

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



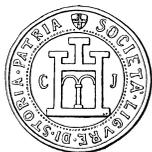
GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Collana diretta da Carlo Bitossi

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono

Lia Raffaella Cresci

liaraffaella.cresci@lettere.unige.it

Negli storici classicheggianti tardo-antichi l'eziologia di eventi di particolare rilievo chiama in causa talora una forza imprevedibile, nella cui azione è possibile rintracciare solo il puro arbitrio, la *τύχη*, talaltra l'intervento di un potere che risponde a un criterio di ricompensa del bene e di punizione del male, cioè a una legge morale dietro la quale si intravede la presenza divina. Se il richiamo alla *τύχη* si rifà a modelli antichi come Tucidide e soprattutto Polibio¹, la presenza della *πρόνοια* divina è un segnale manifesto di adesione a una visione religiosa che, nel secolo VI, non può che essere cristiana. L'occorrenza in uno stesso storico delle due «filosofie della storia», difficilmente conciliabili, poiché il potere della sorte esclude il realizzarsi di un piano divino che sanziona in senso morale l'agire umano, pone un problema assai complesso agli esegeti: scartata l'ipotesi che l'occorrenza di *τύχη* segnali il paganesimo dello storico², il permanere della presenza di un tale vocabolo è rapportabile alla *μίμησις* linguistico-retorico-letteraria degli autori antichi, qualificandosi come un fenomeno puramente formale, senza alcuna incidenza a livello di interpretazione storica? Oppure il rapportare la causa di alcuni eventi alla sorte e di altri alla provvidenza è spia di una complessa, anche se all'apparenza contraddittoria, decifrazione delle cause degli eventi e del giudizio che lo storico ne elabora³?

Le posizioni assunte dalla critica sono assai articolate⁴, ma, per semplicità e per citare il caso più controverso, cioè Procopio di Cesarea, sono riassumibili la prima nel contributo di Averil Cameron⁵ e la seconda in quelli di

¹ Su Polibio recentemente GUELFUCCI 2010, pp. 141-167.

² Secondo KALDELLIS 2004, pp. 94-117, invece, Procopio è un neoplatonico, sottilmente e polemicamente critico verso la *vulgata* cristianizzante del suo tempo.

³ V. LJUBARSKIJ 1985, pp. 229-269; CRESCI 1990, pp. 183-189.

⁴ Per una panoramica sulle posizioni più recenti della critica v. GREATREX 2014, pp. 91-92.

⁵ CAMERON 1985, pp. 117-119.

Kaldellis e di Brodka. Più precisamente, Kaldellis non ritiene che le ragioni del ricorso, in Procopio, alle mezioni di τύχη per individuare le cause di un evento si risolvano in un debito formale alla tradizione letteraria antica, ma individua una precisa strategia con cui lo storico dosa le occorrenze di τύχη e i rinvii a una superiore provvidenza che guida il corso degli eventi, al fine di smentire, con intenti copertamente polemici, l'interpretazione in chiave cristiana prevalente nella storiografia e nella propaganda imperiale contemporanea⁶. Brodka, invece, sulla base di una sistematica disamina dei passi dei *Bella* e degli *Anecdota* in cui Procopio riflette sull'incidenza della sorte o della provvidenza sull'esito degli eventi, perviene a una interpretazione che riconosce la coesistenza di due piani: quello divino, onnisciente e determinante, e quello dell'operatività umana, che deve riconoscere i limiti di una impostazione razionale dell'agire, revocando in causa un margine di imprevedibilità e di irrazionalità, attribuito all'intervento di τύχη, ma in realtà rientrante nel piano divino, mosso da un diverso e superiore λόγος⁷. Per una identificazione *tout-court* della τύχη con Dio si esprime Gador Whyte⁸, ma Reinsch, con una analisi assai acuta, identifica τύχη con φθόνος e rileva la sostanziale non riducibilità di una forza come φθόνος alla realizzazione di un disegno divino⁹.

Il problema esegetico si ripropone in termini non meno intricati nella storiografia di età pienamente bizantina, quando, nel X secolo, il genere della monografia storica si ricostituisce, dopo circa due secoli di interruzione, anche sulla base di una ampia μύμησις di modelli tardoantichi, Procopio ed Agazia *in primis*. Prendiamo in considerazione l'opera storica di Leone Diacono che copre il periodo 959-976, ossia i regni di Romano II, Niceforo Foca e Giovanni Tzimiskes. Analisi anche recenti hanno messo in rilievo sia il debito a livello non solo linguistico, ma anche retorico-letterario (e direi anche ideologico) di Leone verso Agazia e Procopio¹⁰ sia la difficoltà di rintracciare con certezza le fonti cui attinge, problema cruciale, data quella

⁶ KALDELLIS 2004, pp. 165-221.

⁷ BRODKA 2004, pp. 40-56.

⁸ GADOR WHYTE 2011, p. 111.

⁹ REINSCH 2007, pp. 269-270. Non profilato precisamente il giudizio critico in proposito di TREADGOLD 2010, pp. 223-226.

¹⁰ HUNGER 1978, p. 370; CRESCI 2001, pp. 64-70; TALBOT - SULLIVAN 2005, pp. 12, 17, 19, 23; TREADGOLD 2013, pp. 243-244.

che appare (ed è stata giudicata) come una incoerente presentazione di due protagonisti della vicenda storica: Niceforo Foca e Giovanni Tzimiskes. Il primo viene ucciso per iniziativa, e con attiva partecipazione, del secondo, che gli succede sul trono: di entrambi Leone Diacono presenta un ritratto e una valutazione ampiamente positivi. Proprio questo si presenta come il nodo esegetico più impegnativo, perché coinvolge, a livello di impostazione ideologica, sia il rapporto tra τύχη e πρόνοια, in cui il debito o almeno l'influenza di Procopio è ineludibile, sia la definizione della dipendenza dalle fonti, che sembra aver orientato in forma preponderante la valutazione che gli studiosi hanno formulato sul profilo letterario e ideologico della storia di Leone.

Per riassumere le posizioni più recenti assunte dalla critica, alla rilevazione puntuale compiuta da Talbot e Sullivan¹¹ delle riprese procopiane in Leone si accompagna la constatazione che le mezioni di due forze di carattere inconciliabile operanti negli eventi, come τύχη e πρόνοια, disegnano una « filosofia della storia » contraddittoria, esattamente come nel suo modello¹². Più indipendente dall'analisi della μύμησις di Procopio e più mirato all'individuazione del portato semantico (e della valenza ideologica) dell'occorrenza in Leone di nessi quali θεία νέμεσις, φθόνος ἀνθρώπινος, βάσκανος τύχη è l'approfondimento che Hinterberger dedica a due testi storici del secolo X: la *Vita Basilii* e la storia di Leone Diacono¹³. Di particolare rilievo l'attenzione che Hinterberger riserva al significato che νέμεσις, βασκανία, φθόνος rivestono in testi agiografici e epistolari del secolo X¹⁴: se ne evince che dietro all'occorrenza di vocaboli e nessi che vantano una lunga e illustre tradizione emerge un portato semantico assai preciso e perfettamente inquadrabile in un contesto cristiano, poiché alludono all'azione del demonio. Se è metodologicamente rilevante chiarire come il pubblico di Leone decrittava l'occorrenza di vocaboli cui non va automaticamente conferito il significato che li caratterizzava nell'Antichità, resta non indagata da Hinterberger la ricaduta che il suo chiarimento riveste nell'interpretazione storica complessiva di Leone (e anche della *Vita Basilii*). Se dietro a nessi quali θεία νέμεσις, φθόνος, βάσκανος τύχη si profila il ruolo di forze demoniache, quale rapporto esse intrattengono con la πρόνοια divina?

¹¹ TALBOT - SULLIVAN 2005, pp. 16-18.

¹² *Ibidem*, p. 19.

¹³ HINTERBERGER 2013, pp. 381-389.

¹⁴ HINTERBERGER 2010, pp. 199-203.

Se viene rimosso il problema di una incoerenza di fondo tra una visione assolutamente profana del divenire storico (che riserva spazio alla pura casualità) e una concezione cristiana, che deve scorgere nell'intervento divino l'inverarsi di un progetto marcatamente « morale », resta da chiarire il perché la Divinità lasci spazio, in talune circostanze, all'azione distruttiva diabolica, senza che il resoconto storico individui precise colpe umane.

L'altro nodo critico, assai dibattuto, è quello delle fonti di Leone, indagato anche per rendere ragione di quello che è apparso come un atteggiamento valutativo contraddittorio assunto dallo storico nei confronti di Niceforo Foca e di Giovanni Tzimiskes, di ciascuno dei quali viene fornita una valutazione positiva. Kazhdan¹⁵, sulla scorta anche di ricerche di Siuzumov, individuò due fonti, classificate come A e B, la prima vicina al patriarca Polieucte e a Giovanni Tzimiskes, la seconda favorevole al γένοϛ dei Foca, che si riflettono nei resoconti storici di Leone Diacono e di Giovanni Scilitza. L'analisi di Kazhdan è stata oggetto di ulteriori approfondimenti a opera di Tinnefeld¹⁶, che arriva a una equilibrata valutazione delle forme con cui Leone, pur attingendo a entrambe, non le riproduce meccanicamente, elaborando una valutazione personale degli eventi¹⁷. In tempi più recenti si è andata affermando l'ipotesi che Leone Diacono si sia avvalso di una fonte orale vicina a Niceforo Foca, che Cheynet¹⁸ individua nel γένοϛ dei Parsacunteni, imparentati ai Foca e a loro legati anche nei tentativi di rivolta contro Tzimiskes. Nel quadro delineato da Treadgold¹⁹ invece, si ipotizza, in forma non sempre perspicua e comunque altamente ipotetica, la dipendenza di Leone da Niceforo Diacono, ma se ne constata anche la parziale indipendenza e si torna a presupporre, soprattutto per le vicende del regno di Niceforo Foca, il ricorso a una fonte orale, probabilmente un alto ufficiale che partecipò alle campagne militari di tale imperatore.

Morris²⁰ e, solo parzialmente, Patlagean²¹ pongono in correlazione il problema delle fonti, di indirizzo antitetico, cui attinge Leone, con il vero

¹⁵ KAZHDAN 1961, pp. 106-128.

¹⁶ TINNEFELD 1971, pp. 108-115.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 115-121.

¹⁸ CHEYNET 2008, pp. 496-497.

¹⁹ TREADGOLD 2013, pp. 226-235 e 237-240.

²⁰ MORRIS 1994, pp. 206-208.

²¹ PATLAGEAN 1992, pp. 117-119.

nodo cruciale della sua opera storica, cioè l'uccisione di Niceforo Foca e l'ascesa al trono del suo assassino e il quesito che tale evento pone a livello di coerenza di impostazione ideologica e di giudizio critico, ove non si ricorra a soluzioni « propagandistiche », quali la delegittimazione sistematica del βασιλεύς, presentato come τύραννος, come premessa alla sua sostituzione con chi saprà gestire opportunamente il potere imperiale, grazie anche alla convalida ἀνωθεν della propria ascesa²². Ma ancora Morris considera Leone un compilatore, che giustappone meccanicamente fonti di orientamento diverso: il testo della sua Ἱστορία viene analizzato alla ricerca di tracce e frustoli di tradizioni favorevoli o contrarie ai Foca e/o a Tzimiskes, senza riconoscere a questo storico la capacità di utilizzare spunti derivati da fonti di orientamento anche antitetico al fine di comporre una narrazione e un'interpretazione degli eventi in cui sia rintracciabile un preciso profilo²³.

Scopo di questo contributo è appunto cercare di ricondurre le singole osservazioni formulate dalla critica dentro l'alveo di quello che dovrebbe porsi come l'obiettivo privilegiato dell'analisi: quale giudizio formula Leone Diacono sull'assassinio di Niceforo Foca, imperatore i cui meriti guerrieri vengono costantemente esaltati, a opera di Giovanni Tzimiskes, di cui pure viene lodato l'operato come legittimo βασιλεύς?

Come notazioni critiche sull'operato di Niceforo²⁴ fanno la loro comparsa nel resoconto, largamente elogiativo, soprattutto delle imprese militari²⁵, così non vengono nascosti i comportamenti di Tzimiskes che dimostrano la sua lealtà verso Niceforo Foca²⁶ né la fama che lo accredita come il più stimato, dopo Niceforo, dalle truppe²⁷. Dunque già nei primi cinque libri Leone Diacono non riporta meccanicamente le sue fonti (nello specifico la fonte favorevole a Niceforo Foca), ma imposta una delineazione com-

²² Come nella presentazione di Michele III in TEOFANE CONTINUATO V 20-27, pp. 81-109 Ševčenko; v. ODORICO 1983, pp. 597-631.

²³ MORRIS 1994, pp. 208-211.

²⁴ LEONE DIACONO IV 6, pp. 63,13-64,1 la finzione di combattimento nell'ippodromo provoca il terrore degli abitanti di Costantinopoli e la morte di molti di loro nella calca; p. 64,1-10 le malversazioni e le speculazioni di Leone Foca, fratello di Niceforo, che determinano l'aumento del prezzo del grano; p. 64,10-13 Hase l'aumento delle tasse deciso da Niceforo per finanziare le campagne militari.

²⁵ LEONE DIACONO I 5, pp. 10,17-3; III 6, p. 44,1-7; 11, p. 52,15-16 Hase.

²⁶ LEONE DIACONO III 3, pp. 38,14-40,7; 4, p. 41,7-11 Hase.

²⁷ LEONE DIACONO III 2, p. 37,12-16; IV 3, p. 59,9-13 Hase.

plessa degli ἦθη dei protagonisti e un crescendo di tensione tragica che sboccherà nella descrizione dell'assassinio di Niceforo. Alcuni fatti scandiscono questa *climax*: l'avvertimento di un astrologo o di un monaco, che avvisa Niceforo della prossima fine nel suo palazzo²⁸ per mano di uno del suo popolo; la conseguente costruzione di un muro a difesa del lato del palazzo imperiale che precipita sul mare²⁹; la zuffa tra cittadini di Costantinopoli e Armeni che degenera in insulti contro Niceforo³⁰. Come chiosa della risposta dei Bulgari, favorevoli alle proposte di Niceforo e intenzionati a chiederne l'aiuto per difendersi dai Russi³¹, Leone Diacono inserisce una riflessione di fondamentale rilievo sia per la « filosofia della storia » di questo autore sia per il giudizio dell'evento centrale della sua Ἱστορία, cioè la forma che assunse la successione tra Niceforo Foca e Giovanni Tzimiskes.

La riflessione di Leone prende le mosse da un'ipotesi dell'irrealità: come si sarebbero evoluti gli eventi (l'immane vittoria di Niceforo contro i Russi) se le fortune umane non fossero appese a un filo sottile, sempre pronte a subire un completo rovesciamento³². Secondo la corretta opinione di alcuni la vendetta divina e l'invidia umana attaccano gli uomini che spiccano per valore, annichilandoli, come accadrà a Niceforo, le cui fortune erano più prospere di quelle di chiunque dei suoi predecessori³³, ma l'opinione personale di Leone è che l'improvviso cambiamento delle sorti favorevoli vada ascritto all'azione della provvidenza, che vuole insegnare agli uomini, mortali ed effimeri, a non superare i loro limiti³⁴. Esempi di guerrieri che, esaltati

²⁸ LEONE DIACONO IV 6, p. 64,13-16 Hase.

²⁹ LEONE DIACONO IV 6, p. 64,16-21 Hase.

³⁰ LEONE DIACONO IV 7, pp. 64,22-65,19 Hase.

³¹ LEONE DIACONO V 3, pp. 79,21-80,5 Hase.

³² LEONE DIACONO V 3, p. 80,5-9 Hase: « καὶ ἂν ἐπήμυνε τούτοις, καὶ τρόποσια κατὰ τῶν Ταύρων ἐστήσατο, ἐπεὶ καὶ κατὰ πάντων, πρὸς οὓς ἂν τὴν Ῥωμαϊκὴν ἀντεπήνεργε δύναμιν. ἀλλ' ἀπὸ μικρᾶς ῥοπῆς αἰσρούμενα τὰ ἀνθρώπινα, καὶ ὡς ἐκ τινος εἰπεῖν λεπτῆς κρόκης ἐκκεμαννύμενα, καὶ εἰς ἐναντίον εἴθε περιχωρεῖν ».

³³ LEONE DIACONO V 3, p. 80,9-15 Hase: « ἀνεπιφαλῶς γάρ τινες οἶονται νέμειν τινα θεῖαν καὶ φθόνον ἀνθρώπινον τοῖς ἐπισήμοις καὶ ἀλκιμοτάτοις ἀνδράσι προοίστασθαι, σφάλλοντα τούτους, καὶ περιτρέποντα, καὶ εἰς τὸ μηδὲν συνελαύνοντα, οἷα δὴ καὶ τότε τῷ αὐτοκράτορι Νιζηφόρῳ, κατὰ ῥοῦν αὐτῶ φερομένων τῶν πραγμάτων, καὶ ὡς οὐκ ἄλλω τῶν πρὸ αὐτοῦ ἡγεμονουσάντων, συμβέβηκεν ».

³⁴ LEONE DIACONO V 3, p. 80,15-19 Hase: « ἐγὼ δὲ τοῦτο φημι, ὅτι ἀμηχάνω τοῦ κρείττονος προμηθείᾳ ἤδη τοῖς ἀνθρώποις εὐροοῦντα τὰ πράγματα εἰς τοῦναντίον

dalle loro vittorie, non esitarono a proclamarsi divinità non mancano nel passato mitico e storico (vengono fatti i nomi di Oto ed Efialte, Nabucodonosor e Alessandro Magno). Proprio questo improvviso cambio di fortuna colpì Niceforo³⁵; se non fosse stato ucciso, l'impero dei Romei si sarebbe esteso sino all'India a oriente e sino all'estremo occidente³⁶.

Il dettato di Leone cita, anche senza farne il nome, uno storico antico come Dionigi di Alicarnasso, che inserisce nel discorso di Veturia al figlio Coriolano la considerazione sull'instabilità delle umane sorti, esposte alla vendetta divina³⁷ o (non e, come in Leone) all'invidia umana. Dunque Leone approva (ἀνεπισφαλῶς) la riflessione sull'instabilità della condizione umana, determinata dall'azione congiunta (e non alternativa come in Dionigi) della vendetta/punizione divina e dell'invidia umana, ma inserisce questa constatazione in un piano più generale e in una prospettiva più complessa, che rispondono a una legge morale: l'uomo, insuperbito dai successi, non deve cercare di superare i suoi limiti, equiparandosi alla divinità.

Alla conquista di Antiochia, che segna il culmine dei successi militari di Niceforo Foca³⁸, seguono eventi di carattere negativo, che preparano l'esito funesto anticipato da Leone: durante la celebrazione della festività degli Arcangeli (8 novembre) un monaco, che invano si cercherà di rintracciare, fa pervenire all'imperatore uno scritto in cui gli viene preannunciata la morte entro dicembre³⁹. Niceforo cade in una prostrazione che lo induce a non

ἀντιπεριόσται, ὡς ταύτη παιδευθεῖεν θνητοὶ ὄντες καὶ πρόσοικοι, καὶ μὴ περαιτέρω φουσφεν τοῦ προσήκοντος».

³⁵ LEONE DIACONO V 3, pp. 80,19-81,2 Hase.

³⁶ LEONE DIACONO V 3, p. 81,2-10 Hase: «εἰκότως οὖν τρεπτά καὶ παλίντροπα καθέστηκε τοῖς ἀνθρώποις τὰ πράγματα, οἷα δὴ καὶ τότε Ῥωμαῖοις συνέβαιεν, ἀποβαλοῦσι μετὰ μικρὸν ἡγεμόνα τὸν ἑαυτῶν, οἷον οὐκ ἔσχεν ἄλλον ἢ Ῥωμαϊκῆς δυναστείας τὸ πρότερον. Εἰ γὰρ μὴ τῇ τούτου ἀναφῆσει εἰς τὸ ἔμπαλιν ἢ τύχη τούτοις ἀπέτρεχεν, οὐδὲν ἐνέδει, ἐπιβιοῦντος ἐκείνου, μὴ τὰ ὄρια πῆξασθαι τῆς σφῶν ἐπικρατείας πρὸς ἀνίσχοντα ἦλιον κατὰ τὴν Ἰνδικήν, καὶ αὐτὸς ἐπὶ δυόμενον πρὸς αὐτὰ τῆς οἰκουμένης τὰ τέρατα».

³⁷ DIONIGI DI ALICARNASSO *Ant. Rom.* VIII 52,1: «ταῦτ' ἐμοὶ φόβου μετὰ ἦν ἐνθυμουμένη τὸν ἀνθρώπινον βίον, ὡς ἐπὶ μικρᾶς αἰωρεῖται ῥοπῆς, καὶ ἐκ πολλῶν ἀκουσμάτων τε καὶ παθημάτων μαθούση ὅτι τοῖς ἐπισήμοις ἀνδράσι θεία τις ἐναντιοῦται νέμεις ἢ φθόνος τις ἀνθρώπινος πολεμεί».

³⁸ LEONE DIACONO V 4, p. 82,10-22 Hase. Ma la presa di Antiochia comporta anche, secondo una profezia, la morte dell'imperatore che la consegue: GIOVANNI SCILITZA, pp. 272-273 Thurn.

³⁹ LEONE DIACONO V 5, p. 83,1-8 Hase.

dormire più nel suo letto, ma per terra, avvolto in un mantello appartenuto allo zio⁴⁰, il monaco Michele Malino⁴¹ e la sua depressione viene accentuata dalla morte del padre Barda⁴². A questo punto si innesta il vero meccanismo tragico che prevede la μεταβολή della sorte del protagonista e, a livello compositivo, l'occorrenza di discorsi diretti, l'attenzione alla gestualità e alle reazioni emotive dei protagonisti, secondo le peculiarità stilistico-retoriche della storiografia drammatica⁴³. L'imperatrice Teofano riesce a convincere con un abile discorso Niceforo a far tornare Tzimiskes dal luogo di campagna in cui era stato relegato dopo la rimozione dalla carica di domestico d'Oriente⁴⁴; costui, contrariamente all'ordine di Niceforo, frequenta segretamente il palazzo imperiale e, d'accordo con Teofano, introduce nel gineceo uomini a lui fedeli e riunisce i principali congiurati⁴⁵. All'ora del vespro della notte nevosia del 10 dicembre un chierico imperiale porge a Niceforo un biglietto in cui lo si avverte che si sta tramando la sua morte e lo si invita a condurre un'attenta ispezione nel gineceo; ispezione che comunque non sortisce effetto⁴⁶. Tzimiskes e i suoi si fanno issare in un cesto sulle mura del Palazzo ed entrano nella camera da letto imperiale⁴⁷, lasciata aperta da Teofano, che ha promesso a Niceforo di tornare, dopo aver accolto le principesse bulgare⁴⁸. Guidati da un servitore del gineceo i congiurati individuano Niceforo, che dorme sul pavimento, lo feriscono in modo così grave da neutralizzarne ogni possibile reazione⁴⁹ e Tzimiskes, prima di finire l'imperatore, gli rivolge un discorso di irrosa e ironica rivendicazione

⁴⁰ LEONE DIACONO V 4, p. 83,8-16 Hase.

⁴¹ Zio materno di Niceforo Foca e monaco atonita: v. CHEYNET 2008, pp. 512-513; *PmbZ* 2014 nr. 25124. Sui testi atoniti che elaborano la santità di Niceforo v. PATLAGEAN 1992, pp. 116-117 e 122-124.

⁴² LEONE DIACONO V 4, pp. 83,16-84,2 Hase.

⁴³ V. CRESCI 2005, pp. 269-274.

⁴⁴ LEONE DIACONO V 5, p. 84,2-23 Hase.

⁴⁵ LEONE DIACONO V 6, p. 85,4-22 Hase.

⁴⁶ LEONE DIACONO V 6, pp. 85,24-86,11 Hase.

⁴⁷ LEONE DIACONO V 7, pp. 87,1-18 Hase.

⁴⁸ LEONE DIACONO V 6, p. 86,11-17 Hase. La realizzazione della proposta dei Bulgari diviene, con un richiamo tipicamente tragico, parte del piano ordito dai congiurati: LEONE DIACONO V 3, pp. 79,15-80,2 Hase.

⁴⁹ LEONE DIACONO V 7, pp. 87,19-88,3 Hase.

dei propri meriti e denuncia delle colpe del sovrano⁵⁰. L'uccisione di Niceforo è descritta nei particolari, evidenziando il ruolo assunto da Tzimiskes e l'atteggiamento di Niceforo, simile a quello di un martire⁵¹.

A questo punto si inserisce una considerazione conclusiva di Leone sul regno di Niceforo: ai meriti straordinari nel campo della guerra, dell'amministrazione dello Stato e della giustizia, alla fervente *pietas*⁵² fanno da contraltare una durezza e una inflessibilità che molti considerano eccessive verso i colpevoli e coloro che si rivelano incapaci di condurre una vita irreprensibile⁵³. Ancora una volta al parere altrui segue e si contrappone il giudizio dello storico: se una sorte maligna e invidiosa non avesse fatto sparire un simile uomo, l'impero dei Romei avrebbe ottenuto una gloria mai prima raggiunta⁵⁴. Ma è la Provvidenza, che annulla gli spiriti troppo arroganti, a guidare con criteri incomprensibili la nave della vita in una rotta opportuna. La citazione di un passo del discorso del senatore Minucio a Coriolano in Dionigi di Alicarnasso⁵⁵ costituisce un evidente richiamo con la riflessione che aveva aperto la descrizione, drammaticamente impostata, delle ultime vicende della vita di Niceforo.

Questa la sequenza espositiva (e l'impostazione valutativa) dell'evento centrale (anche per la collocazione alla fine del V libro) dell'Ιστορία: alcuni

⁵⁰ LEONE DIACONO V 7, p. 88,3-19 Hase.

⁵¹ LEONE DIACONO V 7, pp. 88,20-89,12 Hase.

⁵² LEONE DIACONO V 8, p. 89,12-24 Hase.

⁵³ LEONE DIACONO V 8, pp. 89,24-90,4 Hase: «ἐλάττωμα δὲ τοῦτο προσῆπτον οἱ πολλοὶ τῷ ἀνδρὶ, ὅτι τε ἀπαρεγγεῖρητον ἐβούλετο πρὸς ἀπάντων συντηρεῖσθαι τὴν ἀρετὴν, καὶ μὴ παραχαράττεσθαι τὴν τοῦ δικαίου ἀκρίβειαν. διὸ καὶ ἀπαραιτήτος ἦν εἰς τὴν τούτων ἐκδίκησιν, καὶ τοῖς ὀλισθαίνουσιν ἀδυσώπητος καὶ φορτικὸς ἐδόκει, καὶ ἐπαχθῆς τοῖς ἀδιάφορον ἀντλεῖν τὸν βίον ἐθέλουσιν».

⁵⁴ LEONE DIACONO V 8, p. 90,5-10 Hase: «ἐγὼ δὲ φημι, ὡς εἰ μὴ τις κατὰ ῥοῦν φερομένοις τοῖς πράγμασι βάσκανος νεμεσήσασα τύχη τὸν ἄνδρα τούτον ταχὺ τοῦ βίου ἀπήγαγε, μεγίστην ἂν ἦ τῶν Ῥωμαίων ἡγεμονία καὶ οἶαν οὐκ ἄλλοτε εὐκλειαν ἀπηνέγκατο. ἀλλὰ γὰρ ἡ πρόνοια, τὰ σκληρὰ καὶ ὑπέρανα καὶ τῶν ἀνθρώπων ἀποστρυγούσα φρονήματα, κολούει τε καὶ περιστέλλει καὶ εἰς τὸ μηδὲν συνωθεῖ, οἷς οἶδεν ἀνεφίκτης κρῖμασι πρὸς τὸ συμφέρον τὸ τοῦ βίου πορθημῖον εὐθύνουσα».

⁵⁵ DIONIGI DI ALICARNASSO *Ant. Rom.* VIII 25,3: «ἐνθυμηθέντα ὅτι μεταβολὰς ἔχει πάντα τὰ πράγματα καὶ οὐδὲν ἐπὶ τῶν αὐτῶν φιλεῖ διαμένειν, νεμεσᾶται τε πάντα ὑπὸ θεῶν τὰ ὑπερέχοντα, ὅταν εἰς ἄκρον ἐπιφανείας ἀφίκηται, καὶ τρέπεται πάλιν εἰς τὸ μηδὲν. μάλιστα δὲ τοῦτο πάσχει τὰ σκληρὰ καὶ μέγалаυχα φρονήματα καὶ τοὺς ὄρους ἐμβαίνοντα τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως».

elementi meritano attenzione e possono fornire qualche spunto per una riflessione che cerchi di riannodare i fili che la critica ha sinora tenuto separati, come la *μίμησις* della tradizione antica, l'individuazione delle fonti, l'esegesi della « filosofia della storia » di Leone.

In primo luogo è evidente che Leone dispone di fonti scritte e orali che gli forniscono informazioni e giudizi di segno antitetico su Niceforo Foca⁵⁶ e Giovanni Tzimiskes, ma ciò non si risolve affatto in una meccanica e contraddittoria (tanto meno schizofrenica⁵⁷) giustapposizione di fonti. La gloria militare, il coraggio, la determinazione di Giovanni Tzimiskes vengono sottolineate già nei primi cinque libri dell'*Ἱστορία* (cioè nella parte dedicata al regno di Niceforo Foca); il comportamento tenuto da Tzimiskes in occasione degli eventi che conducono alla rivolta di Niceforo Foca ne dimostra la lealtà, a conferma della forza dei legami tra clan aristocratici, visto che Tzimiskes è figlio della sorella di Niceforo⁵⁸. Infatti il *παρακοιμόμενος* Giuseppe Bringa invia a Tzimiskes una lettera in cui gli propone la carica di domestico d'Oriente e, in prospettiva, l'ascesa al trono, se catturerà Niceforo Foca. Tzimiskes mostra la lettera a Niceforo e lo sprona in termini decisi e ultimativi a dare inizio alla rivolta che lo porterà sul trono⁵⁹. Anche quando Niceforo decide di intraprendere la *τυραννίς* e offre il trono a Giovanni, costui rifiuta a vantaggio dello zio⁶⁰. In questo senso l'accusa di Tzimiskes a Niceforo morente⁶¹, prescindendo dalle modalità e dalle circostanze in cui viene formulata, trova riscontro in un evento narrato dettagliatamente da Leone. Del resto Leone non riporta la notizia né della destituzione di Tzimiskes dalla carica di domestico dell'Oriente⁶² (destituzione che si appren-

⁵⁶ MORRIS 1988, pp. 83-115.

⁵⁷ MORRIS 1994, p. 208.

⁵⁸ *PmbZ* 2014 nr. 22778.

⁵⁹ LEONE DIACONO III 2-3, pp. 37,23-40,7 Hase.

⁶⁰ LEONE DIACONO III 4, p. 41,7-11 Hase: « τοιαύτην ὁ Νικηφόρος προτεινόμενος πρόφρασιν παρηγεῖτο τὴν ἀρχὴν, καὶ Ἰωάννη τῷ Τζιμισκῆ παρεχώρει τῆς τοιαύτης ἐπιβῆναι τιμῆς, καὶ τῶν σκήπτρων ἀνθέξασθαι. οὐκ ἠνείχετο δὲ τῶν τοιούτων λόγων οὔτε τις τῶν τοῦ στρατοῦ, οὔτε μὴν αὐτὸς ὁ Ἰωάννης ».

⁶¹ LEONE DIACONO V 7, p. 88,9-14 Hase: « λέγε μοι, ἀγνωμονέστατε σὺ καὶ βάσκανε τύραννε, οὐ δι' ἐμοῦ τῆς Ῥωμαϊκῆς ἡγεμονίας ἐπέβης, καὶ τὴν τοσαύτην δυναστείαν ἀνεῖληφας; πῶς οὖν, τῆς τοιαύτης ἀλογήσας εὐεργεσίας, καὶ φθόνῳ καὶ μανίᾳ οἰστρηλαθηεῖς, τῆς τῶν στρατευμάτων καθαιρήσειν ἀρχῆς τὸν σὸν εὐεργέτην ἐμὲ οὐκ ἐνάρκησας ».

⁶² Notizia fornita invece da GIOVANNI SCILITZA, p. 279,89-91 Thurn.

de per la prima volta dal discorso di Teofano⁶³) né di quella di Michele Bourtzès, uno dei conquistatori di Antiochia⁶⁴, entrato poi a far parte dei congiurati⁶⁵: se ne può inferire che tali atti, non motivati, da parte di Niceforo configurino comportamenti invidiosi e arroganti del βασιλεύς? Se Leone non nasconde notazioni negative sull'ἦθος di Tzimiskes, sottolineandone ambizione e spregiudicatezza⁶⁶, dimostra anche di conoscere quel processo di santificazione di Niceforo che fu messo in atto dal suo γένος⁶⁷, repentinamente e definitivamente (nonostante le successive τυραννίδες) allontanato dal potere⁶⁸. Infatti l'atteggiamento di Niceforo durante l'aggressione dei congiurati ricalca il comportamento del martire: dorme asceticamente per terra⁶⁹, passa la notte in preghiera davanti all'icona della Δέσις e legge i testi dei Padri⁷⁰; reagisce alle percosse e alle domande con due sole preghiere⁷¹. Ma con questo processo di santificazione contrasta la notazione

⁶³ LEONE DIACONO V 5, p. 84,10-14 Hase.

⁶⁴ LEONE DIACONO V 4, p. 81,21-22 Hase; la notizia viene invece trasmessa, comprese le motivazioni, da GIOVANNI SCILITZA p. 273,31-35 Thurn.

⁶⁵ LEONE DIACONO V 6, p. 85,20 Hase.

⁶⁶ Ad esempio LEONE DIACONO IV 3, p. 59,9-13: « ἀνήρ σφαδάζων τε τῷ θυμῷ, καὶ τολμητίας ἐκτόπως καὶ θερμοουργός εἰ καὶ τις ἄλλος ἀποδεικνύμενος, εἰ καὶ τὸ σῶμα βραχύς τις ὑπὲρ τὸ μέτριον ἦν, καὶ τὸν μυθολογούμενον Τυδέα τὸν μαχητὴν ἀλλὰ τις ἥρωικὴ ἐνὶν ἀλκῇ καὶ ὀρμῇ ἐν τῷ μικροπρεπεὶ ἐκείνου σώματι »; V 6, p. 85,7-9 Hase: « ἄτε δὲ θερμοουργός τις ἀνὴρ πεφυκώς, καὶ τολμήσας (τολμητίας corr. in app. Hase) εἰ καὶ τις ἄλλος, καὶ πράγμασιν ἐπιχειρεῖν ἀλλοκότοις παραβολώτατος ».

⁶⁷ Soprattutto da parte dei monaci atoniti e per iniziativa dei Malini: v. PATLAGEAN 1992, p. 117. Sui Malini, γένος legato da rapporti di parentela e alleanza con quello dei Foca, v. CHEYNET 2008, pp. 493-496 e 523.

⁶⁸ CHEYNET 2008, p. 496. Meno persuasivamente PATLAGEAN 1992, p. 123 ritiene che il regno di Giovanni Tzimiskes vada considerato come estensione e continuazione del potere all'interno del lignaggio dei Foca, a causa della parentela, da parte materna, di Giovanni con Niceforo. Resta comunque il fatto che con la riassunzione del potere da parte della dinastia macedone (con Basilio II), i Foca restarono definitivamente esclusi dall'accesso al trono e alle posizioni di spicco dell'esercito e dell'amministrazione.

⁶⁹ LEONE DIACONO V 6, p. 86,22-24 Hase.

⁷⁰ LEONE DIACONO V 6, p. 86,17-22 Hase: « ὁ δὲ βασιλεύς δι' ὅλης μὲν τῆς φυλακῆς τῆς νυκτὸς τὰς συνήθεις εὐχὰς ἀνέπεμπε τῷ Θεῷ, καὶ τῇ μελέτῃ τῶν θείων γραφῶν διεσχόλαζεν. Ἐπεὶ δὲ τὸν ὕπνον ἢ φύσις ἀπήτει, πρὸ τῶν σεπτῶν εἰκόνων τῆς τε θεανδρικῆς τοῦ Χριστοῦ μορφῆς, καὶ τῆς Θεομήτορος, καὶ τοῦ θείου προοδρόμου καὶ κήρυκος ».

⁷¹ LEONE DIACONO V 7, p. 88,3 Hase: « Θεοτόκε βοήθει, ἐκέκραγε γεγωνοτέρᾳ φωνῇ »; 8, p. 88,21 Hase: « τὴν Θεοτόκον ἐκάλει ἐπίκουρον ».

dell'ascendente esercitato su di lui dalla bellezza di Teofano⁷², non ultima delle cause della sua tragica fine. I protagonisti sono accreditati di un ἦθος complesso, ricco di chiaroscuri e di contraddizioni, come ci si può attendere da uno storico che si sia riappropriato (come già Teofane Continuato⁷³) della lezione plutarchea.

La complessità dei caratteri dei protagonisti e delle motivazioni delle loro azioni è in diretta relazione con l'impostazione del resoconto storico che si rifà ai moduli narrativi della storiografia drammatica: viene messa in atto l'indicazione plutarchea di porre gli eventi sotto gli occhi del lettore grazie al requisito retorico-compositivo dell'ένάργεια⁷⁴. Questa peculiare impostazione del resoconto storico sollecita nel pubblico i sentimenti di φόβος ed ἔλεος e concentra l'attenzione progressivamente, secondo una precisa sequenza di tempi, sul contrasto tra i due protagonisti. Invece di smorzare i toni della descrizione dell'uccisione di Niceforo, Leone li accentua, facendo dell'evento più problematico dal punto di vista dell'ideologia imperiale il vero *focus* narrativo dell'Ἱστορία.

Come nella tragedia, la ripartizione non unilaterale delle ragioni e dei torti, la complessità delle passioni che muovono i protagonisti, l'improvvisa μεταβολή della sorte di Niceforo (dal culmine della gloria alla rovina), l'inspiegabilità delle ragioni profonde dell'evento promuovono l'uccisione di Niceforo e la conseguente ascesa al trono di Tzimiskes a μυστήριον⁷⁵, per citare la definizione che Michele Psello darà della rivolta popolare che determinerà la caduta di Michele V e il ritorno del potere nelle mani delle Porfirogenite Zoe e Teodora, il cui resoconto, non a caso, è tramato su un'evidente partitura drammatica, da più parti rilevata⁷⁶. Proprio la declinazione marcatamente drammatica conferita alla cifra compositiva dell'assassinio di Niceforo Foca fa sì che la catarsi si collochi nell'evento stesso. Non a caso Leone esprime una valutazione non favorevole di chi, come Barda Foca, nipote del βασιλεύς as-

⁷² LEONE DIACONO V 6, p. 84,24-85,2 Hase: «τούτοις τοῖς λόγοις μετελθοῦσα τὸν αὐτοκράτορα καί, ὡς τὸ εἶδος, καταγοιτεύσασα (εὐνοίαν γάρ ὑπέρ τὸ προσήκον παρείχεν αὐτῆ, ἐκτόπως τῆς ὥρας ταύτης ἠττώμενος)».

⁷³ JENKINS 1955, pp. 11-30.

⁷⁴ PLUTARCO *glor. Athen.* 347a.

⁷⁵ MICHELE PSELLO *Chron.* V 24, p. 93,14 Reinsch: «ἐφ' ὃν τὸ μέγα ἐκείνο καὶ δημοσιώτατον ἀπετελέσθη μυστήριον (οὕτω γάρ εἰπεῖν οἰκειότερον)».

⁷⁶ DICK 1993, pp. 269-290; CRESCI 2005, pp. 275-276.

sassinato, non supera l'evento, ma si chiude in un rabbioso misconoscimento della legittimità dell'ascesa al trono di Tzimiskes⁷⁷. Una volta compiuti gli atti di pentimento prescritti dal patriarca Polieucte, tra cui l'allontanamento di Teofano, Tzmiscès è autorizzato a regnare con piena legittimità⁷⁸.

L'assassinio di Niceforo Foca è evento di difficile decifrazione a livello di « filosofia della storia », poiché interrompe improvvisamente e inspiegabilmente una clamorosa sequenza di successi militari, apertasi con la riconquista di Creta⁷⁹ e conclusasi con la presa di Antiochia, tutti riconducibili direttamente o indirettamente a Niceforo Foca. L'evento ha le caratteristiche dell'imprevedibilità tipiche dell'intervento di τύχη: la consapevolezza della reversibilità degli esiti, della facilità con cui andamenti positivi degli eventi subiscono improvvisi mutamenti, soprattutto in campo militare, è profondamente radicata nei commenti di Leone, ma anche nelle valutazioni dei protagonisti dell'Ιστορία⁸⁰, *in primis* in Niceforo Foca⁸¹. Ma il rilievo di un evento come l'assassinio di Niceforo richiede da parte dello storico una riflessione più approfondita rispetto alla semplice rilevazione dell'instabilità delle situazioni umane come fattore prudenziale, soprattutto in campo strategico: anche in questo caso Leone non si sottrae alla sfida rappresentata dal tentativo di esplorare il significato profondo di un fatto così clamoroso e determinante per le vicende dell'impero dei Romèi. Infatti due riflessioni autoriali incorniciano la descrizione sia degli eventi che conducono all'organizzazione della congiura sia dell'assassinio stesso. Non a caso la prima considerazione si inserisce nel resoconto di quella che avrebbe potuto essere l'ennesima impresa gloriosa di Niceforo, la sconfitta dei Russi, che sarà ottenuta poi da Giovanni Tzimiskes e consente al pubblico di Leone di inquadrare in un'ottica non trionfalistica la conquista di Antiochia, dal momento che è stata anticipata la notizia dell'imminente morte di Niceforo.

Come rilevato da Talbot e Sullivan⁸², nelle considerazioni di Leone Diacono che precedono la narrazione emergono riecheggiamenti di un passo

⁷⁷ LEONE DIACONO VII 5, pp. 119,21-120,1; IX 3-4 pp. 145,9-147,22 Hase.

⁷⁸ LEONE DIACONO VI 4, pp. 98,3-99,12 Hase.

⁷⁹ LEONE DIACONO II 1, p. 17,1-7 Hase.

⁸⁰ LEONE DIACONO I 4, p. 9,9-12; IV 7 p. 66,10-11 Hase.

⁸¹ LEONE DIACONO I 4, p. 10,13-14; II 1, p. 17,1-7; 11, p. 31,13-21; III 4, p. 41,16-17; 6, p. 44,16-17 Hase.

⁸² TALBOT - SULLIVAN 2005, p. 18 note 60 e 62.

di Dionigi di Alicarnasso, con significative differenze, non rilevate dai due studiosi. Nel discorso diretto di Veturia al figlio viene espresso il timore che contro gli uomini che spiccano per successi e meriti si accanisca la vendetta divina o l'invidia umana. Leone non ritiene erroneo il pensiero di chi ritiene che siano la vendetta divina e l'invidia umana ad annichilire gli uomini che eccellono, ma rivendica un altro piano di esegesi del divenire, orientato non solo a individuare l'intervento della provvidenza, ma anche a decifrarne la logica. Secondo Leone passioni umane come l'invidia (nello specifico di Niceforo per Giovanni, ma anche viceversa) intervengono a minare i successi; ma anche quella che sembra una punizione divina collabora⁸³ con le peggiori pulsioni umane. In realtà spetta alla provvidenza fermare le ambizioni di coloro che perdono la consapevolezza dei limiti umani: gli esempi mitici e storici citati fanno supporre che anche Niceforo si sia reso responsabile di una simile ὕβρις, ma Leone non ne fornisce esemplificazione alcuna. Quella che viene definita da alcuni (Dionigi di Alicarnasso) νέμεσις divina va ricondotta in realtà alla πρόνοια, ai cui disegni collabora, senza averne consapevolezza, la dinamica delle umane invidie. Resta incontestabile che, nell'ottica, fondamentale per Leone Diacono, dei successi militari⁸⁴ e dell'espansione territoriale dell'impero dei Romei la morte di Niceforo ha impedito un ampliamento mai conseguito.

Dopo il resoconto dell'uccisione di Niceforo, la riflessione personale di Leone torna a riproporsi come chiosa alla descrizione dell'ἥθος del βασιλεύς assassinato. Sembra indicativo il contesto in cui si inserisce questa seconda considerazione autoriale, subito dopo l'esplicitazione dell'unica critica mossa a Niceforo: l'eccessiva durezza e la mancanza di comprensione per la debolezza e la fallibilità umane⁸⁵. Anche in questa seconda occorrenza Leone conferma che l'intervento di una νεμεσήσασα τύχη ha impedito successi mai conseguiti per l'impero dei Romei. Nell'ottica di chi orienti la valutazione sulle sorti militari e politiche, l'eliminazione di Niceforo non può apparire nient'altro che una casualità rancorosa e invidiosa; ma in prospettiva più ampia non si può che affidarsi ai disegni imperscrutabili della πρόνοια,

⁸³ Fondamentale, per questo convergere, tipicamente tragico, tra motivazioni umane e azione divina nella determinazione dell'esito la sostituzione, operata da Leone, della congiunzione καί alla disgiuntiva ἢ, presente nel testo di Dionigi.

⁸⁴ L'interesse di Leone per tutti gli aspetti connessi all'espansione militare è costantemente sottolineato da TALBOT - SULLIVAN 2005, pp. 4-9.

⁸⁵ LEONE DIACONO V 8, pp. 89,24-90,4 Hase.

che si confida conduca le umane vicende verso il meglio. Anche nel giudizio finale su Niceforo torna una ripresa, non segnalata, del testo di Dionigi, precisamente delle considerazioni che il senatore Minucio, nel discorso rivolto a Coriolano, svolge sull'instabilità delle vicende umane, rilevabile soprattutto nei confronti di coloro che spiccano per durezza e arroganza, puniti dalla νέμεσις divina. Per il pubblico colto di Leone, capace di decifrare i riferimenti dotti della sua trama espressiva⁸⁶, si delinea un avvicinamento tra Niceforo Foca e Coriolano, personaggio caratterizzato da clamorosi successi militari, ma anche da un ἦθος ambizioso e inflessibile⁸⁷.

Sembra assai difficile accettare l'interpretazione⁸⁸ che con i nessi βάσκανος νεμεσήσασα τύχη o con l'occorrenza di vocaboli come φθόνος Leone voglia alludere, *tout-court*, a forze demoniache, la cui azione, rispetto a quella della divinità, si porrebbe in termini oppositivi, a loro volta difficilmente giustificabili, ove si ritenga, in chiave prettamente cristiana, che sia la volontà divina a guidare il corso degli eventi. Quella che si presenta come una contrapposizione insanabile tra diverse « filosofie della storia », una di derivazione antica e una connotata cristianamente, può essere ricondotta a diverse prospettive di inquadramento degli eventi: a un piano puramente umano, attento alle sorti espansive dell'impero dei Romei e in cui decisive sono le dinamiche delle passioni, dei rancori, delle invidie, si sovrappone un piano che opera secondo leggi morali, centrate sulla differenza invalicabile tra uomo e Dio. Resta percepibile la tensione tra il ruolo che sembra comunque esercitare la τύχη, la pura casualità di derivazione antica, e il tentativo di ricondurne l'intervento in un'ottica rapportabile al piano divino. Una tensione non avvertita come pura contraddizione, ma utilizzata come possibile via d'uscita da una grave e profonda aporia interpretativa e ideologica (l'esaltazione dei meriti, soprattutto guerreschi di Niceforo, e la legittimazione del potere imperiale assunto dal suo assassino).

I diversi fili dell'analisi critica dell'opera di Leone Diacono possono forse essere riannodati in una lettura in cui i risultati delle singole analisi convergono: la μύμησις verso la « filosofia della storia » degli storici tardo-antichi,

⁸⁶ Non a caso Dionigi di Alicarnasso è autore compreso nella selezione degli *Excerpta Constantini*: notazione presente in TALBOT - SULLIVAN 2005, p. 23, che non ne sviluppano però le implicazioni a livello di intertestualità e di comunicazione tra autore e pubblico.

⁸⁷ PLUTARCO *Vita di Gaio Marcio* 1,4 e 6.

⁸⁸ HINTERBERGER 2010, pp. 198-203.

soprattutto di Procopio, fornisce uno spunto prezioso, perché configura la coesistenza tra due visioni diverse, potenzialmente antitetiche, che vengono accordate sulla base di due livelli di lettura degli eventi: uno umano, legato all'*hic et nunc* e uno di più ampia gittata, aperto alla decifrazione di un intervento divino mosso da scopi morali. Del resto una ripresa solo della τύχη come forza trainante degli eventi, se avrebbe configurato la casualità e imprevedibilità assolute della morte di Niceforo, non avrebbe potuto fornire la base per la legittimazione di Tzimiskes che di quella morte è responsabile. Solo il richiamo a πρόνοια può consentire il tentativo di superare l'*impasse* ideologica della colpa di Tzimiskes e della valutazione positiva della sua ascesa al trono e della sua gestione del potere imperiale.

La pluralità delle fonti a disposizione di Leone e il loro differente orientamento vengono utilizzati per disegnare ἥθη complessi, che mescolano aspetti positivi e negativi e dimostrano di evolversi in relazione agli eventi: condizione imprescindibile per impostare il resoconto storico sulla base degli schemi stilistico-compositivo della storiografia drammatica. Dunque non impacciata e goffa sovrapposizione di fonti inconciliabili, ma uso consapevole, funzionale a una precisa impostazione del resoconto, mirato ad accentuare gli elementi tensivi e a sollecitare le reazioni patetiche del pubblico. Proprio la drammaticità dell'evento e della cifra con cui viene narrato rappresenta il punto d'incontro e la « soluzione » di un complesso di contraddizioni ideologiche e rappresentative.

BIBLIOGRAFIA

- BRODKA 2004 = D. BRODKA, *Die Geschichtsphilosophie in der spätantiken Historiographie*, Frankfurt am Main 2004.
- CAMERON 1985 = A. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, Berkeley 1985.
- CHEYNET 2008 = J.-C. CHEYNET, *Les Phokas*, in *Le traité sur la guérilla* (De velitatione) de l'empereur Nicéphore Phocas, a cura di G. DAGRON - G. MIHAESCU, Paris 1986, pp. 289-315; ristampato in J.-C. CHEYNET 2008, *La société byzantine*, II, Paris, pp. 477-490, da cui si cita.
- CRESCI 1990 = L.R. CRESCI, « Strategia » umana e intervento divino nella storiografia bizantina, in « Civiltà classica e cristiana », XI (1990), pp. 183-202.
- CRESCI 2001 = L.R. CRESCI, *Procopio al confine tra due tradizioni storiografiche*, in « Rivista di Filologia e di Istruzione Classica », 129 (2001), pp. 61-77.
- CRESCI 2005 = L.R. CRESCI, *Storiografia drammatica dall'Antichità a Bisanzio: elementi di continuità e discontinuità*, in « Rivista di Filologia e di Istruzione Classica », 133 (2005), pp. 257-282.

- DYCK 1993 = A. DYCK, *Psellus tragicus. Observations on Chronographia 5,26ff*, in « Byzantinische Forschungen », XX (1993), pp. 269-290.
- GADOR WHYTE 2011 = S. GADOR WHYTE, *Procopius and Justinian's Propaganda*, in *Basileia: Essays on imperium and Culture in Honour of E.M. and M.J. Jeffreys*, a cura di G. NATHAN - L. GARLAND, Brisbane 2011, pp. 109-119.
- GREATREX 2014 = G. GREATREX, *Perceptions of Procopius in recent Scholarship*, in « Histos », 8 (2014), pp. 76-121.
- GUELFUCCI 2010 = M.-R. GUELFUCCI, *Polybe, la τύχη et la marche de l'Histoire*, in *Tyche et pronoia. La marche du monde selon Plutarque*, a cura di F. FRAZIER - D.L. LEÃO, Coimbra 2010, pp. 141-167.
- HINTERBERGER 2010 = M. HINTERBERGER, *Envy and Nemesis in the Vita Basilii and Leo the Deacon: Literary Mimesis or something more*, in *History as Literature*, a cura di R. MACRIDES, Farnham 2010, pp. 187-203.
- HINTERBERGER 2013 = M. HINTERBERGER, *Phthonos. Missgunst, Neid und Eifersucht in der byzantinischen Literatur*, Wiesbaden 2013.
- HUNGER 1978 = H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978.
- JENKINS 1955 = R.J.H. JENKINS, *The Classical Background of the Scriptorum post Theophanem*, in « Dumbarton Oaks Papers », 8 (1955), pp. 11-30.
- KALDELLIS 2004 = A. KALDELLIS, *Procopius of Caesarea. Tyranny, History and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004.
- KAZHDAN 1961 = A.P. KAŽDAN, *Из истории византийской хронографии X в. 2: Источники Льва Диакона и Скилицы для истории третьей четверти X столетия [= Storia della cronografia bizantina del X secolo. 2: Le fonti di Leone Diacono e dello Scilitza per la storia del terzo quarto del X secolo]*, in « Византийский Временник », XX (1961), pp. 106-128.
- LJUBARSKIJ 1985 = J. LJUBARSKIJ, *Homme, Destinée, Providence (Les avatars des notions anti-ques dans la philosophie byzantine de l'histoire, IX^e-XI^e ss.)*, in *La philosophie grecque et sa portée culturelle et historique*, a cura di S. MOURAVIEV, Moscou 1985, pp. 229-269.
- LJUBARSKIJI 1993 = I. LJUBARSKIJI, *Nikephoros Phokas in Byzantine Historical Writings*, in « Byzantinoslavica », 54 (1993), pp. 245-253.
- MORRIS 1988 = R. MORRIS, *The Two Faces of Nikephoros Phokas*, in « Byzantine and Modern Greek Studies », 12 (1988), pp. 83-115.
- MORRIS 1994 = R. MORRIS, *Succession and Usurpation: Politics and Rhetoric in the Late tenth Century*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th Centuries*, a cura di P. MAGDALINO, Aldershot 1994, pp. 199-214.
- ODORICO 1983 = P. ODORICO, *La politica dell'immaginario*, in « Byzantion », 53 (1983), pp. 597-631.
- PATLAGEAN 1992 = E. PATLAGEAN, *Il basileus assassinato e la santità imperiale*, in EAD., *Santità e potere a Bisanzio*, Milano 1992, pp. 113-133.
- PmbZ 2014 = R.-J. LILIE - CL. LUDWIG - B. ZIELKE - TH. PRATSCH, *Prosopographie der mittel-byzantinischen Zeit Online*, Databasis De Gruyter 2014.

- REINSCH 2007 = D.R. REINSCH, *Die Palamedes-Episode in der Synopsis Chronike des Konstantinos Manasses und ihre Inspirationsquelle*, in *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*, a cura di M. HINTERBERGER - E. SCHIFFER, München 2007.
- TALBOT - SULLIVAN 2005 = *The History of Leo the Deacon: Byzantine Military Expansion in the Tenth Century*, a cura di A.M. TALBOT - D.F. SULLIVAN, Washington, D.C. 2005.
- TINNEFELD 1971 = F.H. TINNEFELD, *Kategorien der Kaiserkritik in der byzantinischen Historiographie von Prokop bis Niketas Choniates*, München 1971.
- TREADGOLD 2010 = W. TREADGOLD, *The Early Byzantine Historians*, New York 2010.
- TREADGOLD 2013 = W. TREADGOLD, *The Middle Byzantine Historians*, New York 2013.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo si concentra sul problema ideologico e storiografico rappresentato dall'assassinio di Niceforo Foca a opera di Giovanni Tzimiskes, esaminando sotto molteplici prospettive la narrazione di questo evento nell'opera storica di Leone Diacono.

Parole significative: Leone Diacono, Sorte, Provvidenza divina, Storiografia drammatica, Ideologia imperiale bizantina.

The paper focuses on the ideological and historiographic problem of the narration of the Niceforo Foca murder by John Tzimiskes, examining the report of this event in the historical work of Leo the Deacon from multiple perspectives.

Keywords: Leo the Deacon, Fate, Divine Providence, Dramatic Historiography, Byzantine Imperial Ideology.

I papiri della Società Ligure di Storia Patria

Davide Debernardi
davide.debernardi@gmx.it

Rendiconti di Sereno (P.Soc.Lig. 1, CPV inv. 19)

? (cm 13,6 × 16) III^P

→	λόγος Σερήνου παρὰ Μάρκου γραμματέω[ς] (δρ.) [καὶ τιμῆς φοίνικος (ἀρτάβ.) λα (δρ.) [(γιν.) ἀργυρίου (δρ.)]	rendiconto di Sereno dallo scriba Marco (dracme) [e dal prezzo di 31? artabe di datteri (dr.) [(totale) in argento (dr.)]
5	τούτων Σεραπᾶτι ἰσαρίθμ(ως) [καὶ τιμῆς ἐρίων διμνογγ [καὶ τοῖς γερδίοις ὁμοίως Σεραπᾶτι ὡς τοῖς γερδίοις (γιν.) ἀργυρίου (δρ.)]	di questi a Serapide per la stessa quantità [e dal prezzo della lana per due mine [e ai tessitori ugualmente a Serapide come ai tessitori (totale) in argento (dr.)]
10	Μεττίωι παιδαγίωι ἰς χορ[καὶ αὐτῶι κατὰ λόγον Παῦ[νί] (γιν.) [ἀργυρίου (δρ.)	allo schiavo Mettio per aliment[e a lui per il conto di pau[νί] (totale) [in argento (dr.)

10 ἰς pro εἰς Ic papyrus χορ[verbum compositum a χόρτος exspectatum

Frammenti di un documento contabile, intestato ad un non meglio identificabile *Serēnos*, vergato sul *recto* con inchiostro chiaro su supporto papiraceo di scarsa qualità, di spessore irregolare, compilato in un'usuale maiuscola « corsiva angolosa » (Del Corso)¹, ascrivibile al più tardi agli inizi

* Ringrazio l'*arbiter anonymus* per una prima lettura di questa προέκδοσις e per i consigli che ha voluto offrirmi con sincero entusiasmo, permettendomi di migliorarla per quanto mi sia stato possibile.

¹ CRISCI - DEGNI 2011, § 1.5.1: pp. 62-63 e tav. 7a (P.Ryl. II, 119 = TM 19506, con relativa bibliografia).

↓

 τειρομενον σωεσκα]ογ [υπ' ευρυςθηος αεθλων
 ητοι ο μεν κ]λ[αι]εσκει π[ροσ ουρανον αυταρ εμε ζευς
 τωι επαλε]ξηρουσ]αγ α[π' ουρ]αγ[ο]θ[εν προϊαλλεν 365
ει γαρ εγω ταδε ηδ[ε'] εγι φ[ρε]σι πε[υκαλιμησιν
 5 **ευτε μιν εις αίδα[ο] πυλα[ρ]ταο προ]υπεμψεν**
εξ ερεβευς αξαντα [κ]υ]γα [κ]τ]υ]γεθ[ου αίδαο
ουκ αγ ύπεξεφω[γε κ]τ]υ[γος] υδα[τοσ αιπα ρεεθρα
νυν δ' εμε μιν κτυγεε[ι] θετιδο[κ δ' εξηγυσε βουλακ 370
margo

368 ἄξαντα papyrus: ἄξοντα codices

Frammento di pagina di codice papiraceo dell'*Iliade*, vergato su supporto leggero e sottile, di colore chiaro e in buono stato, esemplata in una maiuscola in « stile severo » (Schubart *apud* Del Corso) ⁵, con pretesa di eleganza, ascrivibile al III secolo d.C. L'allineamento delle lettere corre appena inclinato verso l'alto nelle seconde metà di verso, mentre i tre diacritici presenti ai vv. 367, 369 e 370 sono di prima mano. Come evidenziato anche in apparato, su collazione con le edizioni di LUDWICH, WEST e VAN THIEL, soltanto il v. 368 si allontana dal testo vulgato con la variante ἄξαντα *pro* ἄξοντα, adiafora per quanto riguardi la scansione metrica ma altrimenti insostenibile ⁶.

La pagina presenta un lieve intervento di restauro sul *verso*, sul lato sinistro all'altezza dei vv. 364-366, e risulta mutila su tre lati e parzialmente mutila sull'inferiore, che tuttavia lascia intuire l'ampiezza del margine bianco, verosimilmente di poco maggiore del margine superstite, intorno cioè ai 3 cm. Dato quindi che ciascuna faccia del frammento restituisce 8 versi nello spazio di circa 5 cm, e che tra *recto* e *verso* mancano 27 versi, è possi-

⁵ CRISCI - DEGNI 2011, § 1.5.2: pp. 72-74.

⁶ Il senso richiede qui il participio futuro per indicare l'idea di scopo, in dipendenza dal verbo προπέμω. Reciproche confusioni tra i temi di futuro sigmatico e di aoristo primo, giustificate da lievi differenze morfologiche, sono attestate anche nella ὁμιλουμένη testimoniata dai papiri documentari, per cui cfr. GIGNAC 1981, § VIII C: pp. 332-334.

bile calcolare che ogni pagina riportasse 35 versi in uno specchio di scrittura alto circa 22 cm, per un'altezza complessiva della pagina intorno ai 28 cm compresi i margini superiore ed inferiore, supposti uguali. Tenuto poi conto che la lacuna fisica, sul lato della legatura per ciascuna faccia, interessa 10-15 lettere, cioè quasi la metà di ciascun verso, la larghezza complessiva della pagina potrebbe essere stata il doppio dell'ampiezza superstite, cioè intorno ai 14 cm compresi i margini interno ed esterno. Al netto di eventuali interpolazioni sul numero dei versi del testo vulgato di questo passo, finora non attestate, o di un ricalcolo dei margini bianchi, come pure dell'ampiezza dei versi stessi, il codice in questione sembra confermare le casistiche 7 ed 8 individuate da Turner⁷.

Versi dello stesso libro Θ sono restituiti da una trentina di papiri collazionati da WEST, perlopiù databili tra il II e il III secolo d.C., di cui solo due testimoniano anche questi in particolare⁸. Un confronto particolarmente suggestivo, almeno per quanto riguarda la confezione del codice e la probabile provenienza ossirinchita, viene offerto da un altro papiro della stessa collazione, che restituisce versi del libro Ξ, coevo ai precedenti e appartenente alle collezioni della Laurenziana di Firenze⁹.

⁷ TURNER 1977, cap. 2, tab. 1: pp. 19-21.

⁸ WEST, pp. XXXVIII-LIV: nn. 7 (III^a), 17 (II^p), 18 (II^p), 20 (I-II^p), 96 (IV^p), 196 (II-III^p), 197 (II-III^p), 198 (II^p), 199 (III^p), 200 (III^p), 202 = vv. 312-338 (II-III^p), 203 (II^p), 297 (II-III^p), 298 (I^p), 372 (II^p), 399 = vv. 362-399 (II-III^p), 422 (II-III^p), 486 (I^a), 486a (III^p), 486b (II-III^p), 487 (III^p), 488 (III^p), 489 (III^p), 489a (II-III^p), 490 (II-III^p), 593 (III-II^a), 594 (II^p), 595 (V^p), 596 (II^p), 597 (III^p), 598 (I^a), 675 (I^a) e 702 (I^p).

⁹ *Ibidem*: n. 315 (II-III^p) = PSI X 1169 = TM 60797, con relativa bibliografia.

Index verborum

ἄγω — 2, 6 368	καί — 1, 3 6 7 11; 2, 4 331, 6 333	τιμή -ῆς, ἡ — 1, 3 6
ἀλάστορ -ορος, ὁ — 2, 6 333	κασίγνητος -ου, ὁ — 2, 3 330	τόξον -ου, τό — 2, 2 329
ἀμφικαλύπτω — 2, 4 331	κατά — 1, 11	ὔδωρ ὕδατος, τό — 2, 7 369
ἄν — 2, 7 369	κλαίω — 2, 2 364	ὑπεκφεύγω (ὑπ-) — 2, 7 369
ἀργύριον -ου, τό — 1, 4 9	λόγος -ου, ὁ — 1, 1 11	ὑποδύω — 2, 5 332
αὐτός, -ή, -ό — 1, 11	μέν — 2, 8 370	φέρω — 2, 7 334
βαρῦς -εῖα -ύ — 2, 7 334	μένος -εος, τό — 2, 8 335	φοῖνιξ -ικος, ὁ — 1, 3
γάρ — 2, 4 366	μιν — 2, 5 367	χορτο- — 1, 10
γέρδιος -ου, ὁ — 1, 7 8	νῦν — 2, 8 370	ὤς — 1, 8
γραμματεὺς -έως, ὁ — 1, 2	ὄδε, ἦδε, τότε — 2, 4 366	
δέ — 2, 2 329 8 370 (δ')	οἶδα — 2, 4 366	Ἄιδης -αο, ὁ (αἰ-) — 2, 5 367
δίμουν, τό — 1, 6	ὁμοίως — 1, 8	Ἐρεβος -ευσ, τό — 2, 6 368
δῖος -α -ον — 2, 6 333	ὄρνυμι — 2, 8 335	Θέτις -ιδος, ἡ — 2, 8 370
δύω — 2, 5 332	οὗ οἶ ἔ — 2, 2 329, 4 331	Μάρκος -ου, ὁ — 1, 2
ἐγώ — 2, 4 366 8 370	οὐκ — 2, 7 369	Μέττιος -ου, ὁ — 1, 10
εἰ — 2, 4 366	οὔτος, αὐτή, τοῦτο — 1, 5	Ὀλύμπιος -ον — 2, 8 335
εἰς — 1, 10 (ἰς); 2, 5 367	παιδάριον -ου, τό — 1, 10	Σεραπᾶς -τος, ὁ — 1, 5 8
ἐν — 2, 8 335, 4 366 (ἐνί)	παῖς παῖδος, ὁ — 2, 6 333	Σεργῆνος -ου, ὁ — 1, 1
ἐξ — 2, 6 368	παρά — 1, 2	
ἐπαλέξω — 2, 3 365	πίπτω — 2, 3 330	Παῦνι — 1, 11
ἐρίηρος -ον — 2, 5 332	πυλάρτης -αο, ὁ — 2, 5 366	
ἔριον -ου, τό — 1, 6	σάκος -εος, τό — 2, 4 331	(ἀρτάβ.) — 1, 3
ἐταῖρος -ου, ὁ — 2, 5 332	στενάχω — 2, 7 334	(γιν.) — 1, 4 9 12
εὔτε — 2, 5 367	στυγερός -ή -όν — 2, 6 368	(δρ.) — 1, 2 3 4 9
ἰσαρίθμωσ — 1, 5	στυγέω — 2, 8 370	

*
* *

I papiri editi qui per la prima volta si conservano presso la Società Ligure di Storia Patria di Genova, com'è noto, tra le carte familiari di Marilli Pacchioni (1916-2011) quale 'regalo' ricevuto, al più tardi alla fine del 1930, dal nonno materno carissimo, il πρώτος εὐρετής della papirologia scientifica in Italia, Girolamo Vitelli: dopo quasi ottant'anni, confusi tra le cartoline che il nonno indirizzava amorevolmente ai familiari genovesi, le fotografie e i ritagli che lo riguardavano, ecco riaffiorare questi tre frammenti, custoditi in una busta di plastica per raccoglitori ad anelli, in uno stato sorprendentemente magnifico¹⁰.

¹⁰ Sulle circostanze del ritrovamento, del recupero e del ricondizionamento delle carte Pacchioni-Vitelli, oltre al rapido entusiasmo di DEBERNARDI 2012, cfr. le note introduttive al relativo inventario in CPV, pp. 247-258. Lettere di Vitelli ai suoi parenti genovesi, compresa quella fondamentale per comprendere le vicende dei frammenti qui presentati, sono state pubblicate in DEBERNARDI 2013: in generale, per quanto ne abbia scritto Medea Norsa in una

Non ostanti le apparenze, pare inverosimile che essi siano stati a lungo custoditi così: a causa della tensione elettrostatica gli inchiostri sarebbero stati irrimediabilmente attirati lungo la superficie della busta stessa, che in realtà, al momento del ritrovamento, risultava assolutamente pulita: gli unici danni relativi agli inchiostri dei documenti, apprezzabili su entrambi i frammenti, sono in realtà dovuti all'umidità o alla perdita di supporto.

Da più di una testimonianza, tra cui buon'ultima questa stessa circostanza, si coglie la familiarità con cui, ancora all'epoca di Vitelli, si maneggiavano simili oggetti di studio, lasciati addirittura in consegna agli studiosi o mostrati ai fanciulli come si mostra loro a leggere un libro: bastino qui l'episodio amovolemente ricordato da Manara Valgimigli, in un lirico articolo su Saffo¹¹, o l'intera vicenda delle *Elleniche* affidate dallo stesso Vitelli a Goffredo Coppola, che non poté più restituirglielie, o la grave perdita che comportò la distruzione della casa di Medea Norsa sotto le bombe alleate¹². Si ammetteva, cioè, che gli studiosi avessero la possibilità di trattenere presso di sé quei manufatti unici, oggetto delle loro attenzioni, con disponibile spontaneità da parte dei loro proprietari, dettata certo da almeno due ottimi motivi: dal punto di vista tecnico, ottenere buone riproduzioni fotografiche di oggetti simili era ancora

lettera, concitata e un poco indispettita, indirizzata ad Angiolo Orvieto pochi giorni dopo la morte del Maestro, da queste carte non emerge alcuna insofferenza di Vitelli nei confronti della sua famiglia di Genova, ma piuttosto una disperata rassegnazione per le gravi condizioni di salute della figlia Teresa, madre della Pacchioni: cfr. MINUTOLI - PINTAUDI 2000, lettera XX (5 settembre 1935), pp. 326-328 e nota 43.

¹¹ Originariamente pubblicato sulla rivista «Padova» nell'agosto del 1933, si legge da ultimo in VALGIMIGLI 1964, pp. 22-23: «Io ero quest'estate in Alto Adige; e un giorno andai a Colle Isarco per salutare Girolamo Vitelli. C'era con lui la signorina Medea Norsa. E poiché la mia figliola avea voglia di vedere e provarsi a leggere papiri greci, la signorina Norsa andò e tornò con un suo cofanetto, e ne trasse frustoli e brandelli, di un colore giallo grigio, come ricami tolti da una lunga chiusura, ammuffiti e appassiti. Non so se in quel cofanetto ci fossero già i pochi versi della *Niobe* di Eschilo, le poche righe di un mimo di Sòfrone, e il frammentino di Archiloco, che il Vitelli e la Norsa hanno pubblicati quest'anno. Io guardavo quella dolce creatura, e la mia Erse vicina a lei, chine tutte due e attente. Avevano quei papiri su le ginocchia. E, come ricami, a trarli e districarli a isolarsi a metterli in luce, li toccavano appena con le dita lunghe e sottili, appena li sfioravano con una delicatezza trepida e pia. Io guardavo, e ripetevo tra me il verso di Saffo: Ramicelli di anèto intrecciando con delicate mani, ἀπάλαι χέρον». »

¹² Per questi due ultimi episodi, entrambi tristemente noti non solo tra gli antichisti, si rimandi almeno a CANFORA 2005 ed a MORELLI - PINTAUDI 1983, *passim*. Sulla *consuetudo papyrologica* di Vitelli e della Norsa, cfr. infine il ricordo in CPV, p. 255 e nota 27.

difficile e, soprattutto, costoso¹³; dal punto di vista giuridico, consuetudine ancor meno trascurabile e in parte valida ancora oggi, quei manufatti appartenevano o a chi li avesse acquistati dai rigattieri in Egitto, o all'ente che avesse condotto gli scavi dai quali poi effettivamente emersero. I papiri, alla stregua di qualsiasi altro oggetto, erano dunque non solo imprestabili a terzi, secondo l'opportunità del momento, ma addirittura alienabili, col consenso del legittimo proprietario, anche dopo il loro arrivo in Europa.

Proprio questa stessa consuetudine, però, ha comportato la rottura di un vincolo archeologico che possa fornirci elementi utili a stabilire le circostanze del primo ritrovamento di questi frammenti. Unico *terminus ante quem* rimane la data di una lettera, verosimilmente su cartolina, che Vitelli indirizzò alla nipote il 12 gennaio 1931 per complimentarsi dei suoi successi 'accademici': un'esposizione sull'Egitto tenuta di fronte alle sue compagne di scuola, verosimilmente di ritorno dalle vacanze natalizie del 1930. Marilli, a margine di questa lettera, ricorda infatti di aver mandato al nonno il testo della sua 'conferenza' « per ringraziarlo dei papiri che in precedenza *le* aveva regalato », che lei mostrò addirittura in classe, e per questa occasione Vitelli le rispose benevolo, verosimilmente a stretto giro di posta¹⁴. Tutti gli altri dettagli potrebbero essere ricostruiti con un paziente confronto con altri documenti, tanto antichi quanto contemporanei, nella speranza che possa riemergere, tra carte personali e diari di scavo, qualche appunto sulle circostanze del ritrovamento, come pure del dono, di questi frammenti.

¹³ Di norma si allestivano buone riproduzioni fotografiche, a Firenze naturalmente per le cure degli Alinari, solo in vista della pubblicazione dei papiri e non per ragioni di studio: cfr. ancora MORELLI - PINTAUDI 1983, in particolare tra le lettere della Norsa o di Vitelli ai collaboratori.

¹⁴ DEBERNARDI 2013, lettera 18, pp. 324-325. Questa lettera si è conservata in fotocopia, annotata dalla Pacchioni in tarda età, incollata sul fondo di un quadretto che incornicia la copia fotografica di un ritratto di Vitelli stesso, disegnato dal pittore fiorentino Guglielmo Ghini e pubblicato di recente da PINTAUDI 2012: cfr. CPV, pp. 254-255, da cui si cita. Dietro alla cornice rimangono evidenti tracce di carta residua, ancora incollata lungo i bordi, mentre ampie tracce di colla si notano proprio sul cartoncino su cui è incollata la fotocopia, sempre lungo la cornice; infine, una traccia scura, piuttosto netta e regolare, apparentemente della stessa colla, è pure visibile sul lato destro del *recto* del frammento di codice omerico: è legittimo sospettare che i papiri siano rimasti dimenticati, forse neanche involontariamente, dietro questo quadretto per molto tempo, per poi esserne separati solo negli ultimi anni di vita di Marilli.

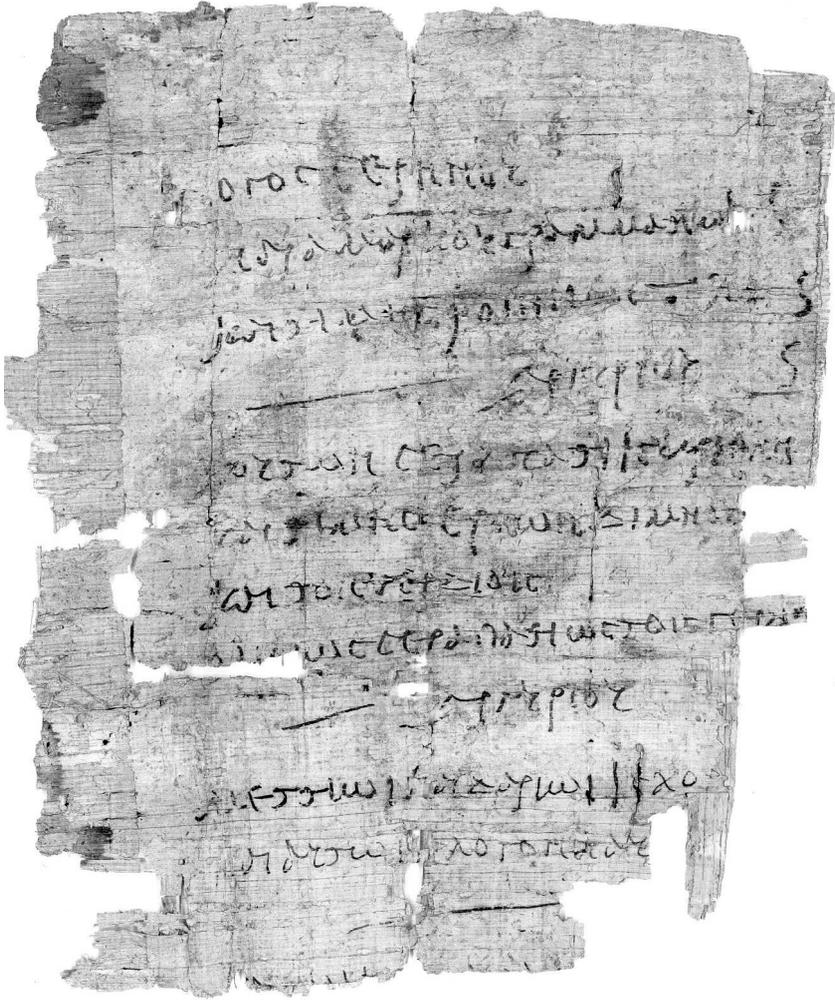


Fig. 1 - P.Soc.Lig. 1: Rendiconti di Sereno.

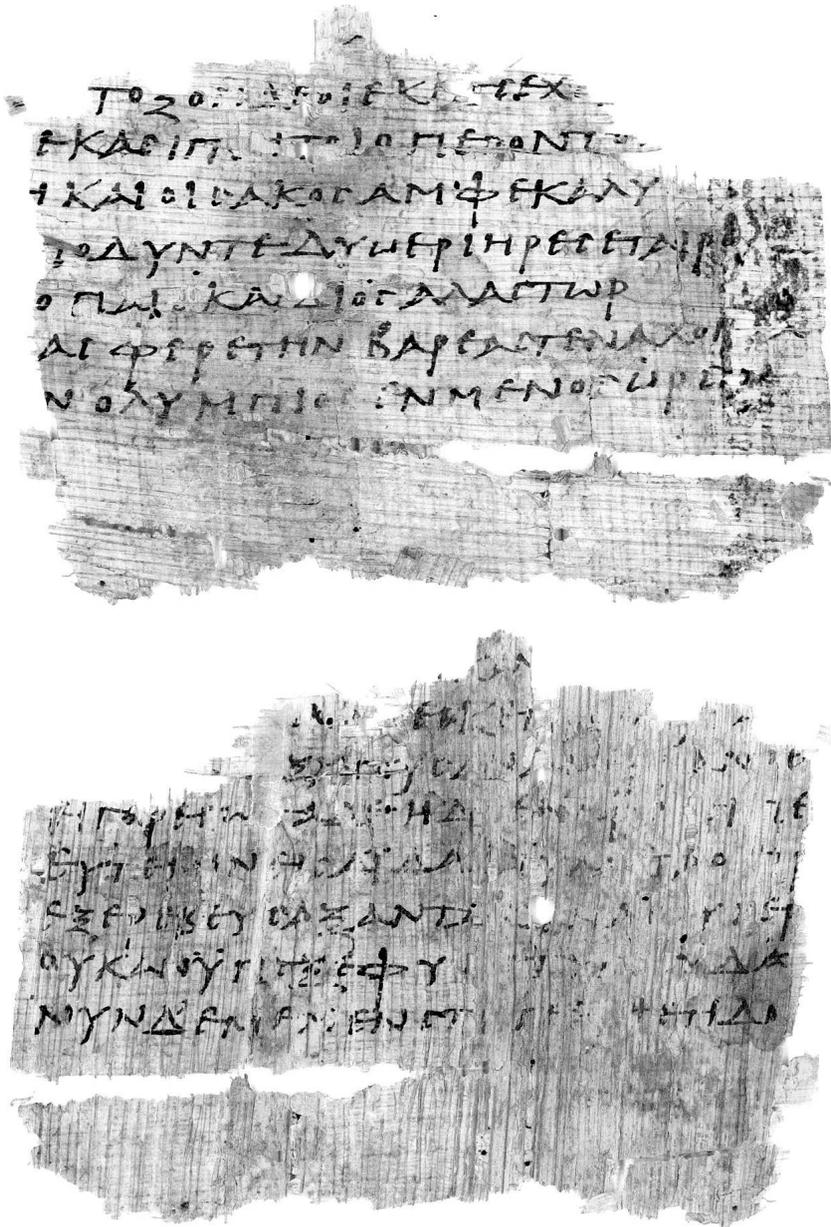


Fig. 2 - P.Soc.Lig. 2: Θ 328-335, 363-370.

BIBLIOGRAFIA

- CANFORA 2005 = L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Adelphi, Milano 2005 (L'oceano delle storie, 7).
- CPV = *Le Carte Pacchioni-Vitelli. Inventario* a cura di D. DEBERNARDI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LIII/II (2013), pp. 247-272.
- CRISCI - DEGNI 2011 = *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, a cura di E. CRISCI e P. DEGNI: contributi di D. ARNESANO, D. BIANCONI, E. CRISCI, P. DEGNI, L. DEL CORSO, M. MANIACI, Carocci, Roma 2011 (Beni Culturali, 35).
- DEBERNARDI 2012 = D. DEBERNARDI, *Venti secoli di storia: l'Archivio Pacchioni-Vitelli*, in *La Soprintendenza Archivistica per la Liguria. Attività, progetti, interventi*, a cura di F. IMPERIALE e G. OLGIATI, Tiziana Brigati, Genova 2012, pp. 93-96.
- DEBERNARDI 2013 = D. DEBERNARDI, « *Altro che greco e papirologia!* »: *dalle lettere genovesi di Girolamo Vitelli*, in « *Analecta papyrologica* », XXV (2013), pp. 307-331.
- GIGNAC 1981 = F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, II. *Morphology*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1981 (Testi e documenti per lo studio dell'Antichità, LV-2).
- LUDWICH = HOMERI *carmina* recensuit et selecta lectionis varietate instruxit A. LUDWICH, pars prior: *Ilias*, volumen prius, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, MDCCCII.
- MINUTOLI - PINTAUDI 2000 = D. MINUTOLI e R. PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto*, in « *Analecta papyrologica* », XII (2000), pp. 305-370.
- MORELLI - PINTAUDI 1983 = *Cinquant'anni di papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli*, a cura di D. MORELLI e R. PINTAUDI, con una premessa di M. GIGANTE, Bibliopolis, Napoli 1983 [ma 1984].
- PRyl. II = *Catalogue of the Greek Papyri in the John Rylands Library, Manchester: II, Documents of the Ptolemaic and Roman Periods* (Nos. 62-456) edited by J. DE M. JOHNSON, V. MARTIN and A.S. HUNT, with twenty-three Plates, Manchester: The University Press (Longmans Green & C.), 1915.
- PINTAUDI 2012 = R. PINTAUDI, *Grenfell-Hunt e la papirologia in Italia*, in « *Quaderni di storia* », 75 (2012), pp. 205-298.
- PSI X = *Papiri greci e latini: X*, n.º 1097-1181 (con tre tavole fotocolloigrafiche), Le Monnier (Ariani), Firenze 1932 (Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto).
- SCHULTHESS 1912 = O. SCHULTHESS, *Ἱερογλυφικά*, in PAULYS *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung, begonnen von G. WISSOWA usw., herausgegeben von W. KROLL, VII, Stuttgart, J.B. Metzlersche Buchhandlung, 1912, coll. 1708-1780.
- TM = *Trismegistos. An interdisciplinary portal of papyrological and epigraphical resources formerly Egypt and the Nile valley (800 BC-AD 800), now expanding to the Ancient World in general*: < www.trismegistos.org >, directed by M. DEPAUW, 2005- *in fieri*.
- TURNER 1977 = E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, 1977 (Haney Foundation Series, University of Pennsylvania, XVIII).

- VALGIMIGLI 1964 = M. VALGIMIGLI, *Saffo*, in ID., *Poeti e filosofi di Grecia*, II. *Interpretazioni*, a cura di M.V. GUZZO, Sansoni, Firenze 1964 (La civiltà europea), pp. 7-23.
- VAN THIEL = H. VAN THIEL, *Aristarch, Aristophanes Byzantios, Demetrios Ixion, Zenodot. Fragmente zur Ilias gesammelt, neu herausgegeben und kommentiert*, 1-4, De Gruyter, Berlin-Boston 2014.
- WEST = HOMERI *Ilias*, recensuit / testimonia conguessit M.L. WEST, volumen prius *Rhapsodias I-XII* continens, Stutgardiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, MCMXCVIII (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- WIPSYZKA 1965 = E. WIPSYZKA, *L'industrie textile dans l'Egypte romaine*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1965 (Komitet Nauk o Kulturze Antycznej Polskiej Akademii Nauk. Archiwum Filologiczne, IX).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Prima edizione dei papiri greci della Società Ligure di Storia Patria.

Parole significative: Iliade, tessitura, Egitto, Genova, Girolamo Vitelli, III secolo d.C.

First edition of Greek papyri kept by Società Ligure di Storia Patria.

Keywords: Ilias, Weaving, Egypt, Genoa, Girolamo Vitelli, IIIrd Century AD.

Le societates officii scriptoriae nei libri instrumentorum dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)

Corinna Drago Tedeschini

corinna.drago@uniba.it

L'ufficio di scrittoria rappresentava la principale mansione del Collegio degli scrittori dell'Archivio della Romana Curia fondato da Giulio II nel 1507¹. Con la costituzione *Sicut prudens paterfamilias* e la *declaratio Apostolatus officium* del 1° e 13 dicembre² il pontefice, stabilendo che i notai che esercitavano in città dovevano registrare i rogiti dei curiali presso l'istituto Archivio³, aveva infatti assunto novantuno *scriptores* e dieci *correctores* per espletare tale compito⁴ mettendo in vendita gli incarichi al prezzo rispettivamente di 700 e 1.050 ducati⁵.

La *scriptoria* rientrava dunque tra gli uffici vacabili e venali della sede apostolica con possibilità di rassegnazione, in particolare tra gli uffici che, caratterizzati da un prezzo d'acquisto accessibile e dall'apertura ai laici, catalizzarono sempre più l'attenzione dei piccoli risparmiatori; le *societates officii*, apparse già sul finire del Quattrocento sotto Sisto IV⁶, furono legit-

¹ Sul Collegio si vedano i saggi LESELLIER 1933, MARQUIS 1979, SAN MARTINI BARROVECCHIO 1983 e le pp. 156-161, 173-179, 241-245, 257-261 della monografia CASTELLI 2016.

² Nel *Reg. Vat.* n. 990, cc. 81v-91v, è ricopiata la *declaratio Apostolatus officium* del 13 dicembre 1507 che contiene (cc. 85r-90v) la *Sicut prudens paterfamilias*. Si veda inoltre la cinquecentesca *Litere apostolice* 1513 che riporta anche la costituzione *Pastoralis officii* di Leone X, datata 13 dicembre 1513, riguardante la riforma di tutti gli uffici della Curia: le tre disposizioni vi sono edite interamente, mentre invece parziale è l'edizione ottocentesca *Bullarum* 1860, nn. XVIII, XIX, V, pp. 458-464, 465-466, 571-601.

³ Il variegato panorama del notariato romano tra Trecento e inizi del Cinquecento è diffusamente delineato dalle ricerche di LORI SANFILIPPO 2001 (in particolare pp. 433-458), ESPOSITO 2007b e LOMBARDO 2012.

⁴ I membri del Collegio, cui era attribuito immediatamente il titolo di notaio, potevano altresì essere scrittori di *confessionalia*, interpreti a pagamento presso i tribunali della Curia, notai dei giudici commissari nonché legittimare i figli naturali: *Bullarum* 1860, pp. 459-460, 462-463, artt. nn. 2-5, 11-15; SAN MARTINI BARROVECCHIO 1983, pp. 852-861. Sulle funzioni dei correttori cfr. DRAGO TEDESCHINI 2018, pp. 32, 39-40.

⁵ A riguardo CASTELLI 2016, pp. 157-159.

⁶ Gli studi sulle origini di questa forma contrattuale fanno capo ad ASTUTI 1952, pp. 368-383.

timate da Leone X nel 1515⁷ diventando segno distintivo della fiscalità papale pre-tridentina⁸.

Date le premesse e nel solco di un nuovo filone d'indagine sulla grossa tematica della venalità delle cariche curiali, che mira a informare sulle caratteristiche specificamente contrattuali di tali società e sulla composizione sociale di uffici curiali minori ancora poco conosciuti mediante l'esame della ricca documentazione coeva romana notarile e d'ufficio a tutt'oggi parzialmente studiata, si editano nel presente contributo sei contratti riguardanti per l'appunto *societates officii scriptoriae* relativi al triennio 1508-1510, cioè anteriori alla grande diffusione della venalità dell'età di Leone X (e, di conseguenza, anche di tale forma contrattuale)⁹.

Tre costituzioni di società, una promessa di pagamento e due quietanze a saldo emergono proprio dai 'frutti' del lavoro di registrazione nell'Archivio della Romana Curia (praticato fino al 1625)¹⁰: centodiciassette *libri* che, ripartiti in quattro serie sulla base della tipologia degli atti (strumenti, mandati,

⁷ HOFMAN 1914, p. 58 nota 252.

⁸ La letteratura è molto ricca: si indicano quali testi generali di riferimento PRODI 1982 e ROSA 2013 rimandando alle relative bibliografie (in particolare all'aggiornamento «Postilla 2012», *ibidem*, p. 21). Risale inoltre specificamente alla trattatistica di fine '600 (DE LUCA 1716) la suddivisione delle cariche curiali in tre classi (cariche prelatizie, non prelatizie con qualche amministrazione, prive di amministrazione): le prime, molto care e « buon trampolino di lancio verso il sospirato traguardo cardinalizio », costituivano soltanto l'1% del totale degli uffici; le seconde, meno costose e aperte anche ai laici, circa il 15%; gli uffici di terza classe, dal prezzo abbordabile, esclusivamente nominali e liberamente cedibili, rappresentavano ben l'84% del totale degli incarichi, « avevano esclusivamente la funzione di investimento finanziario e per questo motivo attiravano l'interesse dei risparmiatori. La loro facile commerciabilità sulla piazza romana li rendeva assai graditi perché in caso di necessità gli investitori potevano riconvertirli in moneta sonante » (PIOLA CASELLI 1991, in particolare pp. 119-121, 124). Secondo DE LUCA 1716 l'*officium correctione* apparteneva al secondo gruppo e quello di scrittoria al terzo.

⁹ Questo nuovo percorso di studi, intrapreso da Anna Esposito, è programmaticamente esplicitato in ESPOSITO 2007a, p. 497: « L'interesse della storiografia riguardo alla venalità degli uffici "in corte di Roma" finora si è soprattutto rivolto alla nascita e alla diffusione di questa pratica, alle istituzioni che se ne fecero carico, all'effettiva funzione finanziaria che svolse. Minor attenzione si è invece posta sui contratti stipulati, sui possessori degli uffici, sui loro potenziali acquirenti, sui loro finanziatori, in buona sostanza sui retroscena del vero e proprio acquisto di un ufficio ».

¹⁰ La cessazione della scrittoria collegiale coincide con l'istituzione da parte di Urbano VIII, per l'appunto nel 1625, di un Archivio Generale; tale Archivio (Archivio Notarile Generale Urbano) oggi è un fondo dell'Archivio Storico Capitolino: SAN MARTINI BARROVECCHIO 1983, pp. 861-862; MORI 2011.

testamenti, legittimazioni), costituiscono oggi la sezione LXVI dell'Archivio Notarile Generale Urbano, fondo dell'Archivio Storico Capitolino¹¹.

L'indagine condotta sui primi nove registri di strumenti prodotti nei tre anni successivi all'apertura dell'ufficio¹² ha confermato il principio (riscontrato per uffici dello stesso tipo) che, essendo stato esso istituito certamente per garantire l'attività negoziale dei curiali, ma senza dubbio anche per rimpinguare le finanze pontificie mediante il numero elevato di posti messi in vendita, inevitabilmente la titolarità degli incarichi fosse spesso esclusivamente nominale¹³.

Infatti, il confronto tra l'elenco dei novantuno *scriptores* assunti che accompagna la *Sicut prudens*¹⁴ e le mani effettivamente impegnate nell'attività di registrazione rivela che in Archivio tra il 1508 e il 1510 lavorarono sui *libri instrumentorum* almeno trentotto scrittori¹⁵ di cui ventotto com-

¹¹ Cfr. nota precedente e, per la struttura del fondo, MORI 2011, pp. XXXVIII-XXXIX.

¹² Grazie a una borsa di studio della Fondazione Italiana per il Notariato sono stati schedati a cura di chi scrive i primi nove libri di strumenti composti nel triennio 1508-1510 (la serie si compone complessivamente di sessantadue registri con datazione non successiva alla metà del secolo XVI) e compilato un inventario che si può consultare presso la Sala Studio del Capitolino (*Archivio Storico Capitolino* 2014). Inoltre, collateralmente a tale attività, si è approfondito lo studio dell'organizzazione dell'ufficio e della prassi di registrazione: i risultati sono stati esposti in occasione del seminario *Proposte nuove dai soci AIPD. II Giornata seminariale dedicata ai soci non incardinati*, Roma, 13 febbraio 2015, promosso dall'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (titolo della relazione: *I libri instrumentorum diversorum della sezione LXVI dell'Archivio Notarile Urbano dell'Archivio Storico Capitolino*) e nell'ambito del *I Congrès Internacional Escriure i llegir a l'edat mitjana* organizzato dall'Institut de Recerca en Cultures Medievales (IRCVI, Universitat de Barcelona) dal 25 al 27 aprile 2018 (titolo della relazione: *Notariato d'ufficio a Roma nell'età di Giulio II: gli scriptores a lavoro nel Registro*) e pubblicati in DRAGO TEDESCHINI 2018.

¹³ Guerra contro Bologna, spedizione contro i Turchi, cantieri per l'allestimento del palazzo apostolico e per il restauro e le sovrastrutture di altri edifici sacri e civili romani: sono le cause secondo MARQUIS 1979, p. 467 alla base della fondazione del Collegio da parte di Giulio II. Sul valore nominale degli incarichi PIOLA CASELLI 1991, pp. 121-123. A riguardo anche CASTELLI 2016, pp. 158-161.

¹⁴ Riportato in CASTELLI 2016, p. 243.

¹⁵ Si precisa che lo spoglio dei *libri* 1-9 ha restituito in realtà quarantasei mani perché il *liber* 1 contiene registrazioni databili tra il 1506 e il 1524: esso, infatti, è il *liber secretus* dell'ufficio, che raccoglieva esclusivamente strumenti di cui le parti chiedevano fosse serbata la segretezza DRAGO TEDESCHINI 2019. È stato inoltre effettuato un primo censimento degli scrittori dal *liber* 10 fino al *liber* 19 (completato il 25 febbraio 1513), che conferma tale numero di mani e che andrebbe poi esteso alle altre serie dei *libri*: considerato il sistema di distribu-

presi nell'elenco: dieci nuovi *scriptores* acquistarono dunque la carica nel triennio ¹⁶.

I contratti qui editi informano proprio delle modalità di acquisto dell'incarico di tre di costoro. Si apprende, infatti, che Geronimo di Francesco, compreso tra i centouno scrittori dell'Archivio elencati nella *Sicut prudens* ¹⁷, vende ben presto il proprio ufficio per mille ducati a una società che si costituisce il 14 settembre 1508 composta da Bernardino de Fabiis, vescovo di Hvar (Lesina) ¹⁸, e dal chierico mantovano Ludovico de Nigris, camerario di Pietro Isvalies ¹⁹ (doc. n. 1). Le quote di partecipazione antici-

zione del lavoro all'interno dell'ufficio, è lecito tuttavia ipotizzare una minima oscillazione dei numeri ricavati dall'esame dei primi nove libri di strumenti.

¹⁶ Elenco dei ventotto *scriptores* compresi nella *Sicut prudens* (triennio 1508-1510): *Alverottus* (*Alvarotus*), libri 2-6; *Bartholomeus Arnolphinus* 2; *Innocentius Boccharinus* 7, 8; *Hieronimus de Carboniano* 2, 3, 7, 8; *Antonius Castalius, clericus Penestrine diocesis* 2-9; *Cecius* 3, 4, 9; *Ioannes Iacobus* (*Ioannes*) *Cipellus* (*Cypellus, Cepellus*) 1-3, 5, 6, 9; *Iohannes Draco* (*Dracco*) 2-6, 8, 9; *Ioannes Baptista* (*Ioannes*) *de Ecclesia* 2, 3; *Bartholomeus Farratinus de Ameria* 2-4; *Iacobus Bernardinus* (*Bernardus*) *de Ferrariis* (*de Ferariis*) 2-6; *Bartholomeus Iuliattus* 2, 7-9; *Fortunatus Leonius* 1, 3-9; *Antonius Mandosius* 2-8; *Baptista Maurus* 4-6, 8, 9; *Cyprianus Numaius* (*Nommaiis*) 1, 2, 4-8; *Iohannes Perreriis* (*de Perreriis, de Pereriis*) 2-4; *Marius de Peruschis* 3; *Franciscus Placentinus* 1-9; *Berengarius Serra* 2-9; *Adrianus de Solario, Astensis* 3, 5, 7; *Evangelista Tarascorus* 2; *Isnardus Turronus* 1, 3-9; *Donatus Ulterianus* 2, 3, 5, 6; *Iohannes de Vallejo* 2-7; *Sabbas de Vannutiis* (*de Vanutiis, de Vannucci*) 2, 3, 5; *Hyppolitus Vitellescus* 9; *Ludovicus Pephyrus* 2, 3, 6-8. Elenco dei dieci *scriptores* che acquistano l'incarico tra il 1508 e il 1510: *Petrus de Aguilar* (*Aguilar*) 5, 6; *Petrus Camillottus* 3, 4, 6-9; *Antonius Casulanus* 1, 7-9; *Nicolaus de Marozinis* 8; *Antonius Michetus* 9; *Phylippus Moscatellus* 1, 8; *Ludovicus de Nigris, Mantuanus* 2, 4-8; *Andreas Opporow* 4, 5; *Gregorius de Rubeis* 2, 4, 6-8; *Michael Volaterranus* 1, 8, 9. È opportuno rimarcare che lo studio dei libri dell'Archivio permette di arricchire o precisare i dati del *Repertorium Officiorum Romanae Curiae* (*RORC*) curato da Thomas Frenz, la banca dati *on-line* dal 2009, in continuo aggiornamento, scaturita dalla monografia FRENZ 1986.

¹⁷ Fu anche presidente dell'annona nel 1509 (cfr. *RORC*); si segnala inoltre che nel *liber* 5, 25v (due atti del 12 aprile 1509) un *Hieronimus* (*Ieronimus*) *Francisci de Senis* è qualificato *computista fabricarum pape*.

¹⁸ EUBEL 1923, p. 273; il *RORC* registra un *Bernardinus de Fabris/Fabiis* cubicolario nel 1515.

¹⁹ Su de Nigris, originario di Mantova, che inizia l'attività di scrittore a c. 185v del libro 2 (atto del 28 novembre 1508), v. nota 16; da un primo vaglio dei *libri* 10-19 (1510-1513) risultano sue registrazioni anche nei volumi 10, 14, 15, 19; fu inoltre *scutifer* dal 1515 (*RORC*). «Del cardinal Regino, d'Alessandro Sesto. Chi non da quanto fosse la industria di Pietro Isvaglie da Messina cardinale, et vescovo di Rhegio, consideri non solamente ch'egli ascese al cardinalato senza

pate sono pari a un terzo (Bernardino) e due terzi (Ludovico) del prezzo di acquisto ed è stabilito, tra l'altro, che Ludovico sarà il titolare dell'ufficio, che la società durerà otto mesi e che alla scadenza del contratto il vescovo otterrà la restituzione della propria quota. Bernardino, mediante il proprio procuratore, quietanzerà Ludovico il 21 agosto 1510 (doc. n. 6), cioè quindici mesi dopo la chiusura della società, dichiarandosi soddisfatto « usque in presentem diem »: è probabile dunque che la società sia stata rinnovata (forse per altri otto mesi).

Ha durata triennale invece la società che il polacco Andrea *Oporoskii*, canonico di Breslavia²⁰, crea il 16 febbraio 1509 con Pietro *de Cardellis*²¹ (doc. n. 2). La quota di partecipazione di Pietro è di duecentocinquanta ducati, ignota quella di Andrea: nel contratto si specifica soltanto che il canonico corrisponderà mensilmente a Pietro tre ducati e un terzo e si deduce che alla scadenza dovrà restituirgli l'anticipo. Sono nominati garanti il canonico Paolo *de Alexiis*, scrittore dell'Archivio²², e Giacomo *de Cortesiis*, dottore *in utroque* e procuratore delle cause della Curia²³. Le scarse e fumose notizie su *Oporoskii* inducono a ipotizzare che la società non superò il 1512, cioè la naturale scadenza contrattuale²⁴.

favore d'alcun principe, senza lettere, e senza nobiltà alcuna; ma che ancora tutta la corte di Roma pareva, che dipendesse dal giudizio suo ... »: così GARIMBERTO 1568, p. 107; per un inquadramento generale sulla figura di Pietro Isvalies si rimanda a CRUCITTI 2004.

²⁰ Su *Oporoskii* (*Opporow*) v. nota 16 (non figura in *RORC*). Egli inizia la sua breve attività di scrittore di strumenti (una trentina di registrazioni dell'anno 1509) a c. 135r del libro 4 (atto del 16 aprile) e la prosegue fino a c. 45r del libro 5 (atto del 30 maggio svoltosi peraltro nella propria abitazione nel rione Sant'Eustachio); lo spoglio dei *libri* 10-19 documenta la sua rapida presenza in Archivio anche nel 1511 (*liber* 17, cc. 5v-12v: diciassette contratti datati 10 dicembre 1510 e tra il 2 maggio e il 13 luglio 1511).

²¹ Probabile membro della famiglia Cardelli, su cui cfr. MORI 1997 e relativa bibliografia.

²² Tra i centouno scrittori elencati nella *Sicut prudens, de Alexiis* fu inoltre membro del Collegio dei notai capitolini: cfr. *RORC* e *Repertorio dei notari romani* 2011, p. 42. Dai *libri* 1-9 risulta aver rogato unicamente una *protestatio* del 28 dicembre 1508 (3, 150r).

²³ Documentata la sua carriera: sollecitatore, scrittore di Cancelleria, abbreviatore *de parco minore*, notaio di Rota (*RORC*). Il 2 febbraio 1508 prende in fitto una casa nel rione Campo Marzio, in piazza di San Lorenzo in Lucina (2, 18v-19r): nel contratto è denominato e qualificato *Iacobus Cortesiis, clericus Mutinensis, utriusque iuris doctor, residens in Romana Curia*.

²⁴ È in corso a cura di chi scrive uno studio su questo scrittore e si stanno vagliando le minime e confuse notizie biografiche reperite; si ritiene pertanto inutile e potenzialmente fuorviante menzionarle senza criterio in questo contributo.

Il romano Paolo *de Alexiis*, dal canto suo, sembra abbia mantenuto la propria scrittorìa fino agli inizi del 1509 per dedicarsi successivamente all'attività di procuratore: infatti, se già nel gennaio di quell'anno Paolo rappresenta il monastero benedettino di San Martino di Strasburgo (4, 19v-20r), nel giugno figura come procuratore delle cause della Curia (5, 67r-68v) e nel novembre dichiara di aver comprato per mille ducati, in nome del romano Nicola *de Marocinis*²⁵, l'ufficio di scrittorìa rassegnato dall'abbreviatore *Alverotus de Alverotis* (doc. n. 3)²⁶; Paolo promette di pagare l'intero prezzo entro sei mesi (maggio 1510) in due rate trimestrali di seicento e quattrocento ducati e nel giugno successivo *Alverotus* lo quietanza a saldo (doc. n. 5). Anche in questo caso fideiussori sono due ufficiali molto attivi in Curia, il segretario Francesco *de Castillione* e l'abbreviatore *de parco maiori* Giangirolamo Venzon²⁷. Dato inoltre particolarmente significativo che si ricava dalla quietanza è l'interesse del 2% pagato dal debitore sull'importo dovuto.

A chiudere l'esemplificazione, infine, il fiorentino notaio di Camera Francesco *de Attavantis*, il quale il 20 gennaio 1510 (doc. n. 4) entra con una quota del 25% (pari cioè a duecentocinquanta ducati) nell'esercizio dell'ufficio di scrittorìa detenuto fin dalla fondazione del Collegio dal laico viterbese Camillo Regolino *alias* Giulio²⁸. Per la società non è prevista una data di scioglimento precisa e Camillo, non essendo probabilmente pratico del mestiere, delega *de Attavantis* alla riscossione dei profitti (di cui tratterà per sé stesso mensilmente la quarta parte) e a rassegnare la carica al momento della risoluzione del contratto.

²⁵ *De Marocinis* (o meglio *de Marozinis*) inizia la scrittorìa sul finire del 1509: dieci registrazioni sono comprese nel *liber* 8 tra c. 2r (atto del 16 gennaio 1510) e c. 124r (atto del 16 dicembre 1509): cfr. nota 16; dal censimento dei *libri* 10-19 risulta aver lavorato in Archivio anche nel 1511 (*libri* 10, 14, 16-18); in *RORC* dovrebbe corrispondere a « Marorinis: N. D. 1510 ». Il 13 aprile 1510 (8, 115v-118r) si sposa con Giulia, figlia del nobiluomo Francesco del fu Tommaso *de Vasanis* (o *Veteranis*) del rione Sant'Angelo; il contratto matrimoniale tramanda i nomi della madre e della sorella germana di Nicola, Imperia e Girolama; di quest'ultima si apprende, inoltre, che era coniugata con il medico mantovano Scipione *de Manfredis*.

²⁶ V. oltre.

²⁷ Per il *curriculum* di entrambi cfr. *RORC*; i *libri* ne precisano inoltre alcuni dati: per il fiorentino *de Castillione* il segretariato nell'anno 1510 (11, 6r-v: procura conferita il 31 maggio 1510 al fratello Guido per il disbrigo di affari nella città di Firenze); per Venzon (che abitava in Campo Marzio: 3, 36v) l'abbreviatoria e il titolo di *decretorum doctor* nel 1509 (5, 61v-62r).

²⁸ Su *de Attavantis* v. oltre. Camillo Giulio è compreso tra i centouno scrittori elencati nella *Sicut prudens* e questo è al momento il suo unico dato biografico reperito (cfr. anche *RORC*).

Riannodando i fili del discorso sulla venalità dell'ufficio di scrittoria in rapporto all'esercizio effettivo, si può dunque ricapitolare che nei primi quattro anni di funzionamento dell'Archivio dei novantuno scrittori che avevano acquistato la carica nel 1507 per circa settecento ducati poco più del 30% svolse realmente l'attività di registrazione. Incrociando poi i dati di costo ricavati dai *libri* con quelli del *RORC*²⁹, viene alla luce che la scrittoria fu impiego principale o svolto con continuità in alternanza con altre mansioni, fu tappa – breve o lunga, intensamente o debolmente praticata – o esercizio occasionale *a latere* di programmate carriere. Così, esemplificando, l'attività svolta in Archivio dal chierico veronese Francesco Piacentino fu assidua ed esclusiva per almeno dieci anni³⁰, mentre discontinue e parallele alla scrittura dei brevi furono le registrazioni del chierico amerino Ludovico Zefiro³¹ che pure servirono da trampolino a Bartolomeo Farratino, anch'egli chierico di Amelia, per raggiungere il vescovato³²; la scrittoria, d'altra parte, fu invece fulmineamente accantonata dal laico nobiluomo romano Mario di

²⁹ V. nota 16.

³⁰ Le sue registrazioni partono dal *liber* 2 (cc. 15r-16v, atto dell'11 febbraio 1508), proseguono in tutti i *libri* fino al nono (c. 113v, atto del 24 aprile 1510) e anche nel *liber secretus* (ultimo intervento a c. 31r, atto del 10 febbraio 1513); certamente lavorò anche sui *libri* 10-12, 14-19; nel *RORC* la sua presenza in Archivio è attestata fino al 1517. Simili carriere (non sempre così continue) intrapresero Innocenzo Boccarino, Antonio Castalio, Giovanni Drago, Bartolomeo *Iuliattus*, Fortunato Leonio, Antonio Mandosio, Battista Mauro, Berengario Serra, Isnardo Turrono (v. docc. nn. 3, 5).

³¹ Le sue registrazioni partono dal *liber* 2 (c. 157r, atto del 13 ottobre 1508) e proseguono nei *libri* 3, 6-8 (ultimo intervento a c. 40r-v, atto del 4 febbraio 1510); ricopia inoltre nei *libri* 14 e 16 un gruppo di contratti datati 1511-1513; dal *RORC* si apprende che fu in Archivio anche negli anni 1513, 1514, 1519, detentore di un canonicato a Creta, *scriptor brevium* tra il 1503 e il 1513, accolta dal 1513. Come lui furono contemporaneamente scrittori di brevi anche Girolamo *de Carboniano* e Giangiacomo Cipello (costui anche *scriptor* nel Registro di Cancelleria; sulla sua figura: RICCIARDI 1981; *Manoscritti datati* 2015, pp. 44-46) mentre scrittore di lettere apostoliche fu Giovanni *Perreriis* e notaio capitolino Saba *de Vannutiis* (*Repertorio dei notari romani* 2011, p. 52).

³² Registrò *notae* con assiduità soltanto nei *libri* 2-4 per poco più di anno (da c. 33v del *liber* 2, atto del 24 febbraio 1508, a c. 67v del *liber* 4, atto dell'1 marzo 1509); nel *liber* 6, in un atto del 4 ottobre 1509 (cc. 122v-123r), in qualità di esecutore testamentario dell'arcivescovo di Taranto si qualifica *brevium et Archivii scriptor*; risulta infatti dal *RORC* detenere la scrittoria dei brevi dal 1506 e, inoltre, i seguenti ulteriori titoli benefici e incarichi: canonicato a Piacenza e in San Pietro, presidenza dell'annona dal 1509, reggenza di Cancelleria dal 1525, vescovato a Sora dal 1531 e a Chiusi dal gennaio 1534 (morirà nell'estate dello stesso anno); sulla sua figura BUSOLINI 1996. Cumulatori d'uffici anche il sunnominato *de Alverotis* (v. oltre), Cecio, Giacomo Bernardino *de Ferrariis*, Cipriano Numaio, Donato Ulteriano, Giovanni de Vallejo.

Lorenzo Paolo *de Peruschis*, dottore *in utroque*, che, pare evidente, privilegiò l'incarico di fiscale³³.

La stessa situazione si ripropone per i dieci scrittori che comprarono l'incarico immediatamente dopo la fondazione dell'Archivio, tra il 1508 e il 1510: anche per costoro la scrittura fu occupazione continua, discontinua o passeggera³⁴. Quanto al restante 70% dei novantuno scrittori elencati nella *Sicut prudens* 'inattivi' nel triennio, il RORC tramanda le piccole e grandi carriere in Curia di circa due terzi di costoro, ma tace sulle altre³⁵.

Tale assenza di informazioni richiama un aspetto peculiare degli uffici vacabili e venali apostolici tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI (sei pontificati, da Sisto IV a Leone X) da cui ha preso le mosse il presente saggio, cioè la titolarità spesso puramente nominale collegata alla pratica frequentissima della *resignatio* in vita. Le ritroviamo quindi ripercorrendo proprio le vicende professionali del chierico padovano e dottore *in utroque Alverotus de Alverotis* e di Francesco *de Attavantis* (docc. nn. 3-5), figure paradigmatiche di carriere curiali costruite su accumuli di uffici e benefici. Il primo, scrittore del Registro di Cancelleria dal 1503, ricopre in prosieguo di tempo gli incarichi di scrittore d'Archivio (1507), presidente dell'annona (1509),

³³ Solo sette contratti ricopiati nel *liber* 3, datati tra il giugno e il settembre 1508 (cc. 57v-59r, atto del 23 giugno; 72r-73v, atto del 28 settembre 1508); in sei di essi è anche parte (come in numerose altre registrazioni dei *libri* 2, 3, 5-7, 9 grazie alle quali, per esempio, si apprende che nel 1509 fu in Curia procuratore delle cause: cfr. *liber* 7, cc. 97r-101, atto del 29 novembre); nel RORC è specificato che fu *procurator fisci* dal 1497 fino alla morte nel 1528. Fugaci sembrano esser stati anche gli impieghi in Archivio di Bartolomeo Arnolfino, Gian Battista de Ecclesia, Adriano de Solario, Evangelista *Tarascorus*.

³⁴ Per Pietro Camillotto, Filippo Moscatello, Ludovico de Nigris, Ippolito Vitellesco e Michele Volterrano la scrittura fu impiego principale, mentre per Pietro de Aguilar, Antonio Casulano, per il succitato Nicola *de Marozinis* e Gregorio de Rubeis (v. docc. nn. 1, 6) rappresentò verosimilmente una parentesi (più o meno lunga) nella costruzione del proprio avanzamento professionale, senz'altro temporanea per Antonio Micheto e per il summenzionato Andrea *Opporow*.

³⁵ Diciannove sono gli *scriptores* che dall'elenco della *Sicut prudens* si ritrovano nel RORC *sic et simpliciter* (*Cesar de Attavantis*, *Ioannesfranciscus Becbalinus*, *Bernardinus de Bonisauguriis*, *Iulianus Capoferrus*, *Nicolaus Circellus*, *Nicolaus Clementis*, *Bernardinus Corrigarius*, *Petrus de Fumagiolis*, *Maximus Gratus*, *Aloysius Iacobi Ianuensis*, *Camillus Iulius* su cui v. nota 27, *Evangelista Magdalena*, *Camillus de Maximis*, *Marcus Montilius*, *Barnabas de Palenzola*, *Philippus de Sanctominiato*, *Christoforus Volateranus* e i già nominati *Paulus de Alexis* e *Ieronimus Francisci*) e due (*Angelus de Azettis* e *Carolusantonius Fantucci*) non vi figurano (o potrebbero essere registrati sotto un altro nome).

abbreviatore *de parco maiore* (1509) e scrutatore del quinto Concilio lateranense (1512); nel 1511 è beneficiato di un canonicato di San Pietro; sul finire del 1509 mette su una società con i suoi fratelli, Francesco e Giacomo, e con il correttore Cristoforo Fischer per comprare un ufficio di chiericato del Collegio cardinalizio (sborsando novecento ducati); certamente per due volte rassegna una carica: nel 1509 proprio la scrittorìa dell'Archivio (doc. n. 3), nel 1517 l'abbreviatoria in favore di Giovanni Ingenwinckel³⁶. Il secondo è scrittore e notaio di Camera (1497, 1502), scrittore di Cancelleria e della Penitenzieria (1503, 1507), presidente dell'annona (1509), abbreviatore *de parco minore* (1520) e, fuori dal palazzo apostolico, notaio capitolino (1531); nel 1510, infine, entra in società con Camillo Regolino (doc. n. 5) per una scrittorìa d'Archivio che però evidentemente fu soltanto nominale, giacché entrambi pare non l'abbiano mai esercitata³⁷.

³⁶ Cfr. nota 16 e *RORC*; dal 1507 al 1509 l'attività di registrazione nei *libri* è esigua ma costante: parte da c. 31r del *liber* 2 (atto del 20 febbraio 1508), prosegue nei *libri* 3-5, si chiude a c. 10v del *liber* 6 (atto del 5 giugno 1509). Dai libri ricaviamo inoltre che era abbreviatore già nel marzo 1509 e abitava nel rione Ponte (3, 183r-183v) e che il 15 maggio 1509 quietanza il nobiluomo romano Marcantonio de Alteriis per la ricezione della metà di un quantitativo di *vasa argentea diversarum speciarum* precedentemente destinato a deposito cauzionale (5, 47v-48r). L'acquisto dell'ufficio di chiericato del Collegio dei cardinali è datato 30 novembre 1509 (6, 177v-178v).

³⁷ Non v'è traccia della sua attività di scrittore nei *libri* 7-9 composti a partire dall'anno 1510 e tale carica non è elencata in *RORC*. In una fideiussione prestata per una compravendita del 28 agosto 1509 (6, 35v-36r) è qualificato nobiluomo e protonotaio di Camera. Per l'appartenenza al Collegio dei notai capitolini: *Repertorio dei notari romani* 2011, p. 43.

Appendice

1

1508 settembre 14, camera del cardinale Reggino

Bernardino, vescovo di Hvar (Lesina), e Ludovico de Nigris, camerario del cardinale Reggino, si mettono in società per otto mesi: comprano da Gerónimo di Francesco un ufficio di scrittoria dell'Archivio al prezzo di mille ducati; Bernardino anticipa una quota pari a un terzo della somma, Ludovico sborsa i due terzi ed eserciterà l'ufficio, pagherà le tasse di cancelleria per l'ammissione, verserà mensilmente al presule la terza parte della massa grossa. Durante la società, le quote potranno essere alienate (il vescovo disporrà liberamente della propria, Ludovico solo previa autorizzazione di quest'ultimo) e, in caso di rimozione di Ludovico per negligenza, a Bernardino sarà rifiuta completamente la propria. Sciolta la società Ludovico restituirà al vescovo l'anticipo dandogli procura, trascorsi i termini di restituzione, di vendere l'ufficio all'asta. I soci si riservano il diritto di rinnovo del contratto.

Archivio Storico Capitolino, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (*Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550*), serie I (*Libri instrumentorum*), 7, c. 24v.

Registrazione di mano dello *scriptor* Gregorio de Rubeis (rogatario altresì del contratto), non siglata dal *corrector*. Sul margine sinistro, di mano dello *scriptor*: « Grat(is) p(ro) sotio ».

Die XIII septembris 1508

Reverendus pater dominus Bernardinus episcopus Pharensis³⁸ intendens iuris sotietatem cum honorabili viro domino Ludovico de Nigris, camerario Reverendissimi domini cardinalis Regini³⁹, super officio scriptorie Archivii Romane Curie, quod dictus Ludovicus pro duabus tertiis partibus de suis propriis pecuniis et pro alia tertia parte dicti domini episcopi pecuniis persolvendis emit a Magnifico domino Hieronymo Francisci⁴⁰ pro ducatis mille auri de Camera, devenerunt ad infrascriptam conventionem et pacta, videlicet: In primis quod officium sit et esse et curare debeat in persona dicti domini Ludovici qui illud actualiter exercere debeat; Item quod idem dominus episcopus

³⁸ V. nota 18.

³⁹ V. nota 19.

⁴⁰ V. nota 17.

solvere debeat unam tertiam partem de suis propriis pecuniis: exnunc in presentia mei notarii et testium infrascriptorum in pecunia auri numerata realiter et cum effectu persolvit et numeravit ducatos trecentos triginta tres et unum tertium unius ducati auri de Camera, dictus vero dominus Ludovicus alia duo tertia ipsius officii, videlicet ducatos sexcentos sexaginta sex et duo tertia ducati auri ut supra; Item quia officium est in persona dicti domini Ludovici expense fiende pro sig(illatu)ra^a et admissione officii fiant per ipsum dominum Ludovicum; Item quod sotietas huiusmodi debeat durare ad octo menses et non ultra, nisi aliter partes ipse super ulteriori sotietate de novo convenirent; Item quod, finita dicta sotietate, dictus dominus Ludovicus eidem domino episcopo tertiam partem valoris officii predicti, extimando ipsum officium pro eo pretio quo tunc vendetur seu venditum fuerit, et casu quo dictam tertiam partem non persolverit elapso dicto tempore exnunc prout extunc et econtra Idem dominus Ludovicus constituit eundem dominum episcopum procuratorem suum irrevocabilem ad vendendum plus offerenti huiusmodi officium scriptorie Archivi sicut premittitur emptum, cum potestate et auctoritate prestandi consensum in Cancellaria Apostolica et in omni loco super resignatione huiusmodi et litterarum expeditione et de pretio habendo ex ipsius officii venditione sibi de dicta tertia parte satisfacere reliquis duabus partibus remanentibus dicto domino Ludovico, obligans nihilominus se in ampliori forma Camere latissime extendenda ad solvendum in dicto termino absque aliqua alia requisitione sive interpellatione, suscipiens^b exnunc in se omnes censuras^c ecclesiasticas casu quo in solutione huiusmodi in termino predicto cessaverit; Item quod in eventum quod ex aliqua causa, negligentia seu culpa ipsius domini Ludovici contigerit eundem dominum Ludovicum privari aut alter a dicto officio amoveri, quod in dictum eventum ipse dominus Ludovicus et ipius heredes teneantur restituere ipsi domino episcopo pecunias per eum solutas in dicto officio, videlicet integram tertiam partem dicti officii; Item quod idem Reverendus dominus episcopus possit vendere, cedere, renunciare, transferre, donare, testare ac alias prout sibi melius visum fuerit dictam tertiam partem suam et de dicta tertia parte sua dicti officii et idem dominus Ludovicus teneatur in sotium admictere illum talem cum omnibus obligationibus et conventionibus in presenti instrumento contentis et qui exnunc prout extunc admissus intelligatur et presens instrumentum^d, conventiones, conditiones et pacta cum illo tali renovata, cui etiam respondere teneatur de tertia parte fructuum, reddituum et proventuum ordinariorum masse dumtaxat dicti officii, nec idem dominus Ludovicus possit vendere ipsum officium durante dicta sotietate sine expressa licentia et consensu ipsius domini episcopi; Item quod idem

Ludovicus teneatur dare eidem domino episcopo vel eius legitimo procuratore durante dicta sotietate quolibet mense integram tertiam partem grosse dicti officii; pro quibus etc. se obligavit in pleniori forma Camere etc. cum clausulis consuetis et ita iuravit. Actum in camera Reverendissimi domini cardinalis Regini, presentibus eodem Reverendissimo domino cardinali, domino episcopo Astorensi⁴¹ et domino Philippo de Senis clerico Camere Apostolice⁴² testibus.

G. de Rubeis Notarius⁴³ subscripsi

^a Scioglimento dubbio ^b -p- corretta su altra lettera ^c -a- corretta su i ^d i- corretta su altra lettera, forse c

2

1509 febbraio 16, Roma, rione Ponte, *domus* di Giacomo de Cortesiis

Andrea Oporoskii, canonico di Breslavia, e Pietro de Cardellis si mettono in società per comprare un ufficio di scrittorìa: Pietro anticipa duecentocinquanta ducati d'oro di Camera e Andrea dichiara che con essi e con altro denaro proprio (non quantificato) comprerà l'ufficio entro quindici giorni. La società avrà durata triennale: Andrea verserà a Pietro mensilmente tre ducati e un terzo e potrà alienare la propria quota solo previa autorizzazione di quest'ultimo (in caso contrario dovrà restituire l'anticipo al socio). Pietro dichiara di

⁴¹ Sancho Pérez Rodríguez de Acebes, vescovo di Astorga dal 1500 fino al 1515, anno di morte: EUBEL 1914, p. 981; EUBEL 1923, p. 121.

⁴² Forse registrato nel RORC sotto due diversi nomi: *Philippus de Senis* (chierico di Esztergom, canonico di Siena, *doctor*, collettore della tassa del piombo dal 1493, segretario dal 1502, *magister* del Registro di Cancelleria dal 1508, chierico di Camera dal 1510, notaio attestato nel 1512, correttore d'Archivio nel 1512/1513) e *Philippus de Sergadis* (chierico senese, collettore della tassa del piombo dal 1495, scrittore della Penitenzieria dal 1497, protonotaio dal 1503, chierico di Camera dal 1504, segretario dal 1505, correttore d'Archivio dalla creazione del Collegio nel 1507, *magister* del Registro di Cancelleria « a circa 1508 », cavaliere di San Pietro dal 1520; muore nel 1536). Una spia della sovrapposibilità delle due figure è il doc. n. 5: testimone del contratto del 21 agosto 1510 è, infatti, *Philippus de Senis* qualificato chierico di Camera e protonotaio apostolico (incarico attribuito dal RORC soltanto al *de Sergadis*). Filippo di Siena svolse con costanza la correttorìa (*libri* 1-11, 13-19) siglando sempre gli atti e gli emendamenti « Phi. de Senis ».

⁴³ V. note 16, 34; fu anche scrittore di Cancelleria dal 1520 (RORC).

dare per persi danaro e ufficio in caso di decesso di Andrea durante il triennio; in caso invece di proprio decesso la quota rientrerà nell'asse ereditario. Garanti per Andrea sono nominati Paolo de Alexiis, scrittore d'Archivio, e Giacomo de Cortesiis, dottore in utroque e procuratore della Curia delle cause. Sciolta la società, Andrea restituirà a Pietro l'anticipo: in caso contrario, trascorsi i termini della restituzione, a Paolo è conferita procura di vendere l'ufficio.

Archivio Storico Capitolino, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (*Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550*), serie I (*Libri instrumentorum*), 6, cc. 201v-202r.

Registrazione di mano dello *scriptor* Giangiacomo Cipello (rogatario altresì del contratto), non siglata dal *corrector*.

Cum sit quod venerabilis vir Dominus Andreas Oporoskii Canonicus Wratislaviensis⁴⁴ intendat emere seu emerit iam officium Scriptoriæ Archivii Romanæ Curie et ad presens indigeat certis pecuniis et propterea intendat inire certam societatem super dicto officio cum provideo viro Domino Petro de Cardellis⁴⁵, Idcirco in mei Notarii etc. constituti tam dictus dominus Andreas quam Petrus societatem super dicto officio sponte etc. inierunt ac fecerunt cum his pactis et conditionibus, videlicet: Quod idem dominus Petrus ponat ac det et solvat pro emptione dicti officii ducatos Ducentos Quinquaginta auri in auro de Camera, quos extunc in presentia mei Notarii et testium manualiter et in pecunia numerata ad hunc effectum eidem domino Andree tradidit et numeravit; quos quidem CCL ducatos prefatus dominus Andreas habuisse et recepisse confessus est expresse etc. Ipse vero dominus Andreas promisit eidem domino Petro ex dictis et aliis suis propriis pecuniis^a infra quindecim dies proxime futuros dictum officium emere realiter et cum effectum; Item dictus Dominus Andreas promisit eidem^b domino Petro pro portione dicti officii dare eidem domino Petro et solvere quolibet mense ducatos tres similes et tertiam partem alterius ducati, dicta societate durante; Quam quidem societatem per triennium tantum et non ultra durare voluerunt et expresse convenerunt; Item etiam convenerunt et voluerunt quod si contingat dictum officium infra dictum Triennium in precio venditionis crescere vel diminui, tunc et eo casu dictum incrementum seu diminutio sit ad damnum vel utilitatem utriusque eorum pro rata eos tangente etc.; Item quod si contigerit – quod absit – eundem

⁴⁴ V. nota 20.

⁴⁵ V. nota 21.

dominum Andream mori et sic dictum officium per obitum vacare, voluit idem Petrus quod dictę pecunię censeantur perditę una cum dicto officio; si vero – quod etiam absit – contingeret eundem dominum Petrum mori, voluerunt dictam societatem transire ad heredes et successores eiusdem domini Petri dicto // Triennio durante; Et insuper dicti contrahentes concordarunt et convenerunt quod dictus dominus Andreas non possit vendere seu quovis modo alienare seu pignorarē vel cum alio seu aliis societatem super dicto officio inire absque scitu et licentia dicti domini Petri, prout idem dominus Andreas promisit et se obligavit etc. Et pro cautela eiusdem domini Petri ad preces prefati domini Andreę requisitus dominus Paulus de Alexiis, Scriptor Archivi⁴⁶ etc. presens etc. promisit etc. quod, si dictus Dominus Andreas venderet dictum officium durante dicto Triennio inconsulto dicto domino Petro, idem dominus Paulus eo casu teneri voluit ad restitutionem dictorum CCL ducatorum eidem domino Petro aut eius heredibus et successoribus; Ac etiam similiter ad preces eiusdem domini Andreę egregius utriusque iuris Doctor dominus Iacobus de Cortesiis, Romanę Curię causarum procurator⁴⁷, sponte etc. promisit relevare indemnem eundem dominum Paulum ac eius heredes et successores etc. ab huiusmodi obligatione; Ac etiam idem dominus Andreas promisit relevare indemnes tam Paulum^c quam Iacobum prefatos eorumque heredes et successores etc.; Item dictus dominus Andreas in eventum in quem, finito dicto Triennio, non restitueret dictos 250 ducatos eidem domino Petro aut eius heredibus et successoribus etc. exnunc constituit procuratorem irrevocabilem eundem dominum Paulum ac suos heredes et successores ad vendendum dictum officium et ex illius precio solvendum dictos 250 ducatos eidem domino Petro et residuum eidem domino Andreę; Ac voluerunt partes ipse quod, elapso dicto Triennio aut in eventum venditionis huiusmodi, contractus presens sit ipso facto resolutus et adimpletus in omnibus et per omnia etc. pro quibus omnibus et singulis sicut premititur servandis etc. partes ipse et quilibet^d eorum ac omnes et singuli Quattuor predicti se sponte etc. obligarunt in ampliori forma Camerę etc. submiserunt etc. Renuntiaverunt etc. Constituerunt procuratores etc. ac iurarunt etc. Actum Romę, in domo prefati domini Iacobi in regione Pontis, sub anno a nativitate Domini 1509, indictione XII^a, Die vero Decimasexta februarii, pontificatus sanctissimi Domini nostri domini Iulii pape II anno Sexto etc.^e presentibus ibidem venerabilibus

⁴⁶ V. nota 22.

⁴⁷ V. nota 23.

viris dominis Petropaulo de Valvasoribus Archipresbitero Papiensi ac Io(anne) Iacobo Piccio clerico Papiensi testibus etc.

Me Io. Iacobo Cipello⁴⁸ rogato etc.

^a -s ricalcata; segue lettera con asta bassa, forse f principiata, cassata ^b -e- corr. su i allungata ^c precede q cassata ^d prima i corr. su o ^e Sub a(n)no a nativitate D(omi)ni 1509, ind(ictione) XII^a, / Die vero Decimasexta febr(uar)ii, pont(ificatu)s S(anctissi)mi D(omi)ni n(ostri) d(omi)ni / Iulii p(a)p(e) II a(n)no Sexto (etc.) aggiunto in calce mediante un lemnisco di rinvio e siglato Io(annes) Ia(cobus) Cipell(us)

3

1509 novembre 26, Roma,
 rione Ponte, *domus* di Francesco de Castillione,
 e rione Campo Marzio, *domus* di Giangirolamo Venzon

Paolo de Alexiis, cittadino romano, avendo acquistato l'ufficio di scrittoria da Alverotus de Alverotis, abbreviatore delle lettere apostoliche, in nome di Nicola de Marocinis, romano, al prezzo di mille ducati d'oro di Camera che pagherà entro sei mesi in due rate trimestrali di seicento e quattrocento ducati, nomina suoi fideiussori Francesco de Castillione, segretario papale, e Giangirolamo Venzon, abbreviatore delle lettere apostoliche de maiori presidentia.

Archivio Storico Capitolino, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (*Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550*), serie I (*Libri instrumentorum*), 9, c. 172r.

Registrazione di mano dello *scriptor* Isnardo Turrono (rogatario altresì del contratto), non siglata dal *corrector*.

Die vigesima^a sexta novembris millesimo quingentesimo nono. Cum sit quod dominus Paulus de Alexiis, civis Romanus⁴⁹, emerit offitium scriptorie Archivi Romane Curie a domino Alveroto de Alverotis, litterarum apostolicarum abreviatore⁵⁰, nomine domini Nicolai de Marocinis, Romani⁵¹, pro

⁴⁸ V. note 16 e 31.

⁴⁹ V. nota 22.

⁵⁰ V. nota 36.

⁵¹ V. nota 25.

pretio et nomine pretii ducatorum mille ducentorum auri in auro de Camera et pro eo dictus dominus Paulus restiterit debitor prefati domini Alveroti, licet absenti, in summa et quantitate ducatorum sexcentorum auri similium solvendorum hoc modo, videlicet: prefatus dominus Paulus promissit^b solvere dicto domino Alveroto ducatos ducentos similes infra tres menses proxime futuros a dicta die computandos, Reliquos vero quadringentos ducatos promissit solvere infra sex menses proxime futuros etiam a dicta die computandos; pro quibus omnibus et c. dictus dominus Paulus promissit dare idoneos fideiussores officialium Romane Curie: hinc est quod constitutus personaliter et c. prefatus dominus Paulus, volens recognoscere bonam fidem et respicere indemnitati ipsius domini Alveroti^c, obtulit fideiussores Reverendum patrem dominum Franciscum de Castillione, Sanctissimi domini nostri Secretarium⁵², et Iohannem Ieronimum Venzon, litterarum apostolicarum de maiori presidentia abbreviatorem⁵², obligans propterea prefatus dominus^d Paulus se et omnia bona et c. in pleniori forma Camere solvere eidem domino Alveroto supradictam summam sexcentorum ducatorum modo supradicto, omni exceptione remota et promitens^b etiam relevare indemnes dictos dominos Franciscum et Iohannem Ieronimum suos fideiussores et c. obligans et c. renuntians et c. relevans et c. iurans et c. Dicta die et eodem loco supradictus dominus Franciscus de Castillione accessit supradicte obligationi in eventum et c. et in eadem forma Camere et c. pro summa ducentorum ducatorum solvendorum in termino supradicto eidem domino Alveroto^e, licet absenti, promitens et c. iurans et c. obligans et c. Actum Rome, in domo ipsius domini Francisci in regione Pontis, presentibus dominis Antonio^f Gutterio clerico Seguntine diocesis et Polidoro Iohannis de Neapoli laico Neapolitano testibus et c. Eadem die supradictus dominus Iohannes Ieronimus accessit supradicte obligationi ut supra pro summa ducatorum quadringentorum solvendorum in termino supradicto eidem domino Alveroto absenti et c.^g promitens et c. iurans et c. Actum Rome, in domo ipsius domini Iohannis Ieronimi in regione Campi Martis, presentibus dominis Bernardo de Isla et Gerardo de Ponte clericis Tolletane^a et Colloniensis^a diocesium⁵³ testibus et c.

Is. Turronus⁵⁴ rogatus.

⁵² V. nota 27.

⁵³ Notizie su *de Isla e de Ponte* ricavate dai *libri*: in un atto del 5 marzo 1510 (9, 13v-14r) *Bernardinus* è *negotiorum gestor* di Gian Girolamo *Benzon* (v. nota 27); il secondo è notaio, rogatario di numerosi atti ricopiati nei *libri* 2-7 e 9 (compreso quello del 5 marzo).

⁵⁴ V. note 16, 30.

^a Così ^b così, qui e in seguito ^c precede Alevo cassato da un tratto di penna orizzontale ^d nel testo dns: omissio il segno abbreviativo ^e segue li cassato da tre trattini obliqui ^f precede An cassato da un tratto di penna obliquo ^g (et) c. corretto su altre lettere.

4

1510 gennaio 20, Roma, rione Arenula, *domus* di Giovanni Camillotto

Francesco de Attavantis, notaio della Camera Apostolica, entra in società con Camillo Regolino alias Giulio, laico di Viterbo, scrittore dell'Archivio della Romana Curia: anticipa duecentocinquanta ducati d'oro di Camera pari alla quarta parte del valore dell'ufficio d'Archivio già nella proprietà di Camillo e tratterrà per sé stesso mensilmente il 25% dei profitti. I soci decideranno a loro arbitrio quando sciogliere la società: Francesco dichiara di dare per persi danaro e ufficio in caso di decesso di Camillo; in caso invece di proprio decesso la quota rientrerà nell'asse ereditario. Francesco è altresì nominato procuratore per la riscossione delle entrate societarie e per rassegnare la carica al momento della risoluzione del contratto.

Archivio Storico Capitolino, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (*Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550*), serie I (*Libri instrumentorum*), 7, cc. 112v-113v.

Registrazione di mano dello *scriptor* Pietro Camillotto (rogatario altresì del contratto) siglata dal *corrector* Paolo de Cesis. Sul margine sinistro di mano dello *scriptor*: « Grat(is) p(ro) s(otio) ».

In nomine Domini, Amen^a. Anno eiusdem Domini Millesimo quingentesimo decimo, Indictione XIII, Die vero vigesima Mensis Ianuarii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape secundi anno settimo, in presentia mei notarii et testibus infrascriptorum^b ad hec specialiter vocatorum et rogatorum et c. Constitutus personaliter^c honorabilis vir dominus Camillus Regulinus alias Iulius, Laycus Viterbiensis, Archivii Romane Curie Scriptor⁵⁵, sponte et c. Confessus fuit habuisse et recepisse ab honorabili viro domino Francisco de Attavantis, Camere Apostolice Notario, presente et c. ducatos auri in auro de Camera ducentos et quinquaginta in prompta et numerata pecunia occasione certe sotietatis officii Archivii Romane Curie quod ipse dominus Camillus obti-

⁵⁵ V. nota 28.

net de presenti; Quam societatem prefati domini Camillus et Franciscus contrahentes iniunt et faciunt modo et forma ac pacto et conditione de quibus infra: In primis voluerunt predicti Contrahentes // quod predicti ducenti et quinquaginta ducati auri de Camera sint et esse debeant pro quarta parte dicti officii Archivi Et prefatus dominus Franciscus possit et valeat singulis mensibus ex fructibus et emolumentis eiusdem officii^d recipere et pro se retinere quartam partem; Item voluerunt quod Comodum et Incomodum ac augmentum et Decrementum sit et esse debeat commune inter eos pro rata et c. Item quod, decedente dicto domino Camillo – quod absit –, prefatus dominus Franciscus perdat et admittat dictam suam quartam partem officii predicti Et, premoriente domino Francisco prefato – quod etiam Deus avertat –, dictus Camillus teneatur^e et obligatus sit dare et consignare heredibus ipsius domini Francisci quartam partem tam pretii dicti officii^f quod tunc valebit et vendi poterit quam emolumentorum et fructuum decursum et^g futurorum et c. Item voluerunt quod dicta societas debeat durare ad ipsorum Contrahentium beneplacitum, Constituens prefatus dominus Camillus eundem dominum Franciscum eius^h procuratorem irrevocabilem ad recipiendum Fructus, proventus et emolumenta ex dicto officio singulis mensibus provenientes et sibi Camillo satisfaciendum et consignandum partem ei obvenientem, Nec non dictus dominus Camillus eundem dominum Franciscum etiam procuratorem constituit irrevocabilem ad resignandum dictum officium Archivi in manibus Sanctissimi domini nostri pape in favorem cuiuscumque dicto domino Franciscoⁱ placuerit et melius videbitur expedire Ac Pecunias recipiendum et de receptis quietandum ipsique domino Camillo ratam portionem pretii et emolumentorum satisfaciendum, tradendum et consignandum et c. promittens prefatus dominus Camillus se quicquid per dictum dominum Franciscum procuratorem^j constitutum actum, gestum // procuratumve fuerit ratum et gratum habiturum et in nullo contrafacere, dicere vel^k venire sub pena et ad penam dupli dicte quantitatis et c. Et Ita eorum quisque obligavit attendere et observare et c. Renuncians et c. iurans Super quibus et c. Et cum potestate extendendi presens contractum ad sensum sapientis, veritatis substantia non mutata et c. Acta fuerunt hec Rome, In Regione Arenule, in domo habitationis venerabilis viri domini Iohannis Camillotti, litterarum apostolicarum in Bullaria magistri Lectoris Taxatoris⁵⁶, presentibus prefato domino Iohanne Camillotto et

⁵⁶ Tra i numerosi impieghi del chierico ortano Giovanni Camillotto (cfr. *RORC*) anche la *correctoria* che, acquistata nel 1507 in concomitanza alla fondazione del Collegio, svolse certamente

Iohanne Hynot clericis Ortane diocesis et Macloviensis civitatis testibus et c. Petrus Camillottus, Archivi Romane Curie scriptor.

P. – P. Camillottus – De Cesis⁵⁷.

^a -en corretto *su altre lettere, forse ne* ^b così ^c segue d(omi)nus cassato da un tratto di penna orizzontale ^d segue p cassata da un trattino obliquo ^e -a- corr. *su altra lettera* ^f segue q(uam) emolu/mentor(um) cassato da un tratto di penna orizzontale ^g segue (cetera) cassato da un tratto di penna orizzontale ^h aggiunto ⁱ segue vid(e)bit(ur) cassato da un tratto di penna orizzontale ^j (pro)curatore(m) aggiunto dal correttore sul margine sinistro mediante un lemnisco di rinvio ^k segno abbreviativo superfluo cassato con due trattini obliqui.

5

1510 giugno 8, Roma, rione Ponte, *domus* di Paolo de Alexiis

Alverotus de Alverotis, *abbreviatore delle lettere apostoliche* de maiori presidentia, *dichiara di aver ricevuto da Paolo de Alexiis, cittadino romano, seicento ducati a saldo del prezzo finale di acquisto, comprensivo d'interesse, di milleduecento ducati dell'ufficio dell'Archivio della Romana Curia rassegnato da Alverotus in favore di Nicola de Marocinis, cittadino romano.*

Archivio Storico Capitolino, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (*Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550*), serie I (*Libri instrumentorum*), 9, c. 172v.

Registrazione di mano dello *scriptor* Isnardo Turrone (rogatario altresì del contratto), non siglata dal *corrector*.

Die octava iunii millesimo quingentesimo decimo, in mei notarii et c. personaliter constitutus dominus Alverotus de Alverotis, litterarum apostolicarum de maiori presidentia abreviator⁵⁸, confessus fuit habuisse et recepisse, prout in presentia mei notarii et c. habuit et recepit, in prompta et

in Archivio fino al 1509 (*libri* 1-5; ultimo intervento in 5, 91v, atto del 1° luglio 1509): poiché nel presente documento non esibisce tale titolo, si può supporre l'avesse da poco rassegnato.

⁵⁷ Su Pietro Camillotto v. note 16, 34. La fusione di *corrector* d'Archivio, di cui resta traccia nei *libri* 6-9 e 1, va inoltre aggiunta ai numerosi incarichi ricoperti dal cardinale Cesi nell'arco della sua brillante carriera: cfr. *RORC* e *PETRUCCI* 1980.

⁵⁸ V. nota 36.

numerata pecunia a domino Paulo de Alexiis, cive Romano⁵⁹, ducatos sexcentos auri in auro de Camera quos dictus dominus Paulus eidem domino Alveroto tenebatur ut patet publico instrumento manu mei notarii et c.⁶⁰ de quibus sexcentis ducatis auri in auro de Camera et integro pretio mille ducentorum ducatorum similium pro residuo pretii offitii Archivii Romane Curie quod dictus dominus Alverotus resignavit in favorem domini Nicolai de Marocinis, civis Romani⁶¹, ad instantiam dicti domini Pauli dictus dominus Alverotus dictum dominum Paulum et fideiussores suos ac eius heredes et c. quitavit^a, liberavit et absolvit, promitens^a et c. renuntians et c. Iurans et c. Actum Rome, in domo dicti domini Pauli site in regione Pontis, presentibus egregio viro Iuris utriusque doctore domino Petro Francho et Iohanne Maria de Palavicinis de Cumo clericis Verulane et Cumane diocesum testibus et c. Isnardus Turronus⁶² rogatus.

^a *Così.*

6

1510 agosto 21, *domus* del cardinale Reggino

Matteo Fabio, bresciano, fratello e procuratore di Bernardino de Fabiis, vescovo di Hvar (Lesina), dichiara di aver ricevuto da Ludovico de Nigris, scrittore dell'Archivio della Romana Curia, la terza parte della quota di partecipazione anticipata da Bernardino in una società di ufficio di scrittura costituita con Ludovico e di ritenersi soddisfatto fino al presente giorno.

Archivio Storico Capitolino, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (*Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550*), serie I (*Libri instrumentorum*), 8, cc. 186v-187r.

Registrazione di mano dello *scriptor* Gregorio de Rubeis (rogatario altresì del contratto), non siglata dal *corrector*.

⁵⁹ V. nota 22.

⁶⁰ Si desidera l'originale. La registrazione è il doc. n. 3.

⁶¹ V. nota 25.

⁶² V. note 16, 30.

Die XXI augusti 1510

Constitutus in domo Reverendissimi domini cardinalis Regini⁶³ dominus Macteus Fabius, civis Brixiensis, frater et procurator Reverendi patris domini Bernardini de Fabiis episcopi Farenensis⁶⁴, prout de suo procurationis mandato legitimam fecit fidem per instrumentum publicum manu Bernardi de Cananeis quondam ser Pasini, publici notarii, rogati sub die XIII augusti 1510⁶⁵, quod factum etc. mihi notario dedit sponte etc. nomine prefati domini episcopi pro quo etiam quatenus opus sit de rato promisit etiam sub pena dupli, confessus fuit recepisse et habuisse in pecunia numerata a domino Ludovico de Nigris, scriptori Archivii Romane Curie⁶⁴, presente etc. summam pecuniarum tertiam partem officii scriptorie Archivii constituen(tem) quam prefatus dominus episcopus in officio dicti domini Ludovici habebat et tenebat, prout constat instrumento manu mei notarii⁶⁶; // de qua tertia parte officii nec non fructibus etc. eiusdem officii eidem domino episcopo obveniens et debitis se bene satisfactum et solutum vocavit usque in presentem diem, Renuntians etc. etiam exceptioni non numerate pecunie, cassans etc. quecumque instrumenta etc. per que appareret de societate predicta et aliis etc. pro quibus etc. se obligavit in pleniori forma Camere Apostolice cum renuntiatione, submissione, constitutione procuratorum et aliis clausulis consuetis et ita iuravit etc. super quibus etc. presentibus Reverendo patre domino Philippo de Senis prothonotario apostolico et clerico Camere⁶⁷ ac Nicolao de Niconiciis coadiutore Cursulensi⁶⁸ testibus etc.

G. de Rubeis Notarius⁶⁹ subscripsit.

⁶³ V. nota 19.

⁶⁴ V. nota 18.

⁶⁵ Si desidera.

⁶⁶ Si desidera l'originale. La registrazione è il doc. n. 1.

⁶⁷ V. nota 42.

⁶⁸ Vescovo di Stagno e Curzola dal 1513: EUBEL 1914, p. 241; EUBEL 1923, p. 304.

⁶⁹ V. nota 43.

FONTI

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Reg. Vat. n. 990.

ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO

Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (*Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550*), serie I (*Libri instrumentorum*), nn. 1-19.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Storico Capitolino* 2014 = *Archivio Storico Capitolino, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI, Libri Instrumentorum 1-9 (1506-1524)*, a cura di C. DRAGO, n. 196/1-2, 2014.
- ASTUTI 1952 = G. ASTUTI, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano. Parte generale. Volume primo*, Milano 1952.
- Bullarum* 1860 = *Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio [...]. Tomus quintus: ab Eugenio IV (an. MCCCCXXXI) ad Leonem X (an. MDXXI)*, Augustae Taurinorum 1860.
- BUSOLINI 1996 = D. BUSOLINI, *Ferratini Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, pp. 774-775.
- CASTELLI 2016 = G.P. CASTELLI, *Ante diem clade Urbis interiit. Fausto Evangelista Maddaleni Capodiferro: il suo tempo, la sua famiglia e il Sacco di Roma*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, IX, Città del Vaticano 2016 («Collectanea Archivi Vaticani», 102), pp. 147-329.
- CRUCITTI 2004 = F. CRUCITTI, *Isvalies Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII, Roma 2004, pp. 679-683.
- DE LUCA 1716 = IOHANNIS BAPTISTAE DE LUCA Venusini, S.R.E. Presbyteri Cardinalis *Tractatus de officiis venalibus vacabilibus Romanae curiae [...]*, Venetiis, apud Paulum Balleonium 1716.
- DRAGO TEDESCHINI 2018 = C. DRAGO TEDESCHINI, *I libri instrumentorum della sezione LXVI dell'Archivio notarile generale urbano*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XXXII (2018), pp. 29-52.
- DRAGO TEDESCHINI 2019 = C. DRAGO TEDESCHINI, *Il libro segreto dell'Archivio della curia romana (1506-1524)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., III (2019).
- ESPOSITO 2007a = A. ESPOSITO, *La pratica delle compagnie d'uffici alla corte di Roma tra fine '400 e primo '500*, in *Offices, écrits et papauté (XIII^e-XVII^e siècles)*, études réunies par A. JAMME et O. PONCET, Rome 2007 («Collection de l'École française de Rome», 386), pp. 497-506.
- ESPOSITO 2007b = A. ESPOSITO, *Roma e i suoi notai: le diverse realtà di una città capitale (fine sec. XIV - inizio sec. XVI)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc.*

- XII-XV). Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2007, pp. 93-112.
- EUBEL 1914 = C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503*, Monasterii 1914.
- EUBEL 1923 = C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series volumen tertium: saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, Monasterii 1923.
- FRENZ 1986 = TH. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986 (rist. Berlin-Boston 2010).
- GARIMBERTO 1568 = *La prima parte, delle vite, ovvero fatti memorabili d'alcuni papi, et di tutti i cardinali passati. Di Hieronimo Garimberto vescovo di Gallese. Con privilegii*, Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1568.
- HOFMAN 1914 = W. V. HOFMAN, *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, II: *Quellen, Listen und Exkurse*, Roma 1914.
- LESELLIER 1933 = J. LESELLIER, *Notaires et Archives de la Curie Romaine (1507-1625). Les notaires français à Rome*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École Française de Rome», L (1933), pp. 250-276.
- Litere apostolice 1513 = München, Bayerische Staatsbibliothek, Litere apostolice institutionis Collegii scriptorum Archivi Romane Curie et exercitii ac privilegiorum eorundem*, [Roma 1513?]; < <http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb10162911.html> >.
- LOMBARDO 2012 = M. L. LOMBARDO, *Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (Secoli XIV-XVI)*, Milano 2012 («Studi storici sul notariato italiano», XV).
- LORI SANFILIPPO 2001 = I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani. Arti mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001 («Nuovi studi storici», 57).
- Manoscritti datati 2015 = I manoscritti datati della provincia di Cremona*, a cura di M. D'AGOSTINO, Firenze 2015 (Manoscritti datati d'Italia, 26).
- MARQUIS 1979 = A.-J. MARQUIS, *Le collègue des correcteurs et scripteurs d'archive. Contribution à l'étude des charges vénales de la Curie Romaine*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, hrsg. von E. GATZ, I, Roma 1979, pp. 459-472.
- MORI 1997 = E. MORI, *L'Archivio Cardelli*, in *Rerum romanarum fragmenta. Viaggio tra le carte di una famiglia romana. L'Archivio Cardelli, 1473-1877*, Roma 1997, pp. 17-50.
- MORI 2011 = E. MORI, *L'Archivio Generale Urbano*, in *Repertorio dei notari romani 2011*, pp. XXXIII-XLII.
- PETRUCCI 1980 = F. PETRUCCI, *Cesi Paolo Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 259-261.
- PIOLA CASELLI 1991 = F. PIOLA CASELLI, *Gerarchie curiali e compravendita degli uffici a Roma tra il XVI ed il XVII secolo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXIV (1991), pp. 117-125.
- PRODI 1982 = P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.

Repertorio dei notari romani 2011 = Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927 dall'Elenco di Achille Francois, a cura di R. DE VIZIO, Roma 2011 (Collana di storia ed arte, VI).

RICCIARDI 1981 = R. RICCIARDI, *Cipelli Gian Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981, pp. 696-698.

RORC = *Repertorium Officiorum Romanae Curiae (RORC)*, a cura di T. FRENZ:
< <http://www.phil.uni-assau.de/fakultaetsorganisation/fakultaetsangehoerige/histhw/forschung/rorc/> >.

ROSA 2013 = M. ROSA, *La curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma 2013 («La corte dei papi. Collana diretta da Agostino Paravicini Bagliani», 24).

SAN MARTINI BARROVECCHIO 1983 = M.L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Il Collegio degli Scrittori della Curia romana e il suo ufficio notarile (secoli XVI-XIX)*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVIII), pp. 847-872.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'*officium scriptoriae* rappresentava la principale mansione del Collegio degli scrittori dell'Archivio della Romana Curia fondato da Giulio II nel 1507 ed era un incarico vacabile e venale con possibilità di *resignatio*. L'edizione critica di sei contratti di *societates officii scriptoriae* conservati nei *libri instrumentorum* prodotti dal Collegio, scritti tra il 1508 e il 1510 cioè prima della grande diffusione della venalità delle cariche tipica dell'età di Leone X, offre nuovi dati sulle modalità di acquisto dell'*officium* e sul suo effettivo esercizio in relazione con le carriere di alcuni *scriptores*.

Parole significative: Societates officiorum, Archivium Romanae Curiae, officium scriptoriae, libri instrumentorum, Iulius II.

The *officium scriptoriae* represented the main occupation of the Writers' Collegium in the *Archivium Romanae Curiae* founded by Iulius II in 1507: it was a venal office granted for life with possibility of *resignatio*. The critical edition of six contracts of *societates officii scriptoriae* kept in the *libri instrumentorum* produced by the Collegium, written between 1508 and the 1510, that is to say before the great diffusion of the offices' venality, typical of Leo X's age, offers new information about how to acquire the *officium* and how to effectively practice it in relation to some *scriptores'* careers.

Keywords: Societates officiorum, Archivium Romanae Curiae, officium scriptoriae, libri instrumentorum, Iulius II.



Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: *una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari*

Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca

biancafadda@unica.it; alessandramoi1990@gmail.com; mpalma140347@gmail.com;
a.pergola@unica.it; robertopoletti12@libero.it; rapetti@unica.it; tasca.cecilia@tiscali.it

La Biblioteca Universitaria di Cagliari è una biblioteca pubblica statale che conserva il più cospicuo e importante patrimonio librario della Sardegna¹. La sua istituzione fu stabilita dalle *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli Studi di Cagliari*, promulgate da Carlo Emanuele III nel 1764². Con diploma del 28 giugno dello stesso anno il sovrano sabaudo aveva dato avvio alla rifondazione dell'Ateneo cagliaritano³, e le *Costituzioni* sancivano anche l'istituzione di una biblioteca da destinarsi, oltre che a studenti e docenti, a ogni « estraneo » che avesse voluto recarvisi « e leggere libri propri di essa »⁴.

Dalla stesura del nuovo statuto dell'Università all'apertura al pubblico della Biblioteca, avvenuta il 10 ottobre 1792, trascorsero quasi tre decenni durante i quali il Magistrato sopra gli Studi, organo collegiale posto al governo dell'Ateneo cagliaritano, si adoperò per l'attuazione delle norme concernenti la Biblioteca. L'Istituto andava via via costituendosi grazie alle dotazioni librarie fornite dallo stesso sovrano, dal Ministro per gli Affari di Sardegna Giovanni Battista

¹ Sul patrimonio della Biblioteca si veda < <http://www.bibliotecauниверsitariadicagliari.it/patrimonio.asp> >.

² *Costituzioni 1764*. La Biblioteca Universitaria, pur conservando l'intitolazione storica, a seguito del DPR 805/1975 pertiene al Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo quale Biblioteca pubblica statale. Sulla formazione del patrimonio librario della Biblioteca si rimanda a GRANATA 2018a.

³ L'inchiesta sullo stato dell'Università di Cagliari, compiuta a partire dal 1755 per volere di Carlo Emanuele III, registrò uno stato di degrado tale da renderne indispensabile un completo rifacimento sia sul fronte didattico e amministrativo che su quello patrimoniale e architettonico. Stessa indagine e simili risultati vi furono per l'Università di Sassari. Sul l'Ateneo cagliaritano e, in particolare, sulla sua rifondazione in età sabauda si rinvia alla bibliografia più recente: NONNOI 2016; FALGIO 2011; MERLIN 2010; MATTONE - SANNA 2007.

⁴ *Costituzioni 1764*, XXVII, 3, p. 79.

Lorenzo Bogino e da altre illustri personalità dell'epoca, dalla Reale Stamperia di Torino e da quella di Cagliari, a partire dalla sua fondazione nel 1770.

La Biblioteca fu affidata, in via provvisoria, al padre Giacinto Hintz, che si interessò all'acquisto di nuovi titoli⁵.

Nel 1779, a seguito di una supplica presentata l'anno prima, il Magistrato sopra gli Studi ottenne dal sovrano il permesso di acquisire le collezioni librerie dei Collegi gesuitici soppressi sei anni prima⁶. La concessione fu accompagnata dalla richiesta di inventario dei libri « duplicati », ma il Magistrato ritenne la realizzazione dell'elenco « impraticabile per richiedersi molto tempo, qualche spesa e troppa fatica », e nel 1784, comunicando che alcuni esemplari erano già « logori e guasti » a causa dello stato di conservazione precario, chiedeva comunque di poterli tenere e di usarne qualcuno « per aggiustar qualche opera della stessa biblioteca per trovarsene parecchie in istato irreversibile »⁷.

Risalgono al 1785 le nomine di Giacinto Hintz quale prefetto effettivo e del padre scolio Stanislao André come assistente, nonché l'adozione di un regolamento e l'inaugurazione da parte di Vittorio Amedeo III⁸.

⁵ Giacinto Hintz, padre domenicano, originario della Lituania, fu professore di Teologia scolastico-dogmatica e Storia ecclesiastica e poi di Sacre Scritture e Lingue Orientali all'Università di Cagliari, si veda TOLA 1838, II, pp. 161-167; MARTINI 1845. Fu lo scopritore, nel 1773, della stele di Nora: cfr. ZUCCA 2002, p. 38.

⁶ Archivio Storico dell'Università di Cagliari (ASUCa), Sezione I, s. 1.9, *Deliberazioni del Magistrato sopra gli Studi*, b. 18, n. 1, c. 285r-v. Si trattava dei Collegi cagliaritari di Santa Croce e di Santa Teresa e dell'ex-Noviziato di San Michele. La Compagnia dei gesuiti fu soppressa a seguito del Breve pontificio del 21 luglio 1773 e dell'*exequatur* di Vittorio Amedeo III del 20 dicembre dello stesso anno: cfr. TURTAS 2010, pp. 85-86.

⁷ ASUCa, Sezione I, s. 1.9, *Deliberazioni del Magistrato sopra gli Studi*, b. 19, n. 2, c. 140r-v. Le fonti testimoniano che la stanza in cui i libri erano stati temporaneamente depositati « era esposta all'umidità anche per essere il muro contiguo aperto, e ricevere la pioggia da non ben riparati i tetti, così gran parte dei libri medesimi soffrì in modo che si rese inservibile », ASUCa, Sezione I, s. 5, *Biblioteca*, b. 157, n. 10, c. 22r.

⁸ ASUCa, Sezione I, s. 1.9, *Deliberazioni del Magistrato sopra gli Studi*, b. 19 n. 2, cc. 252r-254v. Negli stessi anni si chiedeva al governo di provvedere all'arredamento della Sala Grande del Palazzo dell'Università, destinata alla Biblioteca sin dal primo progetto dell'edificio costruito con la riforma del 1764 (*ibidem*, cc. 103-104). Gli arredi lignei furono disegnati nel 1784 da Giacinto Marciotti e realizzati dal falegname cagliaritano Angelo Cardu: due ordini di scansie laccate di bianco e oro, secondo il gusto tardo-barocco dell'epoca, che si conservano ancora oggi. Sul Palazzo dell'Università, attuale sede del Rettorato, si rinvia a SCHIRRU 2010, in particolare le pp. 390-391 per quanto riguarda l'allestimento della Biblioteca.

Al padre Hintz si riconosce il merito di essersi prodigato nel cercare i diversi legati che appartenevano alle ex-biblioteche gesuitiche e di essersi procurato, a spese dell'Università, « i giusti titoli » per ottenere l'applicazione di tali legati alla Biblioteca⁹. Tuttavia il bibliotecario ricevette tutti i libri « senza presentare di essi nota alcuna al Magistrato, e si dice che ne abbia fatto un considerevole smaltimento esigendone il prodotto »¹⁰ – e questo si rivela oggi un problema per la ricostruzione dei passaggi dei libri dalle antiche biblioteche gesuitiche alla nascente Biblioteca Universitaria. Lo stesso Hintz dichiarava di aver ricevuto i libri degli ex-Collegi gesuitici « in buona fede e senza veruna rassegna » e di averne scartato oltre 2.000, che « furono gettati agli scartafacci, dei quali si sono serviti i legatori per rinforzare le schiene dei libri legati per la Biblioteca »¹¹. Le doppie copie in buono stato, invece, furono destinate a una biblioteca privata da lui creata, « per uso di chi volesse leggerle anche quando la biblioteca fosse chiusa, dentro il recinto però della stessa Università »¹². Gli esemplari che, per diverse ragioni, vennero scartati dall'Hintz nei suoi primi anni di attività furono da lui stimati a « 4.500 e più »¹³.

Tra i fondi che il padre Hintz si trovò ad organizzare per la Biblioteca Universitaria vi era quello che Monserrat Rosselló aveva lasciato nel 1613 al Collegio cagliaritano di Santa Croce¹⁴. Costituito oggi da 2.000 volumi¹⁵, il

⁹ ASUCa, Sezione I, s. 5 - *Biblioteca*, b. 157, n. 10, c. 5r.

¹⁰ *Ibidem*, c. 5v. *Memoria del Magistrato al viceré per far render conti al Padre Hintz dell'amministrazione della Biblioteca e per consegnare le scritture relative in data 10 ottobre 1792*. La gestione Hintz, raramente accompagnata da elenchi e pezze giustificative delle spese, non fu gradita né al Magistrato sopra gli Studi, né al segretario dell'Università cagliaritano, che in vista dell'apertura ufficiale si impegnarono per ottenere chiarimenti dallo stesso bibliotecario.

¹¹ *Ibidem*, c. 22r. Hintz inoltre dichiarò di non aver potuto prendere tutti i libri dalle biblioteche della soppressa Compagnia perché ricevette monito dagli ingegneri di non caricare troppo il locale della Biblioteca, sito al primo piano, e che gran parte dei testi lasciati presso il Noviziato di S. Michele di Cagliari furono trafugati da ignoti. Il fatto fu scoperto solo quando iniziarono a circolare tra i venditori della città numerosi libri con l'*ex libris* del Collegio, e quando Hintz ottenne il permesso di recuperare i volumi restanti trovò solo esemplari mal ridotti, che destinò al macero. Per vie traverse e sotto garanzia dell'anonimato, però, riuscì almeno a recuperare 70 volumi già acquistati da privati: *ibidem*, cc. 22v-23r.

¹² *Ibidem*, c. 22r.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Monserrat Rosselló, cagliaritano, nacque nei primi anni della seconda metà del XVI secolo. Giurista – laureatosi presumibilmente a Pisa o a Bologna prima del 1585 – e giudice della

fondo Rosselló comprende i manoscritti e i libri a stampa che il giurista cagliaritano aveva collezionato nel corso della sua vita. Secondo le disposizioni del testatore, rogato il 7 gennaio 1594, i padri gesuiti avrebbero dovuto conservare la sua biblioteca escludendola dal prestito e senza fare alcuna modifica, se non quella di incrementarla attraverso acquisti per i quali veniva disposto un lascito apposito, senza cambiarne la disposizione né cancellare il suo *ex libris*, anzi aggiungendo il suo nome ai libri acquistati con il lascito¹⁶.

I gesuiti non furono molto solerti nel rispettare queste volontà. Poco prima della soppressione dei Collegi, inoltre, ottennero l'assenso regio alla vendita di una parte dei libri dell'eredità Rosselló¹⁷. Quel che restava del lascito, inoltre, potrebbe aver subito ulteriori smembramenti in ragione dei fatti di cui si è detto sopra: basti sapere che l'inventario dei libri, nel 1613, contava oltre 6.000 volumi.

Fra questi vi erano preziosi manoscritti, moltissime cinquecentine e numerosi incunaboli; di questi ultimi la Biblioteca Universitaria ne conserva oggi 55. Questi costituiscono una parte assai rilevante del patrimonio incunabolistico della biblioteca cagliaritano, che comprende in totale 225 incunaboli contenuti in 207 volumi, stampati tra il 1473 e il 1500¹⁸. Oltre agli esemplari appartenuti al Rosselló, si contano numerosi volumi provenienti dalle biblioteche dei conventi cagliaritano soppressi: 4 dai Cappuccini, 5 dai Minori Osservanti, 16 dagli Scolopi, 74 dai Gesuiti, tramite il quale ultimo sono

Reale Udienza dal 1596, affiancò la sua carriera forense a un'attenta ricerca bibliofila, che lo portò a investire ingenti patrimoni in manoscritti e libri a stampa di pregio. Fu Visitatore generale del Regno e si impegnò in prima persona nel lungo *iter* di fondazione dell'Università cagliaritano, che principiò nella metà del Cinquecento ma che si risolse con l'apertura dei corsi solo nel 1626. Sulla biografia del collezionista vedasi CADONI - LANERI 1994; sulla formazione della sua biblioteca si rinvia a LAI - FIESOLE - SECHE 2016, in particolare i documenti nn. 230, 241; GRANATA 2018b.

¹⁵ Dato ufficiale estratto da *Biblioteche pubbliche statali* 2011, p. 33. Nel complesso la Biblioteca, che incamerò in seguito anche i libri delle Corporazioni religiose soppresses intorno alla metà dell'Ottocento e che ricevette molti lasciti importanti, come quelli di Lodovico Baylle e Giovanni Spano, conta oggi 6.103 manoscritti, 490.586 volumi e opuscoli a stampa, 5.382 testate periodiche, 6.500 disegni, stampe e carte geografiche.

¹⁶ CADONI - LANERI 1994, 1, pp. 21-22. Per quanto concerne l'*ex libris*, i gesuiti avevano facoltà di aggiungere il loro.

¹⁷ *Ibidem*, p. 23.

¹⁸ In realtà, la Biblioteca Universitaria di Cagliari dichiara nel proprio sito di possedere 238 incunaboli, come risulta da un inventario manoscritto, redatto nel 1936, che include però sette cinquecentine: < <http://www.bibliotecauniversitariadicagliari.it/patrimonio.asp> >.

pervenuti alla Biblioteca gli ormai noti libri del Rosselló. Da altre collezioni private, sia di ecclesiastici che di laici, provengono i restanti volumi, in dieci dei quali è rilevabile l'*ex libris Marchese di Rivarolo*, identificabile con Carlo Amedeo di San Martino d'Agliè, viceré di Sardegna dal 1735 al 1738¹⁹.

Il fondo si caratterizza per la prevalenza di edizioni stampate in Italia, che rappresentano, con 168 esemplari, il 72% dell'intera collezione. Fra queste sono assolutamente preponderanti gli esemplari veneziani, ben 118, solo 15 quelli stampati a Roma, 10 a Firenze e 9 a Milano, per quanto siano comprese edizioni riferibili a Napoli (6), Pavia (4), Ferrara (2), Treviso (2), Reggio Emilia (2) e una sola edizione, rispettivamente, a Bologna, Siena, Messina e Cremona. La principale caratteristica del fondo è la presenza di ben 25 esemplari, tutti molto rari, stampati nelle officine tipografiche iberiche, in particolare catalano-aragonesi (80%)²⁰, da mettere in relazione con il legame politico-istituzionale della Sardegna con la Corona catalano-aragonesa, poi di Spagna, durato oltre quattro secoli. Il fondo annovera poi 14 edizioni francesi, prodotte prevalentemente a Lione, e 12 tedesche, provenienti perlopiù da Norimberga.

Tra gli incunaboli appartenuti a Montserrat Rosselló vi è l'*Orthographia* di Giovanni Tortelli, finita di stampare a Venezia il 12 aprile 1493 da Filippo Pincio²¹. Nel margine superiore della c. o3v=107v si legge questa nota:

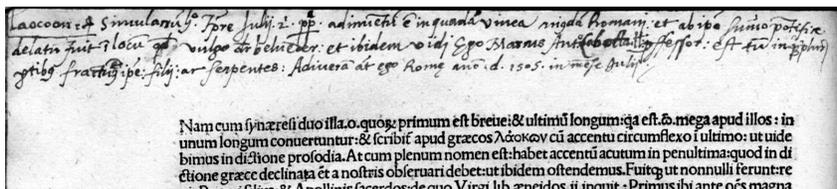
« Laocoontis simulacrum hoc tempore Iulii secundi papae adinventum est in quadam vinea cuiusdam Romani et ab ipso summo pontifice delatum fuit in locum quod vulgo dicitur Belveder. Et ibidem vidi ego Marcus Antonius ... legum professor. Est tamen in quam plurimis partibus fractum, et ipse, filii ac serpentes. Adiveram autem ego Romae anno Domini 1505, in mense iulii »²².

¹⁹ MERLOTTI 2005.

²⁰ Il fondo iberico della Biblioteca Universitaria, esteso alle edizioni cinque-seicentesche, è stato studiato da ROMERO FRÍAS 1983. Gli incunaboli catalani, limitatamente alle edizioni delle opere di Joan Roís de Corella, sono stati descritti da ARMANGUÉ I HERRERO 2009.

²¹ GW M47225; ISTC it00401000.

²² « Questa statua di Laocoonte fu trovata al tempo di papa Giulio II in una vigna di un romano e fatta portare dallo stesso sommo pontefice nel luogo comunemente chiamato Belveder. E lì lo vidi io, Marco Antonio ..., professore di diritto. È tuttavia rotto in moltissime



BUca, inc. 15, c. o3v=107v. (Proprietà della Biblioteca Universitaria di Cagliari).

La nota si riferisce al passo della *Naturalis historia* (XXXVI, 37) in cui Plinio il Vecchio cita il gruppo di statue raffiguranti Laocoonte con i due figli e i serpenti, scolpito da un unico pezzo di marmo dagli artisti di Rodi Agesandro, Atenodoro e Polidoro e conservato in casa dell'imperatore Tito.

Il gruppo, talmente famoso da essere tradizionalmente considerato il momento iniziale della costituzione dei Musei Vaticani, fu ritrovato, secondo una serie di documenti concordanti, nel gennaio (probabilmente il giorno 14) del 1506 a Roma, in una vigna non lontana da via Merulana. Il proprietario del terreno, Felice de Fredis, contro la concessione, vita natural durante, degli introiti della gabella di porta San Giovanni, cedette il Laocoonte a Giulio II, che lo fece collocare nel cortile del Belvedere. La storia successiva del gruppo marmoreo ha suscitato una bibliografia sterminata che non è il caso di ripercorrere in questa sede, se non per ricordare che il principale centro d'interesse ha sempre riguardato lo stato dell'opera e i suoi numerosi restauri, l'ultimo dei quali avvenuto negli anni Cinquanta del secolo scorso²³.

La nota dell'incunabolo cagliaritano racconta quindi una storia notissima, alla quale apporta tuttavia due elementi che meritano attenzione. Il primo, e apparentemente il più importante, è la data: chi scrive dichiara di aver visto il Laocoonte nel cortile del Belvedere nel luglio del 1505. Se la data fosse esatta, occorrerebbe anticipare di un anno la nascita dei Musei Vaticani, di cui è stato celebrato nel 2006 il quinto centenario. La documentazione in nostro possesso non consente tuttavia di confermare la novità: del ritrovamento si parla in più documenti del gennaio 1506 come appena avvenuto, con abbondanza e concordanza di particolari tali da non lasciare dubbi in proposito. L'estensore

parti, lo stesso Laocoonte, i figli e i serpenti. Ero andato infatti a Roma nel mese di luglio dell'anno del Signore 1505 ».

²³ Per la storia del gruppo marmoreo dalla creazione alla sistemazione attuale si veda SETTIS 2006.

della nota scrive qualche tempo dopo l'avvenimento, chiaramente almeno dopo la morte di Giulio II (21 febbraio 1513): gli si può concedere un piccolo errore di memoria, verosimilmente di un anno (1505 per 1506).

L'altro elemento riguarda lo stato del gruppo, che sembra essere ritenuto lo stesso anche nel momento in cui la nota viene apposta: «rotto in moltissime parti» è espressione che si presta a diverse interpretazioni. Potrebbe infatti significare 'suddiviso in moltissime parti' oppure 'mancante di elementi in moltissimi punti': non possiamo chiedere al latino non esattamente classico dell'annotatore di chiarirci il dubbio. Quel che comunque risulta evidente è lo stato precario del gruppo, di cui il nostro giurista è testimone oculare. La prima immagine che riporta lo stato della statua è un disegno conservato al Kunstmuseum di Düsseldorf, databile entro il 1508. Eccone la descrizione:

« Il gruppo è rappresentato prima della collocazione sulla grande base marmorea che lo ospita tuttora. L'altare e il piede sinistro di Laocoonte sono puntellati da frammenti di marmo; il figlio maggiore, separato dalle altre figure, è tenuto in equilibrio da piccoli blocchi incastrati sotto la caduta del manto. Nelle figure sono visibili poche lacune: il braccio destro, il membro virile e l'alluce sinistro del padre; il braccio destro e la parte inferiore della gamba destra del figlio minore (non le dita del piede, conservate assieme all'altra gamba); le dita della mano destra, l'alluce sinistro e probabilmente alcuni brandelli del manto del figlio maggiore. È probabile che il *Laocoonte* si trovasse in questo stato poco dopo il trasporto in Vaticano »²⁴.

Dal disegno risulta quindi uno stato del gruppo sensibilmente diverso dall'attuale, ma forse non tale da giustificare l'interpretazione dell'espressione della nota «in quam plurimis partibus fractum» come 'suddiviso in moltissime parti'. Se tuttavia l'anno cui si riferisce la nota fosse, come è verosimile, il 1506, la descrizione che ne dà l'estensore ci permetterebbe di collocare un primo restauro del gruppo in un momento successivo al luglio di quell'anno. Il giurista non fa cenno inoltre alla sistemazione del Laocoonte nella nicchia fatta costruire da Giulio II nel cortile del Belvedere, di cui parla Cesare Trivulzio in una lettera al fratello Pomponio del primo giugno 1506. La nota dell'incunabolo cagliaritano ci dà quindi un'immagine dello stato del gruppo in quella che doveva essere la sua sede definitiva in un momento precedente al primo di una serie di restauri destinata a durare quattro secoli e mezzo.

²⁴ REBAUDO 2007, p. 8.

Chi era l'estensore della nota? Un giurista di nome Marco Antonio, di cui risulta difficile leggere il cognome nei caratteri che seguono, scritti, cancellati e riscritti in modo estremamente confuso. Un possibile candidato risponde al nome di Marco Antonio Marescotti de' Calvi, nato a Bologna nella seconda metà del secolo XV, laureato in diritto canonico il 26 marzo 1506 nell'ateneo della sua città, in cui insegnò per decenni la stessa disciplina. Uditore rotale nel 1536, protonotario apostolico nel 1539, quindi decano di Rota, morì a Roma il 22 febbraio 1543. Di lui si conservano una commedia pastorale (*Astrea traducta da un vero innamoramento*) nel codice 2716 della Biblioteca Universitaria di Bologna, che reca la data del 25 giugno 1505, e un'orazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Sacra Rota, datata 3 ottobre 1541, nel manoscritto Vat. lat. 3569²⁵. Le mani che scrivono i due codici sono però chiaramente diverse da quella della nota dell'incunabolo di Cagliari, il che non consente, ma nemmeno smentisce, la possibilità di una identificazione dell'estensore con il giurista bolognese²⁶.

Infine un'osservazione di metodo: la nota è stata trovata nel corso della catalogazione degli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari, condotta secondo una metodologia che prevede una descrizione degli esemplari che registri il maggior numero possibile di dati attinenti al loro uso e circolazione, nella convinzione che essi siano testimoni di storia della cultura anche dopo che sono usciti dalle tipografie: la nota sul Laocoonte ne costituisce una significativa conferma²⁷.

FONTI

ARCHIVIO DI STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI (ASUCA)

Sezione I, s. 7.1 - *Deliberazioni del Magistrato sopra gli Studi*, b. 14, b. 15.

Sezione I, s. 14, *Biblioteca*, b. 137

²⁵ ANTONELLI 2008.

²⁶ Una prima informazione sulla nota apposta sull'incunabolo cagliaritano è stata data da PALMA 2018.

²⁷ Precedenti esempi di questo tipo di descrizione in *Incunaboli* 2015, *Incunaboli* 2018 e *Incunaboli* 2019.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI 2008 = A. ANTONELLI, *Marescotti (Marescotto) de' Calvi, Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXX, Roma 2008, pp. 93-94.
- ARMANGUÉ I HERRERO 2009 = J. ARMANGUÉ I HERRERO, *Joan Roís de Corella e gli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in «Insula. Quaderno di cultura sarda», 6 (2009), pp. 53-65.
- Biblioteche pubbliche statali* 2011 = *Le Biblioteche pubbliche statali: storia e sedi nei 150 anni dell'unificazione nazionale. Vademecum delle Biblioteche pubbliche statali e degli Istituti culturali*, Roma 2011.
- CADONI - LANERI 1994 = E. CADONI - M.T.R. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500. L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, 1, Sassari 1994, pp. 13-29.
- Costituzioni 1764* = *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli Studi di Cagliari*, Torino 1764.
- FALGIO 2011 = W. FALGIO, *Libro e Università nella Sardegna del Settecento*, Cagliari 2011.
- GRANATA 2018a = G. GRANATA, *La Biblioteca Universitaria di Cagliari e i libri di diritto*, in *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari*, a cura di I. BIROCCHI, Pisa 2018, pp. 359-430.
- GRANATA 2018b = G. GRANATA, *The collection of Montserrat Rosselló in the University Library of Cagliari*, in «Jlis», 9/ 2 (2018), pp. 53-73.
- Incunaboli* 2015 = L. CATALANO - R.C. GIORDANO - M. PALMA - A. SCALA - M. SCIALABBA - S. TERRANOVA - R. TRIPOLI, *Incunaboli a Siracusa*, Roma 2015 (Scritture e libri del medioevo, 14).
- Incunaboli* 2018 = F. AIELLO - R. CARBONARO - C. DI MAURO - M. FORMICA - S. INSERRA - I. MARULLO - R. SARANITI, *Incunaboli a Catania*, I. *Biblioteche Riunite 'Civica e A. Ursino Recupero'*, Roma 2018 (Incunaboli, 1).
- Incunaboli* 2019 = L. CATALANO - R.C. GIORDANO - M. PALMA - A. SCALA - S. TERRANOVA - R. TRIPOLI, *Incunaboli a Ragusa*, Roma 2019 (Incunaboli, 2).
- LAI - FIESOLE - SECHE 2016 = A. LAI - G. FIESOLE - G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima età moderna*, Firenze 2016.
- MARTINI 1845 = P. MARTINI, *Sulla Biblioteca della Regia Università di Cagliari*, Cagliari 1845.
- MATTONE - SANNA 2007 = A. MATTONE - P. SANNA, *La rivoluzione delle idee: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, in *IID., Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano 2007, pp. 13-106.
- MERLIN 2010 = P. MERLIN, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, Cagliari 2010 (La Memoria Ritrovata, 3).
- MERLOTTI 2005 = A. MERLOTTI, *Le quattro vite del marchese di Rivarolo. Fedeltà e servizio nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III*, in *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, a cura di P. MERLIN, Roma 2005, pp. 120-156.

- NONNOI 2016 = G. NONNOI, *Un Ateneo in bilico tra sopravvivenza e sviluppo*, in M. RAPETTI, *La riconquista dei saperi. Il pareggiamento dell'Università di Cagliari*, Cagliari 2016 (La Memoria Ritrovata, 7), pp. 7-33.
- PALMA 2018 = M. PALMA, *E il Laocoonte finì nell'incunabolo. Nuove scoperte sul celebre gruppo marmoreo*, in « L'Osservatore Romano », 8 giugno 2018, p. 5.
- REBAUDO 2007 = L. REBAUDO, *Il braccio mancante. I restauri del Laocoonte (1506-1957)*, Trieste 2007.
- ROMERO FRÍAS 1983 = M. ROMERO FRÍAS, *Catalogo degli antichi fondi spagnoli della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Pisa 1983.
- SCHIRRU 2010 = M. SCHIRRU, *L'Università degli Studi di Cagliari e il complesso architettonico sul Balice*, in « Annali di storia delle università italiane », 14 (2010), pp. 371-405.
- SETTIS 2006 = S. SETTIS, *Laocoonte. Fama e stile*, Roma 2006 (Virgolette, 24).
- TOLA 1838 = P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino 1838.
- TURTAS 2010 = R. TURTAS, *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari 2010.
- ZUCCA 2002 = R. ZUCCA, *La Sardegna e le grandi civiltà mediterranee*, in *Storia della Sardegna*. 1. *Dalla Preistoria all'età bizantina*, a cura di M. BRIGAGLIA - A. MASTINO - G.G. ORTU, Roma-Bari 2002, pp. 35-51.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La *Biblioteca Universitaria* di Cagliari conserva 225 incunaboli contenuti in 208 volumi, stampati tra il 1473 e il 1500. Tra questi, l'incunabolo 15, l'*Orthographia* di Giovanni Tortelli (1493 aprile 12, Venezia, Filippo Pincio), rivela un'interessante annotazione manoscritta del XVI secolo, consistente in una delle prime attestazioni della 'musealizzazione' del gruppo scultoreo del Laocoonte nel cortile del Belvedere, immediatamente dopo il suo rinvenimento e precedentemente alle prime operazioni di restauro. Il ritrovamento di tale testimonianza è avvenuto nell'ambito del progetto *Incunaboli a Cagliari*, attualmente in via di conclusione, che prevede la descrizione dei singoli esemplari dando conto degli aspetti testuali e materiali in quanto tali e non solo come rappresentanti degli impianti allestiti dai prototipografi.

Parole significative: Laocoonte; Incunaboli; Catalogazione; Paleografia.

The *Biblioteca Universitaria* keeps 225 incunabula included in 208 books, printed between 1473 and 1500. The incunabula 15 in particular, the *Orthographia* of Giovanni Tortelli (1493 april 12, Venice, Filippo Pincio), reveals an interesting handwritten note from the 16th century, concerning the first placing of the sculpture group of Laocoonte in the Belvedere Courtyard in Rome. This testimony has been discovered in the context of the *Incunaboli a Cagliari* project, currently underway. It consists in an innovative methodology to describe incunabula as an unicum halfway between manuscripts and printed books.

Keywords: Incunabula; Catalogue; Palaeography.

La Sardegna giudicale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea

Bianca Fadda - Cecilia Tasca *

biancafadda@tiscali.it - tasca.cecilia@tiscali.it

1. Premessa

Il presente contributo rientra in un progetto di ricerca teso al recupero, negli Archivi italiani e stranieri, della documentazione sarda del periodo compreso fra l'XI e il XIII secolo, al cui interno è stata già avviata una prima indagine sulle cancellerie medievali e le ville collegate alle famiglie giudicali¹ nella prospettiva di meglio comprendere le modalità dell'insediamento dei luoghi del potere². Si è scelto in questa sede di analizzare i documenti conservati presso l'Archivio del Capitolo di San Lorenzo del capoluogo ligure³, non

* Il contributo, articolato secondo un piano comune, è frutto di un'elaborazione differenziata: i paragrafi 1-4 sono stati curati da Cecilia Tasca, i paragrafi 5-6 e l'*Appendice* da Bianca Fadda.

¹ Cfr. TASCA 2013. La ricerca, svolta nell'ambito del progetto *Settecento-Millecento: storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, finanziato attraverso la Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7 'promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna', è stata svolta inizialmente presso gli Archivi di Stato di Firenze, Genova e Pisa, gli Archivi Arcivescovili di Cagliari e di Pisa, Capitolare di Pisa, Dipartimentale di Marsiglia e la Biblioteca Universitaria di Genova. Esulavano dalla prima indagine l'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova, di cui si rende conto nel presente lavoro, e l'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, dove la ricerca è attualmente in corso. L'analisi delle fonti aveva restituito un numero elevato di informazioni contenute in ben 270 documenti dei quali, però, sono stati in prima battuta selezionati solo quelli che avevano come protagonisti i giudici sardi e contenevano l'indicazione di uno o più toponimi, principalmente in occasione di atti di donazione. È stata quindi operata una selezione che ha portato a concentrare l'attenzione sui 126 documenti che contenevano almeno una menzione dei luoghi, presumibilmente sedi delle scrivanie sovrane, dove i giudici producevano fisicamente i loro atti; da questi sono stati successivamente estrapolati i 58 che, inequivocabilmente, facevano riferimento a un palazzo del potere, e predisposto un quadro documentario aggiornato, necessaria base di riferimento per i successivi approfondimenti archeologici e i riscontri archeometrici previsti dal progetto.

² Cfr. FADDA 2013; si veda, inoltre, nella seconda parte del presente lavoro (§§ 5-6), la bibliografia sulle cancellerie giudicali citata alla nota 66.

³ PUNCUH 1956.

compresi nella prima fase della ricerca⁴. Delle fonti analizzate – 15 in tutto – nella prima parte del lavoro si propone un riepilogo dei principali studi relativi ai rapporti intercorsi fra la Sardegna e Genova nel periodo oggetto dell'indagine: segue un dettagliato repertorio archivistico esito dello studio diretto dei 14 atti registrati nel *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, repertorio che rende conto di aggiornamenti, correzioni, emendamenti e rettifiche a precedenti edizioni, in particolare dei documenti scritti in volgare sardo nelle scrivanie giudicali⁵. La seconda parte del saggio è incentrata sull'analisi – anche in questo caso condotta *de visu* – di un atto sciolto, confluito di recente nella serie *Pergamene non inventariate*, del quale viene offerta anche l'edizione diplomatica. Si tratta di un lavoro ancora *in fieri* che necessita di futuri approfondimenti, ma i cui risultati consentono, già allo stato attuale e in entrambi i casi, di aggiungere nuovi importanti elementi e correggere errori e sviste che, perpetuatisi nel tempo, hanno purtroppo influenzato tutta una lunga tradizione di studi.

2. I rapporti fra Genova e la Sardegna: stato degli studi

In un recente convegno sul tema *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale* svoltosi a Cagliari nel dicembre 2016⁶, Enrico Basso ha presentato una relazione dal titolo *Genova e la Sardegna: un tema della storiografia del Novecento* nella quale, attraverso un puntuale riepilogo della storiografia del XIX e del XX secolo riguardante i rapporti intercorsi tra Genova e la Sardegna, ci restituisce una realtà copiosa e dinamica ma ancora ricca di spunti utili alla ricerca⁷. Dobbiamo l'inaugurazione di questo filone a un saggio su Brancaleone Doria scritto da Arturo Ferretto nel 1903 che, pur trattando della Sardegna solo marginalmente, costituisce ancora oggi un punto di ri-

⁴ Si desidera esprimere un sincero ringraziamento nei confronti del direttore dell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova, don Paolo Fontana, per la grande disponibilità e competenza, elementi indispensabili per la realizzazione del presente lavoro.

⁵ Gli interventi hanno riguardato, in particolare, l'aggiornamento delle date, sia topiche che croniche, la correzione dei nomi di luogo e di persona e delle cariche, e tutte le collocazioni archivistiche, con l'indicazione esatta delle carte di entrambi i codici e i riferimenti bibliografici relativi alle precedenti edizioni; riguardo a queste ultime, sono state prese in considerazione esclusivamente quelle derivate dall'analisi diretta della fonte. Per gli aspetti paleografici e diplomatici dei documenti sardi, si rimanda alla disamina presente nella seconda parte, e ai relativi riferimenti bibliografici: § 5 note 66, 67 e 68.

⁶ Cfr. *Commercio, finanza e guerra 2017*.

⁷ BASSO 2017.

ferimento imprescindibile⁸; a questo seguiva, nel 1936, un articolo in cui Roberto Sabatino Lopez si interessava alle miniere argentifere isolane, «un elemento che aveva avuto larga parte nell'attirare l'interesse genovese e pisano in direzione della Sardegna fin dal secolo XII»⁹, fino a giungere alla proficua stagione di studi nata nella metà del '900 dalla collaborazione tra Geo Pistarino e Alberto Boscolo¹⁰: un felice connubio basato non tanto sugli studi a catena riguardanti i rapporti tra Genova e l'isola, quanto su un programma organico che aveva per obiettivo l'edizione di fonti differenti (per esempio le Carte reali diplomatiche e gli atti notarili) e l'indagine sulle espansioni genovesi.

Vale la pena ricordare che il progetto, partito con l'edizione dei documenti del XII secolo, momento chiave dell'organizzazione espansionistica di Genova, toccava l'apice nel 1978, anno in cui un convegno tenutosi a Sassari consacrava la centralità dell'isola nella storia del Mediterraneo¹¹. È dello stesso anno il saggio di Pistarino su *I primi documenti tra la Sardegna e Genova*¹² – dal quale prende le mosse il presente lavoro – seguito, nel 1981, da un ampio studio¹³

« che costituiva una prima messa a punto del problema e gettava sul tappeto tutta una serie di questioni ancora non sufficientemente studiate, tanto sul piano delle relazioni politiche, quanto su quello economico e sociale, e che avrebbero richiesto ulteriori indagini e ricerche per essere adeguatamente approfondite »¹⁴.

3. *Genova e la Sardegna nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo*

Basandosi sull'edizione del *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis* curata da Dino Puncuh nel 1962¹⁵, Pistarino operò nel 1978

« un esame approfondito delle caratteristiche formali dei più antichi documenti giudicali sardi conservati nei *Libri iurium* genovesi, analizzando con acribia diplomatica tutti i

⁸ FERRETTO 1903.

⁹ LOPEZ 1936; si veda inoltre LOPEZ 1938.

¹⁰ BASSO 2017, p. 25 e sgg.

¹¹ Cfr. *Sardegna nel mondo mediterraneo* 1981.

¹² Cfr. PISTARINO 1978; BASSO 2017, p. 30.

¹³ PISTARINO 1981 e l'abbondante bibliografia ivi citata.

¹⁴ L'autore ritornava successivamente sull'argomento in quella che possiamo considerare 'la summa' dei suoi studi sulla Sardegna: cfr. PISTARINO 1984. Nel rimandare al saggio di Enrico Basso per tutti gli studi successivi (p. 31 e sgg.), si ricordano, fra i più significativi, BOSCOLO 1966, pp. 7-26; BALLETO 1978 e 1981; PETTI BALBI 1984; ARTIZZU 1985.

¹⁵ PUNCUH 1962.

dati che consentivano di attribuire a queste testimonianze una data precisa, non presente secondo la consuetudine sarda del tempo, nel testo, e, attraverso il confronto tra le varie edizioni e il loro riscontro sui documenti autentici, giunse a stabilire una precisa cronologia di queste attestazioni, contraddicendo anche alcune datazioni proposte in precedenza dalla tradizione delle edizioni documentarie »¹⁶.

Pistarino esaminava in quella sede i primi 5 documenti¹⁷ che, all'interno dei due codici denominati PA e PB (il secondo è una copia autentica trecentesca del primo)¹⁸, riguardano la Sardegna, e per i quali esistevano già diverse edizioni a stampa « non sempre ineccepibili » né esenti da grossolani errori, omissioni e contaminazioni¹⁹. Datati fra il 1108 e il 1119²⁰, essi si inseriscono in quel delicato contesto spazio-temporale che vedeva pisani e genovesi – all'epoca formalmente ancora alleati – concorrenti « in una progressiva 'escalation' per l'acquisto di solide posizioni nell'isola a partire dalla sua area meridionale »²¹. Ecco quindi che dopo le concessioni a Pisa di Torbeno giudice di Cagliari nel 1103²² e la donazione di Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale datata tra la fine del 1107 e gli inizi del 1108²³, Genova otteneva il 19 maggio del medesimo anno le *donnicarie*²⁴ di Quarto, Capoterra, Assemini, Acquafredda, *Funtana de Euquas*²⁵ e

¹⁶ BASSO 2017, p. 31.

¹⁷ Si tratta in realtà di 7 documenti, dal momento che sia del terzo che del quinto esistevano due esemplari, entrambi trascritti all'interno dei due codici.

¹⁸ Ovvero i manoscritti nn. 307 e 308 per i quali si rimanda a D. PUNCUH 1962; si vedano, inoltre, gli interessanti aggiornamenti in merito agli aspetti giuridici, paleografici e diplomatici dei due codici in MACCHIAVELLO 2009.

¹⁹ A motivo del fatto che alcuni studiosi non avevano mai visto gli originali ma si basavano su antiche edizioni. Il commento è riferito, fra gli altri, anche a Pasquale Tola che nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861 aveva, in questo caso, unito fra loro più copie dei documenti: cfr. PISTARINO 1978, pp. 53 e 59.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ PISTARINO 1981, p. 33.

²² *Carte dell'Archivio Capitolare* 1969, n. 15; *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, nn. I-II. Per il giudice Torbeno, forse della casata dei Lacon-Gunale, cfr. *Genealogie* 1984, pp. 175-176, III, 11.

²³ FADDA 2001, n. II. Per il giudice Mariano Torchitorio, attestato nelle fonti dal 1089 al 1130, cfr. *Genealogie* 1984, pp. 176-177, III, 16.

²⁴ Aggregati rurali, dette anche *domus*, *domestica* e *curia*, da cui dipendevano le terre, i servi e i diritti fondiari compresi nell'unità agraria; cfr. SOLMI 2001, p. 94 e nota 136.

²⁵ Ovvero *Fonte delle cavalle*, nei pressi dell'odierna Iglesias. cfr. CASULA 1994, p. 891, lemma 222.

Cepola con tutte le loro pertinenze, che il giudice concesse al capitolo e ai canonici della cattedrale di San Lorenzo in cambio dell'aiuto che « i genovesi Ottone Fornario ed i suoi *socii* gli avevano fornito, con sei galere armate, per rimetterlo in possesso del giudicato », dinanzi a otto testimoni sardi (fra cui sei *donnicelli*²⁶) e sette genovesi²⁷.

Alla donazione seguiva la ricognizione dei servi e delle *ancille* e la contestuale redazione dell'inventario autenticato col sigillo giudicale (la *bulla*) che il prete Villano stese alla sola presenza di testimoni sardi: i *donnicelli* Orzocco, Zerchis e Comita²⁸ *lociservator*²⁹. Pistarino è dell'avviso che « intorno alla metà o nella seconda metà del 1108, debba collocarsi un nuovo atto di liberalità di Mariano Torchitorio a favore della parte genovese » con cui, insieme al figlio Costantino, concedeva « ad Sancto Laurencio (sic) de Genua » la chiesa di San Giovanni di Assemini in cambio di una libbra d'oro all'anno³⁰. Alla donazione presenziarono cinque *donnicelli*³¹, quattro dei quali (Comita, Gonnario, Pietro e Zerchis) figurano fra i testimoni dell'atto del 19 maggio 1108, il *lociservator* Orzocco e due testimoni genovesi: Guido Rosso e Ottone Fornario.

« Con una mossa, di cui non è possibile comprendere appieno le motivazioni, il significato ed i vantaggi – se per lui ve ne furono »³², Mariano Torchitorio, stavolta con la moglie Preziosa de Lacon-Zori e il figlio Costantino³³ e l'assenso del proprio clero, dei fratelli e di tutto il giudicato (« de totu logu »), permutava a San Lorenzo di Genova i beni precedentemente con-

²⁶ Ovvero i figli o parenti stretti del giudice.

²⁷ Archivio Capitolare di San Lorenzo di Genova (ACSLGe), *Liber privilegorum Ecclesiae Ianuensis*, ms. 307 (a seguire PA), cc. 16b-17a (32a-33a); ms. 308 (a seguire PB), c. VIIIb; cfr. *Repertorio archivistico*, n. 1.

²⁸ Si tratta di Orzocco, Zerchis e Comita (de Lacon-Gunale), figli di Orzocco-Torchitorio I; cfr. *Genealogie* 1984, p. 175, III, 8.

²⁹ ACSLGe, cod. PA, cc. 17a-17b (cc. 33a-34b); cod. PB, cc. IXa-IXb: cfr. *Repertorio archivistico*, n. 2; la carica di *lociservator* era solitamente affidata a un membro della famiglia giudicale cui il giudice delegava il solo potere militare; cfr. SOLMI 2001, p. 61; BOSCOLO 1965, p. 95.

³⁰ Il documento è stato trascritto due volte in entrambi i codici, probabilmente dai due originali rilasciati alle parti; cfr. ACSLGe, cod. PA, cc. 17b-18a (34b-35a); cod. PB, c. IXb, 2; e cod. PA, cc. 18a (35a-35b); cod. PB, c. IXb, 3: cfr. *Repertorio archivistico*, nn. 3-4.

³¹ Tutti figli di Orzocco-Torchitorio I; cfr. *Genealogie* 1984, pp. 173-176.

³² PISTARINO 1981, p. 47.

³³ Cfr. *Genealogie* 1984, pp. 176-177.

cessi³⁴: riprendeva per sé le tre *donnicalie* di Quartu (tranne 100 porci), Capoterra e Acquafredda, e ne concedeva sei differenti: *Sebazu*, *Pau*, *Barrala*, *Tracasil*, *Furcilla* e *Sancta Bictoria de Billa Pupuci*³⁵, oltre al territorio chiamato *Missas de donnicella Maria*³⁶. I testimoni erano, ancora una volta, numerosi *donnicelli* (14), fra cui il *curadore*³⁷ di *Zulchis* Orzocco de Lacon e il *loci-servator* Orzocco. A ben guardare, l'operazione si rivelava, invece, vantaggiosa per entrambe le parti: i genovesi possedevano così nove *donnicalie*, con un campo d'azione decisamente più vasto, e si spingevano verso il Sulcis (*Tracasi*), all'interno della valle del fiume Mannu (*Barala*) e verso il vicino giudicato d'Arborea (*Pau*), mentre Mariano Torchitorio potenziava il proprio quadro militare con Quarto e Capoterra a difesa della capitale e delle saline e Acquafredda a copertura della vasta radura pianeggiante verso l'Iglesiente³⁸.

Si arriva intanto al 1119, anno denso di avvenimenti: il cardinale legato Pietro è presente in Sardegna e « nel giudicato di Cagliari si assiste ad azioni concordate tra il giudice e l'arcivescovo, quest'ultimo compie un viaggio a Genova, dov'è accolto dalle massime autorità civili e religiose »³⁹. Qui, in una solenne riunione, dinanzi al vescovo genovese Ottone, ai quattro consoli della città, all'arciprete del capitolo canonico e a vari altri sacerdoti e cittadini illustri, l'arcivescovo cagliaritano Guglielmo donava al capitolo e ai canonici della cattedrale di San Lorenzo la chiesa di San Giovanni di Assemini con le chiese da essa dipendenti, le terre, i pascoli, i boschi, i servi e il bestiame, dietro il corrispettivo annuo di un denaro di Lucca e di una candela. Ai canonici veniva

³⁴ ACSLGe, cod. PA, cc. 18a-18b (35b-36a); cod. PB, cc. IXb-Xa: cfr. *Repertorio archivistico*, n. 5.

³⁵ « Il luogo di 'Sebazu' o 'Sabazu', di cui resta oggi solo la chiesa, dedicata a San Nicola, si trova a circa 6 km dall'attuale Siliqua, in direzione nord-ovest. 'Pau' corrisponde all'odierno comune a 75 km da Cagliari, in direzione di Oristano. 'Barala', di cui rimane soltanto il toponimo, si trova a circa metà strada tra i villaggi di Samassi e Sanluri. 'Tracasil' è il modestissimo agglomerato di 'Tracasi', nel territorio comunale di Tratalias. 'Furcilla' va ricercata nella penisola di 'Corru de Forcillas', che da nord si addentra nello stagno di Santa Gilla 'Billa Pupuci' s'identifica con Villaputzu »: cfr. PISTARINO 1981, pp. 48-49.

³⁶ Dove *Missas* sta per *Mitzas*, « sorgenti »: cfr. ARTIZZU 1985, p. 46.

³⁷ Il *curadore* era il più alto funzionario amministrativo nominato dal re che soprintendeva sia all'esazione dei diritti fiscali che alla prestazione dei lavori dovuti al sovrano e ai suoi rappresentanti e esercitava un'autorità di controllo sugli agenti regi della sua *curatoria*: cfr. CASULA 1994, pp. 451-452.

³⁸ PISTARINO 1981, p. 49.

³⁹ *Ibidem*, p. 51.

inoltre riconosciuto il diritto di eleggere il rettore della stessa chiesa e il diritto di reggerla secondo il loro arbitrio⁴⁰. I rapporti fra la chiesa di Genova e quella di Cagliari diventavano così ancora più stretti, la presenza genovese nei territori del giudicato si rafforzava legalmente e raggiungeva nel meridione della Sardegna una posizione di potere almeno pari a quella pisana⁴¹.

Le donazioni di Mariano Torchitorio e dell'arcivescovo Guglielmo alla cattedrale di San Lorenzo furono successivamente confermate dai pontefici Callisto II nel 1121⁴², Innocenzo II nel 1136⁴³, Eugenio III nel 1150⁴⁴, Adriano IV nel 1158⁴⁵ e Alessandro III nel 1162⁴⁶: quattro di esse risultano, peraltro, trascritte all'interno dei nostri due codici, compaiono quindi nel *Repertorio*⁴⁷.

Nel frattempo, l'espansione genovese in Sardegna «procede da sud verso nord, ovunque sia possibile inserirsi di fronte alle massicce operazioni compiute da Pisa»⁴⁸. Geo Pistarino ci offre, a questo proposito, una puntuale e documentata successione dei fatti: a partire dal 1131 – anno della donazione del giudice Comita III d'Arborea della Chiesa di San Pietro de Claro, con quattro curie e un quarto dei monti argentiferi nel giudicato di Torres⁴⁹ –

⁴⁰ Il documento è stato trascritto due volte in entrambi i codici, probabilmente dai due originali rilasciati alle parti. La prima redazione presenta la sottoscrizione dell'arcivescovo Guglielmo, cui segue la sottoscrizione dei testimoni laici, mancano invece le sottoscrizioni dei canonici presenti nella seconda redazione: cfr. PISTARINO 1978, pp. 68-70. ACSLGe, cod. PA, cc. 18b-19a (c. 36b-37b); Cod. PB, c.Xa, 2; cfr. *Repertorio archivistico*, nn. 6-7.

⁴¹ PISTARINO 1981, p. 53.

⁴² ACSLGe, cod. PA, cc. 49b-50b (c. 98b-99b); cod. PB, c. 31; 1121 gennaio 5, Roma, San Giovanni in Laterano: cfr. *Repertorio archivistico*, n. 8; KEHR 1914, n. 3, p. 279.

⁴³ ACSLGe, cod. PA, cc. 52b-53b (cc. 104b-105b); Cod. PB, cc. 32; 1136, dicembre 7, Pisa; cfr. *Repertorio archivistico*, n. 9; KEHR 1914, n. 9, p. 280.

⁴⁴ Cfr. PISTARINO 1981, p. 57 (che rimanda a KEHR 1914, n. 11, p. 281).

⁴⁵ ACSLGe, cod. PA, cc. 54b-55b (108a-109a); cod. PB, cc. 33; 1158 giugno 15, Sutri; cfr. *Repertorio archivistico*, n. 10; KEHR 1914, n. 14, p. 281.

⁴⁶ ACSLGe, cod. PA, cc. 57b-60a (cc. 111b-114a); 1162 marzo 22, Genova; cfr. *Repertorio archivistico*, n. 11; KEHR 1914, n. 19, p. 282. Il pontefice, il 2 dicembre dello stesso anno, esortava il giudice cagliaritano Pietro alla restituzione di alcuni possedimenti e servi spettanti alla chiesa di San Lorenzo di Genova, dei quali era stata spogliata dai suoi fedeli: cfr. ACSLGe, cod. PA, cc. 20b-21b (cc. 39b-40b); cod. PB, c. XIa, 2; 1162 dicembre 2, Tuscolo.

⁴⁷ Cfr. *Repertorio archivistico*, nn. 9-12.

⁴⁸ PISTARINO 1981, p. 56.

⁴⁹ Cfr. *Libri Iurium* I/2 1996, n. 379.

fino al 1175, quando Genova ebbe il predominio indiscusso nell'isola⁵⁰. Ma il sistema entrò in crisi immediatamente dopo – complice la lunga e tormentata vicenda di Barisone d'Arborea⁵¹ – tanto che Alessandro III dovette intervenire sul giudice di Cagliari Pietro perché salvaguardasse i beni della Chiesa di Genova contro le spoliazioni dei suoi *fideles*, esortandolo a restituirli al preposito e ai canonici del Capitolo⁵².

Morto Barisone nel 1184, la ripresa di Genova nell'isola riacquisterà nuovo vigore e farà perno, ancora una volta, sull'Arborea: qui la città ligure strinse nuovi accordi con Pietro I de Lacon-Serra⁵³, figlio del defunto Barisone, che nel 1192, in cambio del titolo di *vassallus et civis Ianuensis*, assicurò ai Genovesi protezione nel Giudicato, impegnandosi a saldare gli antichi debiti del padre e a concedere terreni in Oristano per l'edificazione di cento botteghe e di una chiesa sufficientemente dotata di mezzi di sostentamento; promise, inoltre, di offrire all'arcivescovo genovese una curia, equivalente per numero di terre e di servi, a quella concessa all'arcivescovo pisano⁵⁴.

Di poco precedente (1189) il documento col quale il giudice Pietro, dietro consiglio della propria madre e dei vescovi del giudicato, concesse un reddito annuo perpetuo di 20 lire alla canonica di San Lorenzo⁵⁵. Concessione, quest'ultima, che il giudice confermerà nel 1195, insieme alla madre Pellegrina de Lacon e al figlio Barisone⁵⁶, in omaggio alla memoria del padre e del fratello Torbeno, che era stato sepolto nel chiostro della chiesa di San Lorenzo⁵⁷. L'atto solenne, l'ultimo relativo alla Sardegna nel *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, rappresenta il punto di partenza di una nuova fase destinata a una lunga durata. Il documento fu steso nella chiesa di Santa

⁵⁰ PISTARINO 1981, p. 100.

⁵¹ Per la quale si rimanda a PISTARINO 1981, pp. 74-101. Si veda, inoltre, nella seconda parte del presente lavoro, la nota 72.

⁵² ACSLGe, cod. PA, cc. 20b-21b (cc. 39b-40b); cod. PB, c. XIa, 2; [1176-1178] dicembre 2, Tusculo; cfr. *Repertorio archivistico*: n. 12.

⁵³ PISTARINO 1981, pp. 102-103.

⁵⁴ *Libri Iurium* I/2 1996, n. 403.

⁵⁵ ACSLGe, cod. PA, c. 19b (c. 38b); cod. PB, c. Xb, 2; 1189 maggio 29, <Oristano>; cfr. *Repertorio archivistico*, n. 13.

⁵⁶ Cfr. *Genealogie* 1984, p. 168, II, 4.

⁵⁷ ACSLGe, cod. PA, c. 20a-20b (c. 39a-39b); cod. PB, c. XIa, 1; 1195 aprile 27, Oristano, chiesa di Santa Maria; cfr. *Repertorio archivistico*, n. 14.

Maria di Oristano dal *kancellarius* Pietro Pagano dinanzi ai testimoni Giusto arcivescovo d'Arborea, Stefano vescovo di Santa Giusta, Mariano Zorrachi vescovo di Terralba, Comita Bais vescovo di Usellus, Barisone de Serra Mannu *curadore* del Campidano, Comita de Lacon Pees *curadore* di Parte Valenza, Orzocco de Lacon Sabiu *curadore* di Parte Usellus, Torbeno de Bonidi *curadore* di Parte Bonorzuli e Orzocco Sakellu *maiore de buiakesos* ⁵⁸.

4. Repertorio archivistico

1

1108 maggio 19, <Cagliari>

Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale, giudice di Cagliari, dona alla cattedrale di San Lorenzo di Genova le donnicalie di Quarto, Capoterra, Assemini, Acquafredda, Cepola e Fontana de Euquas, con tutte le loro pertinenze, ovvero i servi, le ancelle, le terre, le vigne, i prati, i pascoli e i salti; si impegna inoltre a corrispondere una libbra d'oro all'anno e a cedere ogni tributo che gli uomini dell'episcopato genovese erano soliti pagare in partibus Callari. All'atto di donazione partecipano, in veste di testimoni, i sardi Zerchis, Comita, Gonnario, Pietro, Torchitorio e Mariano, tutti donnicelli, Zerchis de Rovo e Furatu de Gunale, e i genovesi Ottone Fornario, Guglielmo di Nizza, Dolce detto Bello, Bellocaro, Gerardo de Amico Brusco, Pagano Lucensis e Villano, preposito di San Lorenzo.

ACSLGe, cod. PA, cc. 16b-17a (32a-33a); cod. PB, c. VIIIb.

Lingua: latino.

Il documento riporta la data del 1107 (« anno ab incarnazione Domini, XIII kalendas iunii »), e l'indicazione dell'indizione I, che corrisponde, però, al 1108. Per l'esatta datazione si rimanda a PISTARINO 1978, pp. 56-58.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. III (da PB); *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* 1936, I, n. 20 (da PB); *Liber privilegiorum* 1962, n. 33 (da PA).

⁵⁸ Mariano Zorrachi, Comita Bais, Comita de Lacon Pees, Orzocco de Lacon Sabiu compaiono come testimoni anche nel documento del 1165, per il quale si rimanda alla seconda parte di questo lavoro (cfr. Appendice). Per la carica di *maiore de buiakesos*, comandante di un corpo di armati detto *kita de buiakesos*, cfr. SOLMI 2001, p. 111 e nota 178.

1108 [maggio 19 - giugno 29], <Cagliari>

Inventario dei beni, dei servi, delle ancelle e loro famiglie che Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale, giudice di Cagliari, dichiara appartenere alle donnicalie di Quartu, Assemini, Cepola, Capoterra, Acquafredda, e Fontana de Euquas, da lui precedentemente donate alla cattedrale di S. Lorenzo di Genova. L'atto, redatto dal preposito di San Lorenzo di Genova, prete Villano, dinanzi a soli testimoni sardi (i donnicelli Orzocco, Zerchis e Comita lociservator) e autenticato col sigillo giudiciale, corrisponde all'effettiva presa di possesso delle donnicalie da parte genovese.

ACSLGe, cod. PA, cc. 17a-17b (cc. 33a-34b); cod. PB, cc. IXa-IXb.

Lingua: latino.

Il documento presenta soltanto la data dell'anno *Domini* 1108; la datazione proposta tiene conto, in particolare, della stretta connessione con l'atto precedente di cui esso è contemporaneo o di poco posteriore: cfr. PISTARINO 1978, pp. 59-60.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. IV (da PB); *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* 1936, I, n. 21 (da PA); *Liber privilegiorum* 1962, n. 34, pp. 51-53 (da PA).

1108 19 maggio-, <Cagliari>

Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale, giudice di Cagliari, insieme al figlio Costantino, concede la chiesa di San Giovanni di Assemini alla cattedrale di San Lorenzo di Genova, dietro corrispettivo di una libbra d'oro all'anno. Sono testimoni dell'atto i donnicelli sardi Comita, Gonnario, Pietro, Zerchis e Orzocco lociservator, e i genovesi Wido Russo e Ottone Fornario.

ACSLGe, cod. PA, cc. 17b-18a (34b-35a); cod. PB, c. IXb, 2.

Lingua: volgare sardo.

Il documento è stato trascritto due volte, probabilmente dai due originali rilasciati alle parti. Relativamente alla datazione proposta si è tenuto conto, in particolare, della presenza di ben cinque testimoni sui sette presenti nella concessione del 19 maggio 1108 (v. in questo *Repertorio*, n. 1): cfr. PISTARINO 1978, p. 61.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. V (da PB); *Liber privilegiorum* 1962, n. 35, p. 53 (da PA).

4

1108 19 maggio-, <Cagliari>

Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale, giudice di Cagliari, insieme al figlio Costantino, concede la chiesa di San Giovanni di Assemmini alla cattedrale di San Lorenzo di Genova, dietro corrispettivo di una libbra d'oro all'anno. All'atto di donazione partecipano, in veste di testimoni, i donnicelli sardi Comita, Gonnario, Pietro, Zerchis e Orzocco, lociservator, e i genovesi Wido Russo e Ottone Fornario.

ACSLGe, cod. PA, cc. 18a (35a-35b); cod. PB, c. IXb, 3.

Lingua: volgare sardo.

Per la datzione v. n. 3.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. V, pp. 180-181 (da PB); *Liber privilegiorum* 1962, n. 36, p. 54 (da PA).

5

1108-1109 giugno 29, <Cagliari>

Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale, giudice di Cagliari, con la moglie Preziosa de Lacon-Zori e il figlio Costantino e l'assenso del proprio clero, dei fratelli e di tutto il giudicato, permuta alla Cattedrale di San Lorenzo di Genova i beni precedentemente concessi: riprende per sé le tre donnicalie di Quartu (tranne 100 porci), Capoterra e Acquafredda, e ne concede sei differenti: Sebazu, Pau, Barrala, Tracasil, Furcilla, Sancta Victoria de Billa Pupuci, oltre al territorio chiamato Missas de donnicella Maria. All'atto partecipano, in veste di testimoni, i donnicelli Zerchis e Orzocco de Lacon, curadore de Zulchis, Orzocco de Ruco, Furatu de Gunale e Comita de Gunale, Orzocco de Curcas, Comita Castai, Comita de Arzedi, Torbeno de Curcas, Zerchis de Zori e Zerchis Descala, Mariano Descala e donnicello Orzocco, lociservator.

ACSLGe, cod. PA, cc. 18a-18b (35b-36a); cod. PB, cc. IXb-Xa.

Lingua: volgare sardo.

Il documento riporta la sola indicazione cronologica riferibile al 29 giugno («Ista carta iscripta est in die natali Sancti Petri») di un anno imprecisato. La data proposta tiene conto, ancora una volta, dei testimoni e della datazione del n. 2: cfr. PISTARINO 1978, pp. 63-65.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. XXIX (da PB con contaminazioni da PA); *Liber privilegiorum* 1962, n. 37 (da PA).

6

1119 novembre, <Genova>

Guglielmo, arcivescovo di Cagliari, in riconoscenza dell'affetto sempre dimostrato nei confronti suoi e dei suoi antenati e per aderire alle preghiere del preposito Villano, dei canonici e del giudice Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale per l'aiuto ricevuto da parte dei genovesi, dona al capitolo e ai canonici della cattedrale di San Lorenzo di Genova la chiesa di S. Giovanni di Assemmini con le chiese da essa dipendenti, le terre, i pascoli, i boschi, i servi e il bestiame, dietro il corrispettivo annuo di un denaro di Lucca e di una candela. Ai canonici viene inoltre riconosciuto il diritto di eleggere il rettore della stessa chiesa e il diritto di reggerla secondo il loro arbitrio. All'atto partecipano, in veste di testimoni, i consoli genovesi Ido de Camardino, Iterio Pedegola, Odo de Platealonga, Maurizio de Platealonga e i cittadini genovesi Baldizone, Anselmo de Columba, Oliverio, Giovanni Barca, Bonifacio de Volta, Fredenzone, Bonvassallo, Baltigado, Arnaldo, Corrado, Cuglarado, Gandolfo Rufuso, Marchio Piloso, Marchio giudice, Guido Spinola e Ido de Madrona.

ACSLGe, cod. PA, cc. 18b-19a (c. 36b-37b); Cod. PB, c.Xa, 2.

Lingua: latino.

Il documento è stato trascritto due volte, probabilmente dai due originali rilasciati alle parti. La prima redazione presenta la sottoscrizione dell'arcivescovo Guglielmo, cui segue la sottoscrizione dei testimoni laici, mancano invece le sottoscrizioni dei canonici presenti nella seconda redazione: v. *Repertorio*, n. 7.

E d i z i o n e: *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* 1936, I, n. 30 (da PA); *Liber privilegiorum* 1962, n. 38, pp. 55-56 (da PA).

7

1119 novembre, <Genova>

Guglielmo, arcivescovo di Cagliari, in riconoscenza dell'affetto sempre dimostrato nei confronti suoi e dei suoi antenati e per aderire alle preghiere del giudice Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale per l'aiuto ricevuto da parte

dei genovesi, dona al capitolo e ai canonici della cattedrale di San Lorenzo di Genova la chiesa di S. Giovanni di Assemini con le chiese da essa dipendenti, le terre, i pascoli, i boschi, i servi e il bestiame, dietro il corrispettivo annuo di un denaro di Lucca e di una candela. Ai canonici viene inoltre riconosciuto il diritto di eleggere il rettore della stessa chiesa e il diritto di reggerla secondo il loro arbitrio. Partecipano all'atto in veste di testimoni sia ecclesiastici che laici: l'arcivescovo Pietro, il vescovo Otto, i presbiteri Costantino e Nicola e i sacerdoti Walterius e Giovanni, e ancora i consoli genovesi Ido de Camardino, Iterio Pedegola, Odo de Platealonga, Maurizio de Platealonga e i cittadini genovesi Baldizone, Anselmo de Columba, Oliverio, Giovanni Barca, Bonifacio de Volta, Fredenzone, Bonvassallo, Baltigado, Arnaldo, Corrado, Cuglarado, Gandolfo Rufuso, Marchio Piloso, Marchio giudice, Guido Spinola e Ido de Madrona.

ACSLGe, cod. PA, c. 19a-19b (c. 37b-38b); cod. PB, cc.Xa, 3-Xb; ASTo, *Benefici da inventariare per paesi, Genova*, mazzo 49, copia pergameneacea del 12 novembre 1278 novembre 12 redatta dal notaio Deodato Bonacursi su mandato dell'arcivescovo di Genova Bernardo.

Lingua: latino.

Nella copia, dopo la sottoscrizione dell'arcivescovo Guglielmo, segue quella di sei ecclesiastici e, infine, l'elenco dei laici ma con alcune varianti rispetto al documento precedente: v. *Repertorio*, n. 6.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. XXVII (dalla copia pergameneacea del 1278); *Liber privilegiorum* 1962, n. 39 (da PA); PISTARINO 1978, pp. 71-72 (dalla copia pergameneacea del 1278).

8

1121 gennaio 5, Roma, San Giovanni in Laterano

Callisto II conferma le donazioni del giudice di Cagliari Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale del 1108 e 1109 e dell'arcivescovo di Cagliari del 1119 in favore della cattedrale di San Lorenzo di Genova, di cui ai nn. 1-7.

ACSLGe, cod. PA, c. 49b-50b (c. 98b-99b); cod. PB, cc. 31.

Lingua: latino.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. XXXI (da PB); *Liber privilegiorum* 1962, n. 110 (da PA).

9

1136 dicembre 7, Pisa

Innocenzo II conferma le donazioni del giudice di Cagliari Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale del 1108 e 1109 e dell'arcivescovo di Cagliari del 1119 in favore della cattedrale di San Lorenzo di Genova, di cui ai nn. 1-7.

ACSLGe, cod. PA, cc. 52b-53b (cc. 104b-105b); cod. PB, c. 32.

Lingua: latino.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. XLVII (da PB); *Liber privilegiorum* 1962, n. 113 (da PA).

10

1158 giugno 15, Sutri

Adriano IV conferma le donazioni del giudice di Cagliari Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale del 1108 e 1109 e dell'arcivescovo di Cagliari del 1119 in favore della cattedrale di San Lorenzo di Genova, di cui ai nn. 1-7.

ACSLGe, cod. PA, cc. 54b-55b (108a-109a); Cod. PB, c. 33.

Lingua: latino.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. LXV (da PB); *Liber privilegiorum* 1962, n. 115 (da PA).

11

1162 marzo 22, Genova

Alessandro III conferma le donazioni del giudice di Cagliari Mariano Torchitorio II de Lacon-Gunale del 1108 e 1109 e dell'arcivescovo di Cagliari del 1119 in favore della cattedrale di San Lorenzo di Genova, di cui ai docc. 1-7.

ACSLGe, cod. PA, cc. 57b-60a (cc. 111b-114a).

Lingua: latino.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. XLIX, p. 223 (da PA); *Liber privilegiorum* 1962, n. 118, pp. 166-170 (da PA).

12

<1176-1178>, dicembre 2, Tusculo

Alessandro III esorta Pietro, giudice di Cagliari, alla restituzione di alcuni possedimenti e servi spettanti alla chiesa di San Lorenzo di Genova, dei quali era stata spogliata dai suoi fedeli (sudditi o vassalli).

ACSLGe, cod. PA, c. 20b-21b (cc. 39b-40b); cod. PB, c. XIa, 2.

Lingua: latino.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. LXXI (da PA); *Liber privilegiorum* 1962, n. 42 (da PA).

13

1189 maggio 29, <Oristano>

Pietro I de Lacon-Serra, giudice d'Arborea, anche per volontà di sua madre e dei suoi vescovi, impegna sé stesso e i propri eredi a pagare in perpetuo, ogni anno, 20 lire genovesi al capitolo dei canonici della cattedrale di San Lorenzo di Genova. L'atto, sigillato con la bulla plumbea, è steso dal cancellarius Pietro Pagano dinanzi ai testimoni Mariano Zorrachi vescovo di Terralba, Comita Bais vescovo di Usellus, Bartolomeo abate di San Nicola, Domesticus priore di Bonarcado e Mariano Duda armentariu della chiesa di Santa Maria di Oristano.

ACSLGe, cod. PA, c. 19b (c. 38b); cod. PB, c. Xb, 2.

Lingua: latino-volgare sardo.

L'ufficio di *armentariu* era spesso ricoperto da un membro della famiglia del giudice; l'*armentariu* interveniva, tra l'altro, ad autorizzare i negozi patrimoniali dell'ente ecclesiastico che rappresentava: cfr. SOLMI 2001, n. 149.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. CXXXI (da PA); *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* 1938, II, n. 188; *Liber privilegiorum* 1962, n. 40 (da PA).

14

1195 aprile 27, Oristano, chiesa di Santa Maria

Pietro I de Lacon-Serra, giudice d'Arborea, riconferma, anche per volontà della madre, Pellegrina de Lacon e del figlio Barisone, l'obbligo già assunto di donare al Capitolo di San Lorenzo di Genova 20 lire genovesi – derivate dai proventi

della curatoria di Bonorzuli o, in mancanza di questi, dalle rendite del giudicato d'Arborea – da pagarsi annualmente, in perpetuo, nel giorno della festa di san Pietro apostolo, in omaggio alla memoria del padre e del fratello Torbeno, sepolto nel chiostro della chiesa di San Lorenzo. L'atto è steso dal cancellarius Pietro Pagano dinanzi ai testimoni Giusto arcivescovo d'Arborea, Stefano vescovo di Santa Giusta, Mariano Zorrachi vescovo di Terralba, Comita Bais vescovo di Usellus, Barisone de Serra Mannu curadore del Campidano, Comita de Lacon Pees curadore di Parte Valenza, Orzocco de Lacon Sabiu curadore di Parte Usellus, Torbeno de Bonidi curadore di Parte Bonorzuli e Orzocco Sakellu maggiore de buiakesos.

ACSLGe, cod. PA, c. 20a-20b (c. 39a-39b); cod. PB, c. XIa, 1.

Lingua: volgare sardo.

E d i z i o n e: *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. CXLIII (da PA); *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* 1942, III, n. 39; *Liber privilegiorum* 1962, n. 41 (da PA).

5. Un 'nuovo' documento di Barisone giudice d'Arborea (1165)

Fra le pergamene non inventariate conservate presso il medesimo archivio si trova un documento riguardante una donazione effettuata nel 1165 da Barisone I de Lacon-Serra, giudice d'Arborea, a favore della figlia Susanna. Il documento è edito nel primo tomo dei *Monumenta Historiae Patriae* ad opera di Pasquale Antonio Sbertoli, segretario all'epoca della Regia Deputazione di Storia Patria a Genova⁵⁹; lo studioso affermava di averlo tratto « da membrana antica ed autentica conservata nell'Archivio della Metropolitana di San Lorenzo di Genova », specificando, nel sintetico regesto, che il documento conteneva una « donazione fatta da Barisone re d'Arborea in Sardegna a sua figlia Susanna ». Questa edizione veniva poco tempo dopo inserita nel primo volume del *Codex Diplomaticus Sardiniae* da Pasquale Tola⁶⁰, il quale, precisando di riportarla dal volume sopraindicato, offriva ai lettori un più ampio e articolato regesto nel quale precisava che si trattava di una lettera patente in cui Gregorio, arcivescovo di Arborea, dichiarava di aver visto e letto l'atto della donazione

« fatta da Barisone re di Sardegna, col consenso della sua moglie, a Susanna e ai di lei figli e nipoti, il quale strumento è trascritto per esteso nelle stesse lettere patenti e dicesi levato per copia dall'apografo di Pietro Dorrù e di Mariano Spano (1165) ».

⁵⁹ *Chartarum* 1836, coll. 842-844.

⁶⁰ *Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861, I, 1, n. LXXX. Sul documento vedi anche BESTA 1906, pp. 423-433.

Della pergamena si persero le tracce e gli studiosi che, a vario titolo, se ne sono successivamente occupati, basandosi esclusivamente sull'edizione ottocentesca e sull'interpretazione offerta dal Tola⁶¹, hanno inserito un Gregorio di Arborea nella serie cronologica degli arcivescovi oristanesi⁶². Il fortunato ritrovamento della pergamena nell'archivio genovese e una sua più attenta lettura e interpretazione ci ha consentito di capire chi fosse l'arcivescovo arborense coinvolto e di gettare nuova luce sui personaggi interessati e sul contesto nel quale il documento può essere nato.

Trattasi di una copia autentica (*vidimus*) redatta per volontà dell'arcivescovo di Oristano Torgotorio e del vescovo di Terralba F., di un documento col quale il giudice Barisone d'Arborea⁶³, col consenso della moglie Agalburza, dona alla figlia Susanna⁶⁴ e ai suoi figli e nipoti una *domus* con vigne, servi e ancelle. I due presuli dichiarano espressamente « nos vidisse propriis oculis et legisse instrumentum sardicum », sottolineando che tale documento era di proprietà dei nobili Pietro de Orrù e Mariano Spanu.

L'atto di Barisone viene riportato integralmente nella pergamena, autenticata coi sigilli di cera dei due vescovi⁶⁵. Esso, nella lingua – il volgare – e nel formulario rispetta i canoni della tradizione sarda⁶⁶. Lo schema diplomatico è indigeno: si apre con l'*invocatio* in latino; segue l'*intitulatio*, il sovrano parla in prima persona autonominandosi col proprio nome e col titolo sovrano « Ego iudice Barusone d'Arboree qui fazo custa carta », e l'*inscriptio* « ad Su-

⁶¹ FOIS 1992, in particolare p. 50; PAULIS 1997, p. 16.

⁶² BONU 1959, p. 24; VIDILI 2010, p. 64.

⁶³ Sulla controversa figura di Barisone d'Arborea, sulle vicende relative alla sua incoronazione a 're di Sardegna' da parte dell'imperatore Federico Barbarossa (3 agosto 1164) e sui suoi rapporti politici ed economici con la repubblica di Genova, si rimanda a PISTARINO 1981, pp. 33-125; ORTU 2005, pp. 120-124; SECHE 2010.

⁶⁴ Susanna era figlia di Barisone e della prima moglie Pellegrina de Lacon: cfr. *Genealogie* 1984, p. 171, II, 10.

⁶⁵ Dei due sigilli originali oggi ne rimane uno soltanto in cera rossa, molto deteriorato, rappresentante un vescovo in abiti tradizionali con legenda intorno, in cui si intravedono le lettere *TERRA*. Ciò ci consente di ipotizzare che il sigillo superstite si riferisca al vescovo di Terralba, sarebbe quindi andato perduto quello relativo all'arcivescovo di Arborea, cfr. Appendice.

⁶⁶ Sui documenti prodotti all'interno delle scrivanie dei regni giudicali sardi si rimanda a BESTA 1901 e CASULA 1974; nello specifico, sulla scrivania dei giudici di Arborea cfr. FADDA 2018; FADDA – RAPETTI 2019; sulla scrivania dei giudici di Cagliari, cfr. SCHENA 2012; sulla scrivania dei giudici di Torres, cfr. SCHENA 2002 e FADDA 2013; sulla scrivania del giudicato di Gallura, cfr. SCHENA 1996.

sanna fiia mia et a fiios cantos ad faguer»; poiché la donazione riguarda una parte del patrimonio privato del sovrano (*pegugiare*) partecipa all'atto ed è compresa nell'*intitulatio* anche la moglie « cum boluntade bona de donna Agalburssa mugere mia ». Segue il testo col dispositivo; la *notitia testium*, l'elenco, in ordine gerarchico, dei testimoni verosimilmente presenti alla redazione dell'atto, tra i quali sono compresi i vescovi delle diocesi che rientravano nel territorio arborense (Oristano, Santa Giusta, Terralba, Usellus)⁶⁷, membri della famiglia giudiciale e altri maggiorenti del regno, quali curatori e castellani. Quindi le clausole comminatorie finali, la *sanctio* positiva e quella negativa, costituite da formule piuttosto lunghe, tipiche dei documenti prodotti in Sardegna, che denunciano un'esplicita dipendenza dallo stesso modello formale, formule che ritroviamo nella documentazione dell'XI e ancora del XII secolo anche in altre aree del Mediterraneo che conobbero, come la Sardegna, l'influenza bizantina: per chi non rispetti i dettami del diploma, si invoca l'anatema, l'eterna maledizione di Dio, dei quattro Evangelisti, dei dodici Apostoli, dei sedici Profeti, dei 318 Padri Santi, dei 144 martiri innocenti e ancora l'augurio di condividere la stessa sorte di Giuda traditore, di Erode e del diavolo *in infernum*⁶⁸. Chiude il documento la formula dell'*apprecatio*, la *datatio chronica*, la sottoscrizione dello scrivano che ha redatto il documento per conto del giudice, *Petrus Sportiatus sacerdos*. Sorprende il titolo di *notarius curie domini B. iudicis* aggiunto al suo nome e che attesterebbe un'organizzazione cancelleresca sconosciuta all'interno delle scrivanie giudicali sarde; potrebbe trattarsi di un'aggiunta successiva, forse da riportare all'ambiente all'interno del quale è stata prodotta la copia autentica.

6. La copia autentica (1238-1244)

L'identificazione dei vescovi consente in primo luogo la datazione della copia autentica: l'arcivescovo Torgotorio *de Muru* resse la sede episcopale oristane-
se tra il 1224 e il 1244⁶⁹; più complessa l'identificazione di *F. episcopus Terral-*

⁶⁷ I vescovi delle diocesi arborensi sono sempre presenti, in qualità di testimoni, nelle pergamene emanate dal giudice d'Arborea. Sul rapporto tra i giudici d'Arborea e i vescovi del territorio vedi TURTAS 1999, pp. 241-242. Turtas sottolinea che « uno dei punti fermi nella politica arborense fu sempre la strettissima alleanza tra i giudici e i vescovi, e, in particolare, l'arcivescovo di Arborea: in nessun altro giudicato come quello di Arborea si verificò una tale partecipazione dei vescovi alla vita politica, alle dipendenze del giudice ».

⁶⁸ Per un approfondimento sulle clausole comminatorie finali dei documenti sardi si rinvia a FENIELLO - MARTIN 2011.

⁶⁹ Cfr. VIDILI 2010, pp. 35-37 e 72-79.

bensis. Un Furato vescovo di Terralba è menzionato per la prima volta da Pietro Martini nella *Storia ecclesiastica di Sardegna*, lo studioso ricorda in una nota che

« nel Museo di Cagliari havvi un antico sigillo di forma ovale, che ha inciso un vescovo cogli abiti pontificali, tenendo colla mano sinistra il bacolo pastorale, e la destra elevata in atto di dar la sua benedizione. Vi è l'iscrizione: *S. Furati Episcopi Terralben*. Abbiamo dunque un nuovo vescovo. La forma del sigillo e quella dei caratteri persuadono che egli debba appartenere al secolo XIII o al principio del XIV »⁷⁰.

Francesco Cesare Casula, Massimiliano Vidili e Raimondo Turtas menzionano un Furato vescovo di Terralba, che il primo colloca intorno al 1240⁷¹, i secondi tra il 1263 e *ante* 14 marzo 1300⁷². Niente vieta di ipotizzare che il nostro *F. episcopus* sia proprio Furato di Terralba, il quale avrebbe retto la sede terralbese dopo il 1238⁷³, consentendoci così di restringere l'arco cronologico relativo alla realizzazione della copia autentica agli anni compresi tra il 1238 e il 1244.

Che l'arcivescovo di Oristano si trovasse a Genova in quegli anni potrebbe trovare conferma nella lettera datata 29 aprile 1238 con la quale il pontefice Gregorio IX esorta i cittadini genovesi Percivalle *de Auri* e Manuele a prestare il giuramento di fedeltà alla Santa Sede nelle mani dell'arcivescovo di Arborea Torgotorio *de Muru* e comunica loro di aver dato mandato allo stesso di indurli al giuramento sotto minaccia di scomunica⁷⁴.

I due possessori della pergamena originale, Mariano Spanu e Pietro de Orrù, appartengono a famiglie sarde imparentate con la casata giudicale dei Laccu-Serra. Un Costantino Spanu, figlio di Comita Spanu, giudice di Gallura⁷⁵,

⁷⁰ MARTINI 1841, p. 564 nota 4.

⁷¹ CASULA 2001, *sub voce*.

⁷² Cfr. VIDILI 2010, Appendice I, 4, p. 178; TURTAS 1999, p. 843. Il termine *ante quem* (14 marzo 1300) è riferito alla nomina di Oddone Sala quale vescovo di Terralba: cfr. *Codice Diplomatico tra la Santa Sede e la Sardegna* 1940, I, n. 212.

⁷³ La reggenza di Furato si collocherebbe dopo l'episcopato di Guantino de Siuru, vescovo di Terralba tra il 1228 e il 1238, cfr. VIDILI 2010, Appendice I. Nella cronotassi dei vescovi di Terralba, dopo l'episcopato del de Siuru, Vidili annovera un anonimo attestato nel 1252. Furato potrebbe aver retto la sede terralbense negli anni compresi tra il 1238 e il 1252.

⁷⁴ *Codice Diplomatico tra la Santa Sede e la Sardegna* 1940, I, n. 142. Sul documento vedi anche VIDILI 2010, p. 78 note 24 e 25.

⁷⁵ Su Comita Spanu, giudice di Gallura, cfr. *Genealogie* 1984, IV, 12, p. 184; FADDA 2002, n. IV.

aveva sposato Susanna, figlia di Barisone d'Arborea⁷⁶. Costantino de Orrù, cugino del giudice Comita III de Lacon Serra⁷⁷, compare in veste di testimone in un documento emanato dal presule oristanese⁷⁸; apparteneva alla famiglia de Orrù anche la moglie del giudice Comita, Elena, madre di Barisone I e nonna di Susanna⁷⁹; in una scheda del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado compare anche un giudice, chiamato Costantino de Orrù⁸⁰, che non è possibile collocare se non ipotizzando che si tratti di un 'giudice di fatto', magari durante la minore età di Barisone I⁸¹. Nel 1146 *Gunnari* de Orrù, curatore di Bonorzuli e Mariano de Orrù, responsabile del servizio postale del giudicato, assistono, in qualità di testimoni, alla redazione del documento con cui Barisone I, in occasione dell'inaugurazione della chiesa nuova di Bonarcado, donava al monastero camaldolese il salto di Pietra Pertusa⁸².

Il rapporto di parentela che legava i membri delle famiglie Spanu e de Orrù con la dinastia giudiciale dei Lacon-Serra giustificerebbe il possesso della pergamena da parte di Mariano Spanu e Pietro de Orrù, presumibilmente eredi della donazione che – si precisava nel documento – riguardava anche figli, nipoti e *nebodes nebodorum* di Susanna *usque in fine mundi*. Si può ipotizzare che fosse sorta una contesa tra questi ultimi e la cattedrale di Genova in relazione ad alcune proprietà loro spettanti per via ereditaria. Ri-

⁷⁶ *Condaghe di Santa Maria* 2003, scheda 87, pp. 140-141. Costantino Spanu avrebbe retto il giudicato d'Arborea come giudice *de factu* sul finire del secolo XII, ai tempi della disputa tra Ugo di Bas e Pietro I (figlio di Barisone I) che si contendevano il trono e, più precisamente, quando Pietro I era prigioniero del giudice Guglielmo I - Salusio IV, marchese di Massa e giudice di *Càlari*; quest'ultimo aveva invaso il giudicato e distrutto la cattedrale di Oristano, facendosi quindi incoronare giudice d'Arborea dal clero di questo giudicato, senza però il consenso della Sede Apostolica; ciò aveva suscitato le ire dell'arcivescovo d'Arborea Giusto che si era appellato a Innocenzo III. È a partire da questi avvenimenti che si collocherebbe la reggenza di Costantino Spanu di Gallura, imparentato, per via matrimoniale, con la casa regnante dei Lacon-Serra, cfr. *Condaghe di Santa Maria* 2003, pp. 16-17; schede 21, 72, 87. Su Costantino Spanu vedi anche *Genealogie* 1984, p. 184, IV, XIV.

⁷⁷ Sulla figura di Comita III, padre di Barisone I: cfr. *Genealogie* 1984, p. 167, II, 2.

⁷⁸ *Condaghe di Santa Maria* 2003, scheda 133, p. 182.

⁷⁹ *Genealogie* 1984, p. 167.

⁸⁰ *Condaghe di Santa Maria* 2003, scheda 157, p. 206.

⁸¹ *Genealogie* 1984, p. 167.

⁸² Nel documento viene ricordato l'incontro dei quattro giudici sardi in un momento di pacificazione nella storia tormentata dei rapporti intergiudicali, alla presenza del vescovo di Pisa Villano, intervenuto quale legato pontificio, cfr. *Condaghe di Santa Maria* 2003, scheda 145, p. 192.

cordiamo che nella convenzione stipulata con il Comune ligure il 16 settembre 1164⁸³ il giudice Barisone si era impegnato, tra le altre cose, ad assegnare all'Opera della cattedrale di San Lorenzo due *curarias* site in Sardegna, a scelta dei consoli genovesi, con l'unica salvaguardia che non fossero le due migliori dell'isola, ma cedendo anche le proprie spettanze nelle curie e nelle altre sue pertinenze in quelle prescelte: i proventi sarebbero serviti per la costruzione della cattedrale di San Lorenzo, ultimata la quale, una *curaria* sarebbe passata all'arcivescovo di Genova, l'altra alla canonica della cattedrale⁸⁴.

Appendice

1165

Barisone I de Lacon-Serra giudice d'Arborea, col consenso della moglie Agalburza, dona alla figlia Susanna una domus con saltus, vigne, servi e ancelle, dichiarando che destinatari della medesima donazione debbano poi essere i figli e i nipoti di Susanna.

ACSLGe, pergamena non inventariata, copia autentica (*vidimus*), eseguita tra il 1238 e il 1244 da Torchitorio arcivescovo di Arborea e da F. vescovo di Terralba, su un esemplare di proprietà dei nobili Pietro de Orrù e Mariano Spanu; pergameneo, mm. 220 x 282.

(SP) in cera rossa, di forma ovale (mm. 20 x 10), molto deteriorato, rappresentante un vescovo in abiti tradizionali con legenda intorno: « [...] Terra[...] ».

(SP D) nella plica del margine inferiore resta traccia del taglio attraverso il quale passava la strisciolina di pergamena del secondo sigillo.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine inferiore, grafia coeva al documento « [...] donationis facte Barusone rex Arboree Susane filie sue. Exemplum donationis facte a Barusone rege Arboree in Sardinia Susanne eius filie anno 1165 »; segue, del secolo XVII, « Registrata. A. 32 ».

La pergamena si conserva all'interno di un fascicolo cartaceo dove una mano moderna ha scritto: « 1165. Trogotorio arcivescovo di Arborea e F. vescovo di Terralba dichiarano di aver letto un istrumento in lingua sarda del tutto ivi accluso. Consiste in un privilegio di Barisone e di Algalburza sua moglie e di Susanna sua figlia in favore della cattedrale di Genova ».

⁸³ *Libri Iurium* I/2 1996, n. 382.

⁸⁴ PISTARINO 1981, pp. 83-91.

Universis presentes litteras inspecturis, Trogotorius miseratione divina archiepiscopus Arborensis et F. divina miseratione episcopus Terralbensis | salutem in Domino. Noveritis nos vidisse propriis oculis et legisse instrumentum sardicum nobilium virorum Petri d'Orruu d'Orruina | et Mariani Spani in hac forma: In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Ego iudice Barusone d'Arboree qui fazo custa carta ad | Susanna fiia mia et a fiios cantos ad faguer pro bene qui llis fazo cum boluntade bona de donna Algaburssa mugere mia regina de logu | d'Arboree. Dollis sa domo de Manu Donniga dallai cum saltos, cum binias, cum serbos et cum ankillas et icustos sunt sos nome|nes dessos homines: Gonnari Puliga et issos fiios, Iusta Puliga et issos fiios et P. Marki et Miali de Baniu et Iorgiu su fradi, Troo|dori Lollo et Bera Polla sa mugere, Biadu Musca et Maria sa mugere, Simione Corsu et Orlandu su fratri, Gonnari Uceri et issu fiuu | et ladus de Comita Uceri et Furatus de Baniu et Gaini Pirellu et Comita Uceri. Et dollis su saltu de Planu, doli su in co guirat dave in | marguini in marguini. Et icustos saltos qui sunt scritus in icusta carta castiint illos d'onnia tempus de s'annu ca pro segadura | de regnu et nollis degumint peruna batur peiga issoro non a issos non a perunu serbu issoro et nollis levent de peruna collectura | qui sat faguiri in sa terra d'Arboree. Et non appant podestate non iudice cat esser post me, non donni-gellu non perunu homine mortale | qui strumet custu bene c'appo factu ego Barusone de Serra iudice d'Arborea cum boluntade bona de donna Algaburssa mugere mia | regina de logu d'Arborea a Ssusanna fiia mia et ad fiios cantos ad fager et ad nebodes neborum suorum a pro cantu addurare sa gene|ratione usque in fine mundi. Et sunt testes primus Deus et sancta Maria et donnu P. archipiscobu d'Arborea et donnu Ugo piscobu|bu de Sancta Iusta et donnu Mariani Zorraki piscobu de Terralba et donnu Comida Bais piscobu d'Uellos; et de curadores Comita | de Lacon fronte acuza curadore de Campidanu et Comita de Lacon Pees curadore de parti de Balenza, Arzocor Sabiu curadore d'Uellos | et de Mandra dolisai et iuigi Barusone de Gallulu curadore de Miili, Berigenri Conte curadore de parti de Gilciber et de Frodorani, Troodori | de Staara maiore de busakesos cum golleanes suos. Et qui abet dicere quia bene est su kest iscritu in icusta carta apat benedicione | de Deus patre omnipotente et de omnes sanctos et sanctas Dei amen. Et qui habet dicere quia male est abeat maledicione de Deus patrem | omnipotente et de sancta Maria matre Domini nostri Iesu Cristi et de III patriarche et de IIII evangelistas et de novem ordines angelorum et decem arcangelorum et de XII apostoli et de XVI prophetis et de XXIII seniores et de CCCXVIII patres | sanctos et omnes sanctos et sanctas Dei amen. Et apat parzone cum inico

Herode et cum Iudas traditore et cum diabolus in inferno. Fiat | fiat fiat amen amen amen. Anno Domini millesimo C LXV. Ego Petrus Sportatius sacerdos et notarius curie domini | B. iudicis Arborensis qui hec scripsi et complevi cartulam ista.

Custu privilegiu exempladu dava s'autenticu fudi bulladu cum bulla de plumbu cum corda de seda niella sagale | bulla est tunda et est dava s'unu ladu cun custas litteras intornu de sa bulla et signu + a r b o r e a (S), | s'ateru ladus est aicusta forma sas litteras intornu BARESONUS REX | et est custu signu (S).

Ne autem super predictis aliqua dubietas oriatur presentes patentes litteras nostris sigillis pendentibus fecimus roborari.

FONTI

ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO DI GENOVA (ACSLGE)

Pergamena non inventariata

BIBLIOGRAFIA

- ARTIZZU 1985 = F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985.
- BALLETTO 1978 = L. BALLETO, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e Documenti I*, Genova 1978, (Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, serie storica a cura di G. PISTARINO, 2), pp. 59-261.
- BALLETTO 1981 = L. BALLETO, *Studi e documenti su Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e Documenti II*, Genova 1981, (Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, serie storica a cura di G. PISTARINO, 3), II/II, pp. 7-246.
- BASSO 2017 = E. BASSO, *Genova e la Sardegna: un tema della storiografia del Novecento*, in *Commercio, finanza e guerra 2017*, pp. 21-43.
- BESTA 1901 = E. BESTA, *Nuovi studi sull'origine, la storia e l'organizzazione dei giudicati sardi*, in « Archivio Storico Italiano », 27 (1901), pp. 24-95.
- BESTA 1906 = E. BESTA, *Intorno ad alcune pergamene arborensi del secolo decimosecondo*, in « Archivio Storico Sardo », II (1906), pp. 423-433.
- BONU 1959 = R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano (da documenti editi ed inediti)*, Sassari 1959.
- BOSCOLO 1965 = A. BOSCOLO, *La Sardegna dai giudicati all'età comunale*, in *Breve storia della Sardegna*, Torino 1965.

- BOSCOLO 1966 = A. BOSCOLO, *Chiano di Massa, Guglielmo Cepolla, Genova e la caduta del Giudicato di Cagliari (1254-1258)*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, IV, Genova 1966, pp. 9-26.
- Carte dell'Archivio Capitolare* 1969 = *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 4, 1101-1120, a cura di M. TIRELLI CARLI, Roma 1969, (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII/4).
- CASULA 1974 = F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974, pp. 1-89.
- CASULA 1994 = F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, II, *L'Evo Medio*, Sassari 1994.
- CASULA 2001 = F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2001.
- Chartarum* 1836 = *Chartarum*, I, Augustae Taurinorum 1836 (Historiae Patriae Monumenta, I).
- Codex Diplomaticus Sardiniae* 1861 = *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. TOLA, Augustae Taurinorum 1861 (Historiae Patriae Monumenta, X).
- Codice diplomatico della Repubblica di Genova 1936-1942 = Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la Storia d'Italia, 77, 79, 89).
- Codice Diplomatico tra la Santa Sede e la Sardegna* 1940 = *Codice Diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, a cura di D. SCANO, Cagliari 1940.
- Commercio, finanza e guerra* 2017 = *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*, Relazioni presentate a un convegno tenuto a Cagliari nel 2016, a cura di O. SCHENA - S. TOGNETTI, Roma 2017 (I libri di Viella, 239).
- Condaghe di Santa Maria* 2003 = *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Nuoro 2003.
- FADDA 2001 = B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in « Archivio Storico Sardo », XLI (2001), pp. 9-354.
- FADDA 2002 = B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in « Archivio Storico Sardo », XLII (2002), pp. 87-177.
- FADDA 2013 = B. FADDA, *I luoghi di redazione dei documenti giudicali. Considerazioni su alcune pergamene del giudicato di Torres*, in *Settecento-Millemilennio. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 17-19 ottobre 2012, a cura di R. MARTORELLI, Cagliari 2013, II, pp. 427-445.
- FADDA 2018 = B. FADDA, *Sulle origini della "scrivania" del regno giudicale d'Arborea (secc. XII-XIII)*, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, a cura di L. GUIDA MARIN - M.G. MELE - G. SERRELI, Milano 2018, pp. 55-63.
- FADDA - RAPETTI 2019 = B. FADDA - M. RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo occidentale. Il caso dei condaghi sardi*, in *From charters to codex. Studies on cartulaires and archival memory in the Middle Ages*, a cura di R. FURTADO e M. MOSCONE, Basel 2019 (Textes et Études du Moyen Âge, 93) pp. 135-158.
- FENIELLO - MARTIN 2011 = A. FENIELLO - J.M. MARTIN, *Clauseole di anatema e di maledizione nei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X-XII secolo)*, in « Mélanges de l'École Française de Rome », 123 (2011), pp. 105-127.
- FERRETTO 1903 = A. FERRETTO, *Branca Doria e la sua famiglia*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI/II (1903), pp. XI-CXV.

- FOIS 1992 = B. FOIS, *La vite e il vino nell'Arborea giudicale (secc. XI-XIV)*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », XXXII/1 (1992), pp. 41-54.
- Genealogie* 1984 = *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOKS - F.C. CASULA - M.M. COSTA, Cagliari-Sassari 1984.
- KEHR 1914 = P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI.2, Berlino 1914.
- Liber privilegiorum* 1962 = D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis* Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1).
- Libri Iurium* I/2 1996 = *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XXIII).
- LOPEZ 1936 = R.S. LOPEZ, *Contributo alla storia delle miniere argentifere di Sardegna*, in « Studi economico-giuridici delle R. Università di Cagliari », XXXIV (1936), pp. 1-18.
- LOPEZ 1938 = R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938.
- MACCHIAVELLO 2009 = S. MACCHIAVELLO, *Un progetto di raccolta documentaria del Capitolo di San Lorenzo di Genova*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 353-370.
- MARTINI 1841 = P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Torino 1841.
- ORTU 2005 = G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005.
- PAULIS 1997 = G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997.
- PETTI BALBI 1984 = G. PETTI BALBI, *Per la storia dei rapporti tra Genova e Eleonora d'Arborea*, in « Medioevo. Saggi e rassegne », 9 (1984), pp. 29-42.
- PISTARINO 1978 = G. PISTARINO, *I primi documenti tra la Sardegna e Genova*, in « Archivio Storico Sardo di Sassari », IV (1978), pp. 53-72.
- PISTARINO 1981 = G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *Sardegna nel mondo mediterraneo* 1981, II, pp. 33-125.
- PISTARINO 1984 = G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto*, in *La Storia dei Genovesi*. IV. Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 28-30 aprile 1983, Genova 1984, pp. 191-236.
- PUNCUH 1956 = D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in « Bollettino linguistico », VIII (1956), pp. 13-20; anche in ID., *All'ombra della lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I), pp. 461-471.
- Sardegna nel mondo mediterraneo* 1981 = *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978, a cura di P. BRANDIS - M. BRIGAGLIA, Sassari 1981.
- SCHENA 1996 = O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatiche e paleografiche*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di G. MELONI e P.F. SIMBULA, Sassari 1996, pp. 98-99.
- SCHENA 2002 = O. SCHENA, *Scrittura e cultura nel Regno di Torres nei secoli XI-XII*, in *Il Regno di Torres. Atti di spazio e suono. 1992-1993-1994*, a cura di G. PIRAS, Sassari 2002, pp. 37-50.

- SCHENA 2012 = O. SCHENA, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito*, in *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, a cura di R. CORONEO, Cagliari 2012, pp. 30-39.
- SECHE 2010 = G. SECHE, *L'incoronazione di Barisone a «re di Sardegna» in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani*, in « RIME », 4 (2010), pp. 73-93.
- SOLMI 2001 = A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo*, a cura di M.E. CADEDDU, Sassari 2001 (Bibliotheca sarda, 64).
- TASCA 2013 = C. TASCA, *I documenti giudicali negli archivi italiani e stranieri: "dispersione" archivistica e "recupero" della memoria*, in *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 17-19 ottobre 2012, a cura di R. MARTORELLI, Cagliari 2013, I, pp. 83-122.
- TURTAS 1999 = R. TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna*, Roma 1999.
- VIDILI 2010 = M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi di Arborea dalla seconda metà del sec. XI al concilio di Trento*, Oristano 2010.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il presente contributo è incentrato sullo studio dei documenti relativi alla Sardegna conservati presso l'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova. Nella prima parte del lavoro si propone un riepilogo dei principali studi relativi ai rapporti intercorsi fra la Sardegna e Genova fra l'XI e il XIII secolo, segue un dettagliato repertorio archivistico esito dello studio diretto dei 14 atti registrati nel *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*. La seconda parte del saggio è incentrata sull'analisi di un atto sciolto, confluito di recente nella serie *Pergamene non inventariate* del medesimo archivio genovese, del quale viene offerta anche l'edizione diplomatica.

Parole significative: Sardegna, Genova, Diplomatica, Archivi.

The present study focuses on the documents concerning Sardinia among those kept in the *Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova*. The 1st part of this work aims to summarize the principal studies concerning the relationship between Sardinia and Genoa throughout the 11th and the 13th century. This summary is focused by a detailed 'archival repertoire' which is the result of the direct study of the 14 acts registered in the *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*. The second part of the essay is about the analysis of a single act which was recently included in the serie *Pergamene non inventariate* of the same archive comprehensive of its diplomatic edition.

Keywords: Sardinia, Genoa, Diplomatic edition, Archives.

Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale

Riccardo Ferrante
riccardo.ferrante@unige.it

Volendo ricostruire un quadro complessivo sullo sviluppo della legalità (e della legalità legale in specie, cioè quella determinata da 'leggi') tra età moderna e contemporanea in Europa continentale, un passaggio nodale riguarda senza dubbio la storia giuridica francese della fine del '500, cioè nella fase di poco antecedente ai tentativi legislativi di Luigi XIV (che costituiscono capitolo a parte). Tralasciando da parte i grandi contributi teorici, fra tutti il Bodin de *La république*, va anche tenuto conto del rapporto tra produzione normativa e prassi giurisprudenziale, cioè del contributo del 'momento giudiziario' alla elaborazione di una legalità moderna.

La seconda metà del XVI secolo è notoriamente una fase della storia del diritto europeo in cui appare chiara la tensione affannata a mettere ordine tra le 'leggi', ma secondo uno schema e in base a un metodo che ancora non si sono fissati secondo linee certe ed univoche. Si percepisce chiaramente un accentuato ritardo, culturale e istituzionale, del giuridico nel suo complesso, che le grandi personalità della fase immediatamente successiva cercheranno di recuperare alla luce delle nuove visioni razionalistiche con la percezione di un grave *deficit* del diritto rispetto alle altre scienze. A cavallo di queste due fasi – viste da una prospettiva ampia di storia del pensiero – si colloca ovviamente René Descartes, antefatto fondamentale di quella cultura filosofico giuridica sei-settecentesca (Domat, Pothier ...) che porterà alla codificazione.

Ebbene è davvero inatteso che Cartesio – nel momento cruciale in cui presenta il proprio *metodo* – per paradosso inverta l'ordine delle gerarchie tra scienze, e prenda per presupposto retorico e metaforico proprio una constatazione sullo stato delle leggi, peraltro presentando un problema di ordine giuridico (la necessità di avere solo poche leggi) che sarà il cavallo di battaglia dell'Illuminismo.

« Et comme la multitude des lois fournit souvent des excuses aux vices, en sorte qu'un État est bien mieux réglé lorsque, n'en ayant que fort peu, elles y sont fort étroitement observées; ainsi, au lieu de ce grand nombre de préceptes dont la logique est composée, je crus que j'aurais assez des quatre suivants, pourvu que je prisse une ferme et constante résolution de ne manquer pas une seule fois à les observer »¹.

Dalle secche della scolastica si sarebbe dovuti uscire prendendo ad esempio uno Stato regolato da poche leggi ben osservate. Mancava qui un qualsiasi riferimento attuale, mentre probabilmente echeggiava un *topos* della letteratura politica, cioè il mito di Licurgo, che appunto governava con un numero ridotto di leggi.

Cartesio osservava come fosse impresa titanica mettere le mani nelle questioni che riguardassero il pubblico interesse (cioè le « diverses difficultés ... qui se trouvent en la réformation des moindres choses qui touchent le public »). Dunque al massimo « réformation », e non certo *réforme*, cose ben diverse tra loro. Piuttosto che da drastici cambiamenti, le 'imperfezioni' degli Stati erano smussate dagli usi (« l'usage les a sans doute fort adoucies »); un esplicito pieno apprezzamento per le consuetudini, anziché per nuove leggi ...

« en même façon que les grand chemins, qui tournoient entre des montagnes, deviennent peu à peu si unis et si commodes, à force d'être fréquentés, qu'il est beaucoup meilleur de les suivre, que d'entreprendre d'aller plus droit, en grim pant au-dessus des rochers et descendant jusque aux bas des précipices »²

Dall'innovatore delle scienze e della logica, che così grande influenza avrebbe esercitato anche sui giuristi, arrivava un netto messaggio di moderatismo o, forse, di vero e proprio conservatorismo.

Ma qual era innanzi tutto la visione che di questa realtà si aveva nella prima Età moderna? Un osservatore esterno, ma assai attento e informato, come Nicolò Machiavelli, che in Francia era stato in legazione fra il 1504 e il 1505, ne dava una sintesi chiara, tra il 1513 e il 1519:

« [Il regno di Francia] vive sotto le leggi e sotto gli ordini più che alcun altro Regno. Delle quali leggi e ordini ne sono mantenitori i parlamenti, e massime quello di Parigi; le quali sono da lui rinnovate qualunque volta ei fa una esecuzione contro ad un principe di quel regno, e che ei condanna il Re nelle sue sentenze »³

¹ DESCARTES 2016, p. 139 (ed. 1637, parte II).

² *Ibidem*, pp. 136-137.

³ MACHIAVELLI 1992, p. 197 (ed. 1531, lib. III, cap. I).

Eppure solo una quarantina d'anni dopo, un grande giurista e scrittore politico come François Hotman, appena fuggito dalla Francia dopo la 'notte di San Bartolomeo', si esprimeva ben diversamente proprio in un capitolo della sua *Francogallia* dedicato ai *parlements*:

«Sub eadem Capevingiorum familia exortum est in Francogallia Regnum Rabularum Dominatur hoc tempore passim in Gallia genus hominum, qui iuridici a nonnullis, pragmatici ab aliis, itemque rabulae appellantur»⁴

Partiamo dal Parlamento francese, dunque, un'istituzione di origine medievale che compendia in sé funzioni diverse, circostanza tipica in Antico regime, per quanto a noi – oggi – appaia incongrua. In particolare i *Parlements* (ve n'erano tredici alla fine del Settecento, anche se di gran lunga il più importante era quello di Parigi) avevano competenze amministrative, giurisdizionali, e infine legislative, seppure in un senso particolare. Infatti, oltre a giudicare in ultima istanza (tipica prerogativa della sovranità, secondo la tradizione politica medievale), 'registravano' i provvedimenti del Re, rendendoli con ciò efficaci. Quest'ultima attribuzione ne aveva fatto col tempo uno straordinario contraltare del sovrano attraverso le 'rimostranze' che il Parlamento sollevava, tentativi – anche assai efficaci – di condizionare la politica del sovrano.

Non è chiaro se la prassi della registrazione sia stata istituita dai re per dare forza precettiva alle loro leggi, o se al contrario si sia via via rafforzata ad opera dei componenti del Parlamento in contrapposizione al monarca. Ancora nella *Francogallia*, François Hotman sostiene che in origine il sovrano francese volle togliere competenze in campo legislativo al Consiglio del re attribuendole a un consesso più ristretto e accomodante⁵. Fin dal

⁴ HOTMAN 1576, p. 232 (cap. XXI, *De Parliamentis iuridicialibus*); si cita cioè dalla terza edizione latina ([Genève], ex officina Iohannis Bertulphi [in realtà: Jean Durant], 1576), dove «Regnum Rabularium», potrebbe essere tradotto come regno degli azzeccarbugli, dei legulei ciarloni, che abbaiano. Ma nella prima edizione latina si parla solamente di «regnum iudiciale» ([Genève], ex officina Iacobi Stoerij, 1573, cap. XX, p. 161); anche in quella immediatamente successiva manca il riferimento ai «rabulae» (Cologne [in realtà: Lausanne], par Hierome Bertulphe [in realtà: Jean et François Lepreux], 1574, cap. XX, p. 143), così come nella contemporanea edizione francese si legge unicamente un riferimento al «Royaume de Plaiderie», cioè appunto al «regnum iudiciale» senza specificazioni ulteriori (sempre del 1574 e presso il medesimo stampatore, p. 197).

⁵ CAREY 1981, pp. 9-10.

’300 il re di Francia faceva inserire i propri atti normativi nei registri del parlamento per assicurarne la conservazione, la pubblicità e dunque la loro effettiva esecuzione; erano proprio i magistrati con competenze giurisdizionali, dunque, a svolgere una funzione di controllo e di verifica di questi atti al fine della loro registrazione⁶.

Era lo stesso sovrano a mettere in guardia dagli atti usciti dalla propria cancelleria, trattandosi spesso di decisioni assunte in risposta a precise sollecitazioni occasionali e senza una sufficiente cognizione di causa; vi era inoltre il rischio che fossero stati lesi diritti di terzi o che si trattasse di provvedimenti «ingiusti», «iniqui» o «incivili e irragionevoli». Dunque spettava ai giudici giudicare le leggi; le leggi dovevano essere riconosciute come tali, e potevano farlo solo i giudici; nella elaborazione normativa il «momento giudiziario», volto al «controllo di civiltà», era passaggio fondamentale e irrinunciabile⁷.

Queste le basi su cui poi si sarebbe attestata l’intera cultura giuridica di ambiente parlamentare per tutta l’Età moderna. In seguito, da una parte il potere monarchico avrebbe sempre tentato di accreditare la forza cogente dell’antico brocardo secondo cui «*Quidquid principi placuit, legis habet vigorem*», declinandolo poi in «*si veut le roi, si veut la loi*», e la teorizzazione di Jean Bodin si sarebbe mossa esattamente in questa direzione; dall’altra, in concreto, la possente struttura amministrativa sarebbe stata sempre più condizionata dai giuristi e dalla loro tecnica di settore, anche al di là della stretta amministrazione della giustizia. E la dialettica Re/Parlamento, il loro contrappeso reciproco, avrebbe generato un equilibrio istituzionale che in seguito consentì alla monarchia francese di non essere uno stato pienamente dispotico⁸.

Nel 1601 esce una nuova edizione aggiornata del *Code Henry* (anche *Code Henry IV*) – la cui prima del 1587 era stata opera del presidente del Parlamento di Parigi Barnabé Brisson. Stavolta era stata curata, su incarico di Enrico IV, da un altro magistrato, Louis Charondas Le Caron.

Poco prima Le Caron non aveva mancato di denunciare la decadenza dell’amministrazione della giustizia in Francia: leggi e *ordonnances* conce-

⁶ LEMAIRE 2010, p. 5.

⁷ RENOUX-ZAGAMÉ 2003, pp. 218-223.

⁸ PADOA SCHIOPPA 2003, pp. 315-363; DI DONATO 2013.

pite per risollevarne le sorti non avevano fatto altro che aggravare la situazione. Gli stati più saldi erano quelli con poche leggi e pochi magistrati, mentre in Francia il sistema processuale era afflitto da una sorta di idropisia, innaturalmente gonfio di troppi operatori del diritto e troppe complessità normative. Col che Le Caron aveva auspicato un 'trattato' di leggi, francese, chiaro e breve, usando come modello le *Insitutiones* giustinianee, da intendere come *Pandectes du droit François*⁹.

Adesso era il Re a doversi assumere la responsabilità di tenere salda nelle proprie mani, oltre che lo scettro, la giustizia; per dare un modello, Le Caron ritornava al mito francese di sempre in questo campo, Luigi IX (o meglio, san Luigi)¹⁰.

Nel '600 – appunto in prospettiva accentratrice – Luigi XIV, secondo il proprio disegno assolutista, sarebbe riuscito a ridurre al silenzio il Parlamento di Parigi, che comunque tornò in auge nel '700, costituendo sempre una spina nel fianco del Re in carica, fino alla crisi definitiva del 1770-1771. Lo stesso 'esilio', in diverse fasi storiche, del Parlamento di Parigi aveva scandito i momenti di crisi con la Corona¹¹.

L'aperta rivolta dei parlamenti aveva indotto infatti il Cancelliere René-Nicolas-Charles-Augustin Mapeou a un 'colpo di Stato', con l'abolizione della venalità delle cariche, una riforma della magistratura e dei suoi compiti e lo smembramento delle competenze del *Parlement* di Parigi¹². La definitiva abolizione sarebbe giunta di lì a vent'anni, ma ormai nella fase rivoluzionaria, innescata, per non piccola parte, proprio anche dal conflitto durissimo tra Parlamento e Re.

Va poi detto che essere parlamentare a Parigi (a fine Settecento sono più di 160) era occasione di notevolissimi introiti finanziari, e come noto significava soprattutto essere parte di un gruppo sociale chiuso, la cui appartenenza era ereditaria, dopo la fase cinque-seicentesca della venalità; insomma significava essere parte della *noblesse de robe*.

Ma facciamo un passo indietro. Anche alla luce di quanto si è già detto circa la costruzione del modello assolutista in Francia – in particolare attra-

⁹ CHARONDAS LE CHARON 1600, *Avant-propos*.

¹⁰ CHARONDAS LE CHARON 1601, *Epistre au Roy*.

¹¹ DAUBRESSE - MORGAT-BONNET - STOREZ-BRANCOURT 2007.

¹² Su questa fase, nel complesso, ALATRI 1977, pp. 391-419.

verso il pensiero di Bodin – la seconda metà del '500 è una fase molto emblematica nello sviluppo del *Parlement de Paris*, ‘corte sovrana’ (sarà solo ‘corte superiore’ con Luigi XIV...) che sembra assumere, come è stato scritto, il ruolo di ‘voce della ragione’, in particolare nel tentativo di profilare correttamente il rapporto tra Re e ‘leggi del Regno’, e dunque in genere di limitare i contenuti del suo potere sovrano¹³.

Nella visione di Achille de Harlay, espressa a più riprese negli anni '80 del '500 come primo presidente del parlamento di Parigi, storicamente i Re francesi avevano voluto temperare il loro potere per dare realizzazione in concreto alla ‘civiltà delle leggi’, secondo una formula già usata da Michel de Montaigne¹⁴. E dunque quello del Parlamento poteva essere letto appunto come un ‘controllo di civiltà’. Sempre i Re avevano voluto il Parlamento come origine dei loro editti, « come le acque prendono origine dall’Oceano, per essere poi pubblicati con decisione del Parlamento, e non in base a un potere assoluto ». E d'altronde, proprio « nell’osservanza delle forme consiste una parte della giustizia », un’osservanza continua ed evolutiva, che voleva appunto dire intervento legislativo costante poiché – si affermava – « la conservazione dello Stato dipende dalla manutenzione della giustizia, più che da qualsiasi altra cosa »¹⁵.

Infine rimaneva la effettiva attività giudiziaria del *Parlement*, e in particolare i suoi *arrêt de règlement*, provvedimenti giurisdizionali con cui esercitava però anche funzioni regolamentari. Si rendeva giustizia e al contempo si tentava di prevenire controversie future, partecipando con ciò alla attività di *police générale*¹⁶.

Qui si inserisce però una prassi che in parte derogava alle norme generali, e lo faceva in modo molto emblematico e scenografico: il *lit de justice*, un ‘letto’, appunto, ‘per la giustizia’, o meglio per la *legalità*.

La bizzarra espressione, utilizzata dall’inizio del XV secolo, dava forse eco alla leggenda del già ricordato Luigi IX, re tra il 1226 e il 1270 e fatto santo da Bonifacio VIII, protagonista di una forte spinta moralizzatrice anche nell’amministrazione della giustizia, e di cui si tramandava l’immagine

¹³ DAUBRESSE 2005.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 267 e sgg., e 503.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 502-504. Cfr. DI DONATO 2010.

¹⁶ PAYEN 1997 e PAYEN 1999.

che lo vedeva giudicare ai piedi di una quercia nel bosco di Vincennes, o appunto ai piedi del proprio letto.

E d'altronde nei primi decenni del '500 si faceva riferimento a un giudizio cui necessariamente partecipava il sovrano, perché condotto contro dei 'pari di Francia' accusati di lesa maestà (luglio 1527); oppure perché si trattava di discutere questioni di particolare rilievo, che coinvolgessero i principi giuridici su cui si fondava il regno (dicembre 1527). Il re non sedeva sul trono, come in passato, ma appunto su un 'letto' da cui si doveva tenere una certa distanza (la situazione richiedeva maggiore *privacy*). Un tappeto di velluto disseminato di fiori di giglio (il tradizionale 'seminato' su sfondo azzurro, simbolo dei re di Francia) sotto un sontuoso baldacchino drappeggiato d'oro¹⁷.

In seguito si sarebbe fatto riferimento ai cuscini che, in un angolo particolare del Parlamento di Parigi, dovevano accogliere le nobilissime terga del sovrano, accomodato per partecipare alla riunione dell'assemblea. Si trattava di una riunione straordinaria proprio per la presenza del sovrano. A quel punto non era però una *Séance royale* in cui si amministrava giustizia, ma piuttosto una circostanza in cui il re si presentava come legislatore¹⁸.

Un giaciglio morbido, che evocava chiaramente un accomodamento; se non era sonno, si trattava di un dolce assopimento. E i membri del Parlamento, rivolgendosi al Re ben accomodato, non potevano che dirsi « molto onorati di vedervi nel vostro letto di giustizia ». Ma col termine *lit de justice* si intendeva a questo punto una figura procedimentale, che violava l'ordinaria prassi legislativa. Il Re, con la sua presenza, forzava la registrazione dei propri provvedimenti normativi, e con la fine del '500 divenne esplicitamente il sistema per superare le resistenze di un Parlamento recalcitrante ai suoi voleri. Era la manifestazione plastica di uno spostamento di peso politico dal Parlamento al Re, uno dei marcatori netti dell'assolutismo moderno, e vi si ricorreva per materie di speciale rilievo 'costituzionale' e finanziario.

Certo, soprattutto nelle fasi di particolare attivismo legislativo, il Parlamento – nella sua opera di verifica – faceva fatica a tenere il passo del sovrano. Già nel 1581 – di fronte a una massiccia imposizione di editti – il primo presidente Christophe de Thou avrebbe sottolineato che la 'legge del Re' era espressione del suo 'potere assoluto', ma la « legge del Regno, che è ragione

¹⁷ Così in La Popelinière, *L'histoire de France*, citato da DAUBRESSE 2001, p. 582, e in varie illustrazioni coeve; ad esempio cfr. quella riportata in copertina di BROWN - FAMIGLIETTI 1994.

¹⁸ HANLEY 1983; BROWN - FAMIGLIETTI 1994; DAUBRESSE 2001.

ed equità» ne impediva la pubblicazione. Per Harlay, tra il 1583 e il 1586, e rivolgendosi a Enrico III, registrare gli editti attraverso la procedura del *lit de jusitice* – dunque senza attendere una formale registrazione, che però spesso veniva in effetti artatamente procrastinata, o rifiutata – diminuiva il rispetto delle leggi e il ruolo del Parlamento, la cui autorità andava preservata, proprio perché parte integrante della stessa autorità del sovrano. Il Parlamento, rievocando Sofocle, era paragonato all’Ulisse, che perorando con saggezza la sepoltura di Aiace, rifiutata dal risentito Agamennone, aveva ricordato quanto fosse opportuno rispettare comunque la legge degli dei¹⁹.

Il rischio era che la prassi del *lit de jusitice* violasse le fondamenta giuridico-istituzionali del regno, attraverso un atto deliberato del sovrano. Come già si è detto, le leggi dei re potevano dai re stessi essere arbitrariamente incise, essendo – come i re – mortali, ma le ‘leggi del regno’ non potevano essere né « cambiate, mutate, variate né alterate per nessun motivo »; nel 1586 Harlay ebbe a sostenere chiaramente che tra queste vi fossero anche quelle secondo cui una legge non è tale se non « portata in questo luogo, che è il concistorio del Re e del Regno, per essere deliberata, pubblicata e registrata »²⁰.

E considerando che il Parlamento – prosegue Harlay – costituisce il vertice della amministrazione della giustizia, e anzi ne rappresenta l’unità, che è parte integrante della indivisibilità della sovranità regia, l’autorità dei giudici va tutelata. I compiti di governo dei Re si possono sintetizzare in due parole, « iudicare et pugnare », cioè rendere giustizia ai sudditi e prendere le armi per difenderli. Per eseguire questo doppio compito vi sono leggi e ordinanze, ma per renderle efficaci vanno custodite e osservate. A tal scopo sono stati creati ufficiali e magistrati « che sono leggi che parlano », come le stesse leggi e ordinanze sono state chiamate « magistrati muti »²¹.

Ancora, l’autorità dei giudici/parlamentari « di giudicare sulla vita e sull’onore degli uomini » viene da Dio, che l’ha conferita ai re, i quali

« l’hanno non solamente trasmessa a noi, ma se ne sono interamente spogliati sul presupposto che noi si sia giudici esattamente come essi stessi lo sarebbero »²².

¹⁹ DAUBRESSE 2001, pp. 593 e 597; DAUBRESSE 2005, p. 287.

²⁰ DAUBRESSE 2005, pp. 288 e 502.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, p. 305.

E se – lungo la prima metà del '500 – uno degli *slogan* più rilanciati dalla cancelleria dell'imperatore Carlo V d'Asburgo era stata «*justicia y quietud*», per Carlo IX in Francia (ispirato da Michel de L'Hospital, nella seconda parte del secolo), lo è «*pietas et justicia*». Una comune coloritura mistica, un riferimento trascendente, proprio nel secolo della crisi dilaniante della cristianità, quando ha cioè avvio la fase della 'secolarizzazione'.

Va però detto che il potere di registrazione era, e sarebbe stato, uno straordinario strumento di potere nelle mani del Parlamento e dei suoi componenti; va inserito in quel generale meccanismo di antico regime per cui sono i giuristi, qui i magistrati, a determinare ciò che è diritto, attraverso il loro lavoro di interpretazione e giurisdizione. Lo spazio del sovrano deve essere limitato, e casomai volto a mantenere, secondo lo spirito del proprio popolo, la tradizione giuridica.

Lo stesso termine 'sovranità' (*souveraineté*, e anche *sovereignty*, ma meno usato posto che nella tradizione inglese il monarca ha ancor meno potere) indicava potere supremo e non potere assoluto, come invece si intenderà dopo la Rivoluzione del 1789²³. Di lì a poco vi sarà il caso, solo parzialmente, eccezionale di Luigi XIV.

Questa, dunque la storia del 'letto della giustizia'. Ma va infine ricordato come l'espressione *lit de justice* sia tutt'ora presente nel gergo costituzionale francese, e questo in particolare ad opera di un importante giuspubblicista transalpino, che fu anche membro del Consiglio Costituzionale, Georges Vedel (1910-2002).

Il termine sarebbe adatto ora per intendere un potere costituente del popolo francese, destinato ad esplicarsi, per reazione, quando il *Conseil constitutionnel* abbia dichiarato non costituzionale una data legge. Infatti, per superare questo sbarramento si può intervenire, oltre che con *referendum*, con una revisione costituzionale promossa dal Presidente della Repubblica e deliberata da apposita riunione del Parlamento francese. La determinata volontà di superare le delibere del *Conseil* anche a costo di modificare la costituzione stessa (la 'legge del regno' della tradizione francese), richiamerebbe appunto l'antica prassi del *lit de justice*. Infatti il controllo di costituzionalità del Consiglio non sarebbe in realtà nel merito, ma unicamente sulla procedura, indicando appunto – con la delibera di incostituzionalità –

²³ LEMAIRE 2010, p. 13 e sgg.; cfr. BEAUD 1998.

solo la necessità di intervenire nel caso specifico con revisione costituzionale e non con semplice legge ordinaria. Questa forzatura rispetto a una pronuncia del *Conseil*, sarebbe dunque un *lit de justice*, ed è stata attuata – ad esempio – in occasione della approvazione dei trattati di Schengen e Maastricht²⁴.

Continuità effettiva o semplice *continuismo*, cioè il perpetuarsi in Francia di una particolare prerogativa del sovrano (ora il ‘popolo sovrano’), oppure solo il gusto un po’ antiquario di dare un nome vecchio a cose necessariamente nuove, diverse dal passato? In realtà col *lit de justice* il sovrano francese non esercitava un potere costituente, non intendeva modificare la legge fondamentale, ma semplicemente interveniva per perfezionare l’*iter* di promulgazione di una legge ordinaria: e allora, nel rispetto che si deve alla storia come vettore sempre indirizzato ad un futuro diverso e mai come circolare riproposizione di se stessa, « la teoria di Vedel non è debitrice della storia, se non della sua forza evocatrice »²⁵.

BIBLIOGRAFIA

- ALATRI 1977 = P. ALATRI, *Parlamenti e lotta politica nella Francia del '700*, Roma 1977.
- BEAUD 1998 = O. BEAUD, *Souveraineté*, in *Dictionnaire de philosophie politique*, dir. P. RAYNAUD - S. RIALS, Paris 1998.
- BROWN - FAMIGLIETTI 1994 = E.A.R. BROWN - R.C. FAMIGLIETTI, *The Lit de Justice. Semantics, ceremonial and the Parlement of Paris 1300-1600*, Sigmaringen 1994.
- CAREY 1981 = J.A. CAREY, *Judicial reform in France before the Revolution of 1789*, Cambridge (Mass.) - London 1981.
- CHARONDAS LE CHARON 1600 = L. CHARONDAS LE CARON, *Responses du droit français*, Lyon, par Th. Soubron, 1600.
- CHARONDAS LE CHARON 1601 = L. CHARONDAS LE CARON, *Le Code du Roy Henry III [...] redigé en ordre par Bernabe Brisson [...] depuis augmenté des Edicts du Roy Henry III*, Paris, chez Iamet Mettayer, & Pierre l’Huillier, 1601.
- DAUBRESSE 2001 = S. DAUBRESSE, *Henry III au Parlement de Paris: contribution à l’histoire des lits de justice*, in *Bibliothèque de l’École des chartes*, tome 159 (2001), livraison 2, pp. 579-607.

²⁴ VEDEL 1992, p. 180.

²⁵ TROPER 2010, pp. 4-9.

- DAUBRESSE 2005 = S. DAUBRESSE, *Le Parlement de Paris ou la voix de la raison (1559-1589)*, Genève 2005.
- DAUBRESSE - MORGAT-BONNET - STOREZ-BRANCOURT 2007 = S. DAUBRESSE - M. MORGAT-BONNET - I. STOREZ-BRANCOURT, *Le Parlement en exil, ou Histoire politique et Judiciaire des translations du parlement de Paris (XV^e - XVIII^e siècle)*, Paris 2007.
- DESCARTES 2016 = R. DESCARTES, *Discours de la méthode pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences*, Milano 2016⁴.
- DI DONATO 2010 = F. DI DONATO, *La manutenzione delle norme nell'Antico Regime. Ragioni pratiche e teorie giuspolitiche nelle società pre-rivoluzionarie*, in « Studi parlamentari e di politica costituzionale », 43 (2010), n. 170, pp. 35-128.
- DI DONATO 2013 = F. DI DONATO, *La trasparenza contro l'ostacolo. Il mutamento del concetto di « legge » nella Rivoluzione francese*, in « Lo Stato », I/1 (2013), pp. 179-211.
- HANLEY 1983 = S. HANLEY, *The Lit de justice of the kings of France. Constitutional ideology in legend, ritual and Discourse*, Pinceton - New Jersey 1983.
- HOTMAN 1576 = F. HOTMAN, *Francogallia*, terza edizione latina ([Genève], ex officina Iohannis Bertulphi [in realtà: Jean Durant], 1576.
- LEMAIRE 2010 = E. LEMAIRE, *Gran robe et liberté: la magistrature ancienne et les institutions libérales*, Paris 2010.
- MACHIAVELLI 1992 = N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, in ID., *Tutte le opere*, a cura di M. MARTELLI, Firenze 1992
- PADOA SCHIOPPA 2003 = A. PADOA SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Bologna 2003.
- PAYEN 1997 = PH. PAYEN, *Les arrêts de règlement du Parlement de Paris au XVIII^e siècle: dimension et doctrine*, Paris 1997.
- PAYEN 1999 = PH. PAYEN, *La physiologie de l'arrêt de règlement du Parlement de Paris au XVIII^e siècle*, Paris 1999.
- RENOUX-ZAGAMÉ 2003 = M. F. RENOUX-ZAGAMÉ, *Du droit de Dieux au droit de l'homme*, Paris 2003.
- TROPER 2010 = M. TROPER, *Histoire constitutionnelle et théorie constitutionnelle*, in « Cahiers du Conseil constitutionnel », 28 (2010), (Dossier: *L'histoire du contrôle de constitutionnalité*).
- VEDEL 1992 = G. VEDEL, *Schengen et Maastricht (A propos de la décision no 91-294 DC du Conseil constitutionnel du 25 juillet 1991)*, in « Revue française de droit administratif », 8/2 (1992).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La storia del diritto dell'età moderna, e in specie la storia degli strumenti legislativi, ha come importanti fattori lo sviluppo dell'esperienza giurisprudenziale e l'evoluzione del pensiero politico-giuridico lungo il XVI secolo. Il Parlamento di Parigi (le sue prassi e le sue procedure) è da questo punto di vista un'istituzione di particolare importanza. Gli scontri tra il monarca e questa corte suprema furono frequenti, concludendosi spesso con la prassi del 'lit de justice', imposizione della volontà del re e di una particolare visione dell'autorità sovrana. In questa esperienza giuridico-istituzionale possono essere individuate le tracce dell'evoluzione della 'legalità' in Europa continentale.

Parole significative: legge, giustizia, sovranità, legalità, Parlamento di Parigi.

The early modern legal history, and especially the history of the law sources, has a necessary focus on the jurisprudential experience and on the legal (and political) culture of the 16th Century. The Parliament of Paris, and his practices and proceedings, is a fundamental institution of this framing. The clashes between monarch and court were frequent, and often terminated by imposing the 'lit de justice', that is the fulfillment of the king's will and of a particular vision of the royal authority. In this experience we can discover some traces of the 'legality' in his becoming in continental Europe.

Keywords: Law, Justice, Sovereignty, Legality, Parliament of Paris.

«Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento

Paolo Fontana

fontana.orero@gmail.com

Al fine di contribuire alla conoscenza della spiritualità carmelitana nella Genova del Settecento, prenderò in esame in questo contributo, fornendone l'edizione, alcune lettere scritte dall'agostiniano scalzo Carlo Giacinto di Santa Maria a una religiosa carmelitana, Maria Agnese di Gesù (al secolo Francesca Pinceti, 1693-1761) e una biografia anonima della stessa religiosa. Analizzando la vita e l'epistolario, si possono conoscere alcuni temi della spiritualità carmelitana e come erano vissuti all'interno del Carmelo genovese, in specie la devozione ai santi e alla Vergine, che cercherò di inquadrare nella spiritualità monastica femminile genovese del XVII–XVIII secolo. Con questo studio intendo, attraverso i pochi documenti rimasti, valorizzare la spiritualità carmelitana a Genova in un'epoca successiva a quella della fondazione dell'ordine, sulla quale ci si è finora soffermati.

La storia della vita religiosa femminile carmelitana a Genova nel secolo XVIII è stata sino ad oggi poco studiata, privilegiando l'epoca della fondazione dei monasteri e della diffusione dell'ordine. La scomparsa, durante le soppressioni rivoluzionarie, degli archivi dei monasteri femminili carmelitani presenti in Genova rende ancor più difficile il lavoro dello storico della spiritualità.

Per meglio inquadrare i testi, che qui presento, mi pare opportuno illustrare i passi salienti della diffusione e dello sviluppo del Carmelo a Genova¹.

Nel capitolo di Almodóvar del 1583, i Carmelitani scalzi decisero di estendere la loro presenza fuori dalla Spagna. Per fondare i nuovi conventi scelsero padre Nicolò Doria. Questi, nato a Genova nel 1539, dopo essersi trasferito in Spagna per seguire i traffici col Nuovo Mondo, divenne prima sacerdote e poi, a

¹ Per una più approfondita analisi della storia delle carmelitane a Genova e dei loro monasteri cfr. ROGGERO 1984; GIORDANO 1990; SOMMARIVA 1996, II, pp. 389-405; MARCHETTI 2017a, p. 113; MARCHETTI 2017b, p. 6. Tali lavori analizzano l'epoca relativa alla fondazione senza estendersi, a causa della carenza di documenti, a epoche successive.

Siviglia nel 1570, entrò nel Carmelo riformato. Per l'esperienza acquisita, sia come mercante sia come ecclesiastico, nel capitolo del 1581 fu eletto definitore generale. Tornato a Genova, città natale, decise di fondarvi un convento. Contattò, per questo, il vicario generale dell'arcidiocesi, che, nel 1584, gli concesse l'uso di una cappella campestre, dedicata a sant'Anna, fuori dalle mura cittadine. Nel giro di un anno, forte degli appoggi familiari in città e dell'essere stato eletto provinciale, Nicolò Doria riuscì ad elevare il convento di Sant'Anna al titolo di priorato.

La prima idea di diffondere a Genova le Carmelitane venne elaborata in una riunione dei vertici del Carmelo tenuta a Valladolid nel 1587. Un mercante genovese, Baldassarre Cattaneo, era morto lasciando 15.000 ducati per la fondazione del convento di Sant'Ermenegildo a Madrid. L'ordine decise di autorizzare Nicolò Doria a utilizzare la somma non per la fondazione madrilenza, ma per sostenere il convento di Sant'Anna o per fondare un monastero femminile in Genova. Nel 1588 il priore di Genova, Pietro della Purificazione, si recò a Roma per ottenere il permesso per la fondazione, ma non ne ricavò nulla.

Tra i beneficiari del testamento di Baldassarre Cattaneo vi erano anche i coniugi Maddalena Centurione e Agostino Spinola. Morto il marito nel 1589, la donna divise l'eredità ricevuta in tre parti, una delle quali destinata al monastero di Madrid, nel quale decise di ritirarsi. A questo punto intervenne padre Doria, che convinse Maddalena a utilizzare i finanziamenti per fondare un monastero a Genova, dove avrebbe potuto anche lei ritirarsi. Sebbene poco convinta, Maddalena accettò. I Carmelitani ritornarono a fare pressione a Roma, questa volta con maggiori garanzie economiche e con l'appoggio di cardinali loro vicini, ottenendo l'autorizzazione nel 1590. Nicolò Doria si rivolse, per la fondazione, a madre Geronima dello Spirito Santo, una religiosa spagnola del convento di Malagón, che accettò prontamente. Il 5 dicembre 1590 le religiose (ossia Geronima e altre tre ordinate spagnole più Maddalena Centurione, ormai entrata nel Carmelo) partirono da Barcellona arrivando a Genova il 12 seguente². La prima sede delle Carmelitane in città fu il monastero di San Gerolamo del Roso, appartenuto a un ramo di terziarie domenicane estinto. La comunità conobbe subito una crescita rigogliosa e, tra il 1591 ed il 1599, vi furono ventuno professioni. Nel 1594 venne abbandonata la prima sede, per occuparne una nuova in un monastero appositamente eretto per le Carmelitane, quello di Gesù Maria, dove, nel 1597, ultimata la costruzione della chiesa, si poté celebrare la messa. Da questo monastero si irradiò una serie di fondazioni che diffusero il Carmelo femminile in tutta l'Europa.

² Su Maddalena Centurione si veda CABIBBO - MARCHETTI 2015, pp. 467-503.

A Genova sarebbe però stato eretto un altro monastero, quello di Santa Teresa. Dopo tentativi infruttuosi, nel 1613 alcune famiglie nobili genovesi, ritenendo prossima la canonizzazione di Teresa di Avila, espressero l'idea di fondarne uno a lei dedicato. Da Roma si ottenne il permesso di accogliere nel monastero di Gesù Maria tredici religiose soprannumerarie, da destinare alla nuova fondazione; un nobile genovese, Gabriele Adorno, destinò 22.000 scudi per l'erigendo monastero del quale, nel 1614, venne posta la prima pietra e la costruzione fu ultimata nel 1619. Sulla storia delle Carmelitane a Genova nei secoli XVII e XVIII siamo poco informati. Il personaggio di maggior rilievo è Paola di Gesù Centurione (sulla quale tornerò fra poco), che fondò il Carmelo a Vienna e a Graz. Il suo nome restò legato alla questione quietista, quando alcune sue opere furono messe all'Indice³. Sopravvissuti sino alla Rivoluzione francese, i due monasteri genovesi vennero alla fine soppressi: quello di Gesù Maria nel 1797, quello intitolato a Santa Teresa nel 1810.

È anche per supplire a questa carenza che presento questo studio, al fine di rendere, sia pure in minima parte, nota la storia delle Carmelitane nella città di Genova nel secolo XVIII.

Tra la poca documentazione rimastaci, possiamo studiare il breve *Elogio* di suor Maria Agnese di Gesù, al secolo Francesca Pinceti, una religiosa carmelitana della metà del Settecento vissuta nel monastero genovese di Santa Teresa.

Nata il 17 settembre 1693 da Pompeo Maria Pinceti e Livia Maria Rovereti, fu seguita spiritualmente dall'agostiniano Carlo Giacinto di Santa Maria (1658-1721). Accettata come educanda a Santa Teresa nel 1711, nel 1716 vestì l'abito e nel 1717 emise la professione. Durante la sua vita a Santa Teresa, ricoprì alcune volte l'incarico di priora. Morì nel 1761.

La conoscenza su di lei può essere arricchita dalle lettere che le rivolse il suo direttore spirituale, l'agostiniano Carlo Giacinto di Santa Maria. Questi, nato a Genova da Gerolamo e Anna Sanguineti, fu battezzato con il nome di Marino. Scelse di entrare negli agostiniani scalzi l'anno successivo alla morte del padre (1673) ricevendo dopo pochi mesi l'abito. Il percorso formativo fu breve: emessa la professione religiosa nel 1675, venne ordinato sacerdote nel 1681. Carlo Giacinto insegnò Sacra Scrittura nello studentato, fu sottomaestro dei novizi e priore del convento di San Nicola; si dedicò alla pubblicazione di libri, diffondendo opere di devozione mariana.

³ Di Paola di Gesù Centurione furono messe all'indice nel 1692 una raccolta di testi (PAOLA DI GESÙ CENTURIONE 1652) e un'opera che alla sua dottrina faceva riferimento, ALBERTI 1648. Su di lei in genere si veda MALENA 2003, pp. 262-69.

Si possono fare alcune considerazioni relative alla storia della spiritualità. Nella vita di Maria Agnese spicca la caratterizzazione mariana della direzione spirituale a lei impartita da padre Carlo Giacinto, dal quale apprese la devozione « tenerissima in verso l'Immacolatissima Vergine ». Tale devozione mariana si mostra nella sua dimensione carmelitana, ponendo la professione di Maria Agnese sotto la tutela della Madonna del Carmine. La nostra religiosa proietta nell'oggettistica liturgica la sua devozione mariana quando, priora, decide di far ornare con diademi d'oro la statua della Vergine. Anche san Gioacchino, padre di Maria, è oggetto di devozione; la sua presenza va collegata a quella della sposa, sant'Anna, la cui iconografia risulta diffusa nella Genova dell'epoca⁴. Il richiamo dell'*Elogio* ai libri spirituali letti può rimandare alle opere di Carlo Giacinto di Santa Maria, come alle sue lettere che, prima di essere utilizzate nel processo di beatificazione dello stesso (mai giunto a termine), furono lette da Maria Agnese o forse da altre religiose⁵. Tipiche della cultura devota dell'epoca erano le ingegnose tecniche mnemoniche per ricordare gli impegni ascetici, come il sacchetto di terra ed il piccolo scopino, per richiamare la fugacità della vita e l'umiltà.

Nelle lettere che riporto, inviate da Carlo Giacinto a Maria Agnese in vari momenti della sua vita, si nota la spiritualità mariana. Questa devozione, negli scambi epistolari dei due religiosi, si ricollegava a una presenza della devozione mariana a Genova di lunga durata. Già la presenza del culto della Madonna delle Vigne, basato sull'*inventio* di un quadretto mariano nel 1603 e sulla formalizzazione del suo culto nel 1616, aveva avuto una risonanza cittadina, ma sarebbe stata l'incoronazione di Maria regina della Repubblica nel 1637 a imprimere quella caratterizzazione mariana alla devozione e alla politica genovese, che sarà costante per tutto l'Antico Regime⁶. L'incoronazione di Maria Regina rispondeva a un progetto politico-diplomatico, che voleva da un lato mettere la Repubblica alla pari delle monarchie e allontanare le mire dell'espansionismo sabauda e dall'altro fondava e riusava una diffusa sensibilità mariana, che si nutriva di aggregazioni, confraternite e testi devoti. Rileggendo in chiave di devozione conventuale l'incoronazione del secolo precedente, quella patrocinata nel Carmelo da Maria Agnese ne riusa il lessico politico-cerimoniale quando di Gesù Bambino dice che era tutto « grazie e maestà » e ne ripresenta la materialità incoronan-

⁴ Cfr. STAGNO 2002.

⁵ In particolare i testi di Carlo Giacinto di Santa Maria editi nel 1710.

⁶ POLONIO 2006, pp. 11-55.

do le statue di « diademi d'oro puro ». Questa devozione mariana diffusa non era stata esente da posizioni preoccupanti per l'autorità ecclesiastica, come quando tra il 1619 e il 1673 l'Inquisizione, sia da Genova sia da Roma, aveva dovuto intervenire sino a sopprimere aggregati devozionali mariani che diffondevano a Genova, tramite libretti e immagini, la pratica della schiavitù mariana. Si vede quindi come la devozione mariana di Maria Agnese si radicasse in un terreno preesistente che, anche attraverso contraddizioni, aveva diffuso e preparato l'attenzione della religiosa alla devozione Mariana⁷.

È da notare come la devozione del direttore spirituale di Maria Agnese si servisse di strumenti mnemonico-devozionali, quando, giovane religioso, Carlo Giacinto, ad esempio tesseva un vestito alla Vergine con l'esercizio delle sue virtù (lettera n. 2) o indicava in Maria la vivandiera, che forniva ai fedeli il cibo dell'eucarestia (lettera n. 50). Si tratta di tecniche che fondavano la devozione su dati materiali e oggetti di uso comune conventuale. Non mancavano riferimenti a santi verso i quali era normale la devozione nella vita religiosa e in specie nel Carmelo come l'arcangelo Michele, san Giovanni Battista (lettera n. 22) o santa Teresa (lettere nn. 6 e 10). Il richiamo, presente nell'epistolario tra Carlo Giacinto e Maria Agnese, a devozioni a santi e all'oggettistica devota non deve far dimenticare temi più propriamente legati alla formazione della coscienza. A fianco dell'oggettivizzazione della devozione in pratiche e appunto oggetti di devozione, si vede come il direttore spirituale di Maria Agnese le suggerisse l'ampliamento dei suoi interessi spirituali, ad esempio quando, nella quinta lettera raccomandava che l'esame di coscienza non fosse solo limitato alla ricerca del peccato, ma all'amore acquisito. Nella nona lettera era da Carlo Giacinto raccomandata come dote monastica, anche a beneficio delle consorelle, l'allegria e, riprendendo un tema tipico dell'apologetica monastica, riusato qui in forma di valorizzazione della vita religiosa femminile, Carlo Giacinto ricordava alla sua diretta che l'orazione della carmelitana era superiore all'opera di confessori e predicatori. La vita religiosa femminile claustrale era qui valorizzata a fronte della pastorale ministeriale.

Merita un richiamo la figura di Maria come vivandiera eucaristica. La devozione mariana ha spesso utilizzato un ampio spettro di figure retoriche. L'ossimoro e un linguaggio volutamente straniante e dissonante non sono mancati. Si usa, in questo caso, il paragone con un'immagine di donna, la vivandiera dell'esercito, spesso carica di significati negativi, poiché le donne che accompagnavano le truppe erano perlopiù compagne o concubine dei

⁷ FONTANA 2013, pp. 617-624.

militari. Non sono riuscito a trovare un'esatta fonte di tale immagine, una simile è rinvenibile nell'opera *I fasti del miracoloso s. Francesco da Paula*, del religioso minimo di san Francesco da Paola, Francesco Fulvio Frugoni, dove, parlando della Provvidenza divina afferma: « Provvidenza Celeste è Vivandiera / A Chi solo di Dio l'Alma nutrisce / A Chi solo di Dio l'Alma arricchisce / Provvidenza Celeste è Tesoriera »⁸. Se non è possibile stabilire una derivazione dall'immagine del Frugoni, si nota la presenza di questa singolare figura retorica nella letteratura genovese coeva.

Una devozione tipica dell'epoca, quella al costato trafitto di Cristo, è presente e suggerita da Carlo Giacinto a Maria Agnese, cosicché la cavità della ferita diviene metafora del monastero e del cenacolo (lettere nn. 9 e 12). Nella tradizione carmelitana genovese troviamo l'utilizzo dell'immagine del cuore di Cristo, come ricettacolo della religiosa, nelle esperienze mistiche della carmelitana Paola di Gesù Centurione. Nella propria biografia autografa, Paola Maria raccontava come, il giorno dell'Assunta, dopo aver ricevuto la comunione, vedesse l'umanità gloriosa di Cristo che invitava tutti ad entrare nel suo cuore per celebrarvi la festa dell'Assunzione. Paola vi vedeva entrare tutte le religiose del monastero, concludendo però che, conoscendo i suoi peccati, riteneva per sé più adatta un'altra collocazione:

« Facendo io il possibile di restarmi a suoi Santissimi piedi, dicendogli che meritando, com'egli sapeva, di star sotto quei di Lucifero per il suo immenso amore mi concedesse di sedermi ivi ai suoi piedi »⁹.

Continuava poi che Gesù la invitava a entrare e abitare nella piaga del suo costato, per rimanervi « nel crocifisso crocifissa »¹⁰.

Suor Paola immagina un itinerario spirituale all'interno delle piaghe di Cristo pensando ogni anno di visitarne una:

« L'anno 1619, per l'ordine che andavo praticando d'entrar ogni anno in una delle Santissime Piaghe del Signore, mi toccava allora quella del costato, e per la mia somma indegnità, era già passato dall'ottobre del 1618 che entrai nelli 33 anni di mia età sino alli 19 di maggio 1619 e non havevo havuto ardire di fare tale ingresso o sia translatione, ma quel giorno ch'era la festa di Pentecoste, lo feci per ordine del nostro P. Confessore, e quando mi persuadevo di starmene alla porta della Santissima Piaga, mi si rappresentò la Santissima Hu-

⁸ FRUGONI 1681, parte III, paragrafo CIX.

⁹ BUGe, *Vita della ven. madre Suor Paola Maria di Gesù, Carmelitana Scalza scritta dalla medesima per obbedienza*, ms E IV I, c. 143v.

¹⁰ *Ibidem*, c. 169v.

manità gloriosa con singolari splendori e grandissima gloria, e particolari raggi alle sue Santissime piaghe, ch'impose ch'era sua gusto ch'io entrasse nel suo cuore, ma senza cuore, cioè senza i miei affetti, volendomi e governandomi secondo i suoi et questo viddi, che pigliando il mio povero et indegno cuore, lo rinchiodava et annullava tutto nel suo »¹¹.

In questi brani si nota come la simbologia del cuore quale rifugio della religiosa e di tutte le suore del monastero fosse presente, sino dalle origini, nel Carmelo genovese. La simbologia utilizzata dalla Centurione ricorre a temi che ritroviamo, in maniera più sintetica, nell'epistolario che qui studio. Data la circolazione manoscritta della *Vita* della Centurione non è da escludere che la Pinceti possa averla letta.

La devozione alle piaghe di Cristo è in ogni caso talmente diffusa che non richiede specifica motivazione. La troviamo nella letteratura e nella memorialistica spirituale delle religiose genovesi. Tra le Annunziate Celesti (dette Turchine), vediamo che Maria Teresa Centurione (1594-1631), fin da bambina, fu devota alla Passione ed alle piaghe di Cristo. Interrogata su quale fosse quella che le ispirava maggiore devozione, rispose che era quella del costato, perché più vicina al cuore¹². Maria Geronima Durazzo (1621-1672) baciava il crocifisso e

« si abbandonava nel suo costato e perché in vita, ad imitazione della gloriosa vergine S. Agnese, aveva nelle piaghe di Cristo crocifisso fissata la sua stanza, volle depositare in quelle l'ultime voci dela sua lingua e gli ultimi respiri della sua vita »¹³.

Il ruolo vicario della religiosa claustrale emerge quando viene additato come esempio da seguire l'olocausto veterotestamentario e si afferma che la preghiera della carmelitana ha potere più delle prediche e dell'impegno dei confessori (lettera n. 8)

Da rilevare è il rapporto con la dimensione mistico-teologica della spiritualità carmelitana. Il cammino di radicale purificazione interiore, programmato da san Giovanni della Croce e santa Teresa, non viene esplicitato né nell'*Elogio*, né nelle lettere. Si danno per scontati i richiami a temi quali la purificazione interiore e la negazione dei desideri e degli attaccamenti, ma non vengono affrontati direttamente o citati testi dei padri fondatori a riguardo. Dato che le lettere non possono essere utilizzate per esaurire la spiritualità e i percorsi formativi del

¹¹ *Ibidem*, c. 266v.

¹² AMTGe, *Libro I delle memorie annuali delle monache del monastero della SS Incarnazione comincia l'anno 1633 al 1682*, pp. 232-256.

¹³ DABRAY 1691, p. 145.

Carmelo genovese, non siamo in grado di dire quale fosse l'utilizzo, nella formazione delle religiose, di questi temi teologici fondanti. Si nota anche come l'atteggiamento di sobrietà, che caratterizza l'imperiosa pedagogia carmelitana nei confronti delle devozioni esteriori, venga mediato in un organizzarsi di micro pratiche devote. Mancano riferimenti alla messa in guardia di fronte a esperienze mistiche, inganni diabolici o psicologici ad esse collegati. Si può avanzare l'ipotesi che il cammino di radicale annientamento interiore progettato dal Carmelo, anche in campo mistico e spirituale, venisse mediato, a livello di direzione spirituale e di formazione monastica, da un reticolo di devozioni, segnate dal gusto epocale, caratterizzate da una ricaduta affettivamente coinvolgente. In questo senso lo svuotamento interiore lasciava lo spazio per l'appropriazione di materiali di spiritualità eterogenei che comprendevano devozioni (ai santi e al costato di Gesù), rappresentazioni artistiche diffuse (Maria e Giovanni ai piedi della croce) per esprimere i legami di amicizia e direzione spirituale, l'utilizzo del linguaggio proveniente dalle pratiche di convento (fare statuette di Gesù o della Madonna con vestitini di stoffa) per progettare il cammino delle virtù da acquisire, spiegando il progresso spirituale attraverso l'immagine della tessitura di un vestito per la Vergine con il proprio impegno di santificazione. Le immagini mariane vestite di stoffa (come spesso facevano le suore) erano una caratteristica dell'artigianato religioso ligure del tempo. L'uso di tessere un vestito di buone azioni alla Vergine da parte di Carlo Giacinto rimodellava, a livello di esperienza spirituale, quella che era una pratica tipica della manualità femminile, sia conventuale che no: la tessitura, preparazione e cura di vestiti per le statue mobili delle Madonna, usate nelle processioni o negli apparati per le funzioni religiose. Qui è il direttore spirituale che si appropria, nel suo cammino interiore, di un uso femminile. Se non possediamo tali manufatti provenienti da carmeli femminili, ne conosciamo l'esistenza nei monasteri genovesi del tempo e la diffusione nelle chiese. Addobbare, vestire tali immagini aggiustandone e ricamandone gli abiti, spesso di tessuti preziosi, era un'attività tipicamente muliebre e diffusa tra le monache del tempo. Il direttore spirituale proponeva qui alla religiosa di rivivere, nella vita interiore, una manualità a lei familiare¹⁴. Simboli come lo scopino ed il sacchetto di terra sono utilizzati per ricordare, con la concretezza del contatto fisico, quel cammino di annientamento che la spiritualità del Carmelo insegnava nelle opere teologiche dei fondatori.

¹⁴ Si veda a riguardo CATALDI GALLO - SOMMARIVA 1999, pp. 25-89; ALBERT-LLORCA 2002, pp. 135-167.

Appendice

Note di lettura

Si presenta qui l'edizione di alcuni testi riguardanti la vita della carmelitana suor Maria Agnese di Gesù. Il primo è il suo *Elogio*, conservato manoscritto presso l'Archivio del Monastero delle Carmelitane di Genova. Il secondo è una scelta di alcune delle lettere scritte da padre Carlo Giacinto a suor Maria Agnese e conservate in copia presso l'Archivio del Santuario della Madonna di Genova. Soltanto la punteggiatura e le maiuscole sono state portate all'uso attuale.

Elogio delle Virtù della Madre Maria Agnese di Gesù

Archivio del Monastero delle Carmelitane di Genova proviene dal monastero di S. Teresa.

In capo al primo foglio si trova scritto con grafia otto-novecentesca « Genova S. Teresa Copia ». Ne esiste una copia uguale anche presso il monastero delle carmelitane di Savona.

La Madre Maria Agnesa di Gesù, nel secolo l'Illustrissima Signora Maria Francesca Pinceti, nacque in Genova dal patrizio sangue de Piusimi congiunti, l'Illustrissimo Pompeo Maria Pinceti e Livia Maria Rovereti, li 17 settembre 1693 e fu battezzata li 19. Ne segnalati esempi ed istruzioni delle cristiane virtù non pure fu da esso educata, ma vie più accesa e confermata dal V. Padre Carlo Giacinto di Santa Maria Agostiniano Scalzo, suo confessore e direttore spirituale nel secolo, da cui apprese singolarmente quella tenerissima divozione in verso l'Immacolatissima Vergine Madre di Dio Maria Santissima, che risplendete di poi in essa per tutta la di lei vita e della qual virtù fonte e promotrice di tutte le altre. Frequenti furono di poi li loro vicendevoli carteggi, siccome anco li discorsi della medesima nelle occasioni in cui potevano caderle a proposito colle persone di Maria più devote ed innamorate. Da così infervorata divozione nacque in lei la viva brama dello stato religioso, che a Maria l'addottasse per figlia tra le altre sue care in questo nostro monistero. Cominciò adonque a trasparire alli occhi ed alle notizie di quelle illustrissime madri ne' portamenti tutti composti / (c. 2) della donzella e ne' di lei fervori, il vero spirito di una figlia della Vergine, molto più in essa accresciuto da poiché, accettata per educanda li 5 aprile 1711 in età d'anni 17 e mesi 6, vi osservò in abito secolare quasi ogni rigore della vita religiosa per anni 5 e mesi 4 onde, superata ch'ella ebbe come unica erede le domestiche difficoltà, al fine la graziarono del nostro santo abito li 14 luglio 1716 in età d'anni 22 e mesi 10 e, diportatasi poi nell'anno di noviziato come una di già provetta nella esatezza dell'esercizi e costumi di vita scalza, si meritò d'essere amessa con giubilo non che di soddisfazione e del suo cuore e de cuori di tutte le religiose, siccome anco de nostri padri, alla professione sospirata li 15 luglio 1717.

Rinata per tanto nel festoso patrocinio di Maria Immacolata del Carmine colle divise ed insegne della santa madre Teresa si prefisse per mira le continue diligenze di avanzarsi sempre nella orazione e mortificazione, come ben si raccoglie da tutto il tenore della sua vita, de suoi discorsi colle religiose, de suoi scritti, proponimenti e de suoi carteggi colli padri spirituali e in parte coll'accennato V. Padre Carlo Giacinto nelli anni 4 che egli sopravvisse cioè fino al maggio del 1721.

Vedevasi adonque fra le sue attenzioni continue alli atti communi singolarmente puntuale nelle divine ufficiature, esatta nell'orazione mentale, raccolta nelle sagre vigilie, ne tempi di maggior rittiro, infervorata nelle festose solennità e particolarmente nelle novene e / (c. 3) nelle feste di Maria Santissima che sempre chiamava la sua cara madre, la sua speranza, la sua consolazione, era gelosa del divoto silenzio, ingegnosa nell'umiliarsi e dire cose di suo disprezzo, santamente importuna nel chiedere le licenze di mortificarsi pubblicamente ed affliggersi nascostamente, anzi, di crocifiggere con l'amato suo sposo quasi tutte le sue membra con istrumenti anche meno usati di penitenza che alle volte, per discreto spazio di tempo, le venivano conceduti dall'obbedienza, come altresì ne' giorni più proprii le particolari astinenze o li studiati amareggiamenti di cibi, oltre li regolari digiuni. Per raffrenare poi l'irascibile e per annientare ogni propria stima era solita o portare o ritenere appresso di sé due ingegnosi preservativi cioè un involtino con terra polverisata per ricordarsi ch'ella era di terra e che doveva in polvere ritornare¹ al che ella la svegliava un mezzo appropriato che vi aveva sovrapposto. Era l'altro un piccolissimo scopettino involto in cartoline, che doveva talvolta svolgere ed osservare per trattare se stessa come una scoppa di casa e la minima di tutte ed insieme animarsi alle più basse fatiche del monistero, godendo per tal maniera di spesso ridire *elegi abiecta esse in domo dei mei*². Unendo per tal sorta colla carità l'umiltà e col proprio avvilimento l'altrui serviggio facea risplendere nell'annientamento l'amore della santa povertà, coll'usare per sé medesima le vesti e le altre cose più logore e più dimesse. Singolarizavasi nel servizio del prossimo la / (c. 4) dolcezza della sua carità, tutta intesa a sollevare in fatti ed in parole le religiose e sane ed inferme.

Ma queste virtù spiccarono nella madre Maria Agnesa in un aspetto il più ragguardevole ed esemplare tutte le tre volte che fu eletta priora del monaste-

¹ Riferimento alla formula di imposizione delle ceneri all'inizio della Quaresima.

² Salmo 83, 11.

ro, poiché ben dava a conoscere di aver vestito l'impegno più proprio di vera Madre di tutte esercitando verso ciascuna delle sue figlie, a proporzione de loro naturali, una carità dolcemente attrattiva al spirituale profitto delle medesime ed al soave regolamento della comune osservanza. Compativa teneramente ad ogni loro temporale indigenza, singolarmente studiavassi di consolarle e soddisfarle ne termini del vivere religioso, anzi di servirle e sottomettersi alli più bassi ministeri con ilarità e prontezza, infatti sembrava che ricopiato avesse in sé medesima della nostra santa madre Teresa le maniere più proprie di cattivarsi li animi delle sue figlie, coll'ascrivere tutto l'indirizzo del suo governo, come a stella propizia, al cuore materno di Maria Santissima e col presentare sovente se stessa e tutta la sua comunità alla statua di lei portante in braccio Gesù Bambino tutto grazie e maestà. Quindi nacquero in lei li desiderii e le risoluzioni di coronare l'uno e l'altra di diademi d'oro puro e di ornarli di gemme preziose col procurarne dalli devoti le pie contribuzioni, senza dispendio del monistero tuttoché altamente beneficato per due eredità allo stesso prevenute dopo la morte delli di lei congiunti. Ottenuto pertanto colle maniere sue diligenze da diversi benefattori quanto fu necessario / (c. 5) per l'oro e per le gemme, per le nicchie e per li lavori, volle accrescere li adornamenti nel sito destinattoli del coro superiore col formarvi inoltre li |rispetivi| ripostini più adatti a quattro grandi reliquiari ripieni di molte preziose reliquie, e col disporvi in ferro dorato li piccoli bracci de candelieri che tutto all'intorno potessero accendersi ne tempi di maggior divozione, acciò assieme vi ardessero di fiamme, simili al cuore della buona madre, li cuori innamorati delle sue figlie ed ebbe la sorte che rimanesse il tutto compito il giorno inanzi della sua morte di cui si dirà in appresso. Non è poi meraviglia se li di lei più frequenti discorsi nelle occasioni più proprie, quali anco studiosamente ricercava, fossero tutti della sua diletta Madre Maria Santissima la cui divozione persuadeva con molta tenerezza e con soavi riflessi, che sembravano talvolta anche superiori al suo talento promovendone il culto nelle persone, tanto domestiche quanto estranee, e ripromettendone a tutte le grazie copiose quali ben comprendevassi che piovevano in lei dal cuore verginale. Fra le virtù più osservabili che la madre Maria Agnese conseguì per un tal mezzo nel ultimo suo governo fu una vera pasienza e fortezza nella ultima sua infermità che le sopravvenne oltre le diverse, che soportò con gran spirito in tutta la sua vita. Fu questo un grande stemperamento di umori che andavano deteriorando e in parte stagnando nelle parti più esteriori del corpo, detto da medici cachexia per cui si andava lentamente / (c. 6) consumando ridutta poi al letto per molti mesi a cagione della gran debolezza e difficoltà al moto, ove ebbe

occasione di dare molti esempi d'instancabile sofferenza e di molte altre virtù, poiché, in tutto quel tempo e si può anche dire quasi all'ultimo giorno, continuò l'attenzione e la diligenza alli doveri del governo e del provvedimento così spirituale che temporale ed intanto il suo maggiore sollievo e la più grata medicina alle sue pene era il farsi leggere libri spirituali contenenti li affetti e le divozioni più cordiali verso Gesù e Maria della qual sorte erano ancora come ripieni di una particolare soavità e sapore li scritti di varie sorti che presso di sé riteneva del sopradetto V. padre Carlo Giacinto, della di cui canonizzazione ora si formano li processi per commissione apostolica contenendosi in detti scritti, che spesso faceva leggere in presenza delle religiose, li incentivi di molte virtù e li esercizi più proporzionati per acquistarle. Nodrava anche in se stessa una viva fiducia d'ottenere per un tal mezzo le oportune celesti assistenze alli estremi periodi della sua carriera a quali più volte poté disporsi colla frequenza possibile, in quel suo stato di penoso decubito, delli santi sacramenti della penitenza e della divina eucarestia li quali sempre riceveva con grande apparecchio ed esemplare divozione, siccome anco verso il fine nel ricevere l'estrema unzione. In così proprie occasione non tralasciava alle sue figlie li più santi ricordi, sia della esatta osservanza delle Costituzioni ed in particolare dell'ora solita stabilita del santo mattutino, come / (c. 7) altresì dall'allontanarsi sempre più dalle comunicazioni colle persone del secolo e dalli superflui discorsi alle grati, dimandando inoltre alle stesse sue figlie umilmente perdono di quanto avesse mancato verso di loro e sudita e superiora con espressioni sì tenere che moveva ad esse le lagrime ed ingeriva nelle medesime una grandissima edificazione e stima da farsi di una esatta vicendevole carità, umiltà, mansuetudine e rispetto, virtù da lei costantemente praticate in tutta la sua vita. Annunciandosi adunque tra i suoi penosi esercizi di sofferenza il giorno della corona richiese ed ottenne con sua particolare consolazione e con distinto fervore il santissimo viatico e l'estrema unzione e rimanendosi di poi per insino alla morte in una tranquillità di spirito assai maggiore di prima poiché se d'inanzi, spesso, accennava di venir molestata dal nemico (che ella chiamava il Tignoso)¹, contro la speranza di sua salvazione ed altre virtù ora poi nella vigilia e nella festa della gloriosissima Assunzione al cielo della gran Vergine si sentiva più volte ripetere colle mani giunte come in atto di ringraziamento *Nunc dimittis*² come indiziando di proseguire tacitamente le altre

¹ Termine genovese che indica la rogna o altre malattie della pelle, per analogia si dice di persona gretta e fastidiosa.

² Riferimento al cantico di Simeone in Lc 2, 29.

parole del salmo e come se avesse ricevuti dal Signore de pegni particolari di quello estremo delle divine benedizioni sopra di lei e del patrocinio verginale contro ogni sforzo infernale per poter avvivare e condurre sino all'ultimi respiri la sua bella fiducia di morire nel sagra bacio di un tal sposo e nelle pietose braccia di una tal madre. / (c. 8) In fatti all'annunciarsi la bell'alba di sì gran festa di Maria assonta in cielo osservava sollecita, come era solita di fare negli anni suoi precedenti, l'inoltrarsi della medesima fra le 8 e le 9 italiane conservando la pia credenza in lei concepitassi dalla parole del v. padre Carlo Giacinto, che appunto fra le 8 e le 9 la bell'anima innamorata della gran Madre di Dio dalla carne si disciogliesse^a per volarsene al figlio: studiandosi, per tal maniera, la Madre Maria Agnesa di accompagnare quel volo con affetti e fervori di una figlia prediletta, che in una sì bella occasione ravviva, sugli esempi di una sì gran madre, li atti più eroici della fede, della speranza e della ardentissima carità divina, siccome aveva procurato di seguirla negli medesimi, assai di sovente, in tutto il decorso della sua vita. Avendo inoltre la bella sorte di godere anch'essa, tuttoché non si movesse dal letto, della divotissima processione che, giusta l'antico costume, in quella gran festa della verginale assunzione si fece da tutta la comunità delle religiose, per diverse parti del monistero, ove erano preparate, in sagra e divoto adornamento, varie capelle ed imagini della stessa gran Signora, siccome anche nel coro superiore ove le già nominata statue di Maria Santissima e del divino Infante e li sagri reliquiarii erano copiosamente illuminati ed inoltre tutto lo stesso coro per quella sagra fonzione d'altre divotissime imagini contorniato. Ritornando adunque la processione dal coro alla cella dell'inferma ed ivi all'intorno trattenutesi le religiose / (c. 9) inginocchio insieme colli due reverendi padri assistenti dinansi una sagra imagine della Vergine con i lumi accesivi fu letta dal padre confessore, il reverendo padre Carlo Giacinto di Gesù Maria¹, e non meno dalla moribonda che, da tutte le altre accompagnata, la scritta antica Protesta di Consegrazione² di tutto il monistero in commune ed in particolare alla Reina de' cieli e di viva fiducia del di lei potentissimo patrocinio per ogni felicitazione sì spirituale che temporale nel grande assonto impegno di sempre onorarla ed imitarla nella qual occasione ben si conobbe, dalli atti e dalli effetti della buona madre Maria Agnesa, quanto ciò li stasse radicato nel cuore e quanto ravvivato negli estremi.

¹ Da non confondere con Carlo Giacinto di Santa Maria che era morto da tempo (1721); si tratta probabilmente del confessore carmelitano del convento.

² Riferimento all'uso di riformulare in punto di morte i voti.

È degno perciò di considerazione che la nostra inferma se ben pressoché moribonda, come che tratto tratto si dubitasse tra i suoi molti deliqui di un qualche improvviso decadimento, ciò non ostante aveva procurato di celebrare assieme colle sue religiose ragunate^b entro ed all'intorno di quella sua celletta, adorna di varie immagini della sua cara Maria, la divotissima novena della stessa gloriosa Assunzione con quelle devote preghiere, effetti e divozioni della chiesa, che era solita praticare nelli stessi nove giorni, così da secolare come da religiosa, con grandissimo profitto del suo spirito, onde non è meraviglia se, avendo continuato ne suoi estremi un tenor così santo di aspirazioni e di preci verso la Vergine trionfante si trovasse poi sì ben disposta a seguirne, come piamente si spera, il glorioso trionfo nel giorno seguente che fu il 16 agosto 1762¹ / (c. 10) giorno di domenica che, per esser fra l'ottava dell'Assunzione, era altresì consecrata alle glorie di San Gioacchino, fortunatissimo padre della gran Vergine e singolare avvocato della nostra buona madre mentre, sopragiontoli poco dopo il mezzo giorno un parosismo mortale che la costituì nell'agonia di circa un'ora, attornata dalle religiose ed assistita dalli due nostri padri, con le più fervorose preghiere e nello stesso tempo colle orazioni può dirsi delle pie persone della città per aversi avuta l'attenzione di farli suonar l'agonia nella chiesa di S. Siro alla di cui confraternita delli agonizzanti erasi fatta ascrivere, rese l'anima al Signore intorno le ore 18 italiane, lasciando di sé medesima, non solo dentro la religione, ma anche a tutti i secolari, un desiderio et edificazione uguale alla virtuosa condotta di tutta la sua vita. Fu adunque sepolta nella commune sepoltura delle religiose, con le sagre consuete esequie e coll'accompagnamento del commune dolore e della immortale ricordanza delli di lei virtuosi esempi e, singolarmente, di quella massima tanto incaricata da santi, che la vera divozione verso la gran Madre di Dio è un gran segno della nostra eterna predestinazione per li continui incentivi che a noi |sominsistra| somministra di imitare, con l'opere e con le parole, lo specchio della vita e delle virtù di Maria Santissima, siccome di vivere e morire in un continuo esercizio del santo divino timore et amore.

^a *Segue depennato* discigliese ^b *così*.

¹ Qui la data della morte, contrariamente ad altre fonti, sembrerebbe essere 1762.

Lettere di direzione spirituale inviate da P. Carlo Giacinto di Santa Maria alla carmelitana Maria Agnese di Gesù al secolo Maria Francesca Pinceti

Archivio del Santuario della Madonnetta di Genova (ACMGe). Quaderno intitolato *Copia delle lettere e biglietti dell'umile servo di Dio, Divoto di Maria P. Carlo Giacinto di S. Maria Agostiniano Scalzo fondatore di questa santa chiesa*, che raccoglie le copie – preparate per il processo di beatificazione – di numerose lettere del religioso agostiniano a sue figlie e figli spirituali. Tra queste lettere, cinquantuno, collocate tra le carte 51r-77r, furono inviate alla Pinceti. La prima è già stata pubblicata nella *Vita del venerabile P. Carlo Giacinto di Santa Maria di Giacinto di Santa Maria* (Genova 1864, p. 447 edizione originale *Memorie dell'umile servo di Dio, divoto di Maria, p. Carlo Giacinto di Santa Maria raccolte dal p. Giacinto di S. Maria, Bernabò*, Roma 1728). A c. 67v la lettera 23 ripete la 5 che qui pubblico. Delle lettere alla Pinceti riporto una scelta di quelle a mio avviso più significative dal punto di vista spirituale, riportando la numerazione originaria. Le lettere non hanno data e il titolo è forse dovuto al redattore della raccolta. A volte la destinataria è chiamata suor, talvolta madre o signora, segno che sono state inviate in diversi momenti della vita della Pinceti: giovane, educanda, novizia, religiosa. Non essendo disposte in ordine cronologico, è difficile capire a quando risalgano e la datazione, in base al titolo dato alla Pinceti, può essere solo congetturale.

(c. 51v) 2

Salve decora sicut Hierusalem¹

Io mi ricordo che avendo meno assai età di V.C.² volsi fare una bella robba a Nostra Signora per la sua Assunzione al cielo. La stofa della quale era bianca con l'essercizio di purità, tutta stellata d'oro, con atti d'amore verso la gran regina. Per sandaglie a piedi usario la circonspezione nell'operare esaminando se tutte le mie operazioni eran di Dio e per Dio. Un manto di color celeste sopra con riflessioni e meditazioni sopra la vita di Giesù et di Maria; una gargantiglia di perle con atti di mortificazione di gola, un anello in dito con la pietra pretiosissima sopra il diamante della carità. La corona di gemme in capo con la memoria della passione del D. Figlio. Per la cinta poi la stabilità e fermezza ne proponimenti. Ancora ci assegnai varie signore a cavaglieri di corte con promuovere più che potevo negli altri il suo onore e del suo SS figlio.

Se a V.C. gle piacesse fare altra robba per Nostra Signora lei si che ce la farà più bella della mia, perché di me più virtuosa e perciò preghi per me così.

Miserabile

Fr. Carlo Giacinto.

¹ Riferimento al *Cantico dei Cantici* 6,3 nel testo della *Vulgata*.

² V. C. sta forse per Vostra Carità.

(cc. 53v-54r) 5

Alla medesima che si chiama suor Maria Agnese di Giesù
Viva la sposa di Giesù

Finalmente ella ci è pur giunta a prendere il sacro abito di monaca, ci è pur arrivata al spozalizio con Giesù. Or che ha conseguito tanta fortuna ahi che deve mai fare ve lo dirò in breve. Stabilire di non mai dar luogo nel vostro cuore ad altro amore che a quello di Giesù e di Maria. Onde ne' i vostri essami di coscienza non perdetes il tempo in cercare peccati, come molte anime fanno che non cercano mai altro che peccati, ma bensì voi cercate diligentemente, da un esame all'altro, se in quel tratto di tempo altro amore sia entrato nel vostro cuore se alcuna cosa di terra si sia trattenuta per la vostra mente e cose simili.

Io vi desidero una gran santa, una grande amante di Giesù e Maria, onde compatitemi se son troppo importuno. Suppongo poi che la grande allegrezza di heri averà fatto che non sentiate fastidio con le lane sacre che avete vestito.

Pregate per Fr. Carlo Giacinto.

(c. 54r) 6

Terris Teresa Barbaris perplura dat vitam aut sanguinem¹

Mi rallegro con S.C. delle prossime feste della santa madre Teresa e Dio gli e ne conceda il buon prò. Il desiderio della salute dell'anime nelle religiose consiste in continuamente pregare per la salute dell'istesse e, dal loro ritiro, mirare come quelli che vedono affondarsi un bastimento pieno di persone ed essi stanno alla finestra vedendo. Altrettanto la religiosa vederà dal coro della finestra di vita eterna, cioè dal Santissimo Sacramento, tante anime affondarsi nell'inferno e per loro pregare e per loro supplicare. Così dovete far voi o mia in Cristo figlia. Quante anime si affondano nell'inferno e niuno ne piange e niuno ne prega, niuno, niuno.

Pregate per Fr. Carlo Giacinto.

¹ Riferimento all'Inno del breviario della festa di santa Teresa.

(c. 55r) 8

Ecce ancilla Domini¹

Animo Agnese Maria di Giesù. Tutta di Giesù bisogna essere; il voto di voi stessa deve essere un olocausto non un sacrificio. Del sacrificio anticamente se ne facevano tre parti; una a Dio, una al sacerdote, l'altra al popolo, ma l'olocausto tutto era per Dio, tutto si dava a Dio e perciò tutto si consumava sul fuoco. Mia figlia in Giesù, olocausto desidero sia il vostro e tutto per Dio e così dimani starò contemplando Maria Santissima che, con le braccia aperte, scenderà a prendere Cichetta e con le sue santissime proprie mani la presenterà a Giesù; che mai vuol pensare ad altri che a Giesù, che sempre tutta sarà sollecita di Giesù. Io vi offerisco a Giesù e vi offerirò sul S. altare. Statevi allegra assai e pregate per me e per le mie sorelle.

Fr. Carlo Giacinto.

(c. 55v) 9

Monstra te esse matrem o Maria²

La R.S. se ne chinerà dal suo divoto noviziato e andrà ove stanziano le religiose professe. Che devo io dire? Dirò che, uscendo V.R. dal luogo stretto del noviziato, deve far conto di entrare in un luogo più stretto, cioè nel costato di N.S. Giesù e vedendo quanto è stata stentata la sua vita alcuna cosa delinearla in voi, cercando di accompagnarlo nelle sue pezze e perciò dover esser chiusa e serrata maggiormente a tutto ciò che non è Dio come a parenti, conoscenti, dando a tutti un addio.

Secondo essere mortificata nei vostri cinque sentimenti del corpo.

Terzo far professione di allegria a segno tale che vi vede tra le vostre compagne non veda una nuvola di mal tempo.

Quarto la vostra consigliera, la vostra direttrice sarà MARIA.

Quinto memoria di pregare per me e mi raccomando alle nostre Reverende Madri Teresa Maria Priora e sottopriora.

Fr. Carlo Giacinto.

¹ Riferimento a Lc 1,38.

² Riferimento alla preghiera *Salve Regina*.

(c. 56r) 10

Patire e non morire ¹

Vuol dire, patire e non morire pensare di continuo all'amara passione di G.C. e languire di cordoglio per la strage che di Giesù si fece.

Patire e non morire vuol dire dolersi sempre di aver offeso Dio senza mai finire di dolersi.

Patire e non morire, compatire sempre il prossimo e non cessare di sollevarlo.

Patire e non morire vuol dire all'usanza del Signore che vede e sente e sa tante sue spose e ancor voi dolersene tanto e mai senza finire. Alla Santa che diceva si belle parole la R.S. mi raccomandarà e mi raccomanderete alle Reverende Madri priore e sottopriore e tutte l'altre compagne come un poveretto, ma interessato tanto nel monastero di S. Teresa. Io farò le mie piccole parti per V.R. et ella compisca per me misero.

Fr. Carlo Giacinto

(c. 63r) 11

Alla R. Madre Suor M. Agnese di Giesù scalza carmelitana S. Teresa

Consolantem me quesivi et non inveni ²

Sono, mentre scrivo, hore quindici sì che rimangono alla morte di Nostro Signor Giesù Christo che si celebrerà Venerdì Santo a hore 21 seguita hore ducento settanta.

Cerca Giesù chi le facci compagnia nella sua Passione, ma dice non trovare alcuno. Siamo noi di quei che Giesù cerca.

Vostra Carità prenda la sembianza della SS. Vergine et io la sembianza di S. Giovanni, l'amato discepolo, et ambi due andiamo attorno a quei tribunali dove Giesù, nostro bene, è strascinato e, compatendolo ne' suoi dolori, cerchiamo di confortarlo con vincere alcuna nostra ripugnanza, con soffrire alcuna cosa contro nostra volontà etc.

¹ Citazione a senso di una frase di Santa Teresa di Avila contenuta nella sua autobiografia XL, 20.

² Salmo 69, 21-22.

Riverisca da mia parte la nostra madre priora e le dica si prega molto per la sua sanità e Vostra R. preghi per me misero.

Fr. Carlo Giacinto di S. Maria.

(c. 64r) 12

Madre suor Maria Agnese di Giesù scalza carmelitana in S. Teresa Genova

Ave Sponsa Spiritus Sancti Immacolata Maria¹

Non le dico niente per la novena dello Spirito S. sapendo le belle cose faranno nel monistero e perché già tante altre istruzioni l'anno avanti l'ho date e perciò bisogna ricordarsene, bensì dico che il cenacolo nostro dee essere il costato sacratissimo di Giesù, ove qui ritirata col suo interno, deve attendere la pienezza de doni dello Spirito S. E quando V.R. non intenda bene il rittiro nel sacro costato di Giesù più che può se ne stia o avanti il SS Sacramento o sotto il manto della SS. Vergine, che tali sono i cenacoli da ricevere il Spirito S. con gli apostoli. Mi raccomandi alla M.R. madre priora e sottopriora e tutte preghino per me.

Misero Fr. Carlo Giacinto da S. Maria.

(c. 64r) 13

Alla Signora M. Francisca Pinceti in S Teresa

Ave sponsa Spiritus Sancti

Io prego che scenda lo Spirito Santo nel suo cuore come nel cuore di S. Giovanni Evangelista, perché in questa santa Pentecoste restiate tutt'accesa di Dio tanto che non solo amiate, ma che restiate come impossibilitata ad amare altri che Dio, sommo bene, caro et unico Padre. Et in Christo Giesù state ben unita alla SS. Vergine, che questa sposa degnissima dello Spirito S. v'otterrà la grazia, v'otterrà il conseguimento d'ogni vostra domanda. Pregate per me acciò mi converta, come si saranno forse convertiti nella prima predica fatta da S. Pietro, dopo la venuta dello Spirito S., alcuni de giudei più da davvero convertiti.

F. Carlo Giacinto di S. Maria.

¹ In questa formula come in quella della lettera successiva, si fa riferimento a una preghiera composta dal religioso Mínimo, Simon Garçia, riportata in DE BARRY 1641, cap. II, dévotion 4.

(c. 66r) 18

Dal R. P Carlo Giacinto alla Signora Madre Suor Maria Agnese di Gesù
scalza carmelitana

Ecce nunc tempus acceptabile¹

Faccio sapere a V. Carità come essendo intrato il sacro tempo di Quaresima anche potete far più voi ritirata nel santo monastero, che non fanno tanti predicatori e confessori esposti nella corrente Quaresima. Faceva più Saulo quando lapidavano S. Stefano, che non faceano quei che lo lapidavano tirando pietre, poichè in guardare le vesti di tutti desiderava d'esser nelle braccia di tutti per lapidare il S. più crudelmente.

La Carità Vostra a piedi del crocifisso può fare più che i confessori in confessionale et i predicatori in pulpito, sospirando, gemendo, supplicando che a tutti doni il Signore il suo spirito, per convertire anime, per indurre cattivi a penitenza. Oh figlia se sapeste quanto il mondo è cattivo e quanto più sempre diviene pessimo non ve lo posso dire. È impossibile ve lo possa dire e se Iddio ve lo mostrasse tramortireste di dolore; ringraziate Dio d'essere nella sua casa e bacciate le muraglie della vostra clausura con S. Maria Magdalena de Pazzi e non cesate di raccomandare a Dio la conversione dell'anime. Vedo che vi preme il vostro officio. Oh figlia, il mio officio non vi preme. Un officio di predicare e confessare continuamente et sentir tanti afflitti, vi preme ancora il mio pregando per me.

Misero Fr. Carlo Giacinto di S. Maria scalzo agostiniano.

(c. 67r) 21

Lettere di P. Carlo Giacinto alla divotissima religiosa suor Maria Agnese di Gesù carmelitana scalza

Godo che V. Carità habbi conseguito ciò che desidera intorno agli essercizii spirituali, né io le scriverò di quella pocha orazione che mi commanda, senza consolazione, che seguì li nove sabbati doppo d'havermi segnati i nove mercoledì². Di tutto godo e ne do lode a Dio, ma questo non è ancor quel

¹ Riferimento a 2 Cor 6,2.

² La devozione ai mercoledì potrebbe essere quella ai « mercoledì del Carmine » nata a Napoli nel 1500 e diffusasi poi in Italia nei conventi carmelitani.

ponto che deve premere. Quel che deve premere è ciò che ho scritto giorni sono. Poiché la vera religiosa deve essere cieca, sorda, muta e morta in vita a tutto ciò che non è Dio e tale è quello che desidero¹. Preme l'essere povero cioè a dire inimico delle proprie commodità. Preme che la religiosa deve essere secondo le sue forze, travagliante in ajuto dell'altre et in particolare delle inferme. Preme che la religiosa non si deve ricordare più de suoi parenti (eccetto nell'orazioni communi) come se non ne avesse e fuggire non solo di trattarle, ma d'averne nuova. Preme finalmente che la vera religiosa sia di continuo appoggiata con la presenza immaginaria o intellettuale su la vista di Giesù e di Maria e per ciò veda il tempo che le avanza, corra alla SS Vergine, al SS Sacramento. Figlia io vorrei che fosse una santa, ma grande e per ciò io ho le dette premure di voi onde leggete spesso le mie premure e stabilitevi ben bene adesso, poiché ciò che voi non fate adesso mai più il farete. Il zio non mi preme niente, mi premono più le inferme e queste riverisco con tutte le madri.

Fr. Carlo Giacinto di S. Maria.

(c. 67v) 22

Giesù Maria siano sempre con noi

Giesù con noi per amare la cara sua madre Maria, con noi per amare il dolcissimo suo Figlio e nostro Signore, S. Michele Arcangelo, S. Gio. Batta²: loro sì che anno amato Giesù e Maria. S. Michele Arcangelo cominciò ad amare Maria nostra cara Madre dalla sua creazione. S. Gio Batta tre mesi avanti che nascesse. Che voglio dire con questo? Voglio dire che ormai è tempo che incominciamo ad amare Giesù e Maria e che non si fidiamo di certe esteriori apparenze. In questo non so ne meno ciò mi voglia dire, però la carità sua m'ha sentito tante volte e vorrei che nel vostro cuore non ci fossero altri amori che di Giesù e di Maria. Io dirò audacemente che nel mio cuore non vi sono altri che Giesù e Maria, ma son sicuro, che Dio ci ritrova più amori nel mio cuore che non saranno i^a vermini de quali dopo morte bollirà il mio corpo.

Pregate per il miser F. Carlo Giacinto di S. Maria.

^a *Segue depennato* saranno

¹ Si tratta di una richiesta paradossale tipica della retorica agiografica.

² Patrono di Genova.

(c. 69v) 30

Nobis datus nobis natus ex intacta virgine¹

Siamo all'ottava del SS Corpo di N. Signore Giesù Christo. Giesù è frutto benedetto del ventre virgineale adonque sia benedetta sua Madre Sacratissima che tal frutto ne ha partorito. *Benedicta in mulieribus et benedictus frucus ventris tui*. La carità sua ringrazii questa santa benedetta e divinizzata Madre per tal frutto che ne ha portato e la preghi che, siccome essa è madre di Giesù, così le ottenga di potersi comunicare degnamente imprestandogli i suoi meriti per la ricevuta del SS Sacramento. Preghi per me ancora acciò al sacro altare m'accosti, ohimé non così del tutto indegnamente.

Il misero F. Carlo Giacinto di S. Maria.

(c. 70v) 34

Alla Signora Maria Francesca Pinceti in S. Teresa

Se Giesù è morto per noi donque noi dobbiamo vivere solamente a lui. Se per il passato siamo vissuti a noi stessi in l'avenire viviamo tutti a colui che è morto per noi pendente in croce; pregate per me et io sono per voi.

F. Carlo Giacinto di S. Maria

(c. 72v) 43

Fructum salutiferum gustandum dedit Dominus mortis sue tempore²

Vadi, vadi o buon anima e ritrovi il suo dolcissimo Signore nel SS Sacramento et esclamando e fortemente sospirando dica: «E chi mai, vita del mio cuore, cuore dell'anima mia, qui v'ha rinchiuso? Chi mai in così povero luogo vi ha ristretto? Il so ben io, mio bene, mio tesoro: l'amore, l'amore che mi portate, tutta me stessa che voi bramate, qui v'ha impicciolito e ristretto. Orsù giaché quivi v'adoro tutto fatto per me, tutta vostra io voglio essere e se voi vicino a morte avete dato in eccesso sempre più d'amore per me io, vivendo, tutta mi voglio struggere per voi».

Pregi per me e per quelli che strapassano il Santissimo Sacramento.

F. Carlo Giacinto di S. Maria.

¹ Tratto dal *Pange lingua*.

² Riferimento all'antifona del I notturno della festa del *Corpus Domini*.

(c. 75r) 49

Christus mortus est pro peccatis nostris

Oggi è l'ottava della morte e crocifissione del nostro caro padre, sposo vero, amante fedele Giesù. Oggi è il giorno ottavo del svenato agnello, che toglie i peccati del mondo. Oggi è l'ottava del Venerdì Santo, quando fu ucciso e morto per noi il caro figlio di Maria. La sua divozione, il suo esercizio, sia di pregare con quelle sante donne che inconsolabilmente piangevano per il morto Signore. Povero Giesù a qual partito l'anno mai ridotto i miei peccati! Mai più peccati, amor mio, mai più peccati, Giesù mio. Vostra Carità si trattenga in esercizio di dolore, amore e ringraziamento e preghi per me che sia ben ritirato in questi nove giorni che precedono la sagra di questa nostra santa chiesa.

Pregate per me dico il misero

F. Carlo Giacinto di S. Maria scalzo agostiniano.

(c. 76r) 50

Alla Signora Maria Francesca Pinceti in S. Teresa.

Sia lodato il SS Sacramento

Portano gl'angioli il SS Sacramento all'anime innamorate di Giesù Sacramentato mentre queste lo ricevono da sacerdoti. La sacratissima Madre di Giesù è la nostra vivandiera che ci ha apparecchiato il pasto di Giesù sacramentato. Fructus ventris generosi¹⁵. O quanto dobbiamo amare così buona madre che ci ha dato pane tutto di zuccharo e pane di paradiso. Preghi per me acciò possa prendere il giubileo.

F. Carlo Giacinto di S. Maria.

¹⁵ Tratto dal *Pange lingua*.

FONTI

ARCHIVIO DEL SANTUARIO DELLA MADONNETTA DI GENOVA (ACMGe)

Copia delle lettere e biglietti dell'umile servo di Dio, Divoto di Maria P. Carlo Giacinto di S. Maria Agostiniano Scalzo fondatore di questa santa chiesa.

ARCHIVIO DEL MONASTERO DELLE CARMELITANE DI GENOVA (AMCGe)

Elogio delle Virtù della Madre Maria Agnese di Gesù.

ARCHIVIO DEL MONASTERO DELLE TURCHINE DI GENOVA, SAN CIPRIANO (AMTGe)

Libro I delle memorie annuali delle monache del monastero della SS Incarnazione comincia l'anno 1633 al 1682.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA (BUGe)

Vita della ven. madre Suor Paola Maria di Gesù, Carmelitana Scalza scritta dalla medesima per obbedienza, ms E IV I.

BIBLIOGRAFIA

ALBERT LLORCA 2002 = M. ALBERT-LLORCA, *Les vierges miraculeuses. Légende et rituels*, Paris 2002.

ALBERTI 1648 = G.A. ALBERTI, *Teopiste ammaestrata secondo gli esempi della madre Suor Paola Maria di Giesù Centuriona, carmelitana scalza, fondatrice de' monasterii in Vienna ed in Gratz*, In Genova, sotto la cura di Gio. Domenico Peri, 1648.

CABIBBO - MARCHETTI 2015 = S. CABIBBO - E. MARCHETTI, *Le teresiane in Italia: Istituzioni, vite vissute, autorappresentazioni*, in « Hispania Sacra », LXVII/2 (2015), pp. 467-503.

CARLO GIACINTO DI SANTA MARIA 1710a = CARLO GIACINTO DI SANTA MARIA, *Mater amabilis, o vero Motiui per amare la Gran Madre di Dio Maria Santissima*, Genova, Gio. Battista Scionico, 1710.

CARLO GIACINTO DI SANTA MARIA 1710b = CARLO GIACINTO DI SANTA MARIA, *Pia pratica per il vero amante della gran Madre di Dio Maria Santissima*, Genova, Gio. Battista Scionico, 1710.

CATALDI GALLO - SOMMARIVA 1999 = M. CATALDI GALLO - G. SOMMARIVA, *Il "Venerato Simulacro" dell'Immacolata Concezione nella Basilica di San Giovanni Battista a Finalmarina e il culto delle statue vestite in Liguria*, in *L'Immacolata e i finali*, Finalmarina 1999, pp. 25-89.

DABRAY 1961 = F. DABRAY, *Vita della madre Maria Geronima Durazza dell'ordine della Santissima Nunziata*, In Torino, per Gio. Battista Zappata, 1691.

- DE BARRY 1641 = P. DE BARRY, *Le paradis ouvert à Philagie par cent cent dévotions à la Mère de Dieu*, Lyon, Veuve de Claude Rigaud et Philippe Borde, 1641.
- FONTANA 2013 = P. FONTANA, *La devozione mariana a Genova in Antico Regime tra politica e dissidenza religiosa*, in « Rivista di Storia e letteratura religiosa », XLIX/3 (2013), pp. 603-639.
- FRUGONI 1681 = F.F. FRUGONI, *I fasti del miracoloso s. Francesco da Paula*, In Venetia et in Milano, per Giuseppe Antonio Maietta, 1681.
- GIACINTO DI SANTA MARIA 1864 = GIACINTO DI SANTA MARIA, *Vita del venerabile P. Carlo Giacinto di Santa Maria*, Genova 1864 (edizione originale *Memorie dell'umile servo di Dio, divoto di Maria, p. Carlo Giacinto di Santa Maria raccolte dal p. Giacinto di S. Maria*, Roma 1728).
- GIORDANO 1990 = S. GIORDANO, *Contemplative sul monte. Le carmelitane scalze da 400 anni a Genova*, Alba 1990.
- MALENA 2003 = A. MALENA, *L'eresia dei perfetti. Inquisizione romana ed esperienze mistiche nel seicento italiano*, Roma 2003.
- MARCHETTI 2017a = E. MARCHETTI, *Caratteri e sviluppo del Carmelo teresiano in Italia: studi e prospettive*, in *Donne Potere Religione. Studi per Sara Cabibbo*, a cura di M. CAFFIERO - M.P. DONATO - G. FIUME, Milano 2017, pp. 111-122.
- MARCHETTI 2017b = E. MARCHETTI, *Introduzione*, in *Attraverso il tempo. Teresa di Gesù la parola, il modello, l'eredità*, a cura di E. MARCHETTI, Ravenna 2017, pp. 5-12.
- PAOLA DI GESÙ CENTURIONE 1652 = PAOLA DI GESÙ CENTURIONE, *Varii esercitii spirituali composti in varii tempi*, Genova, Pietro Giovanni Calenzani, 1652.
- POLONIO 2006 = V. POLONIO, *Il santuario di Santa Maria delle Vigne*, in *Apparizioni Mariane a Genova*, a cura di P. FONTANA, Genova 2006, pp. 11-55.
- ROGGERO 1984 = A. ROGGERO, *Genova e gli inizi della Riforma teresiana in Italia (1584-1597)*, Genova 1984.
- SOMMARIVA 1996 = G. SOMMARIVA, *Monasteri carmelitani femminili a Genova*, in *Nicolò Do-ria. Itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, a cura di S. GIORDANO - C. PAOLOCCI, Genova 1996, II, pp. 389-405.
- STAGNO 2002 = L. STAGNO, *Sant'Anna "Mater Deiparae". Immagini e fonti apocriefe nella pittura genovese tra XV e XVIII secolo*, in « Quaderni Franzoniani », XV/2 (2002).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

In questo contributo si affronta la vita e la spiritualità di una religiosa carmelitana genovese, Maria Agnese di Gesù (al secolo Francesca Pinceti 1693-1761). Dopo aver ricostruito le origini del Carmelo a Genova tra il Sedicesimo e il Diciassettesimo secolo si passa a studiare i testi che ci riferiscono dell'esperienza spirituale della Pinceti. In specie si trascrivono la Vita, arrivata in un manoscritto conservato presso il monastero delle carmelitane di Genova e le lettere di direzione spirituale inviate alla religiosa del religioso agostiniano Carlo Giacinto di Santa Maria (1658-1721). Da tali manoscritti emergono temi delle spiritualità dell'epoca sia carmelitana sia genovese: la devozione mariana, il culto delle reliquie, l'artigianato di convento e le forme di preghiera.

Parole significative: Carmelo, Vita religiosa femminile, devozione mariana, spiritualità.

The subjects of this article are the life and spirituality of Genoese Carmelite nun Maria Agnese Pinceti (born Francesca Pinceti 1693 - 1761). After discussing the origins of Genoa's Carmel between the sixteenth and seventeenth century, the article will focus on the papers that informed us on Pinceti's life. In specific, the article focuses on Pinceti's life – narrated in a manuscript preserved at the Carmelitan monastery in Genoa – as well as on the letters she received from the Augustinian father Carlo Giacinto di Santa Maria (1658 - 1721). Both Carmelitan and Genoese spirituality of that era emerge as key subjects of the manuscript, with themes including the Marian devotion, the cult of relics, the craftsmanship inside the convent and the multiple forms of prayers.

Keywords: Carmel, Female Religious Life, Marian Devotion, Spirituality.

Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo

Maura Fortunati
maura.fortunati@unige.it

1. L'arbitrato e la composizione delle liti nella prima società comunale

Da tempo la ricerca storiografica ha messo in luce quelle che vengono considerate forme alternative di giustizia: arbitrati, paci, accordi, transazioni emergono con sempre maggior nitidezza dalla documentazione del primo periodo comunale e connotano l'esistenza di un binario parallelo su cui corre la composizione delle liti utilizzato tanto per le controversie civili che per quelle di natura penale. È quella giustizia 'negoziata', magistralmente descritta nel campo penale da Mario Sbriccoli, che caratterizza il panorama della gestione dei conflitti nei nostri comuni medievali: pratiche che privilegiano la risoluzione informale delle liti, la composizione, piuttosto che il ricorso alle procedure ordinarie di giustizia¹.

Tra queste pratiche un ruolo importante spetta senz'altro all'arbitrato, «ammortizzatore sociale», largamente utilizzato dal mondo commerciale ma frequente anche nelle controversie tra non commercianti².

¹ SBRICCOLI 1998. Quasi impossibile una ricostruzione bibliografica esaustiva sulla materia. Possiamo ricordare: sulla giustizia pubblica medievale PADOA SCHIOPPA 2015, ZORZI 1994, SBRICCOLI 1998, VALLERANI 2005 e la bibliografia ivi citata; sulle procedure di pacificazione si vedano, tra gli altri i saggi raccolti nei volumi *Infrajudiciaire du moyen âge* 1995, *Criminalità e giustizia* 2001, *Duelli, faide e rappacificazioni* 2001, MARCARELLI 2004, BONNET - LOSCHIAVO 2008, *Conflitti, paci e vendette* 2009, *Stringere la pace* 2011, e per la Liguria RAGGIO 1990; sulla pace in una prospettiva più marcatamente storico-giuridica TREGGIARI 1992, PADOA SCHIOPPA 1976, PADOA SCHIOPPA 1980.

² Sul tema, seppure datate, sempre utili sono le voci di CRIFÓ 1958 e PIANO MORTARI 1958. Sui caratteri giuridici dell'arbitrato nel periodo medievale e sul dibattito dottrinale che si sviluppa intorno all'istituto il riferimento d'obbligo è MARTONE 1984. Sulle origini e lo sviluppo del procedimento di tipo arbitrale possono poi ricordarsi, tra gli altri PIERGIOVANNI 1999, BURROUGHS 2000, MENZINGER 2006 e per specifici contesti locali FOWLER 1976, JEANCLOS 1977, KUHEN 1991, WICKHAM 2000, MARRELLA - MOZZATO 2001. Sulle procedure arbitrali in età moderna e contemporanea ma con *excursus* storico-giuridici TENELLA SILLANI 2006 e FERRI 2013.

Le procedure di tipo arbitrale, già note nel mondo romano, avevano sopperito prima del XII secolo alle carenze della giustizia ordinaria ed erano state ampiamente utilizzate in sostituzione o alternativa a questa. Nel secolo successivo, nonostante una riorganizzazione degli apparati giudiziari cittadini ed un miglioramento delle procedure, continuarono ad essere impiegate all'interno degli ordinamenti comunali; nelle dispute, giustizia ordinaria, pace e mediazione finirono per trovarsi una accanto all'altra, a coesistere, non necessariamente in contraddizione tra loro³. Se secondo alcuni la giustizia consolare potrebbe essersi formata sulla base del processo arbitrale piuttosto che sulla tradizione del *placitum*, i recenti studi di Chris Wickham e Sara Menzinger hanno evidenziato come la procedura arbitrale rappresentasse, per tutto il XII secolo, 'un' modello di risoluzione delle controversie e non una procedura radicalmente diversa dal processo e come dunque, almeno in alcuni casi,

« debba essere riesaminata sia l'idea secondo cui l'arbitrato, tra la fine dell'XI secolo e la seconda metà del XII, sarebbe espressione di una giustizia contrattuale e non coercitiva, antecedente quindi all'affermazione di un potere giurisdizionale delle istituzioni comunali, sia la contrapposizione, per gran parte del secolo XIII, dell'arbitrato al processo, basata sull'opposizione delle categorie volontà/coercizione »⁴.

Non va poi dimenticata la peculiarità dell'esperienza genovese, forse unica nel panorama dell'Italia centro-settentrionale, dove i consoli sono investiti assai precocemente di pieni poteri giurisdizionali e di conseguenza non hanno la necessità di rifarsi a forme di giustizia arbitrale per legittimare e rendere efficaci le proprie decisioni⁵.

Nella composizione triadica delle procedure di composizione, dove le parti si rivolgono e si rimettono alla volontà di un terzo (sia esso giudice o privato) in grado di svolgere un'opera di mediazione tra i diversi interessi, si inserisce, quale quarto elemento, la figura del notaio che, nel suo ruolo privato o di gerente una *publica scribania*, è chiamato a certificare tanto la vo-

³ WICKHAM 2000, pp. 30-31.

⁴ MENZINGER 2006, p. 114.

⁵ Diversamente in altre realtà dove inizialmente i consoli non si sostituiscono completamente ai poteri tradizionali ed agiscono più come arbitri che come veri giudici, con decisioni che sono « opera di una scelta volontaria delle parti, che si affidano per la soluzione di un conflitto a un'autorità ora autorevole ma non necessaria »: ASCHERI 2006, p. 52. Sulla realtà genovese v. ROVERE 1997, in particolare pp. 301-302; FUGAZZA 2013.

lontà di accordo che la soluzione raggiunta⁶. I formulari notarili ci testimoniano gli aspetti concreti di questa attività e si arricchiscono di formule di compromessi, arbitrati, *compositiones* mentre la dottrina ne dà una rappresentazione teorica e si sforza di ingabbiare entro gli schemi romanistici alcuni aspetti della prassi di difficile inquadramento.

2. *Le procedure arbitrali nelle edizioni dei cartolari notarili savonesi*

Non è certo necessario soffermarci qui sull'importanza del ruolo del notaio, sull'interesse storico delle fonti notarili e sulla ricchezza dei cartolari editi, ampiamente noti a tutti. Per lo specifico caso savonese il progetto di edizione dei cartolari più antichi ha avuto inizio dal cartolare del notaio Martino, di cui Dino Puncuh aveva fatto oggetto della propria tesi di laurea; e da allora sono stati fatti grandi passi in avanti anche grazie all'impegno di Antonella Rovere e di quanti da tempo si dedicano con amore e competenza all'edizione delle fonti notarili liguri⁷.

È stato così possibile avere facile accesso ai quattro cartolari notarili savonesi finora pubblicati (ma si aspetta a breve anche l'edizione del quinto, il cartolare dello pseudo-Saono, ma attribuibile a notai diversi) conservati presso l'Archivio di Stato di Savona.

I cartolari, ben noti alla storiografia, raccolgono documenti compresi fra il 1178 ed il 1217 e sono tutti classificabili come *cartularia comunis* pur contenendo, fatta eccezione per quelli di Martino e Saono, anche atti privati. In un periodo in cui il notaio comunale ricopriva non solo un pubblico incarico ma esercitava anche attività privata era piuttosto normale che atti privati e pubblici si trovassero mescolati all'interno dello stesso registro; ma va altresì posto in evidenza come a Savona, probabilmente su imitazione di Genova, il processo evolutivo della cancelleria comunale sia stato più rapido che altrove⁸.

⁶ Sul ruolo della terza parte nella definizione dei conflitti si vedano le considerazioni di POVOLO 2014.

⁷ Si veda al proposito MACCHIAVELLO - ROVERE 2010.

⁸ Secondo Puncuh il carattere pubblico di questi registri è dimostrato dall'essere già considerati tali dai contemporanei, da elementi che lasciano supporre l'esistenza di turni di servizio in curia, dalla loro conservazione nell'archivio comunale in *duana*, dal fatto che, come detto, due di essi contengano esclusivamente atti giudiziari: PUNCUH 1965, pp. 10-11.

Sono gli unici pervenutici, pur se è senz'altro certa l'esistenza di altri notai a ricoprire la *scribania* pubblica. Il primo, in ordine cronologico, è il cartolario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (1178-1188) che raccoglie circa un migliaio di imbreviature, pubbliche ma soprattutto private⁹. Segue poi quello del notaio Martino *Vercellensis, scriba Saone e magister*, operante a Savona fra il 1203 e il 1206, registro che ha suscitato particolare interesse anche fra gli studiosi di storia del diritto per le sue caratteristiche peculiari¹⁰; si tratta, infatti, di un cartolario interamente dedicato alla giustizia civile, dove il notaio, nell'ambito della sua attività e su incarico del comune redige tutti gli atti relativi alle cause (denunce e confessioni, *positiones*, concessioni di dilazioni e termini, deposizioni testimoniali, sentenze e lodi arbitrali). Per il periodo compreso fra il 1213 ed il 1215 ci è poi pervenuto il cosiddetto Cartolare di 'Uberto', composto, in realtà, dai cartolari di due diversi notai, Giovanni e Guglielmo, che costituiscono *cartularia communis* pur contenendo anche atti privati¹¹.

Grazie all'edizione di questi registri è possibile ricostruire, almeno parzialmente, le pratiche arbitrali nello specifico contesto savonese. Procedure di questo genere sono documentate a Savona anche da altri fonti: scorrendo i Registri della Catena del comune savonese sono frequenti le controversie risolte in maniera arbitrale che vedono protagonisti il comune e comunità vicine o signori e comunità soggette¹². Il ricorso all'arbitrato è previsto inoltre nel frammento del primo trentennio del XIII secolo che rappresenta, ad oggi, la più antica redazione di *corpus* statutario savonese: nel capitolo LXXVIII si prevede la possibilità di presentare lagnanze di fronte al podestà o ad arbitri¹³.

⁹ Arnaldo Cumano 1978.

¹⁰ Martino 1974. Sul significato del cartolario per la ricostruzione storico-giuridica del processo medievale si veda in particolare PADOA SCHIOPPA 2014. Sul cartolario e la sua rilevanza nel testimoniare il moltiplicarsi esponenziale dei pubblici processi come fattore di contenimento della conflittualità nelle società urbane medievali del Duecento v. VALLERANI 2006.

¹¹ Giovanni 2013-2014; Guglielmo 2009-2010.

¹² *Registri della Catena* 1986-1987, *passim*.

¹³ CALLERI 1997, cap. LXXVIII *De societate facta que steterit ultra annos X*: « Item si quis fecerit societatem vel acomendationem ita quod steterit infra annos X quater vel pluries presentes in Saona et infra X annos querimonia inde facta non fuerit ante potestatem vel arbitros, teneatur non audire illum qui societatem vel acomendationem fecit, exceptis de minoribus. De societatibus dicimus et acomendationibus huc usque factis vel faciendis itaquod sint completi X anni inde sit facta cassa. Hoc idem dicimus de mutuis que sunt ad resegum maris ». Per le edizioni statutarie savonesi si rinvia a SAVELLI 2003.

Tra la seconda metà del XII e il primo quindicennio del secolo successivo l'utilizzo delle pratiche di mediazione è a Savona piuttosto diffuso e si mantiene piuttosto costante nel tempo; accanto a formule di pace, troviamo lodi arbitrali, *acordia*, compromessi.

2.1. *Le diverse tipologie di controversie*

Quali i dati generali ricavabili da questi documenti?

La documentazione, seppure parzialmente incompleta e limitata, è comunque sufficiente per permetterci una ricostruzione verosimile delle procedure di conciliazione in ambiente savonese in un arco di circa quarant'anni.

Nei documenti esaminati le controversie di carattere penale, data la natura civile dei registri, sono quasi completamente assenti, con poche eccezioni che si risolvono per lo più nella forma della pace, con la rappacificazione dinanzi ai consoli, lo scambio dell'*osculum pacis* e le consuete contropartite¹⁴, anche se talvolta si ricorre all'arbitrato. Un esempio si trova nei documenti del notaio Giovanni e vede contrapposti nel 1213 il marchese Enrico da Ponzone, rappresentante degli abitanti del Sassello, ed il comune di Stella, nella persona del podestà di Savona, a proposito dell'uccisione di un abitante del comune per mano dei sassellesi e della conseguente reazione degli appartenenti alla comunità dell'ucciso¹⁵. Della controversia vengono investiti, in qualità di arbitri, Oberto Foldrato¹⁶ e Lanfranco Gloria, cui le parti si rimettono «sub pena librarum centum ianuinorum stipulata, obligantes exinde bona sua dictis arbitris pignori».

Gli arbitri, che «per sententiam dixerunt et amicabiliter inter eos dixerunt», spingono alla pacificazione stabilendo reciproche forme di risarcimento per le parti, che si impegnano a fare «pacem, finem et refutationem» rispettivamente «de omni iniuria et danpno ei vel eis illato occasione homicidii superius memorati» e «de omni petitione quam intentare versus comune

¹⁴ Così Arnaldo Cumano 1978, n. 27. L'edizione del cartolare dello pseudo-Saono, relativo alle cause criminali, sarà fondamentale per completare il quadro della giustizia savonese nel primo Duecento. Sugli aspetti rituali delle paci OFFENSTADT 2000 e PETKOV 2003.

¹⁵ Giovanni 2013-2014, nn. 4 e 88. La data cronica manca ma è desumibile dal documento precedente. Un altro esempio in Martino 1974, n. 47.

¹⁶ In un periodo di alternanza tra governo consolare e podestarile il Foldrato era stato console nel biennio 1210-1211 e lo sarà nuovamente nel 1215: cfr. POGGI 1905.

Stelle vel Saone vel aliquam sigularem personam facere poteram (sic) et intentare »¹⁷.

A parte i casi citati, le procedure di mediazione e gli arbitrati investono pressoché esclusivamente rapporti di natura civile. Per la realtà savonese non si rintracciano, nella documentazione notarile esaminata, dinamiche della pacificazione privata rivolte a risolvere problemi di potere o di affermazione ‘politica’ nel territorio cittadino di gruppi sociali, che sono demandate alla testimonianza di altre fonti documentarie o statutarie.

Come già rilevato in merito al più generale contesto della giustizia civile savonese, la storia precedente al conflitto « affonda in un retroterra di rapporti contrattuali, sentenze precedenti, divisioni ereditarie e altro » e il ricorso alla giustizia interviene « in un momento di crisi e di rottura di relazioni economiche e sociali relativamente consolidate »¹⁸. Ci troviamo così prevalentemente di fronte a meccanismi di soluzione di conflitti che investono semplici rapporti patrimoniali tra privati (vicini, parenti) o relazioni di carattere commerciale, ma che, proprio con la loro ordinarietà, rafforzano l’immagine di una società che faceva largo ricorso alla mediazione. Non solo paci che coinvolgono famiglie illustri ed alti lignaggi dunque, ma compromessi ed arbitri anche per risolvere problemi interni a gruppi sociali e commerciali, a rapporti familiari e matrimoniali, al di fuori dei canali della giustizia ordinaria. Strumenti extra- ed endo-processuali cui si ricorre per abbreviare i percorsi ed i costi della giustizia o per rendere più ‘amichevoli’ le composizioni di controversie che vanno a toccare nel profondo legami parentali o coniugali: casi relativi a doti, divisioni ereditarie, liti riguardanti il possesso o la proprietà di cose o beni immobili, debiti, ma anche rapporti commerciali complessi, quali contratti di accomandita e di società. A questo proposito interessanti alcuni documenti che ci attestano l’utilizzo, a Savona, di quella particolare forma societaria che prendeva il nome di *fraterna*, consistente nella gestione in comune del patrimonio familiare, qui ancora priva di quegli aspetti commercialistici che la arricchiranno in seguito¹⁹.

¹⁷ Sulla vicenda v. anche GARINO 1964, p. 74.

¹⁸ VALLERANI 2006, p. 149.

¹⁹ *Giovanni* 2013-2014, n. 57 che riporta sentenza arbitrale sulla divisione dei beni tra i fratelli Balbo, ma anche *Guglielmo* 2009-2010, n. 3 dove Rinaldo *calegarius* e Guglielmo di Alessandria, suo genero, sciogliono la società fatta *nomine fraternitatis* dividendo i beni mobili ed immobili messi in comune e impegnandosi a non avanzare in futuro alcuna pretesa sulle ri-

L'ambito familiare, come detto, non è risparmiato dai contrasti: scorrendo i nomi delle parti che ricorrono all'arbitrato è evidente una forte conflittualità intra-parentale (con il caso limite dei fratelli Papalardo che fra l'agosto e l'ottobre del 1214 ricorrono a ben 7 pronunce arbitrali per definire una serie di controversie relative ad immobili e prestiti²⁰) ed una significativa presenza femminile, tramite tutori o mariti ma anche in prima persona²¹.

2.2. Arbitri e procedure

Se volgiamo lo sguardo agli arbitri ci troviamo di fronte ad una estrema varietà di personaggi. Accanto a consoli, giudici ed ecclesiastici compaiono membri del consiglio cittadino, *nobiles cives*, ma anche comuni artigiani, forse amici o parenti; non sembra quindi che la ricchezza o lo *status* dell'arbitro siano considerate una fondamentale discriminante in grado di influire sulle modalità di decisione e, soprattutto, di accettazione della pronuncia da parte dei contendenti²².

A svolgere attività di arbitri sono talvolta gli stessi giudici chiamati a conoscere della controversia. Un dato interessante, già rilevato da Padoa Schioppa, sono, infatti, le procedure di *acordium* che si trovano frequenti negli atti dei notai Martino e Giovanni e che investivano il giudice di funzioni arbitrali; in sostanza, quando la procedura, iniziata nei modi consueti, tendeva a protrarsi per lungo tempo, avveniva che le parti si accordassero per affidare

spettive proprietà. Sull'istituto cfr. FUMAGALLI 1912, LEICHT 1914, p. 78 e sgg., ROMANO 1975; PIERGIOVANNI 1991; SANTARELLI 1989.

²⁰ *Guglielmo* 2009-2010, nn. 23, 27, 69, 70, 71, 72, 73, 110.

²¹ Come, ad esempio, nel caso della vedova Benincasa che si contrappone agli eredi del marito, o di Bellagemma che chiede ai figli la restituzione della dote (*Arnaldo Cumano* 1978, nn. 235 e 398) o di Benvenuta che agisce contro il cognato, o di Bruna contro la madre Resego (*Martino* 1974, nn. 492 e 910).

²² A questo proposito Povolo ricorda come « la composizione dei conflitti era affidata ad una terza parte non così gerarchicamente distinta dalle parti contendenti. Anziani, mediatori o pacieri sono infatti essi stessi membri di quella società entro cui sono chiamati a dirimere i conflitti. Ed anche quando tale ruolo è svolto da membri dell'aristocrazia (come avviene in buona parte d'Europa ancora per tutto il Cinquecento) la caratterizzazione gerarchica è attenuata dal fatto che la stessa nobiltà condivide codici culturali della società locale o comunque è collegata strettamente (per le proprietà, le reti di clientela-amicizia) al conflitto in corso. Appare dunque decisiva la tipologia *interno-esterno* nell'accentuare o attenuare il ruolo gerarchico della terza parte, così come la complessità delle reti di relazioni che mettono in comunicazione la relazione triadica »: POVOLO 2014, p. 5.

al giudice il ruolo di arbitro, impegnandosi a rimettersi alla sua decisione²³. Questo procedimento trovava a Savona una precisa disciplina statutaria: il capitolo CLXXXVIII dei già citati statuti del XIII secolo regolava infatti il caso in cui entrambe le parti ricorressero ad un *acordium* fissando alcuni limiti alla discrezionalità del giudice-arbitro²⁴ e la norma verrà ripresa, in forma di giuramento, nei successivi statuti del 1345, con l'inserimento di una ulteriore clausola di controllo da parte del giudice – interessante in termini di gestione del potere giudiziario – sull'operato di eventuali arbitri²⁵.

A Savona si fanno *acordia* in materia dotale²⁶, ereditaria²⁷, commerciale marittima²⁸ e di diritti reali²⁹.

Vale la pena ripercorrere, anche per la sua vivacità, la vicenda che tra marzo e giugno 1204 vede protagonista Benvenuta che agisce contro Ansaldo *de Dominico*, fratello ed erede del defunto marito, per la proprietà di beni che dichiara essere pegno *pro dote*. Il 15 marzo viene assegnato un termine per presentare le *positiones* (un istituto nuovo, creato dalla consuetudine, sul cui utilizzo la documentazione savonese ha un valore eccezionale), vale a dire una serie di domande relative ai fatti poste rispettivamente dall'attore e dal convenuto alla controparte che deve riconoscere o meno (*credo/non credo*) come fondato il fatto esplicitato nella *positio*³⁰. Le cose si complicano:

²³ PADOA SCHIOPPA 2014.

²⁴ CALLERI 1997, cap. CLXXXVIII *De adcordio facto inter partes*: « Item teneatur quod si quis vel si qua habuerit causam aliquam vel aliquem vel aliquam de re aliqua appellaverit et ambe partes comuni voluntate se subposuerint per adcordium sub iudice vel potestate aliquos arbitros de re petita, quod potestas aut iudex vel consules vel arbitri sub quo vel quibus ambe partes se subposuerint non possint partem illam que meliorem habet rationem condempnare ultra quartam partem rei petite nisi forte illud fieret voluntate parcium ».

²⁵ BALLETO 1971, II, libro VII *De officio et sacramento iudicis*, cap. XXXVIII *Qualiter acordium fieri debeat inter partes*: « Item, si aliqua causa fuerit inter aliquos coram me pro officio meo et partes se subposuerint in me per acordium, vel sub arbitris, non diminuam meliorem rationem habenti, nec diminui consentiam ab arbitris, ultra quartam partem rei petite, nisi fieret de partium voluntate ».

²⁶ Martino 1974, n. 492.

²⁷ *Ibidem*, nn. 941 e 968.

²⁸ *Ibidem*, n. 955, Giovanni 2013-2014, n. 231.

²⁹ Martino 1974, n. 968.

³⁰ « La funzione di questa fase della procedura è evidente: per i fatti ammessi dalla controparte il contenzioso si esaurisce, in quanto l'ammissione equivale ad una confessione e in

dalle rispettive *positiones* si evince che Benvenuta aveva avuto rapporti con un uomo diverso dal marito prima della morte di questi, ma a sua giustificazione adduce la riduzione in cattività del coniuge ad opera dei Saraceni e l'invito espressamente rivolte durante la prigionia – nella convinzione di non sopravvivere – a ‘rifarsi una vita’. A questo punto, nel mese di maggio, le parti decidono di rimettersi «in dominum Rogerium Bremmam, vicarium domini Wilielmi Guertii, per acordium ut amicabiliter inter eos pronuntiare», che si pronuncia ponendo così termine, almeno momentaneamente, alla controversia³¹.

L'*acordium* era una procedura vantaggiosa per entrambe le parti, non solo perché più rapida ma anche poiché «il giudice-arbitro poteva decidere una soluzione transattiva, senza essere tenuto all'alternativa di accogliere o di rigettare *in toto* la richiesta dell'attore»³² con un giudizio di equità e non di *ius strictum*. Esempio in tal senso il documento del 2 agosto 1213 del notaio Giovanni. La controversia ruotava intorno ad un contratto di *accommodacio* concluso tra Ansaldo di Bergeggi e Bertolotto *de Castagnolis* che quest'ultimo non aveva onorato; per questo motivo avrebbe dovuto versare ad Ansaldo 18 lire, a titolo di penale, non vi aveva ancora provveduto di conseguenza le parti si erano rivolte a Gerardo, giudice del podestà, perché pronunciasse sentenza *per acordium*, rinunciando espressamente *omni legum et capituli auxilio*. In questo modo il giudice, *et arbiter per acordium*, libero dall'osservanza delle leggi e ascoltata la confessione di Ansaldo, che affermava di aver in realtà ricevuto una parte della somma pattuita nel contratto di commenda, poteva imporre a Bertolotto di versare solo una quota dell'importo rimanente, liberandolo da ogni ulteriore addebito³³.

Interessanti nel delineare i riti di mediazione e pacificazione all'interno di una piccola comunità agricola quale quella di Stella, nel savonese, sono anche due documenti del notaio Martino³⁴ dove i testimoni sono chiamati a deporre

ogni caso non necessitano prove ulteriori, mentre per i fatti non ammessi (“non credo”) occorre che chi li dichiara fornisca, se ritenuti dal giudice rilevanti ai fini della decisione, le prove a sostegno»: PADOA SCHIOPPA 2014, p. 10.

³¹ *Martino* 1974, nn. 43, 44, 412, 414, 492, 657, ma da lì a poco i cognati torneranno a litigare (nn 56 e 63).

³² PADOA SCHIOPPA 2014, p. 18.

³³ *Giovanni* 2013-2014, n. 231.

³⁴ *Martino* 1974, nn. 769-770.

rispettivamente a favore di Rosignolo e di Oberto (figlio) *de Lupocurto* su una vicenda che, evidentemente, si protraeva da lungo tempo: Rosignolo aveva sottratto ad Oberto (padre) due vacche, sostenendo che fossero di sua proprietà. Ne era seguita una colluttazione che, stando alle parole dei testi, era stata risolta con una composizione pecuniaria e una pace («*Rusignolus percussit ipsius Oberti patrem et pro ipsa percussione emendavit sibi solidos IIII et ipsius Oberti pater fecit finem sibi et pacem et osculum pacis sibi dedit*»). Per definire la proprietà delle vacche le parti si erano accordate nel rimettersi «*in toto eo quod dicerent per sententiam sive acordium*» *dominus* Vivaldo di Albisola e *dominus* Truco del fu *Nadalis*. Gli arbitri così eletti avevano disposto che Oberto (padre) rinunciasse a qualsiasi ulteriore pretesa dietro il pagamento di una determinata somma, ma evidentemente la questione non era ancora stata risolta. Nel corso della stessa controversia vediamo così il susseguirsi di diversi riti e soluzioni giudiziarie: la pace, l'arbitrato, il giudizio ordinario divengono momenti fungibili, alternativi o concorrenti, nella ricerca della soluzione più confacente alle parti. Sembrerebbe che il giudizio ordinario fosse destinato ad affermarsi nell'insoddisfazione di una delle parti per gli esiti dei riti alternativi, ma in alcuni casi l'*iter* segue un percorso inverso e il giudice, inizialmente investito della causa, dopo la sentenza viene delegato dalle parti stesse, *per acordium*, a pronunciarsi nuovamente, talvolta in maniera difforme da quanto deciso precedentemente³⁵.

2.3. *Compromessi e 'sentenze'*

Da un punto di vista tecnico-giuridico le formule arbitrali utilizzate all'interno dei cartolari non appaiono ancora standardizzate.

Nel cartolario del Cumano la voce *laus* viene di regola usata per indicare le sentenze dei consoli o del vescovo (nel notaio Martino il riferimento sarà al podestà o al suo vicario)³⁶. Quando si tratta di un giudizio arbitrale pronunciato non da consoli o vescovo si trova il termine *carta*, ma non mancano eccezioni³⁷;

³⁵ Così in una controversia tra il marzo e il luglio del 1205 che vede contrapporsi per una *accomedacio* Balduino Scorzuto e Salvo Mascono, dove Pietro Ranfredo, *iudex et vicarius domini Wilielmi Guertii, Saonensium potestatis*, riduce la somma al cui pagamento aveva in precedenza condannato la parte perdente: cfr. *Martino* 1974, nn. 914 e 919.

³⁶ Sull'uso del termine come sinonimo di sentenza, cfr. ROVERE 2006, in particolare pp. 313-314; ROVERE 2009, in particolare p. 513.

³⁷ *Arnaldo Cumano* 1978, nn. 79, 603, 771.

nel periodo successivo, però, un termine altrettanto ricorrente è *sententia*, a conferma, così come avviene altrove, dell'assenza di una rigorosa terminologia che tracci un confine netto tra funzione arbitrale e giurisdizionale³⁸.

La lettura dei documenti conferma, per la materia che qui si tratta, quanto già rilevato in merito alle caratteristiche generali della documentazione notarile savonese tra XII e XIII secolo, vale a dire un'assoluta assenza, nonostante il vicino esempio genovese rivolto ad una rigida schematizzazione,

« di modelli ripetitivi e ricorrenti che evidenzino la volontà degli organi istituzionali da una parte, l'applicazione delle capacità tecniche dei notai dall'altra, volte alla caratterizzazione del documento pubblico cittadino rispetto al coevo *instrumentum* o quanto meno all'utilizzazione di un'identica struttura testuale e corroborativa per le stesse tipologie »³⁹.

È tuttavia indubbio che, almeno parzialmente, ci si vada muovendo in una direzione di progressiva uniformazione delle formule: dal documento del notaio Martino, che si limita ad indicare come le parti convengano di stare alle decisioni di un terzo soggetto⁴⁰ a quelli di Guglielmo si può notare una graduale omogeneizzazione nei contenuti, che pur conservano una ricca varietà di formule e sono ancora lontani dalla standardizzazione dei formulari notarili medievali. Le parti demandano all'arbitro, o agli arbitri prescelti di pronunciarsi *per sententiam*, *per sententiam aut per acordium*⁴¹, *iure vel convenia*⁴², *sententia vel convenia*⁴³, ma anche *consilio alicuius sapientis*⁴⁴, in alcuni casi espressamente previsto a spese delle parti⁴⁵, suggerendo una procedura

³⁸ Cfr. MENZINGER 2006, p. 114.

³⁹ ROVERE 2016, p. 65.

⁴⁰ « De causa que vertebatur inter Gisulfum Amici Nolaschi contra Wilielmum Saragum, qua sibi petebat quendam terminum unius vinee, dixit ipse Wilielmus quod staret in toto eo quod diceret inde Bonusiohannes Grassus qui eam vineam ipsi Gisulfo vendidit et ipse Gisulfus similiter firmum haberet »: Martino 1974, n. 661.

⁴¹ *Giovanni* 2013-2014, nn. 122, 140, 166.

⁴² *Guglielmo* 2009-2010, nn. 17, 158.

⁴³ *Ibidem*, nn. 21, 23.

⁴⁴ *Giovanni* 2013-2014, n. 115; n. 133 dove, in una controversia relativa ad una comenda Anselmo *de Pruneto* e Ugo *Arvermer*, sembrerebbe per impulso del giudice, si rimettono agli arbitri impegnandosi, con la consueta penale, a stare a quanto questi diranno « per sententiam, consilio sapientis aut si communi eorum voluntate inter se eos concordaverint »; n. 194 dove l'arbitro si pronuncia « visis rationibus utriusque parti set diligenter inspetis », ottenuto il *consilium* del giudice Girardo e deferito il giuramento ad una delle parti.

⁴⁵ *Guglielmo* 2009-2010, n. 17.

che non è solo lasciata alla libera disponibilità delle parti ma che prevede, accanto a giudizi di equità, anche un uso dotto del diritto e lo svolgimento dell'arbitrato in una cornice di osservanza della legge e delle procedure legali. Quelle figure che la dottrina successiva inquadrerà scientificamente all'interno delle categorie dell'*arbiter* e *arbitrator* hanno ancora contorni indefiniti ed

« i formulari, per il periodo più antico, forniscono dell'arbitrato e del suo funzionamento effettivo un'immagine divergente dalla rappresentazione teorica della stessa età »⁴⁶.

Comunque presente, nei documenti duecenteschi, la previsione della penale⁴⁷ la cui eventuale corresponsione non rendeva nullo il lodo, in linea con le soluzioni notarili adottate altrove e destinate a rifluire nei formulari⁴⁸.

Nei cartolari duecenteschi le *cartae compromissi*, sono seguite spesso, contestualmente o in una fase successiva, dalla *carta sentencie* degli arbitri che si pronunciano *amicabili compositione et per bonum adcordium*⁴⁹, *per amicabilem concordiam*⁵⁰, ma anche *per sententiam*⁵¹ o *per conveniam*⁵². La procedura è flessibile, si basa sui consueti mezzi probatori (documenti, confessioni, testimonianze) e la sentenza può essere pronunciata anche in assenza di una delle parti⁵³.

⁴⁶ MARTONE 1984, p. 15. Come noto, dal punto di vista giuridico, alcuni aspetti della prassi dell'arbitrato erano di difficile inquadramento negli schemi romanistici e portarono alla distinzione tra la figura dell'*arbitrator*, dell'*amicabilis compositor*, che non seguiva l'*ordo iudiciarius* e lo *strictum ius* ma rendeva un parere equitativo e quella dell'*arbiter* che invece si muoveva all'interno della cornice del diritto positivo.

⁴⁷ Una delle formule utilizzate è la seguente « De discordia que vertebatur inter eos occasione ... Compromisit se sub arbitrio ... arbitris inter eos electis, tali modo quod sub pena librarum ... stipulata, obligantes exinde bona sua dictis arbitris pignori, obligantes quod habebit firum et stabile quidquid inde dicere vellent inde sub pena predicta »: *Giovanni* 2013-2014, n. 4.

⁴⁸ In tal senso Storti, che ricorda come sia il *Formularium tabellionum* sia quello di Ranieri avessero escluso che il pagamento della penale rendesse nullo il lodo, che conservava comunque la sua efficacia e come la presenza di questa formula consuetudinaria all'interno degli atti notarili sia evidenziata da Salatiere e Rolandino: cfr. STORTI STORCHI 2002, pp. 350-351.

⁴⁹ *Giovanni* 2013-2014, n. 123.

⁵⁰ *Guglielmo* 2009-2010, n. 27.

⁵¹ *Ibidem*, n. 33.

⁵² *Ibidem*, n. 61.

⁵³ Si veda ad esempio *Giovanni* 2013-2014, n. 491 « Cum lis et discordia verteretur inter eos, secundum formam compromissi, facti per manum Iohannis scribe, Iacobus Baiola, arbiter

3. Conclusioni

Da quanto finora descritto emerge una grande varietà di tipologie di giudizio arbitrale: gli arbitri, in forza del compromesso, finiscono per comportarsi come veri e propri giudici, interrogando testi, procedendo ad *inquisitiones*, ricevendo confessioni, ricorrendo al *consilium sapientis* e giudicando talvolta anche in contumacia di una parte. In questa fase della giustizia comunale sembra così corretto, anche per la realtà savonese, concordare con Vallerani laddove ricorda come

« la differenza tra *iudex* e *arbiter* non è procedurale, è politica: l'arbitro lo eleggono le parti e dipende dalla loro volontà, mentre il giudice è dato dalla *publica potestas* »⁵⁴.

Gli arbitri savonesi sono chiamati dalle parti a dirimere le controversie con formule che paiono lasciare loro la possibilità di scegliere se muoversi entro i binari dello stretto diritto o tenere conto di altri elementi. Il momento costitutivo del procedimento risiede pur sempre in un atto negoziale, quel compromesso con cui le parti scelgono di rifiutare le ordinarie procedure di giustizia, ma il ricorso all'arbitrato, in alcuni casi, si configura per esse più come una scelta della persona cui sottoporre la controversia che del modello di giudizio, lasciato invece alla discrezionalità dell'arbitro. In questo senso ci si avvicina a una forma di arbitrato che, tenendo conto del diritto positivo, presuppone anche una valutazione complessiva delle circostanze e dà loro valore per ristabilire il rapporto tra le parti⁵⁵. Gli arbitri decidono talvolta *per sententiam*, spesso *per amicabilem compositionem*, con una pronuncia che le parti si obbligano in ogni caso a rispettare. Difficile dire, sulla base delle pronunce, quali fossero le basi giuridiche su cui fondano la propria decisione, se si rifacevano a consuetudini, norme locali o di diritto romano o giudicassero semplicemente secondo equità; i formulari non ci danno indicazioni in tal senso limitandosi a riportare l'esito di un giudizio che, comunque, riflette pur sempre

inter eos electus, dixit et pronunciavit quod dictus Vidalis terras de quibus lis est debeat ipsi Ugoni deliberare et quietae permittat possidere sine aliqua molestia, visis utriusque confessionibus et dicta testium diligenter inspectis et citato Vidali noluit venire ad sententiam audiendam, pronunciando et statuendo ut supra sub pena soldorum XX que in compromisso continetur ».

⁵⁴ VALLERANI 2007, p. 450. Se ne trova menzione negli *Excerpta legum edita a Bulgarino causidico* editi in WAHRMUND 1962, p. 1. « Arbitrium itaque dicimus cui proprio consensu compromittentes actor et reus partes iudicis committunt: iudex vero est qui iurisdictioni preest, ut praeter ». E ancora sotto: « Arbitrum privati eligunt, iudicem dat potestas publica aut princeps ».

⁵⁵ Si veda in proposito STORTI STORCHI 2002, p. 334 nota 11.

una attenta opera di mediazione ed un saggio bilanciamento tra le diverse pretese in perfetta sintonia con il primario scopo della giustizia arbitrale medievale.

BIBLIOGRAFIA

- Arnaldo Cumano 1978 = *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B. M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Fonti e Sussidi, XCVI).
- ASCHERI 2006 = M. ASCHERI, *Le città-Stato*, Bologna 2006 (L'identità italiana, 46).
- BALLETO 1971 = L. BALLETO, *Statuta antiquissima Saone (1345)*, I-II, Bordighera 1971 (Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, XVII-XVIII).
- BONNET - LOSCHIAVO 2008 = P. BONNET - L. LOSCHIAVO, *Forme stragiudiziali o straordinarie di risoluzione delle controversie nel diritto comune e nel diritto canonico*. Atti del convegno di studi, Teramo, 21-22 aprile 2004, Napoli 2008 (Collana della Facoltà di Giurisprudenza, 6).
- BURROUGHS 2000 = CH. BURROUGHS, *Spaces of Arbitration and the Organization of Space in Late Medieval Italian Cities*, in *Medieval Practices of Space*, a cura di B.A. HANAWALT - M. KOBIALKA, Minneapolis 2000 (Medieval Cultures, 23), pp. 64-100.
- CALLERI 1997 = M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/II (1997), pp. 117-212.
- Conflitti, paci e vendette* 2009 = *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. ZORZI, Firenze 2009 (Reti Medievali. E-Book, 14): < <https://www.fupress.com/archivio/pdf/4265.pdf> >.
- CRIFÓ 1958 = G. CRIFÓ, *Arbitrato. Diritto romano*, in *Enciclopedia del Diritto*, II, Milano 1958, pp. 893-895.
- Criminalità e giustizia* 2001 = *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, a cura di M. BELLABARBA - G. SCHWERHOFF - A. ZORZI, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi = Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Beiträge, 11).
- Duelli, faide e rappacificazioni* 2001 = *Duelli, faide e rappacificazioni. Elaborazioni concettuali, esperienze storiche*. Atti del Seminario di studi storici e giuridici (Modena, 14 gennaio 2000), a cura di M. CAVINA, Milano 2001.
- FERRI 2013 = G. FERRI, *L'arbitrato tra prassi e sistemazione teorica nell'età moderna. Una nuova species nel genus, dall'ancien Régime all'Italia del Novecento*, Roma 2013.
- FOWLER 1976 = L. FOWLER, *Forms of Arbitration*, in *Proceedings of the Fourth International Congress of Medieval Canon Law* (Toronto, 21-25 agosto 1972), a cura di ST. KUTTNER, Città del Vaticano 1976 (Monumenta Iuris Canonici. Series C, Subsidia, 5), pp. 133-147.
- FUGAZZA 2013 = E. FUGAZZA, *Arbitri o giudici? Giustizia e magistratura consolare nei primi decenni del XII secolo*, in « Historia et ius », 4 (2013), paper 3: < <http://www.historiaetius.eu/> >.

- FUMAGALLI 1912 = C. FUMAGALLI, *Il diritto di fraterna*, Torino 1912.
- GARINO 1964 = M. GARINO, *Storia di Sassello*, Savona 1964 (« Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXXVI).
- Giovanni 2013-2014 = *Il cartolare di 'Uberto'*, I. *Atti del notaio Giovanni, Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE, *Indici* di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII; « Atti e Memorie » della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XLIX-L).
- Guglielmo 2009-2010 = *Il cartolare di 'Uberto'*, II. *Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, *Introduzione* di A. ROVERE, Genova-Savona 2009-2010 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV; « Atti e Memorie » della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XLVI).
- Infrajudiciaire du moyen âge* 1996 = *L'infrajudiciaire du moyen âge à l'époque contemporaine. Actes du colloque* (Dijon, 5-6 octobre 1995), a cura di B. GARNOT, Dijon 1996.
- JEANCLOS 1977 = Y. JEANCLOS, *L'arbitrage en Bourgogne et en Champagne du XII^e au XV^e siècle. Etude de l'influence de droit savant, de la coutume et de la pratique*, Dijon 1977 (Publication du Centre de recherches historiques).
- KUHEN 1991 = TH. J. KUHEN, *Law and Arbitration in Renaissance Florence*, in ID., *Law, Family and Women. Toward a Legal Anthropology of Renaissance Italy*, Chicago 1991, pp. 19-74.
- LEICHT 1914 = PS. LEICHT, *Ricerche sul diritto privato nei documenti preimeriani*, I, Roma 1914.
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2010 = S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, II, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/II), pp. 5-60.
- MARCARELLI 2004 = M. MARCARELLI, *Pratiche di giustizia in età moderna: riti di pacificazione e mediazione nella Terraferma veneta*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia, (secoli XVI - XVIII)*, a cura di G. CHIODI - C. POVOLO, Sommacampagna 2004, pp. 259-309.
- MARRELLA - MOZZATO 2001 = F. MARRELLA - A. MOZZATO, *Alle origini dell'arbitrato commerciale internazionale: l'arbitrato a Venezia tra Medioevo ed Età moderna*, Padova 2001.
- Martino 1974 = *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX).
- MARTONE 1984 = L. MARTONE, *Arbiter-Arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli 1984.
- MENZINGER 2006 = S. MENZINGER, *Forme di organizzazione giudiziaria delle città comunali italiane nei secoli XII e XIII: l'uso dell'arbitrato nei governi consolari e podestarili*, in *Praxis der Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, a cura di F.J. ARLINGHAUS, Frankfurt a/M 2006, pp. 113-134.
- OFFENSTADT 2000 = N. OFFENSTADT, *Interaction et régulation des conflits. Les gestes de l'arbitrage et la conciliation au Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Les rites de la justice. Gestes et rituels judiciaires au Moyen Âge*, a cura di CL. GAUWARD - R. JACOB, Parigi 2000, pp. 201-228.

- PADOA SCHIOPPA 1976 = A. PADOA SCHIOPPA, *Delitto e pace privata nel pensiero dei legisti bolognesi. Brevi note*, in « Studia Gratiana », XX (1976), pp. 271-287; anche in ID., *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Bologna 2003, pp. 209-250.
- PADOA SCHIOPPA 1980 = A. PADOA SCHIOPPA, *Delitto e pace privata nel diritto lombardo: prime note*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa*. Atti del convegno di Varenna, 12-15 giugno 1975, Milano 1980, pp. 557-578.
- PADOA SCHIOPPA 2013 = A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona (1203-1206)*, in « Studi medievali », s. III, vol. LV (2013), pp. 1-24; anche in ID., *Giustizia medievale italiana dal Regnum ai Comuni*, Spoleto 2015 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 28), pp. 375-398.
- PADOA SCHIOPPA 2015 = A. PADOA SCHIOPPA, *Note sulla giustizia medievale nella ricerca storico giuridica*, in ID., *Giustizia medievale italiana dal Regnum ai Comuni*, Spoleto 2015 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 28), pp. 437-449.
- PETKOV 2003 = K. PETKOV, *The Kiss of Peace. Ritual, Self and Society in the high and late Medieval West*, Leiden-Boston 2003.
- PIERGIOVANNI 1991 = V. PIERGIOVANNI, *Imprenditori e impresa alle origini della scienza del diritto commerciale*, in *L'impresa. Industria commercio banca sec. XIII-XVIII*. Atti della ventiduesima Settimana di studi (30 aprile - 4 maggio 1990), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1991 (Istituto internazionale di storia economica "F. Datini", s. 2, Atti delle settimane di studi e altri convegni, 22), pp. 519-525; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, Genova 2012 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LII), pp. 1005-1012.
- PIERGIOVANNI 1999 = V. PIERGIOVANNI, *Profili storici dal diritto romano al diritto medievale e moderno*, in *L'arbitrato. Profili sostanziali*, Torino, 1999, pp. 1-15; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, Genova 2012 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LII), pp. 381-394.
- PIANO MORTARI 1958 = V. PIANO MORTARI, *Arbitrato. Diritto intermedio*, in *Enciclopedia del diritto*, II, Milano 1958, pp. 895-899.
- POGGI 1905 = V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in « Miscellanea di storia italiana », s. III, X (1905), pp. 241-369.
- POVOLO 2014 = C. POVOLO, *La terza parte. Tra liturgie di violenza e liturgie di pace: mediatori, arbitri, pacieri, giudici*, in « Acta Histriae », 22 (2014), pp. 1-15.
- PUNCUH 1965 = D. PUNCUH, *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V (1965), pp. 5-36; anche in ID., *All'ombra della Lanterna Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I), pp. 531-556.
- RAGGIO 1990 = O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990 (Microstorie, 18).

- Registri della Catena* 1986-1987 = *I Registri della Catena del Comune di Savona*, I-II, a cura di M. NOCERA - F. PERASSO - D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1986-1987 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI; « Atti e Memorie » della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XXI-XXIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, IX-X).
- ROMANO 1975 = A. ROMANO, *La ‘Summula de fratribus insimul habitantibus’ di Iacopo Baldovini*, in « Rivista di Storia del diritto italiano », XLVIII (1975), pp. 123-170.
- ROVERE 1997 = A. ROVERE, *I “publici testes” e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in « Serta antiqua et mediaevalia », n.s., I (1997), pp. 291-332.
- ROVERE 2006 = A. ROVERE, *Notaio e pubblica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del Convegno internazionale, Genova, 8-9 ottobre 2004, Milano 2006, pp. 293-322.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Cancelleria e notariato a Savona tra i secoli XII e XIII*, in *1014: verso la nascita del comune di Savona. Istituzioni, paesaggi, economie e cultura*. Atti del Convegno storico, Savona, 12-13 dicembre 2014, Savona 2016 (« Atti e Memorie » della Società Savonese di Storia Patria, LII), pp. 47-68.
- SAVELLI 2003 = *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX).
- SANTARELLI 1989 = U. SANTARELLI, *Mercanti e società tra mercanti*, Torino 1989.
- SBRICCOLI 1998 = M. SBRICCOLI, « *Vidi communiter observari* ». *L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, in « Quaderni fiorentini per la Storia del Pensiero giuridico moderno », 27 (1998), pp. 231-268; anche in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia scritti editi e inediti (1972-2007)*, I, Milano 2009 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, LXXXVIII), pp. 73-110.
- SBRICCOLI 2001 = M. SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, a cura di M. BELLABARBA - G. SCHWERHOFF - A. ZORZI, Bologna 2001 (Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi = Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Beiträge, 11), pp. 345-364; anche in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia scritti editi e inediti (1972-2007)*, II, Milano 2009 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, LXXXVIII), pp. 1223-1246.
- STORTI STORCHI 2002 = C. STORTI STORCHI, *Compromesso e arbitrato nella «Summa totius artis notariae» di Rolandino*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Storici sulla Figura e l'Opera di Rolandino, Bologna, 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano 2002 (Per una storia del Notariato nella Civiltà europea, V), pp. 329-376.
- Stringere la pace* 2011 = *Stringere la pace. Teorie e pratiche della conciliazione nell'Europa moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di P. BROGGIO - M.P. PAOLI, Roma 2011.

- TENELLA SILLANI 2006 = C. TENELLA SILLANI, *L'arbitrato di equità. Modelli, regole, prassi*, Milano 2006.
- TREGGIARI 1992 = F. TREGGIARI, *Profili storici della transazione*, in « Studi senesi », CIV (1992), pp. 304-378.
- VALLERANI 1999 = M. VALLERANI, *Pace e processo nel sistema giudiziario del comune di Perugia*, in « Quaderni storici », 101 (1999), pp. 315-353.
- VALLERANI 2005 = M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- VALLERANI 2006 = M. VALLERANI, *Tra astrazione e prassi. Le forme del processo nelle città dell'Italia settentrionale del secolo XII*, in *Praxis und Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, a cura di F.J. ARLINGHAUS - I. BAUMGÄRTNER - V. COLLI - S. LEPSIUS - T. WETZSTEIN, Frankfurt a/M 2006, pp. 135 - 154.
- VALLERANI 2007 = M. VALLERANI, *Procedura e giustizia nelle città italiane del basso Medioevo (XII-XIV secolo)*, in *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, a cura di J. CHIFFOLEAU - C. GAUVARD - A. ZORZI, Roma 2007 (Collection de l'Ecole française de Rome, 385), pp. 439-494.
- WAHRMUND 1925 = *Excerpta legum edita a Bulgarino caudidico. Die Summa "Quicumque vult"*, a cura di L. WAHRMUND, Innsbruck 1925 (Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter, IV/1).
- WICKHAM 2000 = CH. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.
- ZORZI 1994 = A. ZORZI, *"Ius erat in armis". Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 609-629.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il saggio si propone di illustrare, attraverso la testimonianza delle fonti notarili savonesi finora edite, alcuni aspetti della giustizia arbitrale comunale nel primo basso medioevo

Parole significative: Arbitrato, Giustizia, Notaio, Savona.

The edited notarial sources of Savona are used in this paper to define some aspects of the arbitration forms of justice in the Middle Ages.

Keywords: Arbitration, Justice, Notary, Savona.

Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico

Fausta Franchini Guelfi

Il giorno 8 luglio 1753 il notaio Lorenzo Maria Molfino registrava l'«Accordo per l'altare del Crocifisso nella Chiesa di San Siro di Nervi», nella sacrestia della chiesa stessa, fra lo scultore genovese Francesco Maria Schiaffino e i committenti del lavoro, l'arciprete e i massari della chiesa e i priori della confraternita dei 72 Discepoli, patrona, questa ultima, della cappella del Crocifisso situata alla sinistra del presbiterio. Il ritrovamento dell'atto notarile finora inedito¹ permette oggi di datare con precisione e di assegnare interamente allo Schiaffino e alla sua bottega il grandioso complesso dell'altare in marmi policromi (Fig. 1), per il quale finora era stato proposto il nome dell'artista soltanto per la raffinatissima figura della *Maddalena*² (Fig. 2). Nell'atto sono indicati i marmi da usare per gli elementi architettonici più impegnativi, le due grandiose colonne tortili di macchiato violaceo di Seravezza « con suoi pilastri et il contro pilastro di verde di Polcevera », come si vede nel complesso, fortunatamente tuttora intatto, e come era descritto nel « disegno di detta opera fatto dal sud.º Sig.º Fran.º Maria », finora non rintracciato. Lo Schiaffino si impegnava anche a realizzare il pavimento a quadretti di marmo bianco e di bardiglio grigio, uguale a quello della cappella del Rosario posta simmetricamente a destra del presbiterio. Gli altri marmi colorati per la cappella « doveranno essere dei più belli, e fini che potranno trovarsi ben lavorati e lustri ». Come era consuetudine, lo scultore si impegnava a consegnare i marmi nel porto di Genova e a farli portare per mare a sue spese fino a Nervi, mentre a carico della massaria sarebbe stato il tra-

¹ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Notai Antichi* 12399, n. 137, atti del notaio Lorenzo Maria Molfino, *Accordo per l'altare del Crocifisso della Chiesa di S. Siro di Nervi*, 8 luglio 1753.

² FRANCHINI GUELFY 1988, pp. 246 e 248, fig. 335. Per la storia e il patrimonio artistico della chiesa di San Siro di Nervi: TONCINI CABELLA 1996.

sporto dall'approdo alla chiesa; nel caso di danneggiamenti subiti dai marmi nel trasporto, l'artista avrebbe dovuto

« accomodarli à sue spese e condotti che saranno li marmi sudetti nella detta Chiesa ... doverà detto Signor Francesco Maria ... mandare li suoi lavoranti à mettere in opra la capella sudetta il tutto a sue proprie spese »,

per il prezzo complessivo di 9.650 lire (delle quali 150 erano destinate ai « lavoranti » che avrebbero montato l'altare). Inoltre la massaria della chiesa si impegnava a cedergli e a fargli portare a Genova « tutti li marmi vecchi, che col presente si trovano in opra in detta capella del Crocifisso », che evidentemente lo scultore aveva chiesto per utilizzarli in altri lavori.

C'era dunque un precedente altare marmoreo, costruito per il bellissimo *Crocifisso* in legno policromo, certamente uscito dalla bottega del Maragliano come attestano l'altissima qualità della scultura e la tipica tipologia maraglianesca. Questo *Crocifisso*, finora mai studiato in rapporto a questa scuola, si può associare a quelli del Maragliano nell'oratorio genovese di Sant'Antonio Abate e nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Villa Faraldi, ambedue databili agli anni 1710-1715, e a quello nell'oratorio di Nostra Signora della Ripa a Pieve di Teco, documentato al 1723³: si colloca dunque fra il secondo e il terzo decennio del Settecento.

Il pagamento dell'altare venne rateizzato e sostenuto dalla massaria e dalla confraternita, che versarono 1.000 lire alla stesura dell'atto notarile e le altre rate nel 1754, nel 1756 e nel 1757, fino al saldo nel 1758, pagamenti tutti puntualmente registrati nel libro dei conti della chiesa. L'ultimo, nel 1759, ammonta a 8 lire date al « lustratore de marmi »⁴. In questi anni Fran-

³ Questi tre *Crocifissi* sono pubblicati in SANGUINETI 2012, pp. 271, I.33; 274, I.36; 306, I.65 (con bibliografia precedente).

⁴ Archivio Parrocchiale di San Siro di Genova Nervi (APSSN), 1724. *Libro di San Siro di Nervi della Masseria della Chiesa*, cc. 140r, 142r, 156r, 159r, 162r, 164r-v, 166r. È dalla registrazione di questi pagamenti, ritrovati da Giovanni Poggi che ringrazio per avermi cortesemente segnalato la sua scoperta, che è partita la ricerca. L'atto notarile è stato rintracciato grazie alla menzione nel libro dei conti del nome del notaio Lorenzo Maria Molfino di Nervi. I pagamenti sono riportati anche in calce all'atto notarile. Ho potuto consultare il libro dei conti grazie alla cortesia del parroco don Gian Domenico Torre, che ringrazio. Molto probabilmente il libro dei conti della chiesa era stato visto a suo tempo dal Bagnasco (BAGNASCO 1926) e dal Gajone (GAJONE 1955, p. 39), che riportano la data 1753 per le statue, ma per l'altare citano un Pietro Besoggi detto il Veneziano, evidente errore di lettura della documentazione.

cesco Maria Schiaffino aveva già raggiunto un successo internazionale con incarichi di prestigio, dal monumentale *Crocifisso* marmoreo per l'abside della basilica reale di Mafra (Lisbona), voluto dal re Giovanni V del Portogallo (1731), alle grandi statue della *Fede*, di *San Benedetto* e di *San Mauro* per la chiesa dei Benedettini di Saint-Malo (1743-1744). La sua straordinaria capacità di realizzare sia complessi e scenografici apparati marmorei, sia grandiose figure recitanti di suggestiva eloquenza, con la collaborazione di una attivissima bottega, lo aveva portato a ricoprire il ruolo di protagonista incontrastato, nel campo della scultura, nell'elaborazione della cultura figurativa genovese fino agli inizi della seconda metà del Settecento.

Nel 1758, compiuto il montaggio dell'altare, la massaria versò anche 30 lire come « regalo fatto al giovane del Marmaro che ha posto in opra dett'altare »⁵. Si trattava molto probabilmente di Carlo Bignetti, che risulta fra i testimoni dell'atto notarile e che in questi anni collaborava con lo Schiaffino: questa è la prima notizia che abbiamo della sua attività, che fino alla morte dell'artista (1763) si svolse sempre nella bottega dello Schiaffino, dal quale acquisì capacità e modelli per l'esecuzione di notevoli arredi marmorei. È verosimile che su progetto del maestro il Bignetti fra il 1762 e il 1777 abbia realizzato il monumentale complesso che incornicia l'altar maggiore del santuario dell'Acquasanta⁶; molti anni dopo il completamento dell'altare del *Crocifisso*, la massaria della chiesa di San Siro di Nervi si ricorderà del Bignetti per affidargli nel 1776 la struttura d'altare della cappella dell'Angelo Custode⁷.

Il complesso marmoreo della cappella del *Crocifisso* presenta i caratteri più tipici del linguaggio dello Schiaffino. Il paliotto a sarcofago, sagomato da profili in marmo bianco che si espandono verso l'alto in morbide volute, è decorato da un raffinato motivo a listelli da cui sorge un cartiglio che riprende le ondulazioni dei profili del paliotto. Il motivo decorativo del ventaglio in marmi policromi, che caratterizza tanti altari dello Schiaffino, risalta sopra il tabernacolo, sopra la cornice della nicchia del *crocifisso* e sul coronamento della struttura, sotto la raggiera circondata da angeli. Gli alti zoccoli, le colonne tortili e le paraste in marmo di Seravezza sostengono un

⁵ APSSN, *Libro di San Siro*, c. 164v.

⁶ Per il complesso dell'Acquasanta e per le altre opere finora note del Bignetti: FRANCHINI GUELFI 2017a, pp. 350-355; FIORE 2017, pp. 356-362.

⁷ SANTAMARIA 2005a, p. 210. Al contratto notarile per questo altare è allegato un bellissimo disegno acquerellato con i colori dei marmi.

movimentato architrave con le ali aggettanti, centrato da un grande arco in marmo bianco che riecheggia la cornice del ventaglio sopra il tabernacolo; sulle due ali del fastigio siedono due angeli in marmo bianco che mostrano i tre chiodi e il panno della Veronica, emblemi della Passione; al culmine della struttura una grande raggiera di rame dorato con un « cuore con fiamma » è circondata da testine angeliche. Le rispondenze fra gli elementi architettonici del complesso creano un effetto di raffinata decorazione, che non smentisce la monumentalità dell'insieme ma ne evidenzia il ruolo di preziosa cornice del gruppo centrale collocato nella nicchia: il drammatico *Crocifisso* in legno policromo fiancheggiato dalle figure dolenti della Vergine e della Maddalena e da sei angioletti su nubi. Anche queste figure in marmo bianco sono elencate con precisione nel contratto:

« due putti à sedere di marmo statuario, uno de quali con li tre chiodi, et altro col Santissimo Sudario nelle mani doveranno esservi sei teste d'angeli ... Nostra Signora e Santa Maria Maddalena ».

Le differenze stilistiche fra queste figure confermano la precedente attribuzione alla mano dello Schiaffino della sola *Maddalena* per il movimento scioltissimo del panneggio e il rilievo del volto, delle mani, dei capelli; tutte le altre sculture furono certamente realizzate da abili collaboratori da lui formati e diretti, sulla base del suo progetto. Fra questi il più dotato (dopo la partenza per la Spagna di Gio. Domenico Olivieri suo allievo, che secondo il Ratti « per lavorare il marmo pochi ha avuto pari »⁸) era il carrarese Carlo Cacciatori, che alla morte del maestro ne ereditò i bozzetti e la commissione dei rilievi per la chiesa genovese delle Scuole Pie⁹. Come già è stato evidenziato, in questi anni lo Schiaffino, nell'accettare commissioni di grande impegno come il complesso d'altare di San Siro di Nervi, agiva soprattutto come imprenditore, elaborando i progetti e affidandone la realizzazione in gran parte alla sua bottega. Ma il maestro – che si riservava spesso l'esecuzione di una parte dell'opera, come questa *Maddalena* – riuscì sempre a garantire l'alta qualità e l'unitarietà del linguaggio scultoreo della sua équipe di collaboratori¹⁰.

⁸ RATTI 1997, p. 200. A Madrid l'Olivieri (Carrara 1708 - Madrid 1762) divenne *Primer Escultor del Rey* e nel 1752 fondò la Reale Accademia di San Fernando.

⁹ Per il Cacciatori: FRANCHINI GUELFÌ 2017a; FIORE 2017.

¹⁰ FRANCHINI GUELFÌ 2017a, p. 352.

Appena concluso il pagamento del complesso dell'altare, massaria e confraternita vollero provvedere anche alla decorazione ad affresco della volta e delle pareti della cappella del *Crocifisso*. Nella volta fu rappresentata, in uno sfondato aperto sul cielo, la *Resurrezione* (Fig. 3) e nei quattro peducci quattro coppie di angioletti con la lampada della cattura di Cristo nell'orto degli ulivi, le verghe della flagellazione, la lancia e la canna con la spugna, la scala della deposizione: una narrazione per simboli della vicenda della Passione. L'incarico fu affidato a Giovanni Agostino Ratti (1699-1775), che nel libro dei conti della chiesa risulta pagato nel 1759 con 503 lire; nella stessa data vengono pagate 498 lire, più 50 di « regalo », a « Rocco Costa Pittore », autore delle quadrature che incorniciano la *Resurrezione* e dei bellissimi *trompe-l'œil* delle due pareti, che fingono un'apertura su una galleria fiancheggiata da colonne (Fig. 4)¹¹. Nella sua ariosa e movimentata *Resurrezione* il Ratti replicò con poche varianti l'analoga *Resurrezione* da lui affrescata nel 1755-1756 sulla volta dell'oratorio di San Martino di Genova Pegli (e non è escluso che sia stata la stessa confraternita committente a chiedergli di rifarsi a quell'affresco certamente notissimo nell'ambiente confraternale), riprendendo il punto di vista ribassato con lo spigolo aggettante del sarcofago a creare prospetticamente la profondità spaziale della scena, e il movimento ascensionale del Cristo in volo verso la luce¹². Rocco Costa, allievo del più noto Francesco Costa, era un esperto quadraturista in grado di realizzare straordinari sfondati illusivi come l'affresco nel catino absidale della chiesa genovese di San Francesco d'Albaro (1754); la sua opera più stupefacente sarà, alcuni anni dopo, la grandiosa scenografia a *trompe-l'œil* nella volta absidale della chiesa di Santa Maria di Nazareth a Sestri Levante (1770), anche qui assieme a Giovanni Agostino Ratti che vi rappresenterà l'*Assunzione della Vergine*¹³. Anche per la decorazione ad affresco della cappella, dunque, i committenti ingaggiarono i migliori artisti sulla piazza.

L'impresa fu condotta e sostenuta economicamente dalla massaria della chiesa parrocchiale e dalla confraternita dei 72 Discepoli, che aveva il giuspatronato della cappella; ma si può supporre che l'asse portante organizzativo e decisionale fosse costituito dalla confraternita, che faceva parte della 'casaccia'

¹¹ APSSN, *Libro di San Siro*, c. 167r.

¹² L'analogia fra la *Resurrezione* di Pegli e quella di Nervi è notata in NEWCOME - COLLU 2004, pp. 166-167, P. 75.

¹³ MAGNANI 2000, p. 281 e GHIO 2000, p. 382.

di Santa Maria di Caprafico, uno dei punti di aggregazione più rilevanti del borgo di Nervi. Sul pavimento immediatamente antistante alla cappella del Crocifisso in San Siro, esiste ancora la bocca di sepoltura contrassegnata dalla lapide con la scritta SEPULCRUM CONFRATRUM LXXII SANCTE MARIE - DE CRAFICO ANNO 1673. Nel 1639 la confraternita dei 72 Discepoli, *ristretta* (cioè compagnia *stretta* a limitato numero di iscritti) «de orat.^o disciplinantium S. Maria de Clarafico loci Nervy» rinnovava i suoi Capitoli: intitolata al SS. Crocifisso, aveva la sua sede devozionale nella cappella in San Siro, ma partecipava a pieno titolo alla vita dell'oratorio. Il testo dei Capitoli non si discosta da quello della maggioranza degli altri statuti confraternali liguri¹⁴: le regole per l'elezione dei priori, per la vita devozionale e liturgica, per la presenza dei confratelli ai riti comuni, si accompagnano a precise norme morali di comportamento nella vita privata e nella partecipazione ai momenti fondamentali dell'attività della confraternita. Strumento dunque, come tutti gli statuti delle *societates* laicali diffuse sul territorio ligure, di incremento della devozione ma anche di regolazione e tutela di una civile convivenza a volte contrastata e difficile nei piccoli borghi delle riviere e dell'entroterra.

Le prime notizie dell'oratorio di Caprafico risalgono alla fine del Quattrocento con una commissione importante: nel 1495 lo scultore Giovanni Gaggini da Bissone si impegnava con atto notarile a fornire un cancello marmoreo, probabilmente la balaustra del presbiterio (non più esistente)¹⁵. Il Gaggini era in quegli anni uno scultore affermato, autore, oltre che di alcuni splendidi portali scolpiti come quello di palazzo Quartara in piazza San Matteo, anche di importanti monumenti, come il mausoleo del cardinale Giorgio Fieschi in cattedrale. Il suo raffinato linguaggio scultoreo, caratterizzato da accenti classicheggianti, fa supporre che la balaustra per l'oratorio di Caprafico fosse decorata da rilievi con candelabre di impronta umanistica; anche ciò che

¹⁴ FRANCHINI GUELFÌ 2017b, pp. 197-221. Lo statuto della confraternita dei 72 Discepoli è stato pubblicato in VENZANO 2004, pp. 29-40.

¹⁵ ALIZERI 1876, IV, p. 181; CERVETTO 1903, p. 65. L'atto di commissione si trova in ASGe, *Notai Antichi* 915bis, atti del notaio Tommaso Duracino. Per Giovanni Gaggini: MARTINI 1998. Purtroppo quasi tutto l'archivio antico dell'oratorio è andato perduto, probabilmente nelle vicissitudini delle soppressioni napoleoniche ottocentesche. Una prima traccia per la storia dell'oratorio (oggi chiesa parrocchiale) e del suo patrimonio artistico è pubblicata in POGGI - DE ROBERTIS 2004, pp. 74-80, 142. L'oratorio conserva tre tavole quattrocentesche con *La Madonna col Bambino*, *San Pietro* e *San Giovanni Battista*, che facevano originariamente parte di un polittico, e una bellissima *Assunta* settecentesca in legno policromo.

resta del patrimonio artistico dell'oratorio attesta da parte dei confratelli, per la maggior parte pescatori e marinai, la volontà di dotare la loro *domus* di arredi prestigiosi. Oltre alle opere già note esistenti in oratorio, lo confermano alcuni documenti finora inediti. Il 19 dicembre 1745 lo scultore Gaetano Gallo si impegnava con i priori dell'oratorio a realizzare l'altar maggiore in marmi policromi, « come dal disegno à loro portato », finora non rintracciato: i pagamenti registrati in calce al contratto – steso anch'esso dal notaio Molfino, evidentemente il notaio di fiducia della confraternita – rateizzati dal 1745 al 1748, raggiungono il totale di 2.400 lire, compresi, come per l'altare dello Schiaffino, parte del trasporto e il montaggio dell'altare nel presbiterio¹⁶. L'altare – purtroppo deturpato dal recente taglio del paliotto spostato in avanti – è costituito da due gradini reggicandelieri con quello superiore terminante, alle due estremità laterali, con due testine angeliche; il paliotto a sarcofago è centrato da un raffinatissimo cartiglio in marmo bianco, dalla cornice decorata con fogliami e conchiglie, che comprende l'immagine a bassorilievo dell'Assunta. Gaetano Gallo era uno dei tanti abilissimi marmorari attivi a Genova fra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento; di lui si conoscono finora poche opere, fra le quali la più notevole è la grande struttura dell'altar maggiore per la chiesa genovese di Nostra Signora della Misericordia, eseguito assieme ad Alessandro Aprile, altare tuttora *in loco* del quale è stato rintracciato lo splendido disegno progettuale (1737)¹⁷.

Il 16 luglio 1758 il notaio Molfino rogava un contratto con il celebre « Tomaso Roccatagliata di Giacomo Maestro organista » per

« far fare un'organo per l'oratorio di Nostra Sig.^{ra} di Caprafico ... fornito di nove registri con suoi tiranti d'ottone, sei di ripieno, e ... voce umana ... con sua cassa d'arbora »

per 1.000 lire¹⁸. Il committente però in questo caso non era la confraternita, ma la « Comunità del luogo di Nervi ». È infatti nell'oratorio di Caprafico, come attesta la documentazione ivi conservata, che si tenevano le assemblee

¹⁶ ASGe, *Notai Antichi* 12394, n. 265, atti del notaio Lorenzo Maria Molfino, *Promissio constructionis altaris marmorei*, 19 dicembre 1745. Devo la segnalazione del documento a Roberto Santamaria, che ringrazio.

¹⁷ SANTAMARIA 2005b, pp. 97-100, figg. 1-2; SANTAMARIA 2015, p. 315, fig. 22.

¹⁸ ASGe, *Notai Antichi* 12402, n. 171, atti del notaio Lorenzo Maria Molfino, *Conventium Organi*, 16 luglio 1758. Anche questo documento mi è stato indicato da Roberto Santamaria, che ringrazio.

della comunità locale, consuetudine che si ritrova, fino alla fine dell'*ancien régime*, in quasi tutti gli oratori delle riviere. Sede laica di riunione e di discussione sui problemi del borgo, l'oratorio di casaccia era veramente il centro della vita locale.

L'organo del Roccatagliata purtroppo non esiste più, mentre è ancora conservato nei locali della confraternita il *Crocifisso* processionale, che il 18 luglio 1762 si decideva « di far fare ... per il detto oratorio da portare nelle funzioni più solenni con suoi canti d'argento »¹⁹. Si tratta di una bella scultura certamente eseguita da un allievo del Maragliano, molto ridipinta e purtroppo privata degli argenti originali, requisiti dalla Repubblica Ligure nel 1798. Alla ricostituzione della confraternita, fu realizzata per la croce di questo *Crocifisso* una bellissima decorazione in argento, contrassegnata dal punzone Torretta e la data (1)823, con fiori e fogliami e le figure allegoriche della *Speranza* e della *Fede*. Molto simile è la decorazione argentea della croce processionale dell'oratorio di Nostra Signora del Suffragio di Genova-Murta, con fiori, rami d'ulivo e le due figure della *Speranza* e della *Fortezza*, probabilmente opera dello stesso argentiere.

L'ultimo importante incremento al patrimonio artistico dell'oratorio si verificò nel 1853: in questa data furono acquistati dalla casaccia genovese di San Giacomo delle Fucine quattordici splendidi tabarrini in velluto cremisi ricamati a filo d'oro e d'argento²⁰. Sono raffinatissimi esempi di decorazione settecentesca: mazzolini di fiori appaiono collegati da un nastro serpeggiante che interseca tralci di vite con foglie e grappoli, in un disegno di straordinaria leggerezza. Questi tabarrini sono rappresentati in una delle tredici stampe acquerellate della serie *Costumi della Casaccia di San Giacomo il Maggiore delle Focine*, pubblicata a Genova nel 1827-1828: assieme a sontuose cappe di raso bianco ricamate in oro, costituivano le vesti processionali della Compagnia dell'Assunta all'interno della casaccia delle Fucine²¹. Nella di-

¹⁹ ASGe, *Notai Antichi* 12406, n. 151, atti del notaio Lorenzo Maria Molfino, *Deputatio*, 18 luglio 1762. Con questa *Deputatio* i priori dell'oratorio incaricavano alcuni confratelli « con ampia facoltà » di far realizzare il *Crocifisso*. Anche questo documento mi è stato segnalato da Roberto Santamaria, che ringrazio.

²⁰ POGGI - DE ROBERTIS 2004, p. 77, fig. 29.

²¹ La stessa provenienza hanno gli identici tabarrini dell'oratorio dei Santi Nicolò ed Erasmo di Genova-Voltri. FRANCHINI GUELFI 1974, pp. 151, 371, tav. 92; DALLAI BELGRANO 1982, pp. 62-65 e PARMA ARMANI 1982, p. 82, n. 66, fig. 113.

spersione del patrimonio artistico di quasi tutte le casacce della città, depauperate dei loro beni in seguito alla soppressione napoleonica e poi private dei loro oratori, distrutti nel corso della ristrutturazione del centro storico, furono le confraternite delle riviere (Nervi, Recco, Voltri, Sestri Ponente, Miltedo, Pegli) ad acquisire e a conservare molte delle loro splendide vesti processionali, capolavori di tessitura e di ricamo realizzati a Genova fra la prima metà del Settecento e il primo Ottocento.

FONTI

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN SIRO DI GENOVA-NERVI (APSSN)

1724. *Libro di San Siro di Nervi della Masseria della Chiesa*

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Notai Antichi 915bis, 12399, 12394, 12402, 12406

BIBLIOGRAFIA

- ALIZERI 1876 = F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, Genova 1876.
- BAGNASCO 1926 = G.B. BAGNASCO, *Altare del SS.Crocefisso*, in « Bollettino Parrocchiale », novembre 1926.
- CERVETTO 1903 = L.A. CERVETTO, *I Gaggini da Bissone*, Milano 1903.
- DALLAI BELGRANO 1982 = N. DALLAI BELGRANO, *Costumi della Casaccia di San Giacomo il Maggiore delle Focine*, in *La Liguria delle Casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, Catalogo della mostra a cura di F. FRANCHINI GUELF, Genova 1982, pp. 62-65.
- FIGLIORE 2017 = V. FIGLIORE, *Costruzione di un Theatrum sacrum: Schiaffino, Bignetti e Cacciatori intorno alla Vergine di Tommaso Orsolino*, in « Arte Cristiana », CV/902 (2017), pp. 356-362.
- FRANCHINI GUELF 1974 = F. FRANCHINI GUELF, *Le casacce. Arte e tradizione*, Genova 1974.
- FRANCHINI GUELF 1982 = *La Liguria delle Casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, Catalogo della mostra a cura di F. FRANCHINI GUELF, Genova 1982.
- FRANCHINI GUELF 1988 = F. FRANCHINI GUELF, *Il Settecento. Theatrum sacrum e magnifico apparato*, in *La scultura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1988, pp. 213-295.
- FRANCHINI GUELF 2017a = F. FRANCHINI GUELF, *Francesco Maria Schiaffino e la sua bottega: dal Santuario dell'Acquasanta ai progetti per gli argentieri genovesi*, in « Arte Cristiana », CV/902 (2017), pp. 350-355.

- FRANCHINI GUELFÌ 2017b = F. FRANCHINI GUELFÌ, *Gli statuti delle confraternite laicali liguri: regole per la "buona vita" e per l'eterna salvezza*, in *Corpi manoscritti. Archivi e corporalità nell'età moderna*. Atti del convegno, Genova 2015, a cura di E. TADDIA e P. FONTANA, Genova 2017, pp. 197-221.
- GAJONE 1955 = A. GAJONE, *Nervi Sant'Ilario Ligure e Quinto al Mare*, Borgo San Dalmazzo 1955.
- GHIO 2000 = L. GHIO, *Dal centro al territorio*, in E. GAVAZZA - L. MAGNANI, *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, Genova 2000, pp. 369-382.
- MAGNANI 2000 = L. MAGNANI, *Lo spazio religioso. Scelta decorativa e rappresentazione del sacro*, in E. GAVAZZA - L. MAGNANI, *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, Genova 2000, pp. 255-314.
- MARTINI 1998 = P. MARTINI, *Gaggini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 226-231.
- NEWCOME - COLLU 2004 = M. NEWCOME - R. COLLU, *Resurrezione di Cristo. Putti con simboli della Passione*, in *Giovanni Agostino Ratti pittore incisore ceramista*, a cura di G. BUSCAGLIA, Albenga 2004, pp. 166-167.
- PARMA ARMANI 1982 = E. PARMA ARMANI, *Tabarrino*, in *La Liguria delle Casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, catalogo della mostra a cura di F. FRANCHINI GUELFÌ, Genova 1982, p. 82, n. 66, fig. 113.
- POGGI - DE ROBERTIS 2004 = G. POGGI - A. DE ROBERTIS, *Nervi Caprafico attuale parrocchia dell'Assunta*, in A. DE ROBERTIS - L. VENZANO, *Le Confraternite del Levante genovese*, Genova 2004, pp. 74-80.
- RATTI 1997 = C.G. RATTI, *Storia de' pittori scultori et architetti liguri e de' forestieri che in Genova operarono secondo il manoscritto del 1762*, a cura di M. MIGLIORINI, Genova 1997.
- SANGUINETI 2012 = D. SANGUINETI, *Anton Maria Maragliano 1664-1739 "Insignis sculptor Genue"*, Genova 2012.
- SANTAMARIA 2005a = R. SANTAMARIA, *I costi del marmo: cappelle, altari, statue, fontane e apparati decorativi per i palazzi e le chiese della città*, in *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, Catalogo della mostra, Genova 2005, pp. 204-217.
- SANTAMARIA 2005b = R. SANTAMARIA, *Un esempio di marmoraro nella Genova settecentesca: Alessandro Aprile e la sua bottega*, in « La Valle Intelvi », 10 (2005), pp. 89-135.
- SANTAMARIA 2015 = R. SANTAMARIA, "Iuxta modellum": *disegni progettuali di altari genovesi fra XVI e XVIII secolo*, in *Dibujo y ornamento. Trazas y dibujos de artes decorativas entre Portugal, España, Italia, Malta y Grecia*. Atti del convegno, Córdoba 2013, a cura di S. DE CAVI, Roma 2015, pp. 308-321.
- TONCINI CABELLA 1996 = A. TONCINI CABELLA, *Chiesa di San Siro plebana di Nervi*, Genova 1996.
- VENZANO 2004 = L. VENZANO, *Analisi dei primi Capitoli della Confraternita di Santa Maria di Caprafico in Nervi*, in *Microstorie*, a cura di B. BERNABÒ, I, Chiavari 2004, pp. 29-40.



Fig. 1 - Francesco Maria Schiaffino e bottega, *Altare del Crocifisso*. Genova Nervi, Chiesa parrocchiale di San Siro (foto Mario Parodi, Genova).



Fig. 2 - Francesco Maria Schiaffino, *La Maddalena*. Genova Nervi, Chiesa parrocchiale di San Siro, Cappella del Crocifisso (foto Mauro Buffoni, Genova).



Fig. 3 - Giovanni Agostino Ratti, *Resurrezione di Cristo*. Genova Nervi, Chiesa parrocchiale di San Siro, cappella del Crocifisso (foto Mario Parodi, Genova).



Fig. 4 - Rocco Costa, *Trompe-l'œil*. Genova Nervi, Chiesa parrocchiale di San Siro, Cappella del Crocifisso (foto Mario Parodi, Genova).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La scoperta di una inedita documentazione (nell'Archivio di Stato di Genova e nell'archivio della chiesa parrocchiale) sulla cappella del Crocifisso nella chiesa parrocchiale di San Siro di Genova Nervi ha permesso di assegnare allo scultore genovese Francesco Maria Schiaffino la grandiosa struttura marmorea dell'altare e le statue in marmo bianco (1753-1758) che affiancano il Crocifisso in legno policromo di scuola maraglianesca. Nel 1759 la confraternita dei 72 Discepoli, patrona della cappella, fece poi eseguire da Giovanni Agostino Ratti gli affreschi della volta con la Resurrezione di Cristo e dal quadraturista Rocco Costa i trompe-l'oeil architettonici sulle pareti. Sul pavimento davanti alla cappella è tuttora visibile la lastra tombale dei confratelli. La confraternita faceva anche parte dell'oratorio della 'casaccia' di Santa Maria di Caprafico di Nervi, noto dalla fine del Quattrocento quando lo scultore Giovanni Gaggini aveva fornito la balaustra marmorea del presbitero (1495, non più esistente). L'oratorio, che conserva un altare in marmi policromi di Gaetano Gallo (1745-1748), nel 1758 aveva fatto realizzare un organo (oggi non più esistente) dal celebre organaro Tomaso Roccatagliata. Oltre alla nota statua settecentesca dell'Assunta in legno policromo, la confraternita possiede un Crocifisso processionale (1762) di un allievo del Maragliano, con una croce decorata da figurazioni in argento datate 1823 col punzone torretta, e un corredo di splendidi tabarrini settecenteschi in velluto cremisi con ricami a filo d'oro e d'argento acquistati nel 1853 dal distrutto oratorio genovese di San Giacomo delle Fucine.

Parole significative: Francesco Maria Schiaffino, Giovanni Agostino Ratti, scultura marmorea, confraternita.

The discovery of unpublished documentation (in the Archivio di Stato di Genova and in the parish archives) on the chapel of the Crucifix in the parish church of San Siro in Genova Nervi has enabled to attribute to the Genoese sculptor Francesco Maria Schiaffino the great marble structure of the altar and the statues in white marble (1753-1758) at the side of the polychrome wooden crucifix of the Maraglianesca school. In 1759 the confraternity of the 72 Disciples, patrons of the chapel, entrusted Giovanni Agostino Ratti with the task to paint the frescoes of the vault with the Resurrection of Christ and to the quadraturist Rocco Costa the architectural trompe-l'oeils on the walls. On the floor, in front of the chapel, the tombstone of the brothers is still visible. The confraternity was also part of the oratory of the 'casaccia' of Santa Maria di Caprafico di Nervi, known from the end of the fifteenth century when the sculptor Giovanni Gaggini had provided the marble balustrade of the presbytery (1495, no longer existing). The oratory, which preserves an altar in polychrome marble by Gaetano Gallo (1745-1748), in 1758 had an organ (no longer existing) made by the famous organist Tomaso Roccatagliata. In addition to the famous eighteenth-century statue of the Assumption in polychrome wood, the confraternity has a processional Crucifix (1762) by a pupil of Maragliano, with a cross decorated with silver figures dated 1823 with the turret punch, and a set of splendid eighteenth-century velvet tabarrini in crimson with gold and silver thread embroidery purchased in 1853 from the now destroyed Genoese oratory of San Giacomo delle Fucine.

Keywords: Francesco Maria Schiaffino, Giovanni Agostino Ratti, Marble Sculpture, Confraternity.

Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)

Stefano Gardini - Mauro Giacomini *

stefano.gardini@uniroma1.it - mauro.giacomini@dibris.unige.it

1. Introduzione

In senso lato chi si rivolge ad un archivio lo fa sempre per soddisfare una sua esigenza informativa, per dare risposta ad una domanda, con l'esito di produrre una variazione nello stato delle proprie cognizioni, modificando così la propria coscienza e, di conseguenza, incidendo su quella della comunità di appartenenza. L'utilizzo dell'archivio si configura quindi come consumo di informazione disponibile e produzione di conoscenza, ben al di là dei significati economici cui abitualmente rimandano tali categorie. Una delle principali novità nel panorama degli studi archivistici contemporanei consiste nello spostamento dell'attenzione dall'attività degli archivisti e dagli archivi verso le dinamiche d'uso di questi ultimi da parte di altri soggetti comunemente definiti utenti o pubblico: pare uno dei segni del maturare di una nuova coscienza che sta portando la disciplina verso il terreno epistemologico delle scienze della memoria¹.

La qualificazione dell'archivio come memoria – non così nuova se pensiamo ai concetti guida di memoria-autodocumentazione e memoria-fonte

* La stesura del paragrafo 3. *Metodologia informatica* si deve a Mauro Giacomini. Le restanti parti, che si devono a Stefano Gardini, costituiscono una rappresentazione parziale e in anteprima degli esiti del progetto di ricerca *Utenti e usi dell'archivio: prospettive storiche e profili tipologici dal caso dell'Archivio di Stato di Genova (1883-2015)* condotto dall'autore nell'ambito del Dottorato di ricerca in *Scienze documentarie, linguistiche e letterarie*, curriculum *Scienze del libro e del documento*, XXXII ciclo, presso il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

¹ In ambito italiano si può segnare come spartiacque di questa innovazione il lavoro di GIUVA - VITALI - ZANNI ROSIELLO 2007. Per un importante momento di riflessione sull'orientamento epistemologico dell'archivistica v. VALACCHI 2018, che, tra le altre cose, a p. 27 scrive: «Eppure nelle pieghe dei fascicoli ... una verità risiede. Ed è quella verità garantita dagli archivi, se accudita, a diventare memoria, a essere garanzia prima di tutto psicologica».

proposti da Isabella Zanni Rosiello oltre un trentennio fa² – vuole essere il fulcro di questo contributo. Attraverso un caso di studio molto concreto si tenterà di delineare alcune dinamiche materiali della memoria condivisa e delocalizzata che è l'archivio. Lo faremo analizzando i dati relativi ad un quarto di secolo di attività degli utenti presso l'Archivio di Stato di Genova, secondo una metodologia statistico-quantitativa che sappia mettere in evidenza i fenomeni di maggior rilievo e permetta di abbozzare qualche interpretazione di tipo qualitativo.

2. Fonti e letteratura

Questo studio si basa principalmente su di una fonte complessa rappresentata da una porzione dell'archivio dell'Archivio di Stato di Genova, che in virtù della sua natura digitale, ha stentato ad esserne considerata parte organica: il *database* prodotto nella gestione della sala di studio³.

A partire dal 1991 i registri sui quali erano tracciate le attività degli utenti sono stati sostituiti da una banca dati informatica, sviluppata e gestita con l'applicativo DBMS DB3, conforme ad un tracciato di dati elaborato dal tecnico dell'Istituto Fausto Amalberti⁴. L'applicativo tuttora in uso produce registrazioni in formato tabellare *plain text* con estensione DBF, facilmente leggibile anche al di fuori dell'ambiente nativo, mediante fogli di calcolo o semplici *editor* di testo. All'inizio di ogni anno il personale dell'Istituto procede all'estrazione di due tabelle in formato DBF contenenti i dati registrati durante l'esercizio precedente: l'una relativa alle domande di ammissione alla sala di studio presentate dagli utenti, l'altra relativa alle singole richieste di consultazione presentate da ciascun utente per ciascuna unità archivistica consultata⁵.

² ZANNI ROSIELLO 1987, p. 43 e sgg.

³ Le fonti utili a ricostruire le attività degli utenti dell'Archivio di Stato di Genova nel periodo precedente, a partire dall'anno 1883, si trovano nell'archivio proprio dell'Istituto: ASGE, *Archivio dell'Archivio*, serie B.

⁴ Un particolare ringraziamento va a Fausto Amalberti, ideatore e realizzatore dell'originale tracciato di raccolta dati, nonché a tutti gli addetti che hanno curato l'accrescimento della banca dati. Senza di loro questo studio non sarebbe stato possibile.

⁵ La domanda di studio annuale è presentata ai sensi dell'art. 91 del Regio Decreto 1163 del 1911 che tuttora regola il funzionamento degli Archivi di Stato. Si omette per questioni di

I dati in questione permettono di ricostruire con il massimo dettaglio possibile le attività degli utenti dell'Archivio di Stato per l'ultimo quarto di secolo, ma risentono tuttavia di alcuni limiti dovuti alle caratteristiche del tracciato dei dati e alle modalità di compilazione.

Il tracciato tende ovviamente a soddisfare le esigenze dell'Istituto – non già quelle della ricerca scientifica – e pertanto alcune informazioni che sarebbero effettivamente utili non sono presenti né desumibili: ad esempio la fonte ci indica la data in cui un'unità archivistica è stata richiesta e quella in cui è stata restituita delimitando l'arco cronologico entro il quale il pezzo è materialmente stato a disposizione dell'utente, ma non ci informa su quante volte o per quante ore in quel lasso di tempo l'utente sia stato effettivamente occupato nella consultazione. Altri dati sono registrati con discontinuità poiché il tracciato informativo di cui disponiamo oggi è in realtà l'esito di successivi interventi di arricchimento o delimitazione imposti dal variare delle esigenze dell'Istituto: la valorizzazione di alcuni campi non è quindi uniforme nell'intero periodo o perché negli anni iniziali essi non erano ancora stati introdotti, o perché a partire da un dato momento se ne è omessa la compilazione.

La qualità dei dati risente poi dei normali limiti derivati dalla procedura di raccolta e inserimento. Per tutto il periodo considerato l'utente ha presentato le proprie istanze attraverso modulistica cartacea: la successiva attività di caricamento dei dati a cura del personale dell'Istituto ha comportato l'inevitabile inserimento di un numero imprecisato di errori di trascrizione. Non solo, ma a monte di tale attività anche la compilazione della modulistica da parte degli utenti può essere stata intesa come una mera formalità cui adempiere in modo meccanico, senza particolare attenzione e cura, con le conseguenti ricadute sulla qualità dei dati raccolti.

Premesso ciò bisogna pur riconoscere che una tale mole di dati in formato digitale e dotati di un simile livello di analiticità rappresenta una fonte particolarmente ricca e, tutto sommato, piuttosto semplice da elaborare e interrogare. Sembra quindi doveroso sfruttarne al massimo le potenzialità.

Se le peculiarità del caso qui proposto dipendono in una certa misura anche dalla principale fonte impiegata, occorre comunque ricordare che esso resta comparabile con altri. Gli scritti incentrati sull'uso degli archivi, ad oggi, sembra si possano schematicamente ascrivere a tre distinte tipologie:

spazio una puntuale descrizione del tracciato informativo originario; per gli aspetti connessi al necessario riversamento si rinvia al paragrafo 3. *Metodologia informatica*.

- 1) le rilevazioni statistico-quantitative promosse da parte istituzionale⁶;
- 2) gli studi scientifici sui rapporti tra uso degli archivi e sviluppi storiografici⁷;
- 3) gli studi sulle modalità di comunicazione/fruizione degli archivi, in genere largamente stimolati dalle tematiche digitali⁸.

Nell'ambito della letteratura nazionale assume un ruolo importante, complementare rispetto ai diversi contributi alla bibliografia sull'Archivio centrale dello Stato⁹, il volume celebrativo del quarantennale di quell'istituto ed in particolare il saggio di Marina Giannetto, che, per la sua lucida definizione tipologica delle tematiche di ricerca e delle qualifiche degli utenti, costituisce un buon precedente sotto il profilo metodologico¹⁰.

Dalla letteratura relativa agli studi sull'utenza in ambito digitale proviene la consapevolezza della rilevanza di un'integrazione delle informazioni desumibili dalla base statistica con altre fonti dirette quali questionari o interviste¹¹. Si è preferito per il momento limitare tali modalità di arricchimento informativo col semplice ricorso a fonti bibliografiche, rimandando ad altri studi successivi il coinvolgimento diretto di un congruo numero di utenti attivi. Tale attività infatti agevolerebbe la formazione di un'interpretazione particolarmente qualificata ed autorevole dei dati statistici e consentirebbe

⁶ Un modello significativo è costituito da *Attività* 1996.

⁷ La letteratura sulla storia della storiografia è ricchissima di riferimenti di questo genere, tra periodi o correnti più o meno 'affezionate' al ruolo del documento. Alcuni studi sono costruiti in modo quasi esclusivo attorno alle relazioni tra il piano archivistico e quello della ricerca storica; si veda a titolo d'esempio LONDEI 1994, o il più recente e circoscritto lavoro sui rapporti tra archivio e ambienti accademici NARDI 2011.

⁸ Questi sono incentrati principalmente su tematiche connesse alla misurazione dell'efficienza del servizio e all'usabilità dei sistemi informativi digitali, temi meno praticati in ambito archivistico che in ambito biblioteconomico; a titolo d'esempio si segnala il contributo di FELICIATI 2016.

⁹ CASUCCI 1971; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO 1986; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO 1992.

¹⁰ GIANNETTO 1993, in particolare le tabelle alle pp. 256-257. La peculiare missione istituzionale dell'Archivio centrale dello Stato, interamente orientata alla conservazione di archivi contemporanei, rende però del tutto inefficace al caso qui presentato l'applicazione pedissequa delle classi elaborate in quell'occasione.

¹¹ GRIFFITHS 2012, pp. 71-72.

in alcuni casi un uso non anonimo dei dati personali, così da potersene servire almeno per illustrare esempi particolarmente significativi¹².

3. Metodologia informatica

Lo sviluppo di una qualsiasi applicazione basata sui dati è stato codificato da tempo con un cosiddetto modello a cascata, che divide il processo di sviluppo in fasi sequenziali¹³. Nella prima fase, detta analisi dei requisiti, è necessario identificare in modo chiaro quale sia la porzione di realtà interessata all'applicazione che si vuole sviluppare e di conseguenza raccogliere ed analizzarne i requisiti necessari ad una corretta comprensione. Tutto questo lavoro di solito è condensato in lunghe riunioni fra gli esperti della materia e il personale tecnico. Nel caso in esame, questa fase è stata superata grazie al lavoro pregresso che era condensato nei report descritti nel paragrafo 2. Tali *report* sono stati quindi utilizzati sia come fonti di dati grezzi, sia come schema concettuale delle informazioni disponibili.

A partire da questo schema si è sviluppata una progettazione logica che ha portato alla messa a punto della vera e propria base di dati relazionale, in modo da ottenere uno strumento adeguato agli scopi analitici alla base del presente studio. È utile quindi valutare la qualità delle relazioni ottenute e, se necessario, scomporle ulteriormente per ottenere forme normali, secondo la teoria della normalizzazione, che definisce per le tabelle delle basi di dati tre livelli di forme normali a complessità crescente¹⁴.

La prima forma normale, che in realtà può essere inserita a tutti gli effetti nella definizione usuale di relazione, è stata introdotta per non permettere l'uso di attributi multivalore o composti. Essa richiede che il dominio (insieme dei valori possibili) di un qualsiasi attributo comprenda solo valori atomici (semplici, indivisibili)¹⁵. In altre parole, la prima forma normale non permette relazioni entro relazioni. Portando un esempio tratto dal materiale

¹² Nel rispetto della normativa vigente la consultazione anticipata della documentazione rispetto al termine stabilito per il versamento in archivio storico è stata autorizzata dall'Archivio di Stato di Genova con nota n. 859 del 22 febbraio 2017. Nella comunicazione dei risultati della ricerca i dati sono resi in forma aggregata o anonima, a tutela della riservatezza degli interessati.

¹³ SOMMERVILLE 2017, p. 35.

¹⁴ SILBERSCHATZ - KORTH - SUDARSHAN 2010, p. 323.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 327-328.

che si può trovare nei file forniti, i valori ‘insegnante e ricercatore’ – ‘organista, bibliotecario’ e altri simili presenti nella colonna professione del *file* che memorizza i dati sugli studiosi, indicano che questa colonna non può essere risolta come un semplice attributo nella tabella ‘utente’, ma che deve dare luogo a una nuova relazione fra una tabella ‘persone’ e una tabella ‘professioni’.

La seconda e la terza forma normale hanno una definizione formale ben precisa che si basa sul concetto di dipendenza funzionale, ma che esula dagli scopi della presente pubblicazione. Cercando di descrivere le conseguenze dell’applicazione delle regole di normalizzazione, si può affermare che si deve giungere a schemi logici in cui, in ogni tabella, tutti gli attributi dipendono direttamente dalla chiave della tabella stessa¹⁶. Questo comporta il fatto che, a partire da due sole tabelle di ‘tipo foglio di calcolo’ (erroneamente denominate ‘DataBase’), questo processo ha portato ad uno schema logico costituito da una struttura di tabelle collegate da opportune relazioni che sono descritte nel seguito di questo paragrafo.

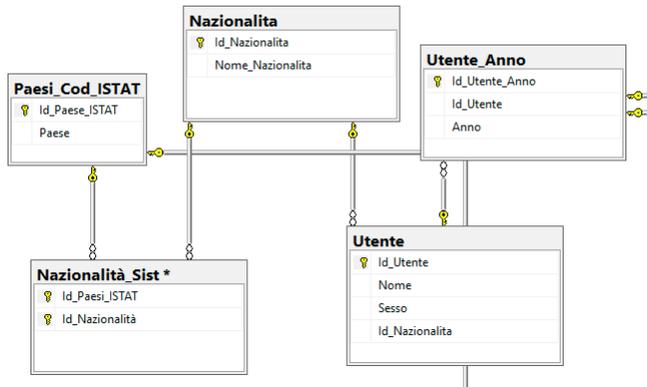


Fig. 1 - Schema logico dello studioso utente

In Fig. 1 è stata riportata la parte di schema logico che descrive la macro-entità studioso-utente. È importante notare, che proprio grazie all’applicazione delle regole di normalizzazione di cui sopra, la tabella ‘utente’ è piuttosto ridotta, in quanto contiene solo il nome dell’utente e il sesso dello stesso oltre che alla chiave primaria (Id_Utente) e alla chiave esterna (Id_Nazionalita),

¹⁶ ELMASRI - NAVATHE 2016, pp. 483-487.

caratteristiche che sono state ritenute permanenti nell'evolversi degli anni per il singolo studioso-utente. La scelta nel *file* originario di registrare lo studioso-utente unicamente con il cognome seguito dal nome (la data di nascita e/o altre indicazioni anagrafiche non erano state registrate all'origine), rende difficoltosa, se non impossibile, l'identificazione precisa della persona in oggetto (non si hanno strumenti per risolvere casi di omonimia), ma questa scelta non inficia gli scopi di questo scritto che sono principalmente quantitativi e quindi l'eventuale accorpamento di persone diverse in un unico oggetto virtuale non pregiudica le analisi successive.

Dalla presenza di alcune tabelle si vede come la colonna per la nazionalità del *file* originario sia stata fatta evolvere verso un sistema di relazioni esemplificativo della linea di pensiero che ha pervaso tutto lo sviluppo di questa base di dati. Per ogni singolo utente è identificata una specifica denominazione di nazionalità, ovvero il contenuto preciso (a meno di meri errori di ortografia) della relativa colonna nel *file* originario (quindi anche con eventuali dati non atomici o con denominazioni non standardizzate). Questa denominazione viene poi collegata, con una relazione molti a molti (la tabella 'Nazionalità_Sist*' – dove si vede che ogni denominazione trovata nella colonna del *file* può essere collegata a uno o più paesi e ogni paese può essere collegato a una o più denominazioni) con l'elenco ufficiale delle nazionalità codificato dell'Istat (Paesi_Cod_ISTAT).

In questo modo si riesce sia a memorizzare la precisa denominazione usata nel documento, sia si possono collegare i singoli studiosi-utenti alla nazionalità rappresentata con il codice ufficiale, in modo da supportare correttamente le considerazioni quantitative dei paragrafi seguenti. Infine, poiché lo stesso studioso-utente deve presentare domanda di ammissione ogni anno, è stata inserita un'apposita tabella (Utente-Anno, in relazione uno a molti) dove ogni studioso è collegato a uno o più anni di consultazione.

In questa sezione abbiamo cercato di chiarire i concetti che hanno guidato la progettazione della base di dati a supporto delle analisi quantitative presenti nelle sezioni seguenti. Una descrizione completa di tutta la base di dati sarebbe inutilmente prolissa; nelle appendici A e B il lettore può trovare gli schemi logici che costituiscono l'intera base di dati.

In questi schemi si nota uno sforzo costante di codificare colonne che nella stesura originaria potevano contenere testo libero (quindi con possibili valorizzazioni non atomiche e tanto meno standardizzate) attraverso la definizione di opportuni elenchi normalizzati (es. Discipline_Normalizzate,

Ente_Normalizzato, FS_Normalizzato) connessi con le dovute relazioni che consentono comunque di mantenere il valore inserito originariamente.

4. *Evidenze quantitative*

Le rilevazioni statistiche effettuate dal Ministero per i Beni e le attività culturali nella gestione degli Archivi di Stato non mancano in genere di riportare due dati: il numero annuale di utenti e il numero complessivo di presenze nella sala di studio. Paradossalmente i dati di cui disponiamo per l'Archivio di Stato di Genova non ci consentono di evidenziare questo secondo aspetto, ma d'altro canto ci permettono di fornire una varietà assai maggiore di informazioni sulla fisionomia complessiva e sui comportamenti dell'utenza. Analizzeremo quindi i dati aggregati secondo diverse modalità via via più articolate al fine di trarre alcune considerazioni generali o ipotesi interpretative sulla base di un'analisi quantitativa rispetto a due ambiti che, pur non esaurendo affatto la materia, paiono centrali:

- 1) gli utenti, trattati sotto il profilo della provenienza geografica, della posizione professionale e formativa, del genere, dell'affiliazione istituzionale, il tutto in considerazione delle variazioni che intervengono nel lasso di tempo considerato;
- 2) il patrimonio archivistico, considerato tanto in termini di aggregazioni documentarie di ampie proporzioni (fondi e serie) quanto di singole unità.

4.1. *Utenti o studiosi*

Il regolamento che norma il servizio al pubblico negli Archivi di Stato Italiani, certo a causa della sua vetustà¹⁷, risolve la questione dell'accesso diretto alla documentazione facendo ricorso esclusivo al termine e concetto di 'studioso', ignorando che il pubblico degli archivi è in realtà mosso da impulsi variegati e che rendono certo preferibile l'impiego del più generico termine 'utente'. Che tale scelta lessicale sia inidonea a definire nella sua complessità l'insieme delle persone che accedono alla memoria archivistica italiana è un dato di fatto riconosciuto da tempo¹⁸; quel che forse ancora

¹⁷ Si tratta del già citato R.D. 1163 del 1911.

¹⁸ Se Stefano VITALI 2007, pp. 87-88, scriveva: « Chi pensa che oggi agli archivi si rivolgano soltanto o prevalentemente ristrette élite di storici di professione, o al più di laureandi e dottorandi in storia, intenti a raccogliere i materiali per i propri saggi o le proprie tesi, ne col-

manca, o non è giunto a piena maturazione, è il superamento dell'apparente dicotomia tra 'studiosi' e 'utenti'. La dicotomia è infatti solo apparente, non solo perché il primo termine è in realtà una *species* del *genus* 'utente', ma soprattutto perché entrambi possono essere ulteriormente spaccettati in ulteriori entità tassonomiche. Nei paragrafi successivi, mediante l'analisi quantitativa dei dati, si proverà a delinearne alcuni possibili raggruppamenti tipologici, a partire dall'osservazione di attributi condivisi da più casi.

Nell'intero periodo 1991-2016 hanno frequentato l'Archivio di Stato di Genova in qualità di utenti 9.984 diverse persone fisiche. Poiché alcune di esse hanno frequentato la sala di studio per più di un anno, non stupisce constatare che la somma delle domande di ammissione – compilate annualmente da ciascun utente a norma del vigente regolamento – sia pari a 15.859 e quindi ben superiore al numero delle persone fisiche registrate. Poiché è del tutto pacifico che nel corso di un anno ciascun utente può consultare un numero imprecisato di unità archivistiche possiamo registrare senza sorpresa il dato complessivo delle consultazioni, pari a 236.176.

Nel corso dei successivi paragrafi si farà riferimento ora al dato degli utenti reali, ora a quello delle domande di consultazione annuale, ora a quello delle singole consultazioni, a seconda della maggiore o minore capacità espressiva dei dati stessi, avendo costante cura nel distinguerli.

Tali valori assoluti sono riconducibili ad un valore medio annuale di 610 domande di ammissione, 9.084 unità consultate, e quasi 15 unità consultate annualmente da ciascun utente. L'andamento di questi dati nel periodo considerato richiama sia aspetti congiunturali della storia dell'Istituto sia fenomeni di carattere generale. Ad esempio l'anno 2004, che registra il livello minimo di utenti (408) e di consultazioni (5.237), coincide con il trasloco dell'Archivio dalla sede storica del Palazzetto Criminale all'attuale Complesso monumentale di Sant'Ignazio, quando il servizio al pubblico fu necessariamente sospeso per poco più di un semestre¹⁹. Al contrario, se osserviamo l'andamento generale delle domande di ammissione e delle consultazioni possiamo notare che, pur in assenza di variazioni di particolare rilevanza, vi è una lieve tendenza alla riduzione quantitativa delle prime e una leggera crescita

tiva un'immagine che ormai corrisponde poco alla realtà»; già Paola CARUCCI 1983, p. 16, aveva notato che « un nuovo tipo di utente » ben differenziato rispetto al modello, allora preponderante, del ricercatore qualificato, cominciava a manifestarsi.

¹⁹ Dalla banca dati non risulta alcuna consultazione per il periodo compreso tra il 16 marzo e il 5 settembre 2004.

delle seconde: i due fenomeni combinati evidenziano nell'ultimo lustro considerato un aumento della media di unità consultate da ciascun utente.

La rappresentazione di tale mutamento, che a prima vista parrebbe assimilabile al risultato di un processo di fidelizzazione del pubblico, può essere integrata mediante il mero conteggio del numero di domande annuali in capo a ciascun utente registrato, che permette di misurare con semplicità il tasso di 'affezione' degli utenti all'Istituto.

La maggioranza assoluta degli utenti, pari al 71% del totale, ha frequentato l'Archivio di Stato per un solo anno; il 15% risulta presente in due anni; il 5% risulta presente in tre anni; il 3% in quattro anni. Il restante 6%, costituito da utenti registrati per almeno cinque distinti anni, può essere a sua volta diviso per praticità in due scaglioni: quello degli utenti presenti per 5-9 anni (4%) e quelli presenti per più di 10 anni (2%). Sebbene non sia possibile determinare secondo una logica stretta il concetto sfumato di 'frequentatore abituale', anche perché non può prescindere dalla valutazione di aspetti specifici di ciascun caso, dobbiamo convenire che sarebbe eccessivo considerare abituali solo quei 6 utenti che hanno frequentato l'Archivio in tutti e 26 gli anni considerati.

Un ulteriore strumento per la misurazione dell'impatto complessivo degli utenti abituali emerge dall'analisi delle date di presentazione delle domande: poiché l'adempimento è su base annuale gli utenti particolarmente assidui in genere presentano la propria domanda nei primi mesi mentre quelli occasionali vi provvedono quando capita, senza un ritmo prevedibile²⁰. Non a caso in gennaio si registra un valore complessivo doppio rispetto alla media ed anche i mesi di febbraio e marzo presentano livelli decisamente superiori.

La valutazione di questo tasso di fidelizzazione degli utenti può essere effettuata solo attraverso un approfondimento di dettaglio di indagine che associ al dato della materiale frequenza dell'Archivio altri dati sugli utenti; basti per ora segnalare che nel suo complesso l'utenza dell'Archivio di Stato sembra possa essere preliminarmente suddivisa in due gruppi, abbastanza ben delimitati, degli utenti 'abituati' e di quelli 'occasionalisti'. Tale dicotomia non è

²⁰ Questo modo di intendere la domanda di ammissione alla Sala di Studio è l'esito di una lettura distorta e 'pigra' dell'art. 91 del R.D. 1163 del 1911. Infatti, sebbene vi sia scritto che la «licenza» di frequentare la Sala di Studio «deve essere rinnovata ogni anno e, nel corso dell'anno, ogni volta che lo studioso intenda mutare lo scopo delle sue ricerche», è particolarmente raro che un utente presenti più domande di ammissione nel corso dell'anno anche quando pare del tutto evidente che, per la natura, la provenienza istituzionale o la copertura cronologica del materiale consultato, l'utente abbia intrapreso un nuovo progetto di ricerca.

al momento sovrapponibile a quella, pur reale, che dà il titolo al paragrafo, di ‘studiosi’ o ‘utenti’, poiché alla base di tale distinzione intervengono ovviamente altri fattori che possono emergere in parte dall’analisi di altri dati disponibili quali la nazionalità e la provenienza geografica, la formazione, l’occupazione professionale, il genere, l’affiliazione ad enti o istituti di ricerca.

4.1.1. *Il mondo in Archivio*

Per i dati sulla provenienza geografica o sulla nazionalità degli utenti occorre una precisazione: poiché nel corso del periodo considerato un singolo utente può aver cambiato luogo di residenza o anche nazionalità, si è ritenuto più corretto elaborare le statistiche non sulla base della tabella relativa alle persone fisiche, bensì rispetto a quella relativa alle domande di ammissione dove appunto figurano i dati di nazionalità e residenza.

Questo aspetto per certi versi sbilancia la rappresentazione finale a vantaggio degli utenti abituali che, in gran parte dei casi, sono anche utenti locali. Nonostante ciò la presenza di utenti non italiani, seppur minoritaria, è significativa e si attesta tra l’11 e il 12% tanto per quel che riguarda le domande annuali di ammissione, quanto sotto il profilo delle unità consultate. Accantonati temporaneamente i dati relativi agli utenti italiani – che per ragioni pratiche affronteremo più tardi – si osserva che la presumibile equivalenza tra distanza geografica e accesso cede il passo a logiche differenti: è certamente vero che gli utenti europei (1.266) sono comunque circa i 2/3 di tutti gli utenti stranieri e cento volte più numerosi di quelli provenienti dall’Oceania (12), ma è altrettanto vero che le presenze dai continenti limitrofi di Africa (15) e Asia (51) si assestano ben al di sotto di quelle dal continente americano (534).

L’analisi delle nazionalità in qualche modo conferma il quadro e permette di anticipare qualche considerazione su profili e abitudini degli utenti. Tolti gli utenti italiani, quelli più assidui sono i francesi che, con 609 domande di ammissione, si assestano poco sotto il 4% del totale: un ruolo particolare è giocato dalla familiarità degli studiosi Corsi che trovano nel patrimonio dell’Archivio di Stato di Genova una delle principali fonti per la storia della propria isola. Al terzo posto figurano gli utenti statunitensi con 235 domande di ammissione, circa l’1,5% del totale, ma quasi la metà degli utenti del continente²¹; in questo caso,

²¹ Per i restanti stati americani si registrano i seguenti valori: Argentina (119 domande), Brasile (42), Uruguay (37), Perù (35), Canada (22), Cile (20), Ecuador (8), Messico e Venezuela (3), Colombia, Paraguay, Repubblica Dominicana (2), Costa Rica, El Salvador, Giamaica, Haiti (1).

oltre alla sopravvivenza di alcuni importanti filoni di ricerca documentabili a partire dagli anni '30 del secolo scorso²², gioca un ruolo importante lo sviluppo delle ricerche genealogiche da parte dei discendenti di emigrati italiani dei secoli XIX e XX, come si può facilmente intuire dalla preponderanza di utenti provenienti da quei paesi dell'America Latina che hanno assorbito la maggior parte dell'emigrazione italiana, primo tra tutti l'Argentina con 119 domande. Il fatto che diversi di questi operino le proprie ricerche al fine di individuare documentazione utile alla presentazione di una domanda di riconoscimento *iure sanguinis* della cittadinanza italiana non deve appiattare su tale modello la generalità degli utenti 'genealogisti' che cercano notizie dei propri antenati anche per soddisfare esigenze culturali e identitarie di natura meno pratica.

Il rapporto tra domande annuali di ammissione e unità consultate fornisce un'utile conferma di questa prima suddivisione tipologica che a fianco degli utenti 'studiosi' presenta gli utenti 'genealogisti': senza ovviamente poter generalizzare, occorre riconoscere che solitamente i primi, che di norma organizzano le proprie ricerche in modo sistematico e variamente articolato, consultano più unità dei secondi, i quali di solito si rivolgono a poche unità facilmente riconoscibili per tipologia (atti di stato civile, liste di leva e simili). Si è stabilito di individuare tre fasce costruite attorno al rapporto consultazioni per anno degli utenti italiani (che si attesta in media a 15 unità all'anno). Ad attestarsi su un livello maggiore si contano solo 10 nazionalità²³; 14 si attestano nella fascia compresa tra 10 e 15²⁴; 35 al di sotto del rapporto di 10 consultazioni per domanda annuale di ammissione²⁵. Nella prima fascia

²² La 'scoperta' negli anni Venti del secolo scorso delle imbreviature notarili genovesi da parte di alcuni studiosi dell'Università di Madison (Wisconsin) contribuisce allo sviluppo di un solido filone di studi di taglio prevalentemente storico-economico (BYRNE 1930) destinato a durare alcuni decenni (KRUGER, 1985), integrandosi bene con gli sviluppi storiografici nazionali (LOPEZ 1933) e stimolando l'edizione a stampa dei più antichi cartolari mediante un'articolata sinergia tra Archivio di Stato, accademici e Società Ligure di Storia Patria (su questo aspetto v. MACCHIAVELLO - ROVERE 2010, pp. 46-60).

²³ Corea del Sud (31,25 consultazioni per domanda annuale di ammissione), Ucraina (26,17), Germania (22,23), Bulgaria (21,11), Armenia (21), San Marino (21), Canada (19,59), Francia (17,27), Spagna (17,04), Russia (15,19). La presenza della Corea del Sud e della Repubblica di San Marino tra le nazionalità con gli utenti più assidui è in qualche modo l'effetto distortivo dovuto ad una presenza davvero molto contenuta di domande da parte di utenti molto attivi.

²⁴ Nella fascia intermedia figurano: Belgio, Giappone, Grecia, Lettonia, Malta, Marocco, Paesi Bassi, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Stati Uniti d'America, Tunisia.

²⁵ Si tratta di Albania, Argentina, Australia, Austria, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Croazia, Danimarca, Ecuador, Egitto, El Salvador, Etiopia, Finlandia, Giamaica, Haiti, Iran,

figurano oltre a tre nazioni europee occidentali (Francia, Germania, Spagna) e al Canada, tre nazioni europee orientali (Bulgaria, Ucraina, Russia) che trovano presso l'Archivio di Stato alcune fonti di particolare importanza per la propria storia medievale²⁶. Nel gruppo di coda si trovano invece la maggior parte delle nazionalità latino americane (Cile, Ecuador, Repubblica Dominicana, Venezuela, Perù, Costa Rica, Uruguay, Argentina, El Salvador, Messico, Colombia), ma anche le sporadiche presenze di Australia e Nuova Zelanda: tutte mete più o meno rilevanti dell'emigrazione ligure e italiana nei secoli XIX e XX. La fascia intermedia, come prevedibile, presenta una significativa commistione di tali presenze in virtù della quale – fermandosi a questo dettaglio di analisi dei dati – non è possibile ravvisare la preponderanza di un genere di utenti sull'altro: se per gli utenti rumeni (14,92 consultazioni per domanda) non sussistono particolari dubbi interpretativi e si ritiene debbano essere assimilati ai restanti studiosi europei orientali, per quelli provenienti dagli Stati Uniti (14,74 consultazioni per domanda) è impossibile dire se siano prevalenti gli 'studiosi' o i 'genealogisti'.

Uno sguardo allo sviluppo cronologico delle provenienze da aree o nazionalità più significative conferma le tendenze già delineate: mentre per gli utenti europei e statunitensi la presenza è nel complesso stabile o in lieve ascesa, per gli utenti dell'America Latina notiamo un andamento ben più irregolare che vede seguire, ad un primo decennio di presenze sporadiche, un secondo decennio di intensa frequentazione, seguito infine da un lustro di presenze stabilmente assestate poco sopra al valore medio. La lettura di questo fenomeno, che trova un riscontro nella recente storia economica del continente e in particolare dell'Argentina, conferma il principale movente di questa fascia di utenti nella ricerca della documentazione utile all'istruzione delle pratiche per la richiesta della cittadinanza italiana.

L'analisi dei dati relativi agli italiani consente di introdurre nuovi elementi per la profilazione tipologica degli utenti. Come già anticipato la schiacciante maggioranza delle domande annuali è presentata da utenti di nazionalità ita-

Irlanda, Israele, Libia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Slovenia, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Uruguay, Venezuela.

²⁶ In questo caso alla fonte notarile, che continua a ricoprire una notevole rilevanza come dimostrato dall'opera di BRATIANU 1929, si aggiunge l'archivio del Banco di San Giorgio, ove si conservano i registri contabili dell'amministrazione delle colonie genovesi del Mar Nero, nel fondare una consolidata tradizione di studi testimoniata, a titolo d'esempio, da una raccolta di saggi di *Storici sovietici* 1985 e dall'opera di KARPOV 1986.

liana; questo insieme è costituito a sua volta da una maggioritaria presenza di utenti liguri (11.476 domande) ed in particolare genovesi (7.837). Dopo la Liguria le regioni più rappresentate sono quelle più vicine o comunque quelle meglio collegate alla Liguria: Piemonte (829), Lombardia (553), Toscana (377), Lazio (249), Emilia-Romagna (168); seguono le restanti con meno di cento domande cadauna. Nell'ambito di ciascuna regione la copertura territoriale è piuttosto variegata: se in termini assoluti i comuni capoluogo di regione o di provincia presentano i valori massimi nell'ambito delle circoscrizioni di competenza²⁷, occorre tuttavia segnalare una diffusa presenza dei centri minori.

Regione	Comuni totali	Comuni rappresentati	% Comuni
Liguria	237	179	76,50
Toscana	274	58	21,17
Emilia-Romagna	331	47	14,20
Piemonte	1.197	156	13,03
Lombardia	1.516	130	8,58
Lazio	378	21	5,56

Come emerge dalla tabella riassuntiva, per le regioni più rappresentate – con la sola eccezione del Lazio, che mostra una schiacciante preponderanza di utenti romani – si conta la presenza di utenti provenienti da un numero di comuni che in senso assoluto può essere considerato elevato e in termini relativi (in questo caso su base percentuale rispetto ai comuni complessivi di ciascuna regione) tutt'altro che irrilevante.

Se da un lato la preminenza di utenti provenienti da città capoluogo di provincia e regione può far ritenere che vi sia un rapporto diretto e reale tra la distribuzione geografica degli istituti di istruzione superiore, delle biblioteche e di altri servizi culturali e lo sviluppo di un'utenza scientifica degli archivi nelle grandi città, dall'altro la presenza di una rilevante porzione di utenti provenienti da piccoli centri della provincia può costituire un'interessante traccia da seguire per comprendere la relazione tra archivio e territorio. Si chiarisce meglio questo aspetto se si rapportano i dati assoluti delle provenienze dai vari

²⁷ Milano (265 domande su 553 relative alla rispettiva regione), Roma (222 su 249), Torino (152 su 829), Firenze (104 su 377).

comuni italiani alla popolazione residente in ciascun comune²⁸. Tale rapporto può essere considerato un indicatore del livello di attenzione o interesse della comunità locale verso l'Archivio di Stato di Genova e il suo patrimonio²⁹. Questo calcolo è stato operato per una cinquantina dei 766 comuni censiti, selezionando il campione in modo da recuperare gli elementi quantitativamente più significativi a livello nazionale e rispetto alle singole regioni.

La principale evidenza che emerge è lo scivolamento di Genova al terzo posto della classifica così composta, superata dai piccoli comuni appenninici di Voltaggio (AL) e Masone (GE). Ovviamente gioca a favore di queste due comunità l'esiguità delle popolazioni residenti (719 e 3.758 abitanti), ma resta il fatto che in termini relativi la popolazione di Voltaggio nel lasso di tempo considerato ha mostrato molta più attenzione verso il patrimonio dell'Archivio di Stato di Genova di quanta ne abbia mostrata la popolazione romana o addirittura quella genovese. A guidare l'accesso all'informazione archivistica non è quindi la maggiore o minore disponibilità sul territorio di infrastrutture a supporto della cultura, ma piuttosto la percezione della rilevanza del patrimonio archivistico rispetto alle esigenze dell'utente. Tra i centri che secondo questo parametro sono stati identificati come più attenti o interessati si contano, oltre a numerose località liguri, anche parecchi centri minori di regioni limitrofe che trovano nei fondi dell'Archivio di Stato importanti fonti per la propria storia locale³⁰. Emerge quindi già da questi aspetti un primo segnale dell'importanza del ruolo dell'Archivio rispetto alla dimensione territoriale: una connessione profonda con le comunità del territorio regionale, inteso non

²⁸ La relazione tra popolazione residente e numero di domande presentate non è un valore significativo in termini assoluti poiché, come già evidenziato, il secondo valore del rapporto è relativo ai dati di 26 anni di attività dell'archivio e non è collegato all'individuazione di utenti corrispondenti a persone fisiche, mentre i dati sulla residenza sono quelli relativi a persone fisiche censite in un unico anno. Tuttavia, considerato che tale computo è effettuato alle medesime condizioni per tutti i casi considerati, si ritiene di poterne ammettere la validità relativa.

²⁹ I dati statistici sulla popolazione residente nei comuni italiani sono tratti da *Bilancio demografico mensile anno 2017*, all'indirizzo < <http://demo.istat.it/> >. Il rapporto è calcolato dividendo il numero della popolazione residente in ciascun comune al 2017 per il numero di domande presentate da utenti residenti nel medesimo comune nel corso del periodo 1991-2016. Quanto più basso sarà il quoziente, tanto maggiore sarà l'intensità dei rapporti tra l'Archivio di Stato e la popolazione del comune considerato.

³⁰ In ordine di comparizione: Voltaggio, Masone, Genova, Bogliasco, Camogli, Santa Margherita Ligure, Borghetto di Borbera, Recco, Chiavari, Cogoleto, Varazze, Serra Riccò, Arenzano, Lavagna, Gavi, Finale Ligure, Rapallo, Sestri Levante, Savona, Vignole Borbera, Ovada, Pozzolo Formigaro, Arquata Scrivia, Novi Ligure, Fosdinovo, Albenga, Imperia, La Spezia, Acqui Terme, Sanremo.

come circoscrizione amministrativa attuale (che peraltro non dovrebbe avere rilevanza rispetto ad un istituto che esercita le proprie competenze su base provinciale) ma piuttosto come *silhouette* della regione spazio-temporale rappresentativa del Dominio dalla Repubblica di Genova in antico regime.

4.1.2. Lavoro e formazione

Le domande di ammissione alla sala di studio riportano (con una certa completezza fino al 2006) anche l'indicazione di professione e titolo di studio: elementi di grande interesse per poter valutare e definire in termini statistici il complesso dell'utenza dell'Archivio di Stato. Purtroppo l'insieme di queste informazioni trova un limite oggettivo nelle modalità di compilazione seguite dall'utenza nel corso del tempo. Nonostante un lavoro di interpretazione, riduzione ad unità di sinonimie e disambiguazione di omonimie, sono state censite 126 denominazioni di professione o di ambito professionale e 60 titoli di studio³¹.

La seguente tabella riporta i valori relativi ai 10 profili professionali o d'attività più rappresentati sia rispetto al numero di domande annuali sia al numero di consultazioni complessive.

Professione dichiarata	Domande di ammissione	Consultazioni
studente	3.657	39.731
ricercatore	1.461	27.040
docente/preside	1.212	20.354
pensionato/a	678	10.479
impiegato	424	9.735
dottorando di ricerca	257	7.678
architetto	263	2.886
archivista	99	2.654
bibliotecario	87	2.226
dirigente	29	1.964

³¹ Il numero elevato di titoli di studio è da attribuire in parte alla presenza di utenti stranieri, formati secondo gli ordinamenti vigenti nei paesi d'origine, in parte all'estensione cronologica del campione, che copre un lasso di tempo interessato da diverse riforme del sistema scolastico e universitario italiano, ed infine alla maggiore o minore precisione seguita dagli utenti nel definire il proprio titolo di studio (es.: laurea, laurea in Lettere e Filosofia).

I profili professionali così individuati, ancorché non rappresentino in modo esatto l'intero quadro, coprono un campione abbastanza ampio da permettere alcune riflessioni di carattere generale³². Osserviamo che le voci selezionate possono essere a loro volta raggruppate in tre distinti ambiti: quello accademico, al quale fanno riferimento studenti, ricercatori, docenti e dottorandi (6.587 domande; 94.803 unità consultate)³³; quello dei beni culturali, al quale facciamo afferire architetti, archivisti e bibliotecari (449; 7.766)³⁴; quello di chi, in modo non meglio definibile, è o è stato parte del mondo del lavoro ovvero dirigenti, impiegati e pensionati (1.131; 22.187)³⁵. Da questa modalità di aggregazione dei dati emerge un'utenza costituita da un preponderante nucleo di soggetti di provenienza accademica, da una minoritaria, ma significativa, presenza di professionisti dei beni culturali e infine da un insieme di utenti assai eterogeneo per impiego o occupazione ma mediamente attivo quanto gli altri scaglioni. La suddivisione in gruppi permette di abbozzare qualche ipotesi tra fruizione dell'archivio e attività professionale: se infatti per gli operatori dei beni culturali e per gli utenti provenienti dal modo dell'accademia l'attività svolta in sala di studio è verosimilmente riconducibile ad un ruolo o ad una funzione in qualche modo istituzionale, spesso retribuita, per gli altri utenti ciò non è affatto detto. Una quota significativa del terzo gruppo frequenta l'archivio e accede alla documentazione per ragioni che esulano da simili aspetti. Se proviamo a riaggregare i dati relativi alle professioni sulla base della effettiva collocazione di ciascun profilo all'interno del mondo del lavoro (contando quindi a parte coloro per i quali non vi è retribuzione o per i quali essa è certamente svincolata dall'attività d'archivio) osserviamo che, per l'ambito accademico, la presenza degli studenti, mediamente meno attivi rispetto agli altri profili della medesima sezione (i progetti di ricerca degli studenti so-

³² Le voci indicate in tabella rappresentano l'82% delle domande di ammissione l'85% delle consultazioni. Dalle successive valutazioni sono esclusi 78 profili professionali rappresentati da meno di 10 istanze ciascuno.

³³ A questa area afferiscono anche alcuni profili minori come quello di assegnista, borsista, collaboratore universitario, contrattista, perfezionando, specializzando, stagista, e vi si possono aggiungere le voci certo non semplici da interpretare di conferenziere, storico, studioso. La somma di questi profili è di 222 domande annuali e 4.420 unità archivistiche consultate.

³⁴ A questa area afferiscono anche generici operatori nell'ambito dei beni culturali e i profili di antropologo, archeologo, catalogatore, guida turistica, operatore museale, restauratore. La somma di questi profili è di 148 domande annuali e 1.417 unità archivistiche consultate.

³⁵ A questa area afferiscono ulteriori 115 profili professionali per un totale di 1.447 domande e 15.471 unità consultate.

no generalmente meno articolati e complessi di quelli dei loro colleghi più anziani, inquadrati come dottorandi o assegnisti di ricerca, o – a maggior ragione – di quelli dei docenti), finisce comunque per ridurre sensibilmente il tasso di attività complessivo del settore accademico: due terzi di presenze in meno, circa la metà delle unità consultate. Al contrario la media di consultazione *pro capite* di inoccupati, pensionati e casalinghe è di fatto analoga a quella che si riscontra per i restanti utenti non accademici.

L'analisi in senso diacronico delle presenze aggregate per profilo professionale o per raggruppamento di profili possono essere un utile indicatore per rilevare il mutamento di tendenze e comportamenti nell'uso dell'archivio e nell'accesso all'informazione archivistica. L'evidenza più chiara è quella della drastica riduzione della presenza studentesca: fino al 2001 si assesta in media poco sopra le 250 domande annuali (mai sotto le 220), da quell'anno si riduce sensibilmente attestandosi su una media di circa 150. Una contrazione pari a circa il 40% degli studenti che si può ragionevolmente considerare come effetto collaterale della riforma dei cicli universitari che, introducendo la laurea triennale seguita da un biennio di laurea specialistica (poi ribattezzata magistrale) e incidendo sulle tempistiche disponibili, ha mutato radicalmente il senso della tesi di laurea: la laurea di primo livello si riduce ad un elaborato di entità modesta, quella di secondo livello è sviluppata in tempi talvolta troppo stretti per conciliarsi con progetti di ricerca d'archivio che potevano invece essere affrontati per una vecchia tesi quadriennale.

Una flessione verso valori più contenuti si registra in realtà anche per gli altri profili appartenenti al mondo della ricerca: la media annua dei dottorandi scende dai 17 del primo decennio agli 11 degli anni successivi; gli stessi docenti nelle medesime scansioni temporali passano da una media di 79 ad una di 60 domande all'anno. È impossibile indicare le cause di questo modesto ma pur misurabile 'allontanamento' dall'archivio sulla base dei dati disponibili: può trattarsi di un fenomeno dovuto a congiunture materiali, quali la contrazione delle risorse stanziare per la ricerca scientifica, ma può anche essere dovuto ad un parziale riposizionamento epistemologico di alcune discipline per le quali la fonte archivistica risulta oggi meno rilevante che in passato³⁶.

Anche se assestati su valori più bassi, i profili di utenti non accademici appaiono piuttosto costanti, talvolta con modeste tendenze di crescita: i

³⁶ Il fatto è piuttosto evidente per alcuni filoni di studio della storiografia sul Novecento per i quali lo spettro delle fonti disponibili è particolarmente ampio e facilmente accessibile.

pensionati passano da una media di 37 domande l'anno nel primo decennio ad una di 43 nel restante periodo.

Per quanto concerne il titolo di studio il campione statistico si restringe parecchio perché il dato è spesso omissivo in fase di compilazione. Più della metà delle domande che lo riportano sono compilate da utenti che hanno conseguito un titolo universitario (laurea di primo o secondo livello o del precedente ordinamento quadriennale), il 39% del campione dispone di un diploma di scuola superiore, gli utenti che dichiarano di avere una licenza elementare o media inferiore superano di poco il 5%, appena il 2% degli utenti che dichiarano un titolo di studio ha conseguito un dottorato di ricerca. Alcuni descrivono il proprio titolo di studio in modo più accurato e ci permettono di notare che mentre tra i diplomati è più frequente l'indicazione della tipologia di diploma, tra i laureati tale indicazione è ben più rara. Possiamo tuttavia segnalare che gli utenti diplomati al Liceo scientifico sono almeno l'8% del campione seguiti ad un punto percentuale di distanza da quelli diplomati al Liceo classico, a loro volta seguiti poco al di sotto del 4% dai diplomati al Liceo artistico. Tra i laureati la maggioranza, ancora una volta attorno all'8% del campione, va agli ex-studenti di Lettere, seguiti dai laureati in Architettura (2,87%), in Storia (2,62%) e in Giurisprudenza (1,8%).

4.1.3. *Questioni di genere*

L'analisi complessiva dei dati mostra un certo equilibrio di genere, seppur leggermente flesso, in particolare negli anni più recenti, a favore degli utenti di genere maschile (mai oltre un rapporto di 60:40).

Il dato meramente quantitativo a questo livello di analisi non permette interpretazioni significative: solo incrociandolo con altri utili a delineare meglio la tipologia di utenza (professione, titolo di studio, provenienza geografica) è possibile verificare se l'equilibrio mostrato dalla tabella è reale o solo apparente.

La ripartizione degli utenti per genere su base nazionale presenta risultati piuttosto distanti dal dato complessivo che, in ragione della preponderanza degli utenti italiani, finisce per appiattirsi sui valori della sezione più rappresentata. Gli utenti provenienti da Argentina, Bulgaria, Germania, Giappone, Israele, Italia, Svizzera, Turchia, Uruguay sono ripartiti per genere in modo equilibrato³⁷. Si registra una prevalenza maschile superiore al 60% per gli

³⁷ Sono state omesse dal computo quelle nazionalità rappresentate da un numero di istanze pari o inferiore a 3.

utenti provenienti da Albania, Austria, Belgio, Cile, Corea del Sud, Francia, Giamaica, Iran, Paraguay, Polonia, Portogallo, Repubblica di San Marino, Romania, Slovenia, Spagna, Tunisia, Ucraina, Ungheria³⁸. Al contrario presentano una partecipazione femminile superiore al 60% gli utenti provenienti da Australia, Brasile, Canada, Ecuador, Grecia, Malta, Paesi Bassi, Perù, Regno Unito, Russia, Stati Uniti d'America³⁹.

La ripartizione degli utenti raggruppati per profilo professionale a seconda del genere mostra come su quasi tutti i settori di impiego o di attività si registri una prevalenza maschile ad eccezione dell'ambito della ricerca scientifica (55% di presenze femminili) e delle professioni dei beni culturali (58% di presenze femminili). Se questo stato di cose è valido per gli utenti attivi nell'ambito dei beni culturali, quello relativo al settore della ricerca, che pare positivo ad una prima lettura, rivela una realtà ben differente se si aumenta l'analisi di dettaglio: tra i vari profili collegati alla ricerca scientifica si registra una presenza femminile maggioritaria quasi solo tra quelli che costituiscono la base gerarchica del mondo accademico e, con il progredire dei gradi e l'assottigliarsi dei numeri, i rapporti si invertono. A titolo d'esempio si segnala che sono di genere femminile il 64% degli studenti, l'86% degli specializzandi, il 73% degli assistenti, il 73% dei borsisti, ma solo il 43% dei ricercatori e dei docenti. Con ogni evidenza non è possibile fondare una rappresentazione di carattere generale su un campione così particolare e ridotto come quello preso in esame, ma è comunque utile registrare un'evidenza che ci può suggerire alcune dinamiche di utilizzo della documentazione dell'Archivio di Stato di Genova in una logica di sistema, capace di superare l'analisi dell'apporto individuale.

4.1.4. *Reti di utenti*

Nonostante la domanda di accesso alla Sala Studio e la consultazione della documentazione siano abitualmente intese sul piano regolamentare come attività svolte a titolo individuale, tanto la prassi quanto la modulistica introducono la possibilità non fortuita o eventuale che l'attività collochi invece l'utente in relazione con altri soggetti, spesso istituzionali. La figura

³⁸ In particolare si segnalano picchi superiori all'85% di presenze maschili per Austria (89%), Giamaica (85%), Paraguay (90%), Polonia (85%), Repubblica di San Marino (95%), Romania (91%), Slovenia (97%).

³⁹ In particolare si segnalano picchi superiori all'85% di presenze femminili per Paesi Bassi (89%), Grecia (85%), Perù (94%), Regno Unito (85%), Stati Uniti d'America (88%).

dell'utente pertanto non va considerata come una monade interamente autonoma nel determinare ambiti e modalità della propria attività; in gran parte dei casi è piuttosto un attore all'interno di un sistema, più o meno organizzato e formalizzato, volto alla produzione collettiva di conoscenza a partire dall'informazione archivistica.

La modulistica impiegata per la presentazione della domanda di ammissione riporta infatti: l'indicazione di eventuali affiliazioni istituzionali, l'indicazione dell'editore che abbia eventualmente commissionato la ricerca in corso, l'indicazione del corso di studi e del docente *tutor* di quegli utenti che stiano svolgendo le proprie ricerche al fine di conseguire un grado accademico. Questi tre casi sono rilevati principalmente per consentire all'Istituto di individuare a posteriori le opere realizzate grazie ad un significativo contributo del proprio patrimonio, così da poterle acquisire, conservare e mettere a disposizione del personale e dei futuri utenti. Dal nostro punto di vista questa esigenza istituzionale si traduce nella disponibilità di informazioni utili a delineare almeno alcune di quelle modalità di uso collettivo di cui si è appena detto. Restano in gran parte escluse dalla possibilità di un'analisi statistica quelle esperienze di carattere collettivo che, non essendo formalizzate in uno dei modi sopra indicati, non ha lasciato traccia nella base dati; solo considerando gli esiti di alcuni importanti lavori collettivi sarà possibile proporre considerazioni analitiche sulle dinamiche di progetti di ricerca ampi e complessi anche sotto il profilo organizzativo.

Il più elementare dato sul quale riflettere per tentare di delineare delle interconnessioni tra i comportamenti dei singoli utenti parrebbe quello dell'affiliazione istituzionale. In realtà però le dichiarazioni in tal senso sono poco utili perché da un lato coprono una parte modesta del campione, dall'altro non sono necessariamente connesse all'attività che l'utente svolge presso l'archivio.

Un primo ambito dal quale emerge in modo qualitativamente significativo l'aspetto relazionale della ricerca d'archivio è quello del rapporto tra gli utenti e gli editori delle loro pubblicazioni. Solo a partire dal 1995 la modulistica registra il nome dell'editore che pubblicherà l'esito della ricerca e un titolo, indicativo o provvisorio, delle opere in corso di elaborazione. Tra le domande compilate nel lasso di tempo indicato appena 454 riportano simili dati⁴⁰. Gli

⁴⁰ Se si osserva il fenomeno nel tempo si assiste ad un crollo improvviso e abbastanza consistente: negli anni 1995-2009 sono presenti simili indicazioni su 26 domande per anno; negli anni 2010-2016 la stessa media scende a 8,5.

editori indicati sono quantomai eterogenei: oltre a diversi enti pubblici e fondazioni bancarie, figurano nell'elenco numerose accademie, istituti e società di studi storici attive in ambito regionale⁴¹ e un certo numero di analoghi soggetti con sede in altri luoghi⁴², insieme alle case editrici commerciali genovesi o liguri⁴³, a quelle con sede fuori regione⁴⁴ o all'estero⁴⁵. Più che gli editori paiono però significativi gli ambiti tematici segnalati dagli utenti nelle rispettive domande, dalle quali si riscontra un preponderante interesse per la storia locale (96 pubblicazioni) seguito dalla storia moderna (80), da quella medievale (77), dalla contemporanea (59), dalla storia dell'arte (43) o dell'architettura (16) ed infine dalla genealogia (11) seguita da altri ambiti minori.

Una parte considerevole delle dichiarazioni di affiliazione ad un'istituzione universitaria è collegata alla realizzazione di tesi che collegano docenti e studenti attraverso i rispettivi ruoli di relatori e autori. Questo genere di connessione dovrebbe apparire in modo esplicito dai dati poiché, a partire dal 1995, nella modulistica è espressamente prevista l'indicazione dell'università, del corso di studi, del *tutor* o relatore, del titolo della tesi: tuttavia i dati

⁴¹ Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Accademia Olubrense di Pietrabissara, Accademia Urbense di Ovada, Accademia 'Giovanni Cappellini', Associazione A Compagna, Centro studi Storie di Jeri, Consulta ligure delle Associazioni culturali, Società Ligure di Storia Patria.

⁴² Accademia della Crusca, Accademia Lucchese di Scienze Lettere e Arti, Casa Manzoni, Centro di Studi Aullesi, Centro per la Cultura d'Impresa (Milano), Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Roma).

⁴³ Brigati, De Ferrari, Delfino (Albenga), Ecig, Fratelli Frilli, Giacché (La Spezia), Grafiche Amadeo (Imperia), Il Golfo, Le Mani (Recco), Philobiblon (Ventimiglia), Sabatelli (Savona), Sagep.

⁴⁴ Allemandi (Torino), Aracne (Roma), Bollati Boringhieri (Torino), Bompiani (Milano), Bulzoni (Roma), Cantagalli (Siena), Città del Silenzio (Novi Ligure), De Luca (Roma), De Lettera (Milano), Diabasis (Parma), Joker (Alessandria), Dell'Orso (Alessandria), Ediar (Todi), Editori Riuniti University Press (Roma), Franco Angeli (Milano), Herder (Roma), Il Mulino (Bologna), Le Monnier (Firenze), Olschki (Firenze), Marsilio (Venezia), Mondadori (Milano), Novantico (Pinerolo), Nuova Argos (Roma), Rubettino (Catanzaro), Salerno Editrice (Roma), Seregni (Milano), Silvana Editoriale (Milano), Unicopli (Milano), Utet (Torino), Vecchiarelli (Roma), Viella (Roma).

⁴⁵ Alain Piazzolla (Ajaccio), Brill (Leida), Burlington Books (Londra), Cambridge University Press, Chuo Koron Shinsha (Tokyo), Fayard (Parigi), Gibraltar Editions (Omaha), Goya (São Paulo), John Hopkins University Press (Baltimora), Knopf (New York), Lang (Francoforte), Oldenbourg (Monaco di Baviera), Pen and Sword Books (Londra), Polifemo (Madrid), Skira (Losanna), Viking Press (New York), Voltaire Foundation (Oxford).

evidenziano solamente 306 tesi⁴⁶, quasi tutte discusse presso l'Università degli studi di Genova (285)⁴⁷. L'identificazione dei relatori permette di indicare gli orientamenti disciplinari prevalenti, seppure con qualche forzatura⁴⁸: 139 sono sviluppate nell'ambito delle discipline storiche propriamente dette⁴⁹; 74 in Economia, tutte nel settore SECS-P/12 (Storia economica); 30 in Architettura, variamente suddivise tra i settori ICAR/18-21 (Storia dell'Architettura, Restauro, Urbanistica); 18 in Diritto, tutte nel settore IUS/19 (Storia del diritto medievale e moderno); altrettante in Geografia (M-GGR/01); 13 in Archeologia, tutte sul settore L-ANT/08 (Archeologia medievale); 10 in Storia dell'arte, tutte sul settore L-ART/02 (Storia dell'Arte moderna); 4 in Scienze politiche, tutte sul settore SPS/05 (Storia e istituzioni delle Americhe). Come già indicato per la semplice presenza degli studenti, anche per le tesi si assiste ad un drastico calo coincidente con l'entrata a regime della riforma degli ordinamenti universitari: tra il 1995 e il 2002 frequentano l'Archivio in media ogni anno 31 studenti occupati nella elaborazione della tesi; negli anni successivi la media annuale precipita sotto le 4 unità. Per superare queste pur rilevanti evidenze quantitative occorrerebbe poter utilizzare i dati in forma non aggregata, in modo da poter ricostruire l'attività di scuole o gruppi di lavoro che coinvolgano docenti e studenti, ma ciò non è al momento possibile per ragioni di tutela della riservatezza dei dati personali.

Alcune importanti esperienze collettive sfuggono completamente alla mera analisi della base dati, ma emergono solo incrociando informazioni esterne, magari di natura bibliografica. Si consideri ad esempio il caso del *Repertorio degli Statuti della Liguria*, edito a cura di Rodolfo Savelli nel 2003,

⁴⁶ 265 sono tesi di laurea (non distinguibili per livello o tra vecchio e nuovo ordinamento), 28 sono tesi dottorali, 13 di perfezionamento. I valori non sono esattamente corrispondenti al numero di tesi effettivamente basate sui fondi dell'Archivio poiché da un lato è probabile che diversi studenti non abbiano dichiarato il dato, dall'altro alcuni lavori protratti per più anni sono censiti più volte nella banca dati.

⁴⁷ Seguono Pisa con 8, Parigi con 4, Milano e Tolosa con 2, Aiaccio, Granada, Perugia, Nottingham, Verona con 1.

⁴⁸ La griglia impiegata è quella degli attuali settori scientifico-disciplinari definiti per l'università italiana, la sua applicazione retrospettiva o a contesti esterni al sistema è una forzatura inevitabile.

⁴⁹ Una più dettagliata ripartizione per settore rivela 54 testi in Storia medievale (M-STO/01), 49 in Storia Moderna (M-STO/02), 7 in Storia dell'Europa orientale (M-STO/03), 9 in Storia contemporanea (M-STO/04), 1 in Storia del Cristianesimo (M-STO/07), 6 in Archivistica e biblioteconomia (M-STO/08), 13 in Paleografia (M-STO/09).

grazie al contributo di diciotto collaboratori coinvolti, con livelli piuttosto differenti di impegno, nel censimento delle fonti statutarie di comunità Liguri, conservate in un numero ragguardevole di istituti tra i quali figura, con un ruolo non marginale, anche l'Archivio di Stato di Genova⁵⁰. Dei 18 collaboratori, 7 non risultano tra gli utenti dell'Archivio di Stato e devono pertanto essersi applicati in modo esclusivo all'individuazione degli statuti conservati altrove. I restanti 11 sono in gran parte dei casi degli utenti assidui e attivi (con una media di 26 consultazioni annuali *pro capite*), ma 4 di essi dopo la conclusione del progetto praticamente cessano di frequentare l'Archivio. I dati sono in qualche modo 'inquinati' dai comportamenti collaterali al progetto tenuti dai membri del gruppo di lavoro che, a quanto emerge dai dati di consultazione, non vi si dedicano in modo esclusivo. Tuttavia i dati che precedono il 2003 presentano valori senza dubbio molto particolari e utili a delineare una strategia di indagine verosimilmente ideata dal responsabile scientifico del progetto e attuata dai collaboratori: in questo periodo la media annuale delle consultazioni *pro capite* aumenta a 42 unità, la sequenza delle consultazioni mostra una serialità della ricerca che coinvolge a tappeto alcuni fondi e si riscontra talvolta il ricorso alla consultazione reiterata di alcune unità.

Ragionare sui profili tipologici degli utenti non può prescindere dall'analisi degli interessi che dichiarano né da quella dei loro comportamenti verso la documentazione; occorre pertanto dedicare il dovuto spazio anche ai dati relativi all'utilizzo del patrimonio documentario.

4.2. *Il patrimonio*

L'analisi quantitativa dei fondi, delle serie e delle unità soggette con maggior frequenza all'interesse del pubblico è forse più rilevante per l'Istituto che per la comunità degli utenti, poiché solo attraverso una precisa consapevolezza di questi aspetti è possibile orientare in modo adeguato le politiche di tutela e di valorizzazione del patrimonio, ad esempio con interventi di digitalizzazione mirati a limitare la consultazione diretta della documentazione più soggetta ad usura, o ancora con l'ottimizzazione della disposizione fisica del materiale nei depositi. Al di là di questi interessi più propriamente archivioeconomici, tali informazioni costituiscono la base per poter comprendere e studiare le dinamiche

⁵⁰ *Repertorio* 2003, pp. 477-487. Si tratta di Daniele Biello, Carlo Bitossi, Franco Bonatti, Roberta Braccia, Marta Calleri, Antonella Casali, Marco Castiglia, Flavia Cellerino, Ilaria Gasperi, Sandra Macchiavello, Raffaele Ordano, Arturo Pacini, Beatrice Palmero, Paolo Pezzino, Dino Puncuh, Enrica Salvatori, Rodolfo Savelli, Patrizia Schiappacasse.

d'uso (e di non utilizzo) del patrimonio: la ricostruzione qualitativa dei 'percorsi neurali' che l'esercizio di questa reminiscenza collettiva comporta è infatti l'esito della combinazione dell'analisi quantitativa dei dati relativi al patrimonio con quelli relativi agli utenti, ai loro scopi e ai loro comportamenti.

Prima di avventurarsi nella illustrazione dei dati occorre però, come di consueto, evidenziarne i limiti più rilevanti. La base informativa considerata, con le caratteristiche di cui si è detto, manca soprattutto di una descrizione complessiva, aggiornata e affidabile del patrimonio documentario conservato dall'Archivio di Stato di Genova che possa servire da termine di paragone. Come già evidenziato da altri la voce genovese della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani* non presenta un apprezzabile livello di affidabilità e di completezza: le consistenze dei fondi censiti riportano discrepanze talvolta consistenti rispetto a quanto oggi verificabile, ma soprattutto sono sfuggiti al censimento allora condotto numerosi fondi che non emergono affatto⁵¹. I dati confluiti sul *Sistema Informativo degli Archivi di Stato Italiani (SIAS)* non sono stati aggiornati oltre il 2006 e, sebbene in genere siano più esatti, come nel precedente caso alcuni fondi sono stati ignorati⁵².

Questa circostanza, di fatto esterna alla base di dati, non può che limitare la leggibilità dei dati stessi per i quali risulta a tratti impossibile stabilire paragoni, magari in termini percentuali, tra un campione selezionato e la totalità del patrimonio. A differenza di quanto indicato in termini generali è invece possibile in alcuni casi istituire dei raffronti tra alcune unità di un singolo fondo e la totalità delle unità del fondo medesimo, in relazione alla maggiore o minore esattezza degli strumenti di ricerca disponibili.

L'elaborazione dei dati in fase di migrazione è stata anche l'occasione per provvedere all'arricchimento semantico di quelli relativi ai fondi e alle serie censite: a ciascun oggetto identificato sono stati collegati attributi relativi alla natura istituzionale del soggetto produttore e al periodo di redazione della documentazione, mutuando in gran parte dal modello adottato per la *Guida Generale* entrambi i vocabolari controllati di riferimento⁵³. Nella medesima

⁵¹ Questa circostanza fu rilevata a breve distanza dalla pubblicazione della *Guida Generale* mediante un libello pseudonimo che evidenziava la 'scomparsa' di alcuni fondi (ESTERHASE 1984).

⁵² A titolo esemplificativo manca la serie dei *Ruoli d'equipaggio della marina mercantile del Regno di Sardegna*.

⁵³ I profili censiti sono rilevabili dalle successive tabelle. Le periodizzazioni considerate sono una variante un po' più raffinata di quelle previste dalla voce *Archivio di Stato di Genova* della *Guida Generale* II, 1983, pp. 299-353, con l'inevitabile ricorso alla categoria 'non periodizzabile'.

fase si è provveduto a ricondurre ad un numero gestibile di entità le 747 varianti di denominazioni di fondi e serie inserite nel sistema: come esito di questa attività sono state individuate 153 entità (v. appendice C) ⁵⁴.

4.2.1. *Fondi e serie*

Il semplice conteggio delle consultazioni per fondo sull'intero arco cronologico considerato fornisce un quadro significativo. La seguente tabella mostra raggruppati per fasce il numero di fondi e il numero di consultazioni complessive per ciascuna fascia.

Consultazioni per fondo	Fondi	Consultazioni complessive
Meno di 10	46	132
Tra 10 e 100	30	1.214
Tra 100 e 1.000	40	15.177
Tra 1.000 e 10.000	35	92.625
oltre 10.000	5	127.527

Notiamo come oltre la metà delle consultazioni complessive interessi solo cinque fondi la cui documentazione è consultata ben più di centomila volte; sul versante opposto abbiamo 46 tra fondi e serie sui quali l'intervento degli utenti, con una media di meno di una consultazione per fondo ogni decennio, è praticamente irrisorio. Un ulteriore approfondimento alla parte alta della classifica, limitato ai cinque fondi più consultati, conferma la tendenza generale:

Denominazione fondo	Consultazioni complessive
Fogli matricolari	10.160
Senato (c.d. Sala Senarega)	12.943
Manoscritti	16.096
Archivio Segreto	31.340
Notai Antichi	56.988

⁵⁴ Queste entità sono generalmente fondi archivistici – intese secondo la pragmatica definizione della *Guida Generale* I 1981, p. 11 – o, in quei casi in cui la mole del fondo e la sua strutturazione siano tali da aver generato nella consuetudine una ulteriore ripartizione, serie latamente intese come prima partizione subordinata al fondo.

L'apparenza sembra confermare la supremazia storiografica delle fonti notarili genovesi su quelle governative: infatti il fondo *Notai Antichi* assorbe da solo circa un quarto delle consultazioni complessive. Questa considerazione, senza dubbio corretta in termini assoluti, finisce per essere sensibilmente ridimensionata se si valutano i dati di consultazione in relazione all'ampiezza dei rispettivi fondi.

Il fondo *Notai Antichi*, che conta oltre quindicimila unità archivistiche comprese tra i secoli XII e XIX, presenta un fattore medio di 3,8 consultazioni per unità (sui valori reali per le singole unità si tornerà oltre); l'*Archivio segreto*, che con circa 3.000 unità è il fondo governativo d'antico regime più frequentato dall'utenza, presenta un fattore di consultazione medio di circa 7,8; se si estende il computo delle consultazioni per unità al terzo classificato, il fondo *Manoscritti*, una aggregazione fattizia di un migliaio di unità eterogenee per provenienza e datazione ma ritenute di notevole interesse, si osserva come ciascuna unità sia stata consultata in media ben 16 volte.

L'aggregazione dei dati sulla base dei profili istituzionali dei soggetti produttori, per come può essere letta nella seguente tabella, conferma la generale sensazione di squilibrio dell'attenzione degli utenti ma anche l'aderenza dell'Archivio di Stato all'esercizio della sua primaria funzione istituzionale, poiché sono proprio i fondi statali e notarili quelli ad attirare le maggiori attenzioni. Rispetto ai fondi prodotti da uffici statali centrali e periferici si rileva una apparente inversione di tendenza nella consultazione rispetto al periodo di redazione della documentazione, dovuta in realtà a ragioni di carattere storico-istituzionale: prima dell'annessione del territorio ligure all'Impero francese (1805) sono presenti e attivi sul territorio uffici centrali che producono documentazione conservata presso l'Archivio di Stato; dopo questo termine – eccettuata la breve parentesi della restaurata Repubblica di Genova del 1814 – gli uffici statali con sede a Genova sono ormai solo periferici. L'interesse notevole verso la documentazione prodotta da enti pubblici è in realtà l'esito della distorsione portata dalle diverse serie dell'archivio del Banco di San Giorgio che con 10.650 consultazioni complessive surclassa abbondantemente i fondi dell'Università (2.663 consultazioni) e della Camera di Commercio di Genova (2.533 consultazioni), che sono di fatto i due principali fondi di enti pubblici conservati dall'Archivio di Stato. La massiccia consultazione di miscellanee e collezioni si fonda sul successo del già citato fondo *Manoscritti*, al quale si devono aggiungere piccole propaggini analoghe per tipologia e per rilevanza percepita: si cita ad esempio la serie dei celeberrimi *Libri Iurium* e quella dei *Manoscritti tornati da Parigi*

entro il quale si conservano i codici membranacei degli *Annali genovesi* di Caffaro e della *Chronica* di Iacopo da Varagine. Infine tra i raggruppamenti di fondi più consultati notiamo quelli prodotti dagli uffici di leva che da un lato risentono delle istanze d'accesso presentate dagli interessati a fini pensionistici, dall'altro si prestano bene alla ricerca genealogica.

Profilo di soggetto produttore	Numero di consultazioni
uffici statali centrali	79.370
uffici statali periferici	21.090
enti pubblici	16.554
archivi notarili	74.274
corporazioni religiose	1.547
opere pie	123
arti e corporazioni	84
famiglie	625
persone	257
CLN	554
stato civile	42
mappe e catasti	5.503
uffici di leva	16.592
miscellanee e collezioni	19.056

Un ulteriore criterio di aggregazione dei fondi è quello su base cronologica. Questo genere di raggruppamento pare particolarmente significativo e risulta generalmente condiviso perché permette di riscontrare in modo semplice – seppur a grandi linee – l'orientamento tematico e disciplinare degli utenti: se da un lato è plausibile infatti che un medievista consulti anche documentazione più recente rispetto a quella direttamente prodotta nel periodo di suo interesse per comprensibili ragioni di tradizione delle fonti e sviluppo degli studi, dall'altro è altamente improbabile che un contemporaneista rivolga la sua attenzione a documentazione molto risalente nel tempo. Anche in questo caso le categorie logiche per raggruppare i fondi sono state ispirate alla periodizzazione proposta dalla *Guida Generale*, ma applicata in questo caso non solo ai fondi prodotti da uffici statali, bensì alla totalità della documentazione.

Partizione cronologica	Numero consultazioni	Valore %
pre-unitario, antichi regimi, antico comune	45.061	15,19
pre-unitario, antichi regimi, repubblica aristocratica	89.807	30,27
pre-unitario, napoleonico, repubblica ligure	6.748	2,27
pre-unitario, napoleonico, impero francese	9.151	3,08
pre-unitario, restaurazione, regno di Sardegna	11.705	3,95
post-unitario, regno d'Italia	43.649	14,71
post-unitario, seconda guerra mondiale	2.035	0,69
post-unitario, repubblica italiana	2.287	0,77
non periodizzabile	86.255	29,07

Dalla precedente tabella possiamo rilevare che quasi un terzo delle consultazioni riguarda fondi prodotti tra il 1528 e il 1797; seguono su valori piuttosto ravvicinati le consultazioni di fondi medievali e post-unitari precedenti alla seconda Guerra mondiale; i fondi di periodo napoleonico e della restaurazione sfiorano quasi il 10% delle consultazioni totali; quelli post-unitari a partire dalla seconda Guerra mondiale si attestano al di sotto del 2%. Certamente si sarà notata la presenza di un cospicuo numero di consultazioni relative a fondi che per la loro straordinaria continuità cronologica, rientrando in più partizioni, sfuggono al principio di periodizzazione: in particolare pesano su questo pannello le numerose consultazioni del fondo *Notai Antichi*. Se tuttavia tentiamo una suddivisione di questo fondo in spezzoni cronologicamente affini a quelli sopra indicati, notiamo come il quadro generale riesca sostanzialmente confermato: le consultazioni di unità redatte entro la fine del XV secolo sono circa la metà di quelle prodotte da quella data fino alla fine del XVIII secolo, quelle successive sono di fatto quantitativamente molto meno rilevanti.

Pare dunque emergere una preminenza dell'attività degli utenti che si rivolgono a documenti della prima Età moderna. Una preminenza che, a giudizio di chi scrive, dovrebbe essere in qualche modo mitigata dalla oggettiva disponibilità della documentazione. Se a titolo d'esempio incrociamo per il solo fondo dei *Notai Antichi* i dati delle consultazioni effettuate per ciascuna partizione cronologica con quello delle unità archivistiche disponibili, constatiamo che a fronte di 1.400 unità archivistiche di periodo medievale contiamo circa 18.000 consultazioni, mentre per la prima Età moderna a fronte di oltre 13.000 unità contiamo circa 36.000 consultazioni. Ciò significa che il coefficiente di 'sfruttamento' del fondo (numero di consultazioni/numero di

unità) per le unità di periodo medievale (12,8) è di gran lunga superiore a quello calcolato per le unità di periodo moderno (2,7). Il fenomeno archivistico, ormai acclarato e universalmente riconosciuto, dell'aumento esponenziale nella produzione (e conservazione) documentaria deve infatti essere considerato nei suoi effetti distorsivi⁵⁵. Certo la maggiore o minore disponibilità di fonti documentarie influenza le prassi di ricerca, ma non in modo deterministico: in tanti casi la mole ridotta stimola l'accesso poiché è implicitamente foriera della raggiungibilità di quegli obiettivi di completezza che sono sempre auspicabili in una ricerca scientifica, in tanti altri la quantità eccessiva della documentazione può risultare disorientante, disincentivare l'accesso e orientare l'utente verso fonti di altra tipologia.

L'analisi in senso diacronico dei dati relativi alle consultazioni può essere uno strumento utile per evidenziare il variare nel tempo delle tendenze di interesse dell'utenza intesa in senso complessivo, ma anche per verificare come la recente storia dei fondi archivistici incida sulle dinamiche e modalità d'accesso. Non pare utile in questa sede condurre l'analisi su tutte le entità considerate, ma si provvederà ad evidenziare solo alcune di quelle utili ad esemplificare fenomeni di rilievo.

4.2.1.1. *Migliori strumenti - maggiore consultazione?*

Non è semplice definire il rapporto di reciproca influenza tra qualità degli strumenti di ricerca e accesso al materiale archivistico. Non occorre spiegare che senza strumenti di accesso all'informazione la ricerca archivistica è tanto lunga, faticosa e dispendiosa da costituire un'impresa quasi disperata, talvolta priva di senso; è quasi altrettanto pacifico che la semplice presenza di elementari strumenti, come elenchi di consistenza redatti anche in modo sommario o addirittura approssimativo, costituisce quella sostanziale differenza tra una ricerca verosimilmente felice ed una quasi certamente infruttuosa o comunque sproporzionatamente gravosa rispetto agli esiti prevedibili. Gli addetti ai lavori danno per scontato che la redazione di strumenti di ricerca migliori, più analitici, redatti secondo criteri scientifici più rigorosi si traduca in un miglior servizio al pubblico: l'utente troverà le informazioni che cerca in minor tempo e limiterà al minimo il numero di unità consultate. Al contrario però la redazione di uno strumento di ricerca più efficace può evidenziare caratteri e tipologie di informazioni precedentemente ignorate che possono a loro volta stimolare la

⁵⁵ Il tema è ad esempio ben introdotto da VITALI 2006, p. 21 e sgg.

formazione di nuovi quesiti storiografici o di semplici curiosità, e tradursi quindi in un aumento del numero degli utenti e delle consultazioni. Infine occorre ricordare che gli inventari – di solito redatti dagli archivisti – sono realizzati a partire dalla percezione dell’esigenza di facilitare l’accesso ai fondi interessati dall’intervento. In qualche modo quindi l’attività di valorizzazione dell’archivio si può manifestare in un circolo virtuoso tra l’interesse dell’utenza che stimola la redazione di strumenti più efficaci che a loro volta ravvivano ulteriormente l’interesse dell’utenza. Senza aver la pretesa di illustrare in tutte le sue fasi questo processo, in larga parte solo ipotetico, la base statistica considerata permette di misurare quantitativamente la reazione del pubblico a seguito della pubblicazione di un nuovo inventario.

Quasi tutti i fondi censiti sono dotati di strumenti di ricerca; in gran parte dei casi si tratta di semplici copie degli elenchi di versamento o di copie di guide topografiche che descrivono stanza per stanza e scaffale per scaffale i fondi e le serie nella disposizione fisica che essi avevano negli ultimi due decenni del XIX secolo. Non sono ad oggi molto numerosi gli inventari archivistici degni di questo nome, né tanto meno lo sono quelli realizzati e messi a disposizione del pubblico nel periodo considerato, che di fatto si riducono a due: l’inventario dell’*Archivio storico dell’Università di Genova*, pubblicato nel 1993, e il monumentale inventario dell’*Archivio del Banco di San Giorgio* curato da Giuseppe Felloni, edito in parte a stampa negli anni 1989-2002, ma approdato alla sua attuale e completa versione digitale online nel 2013⁵⁶. A questi inventari archivistici possiamo aggiungere sussidi o strumenti di altro genere quali edizioni documentarie, repertori di fonti, *digital libraries* archivistiche; tutte esperienze in qualche modo presenti nel recente passato dell’Istituto e di cui si dirà oltre.

I dati relativi alle consultazioni del fondo *Università* dimostrano come nel 1994 con la diffusione del nuovo inventario, che sostituiva nell’uso il vecchio elenco di versamento, sia immediatamente seguita da un’impennata delle consultazioni che da poche unità all’anno schizzano nel triennio successivo ad un numero annuale medio superiore alle 300, per poi scendere attestandosi su valori più contenuti ma più o meno doppi rispetto quelli degli anni precedenti la pubblicazione. L’inventario, che riporta in appendice gli indici nominativi

⁵⁶ *Archivio storico dell’Università di Genova* 1993; *Inventario dell’archivio del Banco di San Giorgio* 1989-2002; l’inventario online è consultabile all’indirizzo < <http://www.lacasadi-sangiorgio.it/> >.

dei fascicoli personali e presenta quindi un punto d'accesso all'informazione piuttosto granulare, certamente consente ricerche più mirate e meno disperse, che riducono l'accesso a documentazione in realtà non rilevante nell'ottica dell'utente. Ci si sarebbe quindi potuti aspettare una contrazione degli accessi, mentre con ogni evidenza assistiamo ad un incremento dell'interesse – esplosivo nell'immediato e comunque stabile nel tempo.

L'esempio analogo, ricostruibile sul caso dell'inventario dell'*Archivio del Banco di San Giorgio*, si presenta da subito ben più complicato, innanzi tutto per la complessità strutturale intrinseca al fondo, tradizionalmente suddiviso in diverse entità costitutive che di per sé sono assimilabili a veri e propri fondi, qui per comodità ricondotti ad una semplice bipartizione tra fondi di cancelleria (*Cancellieri, Primi Cancellieri, Biblioteca e Manoscritti*) e fondi di natura contabile (grosso modo tutti i restanti), in seconda battuta per la inevitabile discontinuità nell'uscita dei vari volumi dell'inventario a stampa seguiti dal definitivo rilascio dell'inventario *online*. Al netto di queste due considerazioni emerge un andamento delle consultazioni che difficilmente può essere collegato alla storia dell'inventario curato da Felloni, ma piuttosto ad altre circostanze. L'anno che registra il valore minimo è, come per altri fondi, il 2004, ma in questo caso rappresenta anche uno spartiacque tra un prima e un dopo: il materiale propriamente contabile è trasferito nella sede distaccata di Genova Campi, dove, vuoi per le differenti modalità di registrazione delle consultazioni, vuoi per le differenti – e assai meno favorevoli – modalità di accesso alla documentazione, finisce per scomparire quasi dalle statistiche. Il materiale prodotto dalla cancelleria invece, trasferito dalla vecchia sede principale alla nuova, subisce un ridimensionamento assai più contenuto (311 unità consultate annualmente in media nel periodo 1991-2003 contro le 226 del periodo 2005-2016).

Rispetto al caso precedente, la tendenza delle consultazioni dell'Archivio del Banco di San Giorgio ci mostra un aspetto forse ovvio: l'accessibilità logica garantita dallo strumento descrittivo più accurato ed efficace che si possa desiderare non è comunque in grado di controbilanciare o mitigare gli effetti negativi della limitata accessibilità fisica di un deposito archivistico che effettua servizio al pubblico in modo discontinuo o intermittente.

4.2.1.2. *Accessibilità e storia dei fondi*

La considerazione avanzata in chiusura del precedente paragrafo trova in effetti riscontro nei dati relativi alle consultazioni di diversi fondi. Alcuni com-

paiono a partire da un certo anno perché versati all'Archivio di Stato e messi a disposizione del pubblico, altri scompaiono perché spostati in sedi meno agevoli con modalità di accesso meno elastiche⁵⁷. Entrambi questi modelli però presentano alcuni 'falsi positivi'. Se esaminiamo ad esempio le consultazioni dei fondi versati dalla Capitaneria di porto di Genova (*Ruoli d'equipaggio della Marina mercantile del Regno di Sardegna, Giornali nautici, Leve di mare*) saremmo indotti a credere che si tratti di versamenti recenti poiché le prime consultazioni si registrano a partire dal 1999 per le *Leve*, dal 2006 per i *Giornali nautici*, addirittura dal 2016 per i *Ruoli d'equipaggio*. In realtà quest'ultimo fondo fa parte del patrimonio dell'Istituto già dal 1883 e, pur dotato di un dignitoso elenco di consistenza, è singolarmente scivolato in un oblio secolare.

L'archivio è quindi un luogo di memoria nel senso più umano del termine perché permette forme di rimozione e di reminiscenza non sempre o non del tutto razionali. Soprattutto l'archivio non è un luogo statico o, meno che mai, immobile. I fondi e le serie, nella gestione e nell'uso che se ne fa, acquisiscono via via nuove caratteristiche che costituiscono un bagaglio informativo in perpetuo accrescimento e in costante contatto con la realtà esterna.

4.2.1.3. *Le edizioni e riproduzioni documentarie come strumento di tutela?*

La contrazione quantitativa degli accessi diretti alla documentazione non è di per sé un segnale negativo, anzi in alcuni casi può essere l'esito di un felice percorso di valorizzazione della fonte documentaria che si traduce in un momento di maggior tutela del patrimonio. Considerato che in condizioni ottimali la principale minaccia alla conservazione materiale dei documenti d'archivio è rappresentata proprio dai rischi connessi alla consultazione diretta e che il compito dell'archivista si risolve anche nel trovare un equilibrio tra le legittime esigenze dell'utenza e la conservazione permanente della documentazione, si comprenderà come le pratiche dell'edizione e della riproduzione (un volta microfotografica e da qualche tempo digitale) paiano particolarmente felici poiché capaci di ridurre sensibilmente il numero degli accessi ai documenti originali senza alcun detrimento degli interessi degli utenti.

⁵⁷ A titolo d'esempio si segnala il fondo del *Comitato di Liberazione Nazionale* che, trasferito all'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, sparisce dalle statistiche nel 2001. In modo analogo dopo il 2004 scompaiono dalla base-dati diversi fondi giudiziari traslocati, come l'*Archivio del Banco di San Giorgio*, nella sede decentrata di Genova-Campi. Un esempio di segno opposto è quello del fondo della *Corte d'assise speciale* che entra a far parte del patrimonio dell'Archivio e delle statistiche di consultazione nel 2009.

La base statistica di cui si dispone permette di illustrare questa dinamica prendendo ad esempio l'edizione delle *Pergamene dell'Abbazia di San Siro* edite in quattro volumi tra il 1997 e il 1998⁵⁸. I dati di consultazione di questa serie mostrano come il numero di accessi successivi alla data di pubblicazione dell'edizione si riduca in modo vertiginoso avvicinandosi allo zero; occorre tuttavia rilevare come le consultazioni del periodo precedente siano quasi per intero da imputare a due delle curatrici dell'edizione.

Un altro esempio significativo potrebbe essere presentato sui dati della consultazione della *Raccolta cartografica* dell'Istituto oggetto nel 2008 di un intervento di digitalizzazione massivo i cui esiti sono tuttora consultabili *online*. I dati di consultazione diretta degli originali purtroppo mancano perché nell'organizzazione del servizio al pubblico la cartografia era consultata in un'apposita sala con propri orari e sistemi di registrazione delle consultazioni che non sono confluiti nel sistema generale se non in modo saltuario.

4.2.2. *Singole unità*

La base dati raccolta permette di approfondire ulteriormente il dettaglio dell'analisi sull'utilizzo del patrimonio scendendo al dettaglio di scala corrispondente alla singola unità archivistica. Un approccio così analitico si presta bene a rispondere a quesiti puntuali sull'effettivo utilizzo della documentazione rispetto a particolari ambiti di ricerca, ma in considerazione della sede in cui si propongono queste riflessioni pare preferibile un'esposizione di carattere generale.

In primo luogo dai dati possiamo rilevare che nel periodo considerato sono state consultate complessivamente 46.339 unità archivistiche su un patrimonio che possiamo stimare non inferiore a 128.000 unità⁵⁹. La sperequazione nella consultazione che avevamo riscontrato rispetto ai fondi e alle serie trova quindi piena conferma e pare anzi acuita se integriamo il quadro con il dato, già indicato, delle 236.176 consultazioni, che rivelano una consultazione reiterata di quella piccola porzione di archivio che attira l'attenzione del pubblico. Infatti non solo una quota consistente del patrimonio

⁵⁸ *San Siro* 1997-1998.

⁵⁹ La *Guida Generale* II, 1983, p. 299, indica appunto circa 128.000 unità; anche se allora il dato non doveva essere particolarmente affidabile e probabilmente era largamente approssimato per eccesso, oggi lo si può certo ritenere superato dai successivi versamenti.

non è mai stata consultata in un quarto di secolo, ma nel medesimo lasso di tempo poco più di 16.000 unità sono state consultate una sola volta, oltre 29.000 sono consultate più di una volta ma meno di venticinque volte, cioè meno di una volta all'anno. Solo poco più di un migliaio sono state consultate in media almeno una volta all'anno, ma anche tra questo più contenuto raggruppamento di pezzi di particolare successo si registra un notevole squilibrio: ben 704 sono consultati meno di due volte l'anno, 361 unità tra le due e le dieci, 12 risultano consultate più di dieci volte.

Una breve disamina delle unità più consultate può essere un utile riscontro non tanto per monitorare l'interesse dell'utenza – troppo ampio e variegato per poter essere affrontato con uno strumento di indagine così grossolano – quanto piuttosto per verificare se l'accesso al patrimonio manifesti dei poli d'attrazione dell'attenzione degli utenti e se questi possano essere ricondotti, in termini tematici, alle corrispondenti esigenze informative.

Tra le unità più consultate in assoluto si segnalano quelle contenenti i *Fogli matricolari* dei militari di leva di alcune delle classi comprese tra il 1913 e il 1926, per i quali l'accesso in gran parte dei casi è collegato alla ricerca di documentazione utile a fini pensionistici e pertanto estraneo al modello di un consumo culturale.

Tra le consultazioni a carattere certamente culturale primeggiano quelle su alcune unità del fondo *Manoscritti*: gli «Atti della visita dell'Arcidiocesi di Genova» di monsignor Bosio⁶⁰, i volumi di una serie di alberi genealogici di famiglie genovesi⁶¹, e simili compilazioni di carattere erudito⁶². Sotto il

⁶⁰ *Manoscritti* 547.

⁶¹ *Ibidem*, 491-495.

⁶² Si segnalano per completezza, anche se distanti parecchie posizioni nella classifica dei più consultati, diverse unità delle collezioni di famiglie nobili raccolte dagli eruditi Stefano Lagomarsino (*Ibidem*, 427-470) e Longhi (*Ibidem*, 471-490); per queste e simili collezioni sono a disposizione del pubblico nella sala inventari appositi indici per cognomi (inventario n. 43). Oltre alla ricerca genealogica il fondo *Manoscritti*, grazie alla sua natura fattizia, soddisfa esigenze diverse, come testimoniato dalla frequente consultazione delle *Memorie e notizie di Chiese ed Opere Pie di Genova* dell'erudito settecentesco Nicolò Perazzo (*Ibidem*, 835-846), della *Collectanea* compilata da Federico Federici (*Ibidem*, 46), e infine di vere e proprie unità archivistiche come il manoscritto 218 «Descrizione dei luoghi e terre appartenenti alla Serenissima Repubblica di Genova, introiti ed esiti» (edito a cura di ROTA 1991) e il 102 intitolato «Diversorum notariorum» che contiene le imbreviature dei notai Oberto piacentino, Oberto 'de mercato' e Guglielmo da Sori (di quest'ultimo si è data l'edizione a cura di ORESTE - PUNCUH - RUZZIN 2015), in gran parte an-

profilo tematico questa insistenza non si identifica con il prevalere di un particolare filone di ricerca: le visite pastorali sono notoriamente fonti complesse e polivalenti, particolarmente utili non solo per la storia delle istituzioni di culto, ma anche per la storia dell'arte e della cultura; allo stesso modo le compilazioni genealogiche erudite possono costituire un solido supporto a studi di vario tipo sulla formazione dei gruppi dirigenti d'antico regime. Il fondo *Manoscritti della biblioteca*, non dissimile dal precedente, da cui si discosta solo per le modalità di formazione, è rappresentato da due sole unità riconducibili ad un'opera intitolata *Notizie di famiglie liguri*⁶³, che, pur distante dai livelli di sfruttamento delle opere analoghe già citate, conferma la tendenza tematica.

Tra la documentazione di origine governativa emergono, subito al di sotto delle 10 consultazioni annue, due unità dell'*Archivio segreto* a loro modo connesse con la ricerca genealogica intesa nell'ampia accezione di cui sopra: le prime due unità della serie *Nobilitatis* ove è conservata la documentazione prodotta nelle pratiche di ascrizione al patriziato cittadino⁶⁴. Ovviamente gli interessi genealogici non costituiscono il principale approccio tematico al fondo che di fatto rappresenta il cuore dell'attività politica e istituzionale dello stato genovese. Le unità più consultate provengono in genere dalla parte cronologicamente più risalente di alcune serie di particolare rilevanza per la storia politica: le buste della serie membranacea dei *Trattati e negoziazioni politiche*⁶⁵, alcune unità della serie *Buste e paesi*⁶⁶, le serie dei registri

cora risalenti agli ultimi anni del XII secolo. All'interno del fondo si conservano anche numerosi strumenti di ricerca antichi che descrivono in particolare le serie prodotte dagli organi centrali della Repubblica aristocratica; nonostante spesso siano ancora perfettamente utilizzabili e rappresentino il patrimonio descritto in modo più puntuale rispetto a quelli a disposizione degli utenti, tra il materiale consultato con la maggiore assiduità non si registra la loro presenza.

⁶³ *Manoscritti della biblioteca* 169-170.

⁶⁴ *Archivio Segreto* 2833 e 2834; al pari delle raccolte genealogiche di cui alla precedente nota anche l'intera serie *Nobilitatis* ha un suo strumento di ricerca analitico nell'inventario n. 36.

⁶⁵ Figurano tra le unità più consultate le buste *Archivio Segreto* 2720-2725, 2727. L'intera serie, per la quale è da tempo disponibile in regesto realizzato da LISCIANDRELLI nel 1960, è stata digitalizzata nel 2007 nell'ambito del progetto Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo e per alcuni anni è stata consultabile online.

⁶⁶ Tra le più consultate *Archivio Segreto* 346, 630, 364. La citata serie, che rappresentando lo svolgersi dei rapporti diplomatici tra Genova e le entità politiche presenti sul territorio ligure si integra con la precedente, organizzata su base alfabetica per toponimo, dispone anch'essa di uno strumento di ricerca analitico (inventario n. 32).

*Diversorum*⁶⁷ e *Litterarum*⁶⁸ del governo, insieme ad una più modesta presenza della serie delle filze *Diversorum*⁶⁹. Completa il quadro, confermando il maggiore tasso di sfruttamento cui è sottoposta la documentazione medievale, la presenza di un paio di unità del cartario dell'*Abazia di Santo Stefano* di Genova⁷⁰. La consultazione delle altre serie del fondo, o della parte più recente di quelle citate, pare quantitativamente secondaria, ma occorre comunque considerare che i dati estratti in questa fase sono solo quelli relativi alle unità consultate almeno una volta all'anno e che all'interno di questo insieme, costituito – come s'è detto – da circa un migliaio di pezzi, l'*Archivio segreto* è rappresentato da 474 unità tra le quali, per l'età moderna figurano ampiamente i carteggi diplomatici (*Lettere principi*, *Lettere ministri*, *Lettere consoli*, *Istruzioni e relazioni di ministri*) e la documentazione prodotta dalle Giunte di governo (*Confinium*, *Iurisdictionalium*, *Maritimarum*).

Tra i fondi governativi, al di fuori dell'*Archivio segreto*, ricopre una rilevanza notevole quella parte dell'archivio del *Senato* che va sotto il nome consuetudinario di *Sala Senarega*. All'interno di questa cospicua aggregazione, composta da quattro principali serie denominate *Diversorum collegii*, *Litterarum*, *Atti del Senato* e *Miscellanea*, le unità che spiccano per frequenza di consultazione appartengono tutte all'ultima, ed in particolare a raggruppamenti di unità – ancora una volta – particolarmente utili per la genealogia (fedi di matrimonio⁷¹, stati delle anime e censimenti⁷²), al quale si aggiunge un po' di materiale di grande interesse per lo studio della topografia e della viabilità suburbana⁷³, che introducono come nuova tematica di rilievo lo studio della topografia storica variamente intersecata con più consueti modelli di storia locale.

Un fondo governativo rilevante come quello della *Camera di governo* (anche noto come *Camera e Finanze*)⁷⁴ è rappresentato da una sola uni-

⁶⁷ *Archivio Segreto* 496, 497. La prima unità dispone di regesti (*Ibidem*, 496B).

⁶⁸ *Ibidem*, 1778, 1788, 1791. La prima unità dispone di regesti (*Ibidem*, 1957M).

⁶⁹ *Ibidem*, 3021.

⁷⁰ *Ibidem*, 1509, 1523. Le pergamene degli anni 965-1327 sono state pubblicate in *Santo Stefano* 2008-2009.

⁷¹ *Senato*, *Sala Senarega* 1077, 1080, 1116-1121. L'unità 1116 è dotata di un indice alfabetico parziale (inventario n. 45).

⁷² *Ibidem*, 1073-1077.

⁷³ *Ibidem*, 1085-1087.

⁷⁴ La denominazione tradizionale rende conto della continuità amministrativa tra la Camera di governo della Repubblica di Genova e il Ministero delle finanze di periodo giacobino.

tà⁷⁵. Questo aspetto evidenzia come la documentazione contabile, che costituisce la parte più consistente del fondo, non paia capace di attirare un 'pubblico' quantitativamente significativo. Il caso è confermato anche dal fondo *Antico Comune*, nel quale la complessità paleografica delle scritture contabili medievali concorre ad assottigliare ulteriormente la base dei potenziali utenti, e che emerge per una sola unità consultata con notevole frequenza: si tratta del primo registro della *Cabella possessionum*, una sorta di catasto urbano risalente al 1414 sul quale si basano importanti studi di urbanistica storica⁷⁶. Pare questa una delle ragioni per cui l'archivio del *Banco di San Giorgio* non compare attraverso qualcuna delle pur rilevanti unità di carattere contabile, ma piuttosto attraverso la documentazione di natura politica appartenente alle serie denominate *Primi cancellieri* e *Cancelleria*. In particolare dalla prima emergono alcuni pezzi relativi alla Corsica, amministrata dal Banco tra il 1453 e il 1562, nonché da un paio di filze relative all'amministrazione dei domini orientali⁷⁷; tra la serie della *Cancelleria* spicca un'unità relativa alle spese per la fabbrica di Palazzo San Giorgio⁷⁸ e una manciata di pezzi di atti e corrispondenza tenuta dai cancellieri Giacomo Terrile e Gerolamo Spinola, attivi tra gli anni '30 e '50 del XVI secolo⁷⁹.

I fondi prodotti dalle magistrature genovesi di antico regime registrano nel complesso un livello di interesse più modesto. Il fondo del *Magistrato delle comunità*, ufficio della Repubblica incaricato di disciplinare il drenaggio fiscale dalle comunità del Dominio, è rappresentato da una manciata di unità tra le quali spicca con 119 consultazioni (quasi 5 all'anno) un'unità particolarmente utile per studi genealogici o storico-demografici⁸⁰. Per tre unità del

⁷⁵ *Camera e Finanze* 2605.

⁷⁶ *Antico Comune* 559. Il fondo nel suo complesso è dotato di un inventario a stampa realizzato da Valeria POLONIO (1977).

⁷⁷ *Banco di San Giorgio, Primi cancellieri* 1, 5-9, 11, 12, 14-18, 20, 34, 35, 38, 39, 40, 41 relative a diverse località della Corsica; *Ibidem*, 87 e 88 relative rispettivamente a Francia, Spagna, Inghilterra, Fiandre, Germania, Canarie e Oriente e colonie (Alessandria, il Cairo, Caffa, Cipro, Famagosta, Modane, Pera, Ragusa, Rodi e Tunisi). L'intera serie dei *Primi cancellieri* è l'esito di un tentativo di riordinamento su base tematica avviato attorno alla metà del secolo XIX sulla documentazione prodotta dai più antichi cancellieri del Banco di San Giorgio (v. GARDINI 2016, pp. 32-39): è pertanto naturale che sia dotata di un inventario (contraddistinto dal n. 18) piuttosto analitico.

⁷⁸ *Banco di San Giorgio, Cancelleria (sala 34)* 381.

⁷⁹ *Ibidem (sala 35)* 40, 54, 189, 190, 194, 226, 232.

⁸⁰ *Magistrato delle comunità* 561 « Liste degli abitanti nella parrocchie: censimento » del 1804.

fondo *Arti* si registra una consultazione straordinaria: si tratta delle filze intitolate *Artium* che conservano statuti e atti di corporazioni professionali, per le quali, a differenza del resto del fondo, è disponibile un inventario analitico⁸¹.

Le unità più consultate del fondo *Magistrato di sanità* appartengono alla serie *Spedizione dei passeggeri*, e rappresentano fonti di particolare interesse per lo studio dell'emigrazione italiana del secolo XIX, mentre la documentazione più antica, risalente al tardo secolo XVI, riscuote un minor successo⁸². Si passa così a sezioni cronologicamente più vicine. Il fondo *Repubblica ligure*, rappresentato da poche unità collegate al fenomeno della costituzione civile del clero e delle soppressioni di enti ecclesiastici, introduce svariati filoni d'indagine che in realtà non sono del tutto nuovi quali la storia delle istituzioni religiose o lo studio della dispersione dei loro patrimoni artistici⁸³. Il filone di interesse è documentato anche da alcune unità del fondo *Prefettura del Dipartimento di Genova* (anche noto come *Prefettura francese*)⁸⁴, dal quale emergono unità utili all'indagine statistica⁸⁵, genealogica e demografica⁸⁶.

I pezzi più consultati nell'ambito dei fondi contemporanei lasciano intuire un allargamento degli orizzonti tematici. Nel fondo depositato dalla *Camera di Commercio* emergono unità relative alla vita istituzionale dell'ente

⁸¹ *Arti* 176-178; Inventario n. 5.

⁸² Con un fattore di consultazioni annue compreso tra 1,4 e 6,8 si contano i 34 registri della serie che complessivamente è identificabile alle segnature *Sanità* 1603-1636. La serie, strutturata in modo poco favorevole a chi voglia tentare l'individuazione di un preciso passeggero senza conoscerne con esattezza la data di imbarco, è stata oggetto di schedatura da parte del Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana (CISEI) che mette a disposizione i dati, insieme a quelli provenienti da altri archivi, sul proprio sito internet: < <http://www.ciseionline.it> >. Emergono anche unità provenienti da altre serie che analogamente censiscono a fini sanitari il traffico portuale, ma senza che attorno ad esse si concentri un livello di attenzione in qualche modo paragonabile.

⁸³ *Repubblica ligure* 202 « Note delle parrocchie e dei sacerdoti addetti alle stesse »; *ibidem*, 203 « Stati del personale di tutte le corporazioni religiose ». A questo tema si aggiunge la consueta attenzione alla dimensione territoriale e demografica testimoniata da *ibidem*, 209 « Stati della popolazione dei diversi Comuni della Liguria », e *ibidem*, 610 « Circolari ai Comuni e risposte di questi ». L'inventario del fondo (contraddistinto dal n. 15) è dotato di un indice alfabetico delle materie.

⁸⁴ *Prefettura del Dipartimento di Genova* 12 « Chiese e conventi soppressi », 705 « Conventi ».

⁸⁵ *Ibidem*, 1355, 1357.

⁸⁶ *Ibidem*, 687, 1040-1042, 1044-1048, 1318.

nel periodo compreso tra la Restaurazione e l'Unità nazionale⁸⁷, e pezzi che rispetto al medesimo arco cronologico permettono di ricostruire aspetti rilevanti dalla politica doganale, marittima, portuale, bancaria del Regno di Sardegna⁸⁸. Nel caso del fondo della *Prefettura di Genova, Gabinetto, Repubblica Sociale Italiana* la convergenza dell'interesse su documenti relativi ai rapporti tra la prefettura repubblicana e il comando militare tedesco rispetto a questioni di ordine pubblico, di repressione del fenomeno resistenziale e sulla persecuzione degli ebrei è un fatto che possiamo quasi dare per scontato in ragione della enorme rilevanza storiografica di simili avvenimenti, non meno che della limitata estensione cronologica del fondo⁸⁹. Per le unità più consultate del fondo *Università di Genova* il punto di vista si ribalta: ad esse non sono così immediatamente collegati dei temi storiografici anche a causa dell'estensione cronologica plurisecolare del fondo. Provando a segnalare alcuni raggruppamenti di unità che possano dare l'idea di rispettive tendenze emerge la documentazione prodotta dal Collegio gesuitico e dalla Deputazione che gli subentrò a seguito dell'abolizione dell'Ordine⁹⁰ e da quella utile alla ricostruzione storico-istituzionale dell'Università durante il periodo sardo e unitario⁹¹; per il medesimo periodo si segnalano alcuni nuclei di unità relativi al personale⁹², agli studenti⁹³, al patrimonio⁹⁴; si segnala infine la documentazione proveniente da fondi privati aggregati e in particolare quella del naturalista ottocentesco Domenico Viviani⁹⁵, che lascia intuire il forte potenziale multidisciplinare di questo fondo.

Nel celeberrimo fondo *Notai Antichi* sono numerose le unità consultate in media più di una volta all'anno (114 sul migliaio di unità considerate) ma risultano meno sfruttate di quanto ci si aspetterebbe⁹⁶. In questo caso,

⁸⁷ *Camera di commercio* 197, 505-519, 560, 561.

⁸⁸ *Ibidem*, 14, 15, 20, 24-27, 32, 36, 37, 41, 566.

⁸⁹ *Prefettura di Genova, Gabinetto, Repubblica Sociale Italiana* 1-5, 18-20, 22-24, 26-29, 31, 35.

⁹⁰ *Università* 12, 21, 25, 27, 30, 32, 37.

⁹¹ *Ibidem*, 65-68, 72, 79, 82, 83, 101, 135, 136, 158, 283, 324, 360, 506, 524.

⁹² *Ibidem*, 1431, 1436, 1438, 1440, 1521.

⁹³ *Ibidem*, 935, 979, 980, 1144, 1145, 1147, 1148, 1335, 1337, 1395.

⁹⁴ *Ibidem*, 2159, 2160.

⁹⁵ *Ibidem*, 2649, 2652-2654.

⁹⁶ Sono state consultate più di 25 volte le seguenti unità del fondo *Notai Antichi*: 2-7, 9, 11, 12, 14-23, 25-34, 38, 40, 52, 53, 55, 56, 58, 60, 61, 63, 68, 69, 71, 75, 76, 110, 127, 130,

data la tendenza delle scritture notarili ad essere omogenee sotto il profilo della forma e della provenienza, ma eterogenee sotto quello sostanziale o tematico, non è possibile ricondurre specifici interessi alla consultazione reiterata di determinate unità. Si può tuttavia segnalare che solo 23 unità sono di età moderna mentre tra le restanti, di periodo medievale, la maggioranza è comunque rappresentata dai cartolari la cui estensione cronologica ricopre la parte più antica del fondo⁹⁷.

Tra gli archivi di persona emergono, ma con una notevole presenza, tre delle quattro unità del fondo *Antonio Gavazzo*. In realtà non si tratta di una archivio di persona in senso proprio, bensì di una raccolta di documenti sottratti ai fondi dell'Archivio di Stato, recuperati dopo la morte dell'erudito collezionista, ma non più ricollocati nelle originarie posizioni⁹⁸.

Al di là dei ragionevoli rischi per la tutela dell'integrità fisica di quelle unità soggette ad una consultazione decisamente frequente, che non manca di indirizzare le politiche di digitalizzazione perseguite dall'Istituto, merita attenzione un altro aspetto che in questa sede deve essere approfondito.

L'insistenza su un numero piuttosto circoscritto di unità archivistiche lascia presumere che l'utenza si rivolga in prevalenza a documentazione già nota o facilmente identificabile: documentazione ampiamente studiata e citata in passato o per la quale sono disponibili strumenti di ricerca di particolare efficacia.

5. Conclusioni: verso un'analisi qualitativa

I dati ci raccontano di un'utenza fedele e costante nella quale la componente accademica tende a una progressiva contrazione a favore di quella amatoriale: fenomeno tutto interno al mondo dell'università e vissuto in modo

147, 151, 170, 175, 179, 194, 210, 216, 219, 223, 228, 232, 233, 239, 255, 265, 278, 280, 309, 312, 313, 322, 332, 340, 355, 358, 373, 375, 411, 445, 446, 468, 469, 479, 521, 603, 683, 762, 764, 765, 830, 843, 847, 848, 944, 1028, 1040, 1417, 2517, 2726, 2877, 3144, 3172, 4571, 4572, 4576, 4718, 5455, 5792, 6354, 6548, 6788, 8298, 8333, 8560, 8596, 9258, 11112.

⁹⁷ L'assenza del n. 1, il cartolare del notaio Giovanni Scriba, edito nel 1935, non è da addurre alla disponibilità del testo a stampa, poiché tutti i cartolari con abbreviature del XII secolo editi nei decenni successivi nella collana *Notai liguri* invece vi compaiono; è tuttavia da notare come nessuna delle edizioni di cartolari notarili edita tra gli anni '30 e '50 sia effettivamente completa.

⁹⁸ *Antonio Gavazzo* 1, 2, 4. In occasione del recupero il personale dell'Archivio provvide a redigere un elenco analitico di ogni documento che è tutt'oggi utilizzato come inventario del fondo (n. 33).

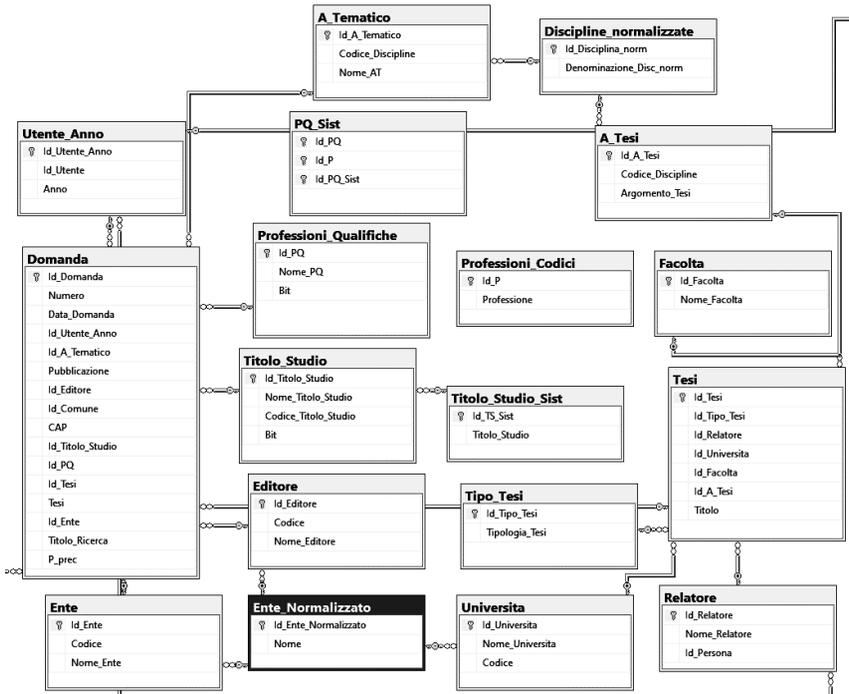
distaccato dall'Archivio che al momento si pone più come oggetto passivo che come interlocutore istituzionale. Ci raccontano di un'utenza mossa da una dimensione spaziale della memoria in cui l'aggettivo 'locale' si adatta a una moltitudine di realtà assai distanti tra loro: dal villaggio appenninico alle città murate della Crimea medievale, passando per le nascenti metropoli americane verso le quali migliaia di contadini e operai italiani si dirigevano in cerca di migliori prospettive di vita.

I dati testimoniano ancora un ricorso non del tutto razionale alla memoria messa a disposizione della collettività. La comunità degli utenti mostra la tendenza a ripercorrere in modo insistente sempre gli stessi sentieri, gli stessi passaggi, a frequentare compulsivamente solo alcuni fondi, alcune serie e alcune unità, lasciando nell'oblio ampie e indefinibili aree di memoria potenziale. Su questo fenomeno incidono in primo luogo le condizioni oggettive di accessibilità fisica e logica all'informazione, ma non dobbiamo sottovalutare il ruolo che l'esercizio stesso della memoria può avere nell'indirizzare il suo successivo esercizio.

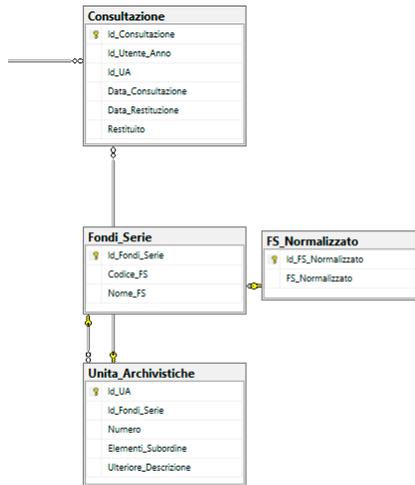
In tensione tra gli utenti e la documentazione si trovano i temi di ricerca. Questo elemento è emerso in parte nell'analisi del patrimonio più consultato e di quelle attività di utilizzo non individuali (tesi, progetti editoriali, progetti di ricerca). Questo aspetto è stato tenuto ai margini del quadro che si è voluto tratteggiare, un po' per mancanza di spazio, un po' per la scarsa capacità rappresentativa dei dati ad un dettaglio di scala molto generale. Un discorso complessivo sui temi di ricerca, nell'unire utenti e documenti, assottiglia tanto il campione da far necessariamente cadere quel velo di anonimato che deve essere garantito agli utenti in assenza di un'esplicita autorizzazione.

Alcuni spunti per un'indagine su base qualitativa sono qua e là emersi, ma un loro pieno sviluppo non può prescindere dall'intersezione dei dati delle consultazioni con quelli della produzione culturale (per lo più bibliografica) degli utenti, aspetto che si intende sviluppare in altra sede.

Appendice A - Schema descrittivo della domanda



Appendice B - *Schema descrittivo della consultazione*



Appendice C - *Elenco alfabetico delle aggregazioni documentarie (fondi e serie) censite nella banca dati.*

Achille Neri

Antica Finanza

Antico Comune

Antonio Gavazzo

Archivio dell'Archivio

Archivio Segreto (rispetto al quale è valorizzata come serie autonoma quella delle Pergamene dell'abbazia di S. Siro)

Arti

Balbi

Banco di San Giorgio (rispetto al quale sono valorizzate diverse serie o partizioni tradizionali: *Cabellarum* sala 36, *Cabellarum* sala 37, *Cabellarum* sala 38, *Cancelleria* sala 34, *Cancelleria* sala 35, *Caratorum* sala 14, *Caratorum* sala 38, *Embulatorum*, *Inventario* 17, *Inventario* 18, *Manoscritti*, *Primi cancellieri*, *Registri delle colonne*)

Biblioteca

Camera di commercio di Genova

Camera e Finanze
 Capitaneato di Recco
 Capitaneria di porto di Genova (rispetto alla quale sono valorizzate come serie autonome quelle dei *Giornali nautici*, della *Leva di mare*, dei *Ruoli d'equipaggio*)
 Catasti (tra i quali sono valorizzate come serie autonome le tavole relative alle seguenti località: Borzoli, Casarza Ligure, Chiavari, Cornigliano, Davagna, Genova, Lavagna, Leivi, Portofino, San Colombano, Santa Margherita Ligure)
 Catasto napoleonico
 Collegio dei notai di Genova
 Comitato di liberazione nazionale (CLN)
 Compere e mutui anteriori a S. Giorgio
 Conservatori del mare
 Conservatori delle leggi
 Corsica
 Corte di appello di Genova
 Corte di assise di Chiavari
 Corte di assise di Genova (rispetto alla quale risulta valorizzata autonomamente la serie dei *Fascicoli processuali*)
 Corte di assise speciale
 Curie delle Valli e dei Monti
 Doria
 Emigrazione
 Famiglie
 Fieschi Thellung
 Fogli matricolari
 Fondo cartografico
 Giorgi di Vistarino
 Giunta dei confini (al cui interno è valorizzata come serie autonoma l'archivio del cartografo Matteo Vinzoni)
 Giunta di giurisdizione
 Giunta di marina
 Giustiniani
 Gnecco
 Guerra e marina (sala Foglietta)
 Intendenza generale di Genova

Ivaldi
Liste di leva
Magistrato degli straordinari
Magistrato delle comunità
Magistrato delle galee
Magistrato di sanità
Magistrato di terraferma
Magistrato per il riscatto degli schiavi
Manoscritti (tra i quali sono valorizzate come entità autonome due atlanti contrassegnati dalle lettere A e B)
Manoscritti della biblioteca
Manoscritti membranacei
Manoscritti tornati da Parigi (tra i quali sono valorizzate come entità autonome le seguenti unità: *Annali di Caffaro*, *Libri iurium*)
Marchesato di Finale
Marré
Microfilm
Notai Antichi (rispetto ai quali sono valorizzate come serie autonome quella delle Fotoriproduzioni e un'appendice del fondo tradizionalmente nota come *Notai del cornicione*)
Notai della Val Polcevera
Notai di Chiavari
Notai di Genova (nelle quattro sezioni in cui il fondo è strutturato)
Notai di Sestri Ponente
Notai Giudiziari
Notai Ignoti
Officiorum et Conciliorum (nelle due parti denominata appunto *Conciliorum* e *Officiorum*)
Opere pie
Ordini religiosi
Ovada, Campofreddo e paesi diversi
Prefettura del Dipartimento degli Appennini
Prefettura del Dipartimento di Genova
Prefettura di Genova (distinta in diverse parti: *Archivio amministrativo*, *Opere pie*, *Gabinetto piano terra*, *Gabinetto* (sala 21), *Gabinetto* (Repubblica Sociale Italiana), *Gabinetto versamento del 2006*, *Passaporti*)

Preture di Borzonasca, Chiavari, Genova, Rapallo, S. Stefano d'Aveto, Sampierdarena, Sestri Levante, Sestri Ponente, Voltri
Processi privati
Questura di Genova (con l'individuazione delle serie *Anticrimine* e *Ufficio politico*, noto anche come DIGOS)
Real Senato di Genova (con la serie *Processi politici*)
Repubblica ligure
Residenti di Palazzo (noto anche come *Sala Bracelli*)
Rota civile
Rota criminale
Senato (noto anche come *Sala Senarega*, con le serie *Relationum* e *Salvacondotti*)
Sindicatori (noto anche come *Sala Gallo*)
Stato civile
Stato civile napoleonico
Tribunali civili e penali di Chiavari e di Genova
Tribunale di commercio di Genova
Tribunale di prefettura di Genova
Ufficio di insinuazione di Genova
Ugo Assereto
Università
Zecca antica
Zecca moderna

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)
Archivio dell'Archivio, serie B.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO 1986 = ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di S. CAROCCI - L. PAVONE - M. TOSTI-CROCE, Roma 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 1).
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO 1992 = ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 6).
- Archivio storico dell'Università di Genova* 1993 = *L'Archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIII; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 1).
- Attività* 1996 = *L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992*. Indagine storico-statistica, a cura di M. CACIOLI - A. DENTONI-LITTA - E. TEREZONI, Roma 1996.
- BRATIANU 1929 = G. BRATIANU, *Recherches sur le Commerce Génois dans le Mer Noire au XIII^e Siècle*, Paris 1929.
- BYRNE 1930 = E.H. BYRNE, *Genoese shipping in the XIIth and XIIIth centuries*, Cambridge 1930.
- CARUCCI 1983 = P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983.
- CASUCCI 1971 = C. CASUCCI, *Saggio di bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1968)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXI/2 (1971), p. 336 e ssg.
- ELMASRI - NAVATHE 2016 = R. ELMASRI - S.B. NAVATHE, *Fundamentals of DataBase Systems*, Boston 2016⁷.
- ESTERHASE 1984 = T. ESTERHASE, *La vida es sueño ovvero l'Archivio di Stato di Genova così com'è descritto nella Guida Generale degli Archivi di Stato*, Genova 1984.
- FELICIATI 2016 = P. FELICIATI, *L'usabilità degli ambienti bibliotecari e archivistici digitali come requisito di qualità: contesto, modelli e strumenti di valutazione*, in «JLIS.it», 7/1 (2016), pp. 113-130.
- GARDINI 2016 = S. GARDINI, *Un precoce divulgatore del metodo storico in archivistica: Michele Giuseppe Canale (1857)*, in «Archivi», XI/1 (2016), pp. 15-40.
- GIANNETTO 1993 = M. GIANNETTO, *Organizzazione archivistica e indirizzi storiografici nell'esperienza della sala studio*, in *L'Archivio centrale dello Stato (1953-1993)*, a cura di M. SERIO, Roma 1993 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 27), pp. 215-257.
- GIUVA - VITALI - ZANNI ROSIELLO 2007 = L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007.
- GRIFFITHS 2012 = J.R. GRIFFITHS, *Questionnaires, interviews and focus groups as means for user engagement with evaluation of digital libraries*, in *User Studies for Digital Library Development*, a cura di M. DOBREVA - A. O'DWYER - P. FELICIATI, London 2012, pp. 65-73.
- Guida Generale* = *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, I-IV, Roma, 1981-1994.
- Inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio* 1989-2002 = ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di G. FELLONI, Roma 1989-2002.

- KARPOV 1986 = *L'impero di Trebisonda, Venezia, Genova e Roma, 1204-1461: rapporti politici, diplomatici e commerciali*, Roma 1986.
- KRUGER 1985 = H.C. KRUGER, *Navi e proprietà navale a Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXV/I (1985).
- LISCIANDRELLI 1960 = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, *Regesti*, con la prefazione di G. COSTAMAGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960).
- LONDEI 1994 = L. LONDEI, *Orientamenti politici e ricerche storiografiche nell'ordinamento dei fondi dell'Archivio di Stato di Roma nei primi decenni di attività*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*. Atti del convegno, Roma 12-14 marzo 1990, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 30), pp. 85-100.
- LOPEZ 1933 = R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano 1933.
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2010 = S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomazia (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, II, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/II), pp. 5-92.
- NARDI 2011 = P. NARDI, *Le relazioni tra l'Archivio di Stato di Siena e il mondo universitario dalla fine dell'Ottocento al 1960*, in *I centocinquanta anni dell'Archivio di Stato di Siena. Direttori e ordinamenti*. Atti della giornata di studio, Archivio di Stato di Siena, 28 febbraio 2008, a cura di P. TURRINI - C. ZARRILLI, Roma 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 100), pp. 117-156.
- ORESTE - PUNCUH - RUZZIN 2015 = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I).
- POLONIO 1977 = V. POLONIO, *L'amministrazione della Res Publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio "Antico comune"*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/I (1977).
- Repertorio 2003 = Repertorio degli Statuti della Liguria*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX).
- ROTA 1991 = *Una fonte storica per la geografia della Liguria. Il Manoscritto 218 dell'Archivio di Stato di Genova*, a cura di M.P. ROTA, Genova 1991 (Civico istituto colombiano, Studi e testi, serie geografica, 6).
- San Siro 1997-1998 = Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - M. TRAINO, I-VI, Genova 1997-1998 (Fonti per la storia della Liguria, V-VIII).
- Santo Stefano 2008-2009 = Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, a cura di M. CALLERI - D. CIARLO, Genova 2008-2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII-XXVI).
- SILBERSCHATZ - KORTH - SUDARSHAN 2010 = A. SILBERSCHATZ - H.F. KORTH - S. SUDARSHAN, *Database System Concepts*, New York 2011⁶.
- SOMMERVILLE 2017 = I. SOMMERVILLE, *Ingegneria del software*, Torino 2017¹⁰.

- Storici sovietici* 1985 = *Storici sovietici del Levante genovese*, a cura di A. PREFUMO, Genova 1985 (Civico istituto colombiano, Studi e testi, serie storica a cura di G. Pistarino, 7; Saggi e documenti, V).
- VALACCHI 2018 = F. VALACCHI, *Archivistica, parola plurale*, in « Archivi », XIII/1 (2018), pp. 5-28.
- VITALI 2006 = S. VITALI, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, I, *Elementi strutturali*, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 86), pp. 21-50.
- VITALI 2007 = S. VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, pp. 67-134.
- ZANNI ROSIELLO 1987 = I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987.

SITOGRAFIA

- Bilancio demografico mensile anno 2017*: < <http://demo.istat.it/> >
- Inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio 1989-2002*: < <http://www.lacasadisangiorgio.it/> >
- Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana (CISEI)*: < <http://www.ciseionline.it> >

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo analizza, su base prevalentemente statistico-quantitativa, le caratteristiche e le attività dell'utenza dell'Archivio di Stato di Genova tra il 1991 e il 2016 al fine di delineare modelli di comportamento consolidati nel ricorso alla memoria archivistica da parte di individui e comunità.

Parole significative: Studi sull'utenza; Patrimonio archivistico; Archivio di Stato di Genova.

The article analyzes, mainly on a statistical and quantitative basis, the characteristics and activities of the Genoa State Archive's users between 1991 and 2016 in order to outline consolidated behavior patterns in the use of archival memory by individuals and communities.

Keywords: User Studies; Archival Heritage; Genoa State Archives.

Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso

Bianca Maria Giannattasio

biancamaria.giannattasio@lettere.unige.it

I popoli sono quello di cui si cibano ed i Romani non fanno eccezione: fino all'incontro con la *Graecia capta* la loro alimentazione era a base di *puls*¹, di erbe e di prodotti della terra. Si trattava in sostanza di cibo 'povero' adatto ad un popolo prevalentemente sedentario e contadino; l'incontro con genti diverse li porta ad apprezzare cibi, che si potrebbero definire esotici². In ogni caso è il cibo o per meglio dire la necessità di grandi spazi per l'approvvigionamento alimentare di un popolo in crescita, che spinge Roma verso le aree fertili dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna, nonché il grande motore della lotta contro Cartagine.

La famosa frase catoniana *censeo Carthaginem esse delendam*³, presentando dei fichi raccolti in Africa e giunti freschi a Roma, era solo un modo per mascherare la necessità di distruggere una potente rivale anche nei traffici commerciali alimentari, poiché il mondo punico era il massimo produttore, nonché gestore, del commercio del *garum* e dei suoi derivati⁴, di cui la *res publica* vuole impossessarsi.

Cibo, conquiste e potere politico

Il cibo è stato contemporaneamente motore e spinta verso l'occupazione di territori ma anche espressione di potere politico ed economico. La coltivazione dell'olivo e la sua commercializzazione ne rappresentano un caso sintomatico. La conquista della Magna Grecia ha favorito ed incrementato l'olivicoltura con la distribuzione del territorio ai veterani delle guerre puniche

* Desidero offrire queste poche note ad un *magister* che è stato anche un appoggio ed un conforto durante la vita accademica e con cui talvolta ho condiviso frugali pasti universitari.

¹ TUBALDI 2009-2010, pp. 17-22.

² Per una breve storia dell'alimentazione romana: DOSI - SCHNELL 1986a e 1986b.

³ Plut. *Vita Marc. Cat.* 27: « Δοκεῖ δέ μοι καὶ Καρχηδόνα μὴ εἶναι ».

⁴ PONSICH 1992; GIANNATTASIO 2010, pp. 1498-1499. A questa industria si affianca anche quella, altrettanto appetibile, della porpora: ACQUARO 1998, p. 104 e sgg.

e civili. Inoltre l'acquisizione da parte delle grandi famiglie romane ha portato alla creazione di fondi produttivi come quello di Giancola (Brindisi)⁵ in cui a regime si producevano almeno 100.000 litri di olio all'anno con un'organizzazione che andava dall'impiantamento alla spremitura e al commercio del prodotto finito: tutto gestito direttamente, compresa la manifattura delle anfore usate per il trasporto e smercio dell'olio. Le famiglie italiche, come i Visselli a Giancola⁶, i Fabii a Brindisi⁷, gli Helvii e gli Statilii in Lucania⁸ sono strettamente correlate al potere politico centrale e di solito compaiono nella vita pubblica con incarichi nelle magistrature regionali, ma a loro, nel corso del I e del II d.C., si sostituiscono i liberti o la proprietà imperiale, determinando anche un cambiamento del paesaggio della penisola⁹. Quando agli imperatori nati su suolo italico subentrano gli Antonini, ossia degli spagnoli, anche il baricentro del commercio e delle attività produttive alimentari si sposta verso la Betica¹⁰. Lungo l'asse del Guadalquivir sorgono numerose fattorie ed impianti estensivi che sbaragliano la concorrenza italica, ereditandone il modello gestionale. Ed i nuovi contenitori anforari – le anfore Dressel 20 (Fig. 1) e la loro diffusione – sono la testimonianza di questo mutamento del centro economico favorito dalla volontà imperiale. Al nuovo cambio di dinastia, con l'arrivo del primo Severo¹¹, la produttività olearia si sposta in Africa settentrionale, grazie ad una situazione favorevole che prende le mosse fin dall'età flavia, allorché viene emanata una legge (*lex Manciana*) secondo cui il *saltus* e le terre vergini vengono concesse a chiunque vi impianti alberi da frutto. In seguito Adriano riconosce il possesso agli occupanti di tali territori, favorendo la diffusione dell'olivicoltura. Con questa premessa non a caso si assiste, a partire dal III d.C. ed in pratica fino all'arrivo degli Arabi¹², ad un forte in-

⁵ MANACORDA - PALLECCHI 2012.

⁶ MANACORDA 2012, pp. 517-524.

⁷ APROSIO 2001.

⁸ SIMELON 1993, pp. 112-114 e 151-155.

⁹ SERENI 1979, pp. 56-68; MARCONE 1997, pp. 166-173; APROSIO 2008; MASTROCINQUE 2017, pp. 941-943.

¹⁰ LAGÓSTENA BARRIOS 2009, pp. 294-297 e 301-305; PEÑA CERVANTES 2010, in particolare pp. 173-177.

¹¹ Questo imperatore rende regolari le distribuzioni di olio alla popolazione di Roma: Hist. Aug. *Sept. Sev.* 18,3.

¹² VISMARA 2007, pp. 24-28.

cremento della produzione olearia africana e al cambio della tipologia delle anfore, che assumono maggiori dimensioni.

Il cibo anche in maniera più diretta è stato utilizzato per l'ascesa al potere o per ottenere e mantenere consenso. Possono essere esemplificativi due casi per la ripercussione che hanno anche nell'arte romana: Pompeo, con l'appoggio di Cicerone, nel 57 a.C. viene nominato *procurator annonae*¹³ per sopperire alla carestia di grano, sebbene il suo avversario Clodio ritenga questa nomina solo una mossa utile a risollevarne le sorti politiche di Pompeo stesso¹⁴, il quale sagacemente sfrutta la carica per riuscire a costruire in Campo Marzio il primo teatro in pietra di Roma, collegandolo tramite un portico alla sede dell'annona posta nella *Curia Pompei*. Inoltre grazie alla cavea che costituisce la scalinata di accesso al tempio di Venere, ottiene di sottolineare il suo rapporto con Enea, progenitore di Roma. L'imperatore Traiano, invece, si fa immortalare direttamente su una balaustra marmorea mentre distribuisce i *congiaria alimentaria* nel Foro romano e fa porre questo monumento proprio nel foro a recingere il *ficus ruminalis*, luogo di antico mito delle origini di Roma e quindi espressione non solo della prodigalità dell'imperatore ma anche della sua legalità e legittimità a ricoprire la carica pubblica.

Il cibo, d'altronde, può servire anche come arma da lanciare contro gli avversari politici: Cicerone¹⁵ utilizza il banchetto offerto da L. Calpurnio Pisone per stigmatizzare il suo ghiotto avversario, che si presenta come sostenitore della frugalità degli antichi mentre in realtà è aduso a ricchi conviti. Sovente la noeme di insaziabile accompagna imperatori colpiti dalla *damnatio memoriae* come Caligola¹⁶, Nerone¹⁷ oppure considerati negativi: la tradizione vede in Vitellio il crapulone per eccellenza in base a quanto narra Svetonio¹⁸, tanto che ne ha condizionato la ritrattistica in epoca posteriore. Infatti un insieme di ritratti pseudo antichi – a partire dal più famoso ritratto Grimani al genovese Vitellio di P. Puget¹⁹ – lo raffigurano nella serie

¹³ Lex Cornelia Caecilia de Cn. Pompeo: Plut. *Vita Pomp.* 49, 6.

¹⁴ Plut. *Vita Pomp.* 49, 8.

¹⁵ Cic. *in Pisonem* 66-67.

¹⁶ Svet. *Calig.* XXXVII: « ... portentosissima genera ciborum atque cenarum ... pretiosissima margarita aceto liquefacta sorberet, convivis ex auro panes et obsonia apponeret ... ».

¹⁷ Svet. *Nero* XXVII: « Epulas a medio die ad mediam noctem protrahabat ... ».

¹⁸ Svet. *Vitel.* 7: « ... profundam gulam eius expleri ... ».

¹⁹ GIANNATTASIO 1985; PASTORINO 2004.

dei dodici Cesari, con l'aspetto di uomo particolarmente grasso con guance cascanti e doppio mento (Fig. 2).

Cibo e vita quotidiana

Al di fuori del mondo politico, presso privati cittadini, il cibo assurge a *status symbol* e la sua ostentazione viene utilizzata per dileggiare gli *snob* e gli arricchiti come il ricco Nisideno, di cui Orazio²⁰ sottolinea la tirchieria o come Trimalcione, di cui Petronio²¹ evidenzia la ricchezza pesantemente ostentata. Si crea così un *topos*, utilizzato in particolare per stigmatizzare i ricchi, di cui anche Marziale nei suoi epigrammi fa uso²².

La realtà del rapporto tra i Romani ed il cibo sembra essere stata molto diversa, tanto che si conosce un unico testo di ricette *De re coquinaria* attribuito ad un Apicio, probabile cuoco vissuto nel IV d.C.²³, che avrebbe assunto tale nome in ricordo di un famoso senatore del I d.C., noto per la sua fama di buongustaio²⁴. Inoltre lo spazio riservato alla preparazione dei cibi, anche nelle *domus* più prestigiose di Pompei ed Ercolano, normalmente è ridotto tanto da potere contenere un banco da fuoco o poco più e di solito la cucina è collocata sul retro dell'abitazione, in una zona periferica. Nelle case condominio di Ostia, nelle case-bottega e nelle dimore più modeste non esiste un vano con funzione di cucina, ma i cibi vengono preparati su fornelli e forni portatili (Fig. 3). L'abitudine dei Romani è quella di pasti veloci da consumare presso i numerosi *thermopolia* che offrivano bevande calde o fredde a seconda della stagione, verdure varie crude, lesse o cucinate a frittata (Fig. 4).

Resta quindi difficile delineare il regime alimentare romano, proprio per mancanza di una precipua documentazione di fonti che si occupino di cibo e ricette. A questa situazione si è cercato di ovviare con la ricerca archeologica. Tranne casi sporadici, come per esempio nel caso degli scavi di Luni²⁵, solo

²⁰ Hor. *Sat.* II, 8, 13-18 e 35-40.

²¹ Petr. *Satyr.* 29, 7; 31-36 *et sim.*

²² Mart. III, 82.

²³ SALSALINA RICOTTA 1983.

²⁴ Pl. *N.H.* XIX 137: « ... hic quidam ipsorum caulium delicatior teneriorque cauliculus, Apicii luxuriae et per eum Druso Caesari fastiditus, non sine castigatione Tiberi patris ».

²⁵ BARKER 1977, pp. 725-735.

in epoca relativamente recente si inizia a fare un'archeologia del cibo' raccogliendo e prestando attenzione alle fosse per lo smaltimento degli avanzi di pasto ed un'archeologia 'delle latrine', che oltre a fornire dati sugli alimenti consumati permette di individuare stati patologici. Ovviamente i risultati riflettono la realtà economica e paesaggistica dell'area oggetto di indagine: a Nora, città romana nel sud della Sardegna, da un immondezzaio urbano di fine III d.C. - inizio IV d.C., risulta che il 46% della fauna domestica è composto da ovicaprini ed il 18% da suini, animali predestinati al consumo alimentare²⁶. Dato anche interessante è la presenza di circa un 3% di resti di gallinacci, di cui i Romani facevano grande uso²⁷, mentre i bovini, pure presenti, non devono essere considerati alimenti primari in quanto vengono macellati una volta divenuti inutilizzabili per il lavoro²⁸. Il quadro antico riflette un tipo di alimentazione che ancora oggi si riscontra sul territorio. Invece le analisi di una latrina dell'area gallo-romana²⁹, quindi di clima e paesaggio diverso, evidenziano un predominio di cereali, utilizzati per la *puls*, alimento base di questa popolazione, unitamente al consumo di verdure come carote ed erbe spontanee. Ulteriori indicazioni sull'alimentazione si possono ricavare dalla tipologia delle ceramiche da cucina, dove sembrano prevalere, più o meno in tutte le epoche, le pentole/olle ed i tegami³⁰. Di conseguenza si deve pensare soprattutto al consumo di minestre e di carni stufate, ossia di piatti che non richiedono una preparazione impegnativa, ma in pratica una cottura lenta, che può avvenire anche senza la sorveglianza costante ed ha il vantaggio di garantirne la conservazione.

Cibo e morte

Il cibo accompagna i Romani anche nell'aldilà, ma ancora una volta ha funzioni ambigue, poiché fa parte della serie dei riti funebri come le offerte per il defunto; sono doni modesti, come narra Ovidio³¹, ma significativi:

²⁶ SORRENTINO 2007.

²⁷ Cato *de agr.* CXLIII, 3: « [Vilicae]...gallinas multas et ova uti habeat ».

²⁸ Infatti Catone descrive tutta una serie di attenzioni per curare i buoi: *ibidem*, LXIII, 54; LXXIX-LXXXII; CXII.

²⁹ HENROTAY 2018, pp. 92-93.

³⁰ TUBALDI 2009-2010, pp. 22-26.

³¹ Ov. *Fasti* II, 437-440: « et sparsae fruges parcaque mica salis/ inque mero mollita Ceres violaeque solutae ».

chicchi di grano, manciate di sale, pane inzuppato nel vino. A questi si aggiungono gli *exta*³² ed anche le libagioni, ripetute durante feste particolari, come il *dies natalis* del defunto: quindi si entra nella sfera religiosa³³.

Il funerale prevede anche un vero un pasto (*silicernium*) per chi vi partecipa, spesso a base di verdure, uova e pollame. Si tratta per lo più di elementi difficilmente rintracciabili durante uno scavo, tranne che in alcuni casi ‘fortunati’ come per la necropoli di Albenga³⁴ dove in due tombe di I d.C. si sono trovati resti del banchetto: cereali e frutta (fichi, datteri, noci e nocciole, giugiole). Ben più ricca e complessa è la documentazione proveniente dalle necropoli del suburbio romano³⁵: qui le tracce di pasto funebre sono evidenti per tutto il periodo di uso dal IV a.C. al tardo antico. Due sono gli elementi interessanti: la grande presenza di ossa suine (*porca praesentanea*), che poteva, però, essere in relazione solo con il sacrificio che si compiva il giorno del funerale, ed il fatto che spesso si tratta di resti di pasto ancora contenuti nel vassellame utilizzato (*kylikes*, coppe): tra questi non mancano ossa di pollame ed uova³⁶. Invece, alcuni residui all’interno di olle con tracce di bruciato starebbero ad indicare più che il pasto funebre l’offerta a Cerere, divinità ctonia.

Il cibo, in queste cerimonie, sembra strettamente legato soprattutto ad un insieme di eventi di purificazione, diventando la barriera tra il mondo dei vivi e quello dei morti, come durante i *Parentalia* tra il 13 e il 21 febbraio³⁷,

³² Interiora degli animali sacrificati.

³³ Il rapporto con la religione è molto articolato e reso complesso anche da scarsi resti archeologici, recuperabili nel terreno. In ogni caso il cibo è una componente fondamentale delle cerimonie religiose, dove l’offerta pubblica per eccellenza sono i *suovetaurilia*, ossia il sacrificio di un ariete, di un suino e di un bue, di cui alle divinità venivano offerte le interiora ed il sangue mentre la carne veniva distribuita tra i presenti. Questo sacrificio compare raffigurato su tutti i rilievi pubblici romani che ricordano avvenimenti storici a partire dall’ara di Domizio Enobarbo (fine II a.C.), all’Ara Pacis, alla già citata balaustria di Traiano fino al tardo antico (Foro romano: Base dei decennali dei Tetrarchi, 303 d.C.). Esistevano, però, offerte private che consistevano spesso in frutta e pani, di cui si perdono le tracce archeologiche il più delle volte, ma che trovano riscontro nelle raffigurazioni scultoree (altari) e fittili (stipi votive). La complessità dell’argomento esula da queste poche note.

³⁴ MASSABÒ 1999, pp. 205, 219 e 221.

³⁵ COLETTI - BUCCELLATO 2018; per il tardoantico si veda anche: *Cimitero tardo antico* 2012.

³⁶ L’uovo potrebbe non solo essere considerato un alimento offerto, ma un riferimento alla dottrina pitagorica, salvifica.

³⁷ Ov. *Fasti* II, 617-639.

che si concludevano il giorno 22 febbraio con un banchetto. Dopoché la famiglia aveva raccolto i suoi morti in immagine (*larvae conviviales*), si riteneva che fossero così placati i defunti, ma ancora a maggio³⁸ alcuni giorni erano dedicati ad un insieme di scongiuri, in cui le fave nere avevano lo scopo di scacciare dalla casa le anime in pena³⁹.

Il cibo, che in età romana scandisce la vita pubblica e privata, resta il più delle volte un elemento non ben inquadrabile nei contesti archeologici⁴⁰; sebbene la documentazione materiale di ceramica da mensa e da cucina sia abbondante, la mancanza di analisi archeometriche non sempre permette di identificare quali fossero gli alimenti più comuni, così da ricostruire una consuetudine alimentare nel suo complesso e nella sua differenziazione in base anche all'appartenenza dei diversi gruppi sociali⁴¹.

³⁸ Si tratta dei *Lemuria*: *ibidem*, V, 419-444.

³⁹ La credenza che le anime dei morti facciano visita ai vivi ha una lunga sopravvivenza, tanto che ancora se ne ha un richiamo in G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio, La tovaglia* (vv. 1-8): « Le dicevano: Bambina! / che tu non lasci mai stesa, / dalla sera alla mattina, / ma porta dove l'hai presa, / la tovaglia bianca, appena / ch'è terminata la cena! / Bada, che vengono i morti! / i tristi, i pallidi morti! ... ».

⁴⁰ Fa eccezione la situazione che si riscontra nell'area dei Campi Flegrei, a Pompei e ad Ercolano dove l'eruzione del 79 d.C. ha carbonizzato alcuni alimenti (per esempio, forme di pani da Ercolano) e conservato derrate e semi; informazioni indirette si ricavano anche quando si trovano situazioni particolari, sia per documentazione sia per rilettura dei reperti post-scavo, come nel caso della Villa tardo-repubblicana di Settefinestre che fornisce uno spaccato di attività agricola tra il I a.C ed il I d.C.: CARANDINI 1985, pp. 123-137.

⁴¹ Non si dimentichi che Catone (*Cato de agr.* 56) suggeriva al *dominus* come nutrire i proprio schiavi: « Familiae cibaria. Qui opus facient: per hiemem tritici modios IIII, per aestatem modios IIII S; vilico vilicae, epistatae, opilioni: modios IIII; compenditis: per hiemem panis p. IIII, ubi vineam fodere coeperint panis p. V; usque adeo dum fico esse coeperint; deinde ad p. IIII redito ».



Fig. 1- Roma, Mercati traianei: anfore Dressel 20 (foto dell'A.).

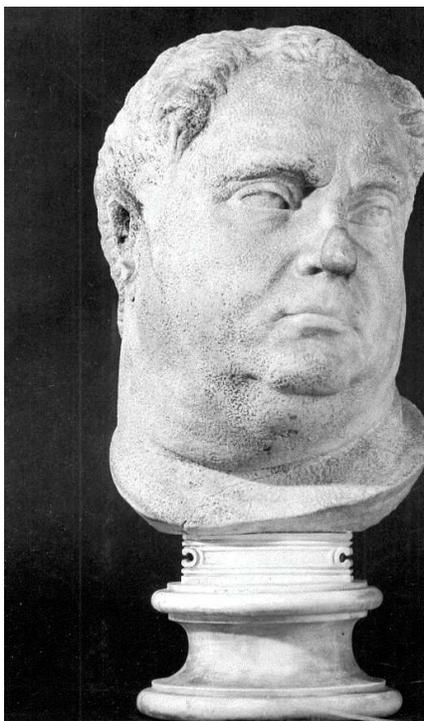


Fig. 2 - Genova, Accademia Ligustica. Testa del cd. Vitellio (Archivio fotografico del DAFIST-Archeologia).



Fig. 3 - Trento, Spazio Archeologico del "SAS": fornello con tegame a vernice rossa interna (foto dell'A.).

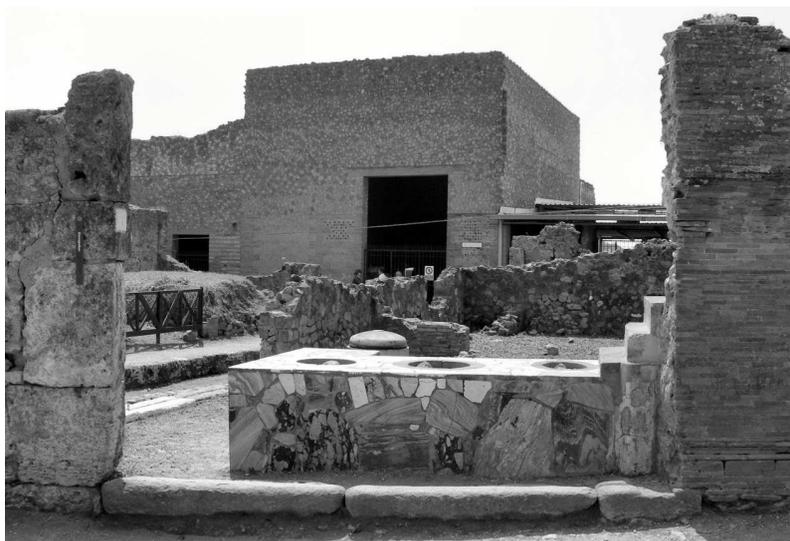


Fig. 4 - Pompei, Regio VI 4,8: *thermopolium* (foto di S. Magliani, per gentile concessione).

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1998 = E. ACQUARO, *I Fenici, Cartagine e l'archeologia della porpora*. Atti del Convegno di Studio, Venezia, 24 e 25 ottobre 1996, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, a cura di O. LONGO, Venezia 1998, pp. 99-110.
- APROSIO 2001 = M. APROSIO, *I Fabii di Brindisi*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Siena », 22 (2001), pp. 39-55.
- APROSIO 2008 = M. APROSIO, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al medioevo*, Bari 2008.
- BARKER 1977 = G. BARKER, *L'economia del bestiame a Luni*, in *Scavi di Luni II*, a cura di A. FROVA, Roma 1977, pp. 725-735.
- CARANDINI 1985 = *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa nel suo insieme*, a cura di A. CARANDINI, Modena 1985.
- Cimitero tardo antico 2012 = P. DE SANTIS - G. DISANTAROSA - E. IANNUTTI - D. LENTINI - D. MITTICA - D. NUZZO - L. PIEPOLI - V. POLITO - A. ROCCO, *Il cimitero tardo antico di Ponte della Lama (Canosa di Puglia)*, Bari 2012.
- COLETTI - BUCCELLATO 2018 = F. COLETTI - A. BUCCELLATO, *Silicernium e Parentalia. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari nelle necropoli del suburbio romano*, in *Archeologia e antropologia della morte: 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*. Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto (Roma, École Française de Rome - Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015), a cura di V. NIZZO, Roma 2018, pp. 585-605.
- DOSI - SCHNELL 1986a = A. DOSI - E. SCHNELL, *Le abitudini alimentari dei Romani*, Roma 1986.
- DOSI - SCHNELL 1986b = A. DOSI - E. SCHNELL, *I Romani in cucina*, Roma 1986.
- GIANNATTASIO 1985 = B.M. GIANNATTASIO, *Una testa di "Vitellio" a Genova*, in « Xenia », 9 (1985), pp. 63-70.
- GIANNATTASIO 2010 = B.M. GIANNATTASIO, *Officine per la produzione del garum: urbanistica e tipologia. Il caso di Nora*, in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008, a cura di M. MILANESE - P. RUGGIERI - C. VISMARA, Roma 2010, pp. 1489-1499.
- HENROTAY 2018 = D. HENROTAY, *Arlon, apport des découvertes récentes dans le vicus à l'exame des latrines gallo-romaines*, in *Latrinae. Roman Toilets in the Northwestern Provinces of the Roman Empire*, a cura di S. HOSS, Oxford 2018 (Archeopress Roman Archaeology, 31), pp. 89-94.
- LAGÓSTENA BARRIOS 2009 = L.G. LAGÓSTENA BARRIOS, *Productos Hispanos en los mercados de Roma: en torno al consumo de aceites y salazones de Baetica en el alto imperio*, in *Hispaniae. Las provincias hispanas en el mundo romano*, Tarragona 2009 (Documenta, 11), pp. 293-307.

- MANACORDA 2012 = D. MANACORDA, *Conclusioni*, in D. MANACORDA - S. PALLECCHI, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari 2012, pp. 517-546.
- MANACORDA - PALLECCHI 2012 = D. MANACORDA - S. PALLECCHI, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari 2012.
- MARCONE 1997 = A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma 1997.
- MASSABÒ 1999 = *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum*, a cura di B. MASSABÒ, Milano 1999.
- MASTROCINQUE 2017 = G. MASTROCINQUE, *Il paesaggio urbano e rurale di Egnazia tra archeologia, tutela e comunicazione*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016, Paestum 2017, pp. 939-945.
- PASTORINO 2004 = A.M. PASTORINO, *52. Scultore anonimo (XVII secolo)*, in *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, a cura di L. LEONCINI, Milano 2004, pp. 306-309.
- PEÑA CERVANTES 2010 = Y. PEÑA CERVANTES, Torcularia. *La production de vino y aceite en Hispania*, Tarragona 2010 (Documenta, 14).
- PONSICH 1992 = M.PONSICH, *La pesca industriale antica nel mediterraneo occidentale*, in *V rassegna di archeologia subacquea / V premio Franco Papò*, Giardini Naxos, 19-21 ottobre 1990, Messina 1992, pp. 157-173.
- SALSA PRINA RICOTTA 1983 = E. SALSA PRINA RICOTTA, *L'arte del convito nell'antica Roma*, Roma 1983.
- SERENI 1979 = E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1979.
- SIMELON 1993 = P. SIMELON, *La propriété en Lucanie depuis les Gracques jusqu'à l'avènement des Severes*, Bruxelles 1993.
- SORRENTINO 2007 = C. SORRENTINO, *Vano A32. Analisi dei residui di pasto da un immondezzaio*, in « Quaderni Norensi », 2 (2007), pp. 25-31.
- TUBALDI 2009-2010 = V. TUBALDI, *L'olla: pentola e non solo. Analisi dei suoi usi attraverso le fonti letterarie romane*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata », XLII-XLIII (2009-2010), pp. 17-29.
- VISMARA 2007 = *I frantoi. Miscellanea*, a cura di C. VISMARA, Sassari 2007 (Uchi Maius, 3).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il cibo ha grande importanza per i Romani. Le fonti letterarie forniscono alcune indicazioni; minori le informazioni da scavi archeologici. Il quadro che si evidenzia è complesso e spesso ambiguo.

Parole significative: cibo, potere politico, vita quotidiana, morte.

Food is very important for Romans. Literary sources provide with some indications; information from archaeological excavations are less. The resulting picture is complex and often ambiguous.

Keywords: Food, Politics, Daily Life, Death.

« Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici »: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur

Antoine-Marie Graziani

antoine.graziani@wanadoo.fr

Pier Maria Giustiniani naît le 21 janvier 1693 à Chio dans une famille appartenant probablement au rameau Recanelli des Giustiniani¹. L'année suivante, Chio est occupée par la flotte vénitienne, mais la prompte réaction turque entraîne une rapide reconquête de l'île, abandonnée par les Vénitiens le 21 février 1695. Le retour des Turcs s'accompagne d'une féroce rétorsion contre les Chrétiens de l'île, considérés comme les complices de l'ennemi. A la suite de cette nouvelle occupation turque de nombreux Giustiniani décident de quitter l'île. Parmi ceux-ci, Pantaleo, un des hommes les plus riches de l'île, son épouse Maria surnommée Marucca et leurs enfants, partent s'établir en Morée, à Modon, où les Vénitiens se sont réinstallés dans les années 1680 au cours de la Grande guerre turque. Le gouvernement de la Sérénissime République lui concède différents biens qui lui permettent d'entretenir sa nombreuse famille tandis que son fils aîné Francesco entre au service des Vénitiens dans la guerre contre les Turcs. Pantaleo décède deux ans après. Vers 1700, Francesco, âgé d'environ dix-sept ans, s'installe à Gênes dans une maison du vico del Gelsomino, dans la paroisse de Nostra Signora delle Vigne. Il entre au service de la République comme officier sur les galères génoises, puis comme capitaine d'une des deux barques de guerre engagées pour la défense des bateaux marchands. Il reste néanmoins dans les difficultés pour faire vivre ses sept frères et sœurs, alors même que les Turcs le privent des biens que Venise avaient mis à sa disposition en Morée. Il bénéficie toutefois de deux avantages: d'abord il peut s'inscrire pour obtenir une partie du legs constitué en 1523 par Domenico fils de feu Bernardo Giustiniani auprès du Banco di San Giorgio; ensuite ses deux frères, Stefano et Pier Maria (aussi Pietro) décident de rentrer dans les ordres. Il faut certes leur constituer un patrimoine, mais ils réservent à leurs frères leurs droits sur le legs et le désignent tous deux comme leur héritier.

¹ *Giustiniani in Lunigiana* 2006-2007.

On ne peut remettre en cause la vocation religieuse des deux frères. Mais leur entrée très jeune dans les ordres s'effectue au sein d'une véritable stratégie familiale. Stefano Maria choisit l'ordre des dominicains à Santa Maria di Castello à Gênes où il est reçu en 1705 et dont il deviendra prieur. Pier Maria, reconnu comme fils de Pantaleo et de Maria par deux témoins, Vincenzo Giustiniani fils de Natale et Natale son fils le 14 février 1705 et comme baptisé dans la cathédrale de Chio, prend l'habit à treize ans, le 12 mars 1706. Il intègre l'ordre des Bénédictins au monastère de Montecassino. Francesco, grâce à des héritages, réussit à rétablir la position sociale de sa famille et épouse la fille d'une famille de la bourgeoisie génoise, Maria Giacinta Alerame en janvier 1715². Pier Maria fait ensuite d'importantes études en philosophie et en théologie au collège Sant'Anselmo à Rome. Surtout, comme il le rappellera en 1735 lors d'un affrontement avec le pouvoir civil, il se spécialise en droit canon. Ses bonnes dispositions le font apprécier de ses pairs. Il est tour à tour visiteur apostolique, théologien du Saint Office, archiviste de la basilique San Paolo³. L'abbé de Montecassino, don Arcangelo Brancaccio, le choisit comme son procureur lors du concile romain réuni en 1725. Le pape Benoît XIII repère le jeune Pier Maria à cette occasion: le 6 octobre 1726, Pier Maria devient évêque de Sagone en remplacement de monseigneur Domenico Giovanni Cavagnari. La consécration a lieu dans la chapelle Sixtine, comme il l'écrit à son ami l'abbé Gattola à Montecassino⁴.

Après un long séjour à Gênes, Giustiniani arrive à Calvi le 24 mai 1727, le lieu de résidence des évêques de Sagone depuis 1625. Il déborde d'ambition pour son évêché: il pense construire une nouvelle chapelle à proximité de la cathédrale antique de Sagone⁵; il s'occupe des travaux de rénovation de l'église cathédrale Saint-Jean-Baptiste de Calvi⁶; il effectue une longue visite d'avril à octobre 1728, durant laquelle il s'imagine « évêque bâtisseur »⁷ et où il se rend

² On doit les détails familiaux à l'article LERCARI 2006-2007, p. 71 et sgg.

³ TABACCHI 2001.

⁴ STARACE 1934, p. 324.

⁵ Cfr. la lettre citée par GHERARDI 2013, p. 177; cfr. aussi STARACE 1934, p. 329, 15 juillet 1728.

⁶ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Archivio Segreto* 1435, lettre de juillet 1727, « la chiesa parrocchiale di Calvi è ridotta in istato si deplorabile che non par più casa di Dio, ma spelonca ... ».

⁷ STARACE 1934, p. 329, 15 juillet 1728.

dans des lieux « où de mémoire d'homme jamais un évêque ne s'était rendu »⁸. Il se préoccupe aussi de conserver et de faire copier toutes les pièces concernant les droits de l'Église dans son diocèse⁹, constituant la collection de volumes manuscrits récemment entrés aux Archives Départementales de la Corse-du-Sud. Et comme nombre d'évêques avant lui, il s'affronte avec les représentants de la République dans l'île pour des motifs divers¹⁰. A cette époque, il considère avec beaucoup d'affection les populations de son diocèse et il condamne sans réserve les mauvais traitements que leur réservent les officiers génois en poste¹¹. Un de ses grands adversaires sera le gouverneur Felice Pinelli contre lequel il écrit à plusieurs reprises et ce à la veille même des Révolutions de l'île¹². Les années 1728 et 1729 sont, comme on le sait, particulièrement mauvaises en Corse et l'évêque de Sagone n'hésite pas à lancer des travaux pour « sous couvert de travail » subvenir aux besoins des Corses nécessiteux¹³.

Les événements de 1729 changent la donne. Tandis que les autres évêques se réfugient à Gênes, lui se retire à Calvi où il demeurera plusieurs mois et Camillo de Mari, l'évêque d'Aleria quitte Cervione pour Bastia. Son sentiment concernant les Corses change du tout au tout, particulièrement en ce qui concerne les notables. Il leur reproche de diriger les populations vers « le plus énorme des délits: la rébellion ». Un point de vue idéologique chez lui, comme on le verra et qu'il développe dès l'origine des événements¹⁴. En 1731, il fera d'ailleurs état d'une apparition de la Vierge à une paysanne de Castagniccia: la Madonne aurait demandé à cette occasion aux populations de faire pénitence parce que la Corse allait être promptement châtiée¹⁵.

⁸ *Ibidem*, 22 octobre 1738, lettre de Pier Maria Giustiniani à don Erasmo Gattola.

⁹ *Ibidem*, p. 335.

¹⁰ Voir sur cette question FONZI 1956.

¹¹ STARACE 1934, pp. 331-332, 22 octobre 1738.

¹² ASGe, *Archivio Segreto* 1436, 29 janvier 1729, lettre de Pier Maria Giustiniani à Pietro Giustiniani: « Cugino carissimo. Se non fossi tanto rispettoso verso la Repubblica mi sarebbe già scappata la pazienza nel vedere l'artifizii ridicoli che'l governatore usa con procurare di far mi quietare ... ».

¹³ STARACE 1934, p. 332, 29 juin 1729.

¹⁴ ASGe, *Archivio Segreto* 1436, 28 mars 1730, lettre de Pier Maria Giustiniani à Pietro Giustiniani.

¹⁵ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1437, 15 janvier 1731, lettre de Pier Maria Giustiniani à l'archidiacre Antonj, vicaire général de Mariana.

Ce qui ne l'empêche pas de continuer à critiquer les officiers génois, qui partagent selon lui les responsabilités des révolutions en cours avec les chefs insulaires. Il scrute désormais les mutations et se félicite lorsque la République fait le choix d'un officier de meilleure qualité. Ainsi observe-t-il avec satisfaction le remplacement de l'abhorré Felice Pinelli par Giovan Francesco Groppalo, frère d'un abbé de ses connaissances:

« On considère ici comme acquise la nomination de Monsieur Giovan Francesco, votre très digne frère, destiné à devenir le gouverneur général de ce Royaume. Pour ma part, je ne pouvais recevoir de meilleure nouvelle non seulement pour l'intérêt commun de cette pauvre île mais aussi pour mon avantage personnel. J'espère vivre désormais dans le calme et sans avoir à m'engager pour défendre la cause de l'Eglise comme cela a pu se produire au cours du dernier *biennio* »¹⁶.

Une lettre qu'il double d'une seconde destinée au gouverneur lui-même le lendemain¹⁷.

Son séjour obligé à Calvi lui pèse néanmoins. D'autant qu'il est totalement privé de ses revenus. Il est même obligé d'emprunter 1050 écus romains. Tout à son idée de voir les populations abandonner la rébellion en cours, il se présente à son ami l'abbé Gattola comme le berger d'un troupeau que Dieu lui a confié et qu'il essaie de reprendre en main¹⁸. Profitant d'un moment de calme, il s'installe d'ailleurs à Vico, pendant quatre mois, à l'été 1730¹⁹. Mais il se trouve confronté à un mouvement qui désormais lui paraît surtout incontrôlable²⁰. La Balagne, une région en grande partie sur le territoire de son évêché, est à la tête de l'insurrection aux côtés de la Castagniccia. Et même une *pieve* aussi modérée que la *pieve* de Cinarca lui est désormais opposée comme représentant du pouvoir génois:

« A bon compte, la Cinarca toute entière s'était insurgée en assurant vouloir venir me brûler avec toute ma maison. Ils ne veulent plus me voir effectuer ma visite pastorale,

¹⁶ *Ibidem*, 4 janvier 1730, lettre de Pier Maria Giustiniani à l'abbé Groppalo.

¹⁷ *Ibidem*, 5 janvier 1730, lettre de Pier Maria Giustiniani à Giovan Francesco Groppalo.

¹⁸ STARACE 1934, p. 340, 23 mai 1730, lettre de Pier Maria Giustiniani à l'abbé Gattola.

¹⁹ Ce qui ressort d'une lettre du 18 septembre 1730 à Albizo Gaeta dans laquelle il affirme et des lettres de juin à septembre qui sont datées de Vico.

²⁰ ASGe, *Archivio Segreto* 1437, 25 janvier 1731, lettre de Pier Maria Giustiniani à son frère Stefano Maria.

autrement disent-ils il y aura des coups de feu. En somme être génois paraît être un grand péché »²¹.

A l'automne 1730, Giustiniani retourne à Calvi. Il y demeure bien qu'en mai 1731, les insurgés du diocèse de Sagone lui aient écrit pour lui faire savoir que

« son chapitre se trouve à Vico, tout comme sa résidence, et qu'en se réfugiant dans le préside de Calvi, il exprimait la méfiance qu'un bon pasteur ne pouvait témoigner à ses brebis »²².

Il fait pourtant savoir l'extrême dénuement dans lequel il se trouve, assiégé comme la population calvaïse à l'intérieur de Calvi: tout son capital consisterait en quinze *paoli*²³. Dans le même temps, il joint le pape Clément XII. Il lui demande de s'engager contre les rebelles, histoire de montrer à tous que le Saint-Siège n'a en rien approuvé la décision prise à Orezza de déclarer « juste » la guerre menée par les rebelles:

« Nous qui savons, d'une part, la ruine imminente et totale de la religion dans ce Royaume et, de l'autre, notre autorité trop faible et discréditée pour endiguer cette foule de malheurs, nous implorons le puissant bras de Votre Sainteté et le supplions humblement d'employer la plus extrême vigueur contre les rebelles. Ceux-ci se verront ainsi détromper de l'erreur que leur ont mise en tête leurs faux théologiens dans leur congrès, et particulièrement dans celui d'Orezza, à savoir qu'à Rome a été approuvée et canonisée la justice de la guerre qu'ils mènent contre leur souverain »²⁴.

Giustiniani espère voir surtout condamner ceux qu'il appelle dans une autre missive des « théologastres »²⁵, qui ont développé l'idée que la guerre menée par les Corses était « juste, utile, glorieuse et pie ». Dans une nouvelle lettre au pape, il fait valoir son dénuement, d'autant que les populations révoltées, désormais représentées par deux Généraux et une administration ont créé une sorte de République à la manière de Masaniello et l'ont mis en demeure de les rejoindre s'il veut toucher les dîmes²⁶. Son refus le prive de l'essentiel de ses maigres revenus.

²¹ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1436, 29 juin 1730, lettre de Pier Maria Giustiniani à Pietro Giustiniani.

²² ROSSI 1897, p. 165.

²³ STARACE 1934, pp. 347-348.

²⁴ LUCIANI - TADDEI 2009, pp. 287-288.

²⁵ STARACE 1934, p. 349.

²⁶ ASGe, *Archivio Segreto* 1437, 23 juillet 1732, lettre de Pier Maria Giustiniani au pape Clément XII.

On le voit suivre de très près les événements, particulièrement ceux où apparaissent Calvi et la Balagne. Les années 1731-1732 ont vu une intervention des troupes impériales en faveur de la République, puis les révolutions ont repris de plus belle. Les Corses lui apparaissent être des « chiens enchaînés » prêts à faire durer les choses pendant dix ou douze ans encore²⁷. Quant au gouvernement génois, il n'hésite pas à le priver de ses revenus, malgré des protestations qu'il a portées jusqu'à Gênes²⁸. Seuls les fidèles Calenzanais trouvent grâce à ses yeux²⁹, qui ne sont pas soutenus comme il le faudrait par les autorités: menacés par les montagnards, on ne leur offre, alors même qu'ils ont donné des otages, que 25 armes en 1734 alors qu'ils en réclament 400 pour se défendre³⁰. D'ailleurs, les autres Corses, venus pour se venger des Calenzanais en février 1735 ont hésité à entrer à Calenzana de crainte d'être tués, ce qui fait un peu regretter à Giustiniani que ceux-ci n'aient pas été mieux dotés d'armes à feu³¹. Il ne cesse d'ailleurs de plaindre leur sort, sacrifiés qu'ils sont à une politique qu'il considère comme erronée³². On retrouve les mêmes sentiments exprimés par les autorités de Calenzana au cours de la période, particulièrement au cours de l'épisode de la venue de Théodore à Montemaggiore en août 1736³³.

Gênes ne comprend pas que ce qu'il faudrait, selon lui, c'est une politique des otages dans les zones qui lui sont le plus favorable pour « assurer leurs arrières aux soldats »³⁴. D'ailleurs, affirme-t-il, les anciens Génois étaient plus malins et les histoires de la Corse qu'il a pu lire révèlent qu'ils « faisaient se battre les Corses contre les Corses ». Ce qui coûtait moins cher avec de meil-

²⁷ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1438, 6 août 1732, lettre de Pier Maria Giustiniani à l'avocat Giustiniani.

²⁸ *Ibidem*, 6 août 1732, lettre de Pier Maria Giustiniani à Monseigneur Inguibert, archevêque de Teodosia.

²⁹ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1439, pp. 4-6, 13 janvier 1734, lettre à son cousin Pietro Giustiniani.

³⁰ *Ibidem*, pp. 12-13, 18 janvier 1734, au même.

³¹ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1440, pp. 70-73, 3 février 1735, au même.

³² *Ibidem*, pp. 67-70, 2 février 1735, lettre au commissaire Pietro Maria Giustiniani à Bastia.

³³ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1482, 11 août 1736, lettre des représentants de Calenzana et de Moncale à l'évêque Pier Maria Giustiniani.

³⁴ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1439, pp. 186-187, 21 décembre 1734, à son cousin Pietro Giustiniani.

leurs résultats³⁵. Les modernes se servent, eux, de personnes « tout à fait privées de raison », ignorantes et présomptueuses³⁶. D'ailleurs, au nom du *jus del principato* ne cherchent-ils pas à le faire punir à Rome pour avoir fulminé une excommunication contre trois sbires à Calvi³⁷? Dans ses textes, la question du Clergé affleure partout. Les populations révoltées sont menées par des chefs qui n'hésitent pas à s'armer auprès des Juifs de Livourne, qui en échange peuvent aisément commercer dans l'île³⁸. Le clergé « des montagnes » soutient la rébellion, ce qui le chagrine au plus haut point. Tout comme les capucins, dont il dénonce l'action dans une lettre à Gattola le 8 octobre 1732³⁹.

1. *Un prélat engagé*

Dans le même temps, Pier Maria Giustiniani s'est engagé, sans en référer auprès des autorités génoises, dans le débat intellectuel entourant les révolutions de l'île. En 1732, le chanoine corse Giulio Matteo Natali a fait paraître avec la fausse indication de Campoloro une « Lettera di un corso ad un suo amico nazionale abitante in Terraferma », un petit opuscule de huit pages où il essaie déjà de dégager une série d'arguments pour justifier les révolutions. Giustiniani lui répond par un opuscule à peine plus gros (douze pages!) intitulé « Lettera d'incerto autore in cui si espongono e si confutano le pretese ragioni de' popoli sollevati della Corsica, colle quali si studiano di ricoprire appresso il mondo l'atto detestabile della loro ribellione verso la Serenissima Repubblica di Genova, loro legitima sovrana ». Il a en fait découvert un peu par hasard la publication de Natali et ce n'est qu'au cours de l'année 1735 qu'il écrit son libelle. Comme on le verra, la Sérénissime République apparaît peu pressée et surtout peu intéressée à répondre aux publications insulaires. Giustiniani attribue la *Lettera di un corso* à Sebastiano Costa, le futur grand chancelier de Théodore. Mais il attribuera pareillement le *Disinganno* à Orticoni et la *Giustificazione* à Natali! Heureusement qu'il se considère comme un des grands connaisseurs de la Corse du temps.

³⁵ *Ibidem*, pp. 4-6, 13 janvier 1734: « meglio spendere poche migliaia di scudi con quiete che molti milioni con inquietudine. In somma gli antichi genovesi non eran zucche. Io leggo delle storie di Corsica che facean combattere corsi contro corsi ... ».

³⁶ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1440, pp. 725-729, 24 décembre 1735, au même: « Mi dispiace solo che la Republica manda qui a governare uomini privi affatto dell'uso della ragione ... ».

³⁷ *Ibidem*, pp. 706-709, 18 décembre 1735, au même.

³⁸ *Ibidem*, 1439, pp. 6-9, au même le 15 janvier 1734.

³⁹ STARACE 1934, p. 348.

Il faut bien le comprendre, Pier Maria Giustiniani ne sera en réalité à aucun moment le portevoix de la République. Franco Venturi a bien sûr raison de le désigner comme « le plus combatif et le plus savant des évêques ligures, toujours à la tête de conflits avec les francs-maçons, les Corses, le Sénat de la République de Gênes même »⁴⁰. Mais, ses réponses s'effectuent à titre personnel. Giustiniani paiera lui-même la publication de la *Lettera d'incerto autore* et sa *Risposta* au *Disinganno*. Et son discours n'est pas réellement celui de la République. C'est plutôt un discours idéologique fait de préjugés aristocratiques et d'un discours de défense de l'Etat emprunté aux tenants de la monarchie absolue. Ainsi, ce qui le choque dans la « Lettera di un corso » c'est le fait que l'auteur ait donné le titre d'Altesse royale aux trois Généraux de la nation corse⁴¹!

L'arrivée en Corse de Théodore le désespère. Il voit en lui comme son cousin Pietro un « solenissimo birbo » qui sert dans une sorte de pièce que créent les chefs corses pour tromper les populations⁴². Giustiniani, malade, finit par se retirer à Gênes le 6 juin 1736⁴³. Dans une série de lettres il évoque la perte de ses revenus et le pillage de sa maison de campagne qui l'obligent à vendre tout le mobilier et jusqu'aux ustensiles de cuisine de son logement calvais⁴⁴. Bien qu'il affirme à l'évêque de Tivoli, monseigneur Pezzancheri, vouloir retourner dans l'île le plus rapidement possible⁴⁵, il demeure à Gênes toute l'année 1737 et la sortie à la fin de l'année de la *Risposta*, qui lui est immédiatement attribuée, l'empêche désormais de pouvoir résider en Corse. Le lui révèle, selon une lettre qu'il enverra en juillet 1759 au Père Francesco Maria Giustiniani, un moine corse venu alors le rencon-

⁴⁰ VENTURI 1976, p. 71.

⁴¹ ASGe, *Archivio Segreto* 1440, 22 janvier 1735, lettre de Pier Maria Giustiniani à Pasquale Pinelli: « L'autore si dice sia il dottor Costa, il quale almeno è certo ha voluto sì dia l'Altezza reale ai tre capi... Chi non conosce i corsi crederebbe che almeno quest'isola fosse la Gran Bretagna ... ».

⁴² *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1482, 22 avril 1736, lettre de Pietro Giustiniani à Pier Maria Giustiniani.

⁴³ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1441, pp. 368-369, 4 juin 1736, lettre au commissaire général Paolo Battista Rivarola, à Bastia.

⁴⁴ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1442, pp. 189-190, 9 mai 1737, lettre au chevalier Saverio Marini de Calenzana et *ibidem*, pp. 191-192, 9 mai 1737, lettre à Sebastiano Maria Antonelli de Calvi.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 159-161, 4 mai 1737, lettre à son cousin Pietro Giustiniani.

trer « dans des termes à faire venir la peur à un Roland »⁴⁶. Ce qui lui fait désirer « plus que jamais de renoncer au diocèse de Sagone ». D'autant que le frère lui dit clairement « qu'on savait en Corse qu'il était l'auteur de la *Risposta* » Par cette lettre, Giustiniani révèle à son correspondant pour la première fois qu'il est effectivement l'auteur du texte, même s'il se refuse à nommer celui qui a livré son nom aux Corses.

Bien qu'installé à Gênes, Giustiniani continue à se préoccuper de la Corse. Et on le voit recevoir de nombreuses lettres d'autres ecclésiastiques génois au sujet de la Corse discutant de la politique de la République dans l'île: ainsi la belle lettre du Jésuite Federico Spinola au sujet d'un nouveau règlement que Gênes voudrait appliquer à l'île en décembre 1737⁴⁷. Dans le même temps, il commence à chercher hors de l'île un nouvel endroit où il pourrait s'installer: il évoque dans une lettre l'évêché de Noli⁴⁸; dans une autre il fait état de l'intervention auprès de lui faite par le cardinal Spinola pour qu'il accepte d'être transféré dans l'évêché d'Ajaccio⁴⁹. Mais au fond il ne se déclare pas chaud pour ces transferts⁵⁰. La solution ne serait-elle pas de retourner à ses études, dans son abbaye de Montecassino⁵¹?

Ce n'est qu'avec l'intervention française en 1738 et jusqu'au retrait de Maillebois en 1741 qu'il réussit à tirer un peu d'argent de son évêché. Les habitants de Calenzana et de Calvi lui font connaître leur volonté de continuer à lui envoyer ce qu'ils lui doivent, contrairement aux Niolins qui continuent aussi à s'opposer à l'installation d'une nouvelle communauté à Curzo, où il a installé un prêtre à demeure⁵². Peu de temps après, ses parents,

⁴⁶ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1466, 24 juillet 1759, lettre au Père Francesco Maria Giustiniani.

⁴⁷ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1483, 18 décembre 1737, lettre du Père Federico Spinola à l'évêque Pier Maria Giustiniani.

⁴⁸ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1442, 4 mai 1737, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Dom Antonio Maria del Verme, doyen de Montecassino.

⁴⁹ *Ibidem*, 12 mai 1737, lettre de Pier Maria Giustiniani à l'avocat Saverio Giustiniani à Rome.

⁵⁰ *Ibidem*, 3 juillet 1737, lettre de Pier Maria Giustiniani à Francesco Saverio Giubega à Gênes.

⁵¹ *Ibidem*, 20 juillet 1737, lettre de Pier Maria Giustiniani au colonel Frediani, à Gênes

⁵² *Ibidem*, 1487, nombreuses lettres des habitants de Calvi et Calenzana aussi sur la fabrique de la cathédrale de Calvi. Sur Curzo; *ibidem*, 9 février 1741, lettre écrite par le secrétaire du commandant français en Balagne au sujet du nouveau village de Curzo. Voir aussi le texte de la *Risposta* sur l'œuvre de Giustiniani.

ses cousins l'avocat Xaverio Giustiniani et Francesco, fils de Pietro, Giustiniani un de ses correspondants résidant à Rome, lui font connaître la grande nouvelle imminente: sa nomination à l'évêché de Vintimille par le pape Benoît XIV le 17 avril⁵³.

En partant, Pier Maria Giustiniani livre une ultime lettre pastorale aux habitants de son diocèse, les exhortant à rester fidèles à leur prince. Pour les Corses, il est désormais « l'adversaire » et le général français le marquis de Maillebois fait connaître au cardinal de Tencin et au premier ministre de son roi, le cardinal de Fleury son inquiétude concernant la décision qu'aurait prise le pape de nommer Giustiniani visiteur apostolique. Une décision folle s'agissant d'un personnage qu'il décrit ainsi:

« Il s'appelle Justiniani et quoiqu'il ne soit point venu en Corse depuis que j'y suis, je sais par les informations que j'ai prises sur son compte et par les opérations que j'ai vues de sa part que c'est un homme d'un caractère violent, attaché basement à sa République et capable de se prêter aux demandes odieuses qu'elle voudra exiger de lui. Par ces raisons, j'ai cru devoir prévenir le cardinal de Tencin sur ce caractère qui ne conviendrait nullement pour une fonction pareille à celle qu'on dit lui être destinée, surtout dans la situation présente des affaires tant à l'intérieur de l'île qu'à l'extérieur »⁵⁴.

Giustiniani gagne son nouveau diocèse qu'il entreprend tout de suite de réformer. Il fait agrandir le palais épiscopal et intervient financièrement dans les travaux de restauration de la cathédrale. Il se heurte assez rapidement à une partie de son clergé, du fait de son tempérament querelleur mais aussi aux autorités de Vintimille qu'il accuse d'opprimer les classes les plus pauvres et décide de résider à Menton, qui appartient alors à la principauté de Monaco. Et il découvre sur le territoire de son diocèse un nouvel adversaire, les francs-maçons. Il publie contre eux en 1747 une « Instruzione pastorale intorno alla società di Francs Maçons, o sia de liberi muratori »⁵⁵. Un différent l'oppose en outre avec Honoré III Grimaldi, prince de Monaco, qu'il excommunie ainsi que ses ministres. Le prince obtient du pape Benoît XIV la venue sur place d'un légat apostolique qui tranche en sa faveur en 1756. Pier Maria se retire alors à Bordighera.

⁵³ Cfr. différentes lettres annonçant sa nomination par ses cousins et une pièce officielle: *ibidem*.

⁵⁴ LETTERON 1901, pp. 546-547.

⁵⁵ *Storia d'Italia* 2006, p. 422.

2. *Le Disinganno et la Risposta*

La réponse de Giustiniani au *Disinganno* se situe à différents niveaux. Le premier est personnel, puisqu'il prétend connaître l'auteur du pamphlet. Au colonel Carlo Frediani, le premier à qui il parle du *Disinganno* en juillet 1737, il affirme que c'est Erasmo Orticoni qui a écrit ce texte⁵⁶ et dans le corps du texte, il présente l'auteur du *Disinganno* comme « un des principaux moteurs de la première révolte des Corses », un homme « qui a parcouru la moitié de l'Europe pour chercher un soutien à sa très mauvaise cause »⁵⁷. C'est pour lui un mauvais livre, sans argument réel, à qui un « médiocre littérateur pourrait en huit jours répondre et le confondre »⁵⁸. Le problème proviendrait selon lui du fait qu'Orticoni a dans le même temps « l'apparence d'un excellent ecclésiastique. Donc vous voyez qu'il faut faire beaucoup pour détromper les peuples qu'il séduit »⁵⁹. Il affirmera pourtant plus tard être persuadé que Curzio Tulliano était en fait le Père Isaia de Campoloro, des mineurs observantins⁶⁰. En réalité, lorsqu'il répond à Frediani, il a déjà décidé de publier une réponse à l'auteur du *Disinganno* pour défendre l'honneur des évêques génois de Corse. Et ce d'autant plus que les Corses tiendraient l'auteur du *Disinganno* pour « le cinquième évangéliste »⁶¹. On le comprend, dans son esprit, l'argumentation d'Orticoni étant en très grande partie religieuse, il faut un religieux pour y répondre. Selon Giustiniani, le seul Corse réellement attaqué dans sa réponse est Erasmo Orticoni, ex-vicaire général et chanoine pénitencier de l'évêché d'Aleria en qui il voit, comme on l'a vu, l'auteur du *Disinganno*⁶².

⁵⁶ ASGe, *Archivio Segreto* 1442, pp. 361-364, 6 juillet 1737: « Qui corre secretamente per le mani di pochi un libretto col titolo di Disinganno composto da Curzio Tulliano Corso e stampato in Colonia e in Treviggi 1736. Dallo stile, dalla frase, dal metodo, dal furor sanguinario, dalle dottrine pestilenti, dai fatti falsi e calunniosi, dalla rabbia intestina contro ai vescovi, dalla forma insipidamente declamatoria e da altri contrasegni che qui non posso rammemorare, io credo di poter dire osseverantemente che ne sia l'autore il canonico Erasmo Orticoni ... ».

⁵⁷ GIUSTINIANI 1737, p. 7.

⁵⁸ ASGe, *Archivio Segreto* 1442, pp. 361-364, 6 juillet 1737.

⁵⁹ *Ibidem*, 10 août 1737, lettre de Pier Maria Giustiniani au père Don Andrea de Palma.

⁶⁰ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1466, 24 juillet 1759, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Francesco Maria Giustiniani, déjà citée.

⁶¹ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1442, 27 juillet 1737, lettre de Pier Maria Giustiniani à l'abbé Gigli, « la prego trasmettermelo subito, perché mi puol giovar molto a convincere i corsi che lo credano un quinto evangelista ... ».

⁶² *Ibidem*, pp. 361-364, 6 juillet 1737.

Il masque toutefois être l'auteur de la *Risposta ad un libello famoso*. Dans une lettre au Père Stefano Maria Giustiniani il affirme qu'à « un petit livre qui dit mille infamies sur la République et les évêques de Corse » une personne qu'il ne nomme pas a « en onze jours » écrit une réponse qui a été jugée « merveilleuse » par le *revisore*. L'auteur n'a pas d'argent pour publier l'ouvrage à ses frais et n'a rien demandé à la République. Il demande à son correspondant s'il peut lui trouver un éditeur local, qui prendrait la publication à son compte et devrait en tirer de l'argent⁶³. Il ne réclamerait que 200 exemplaires, le reste demeurant la propriété de l'imprimeur. Il affirme que l'auteur est un Lombard, qui aurait écrit dans son dialecte, qu'il a lui-même corrigé et traduit en bon italien. Il demande enfin que son nom n'apparaisse pas dans les tractations, « car il ne serait pas bon que les rebelles sachent jamais que je suis intervenu dans cette affaire ». En septembre 1737, il revient à la charge: l'éditeur trouvé par Stefano Maria Giustiniani est décidément trop cher. Peut-être un autre, à Parme ou à Milan coûterait-il moins. Mais il lui faut l'ouvrage, trop nécessaire pour la défense des évêques de Corse⁶⁴. Il essaie aussi auprès de Rome, mais là il est bloqué là par les délais: le manuscrit ne saurait être édité sans être d'abord lu par la Congrégation du Saint Office⁶⁵. Parallèlement, il essaie de trouver de l'argent, sollicitant notamment la République pour un prêt d'argent en hypothéquant ses revenus, afin affirme-t-il de pouvoir retourner dans l'île⁶⁶.

L'affaire avance peu et Giustiniani écrit alors au Père Alessandro Micheli, lecteur de théologie morale à Parme pour qu'il lui serve de relais auprès du Père Don Andrea De Palma, doyen et procureur de Montecassino à Naples. Il ne ferait pas de difficulté à voir publier l'ouvrage à Rome, mais l'obtention de l'*imprimatur* prendrait trop de temps⁶⁷. L'ouvrage devrait donc être publié le plus rapidement possible, avant la fin de 1737 donc, par un ami de

⁶³ *Ibidem*, pp. 449-454, 31 août 1737.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 478-480, 7 septembre 1737, lettre à Stefano Maria Giustiniani à Gênes.

⁶⁵ C'est d'ailleurs aussi valable pour Parme, cfr. *ibidem*, 1483, 29 octobre 1737, lettre du Père Alessandro Micheli à l'évêque Pier Maria Giustiniani.

⁶⁶ *Ibidem*, 1442, pp. 480-481, 7 septembre 1737, lettre à l'abbé Giglio Maria Gigli.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 615-616, 2 novembre 1737, lettre au Père Alessandro Micheli. Il revient sur le sujet dans une autre lettre au même le 8 novembre 1737 (pp. 628-629). Le Père Micheli lui fait savoir qu'il est prêt à l'aider mais qu'il attend la réponse de Rome dans une lettre du 15 octobre 1737 (*ibidem*, registro 1483).

De Palma⁶⁸, qui s'est proposé pour faire le lien avec l'éditeur⁶⁹. A De Palma, il réclame qu'il ne « fasse jamais savoir à quiconque qu'il lui a donné ce travail à effectuer », de crainte, comme il vit au milieu de Corses, que ceux-ci voient en lui l'auteur de l'ouvrage. Notons à ce sujet que Giustiniani relève au début de la *Risposta* que l'auteur du *Disinganno* est avancé masqué: il a utilisé un pseudonyme, le lieu d'impression est faux ainsi que la mention « seconde édition » qui n'est là selon lui que pour faire croire qu'on a déjà été obligé de republier l'ouvrage⁷⁰. Mais une lettre qu'il reçoit depuis Naples⁷¹ semble confirmer le fait que la publication de sa *Risposta* a été effectuée en Italie et que la mention d'une publication à Fribourg est tout aussi fautive que celle de Coblenze pour le *Disinganno*. Et l'ouvrage est paru sans nom d'auteur. En réalité il s'agit de deux publications illégales.

La *Risposta* se divise en trois parties, les deux premières fonctionnant ensemble: « la révolte de quelques Corses considérée en général est injuste »⁷²; « la révolte de quelques Corses considérée dans ses motifs est injuste »⁷³. Il oppose à l'auteur du *Disinganno* le chapitre XIII de l'épître aux Romains de Saint-Paul et l'autorité des écritures, de la tradition et des saints Pères. Selon Saint-Paul, il n'est pas licite de se rebeller car les autorités en place sont instituées par Dieu. Certes, l'auteur du *Disinganno* cite l'œuvre de Suarez qui, s'appuyant sur Saint-Thomas, explique qu'il est licite de se révolter « dans quelque occasion extraordinaire » et si c'est pour obtenir « un plus grand bien ». « Votre Achille est le très docte Suarez » écrit Giustiniani⁷⁴. Mais cette doctrine reste inapplicable au cas présent selon lui puisque la révolte débouche sur une guerre et que les *optimati* de l'île, qui habitent les cités, s'opposent au

⁶⁸ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1442, pp. 616-620, 2 novembre 1737, lettre au Père Don Andrea De Palma.

⁶⁹ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1483, 5 octobre 1737, lettre du Père Don Andrea De Palma à l'évêque Pier Maria Giustiniani. En réalité Giustiniani se trompe, il répond à la seconde édition, celle de 1737, l'ouvrage ayant paru d'abord en 1736.

⁷⁰ GIUSTINIANI 1737, p. 8. ASGe, *Archivio Segreto* 1442, pp. 361-364, 6 juillet 1737: « Il corso ha stampato di nascosto e col mentito nome di Colonia e Trevigi ... ».

⁷¹ *Ibidem*, 10 décembre 1737, lettre du Père Don Andrea De Palma à l'évêque Pier Maria Giustiniani.

⁷² GIUSTINIANI 1737, pp. 3-85.

⁷³ *Ibidem*, pp. 86-212.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 58: « Il vostro Achille è il dotissimo Suarez ».

mouvement. Et ce alors même que Suarez fait de leur intervention en faveur de la révolte une des raisons de considérer acceptable une révolte. Les révoltés corses forment, au contraire, « une tourbe de vauriens, de bandits et de mécontents, les plus vulgaires, les plus pauvres et les plus ignorants de l'île »⁷⁵. Par ailleurs, pour démontrer la caractère tyrannique de Gênes, « combien sont calomnieux les mensonges répandus par les Corses contre la République et injustes leurs doléances ».

Mais en réalité le point de vue de Giustiniani est dogmatique: la réponse aux arguments du *Disinganno* comme à ceux de Suarez est secondaire. Car, il en est persuadé, la République serait-elle tyrannique que les populations ne devraient pas selon lui se rebeller: « Les chrétiens savent souffrir, ils ne savent pas se rebeller » écrit-il en majuscules⁷⁶. Les rebelles corses, on va le voir, sont pour lui des hérétiques. Et une fois le dogme rappelé, il passe à la seconde raison de l'ouvrage, qui le touche beaucoup plus personnellement: dans la troisième partie de la *Risposta*, il s'agit de défendre tous les évêques morts et vivants qui ont œuvré en Corse⁷⁷. Il en propose donc une longue liste et se place d'ailleurs dans la liste au sein des « bons évêques ».

« Les habitants du diocèse de Sagone savent que monseigneur Giustiniani a enrichi son diocèse de nombreuses et remarquables reliques de saints; qu'il a construit totalement l'église sant Appianu sur le site de l'ancienne cathédrale; qu'il a construit une autre église au milieu des forêts à Curzu, où il entretient à ses frais le curé pour y instruire les bergers dans la religion et les bonnes mœurs; pour des raisons identiques, il entretient quatre frères mineurs réformés, qu'il a établis dans le sanctuaire de Notre-Dame de la Stella, situé à trente lieues des premières habitations; qu'il a détruit puis réédifié depuis les fondations et presque achevé sa cathédrale à Calvi; qu'il a commencé l'édification du palais épiscopal et d'une autre maison à Calenzana; qu'il a acquis beaucoup de fonds pour ériger le séminaire »⁷⁸.

Le texte de la *Risposta* est basé sur le texte de l'ouvrage de Jacques-Bénigne Bossuet « Histoire des variations des Eglises protestantes »⁷⁹. Dans ce livre, l'évêque de Meaux a fait valoir le fait que Luther, Mélanchton, Calvin et Zwingli ont développé des principes différents, ce qui montre leur nature

⁷⁵ *Ibidem*, p. 69: « una turba composta di facinorosi, di banditi, di malcontenti i più rozzi, i più poveri, i più ignoranti dell'isola ... ».

⁷⁶ GIUSTINIANI 1737, p. 27.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 213 et sgg.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 230-231.

⁷⁹ DUPRONT 1962. Cfr. GIUSTINIANI 1737, p. 13, 19.

hérétique puisque la diversité en matière de dogme mène à l'indifférenciation qui elle-même conduit à l'absence de religion. Du fait du choix comme modèle du texte de Bossuet, les références aux protestants seront donc nombreuses dans la *Risposta*, dans les *Riflessioni* comme dans la correspondance de Pier Maria Giustiniani. « Il (l'auteur) est insolent comme Luther et presque aussi impie que lui » peut-il ainsi écrire⁸⁰. Raison de plus d'ailleurs pour lui répondre car l'Eglise a répondu à Luther et qu'« on répond tous les jours aux hérétiques »⁸¹. Il voit en l'auteur du *Disinganno* un hérétique protestant, disciple de Luther et Calvin: Luther et Calvin écrit-il dans la *Risposta*, sont « les principaux auteurs de votre dogme ».

Pour Giustiniani donc comme pour Bossuet l'Eglise et l'Etat fonctionnent ensemble et la remise en cause de l'un entraîne la remise en cause de l'autre. Raison pour laquelle il considère que le *Disinganno* est pire encore que les textes des écrivains protestants puisqu'aucun, même dans leurs manifestes au cours des Guerres de Religion, n'a osé proposer de détrôner son souverain⁸². Giustiniani cite à ce sujet une lettre d'Erasmus Ortoni à Colonna Ceccaldi de 1731, prise sur un navire qui cherchait à atterrir en Corse qui affirme que contrairement à ce qu'affirme l'auteur du *Disinganno* – sous-entendu c'est le même Ortoni – les Corses ont proposé leur île à une série de princes. Par ailleurs lesdites puissances ont refusé l'offre parce qu'elles savaient « qu'il n'était pas licite à des sujets de recourir à d'autre puissance qu'à Dieu »⁸³.

3 *L'antijustificateur*

C'est depuis Bordighera où il s'est réfugié après l'affaire de Monaco que Pier Maria Giustiniani se trouve confronté à l'accélération des révolutions de l'île avec l'arrivée au pouvoir de Pascal Paoli. Bien que désormais hors du jeu, il garde un œil sur ce qui se passe en Corse. L'affaire du général des capucins et sa prise de contact avec le Général des Corses lui est particulièrement odieuse: « comment concevoir qu'un supérieur des réguliers ait pu pour satisfaire un *ribellaccio* diffamer tout son ordre sacré et l'a exposé

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 7, 12. ASGe, *Archivio Segreto* 1467, pp. 89-91, mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani: « È sfacciato come Lutero e quasi empio al pari di lui ... ».

⁸¹ *Ibidem*: « è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici ... ».

⁸² GIUSTINIANI 1737, p. 20.

⁸³ *Ibidem*, p. 34.

au péril de devenir odieux à tous les souverains du Christianisme »⁸⁴? De même suit-il avec intérêt l'épisode bien connu de l'envoi en septembre 1759 par le pape Clément XIII d'un visiteur apostolique, Monseigneur de Angelis, évêque de Segni, en Corse⁸⁵. Pier Maria Giustiniani éructe littéralement devant la situation des évêques légitimes, privés de leurs revenus au bénéfice du visiteur et qui « meurent de faim », tandis que le Saint Siège tolère les violations infinies de toutes les immunités et que le visiteur se voit privé de la possibilité d'évoquer la rébellion en cours⁸⁶. Pour lui, Monseigneur de Angelis, dont la mission est finalement réduite à trois des cinq évêchés seulement, devrait se considérer comme « maudit de père et de mère par naissance si par grand malheur il réussissait à débarquer en Corse »⁸⁷. Car « s'il ne perdait pas son corps, il perdrait son âme »⁸⁸.

Le problème pour Pier Maria Giustiniani c'est qu'il se rend parfaitement compte que les Corses ont des protecteurs à Rome même, auprès du pape. On lui a donné le nom de certains cardinaux qui les soutiendraient comme le cardinal Giuseppe Spinelli. Et il s'inquiète du fait que Natali tienne son nouveau poste d'évêque auxiliaire de Sabine du cardinal Joaquin Fernandez Portocarrero, ministre plénipotentiaire du roi d'Espagne auprès du Saint-Siège. Or, note-t-il, les Espagnols ont été directement intéressés aux affaires de Corse. Du temps, où il se trouvait en Corse n'était-ce pas le marquis Silva, consul d'Espagne à Livourne, qui fournissaient les rebelles corses en munitions de guerre⁸⁹? Et les Généraux de la Nation, Colonna Ceccaldi et Giafferi n'ont-ils pas été au service des Bourbons, le premier retiré à Barcelone avec le titre de colonel, le second installé à Naples en compagnie d'Hyacinthe Paoli ? Le chanoine Orticoni, le « clairon de la rébellion » aurait reçu 200 ducats de pension sur l'archidiocèse de Monreale, en Sicile. Surtout Pascal Paoli, « chef présentement des rebelles » était *alfiere* au service du roi Charles de Naples, puis d'Espagne. En combinant ces différentes circonstances,

⁸⁴ ASGe, *Archivio Segreto* 1466, 9 octobre 1759, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

⁸⁵ PAOLI 2007, pp. XXVI-XXVII.

⁸⁶ ASGe, *Archivio Segreto* 1466, 23 octobre 1759, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

⁸⁷ *Ibidem*, 13 novembre 1759, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

⁸⁸ *Ibidem*: « Se no' perederebbe il corpo se si perderebbe l'anima ... ».

⁸⁹ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1467, pp. 147-151, 29 avril 1760.

lui paraît plausible l'idée que les Espagnols auraient en tête de récupérer la Corse pour donner l'île à Don Filippo (Philippe Ier de Parme).

A la Cour de Rome les Corses font « grande impression ». Ils ont fait circuler deux fameux libelles « pleins de bravades, de calomnies et de mensonges contre la République »⁹⁰. Giustiniani demande à ses correspondants de faire rechercher et de lui faire parvenir les manifestes des Corses, lui-même n'arrivant pas à se les procurer⁹¹. Il compte bien « découvrir ce que ces coquins pourront dire contre une vérité qui est plus sûre que le soleil » et surtout leur porter la contradiction⁹². On ne comprend pas grand-chose à la volonté de Pier Maria Giustiniani de répondre à nouveau aux pamphlétaires corses si on n'a pas en tête qu'en réalité il considère que la *Giustificazione* n'est qu'une réponse que l'auteur du *Disinganno* lui fait au bout de vingt-deux années ! Il revient d'ailleurs à plusieurs reprises sur le sujet dans sa correspondance et dans ses *Riflessioni*, persuadé que son opposant a pris son temps pour lui répondre⁹³... C'est donc une affaire entre Natali et lui, et ce alors que la République, comme il s'en désespère auprès du Père Giuseppe Maria del Cervo, se désintéresse de la question et ne cherche pas à opposer une quelconque contradiction à l'offensive des Corses⁹⁴. Par contre, Pier Maria Giustiniani réclame le secret absolu à ses interlocuteurs s'agissant d'une nation (la nation corse) « qui a pour testament la vendetta et qui se sert des balles d'arquebuse comme les gentilshommes des confettis »⁹⁵.

En réalité, selon les lettres envoyées par Pier Maria Giustiniani c'est le 22 février, et non avant comme on peut le penser en lisant certaines de ses lettres où il évoque le contenu du livre par « on-dit », et par l'entremise d'un Centurione qu'il a reçu un exemplaire de la *Giustificazione*⁹⁶. Sa maladie, qui l'oblige à demeurer reclus dans sa maison, lui offre le temps nécessaire à la

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 179-185, 20 mai 1760.

⁹¹ *Ibidem*, 1466, 23 octobre 1759, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

⁹² *Ibidem*, 4 décembre 1759, lettre de Pier Maria Giustiniani à Francesco Maria Giustiniani.

⁹³ Il note d'ailleurs que celui-ci l'appelle *per disprezzo* le Padre Anticurzio. Ce à quoi Giustiniani répond en appelant l'auteur *Il Giustificatore*.

⁹⁴ *Ibidem*, *Archivio Segreto* 1467, pp. 104-108, 27 mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giuseppe Maria del Cervo: « È da stupire che di un libro tanto indegno non se ne avesse contezza a palazzo e che i nostri Signori non pensino a fargli qualche risposta ... ».

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 144-147, 24 avril 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

⁹⁶ SALVINI 1758. Voir la traduction récente de l'édition de 1764 par LUCIANI 2013.

lecture du livre⁹⁷. Celle-ci ne le déçoit pas: il s'agit, dit-il, d'un « des livres les plus nocifs » qui lui aient été donnés à lire⁹⁸. La réponse est d'autant plus facile à porter qu'il se sent tout à fait dans son élément puisque son adversaire mélange à nouveau arguments religieux et politiques. Giustiniani repère dans le texte, à ce qu'il dit, au moins deux propositions hérétiques. On trouve ainsi dans la *Giustificazione* un parallèle entre les rebelles décédés au combat et les martyrs de la Chrétienté, une proposition qu'il juge juste insupportable⁹⁹. Et, tout comme le *Disinganno*, la *Giustificazione* affirme licite d'éliminer un pouvoir tyrannique, ce à quoi Giustiniani réplique en reprenant son texte précédent et en opposant Bossuet à Suarez. La différence est dans le détail: ainsi parmi les rois éliminés, la *Giustificazione* place Jacques II Stuart. Ce à quoi Giustiniani répond en faisant valoir que Jacques II, son fils Jacques III le Prétendant Stuart et son petit-fils, le cardinal Henri, étaient tous trois catholiques et que le *Giustificatore* avance des arguments qu'un « évêque puritain » n'avancerait peut-être même pas!

En fait, Pier Maria Giustiniani avance rapidement dans l'écriture de la réponse. Il pourrait l'achever en peu de temps, écrit-il, ayant bénéficié du travail d'une petite équipe qu'il a réunie autour de lui pour préparer ses réponses. Et comme dans les opérations précédentes, il se met dès lors à la recherche d'un imprimeur¹⁰⁰. Mais, comme il le reconnaît lui-même, il ne dispose pas de la somme nécessaire pour une publication qu'il juge plus que nécessaire afin que « le coquin de Corse ne se juge pas invincible »¹⁰¹. « Dieu nous aidera » (*Dio ci aiuterà*) ajoute-t-il. Dieu? Ou la République? De fait, différents amis interviennent en sa faveur auprès du Doge afin de démontrer à celui-ci la nécessité de porter une réponse à un livre passé inaperçu à Gênes mais qui a un véritable succès en Corse et qui se vend publiquement

⁹⁷ ASGe, *Archivio Segreto* 1467, pp. 89-91, mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 104-108, 27 mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giuseppe Maria del Cervo, « Sul finir dello scorso mese io l'ho avuta da Roma e nell'esaminarla ho scorto essere un de' più pestiferi libri che io m'abbia mai letti ... ».

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 89-91, mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 91-94, 18 mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani à l'abbé Pier Filippo Ghio.

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 94-97, 18 mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani: « si compirà tra breve. Sarebbe bene darlo in luce con le stampe acciocché il corso ribaldo non si crede invincibile. Ma chi farà la spesa? ».

à Rome. Pour sortir de l'erreur les Corses « mal informés »¹⁰² et qui considèrent désormais l'auteur de la *Giustificazione* comme le héraut de leur île. Et pour défendre aussi la République de Gênes, en faisant valoir le caractère de l'ouvrage, à la fois hérétique sur le plan religieux mais aussi pernicieux vis-à-vis de tout Etat constitué¹⁰³.

En avril, la réponse est écrite, mais elle lui paraît trop longue, l'introduction en particulier. Giustiniani fait valoir qu'il lui a fallu d'abord réfuter l'ouvrage de Filippini, parce que Natali – en qui il continue à voir l'auteur de la *Giustificazione*¹⁰⁴ – a fait de celui-ci l'un de ses « oracles » ou son « Achille »¹⁰⁵. Il convient désormais d'en réaliser une copie au net en vue de la publication. Le 24 avril Pier Maria Giustiniani se rendant compte que ce travail n'est pas accompli alors même que son correspondant, qui aurait pu porter l'ouvrage achevé, se rend à Gênes, demande à celui-ci « que la République envoie un de ses officiers pour correspondre (avec lui) »¹⁰⁶.

La publication des *Riflessioni* est aussi à mettre en lien avec la crise ouverte entre Gênes et la papauté au sujet de l'envoi du visiteur apostolique. Les 14 et 15 mai 1760, le Pape a fait publier deux brefs pour condamner l'édit génois mettant la tête du visiteur à prix, réclamant au gouvernement génois de le retirer immédiatement¹⁰⁷. Et la publication de ces brefs pontificaux a entraîné une nouvelle riposte du gouvernement génois publiée le 23 mai sous forme d'édit. Il y déclare refuser l'écrit pontifical, mais aussi par avance tout nouvel acte du pape en la matière¹⁰⁸. L'affaire devient une belle crise diplomatique dans laquelle interviennent pour toutes sortes de raisons Venise, le Portugal, la France et Naples. Paoli, de son côté, fait publier le 11

¹⁰² *Ibidem*, pp. 89-91, mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 94-97, 18 mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

¹⁰⁴ *Ibidem*, pp. 104-108, 27 mars 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giuseppe Maria del Cervo: « un corso ... dicesi essere monsignor Natali in un opera stampata Riflessioni contro la nostra repubblica per giustificare la ribellione de' suoi nazionali ... ».

¹⁰⁵ GIUSTINIANI 1737, p. 15 et sgg.

¹⁰⁶ ASGe, *Archivio Segreto* 1467, pp. 144-147, 24 avril 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani au Père Giustiniani.

¹⁰⁷ Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Segreteria di Stato/Corsica*, busta 9, 14 mai 1760, *Breve ortatorio*; 15 mai 1760, *Breve fulmineo* (copie de ce dernier in ASGe, *Archivio Segreto* 1409).

¹⁰⁸ Pièce originale *ibidem*. Des copies imprimées in ASV, *Segreteria di Stato/Corsica*, busta 2.

mai 1760 un édit annonçant avoir fait solennellement « lacérer, déchirer et jeter aux flammes » l'édit génois, « aux fourches de Piscaino »¹⁰⁹. Pier Maria Giustiniani suit l'affaire de près et révèle par exemple à un de ses correspondants qu'il a reçu le premier bref pontifical et appris que les Corses avaient répondu à l'édit génois¹¹⁰. Il se déclare satisfait parce que cette affaire rendra plus clairement nécessaire la publication de son ouvrage pour répondre aux mensonges diffusés par la *Giustificazione* auprès du public qui ont selon lui « créé de grands maux » à Rome¹¹¹.

Dans le même temps, il apprend depuis la Toscane que les Paolistes « ont introduit l'imprimerie en Corse pour répandre plus aisément leurs impostures ». Il y voit « une nouvelle violation et de la juridiction de l'Eglise et de la foi aussi » puisqu'il ne voit pas bien « qui pourra reconnaître si ces livres contiennent des erreurs contre les bonnes mœurs et contre la foi ». Cela appartient, dit-il, ou aux inquisiteurs ou aux évêques qui ne se trouvent pas ou plus en Corse. On pourrait lui rétorquer qu'il ne prend pas en compte la présence dans l'île du visiteur apostolique, mais Giustiniani soutient totalement dans cette affaire la République contre le Saint-Siège. Il considère donc le visiteur comme acquis aux rebelles paolistes. « Je n'ai pu m'empêcher de rire en lisant le décret que vous m'avez remis des rebelles, qui s'arrogent jusqu'à l'autorité du Saint Office ». Mais l'ont-ils écrit seul ou est-ce que le visiteur n'y a pas mis la main – ce qui montrerait, ajoute-t-il « qu'il est totalement stupide »¹¹². D'ailleurs les Paolistes comme le visiteur surestiment leur pouvoir: les premiers prétendent être les patrons de l'île entière alors qu'ils ne sont qu'une « poignée de bandits »; et la mission du visiteur apostolique ne porte que sur trois des cinq évêchés insulaires, manquent les évêchés de Sagone et d'Ajaccio qui représentent la moitié de la Corse. Au fond l'unique moyen, pour lui, de traiter ces rebelles serait de se servir du canon!

En juillet 1760 lui parviennent les premiers exemplaires des *Riflessioni*¹¹³. Il se plaint auprès du sous-chancelier Luigi Gherardi de la manière dont l'ouvrage a été édité.

¹⁰⁹ Surnom de l'assassin du général de la nation Giovan Pietro Gaffori.

¹¹⁰ ASGe, *Archivio Segreto* 1467, pp. 266-271, 15 juillet 1760.

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 203-208, 29 mai 1760.

¹¹² *Ibidem*, pp. 221-224, 10 juin 1760.

¹¹³ GIUSTINIANI 1760.

« M'ont été envoyés depuis San Remo cent copies de cette œuvre. J'en ai parcouru un exemplaire et en plus de l'avoir vu raccourci d'un gros tiers et d'avoir enlevé la plus grande partie des informations et des ornements, je l'ai découvert entremêlé de paroles qui ne sont pas en italien et de nombreuses parties confuses, équivoques et embrouillées »¹¹⁴.

Ce résultat de mauvaise qualité ne lui convient décidément pas. Une page, la 216, pose particulièrement problème:

« Les erreurs d'imprimerie et autres défauts qui sont nombreux sont irrémédiables. Mais on pourrait éliminer ce dernier ou en faisant rééditer la page en retirant les dites paroles... ou au moins en mettant une pièce ... ».

Giustiniani envoie à Pinelli plusieurs longues listes de fautes qu'il a pu relever dans un exemplaire qu'il a reçu après son passage chez le réviseur (*revisore*). À l'abbé Ghio, il écrit:

« Plus je lis l'œuvre plus j'observe l'impertinence et l'ignorance du réviseur qui non content d'avoir fait un ramassis de celle-ci a eu le courage d'y insérer aussi quelques éléments absolument pas significatifs »¹¹⁵.

Pire, selon lui, les multiples coupes et interventions du réviseur ont affaibli singulièrement le texte au point de le faire apparaître aux savants « inférieur par le style, par la grâce et par la clarté à celle de l'adversaire corse ».

On retrouvera le texte des *Riflessioni* publié à l'intérieur de la deuxième édition de la *Giustificazione* en 1764, avec les réponses apportées au texte écrites par un proche de Paoli, Buonfiglio Guelfucci. Cette fois-ci, Giustiniani ne répondra pas. Rendu aveugle et affaibli par la maladie il décèdera en octobre 1765. Jusqu'au bout, il restera toujours sur les mêmes positions, celles qu'il avait développées en 1736 pour répondre à Curzio Tulliano Corso, à savoir « qu'il n'est jamais licite de se rebeller contre son propre souverain pour un quelconque motif ». Ainsi, dans une lettre, le 16 mars 1764, il se déclarera satisfait d'avoir désormais des émules comme Giovanni Vincenzo Patuzzi, l'Eraniste¹¹⁶.

¹¹⁴ ASGe, *Archivio Segreto* 1467, 29 juillet 1760, lettre de Pier Maria Giustiniani à Luigi Gherardi.

¹¹⁵ *Ibidem*, registro 1471, s.d. (juillet 1764): « Aggiunta fatta alla lettera ultima del signor abbate Ghio, quando più leggo l'opera tanto più ammiro l'impertinenza e l'ignoranza del revisore che non contento di aver fatto un guazzabuglio della medesima, ha avuto il coraggio d'inserirvi ancora alcuni periodi nulla affatto significanti ... ».

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 65-67, 16 mars 1764, lettre de Pier Maria Giustiniani à Stefano Maria Giustiniani: « Mi son compiaciuto che io fin dal mille settecentotrentasei nella mia risposta a Curzio

Et il suivra jusqu'au bout les affaires de Corse de très près et ce grâce à son réseau de correspondants:

« Le départ du visiteur apostolique de Corse m'avait fait concevoir de grandes espérances. Mais celles-ci ont disparu après que j'ai appris qu'il s'était rendu à Rome pour se guérir d'une rétention urinaire et qu'il était accompagné par de nombreux chefs rebelles et qu'il avait laissé sa mission entre les mains de son théologien et de son secrétaire ... »¹¹⁷.

Il nous apparaît ainsi fidèle jusqu'au bout à ses idées, représentant d'un monde sur le point de disparaître.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Archivio Segreto 1409, 1435, 1436, 1437, 1438, 1439, 1440, 1441, 1442, 1466, 1467, 1482, 1483, 1487.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV)

Segreteria di Stato/Corsica, buste 2 e 9.

BIBLIOGRAFIA

DUPRONT 1962 = A. DUPRONT, *Réflexions sur l'hérésie moderne*, in « Archives de Sociologie des Religions », 14/1 (1962), pp. 17-25.

FONZI 1956 = F. FONZI, *Le relazioni fra Genova e Roma al tempo di Clemente XIII*, in « Anuario Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea », VIII (1956), pp. 81-272.

GIUSTINIANI 1737 = [P.M. GIUSTINIANI], *Risposta ad un libello famoso intitolato Disinganno attorno alla Guerra di Corsica scoperto da Curzio Tulliano Corso ad un suo amico dimorante nell'isola*, Fribourg 1737.

GIUSTINIANI 1760 = [P.M. GIUSTINIANI], *Riflessioni intorno ad un libro intitolato Giustificazione della rivoluzione di Corsica, e della ferma risoluzione presa da' corsi di non sottomettersi mai più ad dominio di Genova*, s.n.t. [1760].

Tulliano Corso avevo proposto e provato colli stessi argomenti e motivi addotti ora dall'Eraniste di non esser mai lecito ribellarsi contro il proprio sovrano per qualunque motivo ... ».

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 138-139, 20 juillet 1764, lettre de Pier Maria Giustiniani à Stefano Maria Giustiniani.

- Giustiniani in Lunigiana* 2006-2007 = *I Giustiniani in Lunigiana tra La Spezia, Ceparana e Vezzano, una famiglia genovese e le sue dimore*. Atti della giornata di studio (« Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense », n.s., LVII-LVIII, 2006-2007).
- GHERARDI 2013 = E. GHERARDI, *Pier Maria Giustiniani, un évêque génois dans la Corse insur-gée: pour une édition critique de sa correspondance*, in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », 742-743 (2013), pp. 167-236.
- LERCARI 2006-2007 = A. LERCARI, *I Giustiniani da Genova a Ceparana. Una singolare storia familiare nella società genovese del Settecento*, in *Giustiniani in Lunigiana* 2006-2007, pp. 71-246.
- LETTERON 1901 = *Correspondance des agents de France à Gênes, avec le ministère (années 1730 et suivantes) publiée par l'Abbé Letteron*, in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », 241-247 (1901).
- LUCIANI 2013 = E. LUCIANI, *Justification de la révolution de Corse. Combattue par les réflexions d'un Génois, l'évêque Pier Maria Giustiniani. Et défendue par les observations d'un Corse, Buonfigliolo Guelfucci*, Ajaccio 2013.
- LUCIANI - TADDEI 2009 = E. LUCIANI - D. TADDEI, *Les pères fondateurs de la nation corse (1729-1733)*, Ajaccio 2009.
- PAOLI 2007 = P. PAOLI, *Correspondance, III, Le visiteur apostolique 1759-1760*, édition critique établie par A.-M. GRAZIANI et C. BITOSSI, Ajaccio-Roma 2007.
- ROSSI 1897 = A. ROSSI, *Osservazioni storiche sopra la Corsica. Livre sixième, 1705-1733*, in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », 202-205 (1897).
- SALVINI 1758 = [G. SALVINI], *Giustificazione della rivoluzione di Corsica, e della ferma risoluzione presa da' corsi di non sottomettersi mai più ad dominio di Genova*, Oletta 1758.
- STARACE 1934 = C. STARACE, *Monsignor Pier Maria Giustiniani vescovo di Sagona (1693-1765)*, in « Archivio Storico di Corsica », X (1934), pp. 321-353.
- Storia d'Italia* 2006 = *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G.M. CAZZANIGA, Torino 2006.
- TABACCHI 2001 = S. TABACCHI, *Giustiniani, Pier Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 361-362.
- VENTURI 1976 = F. VENTURI, *Settecento riformatore, II, La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1776)*, Torino 1976.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Pier Maria Giustiniani fut évêque de Sagone, en Corse au moment où l'île rentra en révolution en 1729. Cette situation le mit en position de porter la contradiction contre les pamphlétaires corses qui occupèrent le devant de la scène, Giulio Matteo Natali, auteur du *Disinganno* et Don Gregorio Salvini, qui signa en 1758 la *Giustificazione*. Il opposa aux tenants de la remise en cause de l'ordre génois dans l'île, présenté comme tyrannique, une doctrine empruntée à saint Paul et à l'évêque Jacques-Bénigne Bossuet, prônant un respect absolu envers les autorités de la République.

Parole significative: Evêque, Révolution, Corse, Brochure, Saint Paul, Bossuet.

Pier Maria Giustiniani was bishop of Sagone, in Corsica at the time when the island went into revolution in 1729. This situation put him in a position to bring the contradiction against the Corsican pamphleteers who occupied the front of the scene, Giulio Matteo Natali, author of *Disinganno* and Don Gregorio Salvini, who signed the *Giustificazione* in 1758. He opposed to the tenants of the questioning of the Genoese order on the island, presented as tyrannical, a doctrine borrowed from Saint Paul and from the bishop Jacques-Bénigne Bossuet, advocating an absolute respect towards the authorities of the Republic.

Keywords: Bishop, Revolution, Corsica, Pamphlet, Saint Paul, Bossuet.



Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi

Ada Grossi

adagrossi71@gmail.com

Più di vent'anni fa, quando iniziai a occuparmi del *Liber iurium* di Lodi¹ sotto la sua autorevole guida, Dino Puncuh mi spronò a considerare il panorama complessivo delle fonti documentarie lodigiane: il risultato concreto di quella fatica si è realizzato con la pubblicazione della raccolta comprendente gli atti del comune di Lodi dal 1142 al 1300².

Mi pare dunque questa la sede opportuna per presentare un piccolo contributo specifico elaborato *a latere* dell'introduzione all'edizione degli *Atti del comune di Lodi* e relativo a considerazioni inerenti le cariche comunali così come emergono dalla documentazione.

1. *Cariche e magistrature del comune di Lodi*

Cariche e magistrature del comune di Lodi sono state oggetto in passato di alcuni studi basati sulla documentazione allora disponibile³, che oggi risulta finalmente ampliata proprio grazie alla pubblicazione degli *Atti*. Non si intende tracciare qui profili storico-istituzionali, ma solo fornire alcuni elementi desumibili dalla documentazione pervenuta, sia prodotta che ricevuta dalle autorità comunali.

Innanzitutto occorre sottolineare la molteplicità di cariche e magistrature, alcune delle quali attestate solo da fuggevoli, isolate menzioni: se gli interventi di consoli di giustizia ed estimatori, per esempio, sono largamente documentati, poiché abbondanti sono gli atti procedurali del processo giudiziario, di altre figure abbiamo citazioni solo occasionali.

¹ *Liber iurium* 2004.

² *Atti del comune di Lodi* 2016.

³ Sulle magistrature comunali lodigiane, oltre al datato ma sempre utile TIMOLATI 1887, pp. 109-136, 68-126 e 129-141, si vedano CARETTA 1958, CARETTA 1970, CARETTA 1978 e CARETTA 1983. Sui podestà lodigiani, cfr. infine ALBINI 2000.

Su cariche e organi del comune, poi, è utile richiamare il sempre fondamentale contributo del Manaresi nell'introduzione agli *Atti del comune di Milano*⁴, che fornisce un'ampia ed esaustiva panoramica.

Prima di procedere all'esame delle singole cariche, vale la pena di sottolineare alcuni aspetti di carattere generale: le limitazioni previste per ricoprire le cariche comunali, la scadenza annuale dei mandati e infine le carriere negli ambienti comunali.

Quanto alla prima questione, gli statuti ci informano che non potevano adire ad alcuna carica presso il comune coloro ai quali erano stati interdetti i beni e, qualora il provvedimento colpisse persone già in carica, queste dovevano essere rimosse⁵.

Più complessa la determinazione precisa del principio dell'anno comunale, cioè del momento di rinnovo delle cariche. Inizialmente esso coincideva con l'anno solare, mentre dagli anni Trenta del XIII secolo in poi pare iniziare con il mese di giugno: nel corso del Duecento sono numerosi i casi di podestà, consoli e capitani del popolo in carica a cavallo di anni solari consecutivi, e nella seconda metà del secolo sono pervenuti casi espliciti di un passaggio di consegne proprio a metà dell'anno (nella stessa direzione porta l'unica menzione diretta di una simile scadenza, appunto 1° giugno 1234)⁶.

Tale cambiamento, peraltro, si inserisce in un quadro più generale di riorganizzazione delle strutture comunali da collocarsi tra gli anni Venti, Trenta e Quaranta e corrisponde a una raggiunta stabilità degli organismi comunali lodigiani: non è un caso se intorno al 1220 il comune da un lato progetta la costruzione di un nuovo *palatium*⁷ e dall'altro, contemporaneamente, raggiunge un punto significativo nell'evoluzione degli atti procedurali relativi al processo civile. Risale infatti a quegli anni una maggiore strutturazione del medesimo, che ben si inquadra nel clima prodottosi a seguito del IV concilio Lateranense, che secondo la dottrina giuridica introdusse – o sancì – la procedura scritta⁸.

⁴ *Atti del comune di Milano* 1919, in particolare pp. XXXVII-XCVII.

⁵ Gli *Statuta vetera* sono editi in *Codice diplomatico laudense* 1883-1885, pp. 537-598: si fa qui riferimento alle pp. 563 e 565.

⁶ Cfr. *ibidem*, p. 564.

⁷ Si veda a questo proposito *Atti del comune di Lodi* 2016, pp. XVIII-XIX; per il palazzo del comune, *ibidem*, n. 81 del 1220.

⁸ PERTILE 1902, p. 86; TORELLI 1980, p. 209.

1.1. Podestà

Non si hanno notizie di podestà di Lodi prima della rifondazione della città nel 1158, dopo la distruzione di *Laus Pompeia* ad opera dei Milanesi: la prima menzione della carica podestarile, ancora collettiva, risale al 1160, in un atto in cui intervengono cinque podestà⁹. Acerbo *Morena*, figlio di Ottone *Morena* (console nel 1143)¹⁰, riferisce che *Trichafolia de la Pusterla* fu podestà nell'aprile 1161 (e nel giugno dello stesso anno cita, pur senza nominarli, diversi podestà lodigiani); asserisce inoltre di essere stato lui stesso podestà nel 1162, in marzo e aprile¹¹. Analogamente, nel 1165 il podestà Rafio *Morena* pronuncia sentenza insieme a sei soci¹².

Se al tempo della podesteria collettiva, attestata come abbiamo visto tra il 1160 e il 1165, le cariche erano affidate a esponenti di famiglie lodigiane, entro il 1180 la carica diventa individuale e affidata a forestieri: il primo di cui si ha notizia è il bresciano Giovanni *de Calapino*, in carica nel luglio ed entro il dicembre 1180¹³. Quanto alla procedura di elezione, essa doveva essere di secondo grado: uno statuto del 1233 riguarda gli elettori del podestà, a loro volta eletti¹⁴.

Salvo eccezioni, nel XIII secolo maturo anche la carica podestarile veniva rinnovata a metà anno, probabilmente il 1° giugno¹⁵, e disponiamo di numerose attestazioni di podestà in carica a cavallo di anni consecutivi¹⁶; va

⁹ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 6.

¹⁰ *Ibidem*, n. 2.

¹¹ *Acerbi Morenae Historia* 1930, pp. 134, 140, 154, 159.

¹² *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 8.

¹³ *Ibidem*, nn. 20-22.

¹⁴ *Codice diplomatico laudense* 1883-1885, p. 564.

¹⁵ Così suggerisce il caso di Petracchio *Marcellinus*, podestà almeno dall'agosto 1232 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 122) e riconfermato straordinariamente fino al 1° giugno 1234 (cfr. *Codice diplomatico laudense* 1883-1885, p. 564); Petracchio è ancora podestà il 23 agosto 1233: v. *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 125, 126).

¹⁶ Il primo esempio sicuro è offerto da Uberto *de Gambara*, in carica il 10 giugno 1230 (*Liber iurium* 2004, nn. 29, 30) e ancora l'8 marzo 1231 (*Codice diplomatico laudense* 1883-1885, p. 582), dal suo successore Amizo *de Sorexina*, attestato nel 1231 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 119) e nel marzo 1232 (*Codice diplomatico laudense* 1883-1885, p. 583), e da Petracchio *Marcellinus*, che subentra entro il mese di agosto ed è ancora in carica a dicembre (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 122). Analogamente possiamo dire di Uberto *de Mandello*, podestà nel novembre e dicembre 1235 (*ibidem*, nn. 144 e 145) e ancora nel febbraio, maggio e giugno 1236 (*ibidem*, nn. 147, 150, 151, 152); nel suo caso, tuttavia, il termine sembrerebbe doversi spostare in avanti rispetto alle calende di giugno

tuttavia osservato che la regola dell'anno podestarile con decorrenza da giugno, tipica del pieno Duecento, non sembra invece essere rispettata negli ultimi anni del secolo¹⁷.

Gli anni Sessanta e Settanta del XIII secolo, infine, devono essere considerati un periodo del tutto particolare sotto la dominazione dei della Torre, i cui esponenti detenevano per più anni consecutivi la carica di podestà e capitano generale del comune, come Martino e Filippo della Torre, mentre personaggi lodigiani come Sozzo *de Vistarino* rivestivano quella di podestà del popolo e di podestà della fazione avversa¹⁸.

suggerite dagli Statuti (egli risulta infatti ancora in carica il 10 e il 17 giugno, *ibidem*, nn. 151, 152). Ancora più evidenti sono i casi di *Scurta de la Porta*, podestà nel febbraio 1281 (*ibidem*, n. 366), a cui succede Guglielmo *de Oldoinis*, podestà a ottobre (*ibidem*, n. 367); o del fiorentino Lotto *de Aleis*, che risulta in carica nel settembre del 1283 e poi a gennaio, a marzo (*Liber iurium* 2004, nn. 5, 32-34, 36) e il 20 maggio (*ibidem*, n. 35); quello di Cardinale *de Tornaquincis*, ancora di Firenze, che è in carica il 1° gennaio 1286 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 377) e in maggio (*ibidem*, nn. 389 e 390), mentre in ottobre e in dicembre la carica è passata nelle mani di Guglielmo *Malaspina de Obizis* di Lucca (*Liber iurium* 2004, nn. 133, 128, 130); o di Nero *de Bardis*, un altro fiorentino, in carica nel 1296 a febbraio, a maggio e a giugno (*ibidem*, n. 140, nn. 424, 425), mentre nel dicembre la carica spetta a *Danius de Osenago* (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 427).

¹⁷ Se nella seconda metà del 1286 era in carica Guglielmo *Malaspina*, nel maggio 1287 il podestà è già cambiato (Pino *de Vernacis*, notizia in *Liber iurium* 2004, nn. 126-135). Esula decisamente dalla norma il caso di Sopramonte *de Amatis*, podestà nel novembre 1292 (*ibidem*, n. 137), e di *Gocius de Foro*, che gli subentra il mese successivo: ma in questo caso l'interruzione del mandato deriva da particolari pressioni politiche. Numerosi, infine, i casi in cui abbiamo attestazioni di un medesimo podestà o solo nel primo o solo nel secondo semestre: ma sono prove *ex silentio* che, di per sé, non possono essere considerate risolutive.

¹⁸ Martino della Torre fu podestà nell'aprile e nel novembre 1252 (*Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 210, 217), mentre Sozzo *de Vistarino* è podestà del popolo nello stesso aprile. Ottone Visconti, futuro arcivescovo di Milano, già podestà di Lodi l'8 agosto 1237 (*Liber iurium* 2004, n. 124), lo è di nuovo nel maggio 1258 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 258). Con il ritorno dei podestà della Torre entriamo nella fase a carattere dinastico, già chiara con Martino e destinata ad accentuarsi con la successione di Filippo (cfr. GRILLO 2001, p. 504 e sgg.): Martino della Torre, podestà a Como nel giugno 1260 (v. ASMÌ, *Pergamene* 104, n. 64), è infatti in carica a Lodi per la seconda volta con il titolo di podestà e capitano generale nel maggio 1261 (copia in *Liber iurium* 2004, n. 6 del 1158) e ancora nel giugno 1262 (*Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 274-276), come pure nel settembre e ottobre 1263 (nn. 279, 280). Gli succede Filippo della Torre con lo stesso titolo di podestà e capitano generale, in carica nel marzo 1264 (*ibidem*, nn. 282-286): in questo periodo egli è anziano perpetuo del popolo di Milano e podestà di Bergamo, Como, Lodi e Novara, come leggiamo nell'alleanza con Carlo d'Angiò del gennaio 1265 (*ibidem*, n. 292) e di nuovo in febbraio (*ibidem*, n. 294), mentre è podestà del popolo il lodigiano Sozzo *de Vistarino*. I della Torre sono ancora in carica con Napoleone, nell'aprile 1269 (*ibidem*, n. 309), e Sozzo *de Vistarino* continua ad essere podestà del popolo. L'anno successivo, nell'aprile e nel giugno 1270, risulta invece podestà Alberto *Catasius* (*ibidem*, n.

1.2. *Giudici, assessori e vicari del podestà*

La documentazione emanata direttamente dal podestà è piuttosto scarsa: più abbondante quella prodotta dai suoi giudici, assessori e vicari.

Proponiamo dunque qui di seguito uno schema esemplificativo nel quale sono elencati i principali tipi di documento ove ciascuna di queste cariche agisce esercitando competenze d'ufficio (escludendo quindi altri compiti, quali rappresentare il comune in occasione di negozi giuridici come compravendite e simili).

CARICA	DOCUMENTO	ANNO
<i>podestà (carica collettiva)</i>	sentenza ¹⁹	1165
<i>podestà</i>	sentenza ²⁰	1284
	ricorsi in appello ²¹	1248
		1279
	mandati di redazione <i>in actis publicis</i> di deposizioni testimoniali ²²	1180
		1221
	mandato agli estimatori ²³	1218
	assegnazione termine ²⁴	1235
	mandati di redazione nel <i>Liber iurium</i> ²⁵	1284
		1287
		1292
		1293-95

213; *Liber iurium* 2004, app. nn. 2 e 3): Sozzo *de Vistarino* è sempre podestà del popolo, mentre Pagano *de Terzago* è podestà della fazione dei Sommariva; Pagano, i della Torre di Milano e i fuorusciti di Lodi, da una parte, e il podestà cittadino Alberto *Catasius*, dall'altra, eleggono Raimondo della Torre, vescovo di Como, arbitro nella controversia che oppone le parti ostili di Milano e Lodi (*ibidem*, app. n. 2), che lui stesso compone (*ibidem*, app. nn. 3-5). Nelle trattative (*ibidem*, app. n. 2) si dispone tra l'altro che Napoleone della Torre dovrà nominare un suo vicario quale podestà di Lodi. Napoleone stesso è di nuovo podestà a Lodi (con Como, Vercelli e Crema) e signore di Milano nel gennaio 1273 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 340) e nel giugno, quando viene rinnovata l'alleanza con Carlo d'Angiò (*ibidem*, n. 342), poco prima della disfatta angioina, e ancora nel gennaio dell'anno successivo (*ibidem*, n. 344).

¹⁹ *Ibidem*, n. 8.

²⁰ *Liber iurium* 2004, n. 5.

²¹ *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 200, 362. Sulla questione dell'appello, segnaliamo che se un laico depone davanti al vescovo *querimonia* di un ecclesiastico non potrà ricorrere in appello fuori Lodi; e se non se ne occupa il vescovo, se ne occuperà il podestà (*Codice diplomatico laudense* 1883-1885, p. 549).

²² *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 21; *Liber iurium* 2004, n. 22.

²³ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 73.

²⁴ *Ibidem*, n. 145.

	mandato di redazione in registro ²⁶	1257
	mandato di pubblicazione di lettere di legato apostolico ²⁷	1284
	mandato rifacimento originali ²⁸	1224
		1252
<i>podestà e capitano generale della città</i>	mandato descrizione terre ²⁹	1264
<i>vicario del podestà</i>	autorizzazione a redigere c.a. ³⁰	1261
	mandato descrizione terre ³¹	1262
		1264
<i>vicari del podestà</i>	mandato di redazione nel <i>Liber iurium</i> ³²	1295
<i>miles del podestà</i>	sentenza ³³	1244
<i>giudici e assessori del podestà</i>	sentenze ³⁴	1180
		1228
		1243
		1244
		1250/51
		1251
		1255
	<i>preceptum</i> ³⁵	1245
	mandato descrizione terre ³⁶	1228
		1231
		1260
		1263
		1297
	mandati di redazione <i>in actis publicis</i> di deposizioni testimoniali ³⁷	1180
		1236

²⁵ *Liber iurium* 2004, p. 3, nn. 126-135, 137, 138.

²⁶ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 114.

²⁷ *Ibidem*, n. 32.

²⁸ *Liber iurium* 2004, n. 10; *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 211.

²⁹ *Ibidem*, n. 284.

³⁰ *Liber iurium* 2004, n. 6.

³¹ *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 274, 275, 282, 283, 285, 286.

³² *Liber iurium* 2004, n. 139.

³³ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 189.

³⁴ *Ibidem*, nn. 22, 115, 178, 189, 202, 207, 237.

³⁵ *Ibidem*, n. 194.

³⁶ *Ibidem*, nn. 116, 119, 270, 279, 434.

³⁷ *Ibidem*, nn. 20, 152.

<i>condempnationes</i> ³⁸	1219
	1255
assegnazione termini ³⁹	1232
	1235
	1251
autorizzazioni ad estrarre dalle imbreviature ⁴⁰	1242
	1251
mandati di redazione nel <i>Liber iurium</i> ⁴¹	1300

1.3. Capitano del popolo

Il capitano del popolo compare per la prima volta nella documentazione lodigiana nel 1283⁴², mai da solo: nei documenti che abbiamo raccolto egli affianca o il solo podestà (controversie nelle quali il comune è parte in causa, deliberazioni in materia di decime, concessioni di cittadinanza)⁴³ o il podestà e le altre autorità comunali (consiglio e comune, sapienti)⁴⁴.

Come nel caso del podestà, anche la cronologia delle menzioni del capitano del popolo conforta l'ipotesi del rinnovo delle cariche comunali a metà anno⁴⁵.

³⁸ *Ibidem*, nn. 74, 239.

³⁹ *Ibidem*, nn. 122, 144, 206.

⁴⁰ *Ibidem*, nn. 169, 205.

⁴¹ *Liber iurium* 2004, nn. 142, 143.

⁴² *Ibidem*, n. 5.

⁴³ Ciò avviene nel 1286 e nel 1287 per rilasciare procura e per ricevere impegni relativi a convenzioni in controversie che vedono il comune parte in causa (*ibidem*, nn. 126, 127, nn. 128, 130, 133, nn. 134, 129 e n. 131); per acconsentire a una concessione di cittadinanza stabilita nel consiglio generale del comune nel 1296 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 424) e a una deliberazione in materia di decime nello stesso anno (*ibidem*, n. 425); un suo giudice e assessore, al fianco del podestà e degli anziani, fa sigillare il documento relativo al citato consiglio per la concessione di cittadinanza (*ibidem*, n. 427); nel 1292, di nuovo, il capitano affianca il podestà per la concessione in enfiteusi di legname comunale (*ibidem*, nn. 410, 411).

⁴⁴ Capitano, podestà e altre cariche sono destinatari di documenti come petizioni (*Liber iurium* 2004, n. 5 del 1283), richieste e ingiunzioni al comune (*Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 376, 389, 390 del 1285-1296), revoca della scomunica (*Liber iurium* 2004, nn. 32-35 del 1284); nel 1292, infine, il capitano del popolo partecipa alla richiesta fatta al podestà di non recedere dalla sua carica (*ibidem*, n. 137).

⁴⁵ Meo di Siena è capitano della credenza del popolo nella documentazione datata tra l'ottobre 1286 e il febbraio 1287 (*ibidem*, nn. 128-131, 133-134). Ancora più evidente il caso di Lafranchino *de Bonbecariis*, capitano del popolo nel maggio 1296 (*Atti del comune di Lodi*

1.4. *Consoli (consoli di giustizia)*

La prima menzione di consoli lodigiani risale a prima della distruzione di *Laus Pompeia*: nel settembre 1142 sei consoli sono presenti a un'investitura da parte del vescovo Giovanni ⁴⁶.

Nell'aprile del successivo 1143, altri sette consoli figurano quali autori del primo documento emanato dal comune di Lodi ⁴⁷: tra loro, tutti membri di famiglie ai vertici della società lodigiana del tempo, segnaliamo in particolare la presenza di Ottone Morena, autore della celebre *Historia* di Federico I ⁴⁸.

Il mandato consolare aveva durata annuale ed era possibile ricoprire la medesima carica più volte, ma non consecutivamente; non sono mai noti più di otto consoli in carica contemporaneamente ⁴⁹: otto, del resto, è anche il numero di consoli di giustizia indicato negli statuti cinquecenteschi ⁵⁰.

Per i primi decenni per i quali disponiamo di documentazione comunale le menzioni dei consoli sono troppo rade perché si possa procedere a un'analisi adeguata e volta a stabilire quando la carica venisse rinnovata. Se alla fine del XII secolo pare che i consoli venissero rinnovati ad ogni nuovo anno (il 25 dicembre), come suggerisce un elenco del 28 dicembre 1198 in cui vengono menzionati otto consoli *veteres* e sei consoli *novi* ⁵¹, attestazioni documentarie successive paiono indicare che nel Duecento anche la magistratura consolare si rinnovasse con la stessa cadenza della podesteria, cioè a metà anno ⁵².

2016, n. 424), a cui succede *Primeranus de Diviciolis* proprio a giugno e che è attestato ancora in carica a dicembre (*ibidem*, nn. 425, 427).

⁴⁶ *Ibidem*, n. 1.

⁴⁷ *Ibidem*, n. 2.

⁴⁸ Cfr. *Otonis Morenae* 1930. Ottone fu in seguito giudice e console nel 1174 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 11). Dopo i due citati casi del 1142 e del 1143, la prima menzione dell'ufficio consolare risale solo al 1173 (*Liber iurium* 2004, n. 158) e si riferisce a un altro Morena, Rafio, già podestà nel 1165 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 8).

⁴⁹ Un elenco di otto consoli è contenuto nell'impegno del 1188 a non alienare beni ai forestieri (*Liber iurium* 2004, n. 23) e nella pace con Milano del 1198 (*ibidem*, n. 115).

⁵⁰ Biblioteca Comunale Laudense (BCLo), *Statuta civitatis Laudae*, c. 34 r.

⁵¹ *Liber iurium* 2004, n. 115. Almeno per quanto riguarda il XII secolo, secondo il Güterbock (cfr. *Otonis Morenae* 1930, p. XIII) l'anno consolare iniziava il 1° maggio, mentre secondo CARETTA 1978 corrispondeva a quello civile che iniziava il 25 dicembre.

⁵² Come suggerisce il caso di Domenico *de la Poma*, console nel giugno 1242 e nel marzo 1243 (*Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 167, 181).

La più rilevante tipologia documentaria prodotta dai consoli è quella delle sentenze⁵³: il primo caso risale al 1143⁵⁴, mentre per il successivo dobbiamo attendere il 1176⁵⁵ (per il periodo intermedio disponiamo invece solo di notizie di documenti perduti, semplicemente menzionati in altri successivi)⁵⁶.

Quanto alla rimanente documentazione d'ufficio, segnaliamo le immisioni in possesso⁵⁷, i mandati di redazione *in actis publicis* delle deposizioni testimoniali⁵⁸, le ingiunzioni⁵⁹, le *consignationes terrarum* (ingiunte tramite servitore agli abitanti di un determinato luogo per la descrizione di terre di proprietà di enti ecclesiastici)⁶⁰, i termini⁶¹, le *condempnationes*⁶² e infine l'esercizio del controllo sulla documentazione⁶³.

I consoli non si avvalgono quasi mai di notai segnatamente legati al loro ufficio: è pervenuta un'unica menzione di un « notarius tunc dicti consulis » (1252)⁶⁴. Vale invece la pena di notare che nelle ultime tre sentenze del XII secolo superstiti, datate tra il 1187 e il 1197, il console è anche giudice e notaio, e in quanto tale roga egli stesso la sentenza che pronuncia⁶⁵.

⁵³ Cfr. *ibidem*, pp. XXI-XXIX. Sentenze consolari pervenute: *ibidem*, nn. 2, 5, 7, 9, 16, 22, 24, 28, 30, 31, 45, 46, 52, 60, 75, 77, 88, 91, 92, 171-173, 180, 181, 229, 241, 247, 248, 278, 289, 362, 363, 408.

⁵⁴ *Ibidem*, n. 2.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 16.

⁵⁶ *Ibidem*, nn. 5, 7, 9.

⁵⁷ *Ibidem*, nn. 155, 187, 192, 197, 223, 236, 314, 315, 395, 417, 422, 431.

⁵⁸ *Liber iurium* 2004, n. 158; *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 11, 32, 33, 67, 80, 83, 84, 120, 195, 196, 233, 260.

⁵⁹ *Ibidem*, nn. 61, 96, 401.

⁶⁰ *Ibidem*, nn. 117, 149, 235, 262, 263 oltre al n. 413, che si configura come un elenco di beni probabilmente correlato a una procedura analoga.

⁶¹ *Ibidem*, nn. 90, 128, 130, 154, 323, 324, 374, 378, 380, 416.

⁶² *Ibidem*, nn. 208, 242, 356.

⁶³ Cfr. *ibidem*, pp. XLIII-XLVII. Autorizzazioni per l'estrazione dalle imbreviature dai notai defunti (*ibidem*, nn. 218, 267, 273, 296, 298, 310, 325, 333, 337, 351, 355, 364, 405, 421, 432, 436; nel caso del n. 307, invece, il notaio risulta vivente e non vengono specificate le ragioni dell'insolita procedura); mandati per il rifacimento di documenti (*ibidem*, nn. 85, 167, 201, 352); autorizzazioni a redigere copie autentiche (*ibidem*, nn. 258, 259, 281, 287, 334, 371, 393, 414, 415, 433, 435; *Liber iurium* 2004, p. 3, nn. 126-135, 137-139, 142).

⁶⁴ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 212.

⁶⁵ *Ibidem*, nn. 30, 31, 45.

Premesso che non è pervenuto alcun registro comunale lodigiano (eccezzuato ovviamente il *Liber iurium*, che costituisce una fattispecie particolare e a sé) ⁶⁶, e che ne abbiamo notizia solo attraverso i documenti che da essi risultano estratti, nel caso della documentazione prodotta dall'ufficio dei consoli siamo a conoscenza di quattro registri del secondo Duecento: un *liber sentenciarum* del 1264 ⁶⁷ e tre registri contenenti atti procedurali presentati alla magistratura consolare (un *liber de libellis* del 1271, un *liber actorum* del 1286 e un *liber actorum et contestacionum litis* del 1291) ⁶⁸.

Si noti che in tutti e quattro i casi citati i registri risultano specificamente legati a un singolo console, dato questo che ben si accorda con il fatto che nel Duecento maturo il console è costantemente giudice unico nelle sentenze ⁶⁹.

1.5. *Estimatori*

La documentazione prodotta da questo ufficio è piuttosto abbondante: gli archivi lodigiani conservano molti documenti nei quali gli estimatori esercitano la loro funzione precipua, cioè quella di stimare i beni dei debitori e assegnarli ai creditori ⁷⁰.

Solo molto di rado un estimatore procede singolarmente: in generale agiscono da due a cinque estimatori insieme. Il collegio completo, tuttavia, era composto da sei membri, come prevede uno statuto duecentesco (cinque estimatori lodigiani e uno forestiero) ⁷¹ e come del resto confermano anche gli statuti cinquecenteschi ⁷². Gli stessi statuti ci informano che l'ufficio di estimatore

⁶⁶ *Ibidem*, p. XII e, più in particolare (sui registri di sentenze), XXV-XXVI.

⁶⁷ *Ibidem*, n. 289.

⁶⁸ *Ibidem*, nn. 322, 381, 408.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. XXVIII-XIX.

⁷⁰ *Ibidem*, nn. 47, 50, 53, 54, 55, 62, 72, 76, 94, 98, 104, 105, 146, 162, 163, 165, 166, 179, 182, 185, 219, 246, 257, 317, 318, 319, 320, 326, 327, 330, 341, 357, 359, 369, 397, 428; *Liber iurium* 2004, nn. 12, 13, 19. Nel 1198, alla loro prima comparsa nella documentazione lodigiana (*ibidem*, n. 19), gli estimatori figurano quali « estimatores bonorum illorum hominum Laude et episcopatus qui cesserant bonis suis aut in solutionibus creditorum », come pure nel 1205 (« exstimatores Laude bonorum illorum qui cessaverant bonis seu qui cessaverant in solutione creditorum suorum »: *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 55), mentre in seguito figurano regolarmente con la denominazione abbreviata « extimatores comunis Laude ».

⁷¹ *Codice diplomatico laudense* 1883-1885, p. 540.

⁷² BCLo, *Statuta civitatis Laudae*, c. 34r.

(come quello di procuratore e di canevario) si poteva ricoprire per non più di tre volte nella vita e tra un mandato e l'altro dovevano trascorrere almeno due anni.

Quanto alla durata di tale carica, sembra che anch'essa fosse annuale e venisse rinnovata a metà anno⁷³.

Se gli atti d'ufficio prodotti da questa magistratura sono prevalentemente assegnazioni, quando ne scaturiva una controversia gli estimatori stessi potevano pronunciare sentenza in merito⁷⁴, come pure ingiungere termini affinché una parte si presentasse in causa o esibisse documentazione probante⁷⁵; gli estimatori potevano inoltre provvedere a immisioni in possesso⁷⁶, vendere beni confiscati o beni dotali⁷⁷, acquisire titoli di credito da privati, previo risarcimento⁷⁸, nonché recuperare crediti spettanti al comune⁷⁹. Solo raramente gli estimatori si avvalgono di notai legati in modo specifico al loro ufficio⁸⁰; ancora più rare sono le menzioni duecentesche di registri degli estimatori (anche questi, lo ripetiamo, non pervenuti e noti solo in quanto fonte dei documenti da essi estratti)⁸¹: un *liber sentenciarum latarum per suprascriptos dominos extimatores et sotios* nel 1266⁸² e un *quaternus extimatorum* nel quale furono registrati i libelli presentati agli estimatori nel 1286⁸³.

⁷³ Si vedano i nomi degli estimatori in carica il 3 giugno 1242 e ancora il 28 maggio 1243 (*Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 166, 179, 185). In questa ipotesi, per l'anno comunale 1270-1271 disporremmo dei nomi della squadra completa dei sei estimatori (*ibidem*, nn. 317-320, 326, 327).

⁷⁴ *Ibidem*, nn. 198 del 1248 e 301 del 1266.

⁷⁵ *Ibidem*, nn. 382, 383, 385-388 del 1286.

⁷⁶ *Ibidem*, nn. 347, 348.

⁷⁷ *Ibidem*, nn. 56, 65, 68.

⁷⁸ *Ibidem*, n. 114.

⁷⁹ *Liber iurium* 2004, nn. 19, 13 e 12 rispettivamente del 1198, 1225 e 1228.

⁸⁰ Ciò avviene nel 10% circa delle assegnazioni, cfr. *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 179 del 1243, 357 del 1278, 359 del 1279 e 369 del 1282, oltre che per i documenti relativi a una causa a loro sottoposta nel 1286, cfr. nn. 382, 383, 385-388.

⁸¹ V. nota 66.

⁸² *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 301, che viene estratto dal suddetto registro per mandato degli stessi estimatori.

⁸³ *Ibidem*, n. 382. Qualche ulteriore dato è invece rintracciabile nella documentazione di qualche decennio più tardi: nel 1314 sono noti un *liber de datis in pagamento factis et pronon-tiatis de bonis debitorum creditoribus suis per suprascriptos dominos extimatores eorum notarios, qui liber est in camera armarii comunis Laude* (ASMi, Pergamene 190, n.n.), imbreviato da due notai e dal quale estrae un altro notaio, e un *liber inbreuiaturarum factarum coram eis dominis*

Quanto infine alla documentazione ricevuta da questo ufficio, sono pervenuti un mandato del podestà affinché gli estimatori effettuino un'assegnazione (1218)⁸⁴, una dichiarazione del vescovo volta a bloccare un procedimento di estimo di beni di locatari morosi (1226)⁸⁵, e alcuni altri documenti relativi a cause vertenti davanti agli estimatori (1248 e 1286)⁸⁶.

1.6. *Ufficiali o assessori deputati al recupero crediti*

Un ruolo simile a quello degli estimatori svolgevano speciali addetti al recupero crediti, la cui esistenza pare tuttavia limitata agli anni intorno alla metà del XIII secolo. È infatti pervenuta solo una manciata di documenti, tutti compresi tra il 1242 e il 1253: in metà dei casi si tratta di assegnazioni di beni di debitori insolventi del tutto simili a quelle disposte dagli estimatori (seguono uno schema identico e utilizzano la stessa procedura e gli stessi verbi per descriverla)⁸⁷; nei restanti casi risulta che a questi ufficiali i cittadini si rivolgevano per ottenere soddisfazione dei crediti⁸⁸.

Esattamente come gli estimatori, questi ufficiali potevano acquisire crediti in cambio di altri beni⁸⁹ e ottenere diritti di riscossione⁹⁰; in un caso compaiono quali ufficiali del comune addetti al recupero dei crediti e alla conferma delle vendite, insieme a un giudice e assessore del podestà⁹¹.

1.7. *Ufficiali addetti al recupero crediti Overgnaga*

È questa una magistratura del tutto particolare, nata nel 1252 da un'esigenza specifica sorta a ridosso degli eventi dell'anno precedente, quando fu

extimatoribus (ASCLo, *Ospedale Maggiore*, 1-S, n. 112), mentre risalgono al 1323 delle *sede facte coram dominis extimatoribus* (*ibidem*, 1-C, n. 15).

⁸⁴ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 73.

⁸⁵ La revoca del procedimento dipende in questo caso dal fatto che i beni erano nel frattempo già tornati al vescovo: cfr. *ibidem*, n. 103.

⁸⁶ *Ibidem*, nn. 198 e 199 (cui consegue il ricorso al podestà di cui al n. 200), n. 384.

⁸⁷ *Ibidem*, nn. 170, 220 e 221. Costoro si qualificano di volta in volta come « offitiales / assessores comunis Laude ad dandum bona debitorum creditoribus eorum in solutum » o « deputati pro comuni Laude ad dandum bona debitorum creditoribus in solutum ».

⁸⁸ Mediante petizioni a loro indirizzate: cfr. *ibidem*, nn. 216 e 226.

⁸⁹ *Ibidem*, nn. 224 e 225.

⁹⁰ *Ibidem*, n. 227.

⁹¹ *Ibidem*, n. 186 del 1243.

stabilita la tregua tra le fazioni cittadine dei Sommariva e degli Overgnaga a seguito della pace proclamata dagli ambasciatori milanesi⁹²; questi ufficiali straordinari erano preposti alla soluzione dei debiti contratti dalla fazione degli Overgnaga⁹³ e la documentazione da loro prodotta consente di illuminare le fasi delle alterne fortune delle due fazioni cittadine⁹⁴.

1.8. *Esattori ad exigendum pecuniam comunis Laude*

Se in generale il compito di recuperare i crediti spettanti al comune attraverso i beni dei relativi debitori spetta agli estimatori⁹⁵, nel 1245 abbiamo tuttavia notizia di funzionari specificamente addetti all'esazione di un credito da parte del comune⁹⁶.

1.9. *Massari e canevari*

Le menzioni relative a questi uffici compaiono solo saltuariamente in documenti di varia natura: massari e canevari del comune risultano legati al compito di esigere i tributi⁹⁷, di ricevere il denaro restituito al comune di Lodi da un altro comune al quale lo aveva concesso in prestito⁹⁸ e in un caso particolare di tacitare con una somma in denaro un mercante inizialmente intenzionato a rivalersi sul comune di Lodi per un furto⁹⁹; essi, insieme al podestà e ad alcuni procuratori, rappresentano il comune in va-

⁹² *Liber iurium* 2004, app. n. 7.

⁹³ *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 209, 215. La loro qualifica è « *officiales comunis Laude ad dandum bona Overgnacorum et sue partis creditoribus in solutum* »; seguono la stessa procedura normalmente utilizzata dagli estimatori e si avvalgono di un proprio notaio.

⁹⁴ Il citato n. 209 viene dapprima cassato dal comune di Lodi e reso poi di nuovo esecutivo dopo la pacificazione dell'estate 1270, che vede tornare in auge la fazione guelfa dei Sommariva, appoggiata dai della Torre di Milano (insieme alla famiglia dei Fissiraga): cfr. *Liber iurium* 2004, app. nn. 2-5.

⁹⁵ *Ibidem*, nn. 19, 13 e 12 rispettivamente del 1198, 1225 e 1228.

⁹⁶ In *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 193 accanto al *miles* del podestà compare la figura di specifici funzionari « *qui sunt in auctoritate pro comuni Laude ad exigendum pecuniam comunis Laude* ».

⁹⁷ *Liber iurium* 2004, n. 116 del 1192.

⁹⁸ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 41 del 1194.

⁹⁹ *Liber iurium* 2004, n. 126 del 1286.

rie alienazioni¹⁰⁰, mentre in altri casi presenziano semplicemente come testimoni¹⁰¹.

1.10. *Officiales comunis Laude deputatos ad iura comunis Laude inquirenda et invenienda*

Simili ufficiali risulta fossero incaricati di verificare i diritti di proprietà sui beni del comune, prima che questo potesse procedere a venderli: ne abbiamo notizia solo grazie a una fuggevole menzione del 1244 riguardante cinque *officiales* che garantiscono la proprietà comunale di un terreno che viene poi venduto dal podestà¹⁰².

1.11. *Gabellatores comunis Laude*

Anche per questa carica disponiamo di un'unica attestazione relativa ai pedaggi esatti a mercanti in transito verso Piacenza (1283)¹⁰³.

1.12. *Illi qui exigent fodrum et atbegotium comunis Laude*

Ne abbiamo notizia nel 1242 attraverso la citazione di un documento rogato dall'allora loro scriba¹⁰⁴.

1.13. *Magistri delle acque*

Conosciamo il nome di un simile *magister* del comune di Lodi attraverso alcuni documenti del 1286-1287 che citano lui (*Bertramus de Pergamo*) e la sua controparte di Milano (*Jacobus Aripotus*), chiamati ad accertare la conformità dei lavori effettuati presso la Muzza e l'Adda in seno a una complessa controversia tra il comune di Lodi e l'ospedale milanese del Brolo¹⁰⁵.

¹⁰⁰ *Ibidem*, n. 31 del 1230; *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 222 del 1253.

¹⁰¹ *Ibidem*, nn. 81 del 1220 e 188 del 1244.

¹⁰² *Ibidem*, n. 188.

¹⁰³ *Liber iurium* 2004, n. 5.

¹⁰⁴ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 166.

¹⁰⁵ *Liber iurium* 2004, nn. 134-136.

1.14. *Superstanti e custodi dei castra*

La giurisdizione dei *castra* che sorgevano nel contado lodigiano spettava in generale al comune di Lodi, come dimostra l'istituto dei *superstantes castellorum*, i quali avevano il compito di affidare la custodia dei *castra* a individui che venivano per questo stipendiati dal comune¹⁰⁶.

Sono tuttavia noti diversi casi di contestazione: nel 1198 i diritti sul *castrum* di Mombrione risultano contesi tra il comune e la famiglia Vignati¹⁰⁷; nel 1296 il vescovo di Lodi provò senza successo a rivendicare per sé il diritto di nomina del *dominus* e dei *custodes* del *castrum* di Castiglione¹⁰⁸; nel 1299, invece, i capitani di Landriano si videro riconoscere la giurisdizione sul *castrum* di San Colombano grazie all'intervento del comune di Milano¹⁰⁹.

1.15. *Servitori*

I servitori del comune sono tipicamente gli esecutori di disposizioni dei magistrati comunali e ricorrono in questa veste in una trentina di documenti successivi al 1199¹¹⁰. Si tratta di procedure relative a immissioni in possesso corporale oppure tediale¹¹¹, descrizione di terre¹¹², assegnazione di termini e ingiunzioni¹¹³, presentazione di lettere del podestà ai rettori della seconda Lega Lombarda¹¹⁴.

¹⁰⁶ Si veda il caso del *castrum* di Casale in *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 179 del 1243.

¹⁰⁷ *Liber iurium* 2004, n. 22.

¹⁰⁸ *Ibidem*, n. 140; nella controversia viene coinvolto Dino da Mugello, che si esprime a favore del comune di Lodi.

¹⁰⁹ *Ibidem*, n. 141.

¹¹⁰ Per il periodo precedente ne abbiamo notizia grazie alla menzione di alcuni servitori del comune fatti prigionieri dai Piacentini nel 1161: Graziano, Bongiovanni *de la Turre*, Goffredo *Aravitus* (*Continuatio*, in *Ottonis Morenae* 1930, pp. 177-218 e nota 131).

¹¹¹ *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 55, 187, 197, 223, 236, 314, 315, 347, 348, 395, 422. Sul concetto di immissione in possesso tediale (cioè di immissione in possesso temporaneo per indurre una parte a presentarsi in causa, sorta di sequestro preventivo dei beni) si veda quanto scritto da Manaresi in *Atti del comune di Milano* 1919, p. CXVI.

¹¹² *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 48, 117, 119, 149, 235, 262, 274, 275, 276, 279, 286, 434.

¹¹³ *Ibidem*, nn. 71, 277, 379, 394. In una controversia del 1218 un servitore è incaricato di convocare una parte per l'apertura dei testi e la sentenza (*ibidem*, n. 71): si tratta di un caso molto particolare, nel quale il servitore non agisce per mandato di un ufficiale del comune, bensì per ordine dell'arbitro della controversia, un canonico di Lodi; proprio il ruolo del servitore, ancorché interve-

Nella prima metà del Duecento i servitori compaiono non di rado quali testimoni in seno a documentazione piuttosto varia ed eterogenea, riguardante o no il comune¹¹⁵. Sono infine pervenuti diversi documenti in cui i servitori intervengono a titolo privato¹¹⁶.

1.16. *Preconi e tubatori*

Alla figura di preconi e tubatori, cioè di banditori del comune, è di solito associata la funzione di informare i cittadini di disposizioni che promanano dall'autorità, sia comunale¹¹⁷ che vescovile¹¹⁸; al loro ruolo è evidentemente ricondotta anche l'espressione *preconizzare*, cioè dare pubblica notizia dell'avvenuta cessione dei beni da parte dei debitori insolventi¹¹⁹, a cui è infatti

nuto secondo una procedura insolita, ci ha indotti a includere questo documento nell'edizione *Atti del comune di Lodi* 2016, anche se tecnicamente non si tratta di un atto del comune.

¹¹⁴ *Ibidem*, n. 113.

¹¹⁵ Un servitore compare fra i testimoni nel 1187 in un livello del vescovo (documento del 2 novembre 1187: cfr. *Carte del Consorzio del clero*, n. 1); compaiono contemporaneamente fino a quattro servitori nei giuramenti prestati tra 1188 e 1197 dai cittadini di Lodi di non alienare beni a forestieri (*Liber iurium* 2004, n. 23); in una vendita al comune nel 1207 (*ibidem*, n. 16); nel 1220 in una elezione di estimatori di beni da permutare per costruire il *palatium* (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 82); nel 1221 in una sentenza consolare (*ibidem*, n. 88) e in una del delegato papale in una causa riguardante il vescovo (documento del 12 marzo 1221: cfr. ASDLo, *Mensa vescovile*, IV, n. 148); nel 1225, in un documento del procuratore del vescovo (doc. del 11 marzo 1225, *ibidem*, n. 194); nel 1226 in una dichiarazione feudale (documento del 9 settembre 1226, *ibidem*, n. 207); nel 1232 in una permuta e in una locazione del comune (*Liber iurium* 2004, nn. 25-26) e in una *positio in locum* tra privati (documento del 26 maggio 1232: cfr. ASMi, *Pergamene*, 187, n. 57); nel 1233 in due vendite tra privati (documento del 4 gennaio 1233, *ibidem*, n. 43); nel 1241 in un documento riguardante l'elezione di un abate, contestata dal vescovo (documento del 20 ottobre 1241: ASDLo, *Mensa vescovile*, IV, n. 302); nel 1242 in due assegnazioni degli estimatori (*Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 165 e 166); nel 1251 in una vendita alla presenza del console di giustizia (*ibidem*, n. 203) e in una sentenza del giudice del podestà (*ibidem*, n. 207); nel 1253 in un'assegnazione degli ufficiali addetti al recupero crediti (*ibidem*, n. 221) e in una donazione del comune (*ibidem*, n. 222). In qualche circostanza resta il dubbio che *Servitor* possa essere un nome, magari in ricordo di un precedente servizio.

¹¹⁶ Un servitore del comune depone in una causa che fu poi risolta mediante un arbitrato nel 1207 circa: cfr. *ibidem*, n. 59; nel 1219 e nel 1247 un servitore si impegna a restituire dei soldi a un'altra persona (nel primo caso il servitore pone inoltre quale fideiussore un collega), cfr. documenti del 5 giugno 1219 e del 3 aprile 1247: cfr. ASMi, *Pergamene* 187, nn. 33, 104.

¹¹⁷ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 344.

¹¹⁸ *Ibidem*, n. 178.

¹¹⁹ *Liber iurium* 2004, n. 11 del 1223.

spesso riferita l'espressione « cuius bona preconata / preconizata erant et estimo dabantur »¹²⁰. In alcuni casi preconi e tubatori agiscono come procuratori in negozi giuridici riguardanti il comune¹²¹. Come nel caso dei servitori, conosciamo i nomi di alcuni preconi e tubatori perché intervengono in qualità di testimoni¹²² o perché agiscono a titolo privato¹²³.

Segnaliamo infine l'elevata frequenza con cui ricorre l'espressione *voce preconia / preconis / preconum* per la convocazione del consiglio del comune, che avviene tipicamente al suono della o delle campane¹²⁴.

1.17. *Custodi notturni delle vicinie*

Simili custodi, che parrebbero alle dirette dipendenze del comune, sono noti da un solo documento del 1260 nel quale padre e figlio, titolari di questa carica nelle vicinie di San Nicola, Sant' Egidio e della chiesa Maggiore, si impegnano a risarcire eventuali danni arrecati nell'esercizio delle loro funzioni¹²⁵.

1.18. *Custodi del palazzo comunale*

Ne è pervenuta un'unica menzione risalente al 1253, quando uno di loro interviene quale testimone a una donazione del comune¹²⁶.

¹²⁰ A proposito delle procedure di assegnazione dei beni di debitori insolventi, cfr. *Atti del comune di Lodi* 2016, pp. XXXVII-XXXVIII.

¹²¹ Per rappresentare il comune nel 1295-1297 nelle trattative di restituzione di denaro ricevuto in prestito (*Liber iurium* 2004, nn. 142, 140, 143) o viceversa per rappresentare la controparte in una vendita di beni del comune del 1244 (*Atti del comune di Lodi* 2016, n. 188).

¹²² *Gaianus tubator* è testimone a uno statuto del 1224 (doc. del 11 dicembre 1224, *Codice diplomatico laudense* 1883-1885, p. 585), un *apreconator* del comune è testimone nel 1231 in un livello del vescovo (doc. del 15 ottobre 1231: cfr. ASDLo, *Mensa vescovile*, IV, n. 242), un precone e tubatore del comune presenza a una donazione del comune nel 1253 (*Atti del comune di Lodi* 2016, ASDLo, *Mensa vescovile* n. 221), un tubatore presenza nel 1287 in uno dei documenti relativi alla controversia sulla Muzza con l'ospedale del Brolo di Milano (*Liber iurium* 2004, n. 135).

¹²³ Interviene certamente a titolo privato il tubatore che insieme ad altri cittadini di Lodi giura di non alienare beni a forestieri (*ibidem*, n. 23), anche se resta il dubbio che si tratti del nome e non della carica.

¹²⁴ *Ibidem*, n. 124; *Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 188, 222, 231, 251, 313, 342, 344, 365, 366, 399, 424, 425.

¹²⁵ *Ibidem*, n. 266.

¹²⁶ *Ibidem*, n. 222.

2. Le carriere negli ambienti comunali

Dedichiamo un ultimo cenno alla questione delle carriere di magistrati e funzionari del comune.

Non è infrequente che tra i nomi dei consoli di giustizia e dei *consiliarii* del comune¹²⁷ ricorrano quelli di membri del notariato cittadino¹²⁸: dei circa 150 consoli di giustizia attestati dagli *Atti dei comune* e dal *Liber iurium*, una ventina sono notai¹²⁹, una decina giurisperiti¹³⁰, in qualche caso si tratta di persone che avevano in precedenza servito in qualità di estimatori¹³¹.

Gli stessi individui, poi, consoli, estimatori, notai o membri di famiglie importanti, ricorrono spesso anche negli elenchi dei testimoni degli atti del comune, sempre indicati con il solo nome, senza qualifiche (proprio perché la loro funzione in questi casi è di intervenire a titolo individuale, quale persona nota e proba, indipendentemente dal ruolo e dalla carica eventualmente rivestiti in quel momento).

Vogliamo infine segnalare un caso di carriera negli ambienti comunali che ci sembra particolarmente degno di nota, quello di Albertone *Iudeus*: procuratore del comune per la pace con Pavia del 1279¹³², estimatore nel 1282¹³³,

¹²⁷ Basti qui richiamare i numerosi notai che figurano nell'elenco dei *consiliarii* del comune elencati nel 1297, cfr. *Liber iurium* 2004, n. 142.

¹²⁸ Costoro, in generale, anche al di fuori dell'ambito comunale, rivestivano volentieri ruoli di rappresentanza, per esempio in qualità di procuratori di istituzioni ecclesiastiche, curatori di minori e così via.

¹²⁹ Uno di loro, Otto *Dulcianus*, che sarà poi console negli anni successivi, è anche podestà nel 1165, nel periodo della podesteria collettiva: cfr. *ibidem*, n. 8 del 1165.

¹³⁰ Noti per i *consilia* da loro prestati in diverse cause: cfr. in particolare GROSSI 2004, pp. 11-71.

¹³¹ Alcune figure sono esemplificative di questo tipo di carriera. Il giudice Domenico *de la Poma*, console nel 1242-1243, nel 1262 e nel 1264 (*Atti del comune di Lodi* 2016, nn. 167, 181, 273, 290), negli stessi anni è attivo anche quale *sapiens* (tra il 1242 e il 1251: *ibidem*, nn. 173, 178, 207). Lo stesso vale per Scottò *Tizonus*, sapiente tra il 1242 e il 1255 (*ibidem*, nn. 172, 178, 229, 237, 248), ufficiale del comune addetto al recupero dei crediti nel 1243 e nel 1255 (*ibidem*, nn. 235 e 269) ed estimatore nel 1248 e nel 1258 (*ibidem*, nn. 198-200, 257); o per Basiano *de Villanova*, sapiente nel 1243 e nel 1248 (*ibidem*, nn. 178, 198), estimatore nel 1242-1243 (*ibidem*, nn. 166, 185) e nel 1252 ufficiale del comune addetto alla soluzione dei debiti contratti dalla *pars* degli Overgnaga (*ibidem*, n. 215).

¹³² *Liber iurium* 2004, n. 37.

¹³³ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 369.

di nuovo procuratore del comune nella causa contro due mercanti nel 1284¹³⁴, Albertone è infine console di giustizia nel 1295¹³⁵. Ciò che rende interessante il suo caso è il nome, *Iudeus*, comune peraltro anche ad altri individui che risultano avere rivestito ruoli di rilievo nella vita cittadina lodigiana del Duecento: considerata la pesante normativa anti-ebraica stabilita dal IV Concilio Lateranense (1215), in particolare l'interdizione agli ebrei delle cariche pubbliche¹³⁶ – anche se è noto come in diversi luoghi tali disposizioni siano state spesso largamente disattese – la circostanza merita di essere messa in evidenza. Se per il XII secolo non disponiamo di alcuna menzione di lodigiani di possibile ascendenza ebraica elevati a cariche comunali¹³⁷, per il Duecento si registrano infatti diversi esempi. A parte il testé citato Albertone, che risulta aver rivestito varie cariche, ricordiamo Guglielmo *Iudeus*, console nel 1236¹³⁸, Pietro *Iudeus*, console del paratico dei macellai nel 1265 e poi estimatore nel 1273¹³⁹, Rugerio *Iudeus* e Bassiano *de Iudeis*, entrambi presenti nell'elenco dei *consiliarii* del comune nel 1297¹⁴⁰.

Non sono invece attestati notai lodigiani di nome *Iudeus* nel periodo considerato¹⁴¹: un primo spoglio della documentazione dei secoli successivi non ha dato risultati in questo senso prima del tardo Quattrocento¹⁴².

¹³⁴ *Liber iurium* 2004, n. 5.

¹³⁵ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 422. Di lui sappiamo anche che deteneva a livello dall'episcopato alcuni terreni in Lodi, v. documento del 16 novembre 1290: cfr. ASDLo, *Mensa vescovile*, V, n. 470.

¹³⁶ In particolare la costituzione 69: cfr. *Constitutiones Concilii* 1981, p. 108; cfr. anche MANSI 1767, col. 1058.

¹³⁷ *Amizo Iudeus* giura nel 1188 insieme a numerosi concittadini di non alienare beni a forestieri (*Liber iurium* 2004, n. 23).

¹³⁸ *Atti del comune di Lodi* 2016, n. 150.

¹³⁹ *Ibidem*, nn. 295 e 341.

¹⁴⁰ *Liber iurium* 2004, n. 142.

¹⁴¹ Per i secoli XII e XIII non abbiamo notizia di alcun notaio lodigiano che rechi nel nome alcuna traccia in tal senso (resta dubbio il caso di Zanebello *de David*, citato in un doc. del 6 maggio 1271, cfr. ASDLo, *Umiliate*, I, n. 52). Pare invece meno probabile che vada interpretato come giudaico il nome *Levis*, che deriva più facilmente dall'aggettivo latino: come nel caso del notaio Algisio *Levis*, attivo tra il 1208 e il 1227, procuratore del vescovo nel 1242-1243 (nn. 171-174, 176, 178, 180, 181), o dell'estimatore Pietro nel 1228 (*Liber iurium* 2004, n. 12 del 1228, n. 114).

¹⁴² Per il XV secolo si consideri il notaio Pietro *de Iudeis* nel 1479, ASMi, *Pergamene*, 181, n.n. Sulla questione dei notai ebrei, con riferimento alla particolarissima situazione di

Parrebbe dunque auspicabile una ricerca sistematica sulla effettiva presenza di individui di ascendenza ebraica in seno agli organi comunali lombardi¹⁴³, onde integrare gli elementi già noti da studi di carattere più generale¹⁴⁴.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi)

Pergamene = *Archivio Diplomatico, Pergamene*.

– *Como, Sant'Abbondio*, cart. 104.

– *Lodi, San Bartolomeo*, cart. 181.

– *Lodi, San Domenico*, cartt. 187 (fasc. 106a) e 190 (fasc. 107).

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LODI (ASCLo)

Ospedale Maggiore = *Archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi*, 1-C, 1-S.

ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI LODI (ASDL0)

Mensa Vescovile = *Archivio della Mensa Vescovile di Lodi, Pergamene*, IV, V.

Umiliate = *Pergamene delle monache umiliate*, I.

BIBLIOTECA COMUNALE LAUDENSE (BCLo)

Statuta civitatis Laudae = ms. XXVIII A 15, Mediolani 1537.

Statuta vetera = ms. XXVIII A 5 (databile al 1234 circa).

Roma e alle complesse questioni della *fides publica* effettiva dei documenti da loro rogati, cfr. DI NEPI 2004.

¹⁴³ Si pensi al caso milanese di *Israel de Setara*, nominato tra i *consilarii* del comune di Milano nel 1246 (*Atti del comune di Milano* 1976, nn. 469 e 470); quanto al nome *Iudeus*, devono essere segnalati alcuni personaggi di area monzese: un Giovanni è *missus regis* nel 1270 (*Atti del comune di Milano* 1987, n. 598, redatto in ambito monzese), mentre un Girardo risulta procuratore del comune di Monza nel 1276 e nel 1279 (*Atti del comune di Milano* 1997, nn. 245, 296).

¹⁴⁴ Per una panoramica generale, cfr. per es. CALIMANI 2013, testo corrispondente alle note 28-57.

BIBLIOGRAFIA

- Acerbi Morenae Historia* 1930 = *Acerbi Morenae Historia*, in *Ottonis Morenae et continuatorum Historia Friderici I*, a cura di F. GÜTERBOCK, Berolini 1930 (M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum*. Nova series, 7), rist. anast München 199), pp. 130-176.
- ALBINI 2000 = G. ALBINI, *I podestà delle «quasi città» dell'Italia padana, tra aspirazione all'autonomia e volontà di controllo*, in *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 268), I, pp. 147-165.
- Atti del comune di Lodi* 2016 = *Gli atti del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma-Lodi 2016 (Fonti per la storia d'Italia Medievale, Regesta Chartarum, LXIII).
- Atti del comune di Milano* 1919 = *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919.
- Atti del comune di Milano* 1976 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, ed. M.F. BARONI, Milano 1976.
- Atti del comune di Milano* 1987 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II, ed. M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- Atti del comune di Milano* 1997 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, ed. M.F. BARONI, Alessandria 1997.
- CALIMANI 2013 = R. CALIMANI, *Storia degli ebrei italiani*, I, Milano 2013.
- CARETTA 1958 = A. CARETTA, *Lodi, profilo di storia comunale*, Milano 1958.
- CARETTA 1970 = A. CARETTA, *Magistrature e classi a Lodi nel sec. XII*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso Storico Subalpino. Alessandria 6-9 ottobre 1968, Torino 1970, pp. 469-476.
- CARETTA 1978 = A. CARETTA, 'Consules', 'potestates' e 'potestas'. Note sugli istituti comunali a Lodi nel sec. XII, in «Archivio Storico Lodigiano», s. II, 26 (1978), pp. 5-72.
- CARETTA 1983 = A. CARETTA, *La lotta tra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II (1199-1251)*, Lodi 1983 (Quaderni di studi lodigiani, 2).
- Carte del Consorzio del clero* = *Le carte del Consorzio del clero di Lodi (1198)*, a cura di A. GROSSI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*: <<http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/>>.
- Codice diplomatico laudense 1883-1885* = *Codice diplomatico laudense*, a cura di C. VIGNATI, I-II, Milano 1883-1885 (Bibliotheca Historica Italica, 3-4).
- Constitutiones Concilii* 1981 = *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, a cura di A. GARCÍA Y GARCÍA, Città del Vaticano 1981 (Monumenta Iuris Canonici. Series A. Corpus Glossatorum, 2).
- DI NEPI 2004 = S. DI NEPI, *I registri notarili ebraici come fonte storica*, in «Materia giudaica. Rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo» IX/1-2 (2004), pp. 53-64.
- GRILLO 2001 = P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001 (Istituzioni e società, 1).

- GROSSI 2004 = A. GROSSI, *Consilium sapientis e giurisperiti a Lodi tra Due e Trecento*, in « Archivio Storico Lombardo » CXXX (2004).
- Liber iurium* 2004 = *Il Liber iurium del comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma-Lodi 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XLII).
- MANSI 1767 = J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXII, Venetiis 1767 (rist. anast. Graz 1961).
- Otonis Morenae* 1930 = *Otonis Morenae et continuatorum Historia Friderici I*, a cura di F. GÜTERBOCK, Berolini 1930 (M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum. Nova series*, 7), rist. anast. München 1994, pp. 1-129.
- PERTILE 1902 = A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, VI/II, Roma-Napoli-Milano 1902.
- TIMOLATI 1887 = A. TIMOLATI, *Serie cronologica dei podestà di Lodi*, in « Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi », 4 (1887), pp. 109-152.
- TORELLI 1980 = P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale [parte prima]*, in « Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova », n.s., 4 (1911); anche in ID., *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'edizione critica del *Liber iurium* (2004) e degli *Atti del comune* (2016) offre agli studiosi un *corpus* finalmente completo che raccoglie la documentazione prodotta e ricevuta dal comune di Lodi fino a tutto il XIII secolo: è ora possibile ricostruire strutture e cariche comunali e i diversi tipi di documenti ad esse afferenti. In questa sede si passano sistematicamente in rassegna le cariche comunali che compaiono in tale *corpus* di edizione in funzione del loro ruolo nella produzione dei documenti.

Parole significative: Documenti, Comune, Lodi.

The critical edition of the *Liber iurium* (2004) and *Gli atti del comune* (2016) offers scholars the ultimate collection of the documents issued and received by the commune of Lodi until the end of the 13th century: it is now possible to reconstruct communal structures and officials and the different types of documents related to them. This paper systematically examines communal offices mentioned in the aforementioned editions, as regards their role in issuing the documents.

Keywords: Documents, Commune, Lodi.



La storia dei ‘non genovesi’ dall’anno 2000: il contributo dei medievalisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria

Paola Guglielmotti
paola.guglielmotti@unige.it

1. Premesse

Il gioco di parole nel titolo di questa rassegna richiama un’iniziativa, *La storia dei genovesi*, un convegno articolato in una serie di successivi appuntamenti e impostato sulla lunghissima diacronia, i cui atti sono stati pubblicati tra il 1981 e il 1994¹, rivestendo un significato importante per la storiografia medievistica relativa a Genova e alla Liguria. Se da un lato in quella sede fu data ospitalità anche agli studiosi non italiani, autori di un buon numero di interventi, dall’altro però una parte dei medievalisti genovesi, più o meno da allora e con poche eccezioni, ha rallentato o interrotto l’effettivo e sistematico confronto con i colleghi italiani e stranieri: tra gli ambiti tematici su cui il confronto è stato accantonato o congelato basti ricordare la politica e le istituzioni della città medievale oppure l’organizzazione del territorio, oggetto di importanti avanzamenti della ricerca negli ultimi decenni. Questo scollamento è avvenuto, almeno in parte, in base a una rivendicazione, spesso sottintesa, dell’alterità della vicenda di Genova, sia in quanto ‘capitale’ di una regione dalla conformazione peculiarissima, sia nell’ambito delle altre città marinare, specie per la capacità di creare un sistema coloniale.

Il mio inventario, rapido di necessità e con qualche squilibrio determinato dalle mie competenze e inclinazioni, si propone quale semplice ponte, quale strumento di primo aggiornamento più che di pieno bilancio, rispetto alla ricca produzione storiografica maturata a partire dal 2000 in contesti accademici non italiani e solitamente in lingua diversa dall’italiano² da parte di quanti si

* Questo contributo è stato consegnato nell’aprile del 2018.

¹ *Storia dei Genovesi* 1981-1994. Il titolo richiama i versi tardoduecenteschi dell’Anonimo genovese: « Tanti sun li Zenoëixi, e per lo mondo si desteixi, che dund eli van e stan un’aoira Zena ghe fan ».

² Quella in base alla lingua diventa ovviamente una distinzione sempre più artificiosa in una fase come l’attuale in cui si intensifica la circolazione accademica degli studiosi tra i diver-

sono rivolti alla storia ligure e a dir meglio genovese, che continua a suscitare un interesse pari a città come Siena o Venezia. Senza confidare in un maggiore, auspicabile coordinamento tra le comunità scientifiche e i loro esponenti dei diversi paesi, l'obiettivo è allo stesso tempo di invitare a una lettura in prima persona di quanto passato in rassegna e di ovviare al rischio che tale sfaccettata produzione entri con troppa lentezza in circolo nel contesto ligure e italiano – alimentando un percorso storiografico collettivo – e anche in quello extraitaliano, oppure al rischio che alcuni contributi restino di fatto ignorati.

Occorrono subito due precisazioni. Da un lato, metto subito le mani avanti riconoscendo che in questo catalogo può essermi sfuggita qualche indagine, in ragione della bassa o nulla comunicazione – nelle due direzioni – tra l'ambito accademico cittadino e quello internazionale e di una fisiologica dispersione delle sedi di pubblicazione. Dall'altro lato, dichiaro la rinuncia a inseguire con sistematicità gli studi di chi ha trattato la disseminazione dei genovesi nel Mediterraneo – prescindendo da come tale presenza risulti motivata e duri nel tempo – a causa innanzitutto della mia personale incompetenza, poi dei limiti di spazio entro questo volume e infine del riconoscimento di un ambito che vive di una sua certa autonomia storiografica, senza che sia sempre messo in effettiva e profonda relazione con le dinamiche sociali, economiche e politiche specifiche della 'capitale' ligure, rimanendo spesso l'attenzione concentrata sulla 'periferia'. Riguardo quest'ultimo punto richiamerò di conseguenza i contributi di pochi autori (individuati con un certo arbitrio) e in specie dello studioso che ha cercato di risolvere questa disgiunzione di fatto³.

In una schematica rassegna, orientata sui contenuti benché esposta al rischio di banalizzarli, ho comunque scelto di mettere in luce il problema dell'individuazione e dell'uso delle fonti scritte, edite e inedite. Ed eviterò di misurare con acribia se e come sia attuato adeguato confronto con altra produzione medievistica innanzitutto in lingua italiana (non di rado carente, così come quello con una ancora utile erudizione di tardo Ottocento e primo Novecento), se sia avvenuto il ricorso alle edizioni documentarie più aggiornate, se si sia incappati in infortuni di vario tipo (uno per tutti: il no-

si paesi (in specie di quelli 'in uscita' dall'Italia) e in cui sono premiate, in termini di valutazione della produzione scientifica, le pubblicazioni scritte in lingua diversa da quella nazionale (e possibilmente in inglese).

³ BALARD 2017 (v. oltre, nota 23) rappresenta un'eccezione e i suoi contributi nella recente raccolta sono utili anche ai fini di un censimento tendenzialmente esaustivo degli studi condotti da non italofoeni su tale ambito tematico.

me proprio Andrea attribuito all'annalista Caffaro). Mentre tali rilievi potrebbero, come è ovvio, essere rivolti talora anche a colleghi del contesto italofono, fra i lavori di questo repertorio esistono riconoscibilissimi addensamenti di indagini attorno a specifiche fonti, ad alcune – spesso molto strette – cronologie e a precise tematiche. E infatti la presa d'atto che qualche argomento è provvisoriamente esausto potrebbe essere un risultato minimo, che anticipo fin d'ora, di questo catalogo la cui conclusione non può essere che un ecumenico invito a una migliore comunicazione.

La scelta di menzionare le fonti selezionate è dettata da un elemento di piena evidenza. Lo studioso che in questo volume si onora ha avuto, tra gli altri meriti di un'esistenza scientifica e organizzativa straordinariamente operosa, quello sia di condurre in proprio sia di pianificare con sistematicità l'edizione di fonti in una misura e di qualità tali che la loro fruibilità – oltretutto in un contesto opulento come quello genovese – ne è stata rivoluzionata nel giro di pochi decenni, specie per la fase duecentesca. Non mi soffermo sul fatto di come gli esiti concreti di tale operosità e un quadro di massima delle fonti genovesi, edite e inedite, siano adesso accessibili con agio a tutti⁴.

Puntualizzo infine che le mie competenze non consentono di allargarmi a una prospettiva storico-artistica. Ricordo però un libro, di cui è autrice Rebecca Müller nel 2002, che tiene insieme una variegata paletta di fonti: *Annali genovesi, epigrafi e soprattutto quei manufatti, non solo marmorei, di cui è disseminata Genova nei secoli XII-XV e che sono ascritti agli spolia* oppure ai trofei, così manifestando la capacità di comunicazione e di mirato controllo dei messaggi esposti da parte di comune, famiglie potenti e chiese⁵.

2. *La regione altomedievale e la chiesa ligure quali rari oggetto di studio*

La prima constatazione è che nella moltitudine di lavori passati in rassegna, quale che sia la percentuale di pagine dedicate alla situazione genovese e ligure, si tratta moltissimo della principale città e poco o nulla degli altri centri di *status* urbano rivieraschi (sono sedi vescovili Albenga, Savona e Ventimiglia), della 'regione' e di tutto quanto è periferia, optando poi quasi

⁴ Oltre a un aggiornato sito della Società Ligure di Storia Patria (a lungo creatura di Dino Puncuh), in cui sono disponibili informazioni sulle edizioni e una mole crescente di materiali in accesso aperto < <http://www.storiapatriagenova.it/> >, una ricognizione delle fonti genovesi è in GUGLIEMOTTI 2013, Parte seconda; si veda anche oltre, nota 12.

⁵ MÜLLER 2002, cui ho dedicato una recensione in GUGLIEMOTTI 2007.

di necessità per un taglio cronologico quasi esclusivamente bassomedievale: il naufragio documentario delle fonti scritte altomedievali è infatti più drastico e prolungato che non in altri contesti.

Ci sono rare eccezioni riguardo l'ambito regionale: mentre di un paio, in cui si tratta di Liguria in parallelo ad altri contesti regionali di tardissimo medioevo, accennerò più avanti⁶, la più notevole anche per arco cronologico considerato è il piccolo e denso libro dell'inglese Ross Balzaretti, della University of Nottingham, il quale fin dal titolo – *Dark Age Liguria. Regional Identity and Local Power, c. 400-1020* (2013) – lamenta la scarsa attenzione prestata alla regione nell'alto medioevo, anche a motivo della perdita dei testi narrativi precedenti gli Annali genovesi. Ma soffermarsi sulle fonti scritte è fare un torto alle profonde competenze di altro genere – sviluppate a partire dalla intensa frequentazione della Val di Vara – dell'autore che ha attinto ai dati dell'archeologia, dell'epigrafia e soprattutto della paleobotanica e dell'ecologia storica. Una difficoltà oggettiva a saldare le letture – caute e che non nascondono qualche contraddizione – derivanti dalle diverse classi di fonti impedisce una narrazione lineare ma fa emergere una Liguria molto rurale e plurale, con una svolta politica dopo l'avanzata longobarda (643) che non incide nella gestione del territorio: aree vallive che conoscono tra IV e VI secolo nuove intenzionali forme di gestione del bosco e del pascolo e che segnano un'evoluzione rispetto a quelle di età classica, mantenendo allo stesso tempo una funzione di corridoio tra Italia settentrionale e Mediterraneo. Il libro è percorso dalla convinzione un po' controcorrente di un discreto vigore della città vescovile, nonostante non si siano conservati diplomi regi a favore della cattedra genovese, quanto meno dalla metà del secolo X: è da questa fase che è infatti pervenuta documentazione per il tramite delle chiese, benché gli atti, come ben si sottolinea, siano per lo più in copia. Tale cauto riconoscimento, nell'ottica di Balzaretti, aiuta a rendere più comprensibile il grande slancio genovese a partire dalla prima crociata⁷.

Nel tentativo di dare un ordine a questo variegato *corpus* storiografico dell'ultimo ventennio, in cui si è proceduto a compartimenti stagni, do conto dell'unico contributo (2009) dedicato all'ambito della storia della Chiesa, in cui il tedesco Jochen Johrendt, della Bergische Universität Wuppertal, ha va-

⁶ SHAW 2015 (v. oltre, nota 37) e in parte anche LEVY 2014 (oltre, nota 47) con molti spunti lungo il libro.

⁷ BALZARETTI 2013.

lорizzato la prospettiva dell'Italia quale destinataria di diplomi papali lungo il secolo e mezzo che intercorre tra l'inizio del papato riformatore e l'inizio del pontificato di Innocenzo III (1198). Johrendt ha selezionato Liguria, Umbria e Calabria quali ambiti regionali che, grazie a una salutare comparazione, acquisiscono valore orientativo generale. I documenti papali ricevuti (computati anche i *deperditi*) dalle diocesi sono stati indagati, con utile ricorso a grafici, per mostrare tempi, intensità e qualità diversi delle relazioni con una cancelleria papale che si mostra sempre più attiva. Mentre la Liguria manifesta un avvicinamento alla sede romana e la Calabria segue un moto inverso, in tutti e tre i casi i contenuti dei privilegi papali continuano a essere condizionati dalle richieste provenienti dai territori riceventi, attuandosi una certa uniformazione del linguaggio soprattutto nei casi liguri e calabresi⁸.

3. *Autori di un singolo contributo: economia, conflitti politici e grandi narrazioni bassomedievali*

Presenterò adesso gli autori di un singolo lavoro dedicato a Genova e ai genovesi – unico in questo senso rispetto alla loro produzione a partire dal 2000 – seguendo per quanto possibile la cronologia affrontata per secoli, e al loro interno per ordine di pubblicazione, e rilevando le fonti selezionate e se siano messi in colloquio dati provenienti da tipologie documentarie differenti.

Attraverso lo sfruttamento quasi esclusivo dei cartolari notarili su una lunga diacronia, la ricerca di Quentin Van Doosselaere copre il periodo che va dal tardo secolo X al primo terzo del XV. Il modello costruito dallo studioso, che si è formato alla Columbia University come sociologo ed è stato *research fellow* a Oxford, senza proseguire l'attività storiografica dopo questo libro datato 2009, abbraccia tutta la società genovese privilegiando la vicenda commerciale. Si analizza il passaggio da un'organizzazione del comune di tipo 'feudale' a una molteplicità di attori relativamente occasionali, donne incluse, fino al prevalere di un'*élite* mercantile specializzata, con implicazioni anche politiche, in un processo di selezione dei soggetti attivi nel commercio e delle tipologie contrattuali (vieppiù pensate per gli scambi sulla lunga distanza), creditizie e assicurative: l'assicurazione marittima diventa anzi strumento di consolidamento dell'oligarchia e dei suoi legami interni. Nel sostenere l'affermarsi di una società oligarchica e capitalistica, l'autore si connette al dibattito sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo, ancora

⁸ JOHRENDT 2009.

vivace negli ambienti anglofoni alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Van Doosselaere è ricorso alla documentazione edita, vale a dire soprattutto i registri notarili di datazione più alta o quelli prodotti nelle colonie, e ha inoltre potuto fruire delle schedature di un'enorme mole di inedito che gli sono state generosamente consegnate da due eminenti studiosi della città ligure come Georges Jehel e Michel Balard: tale fatto tuttavia rende complicato per il lettore ritornare sui medesimi dati, magari per ipotizzarne altre interpretazioni. Proprio sulla base di questi dati l'autore propone in maniera grafica, usando il *software* UNCINET, dei *social network* con famiglie centrali e famiglie periferiche (senza indicarne i nomi) per diversi ambiti cronologici⁹.

Se si muove dai celeberrimi Annali genovesi che hanno avvio nel 1099, questi sono il principale oggetto delle analisi di due sostanziosi libri maturati nel contesto storiografico tedesco. Il primo (2003) è quello di Frank Schweppenstette dedicato alla politica della memoria nella narrazione dei due primi annalisti, Caffaro (autore del tratto 1099-1163) e Oberto Cancelliere (fino al 1173). La brillante e innovativa analisi dello studioso, aderente al progetto *Der Verschriftlichungsprozeß und seine Träger in Oberitalien (11.-13. Jahrhundert)*, è rivolta alla maniera in cui è data forma scritta (in considerazione di destinatari, tempi, modi) alle rivendicazioni del comune. Sono scandagliate le funzioni plurime che un'esposizione così orientata poteva svolgere: strumento di consapevolezza della compagine cittadina, manuale per i vertici del comune, 'specchio del console', sempre con una forte contestualizzazione del testo rispetto alle vicende di più di un settantennio e con attenzione alle diverse fasi compositive¹⁰. Del secondo libro, che considera tutto l'arco cronologico coperto dagli Annali (fino al 1293) e luoghi e strumenti della memoria storica, è autrice Henrike Haug (2016), che lega in maniera inedita e con ricorso a comparazioni larghe e ariose il testo scritto a una serie di aspetti visuali: dapprima i disegni e le miniature del codice più antico (pervenendo a una articolata proposta di datazione, riconoscendo cinque distinti gruppi di immagini, di cui è dato il catalogo in appendice) e le raffigurazioni di castelli quali prodromi di raffigurazioni del territorio su

⁹ VAN DOOSSELAERE 2009. Accenno solo a un breve contributo di Avner Greif che ha compiuto una sperimentazione applicando la teoria dei giochi alla vicenda politico-economica genovese: benché sia ripreso in una raccolta del medesimo autore successiva al 2000 (GREIF 2006, pp. 217-268), è datato in origine 1998: *Self-Enforcing Political Systems and Economic Growth: Late Medieval Genoa*.

¹⁰ SCHWEPPENSTETTE 2003, che ho recensito in GUGLIELMOTTI 2005.

cui si andava espandendo la dominazione cittadina. Poi la medievista della Technische Universität Dortmund si sposta sul tema di *spolia*, trofei e altre opere in ambito genovese quali strumenti di attivazione e di monumentalizzazione della memoria e infine sul tema della fama personale posta al servizio del comune, come nella raffigurazione del primo podestà Manegoldo di Tetocio nel manoscritto degli Annali¹¹.

Un segmento cronologico molto frequentato, come già nei primi lavori appena presentati, è quello del secolo XII. Innanzitutto, rispetto alle fonti che caratterizzano in maniera esclusiva per precocità e ricchezza il panorama documentario genovese esattamente dal 1154, cioè i cartolari notarili, costituisce introduzione il poderoso studio dedicato proprio nel 2000 dal tedesco Andreas Meyer al notariato italiano fino al secolo XIII. Lo segnalò in specie per le accurate schede relative a edito, inedito e inventari dedicate non solo a Genova (che ha ancora davvero molto di inesplorato relativo agli ultimi anni del secolo XII) e alle sue colonie, coperte come è noto da centinaia di cartolari, ma anche a Savona e Ventimiglia e a due centri nell'orbita genovese, Ovada e Portovenere, riguardo ai quali è giunta assai più esigua documentazione¹². Si può ben dire fin d'ora che non è sempre stato ascoltato il *caveat* implicitamente contenuto anche nel lavoro di Meyer riguardo al ricorso ai registri genovesi che non dovrebbero essere ignorati per le straordinarie prospettive che potenzialmente possono dischiudere, oppure che, quasi a dispetto della quantità, possono distorcere la percezione di molti problemi.

In un grosso volume del 2012 che esamina le interazioni politiche nella città comunali italiane tra secolo XI e XIV, Christoph Dartmann, formatosi nel medesimo contesto medievistico di Frank Schwenpenstette, ha dedicato la lunga trattazione del secolo XII alla sola Genova, scelta a rappresentare la realizzazione di un comune consolare: quasi un libro nel libro e senz'altro uno dei migliori contributi recenti alla storia genovese. Rispetto alla documentazione su cartolare notarile, lo storico attivo adesso nell'Universität Hamburg ha compiuto la lucida scelta di rinuncia, limitandosi al poco che è stato selezionato a inizio Novecento nel miscelaneo *Codice diplomatico della repubblica di Genova*¹³. Ma ha saputo mettere a frutto tutto il resto (*Libri Iurium*, documentazione delle chiese, Annali) sotto una prospettiva decisamente inedita, con

¹¹ HAUG 2016.

¹² MEYER 2000, pp. 188-192, 205, 210, 213-214, 221.

¹³ *Codice diplomatico* 1936-1942.

acquisizioni di cui lo spazio qui a disposizione non rende ragione: sondare con sistematicità le interazioni consente infatti di osservare le semplici linee di tendenza, le ambivalenze, la flessibilità e non solo gli esiti netti, in una fase sperimentale come quella del primo comune. Ecco le prospettive adottate: i brevi consolari quali immagine ideale di un comune ordinato; la prima genesi del comune tra fatti e apparenze (sia l'affermazione del comune e il mito di fondazione legato alla prima crociata negli Annali sia gli esordi comunali e il confronto con Pisa per il controllo della Corsica); la giustizia e i conflitti intracittadini (dal monastero di San Siro impegnato nel recupero delle decime fino alla pratica di soluzioni in via stragiudiziale); le finanze del comune a metà del secolo (con una svolta nella concessione del privilegio di battere moneta nel 1138, che assume presto anche i contorni della comunicazione pubblica, essendo programmati investimenti per la riedificazione della cattedrale); il rafforzamento della sfera di influenza al di là delle mura (di cui evidenzio la parte dedicata alla sottomissione di Ventimiglia, con considerazione degli atti di comunicazione simbolica, e una non banale valutazione della imprevedibilità della politica estera)¹⁴.

A un paio di decenni del secolo XII è dedicato *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts. The Chronicle of Ottobonus Scriba*, lo smilzo libro datato 2015 di Agostino Inguscio che si è formato nell'Università di Firenze, ma che ha poi orientato il proprio breve percorso scientifico in contesti anglofoni. Con notevole *verve* interpretativa, lo studioso ha voluto trovare spiegazione alla permanente, sanguinosa conflittualità nella città ligure, limitandosi agli anni abbracciati dalla narrazione del terzo annalista (1174-1196) e incrociando questa con la documentazione privata estratta dai cartolari notarili editi e con quella pubblica contenuta nel *Codice diplomatico della repubblica di Genova*. Ecco gli indicatori dell'aderenza a uno schieramento, che Inguscio cerca di tenere ciascuno in differente conto: la presenza simultanea di testimoni nella casa di un suo sostenitore o a un atto (specie alla dettatura di un testamento), la scelta dei consiglieri per determinate azioni, la compartecipazione a commende e ad altre imprese economiche, le proprietà detenute congiuntamente, i matrimoni, una parentela dichiarata. L'autore rivendica come il proprio lavoro costituisca il primo tentativo di includere nell'analisi dell'economia l'impatto delle relazioni sociali e politiche interne alle mura della città luogo di nascita del capitalismo. Il suo obiettivo polemico è il *Mutual Deterrence Model* elaborato da Avner Greif – con proposta avanzata dai tardi anni Ottanta, applicata

¹⁴ DARTMANN 2012, pp. 121-294.

anche nel caso genovese¹⁵ – così schematizzabile: la pace politica avviene a scapito delle potenzialità economiche, in un avvicinarsi di due *clan* rivali di cui ciascuno decide di volta in volta se attaccare l'altro per diventare il gruppo egemone o se cooperare condividendo il governo cittadino.

Mentre riconosce gli Annali come versione dei fatti autorizzata dal comune, Inguscio lavora però accantonando dubbi sulle informazioni offerte da Ottobono, pur rilevandone la volontà omissiva, e presta, a mio parere, eccessiva fiducia nel quadro relazionale, e a dir meglio nella completezza di tale quadro, che ricava dai cartolari notarili editi. Ignora infatti non solo la gran massa di inedito disponibile (compreso il fondo *Notai Ignoti*), ma non si pone il problema delle perdite dei registri, così da non poter collocare in una più appropriata prospettiva le informazioni ricavate sugli schieramenti antagonisti, non sempre stabili, che fanno capo ai potenti della Volta e *de Curia*, complessivamente menzionando non più di una ventina di famiglie. Se tale cifra non risulta rapportabile all'opaca situazione demografica cittadina, avrebbe potuto essere posta invece in relazione a un cetto di governo la cui consistenza è ben accertata (tra 1160 e 1190 sono 88 le famiglie che esprimono consoli), così come lo sono il suo notevole tasso di ricambio o l'astensionismo politico¹⁶: sarebbe dunque consigliabile prudenza, senza implicare una negazione della violenza dei conflitti, nel seguire alla lettera l'annalista che descrive una città spaccata in due. Estendendosi lo scontro dalla volontà di una preminenza di fatto alla competizione per l'ufficio consolare, la scelta del primo podestà nel 1191 è interpretata dall'autore, in maniera originale, non quale soluzione politica condivisa, bensì come la mossa di una fazione. Inguscio ammette correttamente come questi due decenni di violenze non portino alla netta prevalenza di una parte: ciò nonostante i riasseti delle alleanze raffigurate in diagrammi – di nuovo grazie al programma UNCINET – dei *network* delle due fazioni, così come emergono dalle attività economico-commerciali, mostrano cesure nette nei sistemi di relazioni. Si può aggiungere che il lettore fatica a comprendere chi in effetti siano e di quale livello economico-sociale tutti i soggetti congiunti sia a una famiglia (i della Volta) sia tra di loro, essendo messe sullo stesso piano relazioni eterogenee, specie quando sono colte alla periferia della configurazione¹⁷.

¹⁵ Si veda sopra, nota 9.

¹⁶ Il rinvio è alla tesi di dottorato di FILANGERI 2010.

¹⁷ INGUSCIO 2015. Inguscio si è perfezionato a Oxford, è stato a Yale con una *fellowship* e, prima di lasciare la ricerca, docente nell'University of Cape Town.

Tradotto in italiano nel 2017 (*Sleepwalking into a New World. Italian City Communes in the Twelfth Century*, 2015), il libro di Chris Wickham (ora emerito a Oxford), dedicato agli sviluppi sociali e politici nelle città italiane, che sarebbero alimentati senza consapevolezza di una precisa direzione da parte delle loro *élite*, prende rapidamente ma puntualmente in esame il caso genovese quale riscontro rispetto a quelli trattati in profondità (Milano, Pisa, Roma) con attenzione alla prima metà del secolo XII, quando matura il nuovo mondo dei comuni. Sono perciò i gruppi dirigenti che esprimono i consoli quei sonnambuli affrontati dallo storico che ha maturato la volontà di innovare a tutto campo, anche sul piano del linguaggio storiografico. Wickham rileva come la primissima esperienza comunale di Genova sia accostabile soprattutto a quella di Pisa (poi più precoce nella romanizzazione del diritto), ma con un ruolo del vescovo apprezzabile soprattutto a livello cerimoniale: tale esperienza è però inizialmente concepita come provvisoria, con un'assimilazione di fatto del nascente comune alla Compagna, l'associazione che non comprende tutti i genovesi ed è di segno mercantile. All'interno del primo cinquantennio del secolo XII lo storico inglese individua fasi diverse rispetto al ruolo rivestito dai consoli e alla platea di fronte alla quale operano, con le posizioni di vertice occupate per lo più dal secondo strato dell'*élite*¹⁸.

Nel procedere seguendo la cronologia, sottolineo come non abbia attratto il mirato interesse dei medievisti radicati in contesti extraitaliani la prima metà del Duecento, in cui pure l'esplosione documentaria dovuta al moltiplicarsi dei cartolari notarili è ancora contenuta rispetto al cinquantennio successivo. Per affrontare il problema della costruzione dell'identità civica, l'americana Carrie Beneš adotta un ritaglio cronologico preciso, corrispondente alla fase di governo comunale considerata più matura, vale a dire dal 1257, quando ha avvio il primo governo di popolo, al 1312. Attuando calibrati richiami ai classici latini, attinge dagli Annali, nel tratto di cui è autore Iacopo Doria, dalla cronaca cittadina scritta dall'arcivescovo Iacopo da Varenna e infine dalle iscrizioni nella cattedrale restaurata dopo l'incendio di fine Duecento per osservare i tre Giano (*Ianus*, con assonanza con *Ianua*) via via evocati – e unificati in un unico Giano dal grande prelado – per nobilitare le origini cittadine (2009)¹⁹.

¹⁸ WICKHAM 2015, in particolare pp. 163-169.

¹⁹ BENEŠ 2009. In un lavoro successivo, che offre un catalogo delle leggende trecentesche di fondazione cittadina, la medievista di Sarasota tratta brevemente anche dello sprezzante giudizio

L'articolato complesso di tutte le opere di Iacopo da Varagine, cui si sono rivolte diverse generazioni di studiosi, è il principale oggetto della ricca analisi di Steven A. Epstein, dell'University of Kansas, che, nella scia degli studi medievistici aperta negli Stati Uniti d'America da Roberto S. Lopez, ha già indagato negli scorsi decenni sotto altre prospettive documentarie e tematiche la città ligure. La peculiarità nativa dell'arcivescovo domenicano è posta ben in evidenza fin dal titolo di questo libro del 2016, *The Talents of Jacopo da Varagine. A Genoese Mind in Medieval Europe*, il cui proposito è appunto una forte contestualizzazione dei contenuti di *Legenda aurea* (l'opera che ha avuto maggiore *audience*), sermoni e cronaca cittadina, con una consapevole rinuncia a priori a condurre comparazioni con intellettuali coevi. Iacopo, di cui Epstein chiarisce subito come la biografia, la formazione e gli scambi intellettuali risultino impenetrabili, è inteso essenzialmente come un operoso compilatore e poi come un provato selezionatore dei dettagli da includere od omettere nelle sue differenziate esposizioni, tutto concentrato a mostrare, impregnato com'era del dovere della carità, che cosa fosse necessario sapere per essere un buon cristiano e per essere ligi cittadini di Genova. Al fine di dare una prima idea dell'articolazione di questo libro, che necessita particolarmente di un assaggio diretto e non filtrato, eccone la prima articolazione tematica: il predicatore; i giorni festivi; le persone sante; il passato di Genova; lo storico di Genova²⁰.

Oggetto della solida monografia di Marco Veronesi (*Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350-1490. Institutionen, Strategien, Kollektiven*) datata 2014 è il commercio praticato a Genova dai tedeschi della Germania settentrionale tra metà Tre e fine Quattrocento, fase che rispetto alla fioritura duecentesca costituisce una faticosa ripartenza, innescata a partire dai privilegi conseguiti nella città ligure anche per rompere il vantaggio veneziano. Per quanto riguarda il solo fronte ligure e la *magna societas Alemanorum* genovese (*magna* non per forme di coordinamento, bensì per numero di aderenti, benché si giunga a una *natio* coordinata da un console), il libro si regge sul vaglio di una poderosa massa documentaria costituita anzitutto da circa 200 filze e cartolari del fondo *Notai Antichi* (impresa pressoché unica a confronto degli altri studiosi di questa rassegna che si sono rivolti all'ultimo

dell'umanista Benzo d'Alessandria riguardo le pretese genovesi di un passato illustre di cui si fa interprete Iacopo da Varagine (BENEŠ 2011). Beneš ha curato un volume con partecipazione di studiosi italiani e angolofoni, *A Companion to Medieval Genoa*, pubblicato in aprile del 2018 (la mia partecipazione all'impresa mi esonera da una segnalazione più dettagliata).

²⁰ EPSTEIN 2016.

secolo e mezzo del medioevo) e poi dalla documentazione della Casa di San Giorgio, dei *Diversorum* in Archivio Segreto e altro ancora. Lo storico dell'università di Tübingen lega personaggi, società commerciali e iniziative, poliedrici e innovativi, al contesto d'origine e agli altri ambiti individuati: alcune città iberiche, il Brabante, la Linguadoca, Londra, Cracovia, Lubeca, alcuni centri dell'Italia meridionale, il Levante²¹.

Genoa's Freedom. Entrepreneurship, Republicanism, and the Spanish Atlantic (2017), il compatto libro di Matteo Salonia, ora al King's College a Londra, è proteso a mostrare le basi che alimentano lo stretto nesso tra i termini citati nella seconda parte del titolo: ne compendierò la parte propriamente medievale. L'autore, che ha selezionato una gamma di fonti poco battute e procede modellizzando e discutendo altre interpretazioni, muove dall'economia tutta gestita dai privati, dalla vita quotidiana e dalla grande espansione delle colonie genovesi, cioè un sistema assai adattabile, e sceglie pochi pragmatici esempi per i secoli XIII-XV. Conduce un più specifico affondo sul *network* di Giovanni di Pontremoli, mercante dall'*intercontinental business* e collettore della Casa di San Giorgio, il cui archivio ne custodisce la corrispondenza, nei decenni centrali del Quattrocento e giustappone a questa multiforme attività una costituzione genovese di segno antitirannico: le *Regulae* del 1363 circoscriventi gli spazi di iniziativa del doge oppure la Casa di San Giorgio istituita anche come strumento per limitare il potere del podestà, per esempio. Al fine di comprendere quali fossero la nozione di libertà maturata (non coincidente con l'indipendenza politica) e le modalità di pensare la propria storia e la propria identità, Salonia analizza prima dei manoscritti quattrocenteschi, che consentono di comprendere come i genovesi concettualizzassero i periodi di crisi, e poi dei documenti di natura celebrativa, che lasciano constatare un'autorappresentazione in chiave solo economica e un apprezzamento delle colonie commerciali pari almeno a quello di Genova stessa: tale sentimento li rendeva meno sensibili al tema dell'indipendenza politica e inclini a identificare la libertà con la prosperità e con l'agio di intraprendere iniziative economiche, così segnando un'importante differenza innanzitutto rispetto all'atteggiamento veneziano. Prima di volgersi al secolo XVI e grazie soprattutto all'analisi di documentazione sulle relazioni internazionali edita in ambito iberico, l'autore si sofferma su come Ferdinando il Cattolico guardasse ai genovesi rispetto ai suoi orientamenti economici. I liguri sarebbero stati degli ubiquitari creatori

²¹ VERONESI 2014; ringrazio l'autore per avermi facilitato l'accesso al testo.

di ricchezza, capaci di un impatto intellettuale in quanto in grado di trasmettere la propria esperienza in materia coloniale, commerciale e marittima: protagonisti da integrare in ogni modo nella propria compagine, anche nelle fasi di relazioni diplomatiche tese con Genova²².

4. *Autori di più contributi: la preferenza per un tardo e lungo medioevo*

Darò conto adesso di autori per cui lo studio della città ligure costituisce oggetto di più contributi pubblicati dopo il 2000: per taluni di loro si tratta di pochi significativi sondaggi mirati a costruire un quadro comparativo, per altri di un importante filone di ricerca, per altri ancora del campo quasi esclusivo di indagine.

Nel riconoscere la larga cronologia affrontata, comincio dall'esuberante produzione di articoli di Michel Balard, che ha esercitato come pochi altri la funzione di spola tra storiografie di lingua diversa: per esempio, a livello di divulgazione, con una presentazione dei cartolari notarili genovesi destinata agli studiosi nipponici, oppure, proponendosi di costruire un modello, con una drastica sintesi della traiettoria dell'impero genovese nel medioevo. Il medievista francese si è votato a indagini e sintesi talvolta brevissime che spaziano dalle strutture cittadine legate al mare e dalla navigazione alla storia politica di Genova nel contesto del Levante e alle sue proiezioni ultramarine. Per tali ambiti sono spesso a immediata portata di mano un buon numero di studi, anche condotti in prima persona dall'autore nei decenni precedenti, e poi quando necessario rivisitati con una immersione più o meno veloce nella documentazione inedita: questo dosaggio è infatti la cifra comune di molte ricerche raccolte di recente (2017). Riguardo i primi temi cui si è fatto cenno, alcuni pescaggi dall'inedito sono con evidenza indispensabili, come quelli dal fondo *Antico Comune* (le raccolte *Darsinae Massaria* e *Salvatores portus et moduli*) per un intervento sugli arsenali genovesi bassomedievali e sulle darsene; mentre per il medaglione di Oberto Doria, l'ammiraglio genovese che sbaragliò i Pisani alla Meloria, sono considerate sufficienti le fonti narrative e altra documentazione edita. Il setacciamento dei cartolari notarili, senza trascurare i frammenti custoditi nel fondo *Notai Ignoti*, è invece considerato necessario quando Balard tratteggia il commercio genovese ad Alessandria nei secoli XI-XIV. Per quanto riguarda la storia politica e nello specifico l'analisi del trattato di Ninfeo, il capolavoro politico del capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra che nel 1261 definisce

²² SALONIA 2017.

le relazioni con l'imperatore di Nicea, Balard si muove a tutto campo tra un'ampia gamma di studi e documentazione edita cui è utile il rimando diretto. Nel procedere per titoli e senza completezza – si tratta in molti casi di interventi che si basano in parte sulla consultazione dell'archivio della Casa di San Giorgio – menziono i contributi dedicati ai Consoli d'Oltremare nei secoli XII-XV, alla Casa di San Giorgio e le colonie d'Oltremare, al notaio e l'esercizio della giustizia nell'Oltremare, all'amministrazione genovese e veneziana a confronto nel Mediterraneo orientale oppure ancora i genovesi a Caffa sotto molteplici punti di vista (come il porto nei secoli XIV-XV oppure le feste nei secoli XIII-XV), e infine a luoghi diversi del Mediterraneo (come Chiarenza in Peloponneso tra Due e Quattrocento o i mercenari a Famagosta nel secolo XV) e alla presenza ligure in Siria e Palestina nei secoli XI-XV²³.

Gli storici cui farò riferimento adesso hanno individuato in più occasioni quale oggetto di studio segmenti cronologici piuttosto precisi, sempre posteriori al secolo XIII, e spesso il solo Quattrocento, con sconfinamenti nell'Età moderna, poiché per Genova ha significato periodizzante la riforma costituzionale promossa da Andrea Doria nel 1528. Devo menzionare il fatto che non rientra nel panorama documentario consultato lo strabordante materiale ricavabile da centinaia di cartolari e filze notarili: tale realtà implica una limitazione drastica della comprensione delle dinamiche innanzitutto sociali ed economiche. Ma, quale conseguenza del trasferimento della sovranità su Genova a soggetti esterni, gli archivi nazionali francesi, in più di un fondo, e l'*Archivio sforzesco* milanese, in specie per le serie delle corrispondenze (che in entrambi i casi non menzionerò in modo puntuale, con materiale in parte edito) garantiscono nuove prospettive di osservazione e diventano un prezioso serbatoio di testimonianze per l'indagine della (sola) maggior città ligure. La costruzione dello stato è una delle prospettive più o meno esplicite di moltissime ricerche, traducendosi in un'analisi anche di come sia inteso il rapporto tra sovranità e libertà (lo si è già constatato a proposito del libro di Matteo Salonia) e in un collante di fatto tra studiosi che provengono da ambienti medievistici diversi.

Autore di precedenti studi sul Trecento genovese e attivo nel contesto universitario di Gerusalemme, Emanuel Wardi ha considerato come, nel tardo secolo XIV, in una città che vede al vertice di governo un doge, in teoria a vita,

²³ La bibliografia di questo autore tra 2000 e il 2017 conta ben 168 titoli: ne sono ripubblicati 29 in BALARD 2017 ed è a questi che faccio riferimento, in quanto rappresentativi degli altri interventi del medievista francese.

il potere giudiziario continui a essere delegato a un podestà forestiero, figurando quale seconda carica più importante: con la peculiarità che, per quanto goda di una certa indipendenza, al podestà è inibito dagli statuti di occuparsi di casi di alto tradimento (2000)²⁴. Di analoga cronologia è una seconda ricerca, dedicata alla nuova magistratura istituita nel 1383 e seguita, constatando qualche interruzione, fino al 1397, in anni di repentine alternanze ai vertici del governo e in regime di dogato. È l'*Officium provisionis*, composto di membri – tra 8 e 15 – in carica per un anno, per lo più con esperienza amministrativa o diplomatica, ma sempre con una fortissima quota popolare: tali caratteristiche lo situano in una posizione più favorevole del consiglio per interloquire con il doge ed esprimono una tendenza alla chiusura oligarchica in linea con le esperienze di città come Firenze e Lucca (2001)²⁵. La sottomissione della repubblica genovese al re di Francia al termine dell'ultimo dogato di Antoniotto Adorno nel 1396, dopo preliminari sondaggi della pubblica opinione in almeno dieci assemblee di diversa configurazione, è oggetto di una terza ravvicinata analisi di Wardi. Sono infatti testimonianze di una forte partecipazione gli atti relativi, che riportano sia i discorsi del doge e di altri cittadini sia le liste di centinaia di partecipanti, organizzate per ceti o partito. L'autore misura l'evoluzione dell'opinione pubblica e dimostra come il doge non fosse alla ricerca del consenso della maggioranza, ma piuttosto del suo più stretto *entourage* di sostenitori politici (2002)²⁶.

Al Quattrocento è rivolta una decina di sintesi e sostanziose indagini – molto coerenti e complementari nel restituire un articolato quadro politico-istituzionale – di Christine Shaw, che ha saputo guardare simultaneamente ad altre città italiane, in seguito a un'esperienza di ricerca che dà respiro a quanto ha scritto su Genova. Lo si coglie con efficacia nell'ampia trattazione del 2006, *Popular Government and Oligarchy in Renaissance Italy*, in cui la medievista che ha insegnato a Cambridge e a Warwick dedica largo spazio al caso ligure, ben collocato nel complesso gioco di alleanze dello scenario italiano, mettendo a frutto le proprie precedenti ricerche di cui adesso do sommariamente conto²⁷. Oltre ai fondi archivistici sopra menzionati, tra il materiale conservato in sede genovese più consultato ci sono i *Diversorum*, i registri che rac-

²⁴ WARDI 2000.

²⁵ WARDI 2001.

²⁶ WARDI 2002.

²⁷ SHAW 2006.

colgono anche le decisioni prese da doge e Anziani, e altra documentazione custodita nell'Archivio del Comune. Shaw ha condotto una valutazione del funzionamento di consigli e commissioni genovesi negli anni Trenta-Cinquanta del secolo, ad alta conflittualità: se il doge esercitava un controllo eccezionale sulla composizione delle diverse assemblee, le dinamiche interne erano in realtà molto libere, senza un definito criterio di maggioranza e altre regole formali, ma con un consenso di fondo su come procedere e su quali sollecitazioni raccogliere (2001)²⁸. Il pregio di un corposo articolo dedicato ai principii e alla pratica del governo civico di Genova tra il 1435 e il 1464, in una fase di regime dogale autonomo, in cui si alternavano esponenti delle famiglie Adorno e Campofregoso, e quasi sempre senza protezioni esterne, è l'attenzione alle variegate articolazioni istituzionali e sociali, che rivelano funzionamenti di ordine consensuale nella grande instabilità. Sono fatti entrare nel campo di osservazione il ristretto comitato dei 12 Anziani (metà nobili, metà *populares*; metà guelfi, metà ghibellini), che con il doge costituivano la magistratura suprema, alcuni uffici cruciali, gli alberghi (le consociazioni familiari per cui Shaw si attiene a quanto già proposto da Edoardo Grendi negli anni Settanta²⁹), la famosa Casa di San Giorgio, il ruolo stesso del doge, la ricerca del consenso, il ceto degli *artefices*, l'*ethos* del governo civico e gli atteggiamenti con cui erano assunti i pubblici uffici, per concludere su una più stringente definizione del doge stesso, connessa a una modulata accettazione dell'ipotesi di darsi a un signore esterno (2005)³⁰.

Nel progetto collettivo dedicato ai linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento, Shaw ha affrontato il tema del pragmatismo politico a Genova con una ravvicinata analisi dei registri dei consigli legislativi e deliberativi, che contengono i resoconti dei dibattiti, relativi agli anni 1437-1440: sul tema prevalente, quello del reperimento di risorse, è riscontrato un eloquio di chi interveniva molto libero rispetto ai più rigidi codici di altre situazioni cittadine (2007)³¹. Di Bartolomea Campofregoso, moglie di doge, madre di un altro doge e cognata di un terzo – e oggetto dell'unico studio affrontato in una prospettiva di genere nella produzione storiografica qui considerata – è avviata un'indagine sostanziosa che la mostra *domina* di fatto lungo la se-

²⁸ SHAW 2001.

²⁹ GRENDI 1975.

³⁰ SHAW 2005.

³¹ SHAW 2007.

conda metà del secolo XV nel contesto sia familiare, sia genovese, con la riconosciuta ambizione di gestire in prima persona la fortificazione di Castelletto incombenente sulla città (2008)³². Gli slittamenti della nozione di libertà vissuta dai genovesi sono messi in relazione al loro atteggiamento rispetto ai successivi governi, tra XV e XVI secolo, e alla qualità delle iniziative che di conseguenza essi potevano via via assumere (2010)³³. Agli anni di governo angioino (1458-1461) è dedicato un contributo che mostra in gran dettaglio gli elementi che precludono la tenuta ulteriore di quella dominazione francese (2011)³⁴. Nel sintetico profilo della repubblica di Genova nel contesto di un'opera collettiva dedicata allo stato del Rinascimento in Italia, Shaw supera il corrente giudizio (formulato da Roberto S. Lopez) di un governo e di uno stato genovesi colpevolmente deboli – un giudizio da cui tutti i suoi lavori sono affrancati – e compie un'efficace carrellata tematica per concludere non sull'inadeguatezza del potere politico rispetto a quello economico bensì di una forte specificità complessiva, che implica grandi cambiamenti tutti di vertice e una discreta soddisfazione dei genovesi rispetto ai funzionamenti istituzionali (2012)³⁵. In un contributo dedicato alla persona del doge, Shaw passa in rassegna il ruolo politico e le norme elaborate per fissare i confini ristretti del suo operato, in quanto sempre affiancato da un comitato di 12 e poi 8 Anziani, la residenza, gli aspetti cerimoniali, i criteri che presiedevano alla sua elezione (essere non nobile e ghibellino), così definendone un profilo del tutto diverso da quello del doge veneziano. L'autrice giunge fino alla riforma attuata da Andrea Doria del 1528 che assimila di fatto il doge ai capi nominali dei governi delle maggiori città toscane (2014)³⁶. Nel recente *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, che ha carattere panoramico e si inoltra nell'età moderna, è la regione ligure il campo d'azione di alcune famiglie potenti, inizialmente quasi tutte bilocate tra Genova e alcuni caposaldi nel territorio. Si tratta di famiglie per cui la situazione degli anni Cinquanta del secolo XVI è del tutto diversa da quella di un secolo prima, in conseguenza del coinvolgimento genovese nelle guerre d'Italia e degli effetti della riforma del 1528: decadono Campofregoso e Adorno, che pure

³² SHAW 2008.

³³ SHAW 2010.

³⁴ SHAW 2011.

³⁵ SHAW 2012.

³⁶ SHAW 2014.

avevano espresso dogi, mentre altre – gli Spinola, i del Carretto nel Ponente, i Doria stessi – diventano irrilevanti nella politica cittadina (2015)³⁷.

Dall'inizio di questo millennio Yoko Kamenaga-Anzai si è impegnata dapprima su un tema sorretto da poche ricerche puntuali come quello degli alberghi. La studiosa, docente nel contesto accademico di Tokio, si è rivolta al problema dell'adozione del nuovo cognome da parte degli aderenti a una delle consociazioni plurifamiliari note soprattutto in ambito urbano, guardando alla fase di tardo secolo XIV e di XV: sono analizzate sia una fonte fiscale come il registro *possessionum* degli alberghi del 1414, sia testamenti (e anche un albero genealogico postmedievale), così dimostrando la gradualità di adozione di un solo cognome, il fatto che in specifiche occasioni si mantenga il cognome precedente, il permanere all'interno del medesimo albergo di differenti modalità di cognominazione (2001)³⁸. Il problema della gestione del debito pubblico, che permea ogni aspetto della vita genovese, è preso in esame assumendo la prospettiva dei Lomellini, albergo di potenti mercanti, e analizzando le corrispettive *colonne* dei registri sia della Casa di San Giorgio sia della *gabella possessionum* di primo Quattrocento, alcune decine di testamenti tratti dai cartolari notarili e le leggi statutarie. La logica sottostante la presa in carico del debito emerge da una valutazione dell'entità dei beni posseduti o delle quote di debito pubblico; della consistenza delle proprietà di donne e di minori; della quantità di investimenti destinati alla salvezza dell'anima (2003)³⁹. I risultati di questa ricerca sono rielaborati sotto prospettive complementari. La prima è quella del sistema di solidarietà e *network* dei figli, ben venti, di Napoleone Lomellini: legami forti all'interno di quella specifica discendenza soprattutto per le iniziative mercantili ma legami labili con il resto del parentado della linea paterna, così da porre un interrogativo sulla saldezza dell'albergo (2007)⁴⁰. La seconda è quella della consapevolezza familiare, valorizzata attraverso l'osservazione – specie nel caso delle articolate ultime volontà di Napoleone – degli esecutori testamentari designati, di nuovo dell'aiuto ai poveri fornito con l'interesse riscosso dagli investimenti nel debito pubblico, dell'indicazione dei luoghi di sepoltura e delle relative epigrafi (2012)⁴¹. Di recente la storica nip-

³⁷ SHAW 2015.

³⁸ KAMENAGA 2001.

³⁹ KAMENAGA-ANZAI 2003.

⁴⁰ KAMENAGA-ANZAI 2007.

⁴¹ KAMENAGA-ANZAI 2008.

ponica si è rivolta ad ambienti coloniali: ha condotto l'osservazione dei testatori, maschi e femmine, e dei loro lasciti nei 72 documenti di ultima volontà datati dal tardo Duecento e reperiti nei cartolari editi, così mettendo in evidenza, per confronto, una società dai comportamenti relativamente più liberi e l'amore degli emigrati per la vita condotta nelle lontane dipendenze genovesi (2008)⁴². Grazie al ricorso alla documentazione edita del notaio Giuliano Cannella attivo nell'isola di Chio nel 1380-1381, Kamenaga-Anzai ha fatto emergere alcune vivaci tendenze del *network* genovese e proprio dell'«energia privata» degli emigrati liguri, con conferma delle provenienze prevalenti già note e con attenzione al problema della comunicazione in lingue diverse: tali dinamiche tendenze contraddirebbero la depressione del contesto genovese (2015)⁴³.

Serena Ferente, del londinese King's College, ha collocato il caso genovese nel contesto di un guelfismo quattrocentesco inteso come una *ideological constellation*, rilevando un alto grado di coesistenza di Neri e Bianchi – cioè guelfi e ghibellini – con la costituzione politica «normale». Se il doge doveva essere ghibellino e di Popolo, tutte le altre cariche e i consigli erano infatti spartiti secondo un criterio paritario. Il problema di preservare la *libertas*, l'atteggiamento tipicamente connesso al guelfismo, nei momenti di grave crisi è osservato con attenzione ai mesi precedenti la dedizione a Carlo VI di Francia nel 1396, quando va precisandosi, nelle consultazioni condotte dal doge Antoniotto Adorno, una nozione di libertà della città non più assoluta ma che preservi l'equilibrio costituzionale laboriosamente raggiunto. Si teme in definitiva di più la concentrazione interna di potere politico e militare che non il *dominium* di un signore esterno (2007)⁴⁴. Nel riprendere il tema dei linguaggi e dell'identità politica di parte – questa di valore eterogeneo e variabile a seconda dei contesti – nell'Italia della seconda metà del secolo XV, Ferente ha selezionato quattro casi di «ultimi guelfi», tra cui quello del genovese protonotario apostolico Obietto Fieschi – di risalente famiglia, generatrice di molte carriere ecclesiastiche – il quale esce perdente da una tormentata e breve vicenda. L'autrice organizza l'analisi del caso, illuminato nei minuti dettagli da una nutrita serie di lettere e da altra documentazione reperita in più sedi, esponendo il problema della «volontà», cioè dell'aderenza a una fazione, a partire dal 1476, cioè quando Genova è da 13 anni sotto il dominio dei duchi di Milano, con un malcontento generalizzato da parte dei

⁴² KAMENAGA-ANZAI 2012.

⁴³ KAMENAGA-ANZAI 2015.

⁴⁴ FERENTE 2007.

genovesi, fino agli atti di vera e propria pirateria in cui è coinvolto Obietto, in un'esistenza inquieta fin in età avanzata. In mezzo, e cito selettivamente, si affronta il contesto familiare fliscano e quello della vicina val Polcevera, l'ambito territoriale in agitazione che fornisce molti uomini di fazione; le aspettative maturate rispetto a Obietto perché capace di risolvere i tentativi di diversa introduzione nella politica cittadina fino a rimeditazione dei 'colori' nella vita politica ligure, in quanto organizzazioni capaci di canalizzare il consenso su alcune scelte in un sistema politico congegnato così da impedire che assumesse il controllo della città chi era sostenuto da una sola parte (2013)⁴⁵.

Fabien Levy, ricercatore aggregato all'Université de Savoie, ha rielaborato in un volume del 2014 precedenti lavori pubblicati a partire dal 2005 e vertenti attorno alle relazioni tra Genova e la Francia che si dipanano lungo un secolo abbondante⁴⁶. Il testo poggia su massicci spogli di documentazione conservata anche in fondi poco battuti e organizza l'analisi in tre parti, con qualche ridondanza nell'esposizione. Di natura solidamente evenemenziale e con uno sguardo al largo scenario mediterraneo, ma soprattutto a Savona per quanto riguarda la Liguria, la prima parte affronta in modo comparativo le tre dedizioni ai francesi – 1396-1409, periodo al termine del quale è istituita la Casa di San Giorgio, che non riceve però ulteriore trattazione; 1458-1461; 1499-1512 – e con riferimenti a contesti istituzionali e relazionali via via mutati e, si potrebbe aggiungere in modo più esplicito, non di necessità iscritti nella medesima logica. L'incontro di due opposti sistemi politici produce una costruzione giuridica sempre più complessa ed efficace da parte dei re di Francia non solo perché è determinante nel processo di legittimazione, ma perché è sollecitata dal conflitto permanente tra monarchia e comune, il quale si vede negate le proprie specificità e la propria organizzazione. La seconda, corposa parte è dedicata al governo francese sotto diverse prospettive: occupazione militare e ricorso alla violenza in misura più che contenuta e in un dosaggio di autorità e di arbitrio, con l'effetto cumulativo di una discreta capacità di pacificazione; funzionamento delle istituzioni, nomine nelle posizioni di governo e costruzione di una rete di fedeltà grazie al conferimento di incarichi e feudi e rilevata attraverso i casi di membri degli alberghi Lomellini e Fieschi; aspetti giuridici della dominazione, intesi come tendenza alla centralizzazione giudiziaria di impronta regia e come esportazione della pratica delle grandi inchieste a Genova e nelle Riviere; la negazione delle consuetu-

⁴⁵ FERENTE 2013, pp. 127-176.

⁴⁶ LEVY 2005, 2006, 2007, 2011a, 2011 b, 2013.

dini e delle convenzioni – osservata per esempio rispetto al grande scisma, con la città saldamente filoromana – che sfocia in provvedimenti di riforma nel 1403 e, un anno dopo la rivolta (popolare) delle *capette*, nel 1507, con l'affermazione dell'ordine monarchico; la simbolica del potere, grazie a un'analisi delle visite a Genova di Luigi XII nel 1502, in una logica di conciliazione, e nel 1507, quando invece Genova subisce la medesima sorte di una città francese ribelle; e conclude ribadendo la originalità della dominazione francese a confronto con altre esperienze italiane. All'ideale civico è rivolta la parte terza, articolata in due grandi campiture: lo sviluppo dello spirito civico, giocato sui temi della continuità delle istituzioni e di una maturazione dall'interesse personale a quell'ideale, e la creazione di un gruppo 'civico', quale effetto delle rivolte, fossero esse dei pur divisi *cappelazzi* (le poche famiglie esprimenti dogi) o della nobiltà (verso cui la monarchia nutriva un certo favore), intesa come alberghi e come signori del contado, tutti via via indeboliti. Benché Genova sia sotto la Francia per due altre brevi fasi prima del 1528 (quando ormai è sotto gli Asburgo), Levy salta all'anno della grande riforma coordinata da Andrea Doria, vedendone una maturazione dall'ideale teorico alla pratica riformatrice, confermando quanto già acquisito grazie agli studi di impronta politico-sociale – come riconosce onestamente – di Arturo Pacini⁴⁷.

BIBLIOGRAFIA

- BALARD 2017 = M. BALARD, *Gênes et la mer. Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3).
- BALZARETTI 2013 = R. BALZARETTI, *Dark Age Liguria. Regional Identity and Local Power, c. 400-1020*, London - New York 2013.
- BENEŠ 2009 = C.E. BENEŠ, *Many Januses in Search of Unity: Defining Civic Identity in Genoa, 1257-1312*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 3rd Series, 6 (2009), pp. 53-92, poi in C.E. BENEŠ, *Urban Legends: Civic Identity & the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park (PA) 2011, pp. 63-87.
- BENEŠ 2011 = C.E. BENEŠ, *Noble and Most Ancient: Catalogues of City Foundation in Fourteenth-Century Italy*, in *Medieval Manuscripts, Their Makers and Users: A Special Issue of Viator in Honor of Richard and Mary Rouse*, Turnhout 2011, pp. 263-278.
- Codice diplomatico 1936-1942 = *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia).

⁴⁷ LEVY 2014; PACINI 1990.

- DARTMANN 2012 = CH. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Sigmaringen 2012.
- EPSTEIN 2016 = S.A. EPSTEIN, *The Talents of Jacopo da Varagine. A Genoese Mind in Medieval Europe*, Ithaca e London 2016.
- FERENTE 2007 = S. FERENTE, *Guelph! Faction, Liberty and Sovereignty: Inquiries about Quattrocento*, in «History of Political Thought», 38 (2007), pp. 571-598.
- FERENTE 2013 = S. FERENTE, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013.
- FILANGERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, tesi di dottorato, tutor J.-C. Maire Vigueur, Università di Firenze 2010.
- GREIF 2006 = A. GREIF, *Institutions and the Path to the Modern Economy. Lessons from Medieval Trade*, Cambridge 2006 (ristampe 2007 e 2008).
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302.
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, Recensione a SCHEWEPENSTETTE 2003, in «Studi medievali», s. III, XLVI (2005), pp. 207-217.
- GUGLIELMOTTI 2007 = P. GUGLIELMOTTI, Recensione a MÜLLER 2002, in «Studi medievali», s. III, XLVIII (2007), pp. 947-950.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013.
- HAUG 2016 = H. HAUG, *Annales Ianuenses. Orte und Medien des historischen Gedächtnisses in mittelalterlichen Genua*, Göttingen 2016.
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese civil conflicts. The chronicle of Ottobonus scriba*, New Orleans (LA) 2015.
- JOHRENDT 2009 = J. JOHRENDT, *Italien als Empfängerlandschaft (1046-1198): ein Vergleich aus der Perspektive des Urkundenalltags in Ligurien, Umbrien und Kalabrien*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. HERBERS - J. JOHRENDT, Berlin-New York 2009, pp. 183-213.
- KAMENAGA 2001 = Y. KAMENAGA, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in «Mediterranean World», 16 (2001), pp. 221-235.
- KAMENAGA-ANZAI 2003 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *Attitudes towards public debt in medieval Genoa: the Lomellini family*, in «Journal of Medieval History», 29 (2003), pp. 239-263.
- KAMENAGA-ANZAI 2007 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *The solidarity and network system of the Genoese merchant family in the Later Middle Ages: The case of the Lomellini*, in *Communications and networks of medieval cities in the West*, The Sixth Japanese-Korean Symposium on Medieval History of Europe, August 22-23, 2007, Tokyo, pp. 43-62 dell'estratto (s.l. e s.d.).
- KAMENAGA-ANZAI 2008 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *The Family Consciousness in Medieval Genoa. The Case of the Lomellini*, in «Mediterranean World», 19 (2008), pp. 149-159.
- KAMENAGA-ANZAI 2012 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *Medieval Genoese Colonial System Viewed from an Analysis of their Colonial Testaments*, Part I, *Testators and their Bequests*, in «Mediterranean World», 21 (2012), pp. 129-137.
- KAMENAGA-ANZAI 2015 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *An Aspect of the Genoese Network and its Colonial World in the Middle Ages*, in «Mediterranean World», 22 (2015), pp. 137-146.

- LEVY 2005 = F. LEVY, *L'Universelle Araigne: Louis XII, Gênes et la Savoie dans la crise de 1474-1476*, in « Études savoisiennes », 12-13 (2005), pp. 69-92.
- LEVY 2006 = F. LEVY, *Louis XII à Gênes: le roi et la ville*, in « Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée », 118/2 (2006), pp. 315-334.
- LEVY 2007 = F. LEVY, *Gênes, ville de France ? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/I (2007), pp. 329-357.
- LEVY 2011a = F. LEVY, *Gênes au XV^e siècle, mort et renaissance d'un idéal civique?*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. SCHNETTGER - C. TAVIANI, Roma 2011, pp. 55-88.
- LEVY 2011b = F. LEVY, *Noblesse française, noblesse génoise : rencontre et acculturation (1499-1512)*, in *Universitas scholarium. Mélanges offerts à Jacques Verger par ses anciens étudiants*, a cura di C. GRAUD - M. MORARD, Genève 2011, pp. 168-196.
- LEVY 2013 = F. LEVY, « *Police regne souz triumphant couronne* ». *La domination française à Gênes (1499-1512)*, in *Villes, frontières et changements de souveraineté en Méditerranée, XVI^e-XX^e siècles*, a cura di S. MARZAGALLI - J.-P. PANTALACCI (« Cahiers de la Méditerranée », 86, 2013), pp. 127-148.
- LEVY 2014 = F. LEVY, *La monarchie et la commune. Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Rome 2014 (Collection de l'École française de Rome, 491).
- MEYER 2000 = A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 92).
- MÜLLER 2002 = R. MÜLLER, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002.
- PACINI 1990 = A. PACINI, *I presupposti politici del secolo dei genovesi. La riforma del 1528*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I (1990).
- SALONIA 2017 = M. SALONIA, *Genoa's Freedom. Entrepreneurship, Republicanism, and the Spanish Atlantic*, London 2017.
- SCHWEPPENSTETTE 2003 = F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003.
- SHAW 2001 = C. SHAW, *Counsel and Consent in Fifteenth-Century Genoa*, in « The English Historical Review », 116/468 (2001), pp. 834-862.
- SHAW 2005 = C. SHAW, *Principles and Practice in the Civic Government of Fifteenth-Century Genoa*, in « Renaissance Quarterly », 59/1 (2005), pp. 45-90.
- SHAW 2006 = C. SHAW, *Popular Government and Oligarchy in Renaissance Italy*, Leiden-Boston 2006.
- SHAW 2007 = C. SHAW, *The language of Genoese political pragmatism in the Quattrocento*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2007, pp. 171-186.
- SHAW 2008 = C. SHAW, *Bartolomea Campofregoso: A Woman's Claim to Power in Fifteenth-Century Genoa*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - S. PEYRONEL RAMBALDI, Roma 2008, pp. 465-480.
- SHAW 2010 = C. SHAW, *Concepts of Libertà in Renaissance Genoa*, in *Communes and despots in medieval and renaissance Italy*, a cura di J.E. LAW - B. PATON, Ashgate 2010, pp. 177-192.

- SHAW 2011 = C. SHAW, *The French Signoria over Genoa, 1458-1461*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. SCHNETTGER - C. TAVIANI, Roma 2011, pp. 39-54.
- SHAW 2012 = C. SHAW, *Genoa*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Cambridge 2012, pp. 220-235 (trad. it. *Genova*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, Roma 2014, pp. 203-220).
- SHAW 2014 = C. SHAW, *The Person of the Doge of Genoa*, in *Le Corps du Prince*, Florence 2014 (*Micrologus*, 22), pp. 429-439.
- SHAW 2015 = C. SHAW, *Barons and castellans: the military nobility of Renaissance Italy*, Leiden 2015.
- Storia dei Genovesi 1981-1994* = *La Storia dei Genovesi*. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, I-XII, Genova 1981-1994.
- VAN DOOSSELAERE 2009 = Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge 2009.
- VERONESI 2014 = M. VERONESI, *Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350-1490. Institutionen, Strategien, Kollektiven*, Stuttgart 2014.
- WARDI 2000 = E. WARDI, *The doge and the Podestà: The Executive and the Judiciary in Late Fourteenth-Century Genoa*, in « *Mediterranean historical review* », 15/2 (2000), pp. 67-90.
- WARDI 2001 = E.P. WARDI, *La nascita dell'«officium provisionis» di Genova*, in « *Studi medievali* », s. III, 42 (2001), pp. 765-790.
- WARDI 2002 = E. WARDI, *Rank and file participation in politics in late-medieval Genoa: the commune's submission to the French in 1396*, in « *Journal of Medieval History* », 28 (2002), pp. 373-399.
- WICKHAM 2015 = C. WICKHAM, *Sleepwalking into a New World The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton 2015 (trad. it. *Sonnanbuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo fornisce una rassegna degli studi su Genova e la Liguria medievali condotti – e pubblicati per lo più in una lingua diversa dall'italiano – in contesti accademici non italiani a partire dal 2000, anche concentrandosi sul problema specifico della selezione delle fonti.

Parole significative: Genova, Liguria, Storiografia, Fonti.

The article provides a review of scholarly literature on medieval Genoa and Liguria elaborated – and published mostly in a language different from Italian – in non Italian academic contexts since 2000, also by focusing on the specific problem of the selection of sources.

Keywords: Middle Ages, Genoa, Liguria, Historiography, Sources.

Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile

Valeria Leoni
valeleoni@libero.it

1. *Le origini dell'archivium dominorum notariorum*

Nel 1549 il Collegio dei notai di Cremona

« considerando essere più che necessario governare le ragioni d'esso Collegio e più le scritture et instrumenti de notari che mancheno senza heredi overo con heredi inhabili al governo d'essi instrumenti et ciò non puotersi mettere in executione senza luoco a ciò idoneo »

rivolgeva al Consiglio cittadino la richiesta di poter disporre di alcune « camarette che suono sopra la lozetta coherente alla Camera della magnifica comunitade d'essa cittade », rese accessibili da una scala che avrebbe collegato il palazzo del Comune all'edificio sede del Collegio dei notai¹.

È questa la prima testimonianza di una specifica attenzione all'ordinata conservazione delle imbreviature dei notai defunti pervenute al Collegio². Gli statuti cittadini del 1387-1388, rimasti in vigore e ripetutamente stampati in Età moderna, stabilivano che alla morte del notaio o in caso di allontanamento di questi dalla città o dal territorio cremonese o di sopraggiunta inabilità, le sue imbreviature dovessero essere affidate, in seguito a procedura giudiziaria, ad un notaio « bono et legali » che potesse estrarre da tali imbreviature *instrumenta* come se fosse il notaio che le aveva origina-

¹ *Fragmentorum*, sc. 41, s.d. ma 1549.

² Negli Statuti del Collegio del 1344 si accenna solamente alla conservazione presso il Collegio dei documenti che ne attestavano prerogative e diritti: *Statuti 1344*, c. XIIr: « Rubrica de clavibus scrinei qui est in turri tenendis. / c. XIIv: Item statutum est quod scrineum in quo reposita sunt intrumenta, raciones et iura collegii notariorum stare debeat clavatus illarum quinque clavium que sunt ad ipsum scrineum et quod ipse claves teneantur una ipsarum clavium per consules dicti collegii et alia per massarios dicti collegii et alie tres per tres ex notariis de melioribus et legalibus Cremona. Qui tres notarii mutentur singulis sex mensibus, ut consules notariorum mutabuntur, per consules dicti Collegii. Et quod in ipso scrineo stare debeant et reponi omnia iura et raciones Collegii supradicti et una ex matriculis novis dicti Collegii ».

riamente redatte³. In essi non si fa cenno alla conservazione di imbreviature presso l'archivio del Collegio: solo nel caso in cui un notaio fosse *infamatus* o privato dell'*officium tabellionatus* i suoi atti dovevano essere consegnati alla *camera* del Comune presso il *gubernator librorum communis*⁴, anche se dagli stessi statuti cittadini emerge la preoccupazione che imbreviature di notai defunti, insieme a « libri Communis » rimasti nelle mani dei notai che li avevano redatti, potessero andare disperse con grave danno per i singoli cittadini e per la collettività⁵. La prima redazione statutaria del Collegio dei notai risalente al 1344 prevedeva la redazione di un registro nel quale dovevano essere annotati i nomi dei notai cui fossero state affidate *imbreviature seu scripture* di un notaio defunto⁶ senza soffermarsi in modo specifico sul rischio che, in particolare nel caso di notai privi di eredi a loro volta notai, le imbreviature rimanessero incustodite o fossero mal conservate⁷.

L'esigenza di provvedere al recupero e all'ordinata conservazione di imbreviature e scritture notarili passibili di dispersione fu posta all'ordine del giorno della congregazione del Collegio dei notai del 20 dicembre 1570. Essendo infatti noto al Collegio dei notai della città e del distretto di Cremona che molti notai iscritti morivano privi di figli o comunque di eredi che esercitassero l'arte del notariato con l'approvazione del Collegio, in modo tale che « eorum protocolla et scripture ambulaverunt et ambulans per varias manus »

³ *Statuta civitatis Cremonae* 1578, p. 109, rubrica 350.

⁴ *Ibidem*, p. 49, rubrica 158.

⁵ *Ibidem*, p. 119, rubrica 391: « Rubrica de imbreviaturis notariorum mortuorum et libris communis Cremonae rimandis ».

⁶ *Statuti* 1344, c. 20r: « Rubrica de nominibus notariorum quibus comisse sunt imbreviature scribendis. Item statutum est quod unus liber fiat in quo ponantur nomina et prenomena notariorum quibus comisse sunt imbreviature seu scripture alicuius notarii defuncti vel comitterentur et quod ille notarius cui comittentur vel comisse essent dicte imbreviature seu scripture infra octo dies venire tenentur coram consulibus et massariis dicti Collegii et facere scribi, qualiter ipse imbreviature comisse sunt sibi et per quos consules et officiales et nomina et prenomena notariorum qui tenentur facere cartas comissionum ».

⁷ La prassi stabilita dalla normativa statutaria cremonese alla fine del Medioevo è del tutto simile a quella documentata per altre città e territori dello Stato di Milano. Per le differenti evoluzioni delle modalità di conservazione degli atti di produzione notarile tra tardo Medioevo ed Età moderna si vedano il quadro generale delineato in GIORGI - MOSCADELLI 2012, pp. 37-121, nello specifico, per l'area lombarda, pp. 60-66 con ampie indicazioni bibliografiche; MOSCADELLI - GIORGI 2014, pp. 17-84, oltre che le considerazioni in CALLERI - MANGINI 2017, pp. 261-275, in particolare pp. 268-270. Per Milano si veda anche LIVA 1979, p. 111 e sgg.

con grave pericolo di dispersione e di alterazione degli atti, il Collegio riteneva opportuno nominare due «probi viri» iscritti al Collegio che, «cum auxilio multum illustris d. pretoris huius civitatis», dovessero con ogni cura e diligenza

«investigare, perquirere et invenire omnes scripturas ac omnia protocolla notariorum predicti venerandi Collegii defunctorum sine filiis vel cum filiis ... non exercentibus artem notariorum».

Le scritture e i protocolli rintracciati sarebbero stati conservati «in camera Archivii predicti venerandi Collegii», in una cassa chiusa con due chiavi, delle quali una sarebbe rimasta agli eredi dei notai, l'altra ai due uomini fidati nominati dal Collegio⁸.

Per poter attuare tale provvedimento il Collegio chiedeva l'avallo e il sostegno del podestà cittadino e del Senato di Milano: la stessa delibera ci è nota infatti attraverso il carteggio intercorso tra il podestà, il Senato di Milano e il Consiglio cittadino, interpellato sulla questione dal pretore su sollecitazione dello stesso Senato milanese⁹. Ottenuta l'approvazione della congregazione dei Presidenti al governo del Comune che riconobbe la *publica et privata utilitas* di tali provvedimenti¹⁰, il Senato ratificò definitivamente gli ordinamenti del Collegio «circa regimen extractionum et repositionum instrumentorum per notarios mortuos et per tempora morituros rogatorum in Archivio publico»¹¹.

Negli statuti del Collegio rinnovati nel 1596 venne quindi inserita una norma¹² che prevedeva l'elezione annuale di due notai che dovevano preoccuparsi in ogni modo che gli eredi dei notai iscritti al Collegio finora defunti e di quelli che sarebbero morti in seguito nominassero un notaio collegiato e approvato dai consoli cui affidare «instrumenta et scripturæ publicæ» che si

⁸ Copia della delibera in *Fragmentorum*, sc. 64, cc. 9v-10r-v.

⁹ *Ibidem*, cc. 9-10, risposta del Senato di Milano al podestà di Cremona riguardo alla supplica presentata dal Collegio dei notai, 13 ottobre 1571.

¹⁰ *Ibidem*, *Fragmentorum*, sc. 61, c. 36r, minuta della congregazione dei Presidenti al governo del 17 ottobre 1571.

¹¹ La lettera del Senato è riportata negli Statuti del Collegio, approvati dal Senato di Milano il 4 marzo 1596. *Statuta Collegii notariorum Cremonae 1597*, pp. 15-18: «De notariis deputandis ut instrumenta et scripturæ notariorum mortuorum conserventur».

¹² *Ibidem*.

trovavano presso il morto, considerando quindi oltre alle imbreviature e scritture prodotte dal notaio defunto anche quelle di altri notai precedentemente ricevute in custodia, affinché potesse provvedere, se richiesto, ad estrarne *instrumenta* o altri atti. Nel caso in cui il notaio fosse privo di eredi, *instrumenta et scripturae* avrebbero dovuto essere affidate al Collegio. Qualora gli eredi del notaio o gli eredi degli eredi non avessero provveduto con sollecitudine, i notai eletti per quel biennio avrebbero potuto, avvertiti i consoli del Collegio e se necessario con l'aiuto del podestà, sottrarre d'autorità *instrumenta* e ogni altro genere di scrittura pubblica per conferirli nell'archivio del Collegio. Regole simili dovevano essere osservate anche da un notaio intenzionato ad allontanarsi temporaneamente: in questo caso la norma statutaria insiste sulla soluzione costituita dalla consegna all'archivio del Collegio di *instrumenta et scripturae* possedute, tanto quelle rogate dal notaio stesso, quanto quelle custodite in seguito ad affidamenti o passaggi ereditari.

La nuova norma introdotta negli statuti del 1596 prevedeva inoltre che i consoli dovessero nominare uno scriba, tra i 24 in servizio presso il Collegio, cui affidare la cura delle scritture depositate nell'archivio del Collegio, provvedendo, quando necessario, all'estrazione delle imbreviature degli *instrumenta* e delle altre scritture.

2. La costituzione dell'archivio e il suo Regolamento

Tra la fine del XVI secolo e i primi anni del XVII la conservazione presso il Collegio di imbreviature e scritture di notai defunti senza eredi si consolidò con la costituzione di un archivio « pubblico » gestito e controllato dal Collegio stesso cui venne preposto un prefetto dell'archivio. Nell'aprile del 1610 gli abati del Collegio deliberarono infatti la nomina di un notaio, Giovanni Giacomo Curtarelli, che, avvalendosi di un collaboratore, Alberto Ocasali, dovesse prendersi cura

« archivii nuper facti per illustres dominos abbates pro gubernandis prothocollis instrumentorum rogatorum per notarios dicti Collegii quae erant in perditionem eo quod eorum nemo curam habet »¹³.

¹³ *Liber provisionum* 1607-1613, cc. 72v-73r, 1610 aprile 22: « Propositum fuit per illustres dominos abbates modernos quod bene esset elligere aliquem idoneum notarium qui curam habeat archivii nuper facti per illustres dominos abbates pro gubernandis prothocollis instrumentorum rogatorum per notarios dicti Collegii quae erant in perditionem eo quod eorum nemo curam habet. Et ita facto colloquio et matura consideratione habita devenerunt in eam

Con la nomina nel 1636 di Guglielmino Boccoli a prefetto dell'archivio in seguito alla morte del precedente prefetto Fondulo Fonduli fu stabilito anche un preciso regolamento cui si sarebbe dovuto attenere¹⁴. In particolare, il prefetto dell'« Archivio de' notari »¹⁵ si sarebbe dovuto prendere cura di « tutti l'instrumenti e altre scritture pubbliche riposte e che per l'avenire si riponeranno nel detto Archivio ». La sistemazione in archivio di protocolli e scritture consegnati doveva rigorosamente rispettare la divisione « di tutti li protocolli d'instrumenti et altre scritture » di ciascun notaio rispetto agli altri grazie all'apposizione di iscrizioni che segnalassero il nome e il cognome del notaio stesso. Il prefetto si sarebbe dovuto occupare del riordino di instrumenti e scritture riducendo « in filze » « gl'instrumenti et altre scritture antiche » e « in libri o prothocolli » « le moderne » « acciò non vaddino a male, né si facci alcuna confusione ». Al prefetto spettava anche la produzione di « instrumenti » e « scritture » con l'applicazione delle tasse e delle tariffe stabilite e il riconoscimento all'erede della parte di utile prevista. Proprio per « assicurar totalmente li heredi delli notari morti dell'utile dell'instrumenti e che non [fosse] fatta fraude alcuna » si prevedeva la redazione di

« un libro grande con l'alfabeto delli nomi delli nodari, l'instrumenti o scritture de quali saranno riposti di tempo in tempo nell'Archivio con li nomi delle persone che haveranno consignati detti instrumenti, esprimendo, se le consegneranno a nome proprio, il come che tali instrumenti et scritture siano di lor ragione o a nome d'altri et in qual caso descrivi, per ordine dell'utili, quello che haverà consignato essi instrumenti et atti come suoi ovvero quello a nome del quale saranno statti consignati ».

L'archivista doveva quindi comunicare al conservatore del Collegio « li instrumenti et altre scritture pubbliche che si porteranno nell'Archivio et si metteranno al libro sudetto che reterà presso il signor abbate antiano ».

sententiam quod bonum esset ponere partitum pro suffragio de notario vel caussidico | c. 73r qui curam habeat eiusdem archivii et etiam de alio notario pro eius coadiutore. Et sic facta nominatione de domino Iohanne Iacobo Curtarello caussidico in principalem et de domino Alberto de Hoscasalibus in coadiutorem positum fuit partitum et ambo per omnia suffragia obtinuerunt ». Si veda anche LEONI 2011, pp. 53-61, in particolare p. 60.

¹⁴ *Liber provisionum* 1630-1636, c. 154v-160r, 1636 maggio 29.

¹⁵ Distinto dall'Archivio del Collegio, già citato negli statuti trecenteschi, nel quale si conservavano invece documenti riferiti al patrimonio, ai diritti e al funzionamento del Collegio: v. nota 2.

3. *Il controllo sulle modalità di trasmissione di protocolli e scritture notarili*

Alla redazione di un preciso regolamento d'archivio corrispose anche l'avvio di una sistematica ricognizione delle imbreviature conservate presso i notai, come attestano le prime notifiche, nelle quali i singoli notai dichiaravano al Collegio il possesso di imbreviature e scritture di notai defunti conservate presso di loro, risalenti proprio al 1636. Le più di 350 notifiche conservate si succedono quindi tra il quarto decennio del Seicento e la prima metà del Settecento, con una particolare concentrazione per i decenni intorno al 1650, in seguito all'emanazione di provvedimenti podestarili in materia nel 1641 e nel 1650.

L'iniziativa del Collegio si svolse quindi di concerto con le autorità governative¹⁶: del resto l'istituzione dell'archivio e la formulazione del regolamento si collocano a pochi anni di distanza dall'emanazione di provvedimenti del governatore dello Stato di Milano, volti a costituire archivi direttamente posti sotto l'autorità governativa in Milano e in tutte le città dello Stato per la conservazione di *instrumenta* e scritture notarili, rimasti tuttavia senza esito e ripresi solo nella seconda metà del Settecento dall'imperatrice Maria Teresa¹⁷.

Nella grida emessa in data 22 gennaio 1641 il podestà Matteo Bimio ricordava infatti che gli abati del Collegio dei notai avevano fatto ricorso alla sua autorità, affinché, ritrovandosi « molti instrumenti, scritture et atti pu-

¹⁶ Giorgi e Moscadelli individuano nel periodo compreso tra i decenni centrali del Cinquecento e i primi decenni del Seicento « una stagione caratterizzata dall'istituzione di archivi prevalentemente ad opera di autorità pubbliche » in diverse aree dell'Italia centro-settentrionale: GIORGI - MOSCADELLI 2012, pp. 113-115. Un'operazione di ricognizione sistematica delle carte conservate presso i singoli notai fu condotta negli Stati sabaudi « di qua' da' monti » a partire del 1612, nel quadro delle norme che nel 1610 avevano stabilito il sistema dell'insinuazione, obbligando i notai a depositare presso archivi pubblici copie integrali dei propri atti: MINEO 2014, pp. 107-160, in particolare pp. 111-115.

¹⁷ Si veda LIVA 1979, pp. 119-122. Un esemplare a stampa dei *Capitoli, provisioni, et ordini sopra il nuovo Archivio generale da farsi in tutte le città di questo Stato di Milano*, allegati a lettera datata 6 novembre 1627 nella quale il Magistrato delle entrate ordinarie chiedeva alle autorità cittadine di acquisire il parere del Collegio dei notai riguardo all'iniziativa, è conservato in *Miscellanea iurium* 35, cc. 9r-16v. Per l'istituzione del Pubblico Archivio a Milano, in seguito a provvedimento dell'imperatrice Maria Teresa del 1° ottobre 1775, si veda SALVI 2010, pp. 41-64, dove, a p. 46, si accenna ai progetti seicenteschi, naufragati per l'opposizione del Collegio dei notai di Milano.

blici rogati per notarii morti quali sono restati et altri anco ... nascosti appresso persone che non sono notari » o comunque a rischio di dispersione e distruzione, si provvedesse a garantire l'esecuzione di quanto disposto dallo stesso Senato di Milano. Ordinava perciò a chiunque di notificare per iscritto a Cesare Borsa, abate e conservatore degli ordini del Collegio,

« tutti l'instrumenti, scritte et atti publici rogati per notari di Cremona morti, che sono presso di loro, esprimendo la qualità delle scritte, li anni che sono state fatte, il notaro rogato et il luoco o terra o vicinanza ove si trovano insieme con il nome del notaro che n'ha la cura, se pure sono state consegnate ad alcun notaro. Et i notari che hanno simili scritte a far la medema notificatione et che siano e intendano compresi quelli che altre volte l'havessero già fatta ».

Trascorso il termine previsto (10 giorni per i residenti in città, un mese per « quelli di villa »), rappresentanti del Collegio si sarebbero potuti presentare « con opportuna famiglia » a casa di coloro ritenuti in possesso di « simili instrumenti, scritte et atti » per ordinarne il trasporto coatto e a spese del contumace « nell'archivio già provisto per la conservazione de tali scritte »¹⁸.

Nonostante la grida ingiungesse anche a semplici privati di fornire notizie riguardo ad atti notarili in loro possesso, le notifiche conservate nell'archivio del Collegio dei notai sono redatte da persone che si qualificano notai collegiati residenti sia nella città, sia nel contado; accanto ad esse sono frequenti le dichiarazioni relative a protocolli e scritte affidati alla custodia di ospedali, quali l'Ospedale Maggiore e l'Ospedale di Sant'Alessio, e istituzioni, come la Fabbriceria della Cattedrale e la Fabbrica della chiesa di Sant'Agata, fornite da notai e cancellieri in servizio presso di esse¹⁹.

Le notifiche comprendono gli elementi descritti nella grida podestarile prima citata: in genere i notai dichiarano i nomi dei notai defunti o allontanatisi dal distretto, di cui hanno in custodia i protocolli, e gli estremi cronologici; viene specificato se, oltre ai « prothocolli et instrumenti », siano state loro affidate scritte redatte da quegli stessi notai in qualità di attuari presso banchi di giustizia cittadini²⁰.

¹⁸ *Grida* 1641.

¹⁹ *Notifiche* secc.XVII-XVIII.

²⁰ Si veda a titolo di esempio una delle prime notifiche del 1636: « Nottifico io Francesco Maria Petrasotti notaio collegiato di Cremona della vicinia di Sant'Hilario haver presso di me, ossia casa mia l'infrascritti instrumenti et atti come segue. Primo li prothocolli et instrumenti rogati per il quondam Ruggero Petrasotti mio padre altre volte notaio del detto Colle-

Tra i notai cittadini emergono alcune figure di professionisti presso a quali si erano formati depositi costituiti dagli atti rogati da un numero talvolta molto alto di notai.

Esemplare il caso di Andrea Picenardi che nelle dichiarazioni prestate tra l'8 maggio 1641 e il 26 agosto 1650, elenca i nomi di un centinaio di notai che avevano rogato in città tra il XIV e i primi decenni del XVII secolo²¹. Probabilmente alla morte di Andrea Picenardi²², passarono al notaio Giovanni Battista Superti sia i protocolli dello stesso Picenardi sia quelli dei notai ancora conservati presso di lui: nella notifica rilasciata il 30 settembre 1655 Superti dichiarava di conservare presso di sé e nella casa di sua abitazione nella vicinia di San Salvatore i protocolli di ben 83 notai.

Nel 1653 il notaio Giacinto Callegari denunciava la custodia degli strumenti e scritture di più di 60 notai²³, presenti nel 1689 nella dimora di Francesco Arisi, cui erano state consegnate per ordine degli stessi abati del Collegio, come afferma lo stesso Arisi, dopo la «partenza dalla città» del notaio Omobono Pisenatti entrato evidentemente in possesso del patrimonio documentario di Callegari²⁴.

Depositari di scritture notarili erano divenuti anche, con percorsi non chiariti dalle carte dell'archivio dell'antico Collegio, alcune istituzioni ospedaliere e le Fabbriche delle due principali chiese cittadine, la Cattedrale e la chiesa di Sant'Agata. Il 22 ottobre 1653 Giovanni Pietro Borsa «cancelliere alla Fabbrica della Cattedrale di Cremona», completando la notifica resa dal

gio dal dì 23 aprile 1596 per tutto il 21 maggio. Item li prothocolli et instrumenti rogati dal dottor Vincenzo Petrasotti mio zio parimento notaio del detto Collegio absente dal dominio di Milano dal dì 25 di genaro 1614 per tutto il dì 15 novembre 1616. Item li prothocolli et instrumenti rogati per il quondam Lorenzo Corradi altre volte notaio del detto Collegio dal dì 10 di novembre 1578 per tutto il 23 dicembre 1600. Item li prothocolli et instrumenti rogati per il quondam Giulio Cesare Corradi altre volte notaio del detto Collegio dal dì 10 di maggio 1604 per tutto il dì 26 marzo 1624. Item li atti civili fatti al banco de suprascritti consoli della Mercanzia di quella città et rogati per il detto quondam Giulio Cesare Corradi come notaio attuario della detta banca dall'anno 1608 per tutto il 1618 ».

²¹ Contrariamente alla prassi, Picenardi non cita nelle sue notifiche gli estremi cronologici degli atti conservati per ciascun notaio, ricavabili in base ai nomi dei notai per i quali si conservano attualmente le filze in *Atti dei notai*.

²² Andrea Picenardi cessò di rogare nel novembre del 1654 (*Atti dei Notai*, filza 4846, con atti dall'11 gennaio 1652 al 4 novembre 1654).

²³ *Notifiche* secc. XVII-XVIII, notifica di Giacinto Callegari, 1653 ottobre 17.

²⁴ *Ibidem*, notifica di Francesco Arisi, 1689 gennaio 2.

precedente cancelliere della Fabbrica Giulio Cesare Capredoni in data 12 agosto 1651, affermava

« qualmente nell'archivio di detta Fabrica e sotto la mia custodia come cancelliere sud-detto si trovano li atti dell'ufficio civile dell'illustre signor podestà e illustre signor suo vicario dall'anno 1611 per tutto l'anno 1639 et li protocolli dell'instrumenti rogati dalli quondam signori Antonio Maria Cautio, Alessandro Buratti et Alessandro Coazzoli ».

Nel 1701 Giovanni Pietro Prati, notaio collegiato e conservatore degli ordini e cancelliere dell'Ospedale di S. Alessio, rinnovando le notifiche rese precedentemente dai vicecancellieri Antonio Maria e Lelio Felice Bartoli nel 1664, nel 1669 e nel 1685²⁵, denunciava la presenza presso l'ente degli atti di una ventina di notai.

Accanto a quelle dei notai cittadini, non sono infrequenti le notifiche di notai residenti in borghi importanti, ma anche in località minori nel contado che conservavano presso di sé spesso sia *instrumenta* e scritture di notai loro familiari sia di altri professionisti²⁶. Come i loro colleghi di città dichiararono spesso di custodire, oltre ai protocolli degli instrumenti, scritture redatte nello svolgimento della loro attività quali attuari al servizio di uffici giudiziari: ad esempio, il 23 agosto 1653 Giovanni Antonio Cugino, « notaio collegiato del venerando Collegio de signori notari di Cremona, habitante a Castelleone episcopato di detta città », dichiarava di conservare, oltre agli « instrumenti del quondam signor Giovanni Antonio Cugino altre volte mio avo paterno » e di Michele Pigola,

« li prothocolli delli instrumenti, filtie delli atti civili et libri dell'offitio civile di Castelleone rogati dalli quondam signori Bernardino et Ottaviano padre et figliolo de Manenti attuari di detto offitio », « tutti notari collegiati di Cremona et che habitavano a Castelleone »²⁷.

²⁵ *Notifiche* secc. XVII-XVIII, notifica di Antonio Maria Bartoli, 1664 settembre 1; notifiche di Lelio Felice Bartoli, 1669 febbraio 16, 1685 aprile 12.

²⁶ Si vedano le notifiche prestate da Giuseppe Vertua di Castelleone per i protocolli di Giovanni Giacomo Fiameni, Francesco Ricordelli, Cristoforo Marchesi il 22 agosto 1650; Giovanni Battista Ferrari di Castelpozzone per i protocolli di Gerolamo Puerari il 25 febbraio 1651; da Carlo Bonacorsi di Tornata per i protocolli di Giovanni Giacomo Stanga, Ferrante Gorni, Giovanni Bonacorsi il 9 febbraio 1651; da Giovanni Pedratti di Soresina per i protocolli di Giacomo Cervi di Annico il 22 gennaio 1651: *Notifiche* secc. XVII-XVIII, b. 119. Sui notai del contado lombardo e i loro rapporti con i Collegi cittadini si veda CHITTOLINI 2009, pp. 59-92.

²⁷ *Notifiche* secc. XVII-XVIII, b. 119.

La ricognizione dei protocolli e delle scritture prodotti dai notai del contado doveva, tuttavia, suscitare nel Collegio specifiche preoccupazioni, se nel 1684 per curare la « custodia protochollorum dominorum notariorum defunctorum », oltre ai due notai previsti dagli statuti del 1596, furono nominati altri due notai collegiati, cui fu affidato in modo specifico il compito di ispezionare rispettivamente la parte inferiore e la parte superiore del territorio cremonese²⁸. Esempio dell'operato dei notai addetti alla cura dei protocolli dei notai defunti è la lettera scritta da Bartolomeo Pagano, eletto « pro provincia superiori » per esporre agli abati l'attività svolta e alcune difficoltà incontrate: in particolare egli aveva verificato che a Fontanella, località oggi in provincia di Bergamo, ma all'epoca appartenente al territorio e alla diocesi di Cremona e quindi ricadente sotto la competenza del Collegio notarile cremonese, « buona quantità de prothocolli » si trovava senza alcun titolo presso il curato Giacomo Marsi. Si deliberò quindi di rivolgersi al vicario generale vescovile per ottenere licenza ad entrare in casa del curato e asportare i protocolli per riporli nell'archivio del Collegio²⁹.

4. I repertori sei-settecenteschi e le sedi dell'archivio

Non abbiamo reperito atti di consegna che attestino il passaggio dai notai all'archivio notarile, tuttavia dai primi elenchi risalenti al 1650 che descrivono la consistenza dell'archivio emerge che, probabilmente proprio in seguito all'opera di ricognizione, *instrumenta* e scritture di numerosi notai furono trasferiti nei locali messi a disposizione del Collegio in Palazzo comunale, dove all'epoca risultano già conservate le filze di 258 rogatari³⁰.

Le modalità con cui gli atti furono depositati presso l'archivio non sono sempre chiare. Sicuramente la custodia poteva essere disposta d'ufficio nei casi prima accennati (impossibilità di affidare le imbreviature a notai e pericolo di dispersione), tuttavia sembra di poter affermare che in molti casi imbreviature e scritture furono depositate volontariamente.

²⁸ *Liber provisionum* 1684-1690, verbale di congregazione datato 16 marzo 1684, c. 64v: « Pro faciendis notariis qui incumbant custodia protochollorum dominorum notariorum defunctorum electi fuerunt domini Iulius Cesar Minutus et Antonius Ferrarius pro civitate Cremonæ, dominus Bartholomeus Paganus pro parte superiori et pro inferiori dominus Bartholomeus Rodianus ».

²⁹ *Ibidem*, verbale di congregazione datato 11 dicembre 1686, in cui è riportato il testo della lettera di Bartolomeo Pagano, cc. 100r-102r.

³⁰ *Nota delli prothocolli* 1650.

Per esemplificare i diversi passaggi di custodia che *instrumenta* e scritture notarili potevano subire nel tempo tra conservazione privata e deposito nell'archivio del Collegio possiamo provare a seguire i percorsi dei documenti che il notaio Sigismondo de Giulli de Canobio denuncia conservati presso di sé nella sua notifica del 26 maggio 1636. In quella data egli afferma essere presenti nella sua abitazione i protocolli di Giovanni Paolo de Giulii de Canobio (14 gennaio 1567-fine 1604), Agostino Cattaneo (1561-1574), Bernardo Dondeo (1579-1580), Pompeo Cattaneo (1581-1586), Fulvio Caprioli (1581-1591), Giovanni Stefano Lazzari (1608-1614), Ludovico Cavitelli (1568-1578), Bartolomeo Ferrari (ottobre 1497-1528), Antonio Ferrari (1555-1579), Giovanni Battista Gaetanelli (1521-1545).

Nel 1650 gli atti di Agostino Cattaneo, Pompeo Cattaneo e Fulvio Caprioli si trovavano già nell'archivio custodito dal Collegio, dove nella seconda metà del Seicento giunsero anche le filze di Ludovico Cavitelli. Instrumenti e scritture di Giovanni Battista Lazzari e Giovanni Battista Gaetanelli furono depositati presso il Collegio solo nel Settecento, mentre quelli di Giovanni Paolo Canobio, Bernardo Dondeo e Giovanni Battista Gaetanelli furono versati nell'Archivio generale notarile dopo la sua istituzione secondo il Regolamento notarile del 1806.

La costituzione dell'archivio presso il Collegio dei notai rientrò certamente in un ampio progetto promosso dal Collegio stesso, con l'approvazione delle magistrature milanesi e l'appoggio un po' distratto del Consiglio cittadino, volto a controllare e razionalizzare i passaggi di custodia e la conservazione di instrumenti e scritture pubbliche notarili, senza intaccare tuttavia in modo profondo le modalità di trasmissione privatistiche, nè tanto meno i diritti che eredi e successori potevano vantare sugli stessi.

Il regolamento dell'archivio del 1636 prevedeva che nel caso in cui la consegna avvenisse a cura degli eredi, ad essi dovevano essere riconosciuti diritti sull'estrazione degli atti e proprio allo scopo di non defraudare gli eredi dei loro diritti legittimi gli abati ordinarono la redazione di uno specifico registro.

Tra il 1656 e il 1658 fu realizzato a cura di Francesco Bresciani, prefetto dell'«*archivium dominorum notariorum*», oltre che cancelliere del Collegio dei notai³¹, il repertorio alfabetico dei notai «*quorum prothocolla reperiantur*

³¹ Francesco Bresciani fu anche autore dell'opera *Il Collegio dei notai*, pubblicata a Cremona nel 1655: BRESCIANI 1655.

in Archivio». Secondo quanto indicato nel frontespizio in esso dovevano essere indicati, oltre ai protocolli, anche le collocazioni in archivio «librorum et filiarum examinum testium offitii Cepporum una cum filiis scripturarum aliorum offitiorum». Il manoscritto è incompleto, come si deduce con certezza dalla numerazione originaria delle carte. Le carte mancanti contenevano probabilmente la descrizione di filze e scritture prodotte dai notai in qualità di attuari presso istanze giudiziarie che, secondo quanto dichiarato nel frontespizio, erano state depositate dai notai o dai loro eredi unitamente alle abbreviature³².

Rispetto alla consistenza notificata nel 1650, nel 1658 l'archivio registrava un significativo incremento costituito dalle filze prodotte da un centinaio di rogatari. Le aggiunte apposte alla prima redazione del repertorio nei decenni appena successivi al 1658 riguardano la documentazione prodotta da più di 120 rogatari e le scritture di 89 tra questi furono depositate dal notaio Giovanni Battista Superti che, come prima accennato, era titolare di uno dei principali 'patrimoni' notarili della città e che mantenne su di esse i diritti di cui godeva, come annotato puntualmente nel registro.

La mole raggiunta dalla documentazione conservata costrinse il Collegio a cercare altri spazi da adibire ad archivio. Nel 1713 gli abati del Collegio, dopo aver ricordato che il luogo destinato alla conservazione di «prothocola

³² Il repertorio è contenuto in un manoscritto parzialmente danneggiato e restaurato in epoca recente (*Repertorio* 1658). In base allo stato attuale della legatura, presenta un doppio frontespizio, uno con data 1656, l'altro 1658, con testo molto simile. È certamente incompleto, come si deduce anche dal fatto che il primo dei due frontespizi reca la numerazione originaria 75 e la prima carta della rubrica è numerata 77. Il secondo frontespizio, più ampio del primo, privo di numerazione originale, era con ogni probabilità collocato in una posizione diversa. Questo il testo del secondo frontespizio: «MDCLVIII. Alfabeticus index nominum et cognominum quondam dominorum notariorum de Collegio civitatis Cremonae quorum prothocola reperiuntur in Archivio dominorum notariorum dictę civitatis. In hoc etiam indicantur loca librorum et filiarum examinum testium offitii Cepporum una cum filiis scripturarum aliorum offitiorum, omnia in hoc ordine redacta per me Franciscum de Bressianis civem et notarium collegiatum Cremonę ac notarium apostolicum descriptum in Archivio Romanę Curię, dicti Archivii prefectum, cancellarium eiusdem Collegii ac venerandę Fabricę ecclesię maioris, dominorum electorum super suspensionibus et immunitatibus et pro interesse comitatus a civitate ac eiusdem et venerandi Hospitalis maioris sollicitatorem notariorumque de Pilastro. Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei, beatę virginis Marię et domini Ioseph, amen». La rubrica fu redatta probabilmente tra maggio e settembre 1658, come si deduce dal confronto con le notifiche di protocolli e scritture conservate nell'Archivio del Collegio, redatte dallo stesso Bresciano in quegli stessi mesi (*Notifiche* secc. XVII-XVIII, notifiche datate 25 maggio e 23 settembre 1658).

alięque scripturę» era diventato insufficiente «ob multos fasciculos prothocollorum de novo additorum», davano incarico a due membri del Collegio di valutare la possibilità di utilizzare altri ambienti³³.

Il problema trovò soluzione solo intorno alla metà del secolo. Tra il 1751 e il 1757 è infatti documentato l'acquisto da parte del Collegio di una casa con torre in vicinia Santa Sofia³⁴, mentre nel 1759 gli abati del Collegio sollecitavano i presidenti al governo del Comune ad elargire un contributo

«per fabbricare ed abilitare alcune stanze nella casa ultimamente acquistata dal detto collegio in vicinia di S. Soffia ad oggetto di formare un pubblico archivio in cui riporre li protocolli de notai defunti e particolarmente quelli che ritrovansi in tanta copia ammontonati e confusi in questo pubblico Palazzo anche con pericolo di andare a male»,

contributo che il Comune si dichiarò disposto a corrispondere solo con riserva, dopo che i notai avessero dato effettive garanzie rispetto ai lavori di ristrutturazione dell'edificio oltre che per il «trasporto e riordinazione de' predetti protocolli nella miglior forma possibile»³⁵. Come già nel secolo precedente, la costituzione di una nuova sede per il pubblico archivio notarile fu promossa esclusivamente dal Collegio nella sostanziale indifferenza degli organismi di governo cittadini³⁶.

L'operazione ebbe tuttavia solo parziale attuazione e accanto alla conservazione gestita dal Collegio numerose filze e scritture continuarono ad essere custodite da singoli professionisti e altri soggetti fino all'istituzione del napoleonico Archivio generale notarile.

³³ *Liber provisionum* 1711-1731, cc. non numerate, verbale della congregazione del 21 maggio 1713: «Cumque recordatum fuisset quod locus ubi reperiuntur prothocola alięque scripturę Archiviū Collegii nostri est valde angustus nec possunt ibi disponi iuxta indigentiam quodque penes ipsum archivium, in loco tamen inferiori adest alia camera, quę saltem pro nunc posset inservire repositione eorum fasciculorum ad effectum eisdem dandi aliqualem ordinem, electi fuerunt spectabiles domini causidicus Homobonus Florentius Zoia et Antonius Manusardus qui visitent dictam aliam cameram, mox referant primę congregationi ad effectum deliberandi quod magis expeditus videbitur».

³⁴ Per l'acquisto della casa si vedano i documenti datati 1751 luglio 13 e 1757 gennaio 31, citati in *Inventario dell'archivio del Collegio*, rubrica «Cassetta S, Casa dell'almo Collegio in S. Soffia».

³⁵ *Provisione* 1759 gennaio 30.

³⁶ L'iniziativa cremonese, seppure assunta sotto lo stretto controllo del Collegio, anticipa in qualche modo la decisione di Maria Teresa, stabilita per la capitale dello Stato con editto del 1° ottobre 1775: v. nota 17.

Tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento infatti fu redatto un nuovo repertorio complessivo nel quale furono registrati i nomi di oltre ottocento notai del Collegio cremonese con breve descrizione della documentazione conservata per ciascuno³⁷. In esso non furono indicati solo i notai i cui atti erano depositati presso le due sedi dell'archivio gestito dal Collegio, il palazzo di città e la casa di Santa Sofia, ma sono segnalate anche filze e scritture conservate in altri luoghi.

Il registro ci è pervenuto con qualche lacuna, i dati che da esso si possono ricavare sono perciò solo indicativi.

Presso il palazzo di città si trovavano nella seconda metà del Settecento filze e scritture di circa 400 notai, mentre nella casa di Santa Sofia erano, ordinatamente sistemati in scansie, gli atti prodotti da quasi 130 rogatari. Significativo era ancora il ruolo di 'conservatori' svolto da alcuni professionisti sia cremonesi sia del contado. In città il notaio Antonio Maria Maffi conservava nella sua casa le filze di 35 notai, presso Francesco Arisi erano reperibili atti e scritture di 14 notai, mentre Francesco Saverio Simoni deteneva la documentazione prodotta da ben 57 colleghi. Depositi archivistici notarili erano ancora presenti presso l'Ospedale Maggiore, dove vi erano gli atti di 30 notai e presso l'Ospedale di Sant'Alessio che ospitava filze e scritture di 20 rogatari, mentre presso la Fabbrica della Cattedrale, oltre alla documentazione prodotta da quattro notai, collocati già dal 1653 «li atti dell'ufficio civile dell'illustre signor podestà e illustre signor suo vicario dall'anno 1611 per tutto l'anno 1639»³⁸. Tali depositi si erano andati formando già nel XVII secolo, ma non è stato possibile accertare con quali modalità fossero pervenute a questi enti filze e scritture del tutto analoghe a quelle che, in virtù di affidamenti e passaggi ereditari, erano state affidate agli studi di notai professionisti³⁹. Diverso il caso del Capitolo cattedrale che conservava invece le imbreviature di alcuni notai, parte dei quali risultano effettivamente aver rogato in qualità di notai di curia in modo quasi esclusivo per il vescovo e per il Capitolo⁴⁰.

³⁷ *Repertorio sec. XVIII*.

³⁸ *Notifiche secc. XVII-XVIII*, notifica di Giovanni Pietro Borsa cancelliere della Fabbrica della Cattedrale di Cremona, 1653 ottobre 22.

³⁹ Da saggi effettuati a campione risulta che i notai dei quali questi enti conservavano gli atti non avevano intrattenuto con tali istituzioni rapporti privilegiati e la presenza di imbreviature rogate per conto di tali enti nelle filze di questi rogatari non è in alcun modo sistematica.

⁴⁰ Alla fine del XVII secolo il notaio Bartolomeo Farina dichiarava «come causidico et syndico dell'illustrissimo Capitolo della chiesa cathedralre di detta città ritrovarsi nella sacristia

Quanto al contado, si segnalavano i depositi costituitisi a Soncino presso l'arcipretura, dove vi erano atti e scritture del notaio Bernardino Rossi, presso la Compagnia della pieve e il convento di Santa Caterina, dove si conservavano invece i documenti di tre notai. I notai Capretti, Cropelli e Giovanni Battista Pesino Pesenti detenevano infine complessivamente quelli prodotti da 10 rogatari.

A Pizzighettone Francesco Maria Rimoldi custodiva, secondo quanto registrato nel repertorio settecentesco, gli atti di 12 notai. In realtà il deposito costituitosi presso il Rimoldi doveva riguardare un numero ben più consistente di rogatari che probabilmente non era stato possibile individuare a causa del grande disordine. Con lettera del 10 aprile 1810 il cancelliere dell'Archivio generale notarile infatti comunicava che quella mattina era giunta «una gran quantità di protocolli provenienti da Pizzighettone trasmessi a quest'Archivio dal signor Ignazio Maria Rimoldi, pubblico notaio ivi residente», «in gran disordine» e privi di lettera accompagnatoria⁴¹. Al termine del lavoro di riordino affidatogli, il notaio coadiutore presso l'Archivio generale Carlo Rota affermava che da Pizzighettone erano stati trasmessi i protocolli di ben 42 notai, datati tra il 1511 e il 1803⁴².

5. *Il Regolamento sul notariato del 1806 e l'istituzione dell'Archivio generale notarile*

La costituzione nel 1807 dell'Archivio generale notarile di Cremona, in applicazione del Regolamento generale sul notariato, emanato da Napoleone re d'Italia il 17 giugno 1806⁴³, fu salutata con favore dal notaio Giuseppe Simoni, primo conservatore dell'Archivio generale e presidente della Camera di disciplina, che affermava

maggiore di detta chiesa li protocolli delli infrascritti notari», chiedendo «che gli fosse data la commissione dell'estrazione di quelli venendo il caso, et ciò alla forma delli ordini, videlicet Nicolino Della Fossa, Alamino Lodi, Raffaino Comenzano, Fossino Della Fossa, Antonio Della Fossa, Giuliano Della Fossa, Crisimpato Della Fossa, Giuliano Alia, Giovanni Arigoni, Antonio Vernazzi, Bartolomeo Malossi, Marcellino Picenardi»: *Notifiche* secc. XVII-XVIII, 1690 gennaio 18. Sulla trasmissione e la conservazione degli atti dei notai di curia in età moderna si veda il caso di Milano descritto in BELLONI - LUNARI 2004, pp. XV-XXIV.

⁴¹ *Lettera cancelliere Archivio generale* 1810.

⁴² *Relazione* 1810.

⁴³ *Regolamento* 1806.

« Voi non ignorate del pari, signori, che mancando un centro ove tutti si raccolgano gli atti notarili sommamente incomodo, difficile, ed anco talvolta impossibile riesce il conseguire l'edizione con incalcolabile pubblico e privato danno. L'errezione di un pubblico Archivio rendendo facile, e certa la reperizione degli ocorenti atti pubblici li garantisce altersi dagli infortuni e dall'oblivione, che seco trae la caligine de' tempi, e talvolta la trascuratezza, od imperizia di chi per avventura ne era depositario »⁴⁴.

Nelle parole di Simoni la nuova istituzione consentiva di superare gli ostacoli, cui le iniziative del Collegio notarile non erano riuscite a porre del tutto rimedio: la costituzione di un unico archivio ove raccogliere gli atti di tutti i notai defunti e, di conseguenza, la fine dell'istituto del deposito degli atti presso terzi.

Come è noto, il Regolamento generale del 1806 costituì una cesura rispetto al notariato medievale e di antico regime, sia per quanto riguarda la figura professionale sia per la conservazione degli atti.

Tuttavia è possibile affermare che a Cremona il passaggio dall'archivio del Collegio all'Archivio generale si svolse abbastanza ordinatamente e senza suscitare proteste⁴⁵. Unico problema, anche se non di poco conto, fu l'allestimento in breve tempo di una sede idonea.

La casa del Collegio nell'antica vicinia di Santa Sofia, divenuta via Rospaglia, individuata in un primo tempo quale possibile sede e dove comunque si conservavano già un gran numero di abbreviature, era stata demanializzata con la soppressione del Collegio dei notai e quindi messa all'asta dalla Direzione generale del Demanio già nel dicembre 1808. Si decise quindi che l'Archivio generale con l'annessa Camera di disciplina notarile avrebbero trovato posto nell'antico Palazzo Cittanova.

Eseguiti i necessari lavori di ristrutturazione, dall'inizio del mese di febbraio del 1810 ebbe luogo « la concentrazione in detto locale delle matrici d'atti notarili contemplate dall'art. 130 del Regolamento del notariato » e, quindi, di tutte le « minute, matrici, filze, libri, protocolli e altri pubblici atti originali lasciati dai notai in qualsivoglia tempo o quantità » e detenute dagli eredi o dai successori di notai defunti e da qualunque altra persona o istituzione a qualunque titolo⁴⁶.

⁴⁴ *Discorso inaugurale* 1807, citato in PLATÉ 2011, pp. 76-77.

⁴⁵ Diverso ad esempio il caso di Sondrio per il quale si veda PEZZOLA 2007, pp. 531-564, in particolare p. 548 e sgg.

⁴⁶ Sulla costituzione del nuovo Archivio generale notarile e la sua sede si veda *Carteggio* 1808-1818.

Con ogni probabilità non furono invece versate nel nuovo Archivio le scritture redatte da notai in ambito giudiziario che, come prima accennato, dovevano essere conservate separatamente nell'archivio gestito dal Collegio e delle quali non rimane altra traccia che le menzioni sei-settecentesche prima citate⁴⁷: esse non sono considerate nel repertorio redatto dall'impiegato Ippolito Cereda, che verso la metà dell'Ottocento completò un complessivo intervento di riordino e condizionamento di tutte le filze notarili pervenute all'Archivio generale⁴⁸, mentre le carte dell'Archivio generale notarile non documentano neppure eventuali scarti⁴⁹.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA

Atti dei notai = *Notarile, Atti dei notai*.

Carteggio 1808-1818 = *Archivio generale e Camera di disciplina notarile*, b. 2, fasc. 1-4.

Discorso inaugurale 1807 = *Archivio generale e Camera di disciplina notarile*, b. 1, fasc. 1, 1807 novembre 3.

Fascicolo Ippolito Cereda = *Archivio generale e Camera di disciplina notarile*, b. 55, fasc. 5.

Fragmentorum = *Comune di Cremona, Antico regime, Fragmentorum*, sc. 41, 61, 64.

Grida 1641 = *Notarile, Carte sciolte*, b. 119, 1641 gennaio 22.

Inventario dell'archivio del Collegio = *Notarile, Collegio dei notai, Codici*, n. 8.

Lettera cancelliere Archivio generale = *Archivio generale notarile e Camera di disciplina notarile*, b. 19, «Scaffale A, Rango IV, cassetta 133», 1810 aprile 10.

Liber provisionum 1607-1613 = *Notarile, Carte sciolte*, b. non numerata, *Liber provisionum 1607-1613*.

⁴⁷ Le carte dell'Archivio generale notarile non documentano neppure scarti ed eliminazioni, mentre i fondi giudiziari ora conservati nell'Archivio di Stato di Cremona risalgono solo al XIX secolo.

⁴⁸ Ippolito Cereda fu scrittore e poi coadiutore dell'Archivio generale notarile (*Fascicolo Ippolito Cereda*). Prestò la sua opera anche nella trascrizione di documenti in pergamena dell'Archivio segreto del Comune (si veda LEONI 2009, p. XV).

⁴⁹ Si può forse ipotizzare che, depositate presso il Tribunale, siano state successivamente eliminate, condividendo la sorte di tante scritture giudiziarie anche di epoca successiva: molto frammentari sono infatti gli archivi giudiziari ottocenteschi attualmente conservati nell'Archivio di Stato di Cremona istituito solo nel 1955.

- Liber provisionum* 1630-1636 = *Notarile, Carte sciolte*, b. non numerata, *Liber provisionum* 1630-1636.
- Liber provisionum* 1684-1690 = *Notarile, Carte sciolte*, b. 6, *Liber provisionum* 1684-1690.
- Liber provisionum* 1711-1731 = *Notarile, Carte sciolte*, b. n.n., *Liber provisionum* 1711-1731.
- Miscellanea iurium* 35 = *Comune di Cremona, Antico regime, Miscellanea iurium*, 35.
- Nota delli prothocolli* 1650 = *Notarile, Carte sciolte*, b. 119, «Nota delli prothocolli dell'instrumenti de notari morti che si ritrovano nell'archivio del venerando Collegio de notari di Cremona il di d'hoggi 14 ottobre 1650».
- Notifiche* secc. XVII-XVIII = *Notarile, Carte sciolte*, b. 119.
- Provisione* 1759 gennaio 30 = *Comune di Cremona, Antico regime, Libri provisionum*, n. 154, c. 14r.
- Relazione* 1810 = *Archivio generale notarile e Camera di disciplina notarile*, b. 19, «Scaffale A, Rango IV, cassetta 133», 1810 maggio 7.
- Repertorio* 1658 = *Notarile, Collegio dei notai, Codici*, n. 6.
- Repertorio* sec. XVIII = *Notarile, Carte sciolte*, b. 329, «Repertorio dei nomi dei notai i cui protocolli sono conservati parte nella casa di Santa Sofia e parte nel palazzo di città».
- Statuti* 1344 = *Notarile, Collegio dei notai, Codici*, n. 3.

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI - LUNARI 2004 = *I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*. Repertorio e introduzione a cura di C. BELLONI - M. LUNARI. Coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano-Roma 2004 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 7 Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CLXV);).
- BRESCIANI 1655 = F. BRESCIANI, *Il Collegio de notari della città di Cremona*, Cremona, s.n., 1655.
- CALLERI - MANGINI 2017 = M. CALLERI - M. MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», n.s., I (2017), pp. 261-275.
- CHITTOLINI 2009 = G. CHITTOLINI, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 59-92 (Studi storici sul notariato italiano, XIII).
- GIORGI - MOSCADELLI 2012 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime: ipotesi per un confronto*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 109), pp. 37-121.
- LEONI 2009 = ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA, *Inventario dell'archivio storico del Comune di Cremona, sezione di Antico Regime (secc. XV-XVIII)*, a cura di V. LEONI, Milano 2009 (Fonti e materiali di storia lombarda, 4).

- LEONI 2011 = V. LEONI, *Notai e causidici dal Medioevo all'età napoleonica*, in *I professionisti a Cremona. Una storia pluricentenaria*, a cura di V. LEONI - M. MORANDI, Cremona 2011, pp. 53-61.
- LIVA 1979 = A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medio Evo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (Studi storici sul notariato italiano, IV).
- MINEO 2014 = L. MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Convegno internazionale di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - D. QUAGLIONI, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI), pp. 107-160.
- MOSCADELLI - GIORGI 2014 = S. MOSCADELLI - A. GIORGI, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Convegno internazionale di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - D. QUAGLIONI, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI), pp. 17-84.
- PEZZOLA 2007 = R. PEZZOLA, « *Per la bramata unione delle carte spettanti all'Archivio generale* ». *Nascita e primi passi dell'Archivio notarile di Sondrio (1807-1814)*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* », n.s., III (2007), pp. 531-564.
- PLATÉ 2011 = E. PLATÉ, *Le professioni giuridiche dalle riforme napoleoniche al secondo dopoguerra: avvocati e notai*, in *I professionisti a Cremona. Una storia pluricentenaria*, a cura di V. LEONI - M. MORANDI, Cremona 2011, pp. 71-80.
- Regolamento 1806 = Regolamento sul notariato*, 17 giugno 1806, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II. Dal 1 maggio al 31 agosto 1806*, Milano, dalla reale stamperia, p. 664, n. 109.
- SALVI 2010 = S.T. SALVI, *Riformismo teresiano e conservazione degli atti notarili. L'Istituzione del Pubblico Archivio a Milano nel XVIII secolo*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* », n.s. V-VI (2009-2010), pp. 41-64.
- Statuta civitatis Cremonae 1578 = Statuta civitatis Cremonae accuratius quam antea excusa et cum archetypo collata, additis quamplurimis, quae omnia sequenti pagella indicantur ...*, Cremona, apud Christophorum Draconium, 1578 (rist. anast. Bologna 1985).
- Statuta Collegii notariorum Cremonae 1597 = Statuta venerandi Collegii dominorum notariorum civitatis Cremonae*, Cremona, apud Christophorum Draconium, 1597.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Tra la seconda metà del Cinquecento e i primi anni del Seicento il Collegio dei notai di Cremona mette in atto, con l'appoggio e la partecipazione delle autorità governative, iniziative per garantire una sicura conservazione degli atti dei notai defunti, da un lato, istituendo presso il Collegio stesso un archivio dei notai, dall'altro, ingiungendo a privati e professionisti di notificare con precisione le scritture in loro possesso. L'archivio – nel Settecento ampliato e dotato di una nuova sede – era gestito in base ad un preciso regolamento, mentre alla metà del Seicento Francesco Bresciani, prefetto dell'archivio, produsse un accurato repertorio, successivamente aggiornato da un altro inventario nella seconda metà del Settecento. Notifiche e repertori ci consentono perciò di seguire la trasmissione e le modalità di conservazione delle scritture notarili durante l'Età moderna, prima dell'istituzione in età napoleonica dell'Archivio generale notarile.

Parole significative: Archivi notarili, Collegio dei notai, Cremona, Età moderna.

During the second half of the 16th century and the first decades of the 17th century the notary College of Cremona, sustained by state authorities, operated to guarantee a sure preservation of the notarial records: the College founded so a notarial public archive and order to notaries and other people to communicate if they had notarial acts by themselves. The notarial archive was regulated by clearly defined rules; at the half of the 17th century the head archivist Francesco Bresciani wrote a precise inventory, updated by another one during the second half of the 18th century. Thanks to these declarations and inventories we can follow the ways of transmission of notarial records and the processes for their preservation before the establishment, during Napoleonic age, of the General Notarial Archive.

Keywords: Notarial Archives, College Notary, Cremona, Modern Age.

Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)

Sandra Macchiavello
sandra.macchiavello@unige.it

È un dato ormai sanzionato dalla storiografia che nel corso del secolo XII – in specie dalla seconda metà di esso – si verifichi un mutamento nel panorama delle fonti scritte, sintetizzabile rapidamente come un passaggio dalla semplicità alla complessità, dall’uniformità alla differenziazione. Dilatazione quantitativa, varietà delle tipologie contrattuali, nuovi modelli documentari, nuove forme grafiche e linguistiche sono nel complesso i fattori richiamati per chiarire il processo di cambiamento ¹.

In ambito genovese a partire già dagli anni Quaranta tale processo meglio si definisce tramite un articolato sistema di registrazione e salvaguardia delle scritture dagli esiti dinamici e diversificati: *libri iurium*, composti in sincronia dal comune e dall’episcopato, *libri consulatus* e protocolli notarili. Nessun dubbio sul fatto che il fenomeno di fondo sia di ordine politico e istituzionale e la strumentazione quella notarile, ma il tema è notoriamente complesso e le indagini interessate al rapporto d’interazione tra notaio e classe politica dominante hanno contribuito a porre l’accento sulla necessità di un ripensamento « delle linee complessive d’interpretazione » dell’istituto notarile ². In riferimento ad un’età flessibile e sperimentale come il secolo XII il pervasivo

¹ Sempre obbligato il rinvio a CAMMAROSANO 1991. A Genova prima di quest’epoca, a differenza di altri centri italici, il panorama delle fonti (disponibile soltanto dalla metà del secolo X) appare piuttosto compromesso, né rileva tratti particolarmente distintivi, al di là della peculiarità rappresentata dal libello petitorio, che domina lo scenario: ROVERE 2006, pp. 293-310.

² Riguardo all’ambito genovese, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, comincia con Giorgio Costamagna (si veda almeno la raccolta dei suoi scritti, per quanto non esaustiva: COSTAMAGNA 1972) una forte attenzione per la diplomazia comunale i cui risultati più incisivi si devono alle ricerche di Antonella Rovere, gestite a più riprese, di cui è auspicabile una ristampa in un’unica sede: ROVERE 1997a, 1997b, 2001, 2002, 2003, 2009, 2013. Altrettanto fondanti e lucide le sintesi di PUNCUH 2000, pp. 383-406 (anche in PUNCUH 2006, pp. 727-753) e di BARTOLI LANGELI 2001, pp. 103-128 (anche in BARTOLI LANGELI 2006, pp. 59-86). Per altre realtà urbane occorre almeno richiamare, per l’efficacia delle ricerche diplomatiche, gli studi ancora di Attilio Bartoli Langeli, di Cristina Carbonetti Venditelli e di Gian Giacomo Fissore.

apporto del notariato ai nascenti organismi comunali, e alla società civica in generale, unitamente al prodotto della sua attività professionale – binomio inscindibile³ – continuano ad alimentare quesiti, sollecitando approfondimenti, confronti e, in parallelo, l’attuazione di edizioni critiche, di repertori tematici⁴.

Grazie anche alla felice situazione editoriale delle fonti documentarie genovesi è maturato l’obiettivo di costruire una mappatura dei notai che nel corso del XII secolo hanno lasciato testimonianza del loro operato nel tessuto urbano genovese.

Il censimento è stato circoscritto tra i due più rilevanti eventi istituzionali della storia genovese di questa età, riferiti entrambi dai coevi annali: un arco temporale di poco più di un novantennio al quale, in una qualche misura, è possibile attribuire un valore periodizzante relativamente all’ambito documentario.

Il primo evento riguarda la costituzione ‘ufficiale’, databile al 1099, della Compagna, singolare organismo strutturato su base consensuale e con forte impronta economico-commerciale, che in poco tempo si formalizza in direzione istituzionale⁵. Il momento chiave è da riconoscere nel 1122 quando, sempre stando a Caffaro, si istituisce un consolato di durata annuale e si ufficializza una struttura amministrativa, con la nomina *pro utilitate rei publice* di clavigeri, scribi e un cancelliere, senza sottovalutare l’inizio quasi parallelo del percorso di espansione territoriale⁶. In questa breve fase incoativa, contrassegnata da una copertura documentaria ancora piuttosto scarsa e di-

³ Binomio interpretabile sotto angolazioni diverse se pur non contraddittorie: NICOLAJ 1996, p. 154 (anche in NICOLAJ 2013, p. 61) e ROVERE 2006, p. 294, nota 4.

⁴ BARTOLI LANGELI 2001, p. 101 (anche in BARTOLI LANGELI 2006, p. 80); intorno al crogiolo dell’origine del notariato dubbi e interrogativi sono avanzati in tutti gli studi di Giovanna Nicolaj, di cui si può ricordare NICOLAJ 1986, pp. 47-67 (anche in NICOLAJ 2013, pp. 16-25).

⁵ *Annali* 1890-1901, I, p. 12. Sulla datazione la storiografia più aggiornata propende ora per il 1099, di lunga tradizione e confermata ancora di recente da WICKHAM 2017, pp. 164-169 e in particolare nota 4, ora per il 1100 come ritiene BORDONE 2002, al quale si deve una delle migliori ricerche sulla prima fase del comune genovese, mentre una significativa rinfrescata alla storia genovese del secolo XII è data da DARTMANN 2012 che non ritiene cruciale il problema della datazione per la fluidità delle informazioni: pp. 143-146.

⁶ *Annali* 1890-1901, I, pp. 17-18. Sempre stando agli Annali, risale al 1113 la prima attestazione delle aspirazioni territoriali con la costruzione del castello di Portovenere, nell’estremo Levante ligure, in antagonismo con i signori di Vezzano, radicati in quest’area: *ibidem*, p. 15.

scontinua, comincia a definirsi nella forma e nei contenuti una tipologia destinata a diventare per oltre un secolo «il perno del sistema documentario del comune genovese»⁷. Si tratta di un gruppetto di sentenze consolari, a Genova definite *laudes*, la cui prima attestazione, risalente al 1104/1105, è anche la più antica nel panorama comunale italiano⁸. Al di là della pressoché totale perdita di materiale di tipo giudiziario fino a tutto il secolo XI, che impedisce approfondimenti e raffronti, i lodi sono elemento fondante del processo di mutamento nella fisionomia delle fonti scritte genovesi.

Il secondo evento riguarda l'introduzione nel 1191 del regime podestare che fino al 1216 si alterna al consolato. In questo lasso di tempo, lungo quanto una generazione, la produzione per la committenza privata, laica ed ecclesiastica, è ormai consolidata nella forma dell'*instrumentum*, data la ben nota precocità del notariato genovese nell'abbandono dei formalismi della *charta*⁹. Nel contempo l'apparato burocratico è oggetto di un sensibile riaspetto di cui però non restano tracce per apprezzare vuoi entità e struttura della documentazione di riferimento, vuoi il rapporto dei notai-scribi reclutati ad assolvere le istanze di nuove magistrature¹⁰. Sulla scorta di quanto è disponibile una rottura brusca nel campo delle scritture di matrice comunale si avverterà ben più tardi con il capitanato (breve) di Guglielmo Bocca-negra del 1257 di marcato orientamento 'popolare'¹¹.

1. Come si è già accennato, il repertorio è incentrato su notai che in piena età consolare hanno lasciato almeno una attestazione concreta dell'attività

⁷ BARTOLI LANGELI 2001, p. 94 (anche in BARTOLI LANGELI 2006, p. 74).

⁸ ROVERE 1997b; sull'antichità dell'atto: WICKHAM 2017, p. 166.

⁹ Il passaggio a Genova è già attestato agli inizi degli anni Cinquanta del secolo XII: ROVERE 2006, pp. 317-322.

¹⁰ Accanto ai consoli dei placiti attivi dal 1130, che continuano ad amministrare la giustizia con le stesse modalità, si affiancano nel 1197 i consoli di giustizia *pro foritanis* e nel 1202 quelli *pro medianis*; ancora gli Annali indicano la costituzione nel 1196 di un nuovo organo composto da *octo nobiles* con funzioni di controllo in materia finanziaria, marittima e amministrativa e nel 1206 di un collegio di quattro consoli del mare, deputato all'armamento delle galee: FILANGIERI 2010, pp. 173-174, cui si rimanda anche per i riferimenti agli *Annali* 1890-1901.

¹¹ ROVERE 2002, pp. 273-277; 294-297 individua prime innovazioni a partire dal 1220: trasformazioni nella struttura delle sentenze consolari e abbandono di certi formalismi nel procedimento autenticatorio delle copie la cui equipollenza all'originale non poggia più sul pronunciamento di un lodo consolare.

svolta in ambito genovese¹² o dei quali si sia potuto rintracciare in altre forme l'esistenza. Si è scelto di rappresentare tale distinzione, rendendo in corsivo i nomi di questi ultimi, la cui presenza in città è rilevabile nel complesso dai rogiti dei colleghi.

Si è scelto inoltre di escludere una compilazione a schede di taglio narrativo, organizzando i dati in forma tabellare. Per una duplice possibilità di fruizione l'elenco dei nomi è stato impostato sia in ordine cronologico¹³, per evidenziare la contemporanea presenza dei professionisti in città (Tabella 1), sia, più sinteticamente, in ordine alfabetico (Tabella 2).

La Tabella 1 in prima battuta presenta i dati identificativi del notaio restituiti esattamente dalla sua sottoscrizione¹⁴: nome, eventuale forma cognominale – in quest'epoca domina ancora il nome proprio – e *titulus* professionale; in presenza di più qualifiche esse sono elencate nella sequenza temporale in cui compaiono. Si è indicato anche il titolo di *scriba*, mai esplicitato nelle sottoscrizioni, ma esclusivamente correlato all'organismo comunale; i differenti piani dai quali è possibile ricavare l'informazione sono così visualizzati: qualora la qualifica sia racchiusa tra parentesi uncinate si intende desunta dalla natura degli atti (*acta* e in particolare lodi consolari), diversamente si intende dichiarata da altre fonti, soprattutto l'annalistica.

Le stesse parentesi sono state usate per inserire elementi ricavati indirettamente, ma decisivi per una corretta identificazione nei casi di omonimia.

La terza colonna riporta gli estremi cronologici di esistenza in vita del notaio¹⁵, mentre l'ultima pone in risalto l'effettiva produzione documentaria, di cui si segnala consistenza e arco temporale¹⁶, se differente da quello

¹² Ciò non ha naturalmente precluso di ricostruire per ogni notaio una compiuta, per quanto possibile, 'biografia' professionale, prescindendo dall'operato svolto in area urbana o periurbana di Genova e dall'arco temporale qui considerato.

¹³ La sequenza cronologica è dettata dalla prima attestazione reperita, indipendentemente dal fatto che essa sia di natura biografica o professionale.

¹⁴ Unica eccezione è costituita da un notaio rimasto 'ignoto' (Tab 1, n. 43) la cui attività è certificata soltanto da un gruppetto di imbreviature (16 stese nel 1176 e 5 senza datazione) prive di qualunque riferimento per poter giungere ad una attribuzione; anche il confronto grafico con scritture di coevi colleghi non ha fornito al momento alcun appiglio. I dati riguardanti i notai attestati indirettamente tengono conto delle varianti rilevate dalle fonti.

¹⁵ In assenza di dati biografici gli estremi cronologici si riferiscono alle attestazioni relative all'attività professionale.

¹⁶ V. nota 20.

precedente. Si è inoltre tenuta distinta l'entità dei documenti trãditi su pergamena sciolta e su libro da quella, sempre piú cospicua se non esorbitante, delle abbreviature su protocollo, di cui si evidenzia parimenti consistenza e termini cronologici¹⁷.

Il campo delle note racchiude l'apparato documentario che rimanda dapprima all'esercizio professionale¹⁸ e di seguito al profilo biografico; succinte spiegazioni introducono anche le attestazioni relative ai notai di cui non si sia conservata documentazione del loro operato.

2. Questa complessiva configurazione, offrendo potenzialità di lettura attraverso una serie di dati omogenei e raffrontabili, assicura al repertorio una concreta funzione strumentale. Non sfugge certamente il rischio di una visione semplificata dei quadri relativi a ciascun notaio, in quanto fisiologicamente condizionati da deformazioni di diversa natura e peso. La questione di fondo è senz'altro scontata dal momento che «l'alterazione costituisce la condizione stessa della pubblica fruibilità delle scritture del passato»¹⁹. Nella complessiva difficoltà a definire la fisionomia originaria delle fonti genovesi del secolo XII è possibile quantomeno valutare in breve le lacune sulla base della rappresentatività di quanto si è conservato. Colpisce, ad esempio, l'esiguità numerica degli archivi pervenuti da enti religiosi radicati in città e nel territorio diocesano, l'altrettanto esiguo campione dei cartolari notarili e ancora, per accertamento in negativo, il naufragio totale di scritture derivanti dall'attività amministrativa del comune: un'incalcolabile quantità di carte, in gran parte di sicura matrice notarile, che prendendo il volo lasciano nell'oblio i loro estensori.

Ai fini della costruzione del repertorio, come sarà via via precisato in queste pagine introduttive, hanno nondimeno inciso altri fattori di alterazione da ricondurre, in parte, allo stato delle fonti e alle loro diverse forme

¹⁷ A titolo esemplificativo si può citare il caso di *Wlielmus Cassinensis* (Tab. 1, n. 52) di cui abbiamo a disposizione 128 atti in originale o in copia autentica, stesi in un *range* temporale di quasi un trentennio (1180-1209), e 1900 abbreviature relative ad un solo biennio (1191-1192).

¹⁸ I riferimenti documentari sono di necessità elencati in ordine alfabetico. Qualora un documento sia edito in piú sedi si è indicata l'edizione piú recente.

¹⁹ Merita pur sempre richiamare, per nitidezza dell'assunto, la citazione di CAMMAROSANO 1991, p. 20, cui si deve uno dei migliori inquadramenti sul tema della trasmissione della documentazione.

di selettività imputabili alla tradizione, nel senso diplomatico del termine, in parte, a chi ha materialmente condotto lo spoglio sulle fonti (v. paragrafo 4).

3. La Tabella 1 fotografa una galleria di 67 professionisti della scrittura, di cui 52 con apporti diversi per profilo e consistenza restituiscono un *corpus* di 826 documenti²⁰ di articolata tradizione, unitamente a oltre 10.000 imbreviature pervenute dalla conservazione di cartolari di 8 notai²¹.

A questi esiti si è giunti attraverso lo spoglio sistematico delle fonti genovesi e liguri nella quasi totalità di agevole fruizione, grazie ai risultati editoriali ottenuti nel tempo e, in particolare, da due realtà culturali – Società Ligure di Storia Patria e Università di Genova – che, pur muovendosi in alcuni periodi su traiettorie indipendenti, hanno trovato spesso il modo di mettere in campo sinergie particolarmente efficaci²².

Il sostegno delle edizioni, fondamentale soprattutto nella prima fase di accertamento documentario orientata a tracciare il quadro dei professionisti attivi in età consolare, ha naturalmente facilitato l'accesso diretto alla fonte tramite i riferimenti dell'apparato critico: operazione determinante per assegnare al suo estensore documentazione sparsa in più sedi editoriali e per dirimere i problemi sollevati dai casi di omonimia attraverso il confronto della scrittura e, in particolare, dei *signa* notarili²³.

²⁰ Riguardo all'esito di questo computo occorre segnalare che gli atti tramandati in copia sono stati conteggiati due volte: una sotto il rogatorio, l'altra sotto il notaio autenticatore se quest'ultimo risulti attivo nell'arco di tempo qui considerato.

²¹ Ad oggi la produzione edita su cartolare di notai attivi a Genova entro il 1191 è di 5.503 unità: v. Tab. 1, nn. 24, 26, 43, 46, 49, 52, 57, 59; dal computo sono escluse le imbreviature registrate dal genovese *Iohannes de Donato* in quanto stese nel periodo in cui presta servizio per il comune di Savona: *ibidem*, n. 53. Restano ancora ampiamente inesplorate le imbreviature di straordinaria consistenza di *Obertus scriba de Mercato* (*ibidem*, n. 49), difficili da quantificare per le particolari tecniche redazionali del notaio: v. CALLERI 2019, che tuttavia per un arco temporale che va dal 1179 al 1214 propone una stima complessiva di circa 6.000 atti, comprensiva dei 1.027 documenti già editi e relativi alle annate 1180 e 1190.

²² La sterzata editoriale si registra tuttavia dagli anni Novanta del secolo scorso, sotto la direzione scientifica di Dino Puncuh e Antonella Rovere, nelle rispettive vesti di presidente e segretario della Società Ligure: MACCHIAVELLO - ROVERE 2011, pp. 5-91. Per recenti ricognizioni sulle fonti scritte genovesi si rimanda a GUGLIEMOTTI 2013, pp. 97-157 e a MACCHIAVELLO - ROVERE 2018, pp. 27-48.

²³ Per una panoramica sui *signa*, non solo genovesi: ROVERE 2014.

In relazione al lavoro di censimento dichiarato da subito di aver rinunciato ad esplorare nella loro interezza i monumentali zibaldoni realizzati dagli eruditi genovesi di età moderna²⁴ che spesso consegnano materiale oggi disperso²⁵, benché buona parte di queste ricognizioni sia stata recuperata, sfruttando gli esiti di un mirato piano editoriale, volto a ricostruire l'archivio dei più importanti monasteri cittadini²⁶. Ho rinunciato inoltre ad inseguire in sedi extraregionali il fitto ed esteso intreccio di relazioni intessute da Genova e dai genovesi con l'esterno, in considerazione anche del fatto che ancora oggi la mappa di tale documentazione, di non facile ricostruzione, resta ampiamente inesplorata.

Entro la diacronia qui considerata la base fondante per la costruzione di una matricola di 67 notai è data da una massa documentaria, disseminata quasi esclusivamente in diverse sedi archivistiche della città, che si assesta intorno alle 6.800 unità²⁷. Con la sola eccezione di Savona²⁸ le investigazioni sul fronte ligure sono di fatto andate deserte²⁹. Anche il canale monastico extradiocesano, che in virtù dei collegamenti, persino di fondazione, con il mondo genovese avrebbe potuto suggerire qualche potenzialità si è rivelato

²⁴ Basti pensare agli 8 volumi manoscritti dell'abate Bernardo Poch conservati alla Biblioteca Civica Berio.

²⁵ È un dato significativo che buona parte degli atti, specie i più antichi, dei monasteri di San Siro e Santo Stefano siano leggibili attraverso trascrizioni o regesti realizzate nei secoli XVII-XVIII. È difficile pertanto valutare se e in quale misura queste operazioni abbiano concorso allo smarrimento dei documenti; in tal senso le finalità, le modalità di lavoro e le figure stesse degli eruditi non sono stati ancora sistematicamente indagati.

²⁶ V. nota 35.

²⁷ La stima tiene conto della produzione sia su protocollo (5.503 imbreviature, tutte edite, v. nota 21) sia su pergamene sciolte e su registri (circa 1.300 documenti, sul cui computo senz'altro approssimativo v. nota 33).

²⁸ Nei fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Savona (*Registri della Catena* 1986-1987, e *Pergamene* 1982-1983) è rimasta traccia di atti (in tutto 28) stesi da 12 notai ben attestati a Genova, oltre al genovese *Iohannes de Donato* che spende parte della sua carriera al servizio dei consoli savonesi: Tab. 1, nn. 23, 27, 30, 33, 36, 39, 42, 46, 48, 52-54, 57.

²⁹ Nessun esito infatti dalle indagini mirate su archivi storici dotati di documentazione di età medievale: Albenga, Sarzana, Sanremo e Ventimiglia, gli ultimi due con una cronologia di partenza spostata un poco più avanti. Occorre comunque tenere presente la serie *Buste paesi* (sostanziosa comunque a partire dal Duecento) ospitata in Archivio di Stato di Genova (*Archivio Segreto*) e caratterizzata da documenti relativi a numerose comunità liguri; per il secolo XII sono stati tratti due atti notarili; un buon numero risulta già edito in diverse sedi editoriali.

di ben scarso rilievo: è emerso soltanto il cenobio di Santa Maria di Tiglieto (diocesi di Acqui), il cui codice diplomatico ha consegnato per di più un solo documento³⁰.

Torniano a Genova e a una mole documentaria imponente, diversamente sfruttabile. Se i sondaggi su 5.503 imbreviature³¹, sostenuti anche dalla disponibilità di un testo annalistico, hanno permesso, a partire soltanto dalla metà del secolo XII, di ritrovare tasselli per delineare i profili biografici e di raccogliere notizie sui 15 professionisti di cui non è rimasta traccia del loro operato³², l'ossatura del repertorio si deve ad un complesso di circa 1.300 documenti³³ tramandato da istituzioni genovesi *tout-court*³⁴.

Relativamente all'ambito ecclesiastico/monastico urbano o periurbano possiamo contare su materiale sciolto e in registro (che non oltrepassa le 800 unità) di sole sette istituzioni: i vertici della Chiesa – episcopato e capitolo cattedrale – una collegiata e quattro monasteri³⁵. A oggi resta ancora inedito

³⁰ Tiglieto 1923.

³¹ V. nota 21.

³² Tra questi soltanto in tre circostanze è stata reperita documentazione rogata al di fuori dell'arco temporale considerato; si tratta di *Granarius de Pinasca*, di *Iohannes Centraci* e di *Marinus*, tutti scribi del comune: Tab. 1, nn. 48, 53, 60.

³³ La stima è senz'altro approssimativa per il fatto che non tiene conto della presenza piuttosto consistente di più esemplari di un documento in vari fondi; data l'altissima percentuale di documentazione edita, ai fini del repertorio, è stato indicato l'esemplare della pubblicazione più recente a prescindere dalla tradizione dello stesso.

³⁴ Relativamente a fondi pergamenei di varie provenienze presso biblioteche cittadine le ricerche hanno avuto esiti alquanto modesti (tre sole scritture) dalla raccolta della Biblioteca Civica Berio, già oggetto di pubblicazione da parte di AROMANDO 1975.

³⁵ Per l'episcopato abbiamo a disposizione tre cartulari: un frammento di 27 cc. custodito nell'Archivio Storico del Comune di Genova (*Ms.* 1123) che rappresenta ciò che è pervenuto del *liber* originario avviato nel 1143 per volontà dell'arcivescovo Siro, con poco più di una quarantina di atti in originale o autenticati (su cui v. lo studio di CALLERI 1995, pp. 21-57), trasmessi poi in copia semplice in *Registro curia* 1862, raccolta ideata a cavallo tra XII e XIII secolo con l'intento di duplicare il primitivo registro e infine il cosiddetto *Secondo registro* 1887 che costituisce la naturale prosecuzione del *liber* originario, con documentazione che arriva fino agli anni Settanta del Duecento. Per la cattedrale abbiamo a disposizione un vero e proprio *liber iurium* (*Liber privilegiorum* 1962) e un fondo diplomatico, di cui v. nota 36; per la collegiata di *Santa Maria* 1969, una raccolta di pergamene. Riguardo ai quattro monasteri va segnalato che le edizioni riguardanti *San Siro* 1997, *Santo Stefano* 2008-2009 e il cenobio femminile di *Sant'Andrea* 2002, configurate come veri e propri codici diplomatici, offrono maggiori opportunità di fruizione, includendo, accanto agli atti dei fondi pergamenei di stretta pertinenza, quelli dei registri organizzati dagli

nella sua compatezza il fondo diplomatico custodito presso l'archivio dei canonici della cattedrale, le cui indagini si sono rivelate assai poco proficue³⁶.

Entro i confini diocesani, ben più ampi di quelli attuali, la copertura documentaria, in parte ancora insondata e non conservata a Genova, è garantita da due monasteri³⁷: San Fruttuoso di Capodimonte e San Venerio del Tino, entrambi in posizioni lontane e appartate (a picco sul mare) della Riviera di Levante, il cui inserimento nelle logiche politiche della città è attestato da una contenuta silloge di atti³⁸.

Per il versante comunale il principale serbatoio documentario è quello trasmesso da una corposa e selezionata raccolta di atti in registro, catalogabile come un *liber iurium*, che per il novantennio qui considerato restituisce 383 unità³⁹, senza trascurare un congruo numero di sentenze e arbitrati consolari (160) consegnati dagli *scrinia* di chiese e monasteri, che contribuiscono in modo rilevante ad ampliare la conoscenza degli operatori al servizio del comune.

Lo scenario delle fonti comunali si completa infine con un *corpus* di pergamene sciolte⁴⁰, in buona parte replicato nei *libri iurium* stessi; il con-

enti stessi e altre attestazioni documentarie in qualsiasi sede e forma siano state trasmesse, compresi i monumentali zibaldoni degli eruditi sei-settecenteschi. Incentrato soltanto sul cartario invece il lavoro editoriale relativo a *San Benigno* 1983.

³⁶ È un *corpus* documentario di modesta consistenza e di natura molto eterogenea, riordinato da PUNCUH 1956, pp. 13-20 (anche in PUNCUH 2006, pp. 461-471). Su 14 documenti del secolo XII, alcuni dei quali trascritti in copia nei *Libri Iurium* comunali o nel *Liber privilegiorum* della cattedrale (e quindi già editi), è stato possibile utilizzare un solo atto; i restanti sono nel complesso documenti papali, privilegi rilasciati da signori radicati in Terra Santa, giuramenti di fedeltà all'arcivescovo.

³⁷ Occorre considerare che la conformazione territoriale della Liguria ha costituito l'elemento più rivelante, anche se non l'unico, nel determinare la scarsità di cenobi di alta datazione, caratterizzati da un predio molto esteso; il monachesimo esprime pertanto identità di carattere soprattutto urbano e Genova conserva la più alta concentrazione di fonti monastiche: *Liguria monastica* 1979.

³⁸ In tutto 17 documenti, di cui 7 trasmessi in registro (*Liber Sancti Fructuosi*, presso l'Archivio Doria Pamphilj di Roma) ancora in attesa di essere pubblicato e i restanti 10 dal cartario edito di *San Venerio* 1920, le cui pergamene sono conservate in parte in Archivio di Stato di Torino, in parte in quello di Genova.

³⁹ *Libri Iurium* 1992-2002, I/1-8; *Libri Iurium* 2007-2011, II/2-3.

⁴⁰ La serie, *Trattati e negoziazioni*, custodita in ASGe, *Archivio Segreto*, è stata oggetto di regestazione: LISCIANDRELLI 1960. Per il secolo XII sono disponibili 143 documenti; una parte dei documenti non pubblicati nei *Libri Iurium* è reperibile, in forme editoriali non sem-

tenuto è eterogeneo, ma un buon addensamento è costituito da patti, trattati, convenzioni che disegnano la trama di accordi tra il comune genovese e l'esterno (potentati signorili, città italiane e straniere, impero d'Oriente).

A seguito di questa prima fase si è reso necessario dilatare le ricerche per una compiuta ricostruzione dell'*iter* professionale di ciascun notaio ⁴¹: circa il 38% infatti travalica il termine cronologico prefissato, senza tuttavia oltrepassare il primo quarto del secolo XIII. Ciò ha comportato la rinuncia a scandagliare il materiale notarile su protocollo che dai primi decenni del Duecento, tranne qualche sostanziosa eccezione (ben 5.514 imbreviature registrate tra il 1202 e il 1226) ⁴², resta ancora inedito ⁴³; in tal senso singole smagliature si potranno verificare soprattutto per il ritratto biografico.

4. Da quanto finora emerso risulta evidente che il numero complessivo degli atti forniti dalla Tabella 1 è di gran lunga inferiore rispetto alla quantità di atti pervenuti nell'arco temporale qui contemplato. Una prima selezione deriva ovviamente da carte non notarili o rogate non a Genova da professionisti di cui non sono rimaste tracce del loro operato in città. A limitare invece il pieno sfruttamento del restante materiale è l'impossibilità di conoscere il nome del professionista estensore, riscontrata per un alto numero di documenti, traditi in particolare dai libri di matrice comunale ed ecclesiastica/monastica; costruiti in genere a partire dai primi decenni del Duecento, questi registri di fatto riportano scritture del secolo precedente: copie semplici e autentiche.

Riguardo ai processi di autenticazione adottati dai compilatori di tali raccolte occorre tuttavia segnalare la caratteristica tutta genovese di riprodurre

pre affidabili, nel *Codice diplomatico* 1939-1942. Le indagini direttamente effettuate sul fondo hanno rilevato due soli atti inediti.

⁴¹ V. nota 12. Naturalmente si è effettuata una ricerca a ritroso per notai attivi a cavallo tra XI e XII secolo.

⁴² Ad oggi i protocolli editi sono di *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, di *Lanfranco* 1951-1953 e di *Salmonus* 1906; frammenti di cartolari di quest'ultimo, conservati nel fondo *Notai Ignoti* dell'Archivio di Stato di Genova, sono ancora in attesa di pubblicazione.

⁴³ Al di là di informazioni desunte in maniera del tutto rapsodica dagli studi ho potuto usufruire di un buon numero di segnalazioni offerte dalle amiche Marta Calleri, Marta Mangini, entrambe impegnate a editare i cartolari di due notai operanti nei primi decenni del Duecento (*Petrus Rufi* e *Iacobus Taraburlus*), di prossima pubblicazione, Antonella Rovere e Valentina Ruzzin.

esattamente le sottoscrizioni dei rogatari, comprensive dei *signa* professionali, prima del verbale di autentica⁴⁴. Questa procedura 'imitativa' non ha dunque costituito alcun ostacolo per l'attribuzione degli atti al suo estensore. Resta però un discreto numero di copie cui l'autenticazione non fornisce alcun elemento identificativo dell'autore dell'antigrafo: omissioni da imputare verosimilmente all'evenienza che i redattori di questi *libri* attingano da documentazione già in copia semplice da preesistenti registri⁴⁵. Diverso e ancor più emblematico è il caso del cosiddetto 'primo registro' della curia, realizzato invece al di fuori dell'ambito notarile a cavallo tra XII e XIII secolo, che tramanda, per la cronologia qui considerata, 205 atti in copia semplice, in attesa forse di un'autentica globale che non fu mai effettuata⁴⁶.

Un ulteriore ostacolo ai fini del censimento è costituito da una tipologia particolare, di cui si è già accennato: trattati, patti e convenzioni, sovente privi di sottoscrizione. L'assenza di studi paleografici orientati a identificare le mani che hanno steso questi *acta*, usando di frequente registri di scrittura differenti rispetto agli *instrumenta*, rende spesso impossibile il loro riconoscimento⁴⁷. In ogni caso, anche qualora si giunga ad una sicura individuazione, restano i consueti problemi di tradizione (copie semplici?) che non consentono di utilizzare con scioltezza queste scritture per meglio delimitare la forcilla cronologia entro cui si svolge l'attività del notaio-scrittore.

Infine, il composito quadro delle fonti e della loro tradizione ha comportato l'esigenza, soprattutto nei più volte citati casi di omonimia, di operare delle scelte, commentate pur succintamente nell'apparato delle note. In linea

⁴⁴ È una procedura riscontrabile nei *Libri Iurium* genovesi, nei savonesi *Registri della Catena*, nel *Liber privilegiorum* della cattedrale e in quello del monastero di San Fruttuoso di Capodimonte (su cui v. nota 37).

⁴⁵ *Libri Iurium* 1992, pp. 38-42.

⁴⁶ V. nota 35. Sulle numerose spie che inducono a ritenere che «l'incarico di scritturazione sia stato affidato ad uno scriba poco esperto in scritture notarili»: CALLERI 1995, pp. 42-43.

⁴⁷ Uniche eccezioni al riguardo, due studi recentissimi. Il primo interessato alla eclettica figura di *Macobrius* (Tab. 1, n. 24) al quale si deve la scritturazione di un discreto numero di patti stipulati tra il 1130 e il 1154: RUZZIN 2019b. Il secondo, volto a indagare un *dossier* diplomatico intercorso tra Genova e Bisanzio della seconda metà del secolo XII ha consentito di attribuire la documentazione di matrice genovese alle mani di *Iohannes scriba* e *Wlielmus Calige Pallii* (*ibidem*, nn. 26, 30): CALLERI - RUZZIN c.s. Riguardo a Giovanni scriba tale riconoscimento ha permesso di posticipare almeno al dicembre 1174 l'arco della sua attività professionale, attestata prima di questa indagine al 1164.

generale, i protocolli notarili, fonte quasi esclusiva per tratteggiare i profili biografici e per ampliare la conoscenza dei professionisti esistenti in città, hanno contribuito ad alimentare le perplessità, fornendo raramente appigli concreti per procedere con sicurezza all'identificazione. Va da sé che la stima complessiva dei notai resti condizionata da un discreto margine di arbitrarietà.

Un caso particolare, su cui è necessario soffermarsi, è quello relativo a *Obertus Nasellus*⁴⁸, identificato dalla storiografia con l'annalista *Obertus Cancellarius*. La sovrapposizione tra le due figure origina da due attestazioni: la prima si desume dagli Annali di Caffaro dove si legge che nell'anno 1141 « in isto consulatu Obertus cancellarius intravit »⁴⁹; la seconda si trae da una sentenza consolare del 1145, in copia semplice su registro, dove tra i *testes* è nominato un « cancellarius predictorum consulum, videlicet Obertus Nasellus »⁵⁰.

In seguito gli Annali compilati dallo stesso Oberto Cancelliere continuano a menzionare per gli anni 1170-1173, in forma generica e non sempre limpida, la presenza nell'organigramma del comune di un cancelliere di nome Oberto⁵¹.

In assenza a partire dal 1145 di notizie esplicite su *Obertus Nasellus*, la letteratura ha ritenuto che lo stesso abbia privilegiato la carica a discapito dell'originario cognome. Le fonti, pur non lasciando alcuna attestazione che riconduca all'esercizio professionale di un *Obertus Cancellarius*, sono generose nel fornire una variegata gamma di notizie biografiche, illuminando un personaggio poliedrico, coinvolto nella vita politica cittadina – console del comune e in più occorrenze dei placiti – legato all'arcivescovo da rapporti vassallatici, attore sociale e testimone in numerosi negozi, nonché sottoscrittore come *publicus testis* in alcuni pronunciamenti consolari⁵².

Scarne, invece, e compresse in un decennio (1135-1145), le notizie su *Obertus Nasellus*⁵³, di cui però è disponibile un documento in originale del novembre 1144, finora ignorato⁵⁴; si tratta di un lodo consolare nel quale il

⁴⁸ Tab. 1, n. 14.

⁴⁹ *Annali* 1890-1901, I, pp. 30-31.

⁵⁰ *Registro curia* 1862, p. 117.

⁵¹ *Annali* 1890-1901, I, pp. 229, 242, 247, 258.

⁵² Sulla biografia v. *Ibidem*, pp. 100-105; si veda anche ROVERE 2001, pp. 105-109.

⁵³ Oltre all'attestazione del 1145, di cui v. nota 50, nel 1135 compare insieme al fratello Bonifacio nuovamente in qualità di testimone: *Registro curia* 1862, pp. 267-268.

⁵⁴ Il documento, edito in *San Venerio* 1920, n. 43, è conservato in ASTo, *San Venerio*.

nome nella sua interezza, preceduto dal *signum*, costruito sul pronome *Ego* in linea con quelli degli altri coevi colleghi⁵⁵, risulta privo di artifici grafici, contrariamente da ciò che si rileva dalle sottoscrizioni – la prima è dell’agosto dello stesso anno – di *Obertus Cancellarius* in qualità di *publicus testis*⁵⁶: un’artificiosa elaborazione sia del pronome sia del nome sia ancora della qualifica. Questa evidente differenza nel momento dell’autorappresentazione lascia aperti molti interrogativi che tuttavia, ai fini di questo repertorio, hanno indotto ad evidenziare tra i notai attivi la figura di Oberto *Nasellus*, senza alcun rimando al ricco corredo biografico che caratterizza la figura di Oberto *Cancellarius*.

Una scelta passibile di future rettifiche che accanto ad altre dovrebbero trovare giusto spazio, qualora si renderà accessibile, sul sito di *Notariorum Itinera*⁵⁷, una matricola ‘virtuale’ dei notai genovesi di età medievale, cui il repertorio, che per natura è un *work in progress*, potrà rappresentare un primo punto di riferimento.

Ringrazio la dott.ssa Maria Gattullo per la cortesia e la celerità con cui ha esaudito la richiesta di una fotocoproduzione del documento.

⁵⁵ V. nota 23.

⁵⁶ Sono pervenute otto sottoscrizioni in sentenze stese tra il 1144 e il 1162: *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 38, 63, 73, 136, 137, 177, 267, 268.

⁵⁷ Sul centro studi interateneo di *Notariorum Itinera*: CALLERI - MANGINI 2017, pp. 261-275.

Tabella 1

L'elenco segue l'ordine cronologico dettato dalla prima attestazione reperita, indipendentemente dal fatto che essa sia di natura biografica o professionale. Sono resi in corsivo i nomi dei notai di cui non si è conservata attestazione concreta dell'attività svolta a Genova entro l'arco temporale considerato. Per i nomi di questi ultimi si è tenuto conto delle varianti rilevate dalle fonti.

Sui criteri organizzativi dei dati in forma tabellare si veda paragrafo 1.

1 Anselmus, iudex sacri palatii; <notarius>	1074-1109	6 (1074-1100)
2 Dodo, notarius	1088-1104	2
3 Gisulfus, iudex	1097-1126	8
4 Marchio, iudex sacri palatii; iudex; <notarius>	1099-1157	14 (1099-1152)
5 Bonafosse, notarius	1100-1103	2
6 Guinigisus, iudex	1104-1132	9
7 Enricus, notarius	1105	1
8 Bonusinfans <I>, notarius; notarius et Ianuensis curie cancellarius	1127-1141	24

* I riferimenti documentari sono di necessità elencati in ordine alfabetico. Qualora un documento sia edito in più sedi si è indicata l'edizione più recente.

1. *Liber privilegiorum* 1962, n. 6; *San Siro* 1997, n. 68; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 83, 86, 94, 97. Attestato tra il 1100 e il 1109 (testimone): *Cartario* 1870, n. 169; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 104. Nel *signum* sono espresse in note tachigrafiche le qualifiche di *notarius* e *iudex*: COSTAMAGNA 1951, pp. 133-136.

2. *San Siro* 1997, nn. 62, 69.

3. *San Siro* 1997, nn. 66, 70, 73, 75, 79; *Santa Maria* 1969, nn. 1, 2; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 95. Attestato tra il 1100 e il 1109 (testimone): ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, c. 8r; *Cartario* 1870, n. 169; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 104.

4. ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, c. 7v; *Liber privilegiorum* 1962, n. 7; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 153; *Libri Iurium* 2007-2011, II/2, n. 120; *San Siro* 1997, nn. 68, 93; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 97, 100, 106, 108-110, 112, 125. Attestato tra il 1119 e il 1157 (testimone, vassallo dell'arcivescovo): *Codice diplomatico* 1939-1942, I, n. 282; *Liber privilegiorum* 1962, nn. 38, 39; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 100, 110; I/6, n. 934; *Libri Iurium* 2007-2011, II/2, n. 129; *Registro curia* 1862, pp. 25, 31, 116, 216-217, 309, 326, 334, 365, 401. Nel *signum* sono espresse in note tachigrafiche le qualifiche di *notarius* e *iudex*: COSTAMAGNA 1951, pp. 133-136.

5. *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 98, 99.

6. ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, cc. 7v, 8r; *Registro curia* 1862, pp. 268-269 (replicato a p. 392); *San Siro* 1997, nn. 85, 88; *Santa Maria* 1969, n. 4; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 103-105.

7. *Ibidem*, n. 101.

8. *Liber privilegiorum* 1962, nn. 11, 12; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 45; I/3, nn. 524, 567 (5 docc.), 568 (12 docc.); I/6, nn. 968, 969; *Sant'Andrea* 2002, n. 2.

9 Ricardus, notarius; <scriba>	1128-1130	4
10 Obertus <I>, notarius	1129-1142	4
11 Amicus, notarius	1130	1
12 <i>Bonusiobannes Cainardus, notarius</i>	1131-1135	
13 Arnaldus, notarius; iudex; <scriba>	1134-1177	76
14 Obertus Nasellus, notarius; <cancellarius>	1135-1145	1 (1144)
15 Salustius, notarius; <scriba>	1137-1140	2
16 Bonusvasallus <Caputgalli>, notarius; <scriba>	1137-1173	49 (1137-1167)
17 Guilielmus, notarius; scriba	1138-1168	4 (1138-1163)
18 Gandulfus, notarius; <scriba>	1139	3

9. *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 138; I/6, nn. 970, 971; *Santa Maria* 1969, n. 6.

10. *San Siro* 1997, nn. 81 (il doc., del 1129, in copia semplice, non può essere attribuito con certezza al notaio, estensore dei tre docc. successivi, benché la sottoscrizione sia in linea a quelle degli anni seguenti), 90; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 114, 118.

11. *San Siro* 1997, n. 82.

12. Menzionato nel 1164 come redattore, già defunto, di atto s.d.: *Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 1202. Occorre segnalare che gli estremi cronologici si riferiscono a tre trattati stesi fuori Genova (Oristano, Novi Ligure) nelle cui sottoscrizioni è esplicitato soltanto il nome; tuttavia in apertura del doc. del 1135 si legge la seguente autocitazione: « Bonusiobannes Cainardus universalis notarius Ianuensium a consulibus et populo ibi directus »: *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 42, 47; I/2, n. 380.

13. ASCGe, *Ms.* 1123, c. 22r; *Registro curia* 1862, pp. 93-94; *San Benigno* 1983, nn. 4, 5; *San Siro* 1997, n. 130; *Santa Maria* 1969, n. 9; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 124, 126, 130, 139, 152, 156, 159; *Secondo registro* 1887, nn. 1-12, 20-30, 33-44, 46-73. Attestato tra il 1158 e il 1164 (dati su nucleo familiare, redattore di atti s.d., testimone): *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 282, 416, 611, 802, 999, 1202; *Guglielmo da Sori* 2015, n. 127.

14. *San Venerio* 1920, n. 43. Attestato con la forma cognominale *Nasellus* tra il 1135 e il 1145 (testimone): *Registro curia* 1862, pp. 117, 267-268. Sulle perplessità che possa essere identificato con l'annalista Oberto Cancelliere v. pp. 782-783.

15. *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 34, 43.

16. ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, c. 16r; ASCGe, *Ms.* 1123, cc. 3-11, 19r, 23r, 24v (29 docc.); *Liber privilegiorum* 1962, n. 46; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 163; *Registro curia* 1862, pp. 298-299 (2 docc.); *San Siro* 1997, nn. 101, 102, 110; *Santa Maria* 1969, n. 12; *Sant'Andrea* 2002, n. 4; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 113, 115, 119, 123, 128, 132, 141; *San Venerio* 1920, nn. 56, 57; *Secondo registro* 1887, n. 316. Sulla forma cognominale: CALLERI 1995, pp. 40-41. Attestato tra il 1154 e il 1173 (contraente, testimone): *Libri Iurium* 2007-2011, II/2, n. 90; *Registro curia* 1862, pp. 152, 155, 309, 367, 395, 401; *Secondo registro* 1887, n. 6.

17. ASCGe, *Ms.* 1123, c. 20r; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 19, 24; *San Siro* 1997, n. 139. Attestato tra il 1158 e il 1168 (testimone): *Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 412; *Libri Iurium* 1992-2002, I/2, n. 339; *Registro curia* 1862, p. 117.

18. *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 20-22.

19 Guilielmus de Columba, notarius; scriba	1140-1153	52 (1141-1153)
20 Iohannes Corvarinus, notarius	1141-1159	8
21 Bonusvasallus de Bellocaro, notarius	1147-1181	11
22 Philippus, notarius; <scriba>	1148-1164	3 (1148-1157)
23 Ogerius, notarius; scriba	1149-1194	41
24 Macobrius, notarius	1152-1170	3+39 imbr. (1155-1157)

19. ASCGe, *Ms.* 1123, cc. 11r, 20r; *Liber privilegiorum* 1962, n. 44; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 54, 63, 64, 73, 81, 86-94, 106, 108, 110, 111, 113, 117, 123-125, 127-130, 135-137, 142 (s.d.), 145, 148-151, 157-160, 267; I/3, n. 596; *Registro curia* 1862, pp. 92, 94-95; *San Benigno* 1983, n. 2; *San Siro* 1997, nn. 105, 108, 112, 113. Attestato tra il 1140 e il 1152 (dati sulla carica di scriba e su incarico in merito alla trascrizione ufficiale degli annali di Caffaro): *Annali* 1890-1901, I, pp. 3, 30.

20. *San Benigno* 1983, n. 1; *San Siro* 1997, nn. 103, 104; *Santa Maria* 1969, nn. 10, 11, 18, 20; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 120. Attestato tra il 1147 e il 1151 (redattore di atto s.d., testimone): *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 100; *San Benigno* 1983, n. 2.

21. *San Siro* 1997, nn. 109, 133, 136, 137, 158, 167, 171, 173, 178, 181; *Santa Maria* 1969, n. 14.

22. *Liber privilegiorum* 1962, n. 49; *Registro curia* 1862, p. 93; *Santa Maria* 1969, n. 16. Attestato tra il 1156 e il 1164: *Giovanni Scriba* 1934-1935, *sub indice* (testimone in 18 occorrenze).

23. ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, c. 17r; ASCGe, *Ms.* 1123, cc. 14-15 (4 docc.); ASGe, *Archivio Segreto*, 344, 2737A; *Liber privilegiorum* 1962, n. 18; *Libri Iurium* 1992-2002, I/3, n. 562; *Libri Iurium* 2007-2011, II/2, nn. 90, 129; *Registri della Catena* 1986-1987, I, n. 31 (con il nome errato di *Otinio*); *San Siro* 1997, nn. 119, 123, 148, 151; *Sant'Andrea* 2002, n. 7; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 127, 129-131, 136 (2 docc.), 137, 138, 140, 144, 148, 149, 157, 161, 200 (4 docc.); *Secondo registro* 1887, nn. 13-17, 45; *Tiglieto* 1923, n. 14. Attestato tra il 1156 e il 1171 (dati sulla carica di scriba, attività extraprofessionale di natura commerciale, nucleo familiare e proprietà immobiliari, redattore di atti s.d., testimone): *Annali* 1890-1901, I, pp. 229, 242, 247, 258; *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 96; *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 70, 105, 434, 594, 595, 682, 808, 880, 1096, 1202, 1218, 1253, 1284 (testimone in 17 occorrenze: *ibidem*, *sub indice*); *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 96; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 247, 248. Risulta già defunto nel 1211: *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 2034.

24. ASCGe, *Ms.* 1123, c. 15v; *Monumenta Aquensia* 1789-1790, coll. 328, n. 68; *San Siro* 1997, n. 115. Edita la produzione su cartolare (39 atti, 3 notule e 10 formule di lettere): *Giovanni Scriba* 1934-1935, *Appendice*, pp. 258-273. Per l'attribuzione al notaio di queste imbraviature: RUZZIN 2019b che offre una puntuale ricerca sulla poliedrica figura del notaio, tradizionalmente conosciuto soltanto come *scriptor* ufficiale, dopo il 1152, della trascrizione ufficiale degli annali di Caffaro: *Annali* 1890-1901, I, pp. 3-75. Attestato tra il 1156 e il 1160 (dati su luogo di residenza, testimone): *Arnaldo Cumano* 1978 1978, n. 1098; *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 40, 320, 641 (ai nn. 212, 371 non è definito *notarius*). La data di morte è da collocare tra febbraio e il 10 ottobre 1170: ASCGe, *Ms.* 1123, c. 15v.

25 Iohannes <I>, notarius; scriba; <magister>	1153-1157	3 (1153-1155)
26 Iohannes <II>, notarius; scriba	1153-1174	25 + 1.306 imbr. (1154-1164)
27 Rainerius, notarius	1153-1181	13
28 Io. Baxixiel, notarius; scriba	1156	2
29 Iordanus, notarius	1156-1192	2 (1167-1170)

25. *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 57; *Santa Maria* 1969, n. 17; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 133. Definito *magister* da *Iohannes <II>* (Tab. 1, n. 26) che riceve mandato di estrarre dal suo cartolare: *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 189, 190; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 133. Attestato tra febbraio e settembre 1156 (dati su luogo di residenza, testimone): *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 41, 69, 141. Testamento steso in due momenti tra il 12 e il 13 maggio 1157 da *Iohannes <II>* e allo stesso erroneamente assegnato: *Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 174; per la corretta attribuzione: RUZZIN 2006, pp. 407-411. La data di morte è da collocare tra il 7 e l'8 giugno 1157: ROVERE 2006.

26. ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, c. 8v; *Codice diplomatico* 1939-1942, I, n. 282; II, nn. 8, 9, 12; *Liber privilegiorum* 1962, n. 15; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 38, 168, 174-178, 185, 196, 197, 268; I/2, nn. 382-384, 388; *San Benigno* 1983, n. 3; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 133, 143; *San Venerio* 1920, n. 50. Edita la produzione su cartolare (1.306 atti, e materiale relativo a prime stesure, note, rendiconti mercantili): *Giovanni Scriba* 1934-1935, I-II; *Appendice*, pp. 248-257, 276-278, 295-300, 305-316. La *Pandetta notariorum combustorum*, c. 117v segnala un altro cartolare, non pervenuto, degli anni 1154-1156. Sulle perplessità in merito alla compilazione di questo elenco: MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 31-42. Attestato tra il 1157 e il 1164 (dati sulla carica di scriba, attività extraprofessionale di natura commerciale e nucleo familiare): *Annali* 1890-1901, I, pp. 54, 66; *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 96; *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 170, 811, 880, 942, 931, 967, 1011, 1020, 1049, 1063, 1125, 1222, 1295; *Libri Iurium*, I/2, n. 285. Ancora attivo nel dicembre 1174: ASGe, *Archivio Segreto*, 2720/87 (fascicoletto cartaceo contenente istruzioni per l'ambasciatore genovese da presentare all'imperatore di Costantinopoli, attribuibile in larga parte alla sua mano); per l'edizione, condotta con criteri discutibili: *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 96; sull'attribuzione: CALLERI - RUZZIN 2019. Resta aperto l'interrogativo in merito all'identificazione con *Iohannes <III>*: Tab. 1, n. 66.

27. *Registri della Catena* 1986-1987, I, n. 26; *San Siro* 1997, nn. 145, 153, 168; *Santa Maria* 1969, nn. 15, 19, 21, 23, 24, 27-29, 37. Attestato tra il 1177 e il 1180 (contraente, dati su nucleo familiare e proprietà immobiliari, testimone): *Secondo registro* 1887, nn. 5, 175.

28. *San Siro* 1997, nn. 120, 121. Entrambi i docc. (lodi consolari) sono rintracciabili da trascrizione di un erudito a sua volta reperiti da un registro del monastero, andato perduto. L'inusuale forma cognominale potrebbe derivare da incerta lettura.

29. *Sant'Andrea* 2002, n. 6; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 155. Padre del notaio *Bonus Villanus* (Tab. 1, n. 57). Attestato tra il 1156 e il 1192 (attività extraprofessionale di natura commerciale, proprietà immobiliari, redattore di atti s.d., testimone): ASGe, *Notai Antichi* 2, c. 4v (atto di *Obertus scriba de Mercato*, Tab. 1, n. 49); *Bonvillano* 1939, *sub indice* (testimone in 37 occorrenze); *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172; *Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 1065; *Appendice*, n. 20, p. 267 (atto di *Macobrius*, Tab. 1, n. 24); *Guglielmo Cassinese* 1938, nn. 172, 469, 712, 1503, 1593; *Oberto* 1938, nn. 108, 109; *Oberto* 1940, nn. 44, 337.

30	Wlhelmus Calige Pallii, notarius; notarius et Ianuensis curie cancellarius; notarius sacri Imperii et iudex ordinarius atque Ianue cancellarius; scriba	1156-1192	69 (1159-1192)
31	<i>Iordanus de Almaria; Alinaria/Almaria, notarius</i>	1157-1158	
32	Bonusiohannes <I>, notarius	1157-1160	2 (1157-1159)
33	Gerardus, notarius	1158-1175	18 (1164-1175)
34	<i>Otto, notarius</i>	1158-1198	
35	<i>Bonusiohannes <II>, scriba; scriba Buçee</i>	1164	

30. ASGe, *Archivio Segreto*, 2737A; *Codice diplomatico* 1939-1942, I, n. 296; II, nn. 26, 105; III, n. 24; *Libri Iurium*, I/1, nn. 45, 180, 198-200, 202, 206, 215, 217-220, 222, 224-226, 229, 230, 239, 240, 242-250, 252; I/2, nn. 383, 385, 386, 388, 389, 398, 399, 407, 408, 444, 445; I/3, nn. 458, 459, 534, 535, 548, 589, 590-592; I/6, nn. 976-978; I/8, n. 1241; *Libri Iurium* 2007-2011, II/2, n. 66; *Registri della Catena* 1986-1987, I, n. 55; *San Siro* 1997, n. 169; *Sant'Andrea* 2002, n. 8; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 141, 147, 150; *San Venerio* 1920, n. 53; *Secondo registro* 1887, nn. 180, 338. La *Pandetta notariorum combustorum*, c. 97v segnala « libercoli n. 5 notularum instrumentorum », non pervenuti, degli anni 1177, 1180, 1181, 1183, 1202. Sulle perplessità in merito alla compilazione di questo elenco: MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 31-42. Attestato tra il 1156 e il 1191 (dati sulla carica di scriba del comune e di cancelliere, su acquisizione di una *scribania* a Bougie, in Algeria, attività extraprofessionale di natura commerciale, legatario di una disposizione testamentaria del notaio *Iohannes* <I>, Tab. 1, n. 25): *Annali* 1890-1901, I, pp. 229, 242, 247, 258; ASGe, Ms. 102, c. 101r (atto di *Obertus de Placentia*); *Codice diplomatico* 1939-1942, II, nn. 96, 172, 174; *Giovanni Scriba* 1934-1935, *sub indice* (testimone in 59 occorrenze); *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 1323; *Liber privilegiorum* 1962, n. 55; *Libri Iurium* 1992-2002, I/4, n. 673; RUZZIN 2006, pp. 407-411. Risulta già defunto nel dicembre 1197: ASGe, Ms. 102, c. 101r (atto di *Obertus de Placentia*).

31. Attestato tra il 1157 e il 1158 (attività extraprofessionale di natura commerciale, testimone): *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 217, 282, 487. Testamento redatto il 26 maggio, privo di anno, da notaio ignoto (Tab. 1, n. 43) in cui si fa riferimento alla figlia Pellegrina e alla nipote Alessandra: *ibidem*, *Appendice*, n. 3, p. 275; elementi che indurrebbero ad escludere l'identificazione con *Iordanus* (Tab. 1, n. 29), padre di *Bonus Villanus* (Tab. 1, n. 57).

32. *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 135, 145 (con data errata al 1167). Attestato tra il 1159 e il 1160 (contraente con dati su nucleo familiare, testimone): *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 565, 605.

33. *Pergamene* 1982-1983, nn. 12-14, 16, 18; *San Siro* 1997, nn. 141, 142, 146, 149, 152, 159, 162, 163, 165, 166; *Santa Maria* 1969, nn. 22, 26, 32. Attestato nel 1158 (testimone): *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 338, 1100.

34. Attestato tra il 1158 e il 1198 (contraente, testimone): *Bonvillano* 1939, n. 134; *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 321, 839, 873, 932; *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 469; *Oberto* 1938, n. 157; *Registro curia* 1862, pp. 96-99.

35. Attestato con la sola qualifica di *scriba* tra il 1164 e il gennaio 1200 quando risulta già defunto (dati su nucleo familiare, testimone): *Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 1211; *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 319; *Guglielmo da Sori* 2015, nn. 120, 200; in qualità di *scriba* di Bougie, in Algeria solo nel 1164 (attività di natura commerciale): *Giovanni Scriba* 1934-1935, nn. 1218, 1222, 1227. Resta aperto l'interrogativo che possa trattarsi della stessa persona.

36 Ogerius Panis, notarius; scriba	1164-1226	6 (1174-1203)
37 Obertus <II>, notarius	1167-1170	2
38 <i>Lanfrancus, scriba</i>	1170-1171	
39 Albertus de Veriano, notarius	1170-1199	17
40 Gandulfus de Costantio, notarius; scriba	1172-1188	7 (1173-1188)
41 Ansaldus Blancus, notarius	1173	1
42 Benaduxi/Benaduxi de Portuvenenis, notarius	1175-1214	15
43 notaio ignoto	1176	16 imbr. (1176) + 5 imbr. (s.d.)

36. *Liber privilegiorum* 1962, n. 19; *Libri Iurium*, I/2, nn. 298, 396; I/3, n. 523; *Registri della Catena* 1986-1987, I, n. 27; *San Venerio* 1920, n. 62. Attestato tra il 1164 e il 1226 (dati sulla carica di scriba del comune, attività extraprofessionale di natura commerciale, contraente, nucleo familiare, residenza, testimone): *Annali* 1890-1901, I, pp. 247, 258; *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172; III, nn. 24, 77; *Giovanni Scriba* 1934-1935, *sub indice* (testimone in 9 occorrenze); *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 244; I/2, nn. 331, 420, 423, 428, 429, 436, 438; I/3, nn. 453, 473, 533, 534, 566, 582, 623, 624; I/4, n. 668; I/5, n. 923; I/6, n. 945; *Salmonus* 1906, nn. 437-438, 453, 736-739, 1002, 1422-1423, 1615, 1623 (testimone in 37 occorrenze: *ibidem, sub indice*); *Secondo registro* 1887, nn. 14, 279. Redige gli Annali dal 1197 al 1219: *Annali* 1890-1901, II, pp. 67-154. Per l'intensa attività extraprofessionale di natura diplomatica con riferimenti documentari: BEZZINA 2013.

37. *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 146, 153.

38. Attestato come scriba per il biennio 1170-1171: *Annali* 1890-1901, I, pp. 229, 242. Resta aperto l'interrogativo che possa trattarsi di un omonimo di cui è disponibile un doc. (con *signum* genovese) rogato nel 1189 fuori Genova, nella Riviera di Levante: ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, c. 14v.

39. *Pergamene* 1982-1983, nn. 19, 20, 22; *San Siro* 1997, nn. 172, 176; *Santa Maria* 1969, nn. 25, 30, 31, 33, 35, 38, 41, 43, 44, 50; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 260, 261. Si segnala che tra il 1203 e il 1206 è citato come redattore di atti s.d.: *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 1601; *Lanfranco* 1951-1953, nn. 65, 287.

40. *San Siro* 1997, nn. 161, 164, 170, 192; *Santa Maria* 1969, n. 40; *Secondo registro* 1887, nn. 80, 84. Attestato tra il 1172 e il 1188 (dati sulla carica di scriba dei consoli dei placiti, testimone, senza forma cognominale): *Annali* 1890-1901, I, pp. 247, 258; ASGe, *Ms.* 102, c. 6r (atto di *Obertus scriba de Mercato*, Tab. 1, 49); *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172. Si segnala che nel 1203 è citato come redattore di atti s.d.: *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 285.

41. *Santo Stefano* 2008-2009, n. 158.

42. *Liber privilegiorum* 1962, n. 81; *Pergamene* 1982-1983, nn. 33, 47; *San Siro* 1997, n. 198; *Santa Maria* 1969, nn. 59, 69, 83; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 203, 205, 206; *San Venerio* 1920, n. 64, 66, 77; *Secondo registro* 1887, nn. 87, 324. Attestato tra il 1189 e il 1210 (contraente, redattore di atti s.d.): *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 585; *Guglielmo da Sori* 2015, nn. 298, 399; *Lanfranco* 1951-1953, nn. 96, 713; *Santa Maria* 1969, n. 50; *San Venerio* 1920: n. 71.

43. La produzione su cartolare è conservata in ASGe, *Notai Ignoti* 1.III che in 2 cc. tramanda imbreviature del 1176, ancora inedite; le restanti 5, senza data, sono pubblicate: *Giovanni Scriba* 1934-1935, *Appendice*, pp. 274-276.

44 Hospinellus, notarius	1177-1180	9
45 Bonifacius/Bonefatus, notarius	1177-1202	
46 Marsilius, notarius	1178-1196	14+13 imbr. (1188)
47 Bonusiohannes <III>, notarius; sacri Imperii notarius; scriba	1178-1202	9 (1178-1201)
48 Granarius/Granaria de Pinasca, notarius; notarius sacri Imperii et iudex ordinarius; <scriba>	1179-1204	
49 Obertus, notarius; <scriba de Mercato>; <scriba de Mercato Sancti Georgii>	1179-1214	10 (1180-1207) + circa 6.000 imbr. (1179-1214)

44. *Sant'Andrea* 2002, n. 10; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 160; *Secondo registro* 1887, nn. 18, 19, 43, 44, 74-76. Risulta già defunto nel 1201: *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 341.

45. Attestato tra il 1177 e il 1202 (testimone): *Guglielmo Cassinese* 1938, nn. 3, 703; *Secondo registro* 1887, nn. 40, 248.

46. *Pergamene* 1982-1983, n. 35; *San Siro* 1997, nn. 177, 182, 208; *Santa Maria* 1969, nn. 36, 39, 46, 50; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 166; *Secondo registro* 1887, nn. 82, 83, 88, 91, 179. La produzione su cartolare è conservata in ASGe, *Notai Ignoti* 1.IV che in una sola carta tramanda 13 imbreviature del 1188, ancora inedite. Per l'attribuzione al notaio di queste imbreviature: RUZZIN 2019a. Attestato nel 1186 (contraente con dati su residenza): *Oberto* 1940, n. 272.

47. ASCGe, Ms. 1123, cc. 23v; *San Siro* 1997, n. 186; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 176; *Secondo registro* 1887, nn. 78, 86, 137, 212, 235, 260. Attestato tra il 1186 e il 1202 (dati sulla carica di scriba *consulum foritanorum* e *consulum de iustitia*, nomina imperiale da parte di Enrico VI, testimone): *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172; *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 1326; *Guglielmo da Sorì* 2015, nn. 696, 877; *Liber privilegiorum* 1962, n. 55; *Oberto* 1940, n. 261. La data di morte è collocabile tra ottobre 1200 e marzo 1203: *Secondo registro* 1887, n. 231.

48. Attestato tra il 1179 e il 1204 (redattore di atti s.d., testimone): ASGe, Ms. 102, c. 11v; *Notai Antichi* 2, c. 4 (atti di *Obertus scriba de Mercato*, Tab 1, n. 49); *Guglielmo Cassinese* 1938, nn. 337, 582 (con il solo nome di *Granaria*); *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, nn. 266, 268. Si è conservata documentazione redatta tra il 1202 e il 1204 da cui emerge il ruolo di redattore dei registri comunali: *Libri Iurium* 1992-2002, I/3, nn. 526, 569, 575-580; *Registri della Catena* 1986-1987, I, n. 25; *Santa Maria* 1969, n. 58.

49. *San Siro* 1997, nn. 179, 189; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 168, 178, 238, 239, 266, 279, 303; *Secondo registro* 1887, n. 181. A oggi sono edite soltanto le imbreviature (in tutto 1027) degli anni 1186 e 1190: *Oberto* 1940; *Oberto* 1938. Ancora largamente inedita e di straordinaria consistenza resta la produzione su cartolare conservata in ASGe, *Notai Antichi* 1 (cc. 175ar-v, 175br-v, 180r-v), 2, 4; *Notai Ignoti* 1.I, II, IX, X; Ms. 102, cc. 1-21. La difficoltà di quantificare tale produzione è da collegare alle particolari tecniche redazionali adottate dal notaio: CALLERI 2019, nota 20 che tuttavia propone una stima complessiva di circa 6.000 atti. Sulla desunta qualifica con specificazione di provenienza (*scriba de Mercato* e *scriba de Mercato Sancti Georgii*). Attestato tra il 1197 e il 1203 (attività extraprofessionale di natura commerciale, redattore di atti s.d., testimone): ASGe, Ms. 102, cc. 29v, 51v, 73r, 96v (atti di *Obertus de Placentia*); *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172; *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 3, 31, 219, 546, 577; *Guglielmo da Sorì* 2015, nn. 899, 925; *Lanfranco* 1951-1953, nn. 50, 131. Riferimenti generici (*Obertus notarius*) emergenti dai cartolari restano di impossibile attribuzione perché potrebbero riferirsi o a *Obertus*

50 Bertolotus, notarius	1180-1201	9 (1180-1193)
51 Otobonus, notarius; imperialis aule notarius; imperialis aule notarius et Ianuensis curie; scriba	1180-1201	26 (1180-1200)
52 Wlhelmus Cassinensis, notarius; scriba	1180-1214	128 (1180-1209) + 1.900 imbr. (1190-1191)
53 <i>Iohannes Centraci, notarius sacri Imperi; scriba</i>	1182-1212	

magister (Tab. 1, 61) o a *Obertus de Fundico* (attestato tra il 1203 e il 1216: *Giovanni de Guiberto*, nn. 717, 1081, 1228, 1262, 1263, 1278, 1398, 1573, 1661, 1909; *Lanfranco* 1951-1953, nn. 1216, 1299) o ancora ad un altro notaio altrimenti ignoto. Resta aperto l'interrogativo che *Obertus de Fundico* possa essere identificato con *Obertus de Mercato*: CALLERI 2019, nota 21.

50. *San Siro* 1997, nn. 180, 204; *Secondo registro* 1887, nn. 169-175. Attestato nel 1201 (testimone): *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 65, 217. Risulta già defunto nel 1213: ASGe, *Notai Antichi* 7, c. 133v (atto di *Petrus Rufi*).

51. ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi*, c. 13v; ASCGe, Ms. 1123, cc. 23r, 24v; ASGe, *Archivio Segreto* 346; *Libri Iurium*, I/2, nn. 392-394, 403; *Sant'Andrea* 2002, n. 13; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 172, 181, 182, 202, 272, 273; *Secondo registro* 1887, nn. 77, 81, 89, 90, 144, 150, 177, 183, 211, 234, 333. Redige gli Annali dal 1174 al 1196: *Annali* 1890-1901, II, pp. 1-66. Attestato tra il 1186 e il 1201 (attività extraprofessionale, nucleo familiare, redattore di atti s.d., testimone): ACSLGe, cart. 421, n. 6; *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172 (menzionato come scriba dei consoli dei placiti con nome errato di *Ottolinus*); *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 251, 284, 285; *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 1323; *Guglielmo da Sori* 2015, n. 471; *Oberto* 1940, nn. 261, 300, 302; *Salmonus* 1906, n. 652. Risulta già defunto nel maggio 1216: *Secondo registro* 1887, n. 333.

52. ACSLGe, cart. 421, n. 6; AROMANDO 1975, nn. 9, 17, 19; *Liber privilegiorum* 1962, n. 90; ROVERE 2019, pp. 1152-1153; *Pergamene* 1982-1983, nn. 36, 37, 51, 54; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 85, 175, 177, 183-187, 196, 204, 208, 210, 230-233, 236, 237, 240, 244-247, 250, 251, 254, 276, 277, 283, 291-296, 299, 300, 301, 304, 305, 308 (19 transunti – non conteggiati – privi di data redatti a c. 3 di un fascicolo di 6 cc. attribuibili interamente alla sua mano: *ibidem*, nn. 211-229); *Secondo registro* 1887, nn. 79, 85, 92-125, 135, 136, 138-143, 145, 147-149, 152, 164-167, 176, 202-204, 209, 210, 230, 233, 238, 246-248, 252-259, 271-273; *Tiglieto* 1923, n. 31. Edita la produzione su protocollo: *Guglielmo Cassinese* 1938. La *Pandetta notariorum combustorum*, c. 98r segnala un altro cartolare, non pervenuto, degli anni 1199-1202. Sulle perplessità in merito alla compilazione di questo elenco: MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 31-42. Risale al novembre 1209 notizia dell'abbandono volontario al ruolo di scriba all'interno della struttura cancelleresca genovese («quondam scribe in Ianua qui sponte scribaniam dimisit»): *Secondo registro* 1887, n. 273. Attestato tra il 1190 e il 1214 (contraente, redattore di atti s.d., testimone): *Notai Antichi* 2, c. 39v (atto di *Obertus scriba de Mercato*, Tab. 1, n. 49); 5, c. 144r (atto di *Raimundus Medicus*); 7, cc. 116r, 132v, 133v (atti di *Petrus Rufi*); *Bonvillano* 1939, 113; *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 203, 229, 284, 285, 433, 455, 685, 946; *Guglielmo da Sori* 2015, nn. 298, 399, 690; *Oberto* 1938, n. 91. Risulta già defunto nel luglio 1222: *Santo Stefano* 2008-2009, n. 429.

53. Attestato tra il 1182 e il 1212 (dati sulla carica di scriba, fideiussore, testimone): *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172; III, n. 24; *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 168; *Guglielmo da Sori* 2015, n. 202; *Liber privilegiorum* 1962, n. 55; *Libri Iurium* 1992-2002, I/2, nn. 408, 420; I/3, nn.

54	Iohannes de Donato, notarius sacri palacii; notarius; imperialis notarius; scriba Saone; magister; scriba <Ianue>	1182-1216	17 (1184-1209) + 37 imbr (1182-1188)
55	Bonusinfans <II>, notarius	1184-1203	1 (1184)
56	Marinus de Guidone, notarius; scriba	1186-1198	12
57	Bonus Villanus, notarius; <notarius sacri Imperii>	1186-1203	6 (1187-1202) + 238 imbr. (1198)
58	Bonusiohannes de Campo, notarius	1186-1211	5 (1186-1196)
59	Guilielmus Saurinus, notarius	1188-1203	2 (1189-1191) + 959 imbr. (1191, 1195, 1200-1202)

459, 473, 533, 534, 584, 650; I/4, n. 668; *Secondo registro* 1887, nn. 152, 338. Si è conservata documentazione tra il 1200 e il 1204: *Liber privilegiorum* 1962, n. 22; *Libri Iurium* 1992-2002, I/4, n. 668; *Registri della Catena* 1986-1987, I, n. 28; *Secondo registro* 1887, n. 201.

54. *Pergamene* 1982-1983, nn. 29, 30, 32, 33; *Registri della Catena* 1986-1987, I, nn. 19-21, 67, 68, 90; *San Siro* 1997, nn. 195, 245, 259, 260, 263; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 197; *Secondo registro* 1887, n. 207. Edita la produzione su protocollo (*Arnaldo Cumano* 1978, nn. 1105-1141) che si riferisce al periodo in cui presta servizio per il comune di Savona, acquisendo la *scribania* nel 1182: *ibidem*, nn. 984, 1105; *Martino* 1974, nn. 820, 858. Su tale attività: ROVERE 2016, pp. 49-55. Attestato a Genova tra il 1191 e il 1216 (contraente, testimone, in cui è spesso definito *scriba*): *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 222 (definito *magister*), nn. 1287, 1472; *Lanfranco* 1951-1953, nn. 126, 143, 144, 695, 1316.

55. *Santa Maria* 1969, n. 42. Attestato nel 1203 (contraente, testimone): *Lanfranco* 1951-1953, nn. 65, 106, 169, 451, 452, 454.

56. *Codice diplomatico* 1939-1942, III, n. 54; *Libri Iurium* 1992-2002, I/1, n. 45; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 171, 179, 194; *Secondo registro* 1887, nn. 182 (con nome errato di *Marinus*), 236, 237, 240-243.

57. *Registri della Catena* 1986-1987, I, n. 69; *Santo Stefano* 2008-2009, nn. 174, 209, 235, 248, 275. Edita la produzione su protocollo: *Bonvillano* 1939. Attestato tra il 1186 e il 1203 (nomina imperiale - da cui emerge che è figlio del notaio *Iordanus*, Tab. 1, n. 29 - da parte di Enrico VI, attività extraprofessionale di natura commerciale, dati su nucleo familiare e proprietà immobiliari, redattore di atti s.d., testimone): ASGe, Ms. 102, c. 106r (atto di *Obertus de Placentia*); *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 91, 117, 118, 135, 248, 525, 591, 599, 922, 1008, 1740; *Guglielmo Cassinese* 1938, nn. 37, 422, 718, 1323, 1326, 1345, 1843; *Lanfranco* 1951-1953, n. 449; *Oberto* 1938, n. 287; *Oberto* 1940, n. 34; *Secondo registro* 1887, n. 324. Risulta già defunto nel gennaio 1205: *Santo Stefano* 2008-2009, n. 275.

58. *San Siro* 1997, nn. 187, 188, 197; *Santa Maria* 1969, n. 52; *Secondo registro* 1887, n. 178. Attestato tra il 1192 e il 1211 (attività extraprofessionale, di natura commerciale, consulto medico, contraente, dati su nucleo familiare, testimone): ASGe, *Notai Antichi* 56, c. 209v (atto di *Obertus de Placentia*); *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 1553; *Lanfranco* 1951-1953, nn. 50, 61, 145, 148, 228 (testimone o *consiliator* in 174 occorrenze: *sub indice*).

59. *San Siro* 1997, n. 196; *San Venerio* 1920, n. 71. Edita la produzione su protocollo: *Guglielmo da Sori* 2015. Attestato tra il 1188 e il 1203 (contraente, redattore di atti s.d., testimone):

60 <i>Marinus, notarius; scriba</i>	1188-1192
61 <i>Obertus magister, notarius</i>	1188-1192
62 <i>Iacobus, notarius</i>	1189-1218 11
63 <i>Petrus Albericus, notarius</i>	1190
64 <i>Strambo, notarius</i>	1190
65 <i>Bonusvassallus f. Ansaldi de Trevelo de Rapallo, notarius sacri Imperii</i>	1191
66 <i>Iohannes <III>, scriba/scribanus</i>	1191
67 <i>Martinus f. Tortagne de Rovegno, notarius sacri Imperii</i>	1191

ASGe, Ms. 102, c. 106v (atto di *Obertus de Placentia*); *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172; *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 772, 885, 995, 1008; *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 168; *Lanfranco* 1951-1953, n. 483.

60. Attestato tra il 1188 e il 1192 (testimone): *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172; *Guglielmo Cassinese* 1938, n. 1336. Si è conservato un documento del 1192: *Libri Iurium*, II/2, n. 125. Nessun appiglio consente l'identificazione con *Marinus de Guidone* (Tab. 1, n. 56).

61. Attestato tra il 1188 e il 1192 (attività extraprofessionale di natura commerciale, testimone): *Codice diplomatico* 1939-1942, II, n. 172 (nel doc. è presente anche *Obertus scriba de Mercato*, Tab. 1, n. 49); *Guglielmo Cassinese* 1938, nn. 45, 154, 621 (in questi nn. è definito soltanto *magister*), 842, 908, 1206, 1494, 1586;.

62. ASGe, *Notai Antichi* 38, c. 215v (atto di *Simon Vatacii*); *San Siro* 1997, nn. 194, 243, 244, 247, 318; *Santa Maria* 1969, nn. 45, 48, 49; *Santo Stefano* 2008-2009, n. 298; *Secondo registro* 1887, n. 330. Riferimenti generici (*Iacobus notarius*) emergenti dai cartolari restano di impossibile attribuzione per la presenza di un omonimo attestato dall'11 giugno 1195 (*San Siro* 1997, n. 207) fino almeno al 1217 (*Santa Maria* 1969, n. 91).

63. Attestato nel 1190 (testimone): *Oberto* 1938, n. 645.

64. Attestato nel 1190 (testimone): *ibidem*, n. 481.

65. Attestato nel 1191 (nomina imperiale da parte di Enrico VI, testimone): *Guglielmo Cassinese* 1938, nn. 1337, 1338.

66. Attestato nel 1191 (attività creditizia, nucleo familiare, testimone): *ibidem*, nn. 292, 308, 1243. Resta aperto l'interrogativo in merito all'identificazione con *Iohannes <II>*: Tab. 1, n. 26.

67. Attestato nel 1191 (nomina imperiale da parte di Enrico VI): *ibidem*, n. 1338.

Tabella 2

L'elenco segue l'ordine alfabetico. Nel riportare soltanto nome e forma cognominale si è rispettata la grafia della sottoscrizione, tranne nel caso del nome *Wlielmus* normalizzato in *Guilielmus*.

La terza colonna riporta gli estremi cronologici di esistenza in vita del notaio o dell'attività professionale, in assenza di dati biografici.

Si rinvia alla Tabella 1 per tutte le altre informazioni reperibili tramite il numero ordinale posto nella prima colonna.

39 Albertus de Veriano	1170-1199	62 Iacobus	1189-1218
11 Amicus	1130	25 Iohannes <I>	1153-1157
41 Ansaldo Blancus	1173	26 Iohannes <II>	1153-1174
1 Anselmus	1074-1109	66 Iohannes <III>	1191
13 Arnaldus	1134-1177	28 Io. Baxixiel	1156
42 Benaduxi de Portuvenenis	1175-1214	20 Iohannes Corvarinus	1141-1159
50 Bertolotus	1180-1201	53 Iohannes <i>Centraci</i>	1182-1212
5 Bonafosse	1100-1103	54 Iohannes de Donato	1182-1216
45 <i>Bonifacius/Bonefatius</i>	1177-1202	29 Iordanus	1156-1192
8 Bonusinfans <I>	1127-1141	31 <i>Iordanus de Almaria</i>	1157-1158
55 Bonusinfans <II>	1184-1203	38 <i>Lanfrancus</i>	1170-1171
32 Bonusiohannes <I>	1157-1160	24 Macobrius	1152-1170
35 <i>Bonusiohannes <II></i>	1164	4 Marchio	1099-1153
47 Bonusiohannes <III>	1178-1202	60 <i>Marinus</i>	1188-1192
12 <i>Bonusiohannes Cainardus</i>	1131-1135	56 Marinus de Guidone	1186-1198
58 Bonusiohannes de Campo	1186-1211	46 Marsilius	1178-1196
65 <i>Bonusvassallus f. Ansaldi de Tre- velo de Rapallo</i>	1191	67 <i>Martinus f. Tortagne de Rovegno</i>	1191
16 Bonusvasallus <Caputgalli>	1137-1173	43 notaio ignoto	1176
21 Bonusvasallus de Bellocaro	1147-1181	10 Obertus <I>	1129-1142
57 Bonus Villanus	1186-1203	37 Obertus <II>	1167-1170
2 Dodo	1088-1104	49 Obertus <de Mercato>	1179-1214
7 Enricus	1105	14 Obertus Nasellus	1135-1145
18 Gandulfus	1139	61 <i>Obertus magister</i>	1188-1192
40 Gandulfus de Costantio	1172-1188	23 Ogerius	1149-1194
33 Gerardus	1158-1175	36 Ogerius Panis	1164-1226
3 Gisulfus	1097-1126	51 Otobonus	1180-1201
48 <i>Granarius/Granaria de Pinasca</i>	1179-1204	34 Otto	1158-1198
17 Guilielmus	1138-1168	63 <i>Petrus Albericus</i>	1190
30 Guilielmus Calige Pallii	1156-1192	22 Philippus	1148-1164
52 Guilielmus Cassinensis	1180-1214	27 Rainerius	1153-1181
19 Guilielmus de Columba	1140-1153	9 Ricardus	1128-1130
59 Guilielmus Saurinus	1188-1203	15 Salustius	1137-1140
6 Guinigisus	1104-1132	64 <i>Strambo</i>	1190
44 Hospinellus	1177-1180		

FONTI

- ACSLGe = ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO DI GENOVA, cart. 421, n. 6.
- ADPRm, *Liber Sancti Fructuosi* = ARCHIVIO DORIA PAMPHILJ DI ROMA, *Liber instrumentorum monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis Codice A*, Bancone 79, busta 12.
- ASCGe = ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA, Ms. 1123.
- ASGe = ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA:
Archivio Segreto, 344; 346; 2720; 2721; 2737A.
Ms. 102 = Biblioteca, Diversorum notariorum, Ms. 102.
Notai Antichi 1, 2, 4, 5, 7, 38, 56.
Notai Ignoti 1.I, II, III, IV; IX; X.
Pandetta notariorum combustorum = Index ante annum 1684, Collegio dei notai, n. 148.
- ASTo, San Venerio = ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, San Venerio del Tino e Santa Maria delle Grazie di Portovenere*, mazzo 1.

BIBLIOGRAFIA

- Annali* 1890-1901 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I-II, Roma 1890-1901 (Fonti per la storia d'Italia, 11-12).
- Arnaldo Cumano* 1978 = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).
- AROMANDO 1975 = A. AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova 1975.
- BARTOLI LANGELI 2001 = A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia*, pp. 103-128; anche in BARTOLI LANGELI 2006, pp. 59-86.
- BARTOLI LANGELI 2006 = A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BEZZINA 2013 = D. BEZZINA, *Ogerio Pane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX (2013), < [http://www.treccani.it/enciclopedia/pane-ogerio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pane-ogerio_(Dizionario-Biografico)) >.
- Bonvillano* 1939 = *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova, 1939 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, III).
- BORDONE 2002 = R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica* 2002, pp. 237-259.
- CALLERI 1995 = M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della Curia arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'Archivio storico del comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXV/I (1995), pp. 21-57.

- CALLERI 2019 = M. CALLERI, *Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba de Mercato*, in *Studi Puncuh* 2019, pp. 303-324.
- CALLERI - MANGINI 2017 = M. CALLERI - M.L. MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, in « *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* », n.s., I (2017), pp. 261-275.
- CALLERI - RUZZIN c.s. = M. CALLERI - V. RUZZIN, *Trattati e dintorni: Genova e Bisanzio nella seconda metà del secolo XII*, in *Les sources des relations « internationales » entre les centres politiques de l'Europe et de la Méditerranée (800-1600): Lettres - Actes - Traités*, XV^e Congrès International de Diplomatique, Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig 4-6 Oktober 2018, in corso di stampa.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia sulle fonti scritte*, Roma 1991.
- Cartario 1870 = *Cartario genovese*, a cura di L.T. BELGRANO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », II/I (1870).
- Codice diplomatico 1939-1942* = *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I-III, Roma 1939-1942 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 78, 79).
- Comuni e memoria storica 2002* = *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XLII/I).
- COSTAMAGNA 1951 = G. COSTAMAGNA, *Influenze tachigrafiche sulla formazione del segno del tabellionato nell'Italia Settentrionale (secoli IX-XI)*, in « *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere* », VII (1951), pp. 95-137; anche in COSTAMAGNA 1972, pp. 7-45.
- COSTAMAGNA 1972 = G. COSTAMAGNA, *Studi di Paleografia e di diplomatica*, Roma 1972 (*Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, IX).
- DARTMANN 2012 = CH. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Sigmaringen 2012.
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale (XXII ciclo), Università degli Studi di Firenze, Firenze 2010.
- Genova, Venezia 2001* = *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XLI/I).
- Giovanni di Guiberto 1939-1940* = *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE-H.G. KRUEGER-R.G. REINERT-R.L. REYNOLDS, Genova, 1939-1940 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, V).
- Giovanni Scriba 1934-1935* = M. CHIAUDANO-M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, I-II, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).
- Guglielmo Cassinese 1938* = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, I-II, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, II).
- Guglielmo da Sori 2015* = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE-D. PUNCUH-V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I).

- GUGLIEMOTTI 2013 = P. GUGLIEMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il Medioevo nelle città italiane. Collana diretta da Paolo Cammarosano, 6).
- Hinc publica fides 2006 = Hinc publica fides. *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova, 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII).
- Lanfranco 1951-1953 = *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, VI).
- Libri Iurium* 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti, XII).
- Libri Iurium* 1992-2002 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI - S. DELLACASA - E. MADIA - E. PALLAVICINO - D. PUNCUH - A. ROVERE, I, 1-8, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX).
- Libri Iurium* 2007-2011 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. LORENZETTI, F. MAMBRINI, II, 2-3, Genova 2007-2011 (Fonti per la storia della Liguria, XXI, XXII).
- Liber privilegiorum* 1962 = D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).
- Liguria monastica* 1979 = *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia benedettina, II).
- LISCIANDRELLI 1960 = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960).
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2011 = S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni delle fonti documentarie e gli studi di diplomatica nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/II), pp. 5-92.
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2018 = S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *The Written Sources*, in *A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden 2018, pp. 27-48.
- Martino 1974 = *Il cartulario del notaio Martino (Savona 1203-1206)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, IX).
- Monumenta Aquensia* 1789-1790 = G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, I-III, Torino 1789-1790 (Rist. anast. Bologna 1967).
- MORESCO - BOGNETTI 1938 = M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII).
- NICOLAJ 1986 = G. NICOLAJ, *Divagazioni intorno al notaio medievale*. « Ma come davvero sia stato, nessuno, nessuno sa dire », in *La testimonianza del documento notarile come fedeltà e interpretazione*, XVII Congresso internazionale del notariato italiano, (Firenze, 5 ottobre 1984), Milano 1986, pp. 47-67; anche in NICOLAJ 2013, pp. 16-25.
- NICOLAJ 1996 = G. NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, Udine 1996 (Libri e Biblioteche, 4), pp. 153-198; anche in NICOLAJ 2013, pp. 60-83.

- NICOLAJ 2013 = G. NICOLAJ, *Storie di documenti Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2013.
- Oberto 1940 = *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV).
- Oberto 1938 = *Oberto Scriba de Mercato. 1190*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I).
- Pergamene 1982-1983 = *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XVI-XVII (1982-1983).
- PUNCUH 1956 = D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in « Bollettino linguistico », VIII (1956), pp. 13-20; anche in PUNCUH 2006, pp. 461-471.
- PUNCUH 2000 = D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie (Gand, 25-29 août 1998), a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406; anche in PUNCUH 2006, pp. 727-753.
- PUNCUH 2006 = D. PUNCUH, *All'ombra della lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I-II).
- Registri della Catena 1986-1987 = *I Registri della Catena del comune di Savona*, a cura di M. NOCERA - F. PERASSO - D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1986-1987 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXV-XXVI; « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXI-XXIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX-X).
- Registro curia 1862 = *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II/II (1862).
- ROVERE 1997a = A. ROVERE, *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/II (1997), pp. 93-113.
- ROVERE 1997b = A. ROVERE, *I « pubblici testes » e la prassi documentale a Genova (secc. XII-XIII)*, Roma 1997 (Serta Antiqua et Mediaevalia, 1), pp. 291-332.
- ROVERE 2001 = A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in Genova, Venezia 2001, pp. 103-128.
- ROVERE 2002 = A. ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica* 2002, pp. 261-298.
- ROVERE 2003 = A. ROVERE, *Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/I), pp. 909-941.
- ROVERE 2006 = A. ROVERE, *Il notaio e la publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides* 2006, pp. 291-322.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.

- ROVERE 2013 = A. ROVERE, *Comune e notariato a Genova: luci e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana 2-3 dicembre 2011), a cura di I. LAZZARINI, G. GARDONI, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 93), pp. 231-245.
- ROVERE 2014 = A. ROVERE, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in « Ego signavi et roboravi ». *Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014, pp. 3-65.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Cancelleria e notariato a Savona tra i secoli XII e XIII*, in *1014 verso la nascita del Comune di Savona: istituzioni, paesaggi, economie, cultura*, Savona 12-13 dicembre 2014, Savona 2016 (« Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », LII), pp. 47-68.
- ROVERE 2019 = A. ROVERE, *Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione*, in *Studi Puncub* 2019, pp. 1137-1156.
- RUZZIN 2006 = *Catalogo della mostra*, scheda n. 7, in *Hinc publica fides* 2006, pp. 407-411.
- RUZZIN 2019a = V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII). Una prima riflessione*, in *Studi Puncub* 2019, pp. 1157-1181.
- RUZZIN 2019b = V. RUZZIN, *Notaio, scriba, scriptor: Macobrio alla luce di nuove riflessioni*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », n.s., III (2019), pp. 43-78.
- Salmonus* 1906 = *Liber magistri Salmonis sacri Palatii notararii (1222-1226)*. Con prefazione di Arturo Ferretto, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI (1906).
- San Benigno* 1983 = *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIII/I (1983).
- San Siro* 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, a cura di M. CALLERI Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V).
- Santa Maria* 1969 = G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).
- Sant'Andrea* 2002 = *Le carte del monastero di S. Andrea della Porta in Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVIII).
- Santo Stefano* 2008-2009 = *Il codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1200)*, I-II, a cura di M. CALLERI - D. CIARLO, Genova 2008-2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII, XXIV).
- San Venerio* 1920 = G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino, I (1050-1200)*, Torino 1920 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI/1)
- Secondo registro* 1887 = *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO - L. BERETTA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVIII (1887).
- Studi Puncub* 2019 = *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7).
- Tiglieto* 1923 = F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO - A. PESCE, *Carte inedite e sparse del Monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino 1923 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXIX).

WICKHAM 2017 = C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017 (ed. or. *Sleepwalking into a New World The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton 2015).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il repertorio è incentrato su notai che in piena età consolare hanno lasciato almeno una attestazione concreta dell'attività svolta in ambito genovese o dei quali si sia potuto rintracciare in altre forme l'esistenza. L'elenco dei nomi, organizzato in forma tabellare, è impostato sia in ordine cronologico, sia in ordine alfabetico. Ai dati identificativi del notaio (nome, eventuale forma cognominale e *titulus* professionale) seguono gli estremi cronologici di esistenza in vita del notaio ed infine arco temporale e consistenza dell'effettiva produzione documentaria. Il campo delle note racchiude l'apparato documentario che rimanda dapprima all'esercizio professionale e di seguito al profilo biografico.

Parole significative: Repertorio di notai; Notai; Secolo XII, Genova.

The repertoire focuses on notaries who, in consular age, have left at least a concrete evidence of their activity carried out in the Genoa area or whose existence has been found in other forms. The list of names, organized in tabular form, is set both in chronological and in alphabetical order. The notary's identification data (name, possible last name and professional *titulus*) are followed by the chronological references of the life of the notary and finally by the time frame and by the actual documentary production. The notes field contains the documentary apparatus that refers first to the professional practice and then to the biographical profile.

Keywords: Notaries Repertoire; Notaries; XIIth Century, Genoa.

Parole e immagini del perduto Liber instrumentorum porte Cumane (Milano, metà del secolo XIII)

Marta Luigina Mangini
marta.mangini@unimi.it

- § Porochia Sancti Michaelis ad Gallum porte Cumane in primo quaterno primo folio de carne.
- § Porochia Sancti Zipriani in primo quaterno secundo folio de carne.
- § Porochia Sancti Protaxii ad Monacos porte Cumane IIII^{or} folio primi quaterni de pillo.
- § Porochia Sancte Marie Secrete VII folio primi quaterni de pillo.
- § Porochia Sancti Thome in Cruce Sicheorum secundo folio secundi quaterni de carne.
- § Porochia Sancti Protaxii in Campo primo folio tercii quaterni de carne.
- § Porochia Sancti Simpliciani in tercio folio quarti quaterni de pillo.
- § Porochia Sancti Nazarii ad Petram Sanctam in quinto folio quarti quaterni.
- § Porochia Sancti Thome in Terra Mara in VII folio IIII^{or} quaterni.
- § Porochia Sancti Marcellini quinto folio V quaterni de pillo.
- § Porochia Sancti Iohannis ad Quatuor Facies in secundo folio septimi quaterni de pillo.
- § Porochia Sancti Carpori in quinto folio VII quaterni de pillo.

1. *Parole e immagini*

Il testo in esergo¹, di mano della metà del secolo XIII, consiste in un indice, ovvero in un elenco di titoli corrispondenti alle sezioni di un libro con riferimento al foglio iniziale di ciascuna di esse. È redatto sul lato carne di una pergamena floscia posta a difesa di un senione, anch'esso membranaceo, contenente il

« Breve recordationis ficti et reddituum et conditionum quod et quos et quas infra scripti homines burgi de Inziago facere debent et tenentur annuatim monasterio Sancti

¹ ASMi, *Pergamene per fondi*, scat. 347/14 (Fig. 2).

Ambrosii Mediolanensis pro sediminibus et terris et vineis quas et que tenent nomine massaritii a predicto monasterio in burgo et territorio de Inziago, cuius burgi et territorii honor et districtus integraliter ad ipsum monasterium pertinet et spectat »².

Il fascicolo è uno dei tanti prodotti documentari realizzati tra la prima metà del secolo XIII e l'inizio di quello successivo per l'agevole e corretta gestione amministrativa e finanziaria della mensa del monastero di Sant'Ambrogio di Milano³ (Fig. 1): reca registri contenenti informazioni in merito a conduttori, *nomina iuris* e durata dei contratti, estensione delle terre e loro caratteristiche colturali, nonché consistenza e scadenza degli obblighi su di esse gravanti all'anno 1283⁴.

Il *Breve recordationis ficti* riguarda Inzago, territorio rurale a nord-est della città di Milano su cui nei decenni centrali del Duecento il cenobio esercita l'*honor et districtus*. Il *focus* geografico è dunque ben distante dal borgo di porta Comasina cui fa riferimento l'indice redatto sulla coperta, né potrebbe essere altrimenti visto che l'ente ecclesiastico santambrosiano non ebbe mai interessi patrimoniali di rilievo in quell'area urbana: nel periodo all'incirca corrispondente al fecondo abbaziato di Guglielmo Cotta (1235-1267) i possedimenti cittadini si concentrano piuttosto nelle immediate vi-

² *Ibidem*, f. 1r. Si tratta di un manoscritto membranaceo, mm 280 x 360, ff. 12, non numerati; fasc. 2: I¹, II³ (di 2 ff. rimangono solo i talloni). Tracce di rigatura e marginatura a secco, testo disposto a piena pagina scandito da paraffi e spazi bianchi; fori del *punctorium* in corrispondenza dei margini superiore, inferiore e laterale esterno. Supporto con difetti di lavorazione a ff. 7, 8, 11, 12 e cimose a ff. 1, 5, 6, 12. Stato di conservazione complessivamente buono, eccezione fatta per alcune roscature in corrispondenza del margine inferiore.

³ Alla fine del secolo XVII, nel contesto di un riordino dell'archivio cenobitico (AMBROSIONI 1980 e GROSSI - MANGINI 2007) il presente *Breve recordationis* è stato rilegato insieme ad altri tredici *libri* del monastero entro il *Chartarium I monasterii Sancti Ambrosii* (MANGINI in corso di stampa), ponderoso manoscritto composito fattizio, membranaceo e cartaceo, ff. complessivi 151; legatura d'archivio, assi in cartone, mm 300 x 408, rimbocco 95 x 408; dorso di mm 58 x 408, contrafforti pergamenei su cui s'innesta la cucitura primaria a spago. Sul dorso, di mano del sec. XVII: « Chartarium I ». Sull'asse anteriore, di mano del sec. XIX: « Un libro consistente vari pezzi di pergamene legate, cioè nove facenti pagine 133 ed una pagine 19 di carta comune e logora, secolo XIII »; di mano del sec. XX in.: « S. Ambrogio di Milano. secolo XIII »; due segnature archivistiche su cartellini cartacei prestampati: « 38 », « Raccolta delle pergamene 154 mm ».

⁴ « In nomine Domini. Anno a nativitate Eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, indictione undecima, die iovis, tertio die exeunte iulio »: ASMi, *Pergamene per fondi*, scat. 347/14, f. 1r.

cinanze del monastero, a San Pietro in Caminadella e San Siro alla Vepra, nonché presso porta Vercellina e Vialba⁵.

Se quelli appena richiamati sono lo scopo, l'oggetto e il contesto di produzione e impiego del senione, affatto diverse sembrano essere state le circostanze di originaria produzione e assegnazione d'uso dell'attuale coperta di legatura. L'indice redatto sul lato carne della membrana anteriore riguarda infatti una porzione del territorio cittadino corrispondente alla giurisdizione delle parrocchie di porta Comasina e tali riferimenti toponomastico-istituzionali sono confermati – sul lato pelo della membrana, con l'ausilio della luce di Wood – dal titolo « Liber instrumentorum porte Cumane » associato, poco più sotto, ai disegni di uno scudo triangolare scaccato (Fig. 4) – stemma araldico della medesima porta, replicato anche al centro del piatto posteriore esterno e in prossimità del dorso (Fig. 3) –, e di una scrofa semilana (Fig. 5), creatura leggendaria adottata fino al periodo visconteo quale simbolo fondativo della città di Milano, anch'essa replicata al centro del piatto anteriore, ruotata di 90°, a secco e appena visibile con luce radente⁶ (Fig. 6).

Fin da questi primi elementi risulta evidente che due sono i possibili piani di lettura della fonte in oggetto: quello relativo alle parole e alle immagini presenti sulla coperta e quello attinente al *Breve recordationis* contenuto al suo interno. Ma i motivi d'interesse che meritano di essere posti nel giusto rilievo non finiscono qui: la legatura di questo registro rientra infatti a pieno titolo nel campo d'indagine relativo alla riconversione di materiali documentari e al loro complesso e stratificato valore culturale.

In tal senso, sebbene i testi e i disegni presenti sul reimpiego forniscano un punto di vista forzatamente condizionato dalla sede di collocazione e dalla schematicità dell'indice, la loro analisi permette di far luce su una più ampia realtà documentaria andata perduta. È dunque necessario ricostruire il contesto di primitiva destinazione della coperta, esaminare scritture e disegni su di essa visibili e per loro tramite ipotizzare il contenuto e la struttura del *liber* primigenio, e infine individuare il momento in cui la membrana è stata defunzionalizzata e riconsiderata materiale anodino da 'piegare' a un nuovo scopo tegumentario.

⁵ MAMBRETTI 1988.

⁶ PAGANI 1903 e BOLOGNA 1989.

2. Prima destinazione d'uso

La pergamena di reimpiego da cui si è partiti reca indizi grafici e testuali riconducibili al comune di Milano – rappresentato dalla scrofa semilanuta – e, più precisamente, alla circoscrizione amministrativa di porta Comacina – simboleggiata dallo stemma araldico ed esplicitata dal titolo *Liber instrumentorum porte Cumane* –, suddivisa in parrocchie elencate negli *item* che scandiscono il testo dell'indice. Se i disegni hanno lo scopo di veicolare il messaggio in modo rapido, le parole confermano e precisano il *visual content* rendendo efficace e inequivocabile la comprensione di quanto si vuole trasmettere: la coperta era verosimilmente destinata a difendere uno dei tanti oggi perduti *libri* prodotti in seno alle circoscrizioni del comune di Milano – ovvero le porte cittadine Vercellina, Nuova, Comacina, Orientale, Romana e Ticinese⁷ – su cui nel corso della prima metà del Duecento si va innestando e configurando l'evoluzione degli apparati amministrativi del governo santambrosiano⁸.

Non è facile avanzare ipotesi su quali fossero i contenuti del *liber* e la loro modalità di presentazione (registi? o piuttosto *instrumenta* integralmente trascritti? e, semmai, in forma di originali o di copie?): non aiuta affatto il troppo generico termine *instrumenta*, qui privo di ulteriori specificazioni, impiegato a Milano come altrove nell'Italia dei comuni per documenti diversi talvolta riuniti in *libri* sulla base dell'affinità del negozio giuridico – vendite, cessioni, donazioni, debiti, ecc. –, della riferibilità istituzionale – a un comune, a un ufficio, a una circoscrizione territoriale –, o anche della sola riconoscibilità all'interno dei documenti stessi delle *solemnitates* proprie dell'*instrumentum* notarile (*datatio* cronica e topica, elenco di *testes*, *scriptio* del notaio)⁹.

Né, d'altra parte, al soddisfacimento di tali curiosità soccorrono le sopravvivenze archivistiche medievali del comune ambrosiano: infatti a «Milano, a differenza di molte altre città, nulla più conserva degli antichi archivi del Comune perché essi andarono in più riprese e per diverse cause distrutti»¹⁰. Il lascito documentario delle magistrature succedutesi nel governo cittadino durante il periodo comunale è stato finora solo parzialmente e indirettamente

⁷ *Atti del comune* 1976, pp. 718-720.

⁸ GRILLO 2001b, pp. 65-71 e 485-492.

⁹ BARTOLI LANGELI 1985, p. 9; ROVERE 2000; ROVERE 2002; GIORGI - MOSCADELLI 2009, pp.13 e 54; CERVI 2017, pp. 48 nota 3, 61-62, 64.

¹⁰ *Atti del comune* 1919, p. XIII.

recuperato¹¹ «ricercando i documenti presso gli archivi e specialmente nei *libri iurium* o *privilegiorum* dei comuni coi quali Milano ebbe rapporti di interessi» oltre che in quelli «per lo più di enti religiosi che conservano gli atti emanati o formati negli uffici del Comune»¹². Questa lunga e complessa operazione di scavo, i cui esiti sono pubblicati nei dieci volumi de' *Gli atti del comune di Milano nei secoli XII e XIII*¹³, ha permesso di avviare indagini mirate in ordine ad alcune tipologie di documenti, nonché alle modalità della loro registrazione e conservazione nel tempo¹⁴. Ha inoltre mostrato con tutta evidenza – anche se finora solo per via indiretta – che fin dall'aprirsi del secolo XIII il comune ambrosiano produce documentazione seriale e su registro per affari politici, amministrazione interna, pratiche civili e giudiziarie¹⁵, nonché per tutto ciò che riguarda i suoi rapporti con l'esterno¹⁶, partecipando dunque pienamente a quelle «révolution documentaire et révolution scripturaire» che rappresentano le esperienze più mature e consapevoli dei

¹¹ Come sottolineato in altra sede l'avverbio 'indirettamente' lega tra loro come un sottile e ininterrotto *fil rouge* i più importanti contributi sul documento comunale milanese apparsi nell'ultimo secolo: dalle pagine che Pietro Torelli dedica alla realtà ambrosiana (TORELLI 1911-1915) fino al saggio BARONI 1976 e alle osservazioni di Paolo Grillo su *L'evoluzione amministrativa e le pratiche della scrittura* in GRILLO 2001b, questo termine viene reiterato per descrivere il percorso euristico che si è obbligati a seguire a causa di una conservazione archivistica gravemente compromessa: v. MANGINI 2014, pp. 205-206.

¹² *Atti del comune* 1919, p. XIV.

¹³ L'opera comprende, oltre al citato volume a cura di Cesare Manaresi, anche *Atti del comune* 1976; *Atti del comune* 1982; *Atti del comune* 1987; *Atti del comune* 1988; *Atti del comune* 1989; *Atti del comune* 1997a; *Atti del comune* 1997b; sulla raccolta si vedano i riferimenti bibliografici a recensioni e studi contenuti in FOIS 2011, pp. 81-146.

¹⁴ Oltre alla citata introduzione di Manaresi e al saggio di BARONI 1976, v. anche BARONI 1978; LIVA 1979, pp. 70-83; BARONI 1979; BARONI 1981; BARONI 1983a; BARONI 1983b; FISSORE 1989a; FISSORE 1989b; FISSORE 1999; GRILLO 2001b, pp. 514-556; GRILLO 2006; MERATI 2009.

¹⁵ Libro del comune (1209) v. BARONI 1976, p. 55 e GRILLO 2006, p. 35; *libri condemnationum* (1215) v. BARONI 1976, pp. 63-65 e GRILLO 2006, p. 35; *libri statutorum* (1228) v. BARONI 1976, p. 55 e GRILLO 2006, p. 35; *libri consiliorum* (1228) v. *ibidem*; libri di entrate e di uscite (1228) v. BARONI 1976, p. 55.

¹⁶ «E che il tenore dele ambasciate fusse scripto ne li quaderni de la republica, dove anchora si registrava tutte le lettere tanto missive quanto ricevute» (*Atti del comune* 1919, p. 470) e ancora nel 1225 Aveno da Mantova, podestà di Milano, pronunciando il suo giuramento, ordina che d'allora in poi «le conventione e concordie seriano constitue tra epsa o le altre citate e particolare persone fare metere in scripto e quelle conservare» (*Atti del comune* 1976, p. 216); v. BARONI 1976, pp. 56-57.

comuni italiani, fondate sullo stretto legame tra dinamismo delle strutture dei governi di età podestarile e popolare e più o meno parallela vertiginosa crescita della produzione di *libri* e *volumina* a disposizione degli uffici per la gestione scritta di ogni aspetto della vita pubblica¹⁷.

Entro questa cornice, la messa a registro degli atti pubblici comunali conosce a Milano un deciso impulso attorno al quarto decennio del secolo XIII. Sono quelli gli anni in cui, sotto la spinta degli organismi popolari, viene promossa la realizzazione dell'estimo (1240)¹⁸, cui fa seguito l'istituzione di un ufficio incaricato della misurazione delle terre (1243-1246) che redige *libri mensurationum terrarum* strutturati sulla base delle porte e delle fagge¹⁹. Il 26 maggio 1247, il verbale di una riunione della Credenza di Sant'Ambrogio – purtroppo tràdito solo attraverso il volgarizzamento della *Patria Historia* di Bernardino Corio²⁰ –, ridefinisce l'ordinamento degli uffici comunali, stabilendo che vengano nominati

« sei notai cioè uno per porta, quali dovessero ascendere sopra il palacio, e questi si havessino a distribuire per il potestate per le cose pertinenti (*sic*) a la republica con il salario de libre deci de terzoli, con lo emolumento de dinaro uno per ciascuna confessione, comparitione, licentia, termine e de qualunque altra cosa a lo arbitrio dil predicto potestate », a cui devono aggiungersi « quattro notari sopra le fagie de la città, quali havessino a scrivere li bandi, per la cancellatura di quali havessino uno dinaro per caduna » e inoltre « uno notaro per porta che havesse ad exigere le taglie, pene, bandi e condemnatione fatte con uno cavalere quale fusse d'una de l'altre porte, con il salario de libre tre de terzoli in ciaschuno anno »²¹.

A distanza di un anno, il 21 maggio 1248, in seno a un'altra seduta del consiglio generale Bonifacio *de Sala*, podestà di Milano, pubblica alcuni ordinamenti relativi al pagamento dei debiti in favore del comune stabilendo che

¹⁷ MAIRE VIGUEUR 1985.

¹⁸ GRILLO 2001a.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 23-27 e GRILLO 2001b, p. 521.

²⁰ In merito al metodo e alle fonti cui attinse Bernardino Coiro per scrivere la sua *Patria Historia*, Guerra osserva: « L'autore vi si impegnò per lunghi anni raccogliendo notizie in archivi e biblioteche, a Milano e in altri luoghi, riferendo i ricordi di personaggi che di molti eventi erano stati attori, primo tra tutti suo padre. Ludovico Sforza gli aprì gli archivi ducali e gli diede lettere che consentissero di consultare libri e documenti conservati nelle città e nei monasteri del suo dominio » (CORIO 1978, pp. 15-16; v. anche PETRUCCI 1983).

²¹ D'ora in poi, per motivi di omogeneità, i documenti tramandati dal Corio e riediti ne' *Gli atti del comune di Milano* sono citati solo con riferimento a quest'ultimi; qui v. *Atti del comune* 1976, pp. 706-707.

« il potestate de Milano e commune precisamente fusse tenuto ad inquirere o fare inquirere dal predicto giorno insine a sancto Martino proximo tutti li debitori del comune de Milano tanto per la sorte quanto per lo interesse, e si ponessino ne li quinterni per chaduna porta e de tal debito levarne la summa e farla legere nel conciglio o arenga, secondo il meglio parirebbe al dicto potestate, e tali quinterni si dovessino reponere in loco sicuro a la voluntade dil pretore e li exempli si dovessino reparare in loco sicuro a la voluntade dil pretore e li exempli si cornervassino ne l'habitatione de li Umiliati de Braida »²².

Dunque, attorno alla metà del secolo, si delinea in città un vasto programma di controllo da parte degli organismi comunali degli atti amministrativi e di governo che si concretizza nel pervasivo ricorso alla redazione di libri e registri redatti da notai al servizio dei molti uffici comunali. Il frammento di reimpiego da cui si è partiti appartiene pienamente a questo contesto e a quest'altezza cronologica: ne condivide infatti gli elementi più fortemente connotanti, vale a dire la genesi e il criterio ordinatore sulla base delle circoscrizioni cittadine: « quinterni per chaduna porta »²³.

All'interno del perduto *Liber instrumentorum porte Cumane* i chiari riferimenti per parole e immagini costituivano la rete toponomastico-istituzionale che guidava il lettore/fruitoro nella consultazione del manoscritto, dall'individuazione dell'insieme d'appartenenza più grande – il comune –, attraverso quello intermedio – la porta – e fino al più piccolo – la parrocchia –.

Tale percorso principiava all'esterno della coperta. Le primitive dimensioni della pergamena che la costituivano, mm 950 x 465, risultano oggi parzialmente piegate – non rifilate – per adattarsi alla seconda destinazione d'uso. Gli attuali piatti anteriore e posteriore misurano dunque rispettivamente mm 275/295 di larghezza e mm 380 di altezza, cui si aggiungono un dorso minimo (mm 5) e una ribalta sovrabbondante (mm 375) per la gestione della quale si è resa necessaria una duplice piegatura della membrana verso l'interno.

Osservando la coperta si individuano anche tracce di pieghe ora spianate, danni d'usura per sfregamento e sette fori allineati in punti d'attacco per il passaggio del filo di legatura in posizioni evidentemente incompatibili rispetto all'assetto attuale. Il rilevamento di questi elementi permette di ricostruire con buona approssimazione le dimensioni della legatura originaria

²² *Ibidem*, pp. 718-720.

²³ A questa stessa altezza cronologica il criterio di intestare ciascun quaderno a una porta cittadina viene ad esempio impiegato a Pavia per i registri d'estimo e per la matricola dei notai: SORIGA 1932, p. 7.

– i piatti all'incirca di mm 350 di larghezza e mm 465 di altezza, dorso di mm 40 e ribalta di mm 210 – e con essa di verificare la consistenza del manoscritto alla cui difesa era stata destinata (Fig. 3).

Ridimensionato virtualmente ciascuno degli elementi strutturali della coperta, anche le parole e le immagini su di essa rilevabili riacquistano coerenza comunicativa all'interno dei contesti per i quali erano stati pensati.

Procedendo dunque nell'analisi di dettaglio e in ordine cronologico ascendente, la mano che pare più risalente impiega una *rotunda* documentaria dal *ductus* posato e inchiostro marrone scuro per scrivere «Lib(er) instrumentor(um) por(te) Cum(ane)» al centro della parte superiore del piatto anteriore esterno e, poco più sotto, riproduce col medesimo inchiostro in versione monocromatica, lo stemma di porta Comacina. Stando all'identità di soggetto, di inchiostro e di posizione rispetto al piatto è forse possibile attribuire a questa prima responsabilità anche i due abbozzi del medesimo stemma individuabili all'esterno del piatto posteriore (Figg. 3 e 4).

Un'altra mano, molto vicina a quella di cui si è appena detto se non addirittura la stessa, disegna sul piatto anteriore, in asse verticale rispetto all'intitolazione e allo stemma, una scrofa semilanuta: ritta sulle quattro zampe, il muso rivolto all'indietro, le fauci spalancate a mostrare i denti e la lingua, il pelo ritto sul groppone e ben connotato dai riccioli sulla pancia ordinatamente disposti in cinque file, la coda terminante in un ricciolo²⁴ (Fig. 5).

Se l'identità di questi responsabili rimane di necessità sconosciuta, si può però cautamente ipotizzare la loro appartenenza al notariato locale. Le delibere consigliari degli anni Quaranta del Duecento sopra richiamate fanno ripetutamente riferimento alla necessità di designare un notaio per ciascuna delle porte cittadine – «sei notai, cioè uno per porta»²⁵, «uno notaro per porta che avesse ad exigere le taglie, pene, bandi e condemnatione fatte»²⁶ – a cui è assegnato il compito di redigere «le cose pertinente (*sic*) a la repubblica»²⁷. Si tratta di professionisti cui è demandata non solo la gestione delle fasi di scritturazione e autenticazione degli atti del comune²⁸, ma spesso an-

²⁴ Per il significato e l'origine di tale stemma v. nota 4.

²⁵ *Atti del comune* 1976, pp. 718-720.

²⁶ *Ibidem*, pp. 706-707.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Non è possibile far qui riferimento a tutti gli studi che negli ultimi decenni hanno affrontato l'argomento, declinandolo all'interno delle diverse realtà istituzionali dell'Italia comu-

che – come hanno dimostrato le recenti indagini di Massimo Vallerani su Bologna²⁹, di Ruth Wolff su Firenze³⁰ e di Federica Gennari su Piacenza³¹ – operazioni tecnico-materiali quali l'assemblaggio dei fascicoli, la predisposizione della legatura e la connotazione mediante disegni, intitolazioni e segnature di ciascuno dei registri da loro compilati.

A differenza di quanto riscontrato nel contesto d'esercizio della libera professione notarile, le rappresentazioni grafiche individuate sulle coperte dei registri ufficiali non costituiscono però manifestazioni estemporanee del notaio redattore: e ciò si conferma anche nel caso del *Liber instrumentorum porte Cumane* qui in oggetto, all'interno del quale le immagini sono del tutto funzionali rispetto al contenuto del manoscritto, ne garantiscono cioè l'inequivocabile riferimento al comune di Milano e, nello specifico, all'unità amministrativa di porta Comacina. Vi è di più: con tutta evidenza le iconografie impiegate sono scelte tra quelle considerate comunicativamente più adeguate ed efficaci rispetto a un destinatario – i *cives* milanesi di metà Duecento – in grado di associare con facilità e immediatezza questi *imagines et loci* – la scrofa per Milano e lo stemma araldico per porta Comasina – in mezzo agli altri che stando ai cronisti Galvano Fiamma³² e Bonvesin da la Riva « *secundum sex portas civitatis principales variantur* »³³.

nale. Per una panoramica sullo stato di avanzamento degli studi di diplomatica comunale v. *Notariato e medievistica* 2013; mentre per Milano il rinvio è ancora a BARONI 1978.

²⁹ VALLERANI 2000.

³⁰ WOLFF 2015.

³¹ GENNARI 2018.

³² « Porta Romana militavit sub vexillo rubeo; Porta Ticinensis sub vexillo albo; Porta Cumana sub vexillo tabulato, ex albo et rubeo; Porta Vercellina sub vexillo balzano, superius rubeo et inferius albo; Porta Nova sub vexillo in quo est unus leo, tabulatus albo et nigro colore; Porta Orientale sub vexillo in quo est leo totus niger » in riferimento i vessilli delle milizie milanesi nella battaglia di Legnano del 29 maggio 1176 contro il Barbarossa: v. GALVANEUS FLAMMA 1727, col. 650.

³³ « *Secundum sex portas civitatis principales variantur sex modis picture in clipeis et similiter in vexillis tincture: in porta Orientali sunt clipei albi cum leonibus nigro colore depictis. In porta Nova sunt albo nigroque colore quadrati: superius quidem in parte sinistra et inferius a destra fuscati, in reliquis duabus partibus dealbati. In porta Cumana sunt albo et rubeo tabulati colore. In porta Vercellina sunt clipei rubeo superius, albo inferius dimidiati colore. In porta Ticinensi sunt omnimodo candidi. In Romana sunt toti rubei. Continenter eorum colorum et varietatum singule porte singulis potiuntur vexillis* »: BONVESIN DA LA RIVA 2009, cap. V, par. XXII, pp. 126-127.

D'altra parte proprio a metà Duecento – mi rifaccio alla datazione recentemente proposta da Matteo Ferrari³⁴ –, le insegne delle sei porte milanesi, compresa quella di porta Comacina che qui interessa, vengono affrescate nell'aula del Broletto di Milano³⁵, dimostrando come a quest'altezza cronologica l'essenzialità dell'araldica, « garanzia di una corretta decodifica del messaggio »³⁶, diviene anche nella città ambrosiana uno dei *media* d'elezione della comunicazione politica e della dichiarazione di appartenenza a organismi e uffici³⁷.

3. *Struttura e organizzazione*

Se parole e immagini in funzione di dispositivi di accesso allestiti all'esterno della coperta forniscono un'idea della primaria destinazione d'uso della membrana, l'indice vergato sul piatto anteriore interno presuppone e al tempo stesso esplicita l'organizzazione in capitoli individuati sulla base delle parrocchie, ne riferisce la posizione nei fascicoli di cui il registro perduto era composto e in ultima istanza, il foglio e il lato d'inizio di ciascuna sezione.

Il responsabile della messa a punto di questo strumento di accesso si trovò probabilmente dinnanzi alla difficoltà data dalla mancanza di cartula-

³⁴ FERRARI 2015, pp. 91-92 e nota 4.

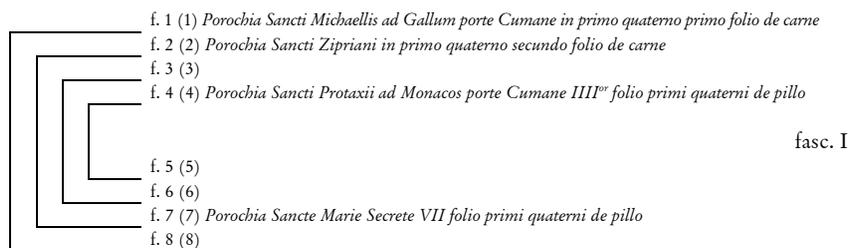
³⁵ GAVAZZOLI TOMEA 1990; FERRARI 2015. Ancora alla fine del Trecento i notai milanesi paiono ben consapevoli dell'importanza e del potere dell'uso delle immagini in luoghi pubblici, tanto da inserire nella *Rubrica generalis statutorum collegii notariorum Mediolani* del 1396 un intero capitolo « De picturis que sunt in parietibus palatii novi » nel quale sono descritte le immagini infamanti – « quedam presentantes falsitatem testium, quedam vilium notariorum, quedam camporum et mercatorum que quamvis videantur esse facte ad confusionem et infamiam falsariorum » – di cui viene stabilita l'eliminazione perché giudicate discreditanti non solo per i colpevoli, ma per l'intera città (*Statuta civitatis Mediolani* 1480, p. 110). Sull'uso delle immagini infamanti v. ORTALLI 1979; MILANI 2017.

³⁶ DONATO 1994, p. 341.

³⁷ A tali fini vengono sfruttati diversi luoghi e adottate differenti tecniche esecutive: accanto a contesti di sicuro rilievo come i cicli pittorici murali a fresco nei palazzi pubblici comunali – per rimanere in ambito padano v. quelli di Novara (GAVAZZOLI TOMEA 1979), Milano (GAVAZZOLI TOMEA 1990; FERRARI 2015), Cremona (PIVA 2004) e Mantova (CALZONA 1989) – si contano infatti anche ambiti minori, ma non per questo meno emblematici e d'effetto come le pitture su legature d'archivio di cui qui ci interessa (WOLFF 2015) – i cui esempi più famosi sono sicuramente le tavole dipinte della magistratura senese della Biccherne (Biccherne 1984).

zione e/o paginazione continua del *liber*. Nel contesto della variegata fenomenologia dei sistemi di ordinamento e reperimento³⁸, il metodo qui elaborato permette di superare tale problematicità, peraltro assolutamente comune nei manoscritti medievali³⁹. L'indice di questo registro del comune di Milano non si basa sul criterio alfabetico – « a kind of apparatus which provided independent access to information or subordinate topics within it »⁴⁰ –, ma si configura come materialmente dipendente dal testo – rinvia cioè ai capitoli in cui si articolano gli *instrumenta* – e al tempo stesso risulta di necessità connesso alla struttura fisica del manoscritto, specificando il numero, la consistenza interna e la disposizione dei singoli fascicoli.

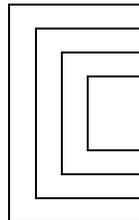
Non è possibile sapere se altri espedienti grafici e/o perigrafici facilitassero l'approccio al testo o ne individuassero rapporti gerarchici interni. Malgrado ciò quanto è sopravvissuto permette di risalire, pur con le dovute cautele, dall'analisi peritestuale alla ricostruzione virtuale del *liber* perduto. Con buon margine di tranquillità si può infatti ipotizzare che il *liber* contasse almeno sette fascicoli (quelli citati nell'indice) e presentasse la seguente struttura e organizzazione:

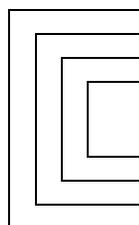


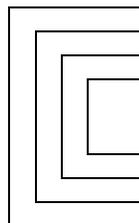
³⁸ V. in saggi in *Fabula in tabula* 1995; nonché CAVALLO 1989 e FRIOLI 1995.

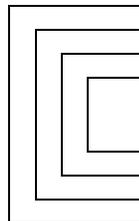
³⁹ PARKES 1995, pp. 23-24.

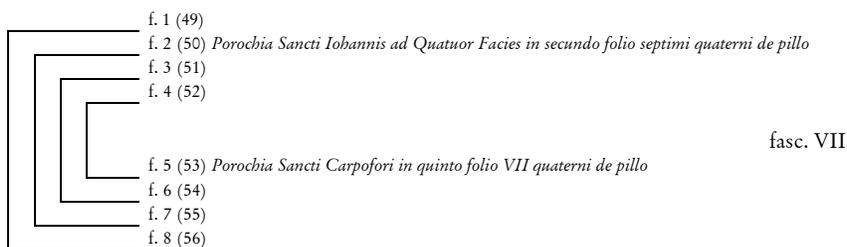
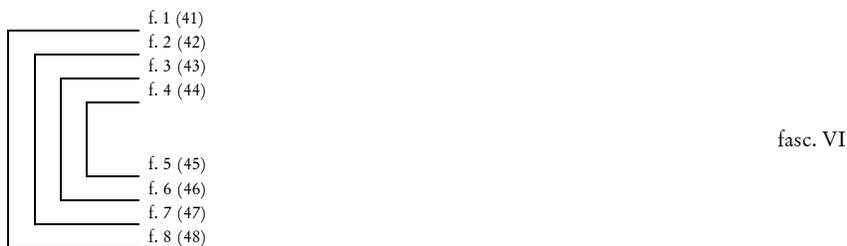
⁴⁰ *Ibidem*, p. 24; v. anche WEIJERS 1995, p. 13, secondo cui « L'index alphabétique est naturellement beaucoup plus pratique: il est valable pour tous le manuscrits ».

	f. 1 (9)	
	f. 2 (10)	<i>Porochia Sancti Thome in Cruce Sicbeorum secundo folio secundi quaterni de carne</i>
	f. 3 (11)	
	f. 4 (12)	
	f. 5 (13)	
	f. 6 (14)	
	f. 7 (15)	
	f. 8 (16)	
		fasc. II

	f. 1 (17)	<i>Porochia Sancti Protaxii in Campo primo folio tercii quaterni de carne</i>
	f. 2 (18)	
	f. 3 (19)	
	f. 4 (20)	
	f. 5 (21)	
	f. 6 (22)	
	f. 7 (23)	
	f. 8 (24)	
		fasc. III

	f. 1 (25)	
	f. 2 (26)	
	f. 3 (27)	<i>Porochia Sancti Simpliciani in tercio folio quarti quaterni de pillo</i>
	f. 4 (28)	
	f. 5 (29)	<i>Porochia Sancti Nazarii ad Petram Sanctam in quinto folio quarti quaterni</i>
	f. 6 (30)	
	f. 7 (31)	<i>Porochia Sancti Thome in Terra Mara in VII folio IIII^o quaterni</i>
	f. 8 (32)	
		fasc. IV

	f. 1 (33)	
	f. 2 (34)	
	f. 3 (34)	
	f. 4 (36)	
	f. 5 (37)	<i>Porochia Sancti Marcellini quinto folio V quaterni de pillo</i>
	f. 6 (38)	
	f. 7 (39)	<i>Porochia Sancti Thome in Terra Mara in VII folio IIII^o quaterni</i>
	f. 8 (40)	
		fasc. V



Risulta evidente che la distribuzione tematica degli *instrumenta* non era in alcun modo condizionata né dalla loro maggiore o minore consistenza in termini di numero o di lunghezza del testo, né dalla struttura fascicolare: in nessun caso infatti i *quaterni* corrispondono integralmente ai documenti di una singola parrocchia. Altrettanto difficile immaginare che il criterio adottato fosse quello della dislocazione geografica: nei primi due fascicoli l'enunciazione delle chiese titolari sembra rispettare un virtuale itinerario che dal centro cittadino esce verso l'esterno (San Michele al Gallo, San Cipriano, San Protaso *ad Monacos*, Santa Maria Segreta, San Tommaso *in Cruce Sichebriorum*), col terzo e il quarto fascicolo si è addirittura proiettati fuori dalle mura cittadine (San Protaso in Campo, San Simpliciano, San Nazzaro a Pietra Santa, San Tommaso *in Terra Mara*⁴¹), per poi però rientrarvi con gli ultimi tre fascicoli seguendo un percorso ancora una volta centrifugo (San Marcellino, San Giovanni alle Quattro Facce, San Carporo).

Disordine dunque? Pare proprio di sì, ma a ben vedere l'evidente difficoltà nel rintracciare un principio organizzativo può costituire un'interessante chiave di lettura: la mancata adozione in fase di redazione di un criterio condiviso (sulla base della consistenza? dell'importanza? della geolocalizza-

⁴¹ Per l'identificazione di questa parrocchia e di quella di San Tommaso *in Cruce Sichebriorum* v. COLOMBO 1929, pp. 49-50.

zione?) per la distribuzione delle sezioni di *instrumenta* relative alle singole parrocchie di porta Comacina può aver reso impossibile per i coevi fruitori rifarsi a quello che nel corso del Medioevo era il più ricorrente principio di reperimento e memorizzazione di dati, vale a dire la possibilità di ricondurre argomenti e testi a posizioni e luoghi, fittizi o reali che fossero: per dirla con Ugo da San Vittore, a chi consultava il *Liber instrumentorum porte Cumane* a poco sarebbe servito «imprimere circustantias rerum»⁴², risalire cioè a un ordine mentale pre-costruito su *loci et imagines* noti che permettesse di richiamare autonomamente l'organizzazione di ciò che desiderava ritrovare⁴³. Proprio di qui forse, la necessità di supplire tale mancanza con un *index locorum* redatto sulla controcoperta anteriore⁴⁴.

Quanto al metodo di assemblaggio, la descrizione del primo e del sesto *item* porta a immaginare che l'apertura del primo e del terzo fascicolo presentasse il lato carne, a cui avrebbe potuto corrispondere un affrontamento regolare per i restanti fascicoli. Inoltre l'analisi autoptica della legatura induce ad affermare che ciascuna unità doveva essere singolarmente legata alla coperta floscia in sei punti di attacco dei quali rimangono ancora visibili i fori di entrata e uscita del materiale di cucitura. Ammettendo poi che il termine *quaternus* corrispondesse effettivamente alla quantità di quattro bifogli, la consistenza dell'intero manoscritto avrebbe potuto contare almeno ff. 56.

4. Defunzionalizzazione e reimpiego

Sul lato pelo della membrana della cui originaria destinazione e produzione si è detto sono rintracciabili parole e immagini strettamente connesse al perduto *Liber instrumentorum porte Cumane* accanto ad altre riferibili al *Breve recordationis* datato 1283 di cui ancora oggi costituisce la coperta floscia.

Si tratta in questi casi di appunti redatti quando la pergamena era già stata reimpiegata⁴⁵. Una mano tardo-duecentesca interviene con inchiostro marrone chiaro e *ductus* corsivo per aggiornare sul piatto anteriore esterno

⁴² *Liber magistri Hugonis* 1943, p. 490.

⁴³ YATES 1993, p. 3; VENUDA 2017.

⁴⁴ Per la definizione di *index* come «shortened form of *index locorum*» v. CLANCHY 1993, pp. 177-184.

⁴⁵ Oltre alle mani tardoduecentesche di cui si dà conto di seguito nel testo, sono individuabili anche annotazioni di epoca moderna: sul piatto anteriore «1283»; sulla ribalta esterna «n. 13», «Quinterni de nomi delli habitatori de Inzago» e «1283, 3 luglio. Memoria ut n. 20».

il registro santambrosiano con nuove investiture datate 1284 novembre 22, 1285 marzo 20, dicembre 10 e 29. La stessa mano, poco sopra, annota il nome di « Amizonus Navairolus », forse un affittuario, mentre un'altra che pare solo di poco posteriore, fa memoria di un fitto consistente in « sicalis et panicus est modios III et starios II (*così*) ». Di poco posteriore sembrano altre tre mani che sulla ribalta specificano: « Quaternus diversorum fictorum ubi sunt scripti omnes (*così*) de burgo Inziago qui faciebant fictum monasterio Sancti Ambrosii et quantum fatiebant », « Carte de Inziago qui (*così*) non faciunt ad fictum honoris et districtus » e « Bone carte ».

Come dimostrano le date sopra riportate, a un'altezza cronologica non molto distante dalla redazione del *Breve recordationis* (1283) si può dunque dire già costituito il vincolo materiale tra il senione santambrosiano e la coperta recante testi e disegni riferibili al perduto *Liber instrumentorum porte Cumane*. Assumendo pertanto la metà degli anni Ottanta del secolo XIII come termine *ante quem* per la defunzionalizzazione della primitiva sede di destinazione della legatura e del reimpiego di quest'ultima, ci si trova immediatamente a ridosso della riforma istituzionale promossa da Ottone Visconti al suo rientro in città (1277), allorquando nuove esigenze fiscali e di controllo politico sospingono una progressiva sofisticazione dell'amministrazione comunale che a sua volta stimola una complessa opera di revisione di registri e strumenti documentari precedenti, con conseguenti massicce operazioni di scarto, rielaborazione e perfezionamento di scritture seriali⁴⁶. E se queste sono le circostanze che hanno fatto da cornice all'abbandono del *Liber instrumentorum porte Cumane* e al reimpiego della sua coperta quale materiale anodino, i responsabili dell'operazione potrebbero essere stati i numerosi notai che in questi anni dopo essersi distinti in incarichi comunali iniziano a gravitare attorno al cenobio santambrosiano⁴⁷. Ancora una volta dunque – come a suo tempo osservato da Elias Avery Lowe a proposito dei frammenti di *Codices Latini Antiquiores*⁴⁸ – le scelte di abbandono e recupero documentario non sarebbero affatto estranee al contesto di provenienza e di prima destinazione d'uso.

In virtù della sua materialità, la pergamena floscia posta in origine a difesa del *Liber instrumentorum porte Cumane* è divenuta appetibile come materiale di reimpiego e nel contesto del cenobio santambrosiano ha acqui-

⁴⁶ GRILLO 2006, pp. 38-48; GRILLO 2017, pp. 92-93.

⁴⁷ FOIS 2004.

⁴⁸ *Codices Latini Antiquiores* 1947, pp. XII-XIII.

stato una nuova funzione protettiva. A tale intervento pare di per sé del tutto estranea la volontà di conservare messaggi e funzioni di parole e immagini precedenti: nessuna attenzione sembra essere stata indirizzata alla tutela dei testi – titolo e indice – e dei disegni – gli stemmi della porta e la scrofa semilanuta – presenti, che anzi hanno perso la loro funzione e centralità in seguito al ridimensionamento del supporto.

Nonostante ciò, la scelta di servirsi di quella membrana per realizzare una nuova legatura d'archivio ha involontariamente preservato anche i suoi 'contenuti primigeni' che ad oggi rappresentano l'unico testimone diretto della ben più ampia e sfaccettata fenomenologia di scritture seriali duecentesche prodotte in seno al comune di Milano.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi)

Pergamene per fondi, scat. 437/14.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSIONI 1980 = A. AMBROSIONI, *Per una storia del monastero di S. Ambrogio*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, IX, Milano 1980 (Archivio ambrosiano, 40), pp. 291-317, anche in *Milano, papato e impero* 2003.
- Arme segreta* 2015 = *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di M. FERRARI con la collaborazione di A. SAVORELLI - L. CIRRI, Firenze 2015
- Atti del comune* 1919 = *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919.
- Atti del comune* 1976 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I, (1217-1250)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 1976.
- Atti del comune* 1982 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/1, (1251-1262)*, a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982.
- Atti del comune* 1987 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2, (1263-1276)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1987.
- Atti del comune* 1988 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII. Indici del volume II*, a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1988.
- Atti del comune* 1989 = *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII. Appendice, Indici, Bibliografia, III, (1277-1300)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1989.
- Atti del comune* 1997a = *Gli atti del comune di Milano nel sec. XIII. Appendice, IV, (1176-sec. XIII)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1997.

- Atti del comune 1997b = *Gli atti di "querimonia" tra i documenti giudiziari del comune di Milano (sec. XIII)*, a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1997.
- BARONI 1976 = M.F. BARONI, *La registrazione negli uffici del Comune di Milano nel secolo XIII*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », 1 (1976), pp. 51-89: < <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD> >.
- BARONI 1978 = M.F. BARONI, *Il notaio milanese e la redazione del documento comunale tra il 1115 e il 1250*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 5-25.
- BARONI 1979 = M.F. BARONI, *Il preceptum. Note di diplomatica comunale milanese*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », 4 (1979), pp. 5-16: < <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD> >.
- BARONI 1981 = M.F. BARONI, *Le copie autentiche estratte per ordine di una autorità nel territorio milanese durante il periodo comunale*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », 6 (1981), pp. 15-22: < <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD> >.
- BARONI 1983a = M.F. BARONI, *Uffici e documentazione comunale nel XIII secolo*, in *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*, Catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 15 aprile-11 luglio 1983, Cinisello Balsamo 1983, pp. 132-133.
- BARONI 1983b = M.F. BARONI, *Il notariato*, in *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*, Catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 15 aprile-11 luglio 1983, Cinisello Balsamo 1983, p. 134.
- BARTOLI LANGELI 1985 = A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988, pp. 5-21.
- Biccherne 1984 = *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. BORGIA - E. CARLI - M.A. CEPPARI, Roma 1984.
- BOLOGNA 1989 = G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, Milano 1989.
- BONVESIN DA LA RIVA 2009 = BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a cura di P. CHIESA, Milano 2009.
- CALZONA 1989 = A. CALZONA, *Grixopolus Parmensis al Palazzo della Ragione a Mantova e al Battistero di Parma*, in A.C. QUINTAVALLE, *Battistero di Parma. Il cielo e la terra*, Parma 1989, pp. 245-277.
- CAVALLO 1989 = G. CAVALLO, *Forme materiali e testuali della produzione scritta. Scandagli sparsi, in L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*. Atti della decima Settimana internazionale di studio. Mendola, 25-29 agosto 1986, Milano 1989 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, XII), pp. 251-276.
- CERVI 2017 = A. CERVI, *Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie nei comuni di Popolo umbri della seconda metà del Duecento*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », n.s., I (2017), pp. 43-85: < <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD> >.
- CLANCHY 1993 = M.T. CLANCHY, *From memory to written records. England 1066-1307*, Oxford 1993².

- Codices Latini Antiquiores* 1947 = *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, ed. by E.A. LOWE, IV. Italy. Perugia-Verona, Oxford 1947.
- COLOMBO 1929 = A. COLOMBO, *Il Campo Marzio di Milano e il Castello di Porta Giovia*, in « Archivio Storico Lombardo », s. VI, LVI/1 (1929), pp. 1-70.
- CORIO 1978 = B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A.M. GUERRA, I, Torino 1978.
- DONATO 1994 = M.M. DONATO, *Testi, contesti, immagini politiche nel tardo Medioevo: esempi toscani. In margine a una discussione sul Buon governo*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », 19 (1994), pp. 305-341.
- Fabula in tabula 1995 = *Fabula in tabula: una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994, a cura di C. LEONARDI - M. MORELLI - F. SANTI, Spoleto 1995 (Quaderni di cultura mediolatina, 13).
- FERRARI 2015 = M. FERRARI, *Stemmi esposti. Presenze araldiche nei broletti lombardi*, in *Arme segreta* 2015, pp. 91-106.
- FISSORE 1989a = G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura e documento*. Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/II), pp. 104-128; anche in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998 (I Florilegi, 12), pp. 39-60.
- FISSORE 1989b = G.G. FISSORE, *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano, 26-30 ottobre 1987, II, Spoleto 1989, pp. 551-588.
- FISSORE 1999 = G.G. FISSORE, *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999, pp. 47-56: < <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/fissore.html> >.
- FOIS 2004 = L. FOIS, *I notai del monastero di Sant'Ambrogio di Milano nel XIII secolo (una prima indagine)*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004 (Quaderni di storia religiosa, XI), pp. 261-284.
- FOIS 2011 = L. FOIS, *Gli atti del comune di Milano. Una feconda eredità*, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. MERLO con la collaborazione di L. FOIS - M.L. MANGINI, Milano 2011 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, Fonti e documenti, 5), pp. 81-146.
- FRIOLI 1995 = D. FRIOLI, *La grammatica della leggibilità nel manoscritto cisterciense. L'esempio di Aldersbach*, in « Studi Medievali », XXXVI/2 (1995), pp. 743-776.
- GALVANEUS FLAMMA 1727 = GALVANEUS FLAMMA, *Manipulus Florum sive Historia Mediolanensis ab origine urbis ab annum circiter MCCCXXXVI ab alio continuatore producta ad annum usque MCCCLXXI*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani 1727, coll. 537-740.
- GAVAZZOLI TOMEA 1979 = M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Villard de Hannecourt e Novara. I topoi iconografici delle pitture profane del Broletto*, in « Arte Lombarda », 52 (1979), pp. 31-52.

- GAVAZZOLI TOMEA 1990 = M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Le pitture duecentesche ritrovate nel broletto di Milano, documento di un nuovo volgare pittorico nell'Italia padana*, in «Arte Lombarda», s. II, 4/1, 1990, pp. 55-70.
- GENNARI 2018 = F. GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in «In signo notarii». Atti della Giornata di Studio, Piacenza, Archivio di Stato, 26 settembre 2016, Giornate europee per il Patrimonio, a cura di A. RIVA, Piacenza-Genova 2018 («Bollettino Storico Piacentino», 113/1; Notariorum itinera. Varia, 2), pp. 32-100: < https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5975&Id_Progetto=0 >.
- GIORGI - MOSCADELLI 2009 = A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92), pp. 1-110.
- GRILLO 2001a = P. GRILLO, *L'introduzione dell'estimo e la politica fiscale del Comune di Milano alla metà del secolo XIII (1240-1260)*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (XIII-XV secolo)*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001 (Storia lombarda, 9), pp. 11-37.
- GRILLO 2001b = P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001 (Istituzioni e società, 1).
- GRILLO 2006 = P. GRILLO, Reperitur in libro. *Scritture su registro e politica a Milano alla fine del Duecento*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2006, pp. 33-54.
- GRILLO 2017 = P. GRILLO, *L'arcivescovo e il marchese. Un tentativo di signoria a guida aristocratica a Milano (1277-1282)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., I (2017), pp. 87-109.
- GROSSI - MANGINI 2007 = A. GROSSI - M.L. MANGINI, *Introduzione*, in *Le carte del monastero di Sant'Ambrogio di Milano. Volume III/1, 1100-1180*, a cura di M.L. MANGINI, Pavia 2007: < <http://cdlm.lombardiastorica.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/> >.
- Liber magistri Hugonis* 1943 = *Liber magistri Hugonis Sancti Victoris*, ed. by W.M. GREEN, in «Speculum» XVIII (1943), pp. 484-493.
- LIVA 1979 = A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (Studi storici sul notariato italiano, 4).
- MAIRE VIGUEUR 1985 = J.C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- MAMBRETTI 1988 = R. MAMBRETTI, *Il monastero di S. Ambrogio nel XIII secolo: Guglielmo Cotta abate (1235-1267)*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984, Milano 1988 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 3. Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali), pp. 415-428.
- MANGINI 2014 = M.L. MANGINI, *Notai e scritture «ad pedes consulum»*. *Riflessioni in margine a un dossier giudiziario di Milano (secoli XII ex.-XIII in.)*, in «Reti Medievali – Rivista», 15/1 (2014), pp. 205-240.

- MANGINI in corso di stampa = M.L. MANGINI, *Libri e munda. Considerazioni in margine a un progetto sui cartulari ecclesiastici italiani, secc. XIII-XIV*, in *Medieval Cartularies. Memory and documents in Spain and Western Europe*. International Conference, Lisboa, Torre do Tombo - Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, 11th-12th June 2015, Turnhout in corso di stampa (*Textes et Études du Moyen Âge*), in corso di stampa.
- MERATI 2009 = P. MERATI, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XIV*, a cura di R. MUCCIARELLI - G. PICCINNI - G. PINTO, Siena 2009, pp. 123-152.
- MILANI 2017 = G. MILANI, *L'uomo con la borsa al collo: genealogia e uso di un'immagine medievale*, Roma 2017.
- Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi*, a cura di M.P. ALBERZONI - A. LUCIONI, Milano 2003 (*Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia*, 21).
- Notariato e medievistica* 2013 = *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, a cura di G. GARDONI - I. LAZZARINI, Roma 2013 (*Nuovi studi storici*, 93).
- ORTALLI 1979 = G. ORTALLI, « ... pingatur in palatio ». *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma 1979.
- PAGANI 1903 = G. PAGANI, *Cenno storico dello stemma di Milano. Dedicato all'onorevole consiglio comunale della città di Milano*, Milano 1903.
- PARKES 1995 = M. PARKES, *Folia librorum quaerere. Medieval experience of the problems of hypertext and the index*, in *Fabula in tabula* 1995, pp. 23-41.
- PETRUCCI 1983 = F. PETRUCCI, *Corio, Bernardino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 75-78.
- PIVA 2004 = P. PIVA, *Architettura, 'complementi' figurativi, spazio liturgico. Secoli IV/V-XIII*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto medioevo all'età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004, pp. 364-445.
- ROVERE 2000 = A. ROVERE, *Tipologia documentale nei "Libri iurium" dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER - TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 417-436.
- ROVERE 2002 = A. ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica: alle origini del Comune di Genova*. Atti del Convegno, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLII/I), pp. 261-298.
- SORIGA 1932 = R. SORIGA, *Statuta, decreta et ordinamenta Societatis et Collegii notariorum Papiae reformata, 1255-1274*, in *Carte e statuti dell'agro ticinese*, Torino 1932 (*Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CXXIX).
- Statuta civitatis Mediolani* 1480 = *Statuta civitatis Mediolani, 1396*, impressus opera et impensa egregii magistris Pauli de Suardis, anno Domini MCCCCLXXX, Mediolani.
- TORELLI 1911-1915 = P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, in « Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova » (1911-1915), ed. anast. Roma 1980 (*Studi storici sul notariato italiano*, 5).

- VALLERANI 2000 = M. VALLERANI, *I disegni dei notai*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, Catalogo della mostra. Bologna 2000, a cura di M. MEDICA, Venezia 2000, pp. 75-83.
- VENUDA 2017 = F. VENUDA, *Loci et imagines. Dall'Arte della memoria ai Sistemi di Informazione Geografica (GIS)*, in D. DAPIAGGI, *Geolocalizzare per decidere. Connettere la biblioteca al territorio*, Milano 2017 (Libricolae. Minima, II), pp. 7-22.
- YATES 1993 = F.A. YATES, *L'arte della memoria*, Torino 1993.
- WEIJERS 1995 = O. WEIJERS, *Les index au Moyen Âge sont-ils un genre littéraire*, in *Fabula in tabula* 1995, pp. 11-22.
- WOLFF 2015 = R. WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei podestà di Firenze*, in *Arme segreta* 2015, pp. 208-220.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo presenta l'analisi della coperta floscia di un registro del monastero di Sant'Ambrogio di Milano (1283) recante parole – titolo e indice – e immagini – due stemmi araldici di porta Comasina di Milano e una scrofa semilanuta, creatura leggendaria adottata fino al periodo visconteo quale simbolo fondativo della città di Milano – riferibili a un perduto *Liber instrumentorum porte Cumane*, databile alla metà del secolo XIII, unico testimone duecentesco della produzione seriale su registro del comune di Milano. Attraverso l'analisi codicologica e storico-istituzionale viene ricostruito il contesto di primitiva destinazione della coperta, si esaminano le scritture e i disegni su di essa visibili e per loro tramite si ipotizza il contenuto e la struttura del *liber* perduto; infine si individua il momento in cui la membrana è stata prima defunzionalizzata e poi riconsiderata quale materiale anodino da 'piegare' a un nuovo scopo tegumentario.

Parole significative: Registri, comune di Milano, monastero di Sant'Ambrogio, secolo XIII.

The paper aims to analyze a reused limp vellum binding of a S. Ambrogio monastery register of Milan (1283). On this parchment we can see words – title and summary – and drawings – two heraldic coats of arms of Porta Comasina in Milan and a semi-woody sow, a legendary animal adopted until the end of the Visconti kingdom as a founding symbol of Milan –. These words and drawings refer to this reused limp vellum binding to the lost *Liber instrumentorum porte Cumane*, datable back to the middle of the 13th century. This bookbinding is the only survived witness of the 13th century registers of the municipality of Milan. The codicological and historical-institutional study aims to understand the context of the primitive use of the bookbinding and through the analysis of its texts and drawings to hypothesize the content and structure of the lost *Liber*. Finally, the paper provides a hypothesis on the moment when the membrane was first discarded and then considered as reuse material.

Keywords: Registers, City of Milan, Monastery of Sant'Ambrogio, XIIIth Century.

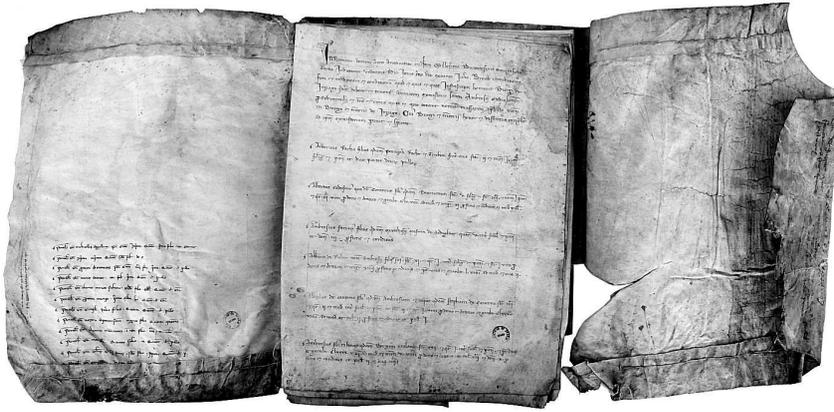


Fig. 1 - *Breve recordationis* (1283) e la sua coperta l'indice del *Liber porte Cumane* (metà secolo XIII).

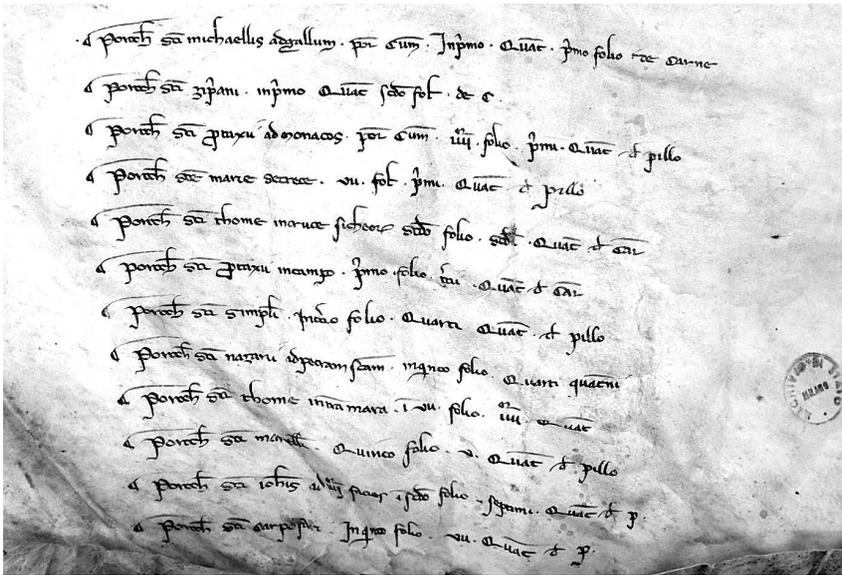


Fig. 2 - Indice del *Liber porte Cumane* (metà secolo XIII).

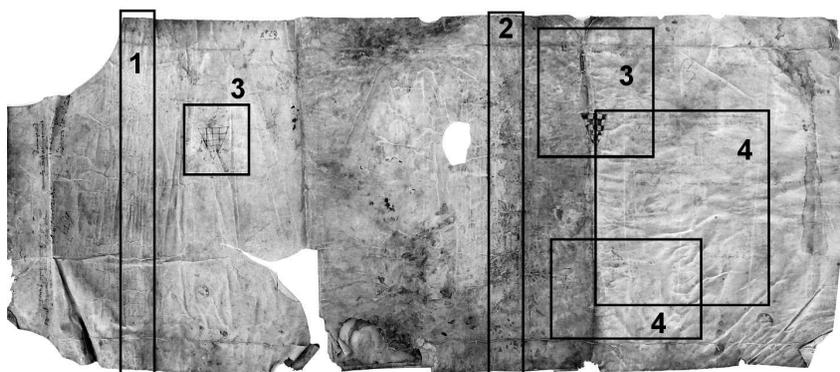


Fig. 3 - Coperta del *Liber porte Cumane* (metà secolo XIII):
1 - piega della ribalta; 2 - fori di legatura; 3 - titolo e stemma; 4 - scrofa.

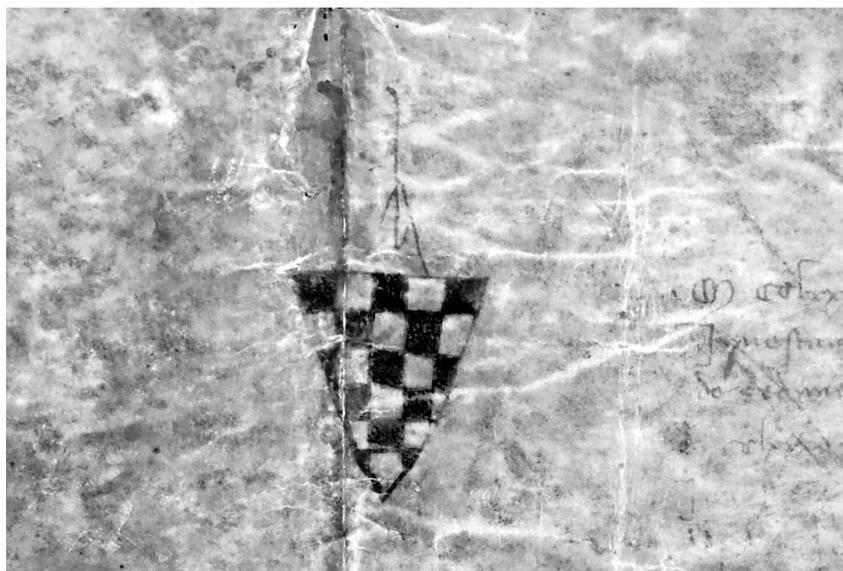


Fig. 4 - Stemma di Porta Comacina.



Fig. 5 - Scrofa.



Fig. 6 - Altra scrofa.



La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento

Paola Massa

massa @economia.unige.it

*Per mezzo della Carta di tutto
s'hà cognitione, e tutto alla
Carta si deve.*

Gio. Domenico Peri

1. Introduzione

In queste pagine s'intende descrivere il funzionamento di un 'edificio da carta' attraverso l'analisi dei libri di conti relativi a due manifatture operanti nel genovesato nel medesimo periodo storico, la metà del Seicento¹. Nel XVII secolo la produzione della carta rappresenta una delle attività più importanti all'interno della Repubblica di Genova, sviluppandosi in parallelo al crescente declino dell'industria serica, e mantenendo la sua supremazia per molti decenni nel periodo successivo: nella zona di Voltri, a occidente della città capitale, nel Cinquecento sono censite circa venti cartiere; all'inizio del Seicento sono attivi ottantasette 'edifici da carta' che, nel XVIII secolo diventano oltre centocinquanta. Essi hanno progressivamente occupato il posto delle antiche ferrerie, trasferitesi all'interno, a ridosso dei boschi appenninici, essendo ormai esaurita la possibilità di rifornirsi di legname nelle zone costiere, ma rimanendo sempre vicino ai corsi d'acqua, indispensabili per ambedue le attività.

* Questo contributo compare anche nel volume: *La Storia economica come impegno. Saggi in onore di Angelo Moioli*, a cura di P. CAFARO - G. DE LUCA - A. LEONARDI - L. MOCARELLI - M. TACCOLINI, Milano 2015, pp. 45-66.

¹ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Antica Finanza* 1376: si tratta di un libro mastro a partita doppia di 60 pagine, con fogli filigranati da tre cerchi sovrapposti con al centro le iniziali B e R. Nella prima pagina si legge, infatti, *Libro del lavoro dello edifitio a compagnia Bottacii e Ratti*; i conti coprono solo 42 carte relativamente al periodo 1636-1642; le altre carte sono bianche, tranne le ultime due, che riportano la *Pandetta dei conti* e l'annotazione finale *Fabrica de papperi che finisce l'anno 1642*, con la chiusura dei conti relativi. Il secondo registro, *ibidem*, 1375, è composto da 72 pagine e riporta sulla copertina la dicitura *MDCXXXIII, Libro dell'Edificio*. Si tratta in questo caso di una contabilità vicina al processo di trasformazione. Le scritture contabili sono redatte fino al 1654 e i fogli recano una filigrana raffigurante un cuore e le due iniziali T. e R.

Destinata prevalentemente all'esportazione, la produzione ligure² resiste sui mercati europei fino a quando i suoi principali concorrenti (Inghilterra, Francia e Olanda), in precedenza più che altro importatori, non riescono ad affrontare in modo più organico ed efficiente l'aumento del prezzo della materia prima principale, gli stracci³, diventandone essi stessi acquirenti. Incapaci di una riorganizzazione interna, i produttori liguri, invece di reagire con un ammodernamento delle strutture e delle tecniche di lavorazione, trovano come unico rimedio possibile quello di utilizzare materia prima sempre più scadente, determinando di conseguenza il decadimento qualitativo del proprio prodotto; cercano, inoltre, di adottare una politica daziaria più favorevole e affidano maggiori responsabilità alla manodopera femminile, pagata meno, riducendo di conseguenza costi e prezzi. Alla fine del XVIII secolo molti, tuttavia, sfruttando la propria conoscenza dei mercati, finiscono per trasformarsi da produttori in esportatori di carta prodotta anche in altri luoghi e ormai di qualità migliore. I secoli XVI-XVIII, nonostante la crescita quantitativa degli insediamenti produttivi, segnano nel settore ligure, infatti, una lunga fase d'immobilismo tecnologico. Viene così meno quello che era stato nel tempo lo scopo della rigorosa disciplina da parte della corporazione dei maestri cartai e dei Censori, cui spettava la supervisione su quest'attività: una produzione di alto livello ed uniforme, cioè obbligata a certe tipologie autorizzate, conosciute e affermate sui mercati di sbocco. I due libri contabili analizzati, tenuti uno in partita doppia e il secondo con due importanti conti di carico e scarico dei magazzini della principale materia prima e del prodotto finito, oltre alle scritture concernenti il pagamento del maestro cartai, offrono informazioni diverse ma complementari: nel primo le registrazioni, più generali, si susseguono dall'acquisto della materia prima alla commercializzazione del prodotto finito, lasciando però in ombra la fase della lavorazione vera e propria; il secondo registro, invece, che fa riferimento a un'altra cartiera, per la tipologia dei contenuti, potrebbe definirsi la parte integrante del primo, giacché relativo alla contabilità industriale, mostrando i principali elementi tecnici e i costi funzionali alla produzione.

È importante osservare fin da ora come l'attività delle due cartiere, assai simili, e forse partecipate almeno in parte dagli stessi soggetti, avvenga

² Secondo i calcoli di Edoardo Grendi nel periodo 1593-1687 la media delle esportazioni genovesi supera i seimila *balloni*. Su questo termine si veda § 5.

³ Verso la metà del XVIII secolo il prezzo degli stracci aumenta di un terzo rispetto ai valori di mercato dei decenni precedenti, tendenzialmente costanti.

sempre nel pieno rispetto della normativa emanata nel tempo dall'Arte dei cartai, in particolare per quanto concerne il rapporto, reso obbligatorio dalle regole corporative, tra materia prima impiegata e quantità di carta prodotta; in linea con le norme risultano anche i compensi del maestro cartai, da cui dipende l'organizzazione interna dell'«edificio»: la fabbricazione della carta è infatti nell'*Ancien Régime*, in tutte le sue diverse collocazioni geografiche, l'unica ad assumere una struttura accentrata, che vede le maestranze e tutto il ciclo di lavorazione tendenzialmente riunite in un unico luogo⁴.

Il periodo documentato dalle due contabilità, alla metà del XVII secolo, è inoltre strategico per il consolidarsi di un nuovo e definitivo rapporto tra capitale e lavoro all'interno della manifattura, dopo almeno due fasi di transizione: creata inizialmente dai cartai, ne era stata per lungo tempo monopolizzata, poiché commerciavano direttamente ed esclusivamente la carta in città e fuori ed erano dotati di una propria corporazione già nel XV secolo; i primi decenni del Cinquecento vedono invece nascere un dualismo sempre più importante tra produttori e mercanti, che tuttavia nella maggior parte dei casi si disinteressano della produzione. Il successivo ingresso del capitale commerciale nel settore manifatturiero con un ruolo imprenditoriale ridimensiona progressivamente l'autonomia del maestro cartai, riducendolo ad una sostanziale subordinazione al mercante capitalista, che diventa proprietario della cartiera e degli impianti e gli anticipa le somme necessarie per la campagna produttiva annuale, vietandogli la commercializzazione di una anche pur minima quota della produzione. I maestri di cui si segue l'operare nei due libri contabili seicenteschi sono ormai dei salariati, pagati in funzione della quantità prodotta. Essi continuano tuttavia a essere

⁴ Tutti gli studiosi della manifattura della carta considerano la descrizione del processo produttivo riportato da PERI 1672 (nella parte *I frutti di Albaro*), non solo tecnicamente molto precisa, ma quasi redatta da un conoscitore esperto che ne ha seguito personalmente le varie fasi, anche se, col passare del tempo, alcune caratteristiche diventano desuete, come è documentato dalla voce relativa della grande *Encyclopédie* di Diderot e D'Alambert. Poiché per la parte generale si possono dare come ormai conosciute alcune operazioni relative al processo generale di produzione, riportiamo solo la citazione di alcuni punti particolarmente dettagliati e funzionali a questo testo. Così brevemente ricordiamo la struttura assai simile di quasi tutti gli edifici, almeno a tre piani, alti dai nove ai dieci metri, con caratteristiche di notevole solidità anche nello stesso spessore dei muri; dovevano inoltre trovarsi in una posizione razionalmente adatta, in un «... sito fresco dominato da vento tramontana e Ponente, che sono a proposito per asciugare i paperi presto e bene quando sono tratti dall'acqua e quando poi si incollano ... e l'acque hanno da esservi abbondanti, chiare, con buona caduta ...».

figure di primo piano nella conduzione tecnica della cartiera, dove sono concentrati i mezzi di produzione e la forza lavoro: da ognuno dipende almeno una dozzina di donne e vari lavoranti, con mansioni talora strettamente specialistiche (e turni di anche sedici ore). A tutti egli deve procurare viveri, pagare la mercede pattuita e organizzarne le varie mansioni⁵; se gli stracci sono forniti dal mercante imprenditore, risultano a carico del maestro cartaiò i costi delle altre materie prime che, in misura molto inferiore, sono necessarie al processo produttivo (legname, colla, soda, strumenti indispensabili per la lavorazione come le *forme*). Da parte sua egli deve consegnare all'imprenditore la quota di carta prevista dalle norme corporative e anche il cosiddetto *papero de crescio*, cioè quanto riesce a produrre oltre al minimo pattuito, che gli viene retribuito a parte con un compenso superiore, ma che non può ufficialmente commercializzare in proprio. Rimane comunque costante la supervisione dei Censori, magistratura cittadina, incaricata di frequenti controlli.

2. La cartiera Bottaccio e Ratti

La cartiera è governata da una Compagnia, cui partecipano la famiglia Bottaccio, nelle figure di Antonio e Bartolomeo, e la famiglia Ratti, della quale il maggiore esponente è Geronimo: questi soggetti operano nel settore della carta per almeno sei anni, cioè dal luglio 1636 al luglio 1642.

Accanto alla produzione e vendita di carta, che è il comparto principale di cui s'interessa la società, viene svolto anche un commercio di beni di altro genere (grano, lino, mandorle e melassa), che rivestono un carattere più occasionale, confermando peraltro ancora una volta la scarsa specializzazione dei mercanti dell'epoca, non solo genovesi, ma fornendo agli imprenditori anche una serie di beni da utilizzare in parte per il pagamento del maestro

⁵ Le figure tecnico-professionali operanti in cartiera, oltre a quelle meno specializzate, corrispondono alle fasi più importanti della lavorazione: brevemente il processo prevede che gli stracci, una volta controllati e scelti, siano messi nelle *pile* dal *mettitore* o dallo *studente*. Nelle stesse pile, attraverso la battitura delle mazze e con l'inserimento di calce, si sorveglia la formazione del giusto *pisto*; successivamente il *lavorante* immerge la forma nel tino e la passa al *prenditore* e al *levadore*, che misura la quantità giusta del *pisto* e passa la forma al *ponitore*, che deve staccare il foglio dalla forma servendosi di un feltro di lana. Ogni 250 fogli la *pila* viene ulteriormente pressata tra due feltri per far uscire l'eventuale acqua rimasta. I fogli sono poi messi ad asciugare sugli *stenditoi* a piccoli gruppi. La collatura è generalmente compito del maestro: questo lavoro può essere eseguito solo da ottobre a giugno e non durante i mesi più caldi. Successivamente i fogli sono ancora lisciati dalle donne con apposite pietre di marmo.

cartaio. Geronimo Ratti, inoltre, non aveva un interesse esclusivo nel settore cartario, perché definito più volte *seritore*⁶.

Non ci sono pervenuti lo Statuto della società, o altri documenti dai quali risultino con precisione le funzioni dei partecipanti. Dall'analisi del mastro è stato però possibile tracciare un quadro generale dei ruoli svolti da ciascuno all'interno della compagnia. I due soci contribuiscono in modo paritario all'acquisto della materia prima: questo non vuole dire che in ogni esercizio metà degli stracci sia fornito dai Bottaccio e metà dal Ratti, ma che, come si vedrà meglio in seguito, la spesa complessivamente sostenuta durante i sei esercizi è a carico dei due soci per la metà dell'ammontare complessivo. Analizzando le attività svolte in modo esclusivo da ciascun socio, si rileva che l'edificio in cui si svolge il processo produttivo è di proprietà del Ratti, che lo mette a disposizione della compagnia per tutto il periodo preso in considerazione, dietro corresponsione di un canone di affitto, che rappresenta quindi un costo⁷; inoltre egli si occupa della fase relativa all'imballaggio della carta prodotta e del trasporto fino alla costa, da dove raggiunge il porto di Genova o via mare o a dorso di mulo. Durante la fase ultima dell'operare della compagnia, risulta poi che anche nelle vendite i compiti sono quasi egualmente assolti, seppure con una importante diversificazione nella presenza dei diversi soci sui vari mercati. La complementarietà finanziaria dei due soggetti è definita anche dal fatto che i Bottaccio, oltre a partecipare all'approvvigionamento degli stracci, versano periodicamente al maestro cartaio frazioni del suo compenso, necessarie per il finanziamento e la conduzione regolare del processo produttivo, in pratica l'85% dei compensi spettantigli durante i sei anni.

⁶ Sui Bottaccio non si hanno molte notizie, se non che erano nobili e antichissimi cittadini genovesi, originari di Voltri; i Ratti risultano anch'essi nobili genovesi e originari di Voltri, trasferiti nella città capitale nel XVI secolo (SPRETI 1928-1935; ASCGe, DELLA CELLA, *ad vocem*). Il 28 giugno 1597 Innocenzo Fieschi affitta per tre anni a un Geronimo Ratti di Voltri « edificium ab apapiru de pillis decem cum suo spanditorio et aliis apparatibus pro fabbricando apapiru, situm in flumine Gorzexii Volturi cum terra hortiva ibi contigua sub suis confinibus ». Il canone annuo è di 250 lire di Genova (ASGe, *Notai Antichi* 3538, doc. 686). Le due famiglie risultano interessate con i loro discendenti a questa attività anche nei secoli successivi.

⁷ Il costo imputato alla società come canone è di 800 lire negli anni dal 1636 al 1640, ma scende, senza una dichiarata spiegazione, a 450 lire negli anni 1641 e 1642. Si deve trattare, pertanto, di una struttura non piccola. La lira genovese è una moneta di conto, suddivisa in 20 soldi, ciascuno dei quali consta di 12 denari.

Possiamo quindi supporre che una delle ragioni che hanno dato luogo alla creazione di questa compagnia sia stata la convenienza e/o la necessità da parte del Ratti (che riveste la vera e propria figura dell'imprenditore, proprietario della cartiera, e del mercante che si occupa della vendita del prodotto) di unirsi a un altro soggetto che disponga di risorse finanziarie con cui fare fronte più agevolmente alla gestione. Oltre all'investimento nel capitale fisso occorre, infatti, poter disporre anche di una notevole liquidità.

3. *I maestri cartai*

L'edificio in cui è svolto il processo produttivo appartiene, come si è già visto, al Ratti, ed è messo a disposizione dei maestri che si succedono nella conduzione della cartiera, che vengono retribuiti in funzione dell'efficienza del loro lavoro.

Quelli che svolgono la loro opera tra il 1636 e il 1642 sono due: Michele Bone, che dopo nemmeno un anno rinuncia al suo incarico, e Bartolomeo Tomati, che lo sostituisce il 19 giugno 1637 e rimane dipendente della compagnia almeno sino alla fine del 1642. I motivi per cui il maestro Bone « renentiò » all'incarico, o forse meglio, le ragioni per cui è esonerato dallo stesso, non sono esplicitamente dichiarate, ma si possono palesemente individuare in una produzione non soddisfacente e non consona a un prodotto destinato prevalentemente all'esportazione: un certo quantitativo di carta prodotta nell'esercizio 1636-1637 viene, infatti, consegnato al suo successore per essere « perfezionata » prima di prendere la strada di Valenza.

Il maestro, come si è già accennato, pur osservando le direttive impartite dalla compagnia, organizza il lavoro e assume la manodopera di cui ha bisogno. Per questa ragione la sua retribuzione è in funzione della quantità di carta prodotta, il cui rapporto di base con la materia prima consumata è però strettamente disciplinato dalla corporazione dei maestri cartai.

Il compenso che il maestro Bove riceve è di 8 lire per ogni balla di carta consegnata, mentre per quella in eccedenza rispetto appunto al minimo stabilito in rapporto alla quantità degli stracci ricevuti è ricompensato con una somma molto superiore, persino 35 lire per balla: così facendo si vuole premiare l'abilità del maestro per il *surplus* o *papero de crescio* ottenuto, ma nello stesso tempo cercare di evitare che egli consegni esclusivamente il quantitativo dovuto e nasconda il rimanente per venderlo per proprio conto

su un mercato non ufficiale⁸. Anche quando nel 1638 è stabilito che il compenso deve essere uniformato a 10.10 lire per balla, la compagnia continua a premiare il maestro, pur se con importi decrescenti nel tempo:

Esercizio	Retribuzione (in lire e soldi)	
	per la resa minima	per il <i>papero de crescio</i>
1636-1637	8.00	35.00
1637-1638	8.00	25.00
1638-1639	10.10	25.00
1639-1640	10.10	25.00
1640-1641	9.10	22.10
1641-1642	9.10	20.00

Come si vede, nel 1638 il compenso per balla è aumentato, in aderenza alle norme corporative; negli ultimi due esercizi risulta invece diminuito poiché i consoli dell'Arte tengono costantemente conto dell'andamento dei costi dei materiali necessari alla produzione, oltre che del prezzo della carta sui vari mercati: è questo il caso degli ultimi esercizi, quando si assiste effettivamente ad una costante tendenza alla riduzione dello stesso⁹.

Il costo sostenuto complessivamente, dal 1637 al 1642, dalla compagnia quale remunerazione dei due maestri per le diverse quantità e qualità di carta prodotte supera le tredicimila lire, per, come vedremo, oltre milletrecento balle di carta. Nei vari esercizi il compenso è corrisposto in modo sistematicamente frazionato nel tempo; fin dal 1625 una norma impone delle scadenze settimanali, per permettere al responsabile dell'edificio di fare fronte a sua volta agli impegni nei confronti della manodopera personalmente reclutata per il funzionamento complessivo della struttura.

⁸ Il peso di una balla di carta varia secondo le caratteristiche del prodotto, ma in media oscilla intorno alle 260 libbre (cioè 82-85 kg.), ed è composta da 10 risme; ogni risma è costituita da 20 quinterni, un quinterno da 15-25 fogli: in pratica in una balla di carta vi possono essere dai 3000 ai 5000 fogli.

⁹ La grida del 26 marzo 1638 stabiliva che «... se il prezzo della carta in l'avenire crescesse notabilmente, si debba crescere anche la mercede, e così nella spesa, se notabilmente crescessero le colle ... si possi fare dall'istessi maestri mercadanti, d'accordio però universalmente e non particolarmente, con forme scritte pubbliche ... ».

Vi sono lavoranti generici e specializzati, come il *ponedore* e il *prenditore*, di cui si è già detto, ma solo nel 1762 sono fissati per la prima volta dall'Arte dei cartai i livelli minimi di salario che bisogna obbligatoriamente rispettare. Spesso alcune funzioni risultano affidate a manodopera femminile e non è raro il caso che collabori anche la famiglia del maestro, che vive nello stesso edificio, rimanendo però in questo modo tendenzialmente esclusa dalla vita della Comunità. In ogni caso, indipendentemente dal numero dei soggetti operanti nel processo di produzione e del loro salario, per la Compagnia il costo della manodopera è rappresentato esclusivamente dalla paga del maestro.

4. *Le materie prime*

Il punto di partenza della produzione di carta è rappresentato dal materiale grezzo, cioè le sostanze contenenti cellulosa; tra esse troviamo stracci di lino, cotone, canapa o legno e paglia. La materia prima di cui si serve questa Compagnia è costituita esclusivamente da stracci, il cui costo è superiore a quello di qualsiasi altro fattore produttivo.

Considerando l'intero periodo 1636-1642, la spesa complessiva relativa all'approvvigionamento degli stracci è abbastanza equamente distribuita tra i soci: infatti, su un costo totale di L. 22080,5, L. 10688,18,11 sono sborsate dal Ratti; la quota rimanente dai Bottaccio, anche se in modo non regolare: durante i primi tre anni di attività, infatti, più della metà di questa materia prima è fornita dai Bottaccio; nei successivi la situazione si inverte e vede protagonista il Ratti.

In generale non sono specificati i prezzi di acquisto delle singole partite, peraltro recuperabili in larga misura dal rapporto tra quantità acquistata ed esborso, mettendo in rilievo, in quegli anni, un andamento decrescente dei prezzi stessi: L. 16 al cantaro¹⁰, nel 1636-1637, per complessivi cantari 325,04; L. 14 nel triennio 1637-1640, ipoteticamente per 275,48 cantari all'anno; L. 12 nel 1640-1641, per cantari 236,02; nel 1641-1642, per cantari 268,96, lire 10.

Gli stracci complessivamente acquistati nei sei esercizi ammontano a 1656,46 cantari, con un esborso complessivo di L. 22080,05: si tratta cioè di circa 79 tonnellate di stracci, una media di 13 l'anno. Questa cartiera si dimostra così leggermente più piccola fra quelle tradizionali del comprensorio

¹⁰ Il cantaro è una misura genovese di peso equivalente a kg. 47,649.

di Voltri, per le quali è stato individuato un generico consumo medio di circa 15-20 tonnellate di stracci l'anno ¹¹.

D'altra parte occorre ricordare che le cartiere liguri normalmente non assumono mai un aspetto di notevole impatto dimensionale: si preferisce, infatti, costruire nuovi edifici piuttosto che ampliare quelli esistenti. Di conseguenza, come vedremo, le balle di carta complessivamente prodotte sono 1323, cioè in media 220 ogni anno, anche se variamente suddivise tra i vari esercizi, contro un'ipotetica media generale di 250-300 stimata per molte altre cartiere ¹². Anche i prezzi indicati per gli stracci rappresentano delle medie: confrontando i singoli acquisti appare evidente che dai fornitori abituali si riescono a spuntare costi inferiori, ad esempio L. 9.11 da un mercante di Palermo e da uno di Napoli; l'Italia meridionale (48,77%), seguita dalla Lombardia (i cui stracci sono considerati i migliori) risultano come centri più importanti di provenienza della materia prima, talora barattata con una fornitura di carta.

La Compagnia risulta aver acquistato quantità di stracci sempre minori nel tempo, almeno fino al 1641, con una inversione di tendenza solo nell'ultimo esercizio, ed anche questo fatto può aver influito sui costi unitari sostenuti:

Esercizio	Quantità di stracci acquistata (in cantari)
1636-37	325,04
1637-40*	826,44
1640-41	236,02
1641-42	268,96

* Il valore si riferisce ad un periodo triennale, con una media ipotetica di 275,48 cantari annuali.

¹¹ Come caratteristica delle cartiere liguri è da ricordare il fatto che gli edifici da carta di norma venivano appositamente progettati per l'uso specifico; è raro l'adattamento di edifici o opifici precedenti.

¹² È sintomatico che nel 1675, in un momento di particolare crisi, dovendo ridurre la produzione per il fatto che «... la quantità di carta che si va fabbricando [è] molto maggiore del solito consumo ... » non si accetta di disattivare completamente alcuni siti. Nell'occasione, 28 proprietari, che rappresentano 50 cartiere, stipulano un accordo privato alquanto singolare e levano 2 *pille* (cioè le vasche dove si macerano gli stracci) da ogni cartiera. I Deputati dell'Arte, subito dopo, obbligano anche tutti gli altri proprietari a fare la stessa operazione. Contemporaneamente viene ulteriormente ribadito il divieto, con previsione di pene severe, del lavoro notturno e festivo.

Si deve però rilevare come i riferimenti agli strumenti utilizzati nel processo produttivo siano molto scarsi: si fa cenno solo a *diversi arnesi* e agli indispensabili feltri, ma mai ai tini e alle *pille*, o alle forme con il graticcio metallico e agli stenditoi, considerati evidentemente attrezzature facenti parte integrante della strumentazione di base di cui la cartiera deve essere fornita. Si trova invece menzione della colla (il cornuccio, estratto dai ritagli di pelle), della soda, della calcina¹³ e della legna, per il cui costo complessivo, sostenuto dai soci, si fa riferimento al *Libro del lavorero*, cioè alle registrazioni della contabilità industriale, che non è stato possibile reperire per questa cartiera.

5. Ritmi e caratteristiche della produzione

Sulla base di una disposizione della corporazione dei cartai del 1518, la produzione giornaliera di carta non poteva superare le nove risme (cioè 2700-3000 fogli, poiché una risma era composta in media da 20 quinterni, ciascuno di 15-25 fogli, del peso di 12,5 libbre: sempre tendenzialmente, quindi, un po' meno di una balla di carta giornaliera, che si presuppone di 10 risme); i giorni lavorativi, in un mese, sono in media 24, in conseguenza dell'obbligo della osservanza assoluta delle festività religiose.

L'effettiva produzione della cartiera Bottaccio-Ratti è in realtà variabile, anche in funzione della quantità di stracci di cui viene rifornita, e nel complesso al di sotto delle 288 balle di carta annuali che rappresentano il massimo previsto dalla corporazione; anzi sembra attraversare un momento particolare di crisi l'esercizio 1640-1641, quando si arriva a produrre una risma di carta in meno al giorno rispetto ai periodi precedenti, ma si tratta anche dell'anno in cui la quantità di stracci procurata è particolarmente carente (circa il 16% in meno rispetto alla media):

¹³ La soda e la calce servivano per la pulizia degli stracci triturati, in quanto abbassavano la tonalità dei diversi colori; così la calcina evitava danni al *pisto* durante il periodo di riposo. Dovendo in pratica ogni foglio essere incollato, come si è detto, la voce relativa a quella materia prima ha un peso percentuale non indifferente.

Esercizio	Balle prodotte		Risme prodotte
	(in un anno)	(in un mese)	(in un giorno)
1636-37	231,670	19,30	8,00
1637-38	239,900	20,00	8,60
1638-39	224,100	18,70	7,16
1639-40	224,365	18,70	7,16
1640-41	191,605	15,97	6,12
1641-42	219,450	18,29	7,12

Proprio negli anni presi in considerazione (1625 e 1638), la corporazione alza la resa produttiva massima giornaliera concessa a 1,1 balle di 10 risme ciascuna, calcolando che ogni 400 cantari di stracci si possano ottenere 325 balle di carta (compreso il *crescio*)¹⁴.

La balla rappresenta in pratica l'unità di misura anche per l'imballaggio e la spedizione, con un costo per la Compagnia di 18 soldi ciascuna, comune a tutti gli esercizi. Per talune ordinazioni occorre invece ricorrere ai *balloni*, che spesso agevolavano le operazioni di trasporto e immagazzinaggio: in questo caso vengono accorpate dalle 20 alle 24 risme, anche in funzione della tipologia della carta e quindi del suo peso¹⁵.

Nel mastro di questa cartiera non sono riportate informazioni specifiche sulle varie tipologie di carta prodotta (maggiormente dettagliate nel secondo libro di conti). Ci supporta nella circostanza la normativa dell'Arte, alla quale la Compagnia ha, in altre situazioni, dimostrato di attenersi con grande attenzione, oltre alle notizie reperibili nella contabilità al momento dell'esito del prodotto sui vari mercati.

Fin dal 1518, i Censori, in un ampio e articolato documento, *Ordini e Capitoli per la fabbrica de' paperi in tutto in Dominio della Serenissima Repubblica*, accanto al recupero di numerosa normativa precedente, concernente in larga misura l'organizzazione interna dell'Arte e le funzioni ispettive di

¹⁴ In pratica vengono richieste balle 81,25 per ogni cinque tonnellate di stracci (cioè 100 cantari); il che porta ad ipotizzare in media l'uso di un chilo di stracci per ciascun foglio, di norma di cm 43x31. Venivano peraltro, eccezionalmente, prodotti fogli di misura particolarmente ampia (m 1,30x1,84). La richiesta è comunque peggiorativa rispetto al precedente rapporto che prevedeva ogni 100 cantari solo 75 balle.

¹⁵ Il ballone in media era composto da due balle di carta più una quantità variabile di risme.

Consoli e Censori, avevano ribadito le caratteristiche tecniche delle varie tipologie ammesse e l'importanza che «... ogni patrone o mercadante, che farà fabricare paperi, sia obligato à far porre in esse le sue marche, o il suo nome e non d'altri ...», in modo da rendere riconoscibile l'eventuale colpevole di una produzione non conforme alle regole. Sono specificate in primo luogo le due più importanti categorie in cui deve essere suddivisa l'offerta a terzi: la carta *fioretta* (o *firetta*), la più fine e maggiormente adatta per scrivere, per la cui fabbricazione si usano gli stracci di migliore qualità, cioè solo lino e canapa; quella *ordinaria*, più grossolana e più a buon mercato: la dimensione di ambedue può essere grande o mezzana. Vi possono essere poi qualità destinate a usi particolari, che potremmo definire di nicchia, come quella *da breviari*, così come è ritenuto indispensabile poter disporre anche di un *papero grezzo*, cioè meno fine, per fasciare zucchero, velluti e berrette.

Elemento importante di distinzione è anche il peso delle singole risme: da libbre 12,5 a 13,5 la carta migliore; da 12,5 a 11,5 la sottile; addirittura tra le 37 e le 40 libbre quella più grezza. Dal 1639, per una migliore garanzia della qualità si fa inoltre obbligo a ciascun *edificio* di depositare presso il Magistrato di Voltri, deputato ai controlli, un autentico cioè un campione *standard* della carta fabbricata. A queste tipologie si fa riferimento anche nel secolo successivo, pur se le qualità si moltiplicano e quindi anche la normativa al riguardo.

Le notizie qualitative concernenti la produzione della cartiera Bottaccio-Ratti derivano per la maggior parte dalle scritture concernenti le esportazioni:

- i fogli bianchi 'cuore', la parte più importante della produzione, che pesa libbre 12,5 la risma;
- i fogli *gruzzotti*
- i fogli *firetoni*;
- una certa quantità di fogli *mezeti*, cioè con qualche imperfezione normalmente nelle misure¹⁶.

¹⁶ Le qualità sembrano assai riduttive se si fa riferimento alle norme generali dell'Arte emanate il 6 ottobre 1625, rispetto sia alla qualità che al peso: «... il peso de quali paperi debba essere, cioè il Pelegrino e Cuore libre 12 e mezza la risma; li grande da navigare libre trentanove in quarantadue; quelli che serviranno per uso della città di libri, quarantasette sottili, cioè 'tre mondi e della ochietta' de libre undici e meza in dodici e meza, e quelli della forma in

Questi ultimi non possono essere uniti e venduti insieme ai fogli sani, ma è possibile esitarli riunendoli in balle particolari, di *mezeti* o *spelicigati*, o *leggieri*, che si vendono separatamente dagli altri. La Compagnia produce due tipi di *mezeti*: quelli *refirati* (i migliori) e quelli *senagia*.

Nelle grida successive, certo, le tipologie previste aumentano, ma in quegli anni non fanno ancora parte della produzione della cartiera che prendiamo in considerazione: ad esempio, la carta *fioretta*, migliore ancora di quella ordinaria (la *cuore*); sembra invece decadere la qualità della *gruzzotta*, considerata grezza, poco più pregiata della carta straccia, prodotta con stracci, ma per metà con corde. I fogli di cattiva qualità erano anche definiti *speciligati*.

L'analisi delle vendite consente anche un certo confronto, se pur non continuo, del valore attribuito dalla Compagnia a ogni balla consegnata, che non corrisponde al prezzo di vendita, ma solo a una valutazione del costo interna alla Compagnia stessa:

	Esercizi *		
	1636-1637	1639-1640	1640-1641
fogli bianchi	L. 42	L. 32	L. 32.00
firetoni	—	L. 26	L. 22.10
mezeti refilati	L. 30	—	—
gruzzoti	L. 25	—	L. 20.00
mezeti senagia	L. 15	—	—

* valutazione interna, in lire genovesi, per balla.

cinquanta; li mezani da navigare libre ventiquattro in ventisei; quelli dell'istessa qualità c'ha da servire per uso della città, libre vent'otto in trenta; quelli de libri per uso come sopra, libre venti in ventidue, e quello che si ha da mandare fuori, libre disdotto in venti; quelli da fasciare veluti libre trentasette in quaranta, così la bianchetta come il turchino; il piccolo, così turchino come grezzo, libre dodeci e mezza; li quinterni di detti paperi turchini, bianchetta, grezzi, saranno de fogli ventiquattro, conforme all'antico uso, e che in tutti li paperi grossi, che hanno d'essere per andare fuori, si faccia nella norma di essi un F di contrasegno che sono per Fuori». Nel XVIII secolo (1714, 1721, 1725) le regole vengono ulteriormente appesantite, specialmente nei confronti del peso dei fogli. Del 7 dicembre 1763 sono i *Nuovi ordini, e capitoli formati dal Magistrato Illustrissimo de' Signori Censori per l'Arte dei paperari, comprovati dal Serenissimo Senato*.

6. I mercati di sbocco

Il mercato spagnolo, e più precisamente Valenza, è quello verso cui è diretta la maggior parte della produzione della cartiera Bottaccio e Ratti (il 42,86% su un 58,85% concernente tutti i possedimenti della Corona spagnola, compresi Napoli e le isole). I prezzi che si riescono a spuntare su quel mercato risultano sempre alquanto più alti di quelli ottenuti non solo all'interno della Repubblica di Genova, che assorbe il 34,42% del venduto, ma anche su altri mercati, come quel 6,73% che raggiunge l'Inghilterra.

Gli effettivi prezzi di vendita indicati nelle scritture relative ai conti di Valenza risentono, in modo assai pesante, dei diversi valori attribuiti alla moneta straniera in cui è tenuta la doppia contabilità (Lire genovesi, Reali d'argento di Spagna, quando non compare la doppia d'oro di Spagna, o non vi è una semplice indicazione di qualche moneta diversa); le registrazioni non sempre precise e i tempi lunghi necessari per gli accrediti, portano sovente a rettifiche (ad esempio «... per i reali che si siano ragionati più di quello valevano nel tempo che si sono ricevuti ...»). Come si è detto, Valenza è il centro principale (anche se la successiva destinazione più probabile, 'per le provviste delle Indie', è il Sud America), valutata 300 balloni annuali nel 1637.

A Valenza la Compagnia può contare su un'organizzazione in loco, in quanto in quella città risiedono stabilmente due corrispondenti, Manuele e Biagio Bottaccio, che seguono regolarmente gli affari della cartiera. La merce viaggia sulle navi (e talora ... alcune balle cadono in mare; così nel 1637 ne affondano tre su quattro per una tempesta, con una perdita calcolata però solo in L. 4.17.06 al ballone). Le spedizioni risultano abbastanza regolari e importanti, superando nei tre esercizi i 600 balloni, a fronte di un ricavo di quasi 22.000 lire che arrivano però a Genova con lentezza e difficoltà¹⁷.

Il profitto computato sulle singole partite è molto variabile: oscilla talora tra il 55% e il 25%, ma in generale si può considerare che il ricarico possa variare tra il 12% e il 40% del costo definito all'interno dell'azienda dai corrispondenti, certo in funzione del tipo di prodotto, quasi mai specificato, ma in particolare collegato con le lunghe dilazioni di pagamento e le difficoltà di riscossione. Per fare un esempio, nel 1637 decorrono più di

¹⁷ Il rapporto tra la Lira genovese e quella di Valenza, nella contabilità è mantenuto costante in 4.8 lire di Valenza.

sette mesi tra la data della spedizione della carta e l'effettivo accredito a Genova della somma riscossa.

Una parte dei ricavi conseguiti a Valenza è, inoltre, impiegata mediante l'invio a Genova di beni di vario genere, sulla cui funzione si è in parte già accennato, ma che possono certamente anche fare parte di un commercio mercantile mirato: e, oltre alla soda, utile al processo produttivo, che all'epoca è importata quasi esclusivamente da Alicante, troviamo uova di baco, barili di pesce salato, caratelli di vini pregiati, notevoli quantità di mandorle.

Più semplici i rapporti con gli altri mercati, sia spagnoli (Cadice, Siviglia, Maiorca), sia più facilmente collegati con la Liguria (Napoli, la Sicilia, la Sardegna), verso i quali le spedizioni non seguono un ritmo regolare di rifornimento, ma sono spesso casuali e funzionali a precise ordinazioni ricevute.

All'interno dei confini della Repubblica di Genova si opera attraverso contatti diretti con i clienti che denunciano un rapporto consolidato (e spesso forniscono anche stracci): in tutte queste località, comunque, i prezzi risultano più bassi se paragonati a quelli applicati a Valenza (come media, ad esempio, si può ritenere un 23% in meno), tenuto del resto anche conto dei prevedibili minori costi di trasporto.

7. Tra costi e ricavi

Un non facile tentativo di calcolo del costo di una balla di carta di media qualità può forse essere tentato facendo riferimento anche alle regole che i maestri cartai dovevano seguire:

	lire	soldi	denari ¹⁸
consumo di stracci	16	9	8
compenso per il maestro	10	10	—
imballaggio	—	18	—
spedizione	2	—	—
Costo medio complessivo per una balla di carta di buona qualità	29	17	8

¹⁸ Si ipotizza che il maestro abbia osservato il vincolo della resa di 325 balle di carta ogni 400 cantari di stracci: ne deriva il consumo di cantari 1,25 di stracci per ogni balla, al costo medio (1640) di L. 13.

Confrontando in particolare la più abbondante contabilità valenziana, dove in media ogni balla è computata al costo di lire 32, con una quota di spese generali, e considerati i prezzi di vendita, l'attività della cartiera risulterebbe invero assai remunerativa.

Se si passa ad alcune considerazioni e/o confronti percentuali, in realtà in parte viziati per non essere del tutto cronologicamente coevi, ne deriva comunque che, anche per la non capacità di questo distretto manifatturiero di evolversi da un punto di vista tecnologico, con il passare del tempo non si hanno delle variazioni particolarmente pesanti nell'incidenza percentuale dei costi di manodopera e della materia prima:

Cartiera Bottaccio-Ratti, metà secolo XVII

materia prima	54,88
compenso manodopera	32,44
imballaggio	10,19
spedizione	2,49
	100,00

Calcolo effettuato da E. Grendi (con dati seicenteschi ma anche del XIX secolo)

materia prima (stracci)	45,70
altre componenti (tra cui colla etc.)	23,30
manodopera	19,40
spese generali	11,60
	100,00

Valori medi sintetici effettuati da P. Massa, tra XVI e XVII secolo

materie prime	55,00
manodopera	33,00
costi accessori	12,00
	100,00

Anche se con qualche sottile differenza, rimane tendenzialmente confermata, questa volta attraverso l'analisi dei costi reali della produzione di un vero 'edificio da carta', il destino della gente ligure, che si concentra soprattutto nel navigare senza limiti di confini o nel lavorare materie prime di importazione, a cui collegano, con capacità e intraprendenza, il valore aggiunto

fornito dalla loro vivacità tecnica, ma la cui retribuzione, in concreto ritorno finanziario o salariale, è non sempre riconosciuta in modo adeguato.

8. *La cartiera dell'Acquasanta*

Questa cartiera, cui fa riferimento il secondo registro preso in considerazione, è situata nella zona dell'Acquasanta, sempre nel voltrese, lungo il torrente omonimo che, discendendo verso valle, confluisce nel Leira. È proprio grazie a questi corsi d'acqua, oltre che al torrente Cerusa e al rio Fontanelle, che sorgono quasi tutte le cartiere: in questa zona, tra il XVI e il XVIII secolo, si crea un vero e proprio distretto manifatturiero. La cartiera presa in considerazione opera per un lungo periodo, certamente per più di un ventennio: la prima pagina del libro contabile porta, infatti, come data il 23 settembre 1634, e l'ultima quella del 3 agosto 1654. Altri registri, che non ci sono pervenuti, risultano però redatti anche negli anni precedenti e in quelli successivi¹⁹.

Non è stato possibile recuperare citazioni esplicite sull'imprenditore proprietario della cartiera, anche se alcuni riferimenti a Geronimo Ratti potrebbero far pensare allo stesso soggetto già incontrato in precedenza, in società con i Bottaccio, nella cartiera più vicina a Voltri. Dotato di cospicui mezzi finanziari, non è inverosimile che operasse nel settore della carta in modo molto più intenso, partecipando alla conduzione di altre cartiere anche con soggetti diversi.

La contabilità a disposizione ricorda quasi quella di un libro magazzino. Ha, infatti, la particolarità di offrire le registrazioni di soli tre conti, tutti concernenti il processo di lavorazione: quello riguardante la materia prima consegnata per la trasformazione; il conto della retribuzione del maestro cui è affidata la cartiera, e quello relativo al prodotto finito; il primo e il terzo sono tenuti facendo riferimento esclusivamente alle quantità.

Il primo conto chiarisce all'inizio una situazione che si verificava spesso nei rapporti tra imprenditori e maestri, e concerne gli ultimi due anni di attività del maestro Bernardino Barbarossa. Allontanato nel marzo 1636, egli risulta debitore di ben 5405 lire genovesi, costituite dalle somme ricevute in an-

¹⁹ Il conto intestato al maestro Bernardino Barbarossa, il 23 settembre 1634, nella prima carta reca la scrittura relativa ad un saldo «... de' soi conti de l'altro libro ...»; così il 3 agosto 1654 si legge che si passa a «... suo debito in libro novo del 1656, a carta 1 ...» il valore corrispondente a undici balle di carta che il maestro deve ancora incollare.

ticipo, in contanti e in natura, durante il precedente periodo di attività. Sebbene decurtato dei compensi maturati per la carta prodotta e la restituzione di alcuni beni, il debito non riesce a essere estinto. Egli è, pertanto, costretto a cedere ai creditori un pezzo di terra boschiva di sua proprietà, valutato L. 500 dal notaio cui si fa ricorso, ma, nonostante questo, lo scoperto da ripianare rimane ancora di circa duemila lire, che si presumono di assai difficile recupero.

Il suo successore, il maestro Angelo da Mandillo, conduce l'edificio' per circa un decennio, ma, nel luglio 1645 anch'egli viene bruscamente allontanato (senza che venga redatta al proposito alcuna scrittura, se non una cesura nel libro di conti, con alcune pagine bianche); risulta sostituito da Domenico Muratore, che opera sicuramente fino al 1654, anno in cui terminano le registrazioni e forse si stemperano anche i rapporti conflittuali tra capitale e lavoro che sembrano caratterizzare questa realtà.

9. *I conti de strasse*

Le registrazioni di questo conto riportano in pratica solo le quantità della materia prima di base consegnate al magazzino della cartiera: se pur di varia provenienza gli stracci sono reperiti per il 43,14% sul mercato regionale; per un altro 43% provengono dalla Spagna e dai domini spagnoli (Lombardia e Napoli); per il 3,78% da Roma. È significativa la circostanza che rispetto alla cartiera Bottaccio-Ratti l'ordine d'importanza dei vari centri di rifornimento sia esattamente inverso.

Si manifesta invece, in maniera notevole, una certa consuetudine di rapporti, nei vari centri, con fornitori abituali, alcuni dei quali coincidono con soggetti già presenti con questa funzione, specialmente a Genova e in Lombardia, nella cartiera già esaminata.

Analizzando l'andamento del rifornimento di stracci nei ventuno anni per i quali la documentazione è disponibile, i valori risultano alquanto variabili, anche se la media annuale è leggermente superiore ai 315 cantari, cioè circa quindici tonnellate e mezzo l'anno, ma con una punta massima nel 1649 (quasi 520 cantari) e una minima di 131 nel 1641. Questo non significa che non fossero rispettate le norme corporative ormai in vigore dal 1638 (non più di 325 balle di carta, compreso il *crescio*, ogni 400 cantari di stracci), ma semplicemente che si preferiva seguire una politica di acquisti che tenesse conto dell'andamento del mercato della materia prima. La valutazione complessiva degli acquisti nel ventennio ci porta del resto a inserire questo edificio da carta con un consumo medio annuale, come si è detto, di

15 tonnellate di stracci, all'interno del gruppo delle fabbriche medio-grandi tra quelle che caratterizzano il distretto industriale e comunque con una capacità produttiva maggiore rispetto alla già vista manifattura dei Bottaccio e Ratti, il cui consumo si fermava intorno alle 13 tonnellate.

Anno	Acquisto di stracci*	Anno	Acquisto di stracci*
1634	164.24	1645	434.82
1635	326.07	1646	349.92
1636	223.00	1647	375.06
1637	357.99	1648	283.07
1638	217.57	1649	519.79
1639	463.95	1650	347.93
1640	232.26	1651	322.93
1641	131.34	1652	461.21
1642	336.39	1653	339.91
1643	218.43	1654	194.44
1644	324.09		

* In cantari: il cantaro equivale a kg. 47,649.

10. *Compensi ai maestri e andamento della produzione*

Come regola, nei conti intestati ai vari maestri cartai, sono registrati gli anticipi ricevuti in contanti e il valore dei beni conferiti in natura, utilizzati a loro volta per pagare la manodopera che li coadiuva e per sostenere altre spese generali. Tra le poste più frequenti troviamo il trasporto degli stracci e delle balle di carta da e fino a destinazione, gli indispensabili costi di legna e carbone, quelli riguardanti la colla, la soda, corde, stanghe, trincaroli, telette²⁰ e calcina e una notevole quantità di carnucchio. Non mancano poi, tenuto anche conto della frequente presenza, presso la stessa sede operativa o nelle vicinanze, dei familiari sia del maestro cartai, sia di alcuni dei suoi coadiutori più importanti, beni di prima necessità, come grano, vino, olio, castagne, fave, zibibbo, sapone o anche tessuti, quali il taffetà e il cordelato²¹.

²⁰ Le telette di rame erano utilizzate per depurare l'acqua – che, tramite dei canaletti, veniva fatta confluire nelle pile – e per evitare che con l'acqua passasse anche il *pisto*.

²¹ Detto anche *cordelone*, si trattava di un tessuto di seta o di cotone a corde rilevate.

A parte il compenso del *papero de crescio* relativo agli esercizi 1638-1640, valutato dai Bottaccio-Ratti lire 25 invece di lire 30 per balla, per tutti gli altri compensi esiste formalmente una notevole identità tra le due cartiere²²: un'ulteriore conferma dell'adeguamento alle norme statutarie, adottate in modo unanime dagli imprenditori e dai maestri. Queste del resto stabilivano che eventuali provvedimenti o modifiche concernenti (più che altro riduzioni) la paga del maestro cartaio dovessero essere adottati «... dall'istessi maestri e mercadanti d'accordio però universalmente e non particolarmente ...», come già sottolineato.

La precisione delle registrazioni, una volta noto il numero delle balle di carta prodotte durante un esercizio, permette di calcolare il costo effettivo di ciascuna di esse nelle sue varie componenti: ogni volta, infatti, si ha a disposizione sia il saldo riportato dal conto precedente, sia quello di fine esercizio, se, come spesso accade, il maestro cartaio ha in realtà ricevuto complessivamente risorse superiori a quelle necessarie per la produzione delle quantità prefissate o delle integrazioni particolarmente evidenti in funzione di una produzione maggiore. È quindi possibile evidenziare, in generale, nella seguente tabella, almeno dall'esercizio 1640-1641, prima di fornire qualche esempio più dettagliato, i costi medi effettivamente sostenuti per ogni balla di carta prodotta, talora inferiori al compenso formale previsto, ma con qualche eccezione:

Esercizi	Balle prodotte	Costo per balla lire, soldi e denari
1640-41	205.8.13	9.10.00
1641-42	169.0	9.10.00
1643-44	269.8	9.00.00
1644-45	278.3.10	10.08.08
1645-46	242.0	9.00.00
1646-48	630.9.0	9.07.06
1649-51	622.0.0	9.04.11
1651-53	606.6.0	9.05.00
1653-54	334.4.0	9.10.00

²² Esercizi 1634-1636, L. 7.17; esercizi 1636-1638, L. 8; esercizi 1638-1640, L. 10.10; esercizi 1640-1642, L. 9.10; esercizi 1642-1646, L. 9; esercizi 1646-1649, L. 9.10; esercizi 1649-1654, L. 9.05 (per ogni balla di carta prodotta).

Non bisogna dimenticare però, che il maestro cartaio riceveva assai spesso, se non quasi sempre, una aggiunta alla propria retribuzione formale in funzione del *crescio* che riusciva a produrre. Così, ad esempio, nell'esercizio 1640-1641, balle 205.8.13 vengono retribuite correttamente, come compenso unitario, L. 9.10, ma balle 6.1.07 supplementari ricevono ciascuna lire 22.10 e ulteriori balle 46 hanno come compenso unitario lire 21; parimenti, nel periodo 1649-51, per balle 622 si segue la tariffa regolare (L. 9.05), ma per il *crescio* L. 20. Questa retribuzione aggiuntiva, prevista, in teoria, come una integrazione eccezionale, sembra ormai rappresentare per i maestri un atteso e quasi normale complemento delle loro entrate ordinarie.

Da un punto di vista più generale, con qualche piccolo aggiustamento per la non sempre precisa indicazione di quanto prodotto in più, il rapporto tra la quantità di stracci utilizzata e l'output della cartiera, sembra in linea con la normativa statutaria che dal 1638 prevede una resa di 75-81,5 balle di carta ogni 50 quintali di stracci.

La ricchezza di dati della contabilità permette, inoltre, di avere un'idea precisa, per ciascuna balla di carta, della composizione qualitativa dei costi del maestro, sempre diversi e funzionali ai criteri già enunciati. Ci si limita a riportare due esempi, assai diversi tra loro, ma nello stesso tempo assai simili alle altre registrazioni del libro di conti:

Esercizio 1643-1644, balle prodotte 269.8, compenso ricevuto per ciascuna lire 9

	L.	s.	d.		L.	s.	d.
contanti	4	14	10	spesa per insaccare			7
legna		8	–	vettura		8	7
colla	1	15	–	olio		3	7
calcina			7	vino		11	2
lardo			5				

Costi sostenuti per complessive lire 8 soldi 10 e denari 6 per ogni balla.

Esercizio 1645-46, balle prodotte 242, compenso ricevuto per ciascuna lire 9.

	L.	s.	d.		L.	s.	d.
contanti	6	–	2	sevo			4
posta de fenti		6	9	grano	5		3
spese per incol.			3	olio	8		10
colla	1	13	7	vino	16		–
cartina			7	succo e lardo			10
teragina		1	2	calsete e cordella			6
legna		10	3	carbone			7

Costi sostenuti per complessive lire 10 soldi 6 e denari 9 per ogni balla.

Sempre costante la presenza di generi alimentari, da secoli usati per la retribuzione degli artigiani e oggetto di continui contrasti. In questa circostanza i maestri giocano sul fatto che il luogo di lavoro è di norma lontano dai centri più forniti: le maestranze, impegnate in lavorazioni che spesso richiedono la presenza costante dell'operatore, non avrebbero avuto il tempo di andare a procurarsi dei viveri senza abbandonare per un certo periodo, talora anche lungo, il lavoro nella cartiera.

In sintonia con la contabilità della cartiera analizzata in precedenza, è evidente il prevalere del costo della materia prima (circa il 55%), e della manodopera tecnica e di supporto (un 33%), mentre la quota rimanente è variamente suddivisa tra gli strumenti, la colla di cui si fa grande uso (rappresenta in media il 24% dei costi accessori) e vari altri specifici ingredienti, necessari, ma sempre in quantità assai ridotte.

Anche in questa struttura manifatturiera non si può non notare come il maestro, da parte sua, ricevendo dieci lire e mezzo per balla, ma avendo a suo carico, almeno in una larga ipotesi, il citato costo di almeno un 33% per il compenso della manodopera interna, la pesante incidenza della colla, e di strumenti e materiali vari tra il 14% e il 16% di quanto pattuito, non riusciva certo a realizzare un grande *surplus* per il proprio impegno personale. È ancora più comprensibile il suo interesse per una produzione che rispettasse i canoni previsti ma che gli permettesse di realizzare anche il *crescio*.

Al di là dei proclami e del rispetto formale delle regole, è all'interno delle singole aziende che occorre verificare la realtà produttiva e i vari patti tra imprenditore e maestro cartaiolo.

11. *Le caratteristiche qualitative della carta prodotta*

Questa cartiera si presenta tecnicamente ben equipaggiata giacché ha almeno cinque tipi differenti di forme per la fabbricazione dei diversi tipi di fogli. La prima classificazione le divide in grandi e medie, poi risultano collegate alla tipologia del prodotto. Pur nella diversificazione produttiva la cartiera risulta specializzata nella qualità *cuore* (76,95%), le cui caratteristiche sono disciplinate dalle regole del 1625, insieme con quelle che concernono il *papero sottile o di tre mondi*, lavorato solo per lo 0,91%. La differenza in realtà è più che altro sottolineata dal peso, variando, per ogni risma, tra le 12,5 e le 13,5 libbre la prima; dalle 11,5 alle 12,5 la seconda.

Norme più dettagliate, con l'indicazione di qualità ulteriormente diversificate, anche sulla base di richieste più precise che provengono dai vari clienti, saranno poi emanate nel 1694, ma, come quasi sempre accade, se ne trova già qualche citazione: se da un lato si cercano di affinare sempre più i fogli di migliore qualità (la *fioretta*, l'ordinaria grande), non si può non tenere conto della domanda di chi usa ancora la *gruzzotta* (2,26%), bianca e nera, o arriva a chiedere i *mezeti*, ormai declassati a vera e propria carta straccia (0,23%).

12. *La complessa vivacità produttiva del distretto*

Tra il settembre 1634 e l'agosto 1654 (sono peraltro venti anni) escono dal magazzino della cartiera dell'Acquasanta 5.289 balle di carta con caratteristiche diverse, utilizzando oltre 6626 cantari di stracci, cioè circa 315 tonnellate.

Una piccola riflessione sul numero di cartiere operative in quel periodo, anche se limitata alla circolazione di materie prime e prodotti, relativi a un anno solo all'interno del periodo preso in considerazione, non ha tanto una funzione statistico quantitativa, quanto, in un certo senso, indicativa della visione del movimento di merci, uomini, carri ed animali da carico lungo strade e/o sentieri impervi, anche se ampi, con molte salite e dossi, che sopportano il traffico prodotto da questo distretto manifatturiero che opera per alcuni secoli. Una realtà territoriale rappresentata in pratica da una striscia di terra non molto estesa, percorsa con difficoltà anche dai muli, lungo le rive dei vari torrenti le cui acque sono indispensabili per il processo produttivo.

Per la cartiera Bottaccio-Ratti sono trasportate annualmente una media di tredici tonnellate di stracci; all'Acquasanta ne arrivano quindici tonnellate e mezzo: dalle stesse due località parte rispettivamente ogni anno una media di oltre 200 e 300 balle di carta. Più difficile dare un'indicazione per il peso

effettivo di ciascuna balla, funzionale alle caratteristiche qualitative del prodotto, ma che possiamo ritenere, indicativamente, sulla base di una media del peso dei vari fogli, oscillasse tra gli 82 e gli 85 chilogrammi.

Già il traffico funzionale a questi dati può far intravedere una circolazione caotica.

Abbiamo valutato i dati economici di solo due cartiere, neppure tra le più grandi, come si è già avuto modo di osservare, mentre all'inizio del Seicento sarebbero operative sul territorio preso in considerazione almeno quaranta manifatture, se pur di varie dimensioni, destinate a crescere numericamente per lungo tempo, fino a divenire oltre 150 col passare dei decenni del XVIII secolo.

A questo punto non si può non sottolineare la realtà del tutto particolare di questi insediamenti concentrati in uno stretto territorio del Ponente Ligure. Un complesso di edifici specializzati, di uomini e professionalità, di risorse impiegate a proprio rischio per un'avventura industriale nella quale si è creduto ed a cui si è data fiducia. Una scelta che alla fine si rivela ben ponderata e frutto di corretta previsione economica; il risultato è che non ci appare neppure troppo partigiana ed esagerata l'affermazione di un mercante genovese che, alla fine del XVII secolo, si lasciava andare ad affermare che « In quasi tutta l'Europa altra carta non s'adopra che quella de' Genovesi ».

Nota bibliografica

La manifattura della carta in Europa e in Italia ha una ricca bibliografia, di vario peso e relativa a territori molto diversi, per ampiezza e per condizioni economiche: dalle antiche cartiere di Fabriano alle piccole manifatture locali (nel veronese e nel bresciano, ad esempio), certo non meno importanti, ma il cui studio è teso più che altro ad illustrare la società locale e l'impatto di questa attività all'interno del tessuto demografico ed agli eventuali rapporti con altri settori economici. Per questa ragione si è scelto di ricordare solo due importanti raccolte di studi internazionali e il volume di Roberto Sabbatini, pubblicato già da qualche anno, ma che rimane il più completo per l'approccio generale e i casi esaminati a contorno dell'esperienza toscana che costituisce la seconda parte dell'opera. In particolare si segnala la ricchezza dell'apparato bibliografico che, ancora oggi, costituisce un indispensabile punto di riferimento non solo per il caso italiano.

Villes d'imprimerie et moulins a papier du XIV au XVIe siècle. Aspects économiques et sociaux, in *Colloque International Spa*, 11-14 IX-1973, Actes, 1976.

Produzione e commercio della carta e del libro sec. XIII-XVIII. Atti della Ventitreesima Settimana di Studi (15-20 aprile 1991), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1992 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 23).

R. SABBATINI, *Di bianco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano 1990.

Più specifici sono invece i riferimenti che vengono elencati per il caso ligure, e genovese in particolare, sia come fonti, sia come bibliografia, funzionali al periodo storico e ai casi specifici presi in considerazione:

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Antica Finanza 1375, *MDCXXXIII, Libro dell'Edificio*.

Antica Finanza 1376, *Libro del lavorerio dello edificio a Compagnia Bottacii e Ratti*.

Archivio Segreto 294.

Artium 176.

Notai Antichi 3538.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA

Censori, Decreti, registro 426, cc. 150-162 (anni 1518-1668).

Censori, Decreti, registro 428, cc. 15-29 (anni 1668-1771).

Censori, filza 341 (anni 1694-1772).

DELLA CELLA = A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, ms. 1691.

BIBLIOGRAFIA

L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.

M. CALEGARI, *La cartiera genovese tra Cinquecento e Seicento*, Genova 1984 (Quaderni del centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 12).

M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVIII)*, Genova 1986.

- M. CALEGARI, *Mercanti imprenditori e maestri paperai nella manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVII)*, in «Quaderni Storici», XX, 59/2 (1985), pp. 445-469.
- CEVINI 1995 = P. CEVINI, *Edifici da carta genovesi. Secoli XVI-XIX*, Genova 1995.
- C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, IX, Torino 1978.
- E. GRENDI, *Introduzione alla Storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1973.
- J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961 (Affaires et Gens d'affaires, 24).
- P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., X/I (1970), pp. 3-307.
- P. MASSA, *Lineamenti di organizzazione economica in uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995
- PARETO 1908 = S. PARETO, *Memorie della parrocchia e Comune di Mele in Val Leira (Voltri)*, Genova 1908.
- PERI 1672 = G.D. PERI, *Il Negotiante*, Venetia, Presso Gio. Giacomo Herz, MDCLXXII (Rist. Torino, Bottega d'Erasmus, 1972)
- D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia Ligure nell'età napoleonica: cartiere e concherie*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V/I (1965), pp. 163-189.
- SPRETI 1928-1935 = V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-1935.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Sulla base dei dati contabili seicenteschi relativi a 'edifici da carta' situati lungo i torrenti della zona di Genova-Voltri vengono messe in rilievo le caratteristiche produttive, i costi di materie prime e manodopera e i complessi rapporti tra mercanti e maestri cartai. Le molteplici varietà di carta prodotta risultano prevalentemente destinate all'esportazione.

Parole significative: Contabilità aziendale, Industria manifatturiera, Carta, Costi di produzione.

This work presents the results of the analysis of the data stored in two accounting books concerning the production of paper in the 17th century, in two "paper buildings" located in Voltri, between the Leira and Cerusa creeks. This in area where paper production, mainly destined to the export market, flourished for centuries.

Keywords: Accounting, Manufacturing Industry, Paper, Costs.

Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio Teodevertus e la sua clientela laica

Patrizia Merati
pamerati@libero.it

Il fondo archivistico intitolato alla canonica di S. Eufemia dell'Isola Comacina è il deposito più ricco di documentazione altomedievale relativa all'area lariana: a partire dal X secolo, è proprio qui che si ritrova la messe più copiosa di fonti per la storia del lago di Como, nonché di altre aree limitrofe, come per esempio la Valtellina¹. L'interesse di quest'antico archivio è inoltre accresciuto dal fatto che tutti i pezzi risalenti al X secolo e ai primi decenni del successivo sono dei *munimina*, ossia non riguardano la chiesa – che non era ancora stata fondata – ma per lo più laici titolari di beni e diritti che successivamente confluiranno nel patrimonio di S. Eufemia. Questa caratteristica è singolare e rende le informazioni contenute nelle carte eufemiane tanto più preziose agli occhi dei ricercatori se si considera il panorama generale della trasmissione documentaria, ove la prevalenza schiacciante delle istituzioni ecclesiastiche come enti conservatori condiziona la natura dei dati a disposizione degli storici².

¹ Il fondo di S. Eufemia, conservato oggi presso l'Archivio di Stato di Milano (ASMi), contiene trenta documenti del X secolo e cento dell'XI, tra originali, copie e *notitie*: tale documentazione, insieme a quella del secolo XII, è stata pubblicata in *Sant'Eufemia* 2014. Per un confronto quantitativo con gli altri depositi archivistici di area comasca, basti considerare che quello della chiesa di S. Abbondio di Como (*S. Abbondio* 2009), quelli dei monasteri di S. Benedetto di monte Oltirone e S. Maria dell'Acquafredda (conservati entrambi presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, editi in *S. Maria dell'Acquafredda* 2015) contano complessivamente 19 pezzi – relativi però soltanto al secolo XI –; isolate testimonianze si trovano negli antichi archivi di varie chiese comasche e nelle raccolte conservate presso la Biblioteca Comunale di Como (cfr. per esempio MONTI 1913, nn. VI e VII p. 25; *S. Maria Vecchia* 1993, n. 1; *Codice diplomatico della Rezia*, III, nn. 23, 30, 35). Anche il confronto con istituzioni ecclesiastiche non comasche che avevano interessi patrimoniali nell'area del lago, come il monastero milanese di S. Ambrogio (cfr. i documenti rogati in ambito lariano contenuti in *Codex diplomaticus* 1873; e *Atti privati* 1965-1969) vede una netta prevalenza quantitativa della documentazione di S. Eufemia.

² CAMMAROSANO 1991, pp. 49-61.

Tali particolarità si riflettono anche sulla presente ricerca: si vuole qui puntare l'attenzione sull'attività di un notaio che opera a cavallo fra X e XI secolo. La ricchezza del fondo permette un'analisi approfondita della sua produzione e della sua prassi lavorativa, mentre il fatto che egli operi per conto di una clientela non formata da religiosi consente di poter studiare l'operato di un professionista da un punto di vista normalmente inaccessibile.

1. *Una famiglia di notai?*

Nel gennaio del 983 un certo *Dabifredus* di Spurano, frazione di Ossucio, vende un appezzamento di campo a Domenico di Ferzonico³. È questa la prima occasione in cui è testimoniata l'attività di *Teodevertus*, il notaio a cui è dedicato questo studio; non esistono altre sue attestazioni certe precedenti⁴. Benché la pergamena su cui è vergato tale documento sia danneggiata da estese roscature nei margini destro e sinistro, è tuttavia sufficiente a presentare, anche a un primo sguardo, l'immagine di un professionista che ha già acquisito un certo grado di esperienza nello svolgimento delle sue mansioni. La scrittura disposta ordinatamente sul foglio, le parole che si susseguono su righe diritte e pressoché equidistanti fra loro, sebbene non sia visibile alcun tracciato che possa servire da guida, la quasi totale assenza di errori ortografici e di correzioni, la chiarezza con cui si sviluppa la forma sintattica del dettato sono tutti indizi della sicurezza di un personaggio che sicuramente non è alle prime armi come operatore documentario. Si tratta quindi di un notaio che già da qualche tempo ha iniziato la sua carriera, un notaio che ha conseguito l'investitura imperiale⁵, come dichiara nella sua sottoscrizione: «Teodevertus notarius domno imperatore scripsi postradita conplevi et dedi». Non ci sono però altri dati per delineare una storia della sua vita al di là degli aspetti professionali: nessuna indicazione sulla sua famiglia d'origine, sul suo luogo di residenza, sull'eventuale esistenza di una moglie o di discendenti.

³ *Sant'Eufemia* 2014, n. 12.

⁴ L'unica possibile identificazione precedente al 983 potrebbe essere con un *Teodevertus* figlio del fu Ambrogio, abitante a Balbiano, presso l'Isola Comacina, il quale, insieme alla moglie *Gumperga*, vende un orto nel 976 (*ibidem*, n. 7), ma non ci sono elementi per verificarne l'esattezza.

⁵ Vista l'estensione cronologica dell'attività di *Teodevertus* (cfr. *infra*), sembrerebbe più probabile che l'abbia ottenuta da Ottone II, mentre meno plausibile pare una conferma da parte del suo predecessore.

È possibile però avanzare alcune supposizioni grazie alle informazioni contenute in altri documenti del fondo di S. Eufemia. Si può partire da una *carta vindicionis* del maggio 971, rogata sull'Isola Comacina da un omonimo del nostro notaio, il quale si sottoscrive laconicamente «Teodevertus notarius»⁶; per evitare confusioni, lo si designerà qui come *T.A.* L'atto si rivela particolarmente interessante perché è sottoscritto da un'altra persona che porta lo stesso nome, indicata d'ora in avanti come *T.B.*; egli non menziona alcuna qualifica, dichiarando solamente di essere stato «rogatus». Il motivo della presenza di quest'ultima *subscriptio* non è ben chiaro: non pare plausibile a quest'altezza cronologica un rapporto di collaborazione per cui *T.B.* sarebbe il rogatario dell'atto e avrebbe incaricato *T.A.* della scrittura⁷ – il che, del resto, non è in nessun modo annunciato nel testo delle sottoscrizioni – mentre forse la presenza di *T.B.* potrebbe rappresentare una garanzia in più per gli interessi dei fratelli del venditore, dei quali si legge un intervento confirmatorio. Entrambi i professionisti utilizzano in apertura il proprio *signum*⁸: questi sono simili in quanto a struttura (una linea verticale tagliata da due orizzontali e sormontata da un breve tratto di penna), ma diversi nei dettagli e ciò si rivela particolarmente utile per la corretta identificazione dei due personaggi anche nelle loro ulteriori apparizioni.

La più antica attestazione di uno di loro risale al gennaio 941, quando *T.A.* redige un atto di vendita che ha luogo a Bellagio: due donne, Benedetta e *Bellaxia*, ricevono dieci soldi in cambio di una vigna da un certo *Teodevertus* figlio di Petronace di Spurano⁹. Si presenta immediatamente la domanda: si

⁶ *Sant'Eufemia* 2014, n. 6.

⁷ Casi simili di collaborazione fra professionisti nella stesura dei documenti sono attestati in periodi più tardi, generalmente a partire dal secolo XI (si vedano, solo per fare alcuni esempi, le situazioni di Bologna in CENCETTI 1960, pp. 95-101; di Pavia in BARBIERI 1990, pp. 81-123; di Lucca in MEYER 2000, p. 362; del contado milanese in TREDE 2000, pp. 187-188); per l'area comasca, l'antico archivio di S. Eufemia conserva un esempio della pratica risalente all'anno 1100 (*Sant'Eufemia* 2014, n. 130).

⁸ Cinque anni più tardi *T.B.* roga un documento con la qualifica di notaio imperiale (cfr. nota 11), per cui, nonostante l'assenza di un indicatore professionale in questo caso, non ci sono dubbi che egli appartenga alla categoria notarile e proprio per questo impieghi il *signum* nella sottoscrizione; non è quindi da includersi nei gruppi sociali analizzati da MASTRUZZO 2002, pp. 109-135.

⁹ ASMi, *Museo Diplomatico* 6, n. 41/181, 941 gennaio; edito in DOZIO 1853, n. XXIV, da cui *Codex diplomaticus* 1873, n. DLVII. Il documento non fa parte del fondo archivistico di S. Eufemia, ma di quello del monastero di S. Ambrogio di Milano.

tratta di una semplice omonimia oppure il compratore è uno dei notai qui in esame? Se ragioni di cronologia rendono inverosimile che possa essere lo stesso *Teodevertus* rogatario del documento del 983 ed è ugualmente improbabile che sia identificabile con il rogatario stesso, non si può invece escludere che egli sia *T.B.* Se così fosse, si potrebbe disporre di elementi importanti, quali la paternità, il luogo d'origine e il possesso di un patrimonio fondiario, ma ancora più interessante risulterebbe il legame fra i due *Teodevertus*, che creerebbe un precedente alla loro compresenza nella *carta* del 971 e sarebbe perciò un consistente indizio di un lungo rapporto di consuetudine e fiducia reciproca.

Dopo il 941 passano trent'anni prima di rivederli affiancati, come si è detto, nello svolgimento di una compravendita e poi, nel corso degli anni Settanta, si dispone di altre due testimonianze della loro attività, ma questa volta l'uno separato dall'altro. Alla mano di *T.B.* si deve una vendita del 976, rogata sull'Isola Comacina, operata da un uomo, che, ancora una volta, porta il nome di *Teodevertus*, figlio del fu Ambrogio e abitante a Balbiano, e dalla moglie *Gumperga*¹⁰: si potrebbero riproporre le considerazioni avanzate relativamente al documento del 941, invertendo i ruoli. Se queste devono rimanere ipotesi, la *carta* in esame offre almeno un dato certo: il rogatario dichiara di essere notaio e di aver ricevuto l'investitura imperiale.

Per terminare la rassegna, bisogna analizzare un'ultima compravendita, risalente al 978, quando il sacerdote Guido di Spurano acquista vari terreni siti sia sull'Isola, sia sulle sponde che la fronteggiano, da *Ursus* di Balbiano¹¹. L'atto è rogato da *T.A.*, che, coerentemente con la sua precedente attestazione, porta la semplice qualifica di *notarius*.

Se l'unica tipologia documentaria affrontata dai due colleghi, ossia la compravendita, è fra le più comuni e non permette di formulare giudizi sulla loro perizia in campo giuridico, tuttavia, almeno dal punto di vista della prassi professionale, si possono osservare alcune particolarità comuni a entrambi. Essi dimostrano di preoccuparsi non solo della redazione della documentazione, ma anche della fase successiva: nel *verso* di due pergamene di loro mano¹² si possono leggere delle brevi annotazioni, nelle quali sono indicati alcuni elementi basilari della transazione documentata (autore, oggetto, destinatario). La caratteristica più interessante di queste note è quella di presentare

¹⁰ *Sant'Eufemia* 2014, n. 7.

¹¹ *Ibidem*, n. 9.

¹² *Ibidem*, nn. 7 e 9.

un'interruzione nella parte centrale, evidentemente predisposta per evitare che una futura linea di piegatura della membrana potesse tagliare la scrittura. Tale accorgimento risulta utile non tanto al rogatario stesso, che detiene presso di sé il pezzo soltanto per un breve periodo prima che il cliente lo ritiri, ma soprattutto a quest'ultimo, il quale in questo modo può comodamente piegare la pergamena, riducendo lo spazio che occupa e proteggendo la scrittura del documento, e, nel contempo, reperire rapidamente il documento al momento del bisogno grazie alla presenza di un piccolo riassunto facilmente leggibile senza bisogno di spiegare il foglio. Si tratta di un piccolo dettaglio, ma è indice di un'attenzione in più che *T.A* e *T.B* riservano alla loro clientela.

Non si sono reperite altre loro attestazioni, ma già da quelle esistenti emergono alcuni dati interessanti: *T.A* e *T.B* lavorano in un'area circoscritta e di dimensioni contenute, ossia l'Isola Comacina; l'unica eccezione è rappresentata dalla trasferta a Bellagio, che però, trovandosi sulla riva opposta del lago, è facilmente raggiungibile con una barca. Anche la provenienza della clientela è riconducibile agli immediati dintorni dell'isola. Si verifica quindi una significativa coincidenza sia del luogo in cui i due personaggi esercitano la professione, sia del loro bacino d'utenza. Se a ciò si aggiunge che essi portano lo stesso nome – un nome, tra l'altro, non particolarmente diffuso¹³ – hanno la medesima occupazione e sicuramente si conoscono, poiché partecipano tutti e due alla redazione della vendita del 971, risulta sempre più difficile escludere l'esistenza di un rapporto fra loro, verosimilmente un legame di parentela¹⁴. Poiché risultano entrambi in attività negli anni Settanta del X secolo e nessuna delle loro grafie presenta tremolii o incertezze tipici di un'età avanzata, si può presumere che siano pressoché coetanei e che non siano particolarmente anziani; un *terminus ante quem* per gli esordi nella professione – per lo meno di *T.A* – è il 941, pertanto si può parlare di una carriera almeno trentennale.

All'inizio degli anni Ottanta, si incontra un terzo *Teodevertus*: non può essere dovuto a una semplice casualità il fatto che nello stesso torno di tempo, nel medesimo ristretto ambito geografico, tre persone dal nome uguale esercitino un identico mestiere. Verosimilmente, anche l'ultimo arrivato è

¹³ Nell'indice dei nomi che correda l'edizione delle carte di S. Eufemia, oltre ai tre esaminati in questo saggio, solo sei personaggi portano il nome di *Teodevertus* e non si può escludere che qualcuno di essi sia identificabile con gli omonimi notai.

¹⁴ Esempi di famiglie caratterizzate dall'esercizio della stessa professione e dalla ricorrenza dei nomi in diverse generazioni in VIOLANTE 1953, pp. 154-159; LOPEZ 1953, pp. 36-39.

un membro del gruppo parental-professionale dei *Teodeverti*, senza dubbio più giovane dei primi due, visto che la sua attività si prolunga fino al secondo decennio del secolo successivo; se si tratti poi di un figlio o di un nipote di *T.A* o *T.B* non è dato di sapere.

2. *La carriera del notaio Teodevertus: tempi, spazi, esperienze professionali*

Come si è anticipato, la più antica attestazione dell'attività di *Teodevertus* risale al gennaio 983¹⁵. A quest'altezza cronologica, l'analisi della documentazione prodotta fornisce l'immagine di un professionista già dotato di una base di conoscenze in campo sia teorico, sia pratico, capace quindi di realizzare prodotti di buon livello qualitativo. Poiché all'interno della sua probabile parentela si riscontrano altri omonimi con la medesima qualifica, è facile immaginare che, accanto alla normale formazione scolastica degli aspiranti notai¹⁶, abbia potuto apprendere molto affiancandosi ai congiunti nelle loro 'botteghe', se così si può definire il luogo in cui esercitavano¹⁷. Un esame comparativo delle grafie di diversi rogatari in ambito lombardo ha permesso di verificare che quelle di *T.A*, *T.B* e *Teodevertus* si possono collocare all'interno di una tendenza culturale condivisa dalle categorie per le quali lo scrivere è una parte essenziale e qualificante della propria attività. A fronte della precedente divisione grafica fra scribi ecclesiastici, che utilizzavano la carolina per realizzare testi librari, e laici, che invece scrivevano documenti in corsiva, nella seconda metà del X secolo si riscontra infatti una generalizzata assimilazione delle forme caroline anche nella scrittura documentaria, ma pur sempre conservando dei tratti corsivi, che via via si calligrafizzano divenendo una sorta di orgoglioso segno distintivo¹⁸. Effettivamente, la mano di *Teodevertus* conserva ricordi

¹⁵ *S. Eufemia* 2014, n. 12.

¹⁶ Per il periodo altomedievale, si è ipotizzata l'esistenza di scuole di notariato localizzate: cfr. la sintesi di MEYER 2000, pp. 53-55.

¹⁷ Accettando anche per il periodo precedente l'ipotesi avanzata per il secolo XI da NICOLAJ 1989, p. 987 – ossia che i notai 'del sacro palazzo' abbiano frequentato una sorta di scuola centrale di notariato, mentre gli altri abbiano acquisito l'istruzione professionale a livello locale – si avvalorava la ricostruzione dell'*iter* formativo di *Teodevertus*. L'importanza dell'apprendimento delle tecniche professionali lavorando al fianco di un collega esperto è sottolineata fin dai primi studi sul notariato italiano (si veda, come esempio, COSTAMAGNA 1970, p. 105).

¹⁸ Il riferimento è al saggio di VALSECCHI 1995, che a p. 333 menziona proprio i *Teodeverti*; la coesistenza/contrapposizione fra grafie di tipo carolino e corsive documentarie è stata interpretata non solo come differenziazione scrittoria su base professionale, ma anche con risvolti sociali e culturali da CASAMASSIMA 1988, p. 54.

dell'antica corsiva sia nella forma delle lettere (la *a* a forma di doppia *c*, la *t* occhiellata...), sia nelle legature con *r* alta e *o* a cappio, oppure *li*, *ti*, *ri* con *i* che scende sotto il rigo. Insomma, anche se dimostra di essere in grado di padroneggiare agevolmente la grafia di matrice carolina e quindi di essere ben inserito nel contesto moderno non solo grafico, ma più latamente culturale, tuttavia non rinuncia a mantenere quei tratti arcaicizzanti che lo identificano immediatamente come un professionista della scrittura documentaria.

Teodevertus, inoltre, dimostra di possedere una particolare cultura giuridica, che gli permette di essere l'unico notaio dell'area a offrire ai suoi clienti la possibilità di inserire negli atti di compravendita una clausola particolare. In sostanza, si fa riferimento alla carta con la quale il venditore è a suo tempo entrato in possesso del bene: consegnandola al compratore, egli viene esonerato dall'obbligo di difendere il detto bene in giudizio, a meno che non emerga che sia stato lui stesso ad alienarlo in precedenza¹⁹. Non si tratta di una soluzione sconosciuta alla documentazione coeva, ma soprattutto più tarda: se ne hanno tracce a Milano all'inizio del X secolo²⁰ e nell'XI in quasi tutte le aree lombarde, con forte radicamento in quella bergamasca²¹, ma generalmente la formula si presenta incompleta, ossia non si fa menzione della documentazione precedente, limitandosi a sollevare genericamente dall'onere della *defensio*. La legislazione longobarda prevede infatti l'obbligo per il venditore, a tutela dell'acquirente, di intervenire in prima persona nell'eventualità che la proprietà del bene acquistato gli sia con-

¹⁹ «Ea vero rationem et tinoren ut tu qui supra Iustus qui et Ato nec cui tu dederis vestrisque heredibus me suprascripto Dominus presbiter nec meis heredes de suprascripta terra molendinum nec de suprascripta carta vindicionis nec de homnia, ut supra, autores nec defensores nec restitutores me non queratis nec ego nullo modo esso promito, set cum ista presenten carta vindicionis aut cum alias singolas rationes aut qualiter melius potueritis vestro iure vindicetis ac defensetis ad vestro proprietario nomine; extra si de meo qui supra Dominus presbiter aut de meis heredes unquam in tempore in alia parte datum aut factum aparuerit cui ego dedissem cum agad de illo meo datum si aparuerit, autor et defensor esse promito»: *S. Eufemia* 2014, n. 14.

²⁰ Per citare solo un esempio precoce – del 915 – ed esplicito: *ibidem*, n. 2, pp. 3-6. Ancora prima, nel 903, la clausola compare in una donazione al monastero milanese di S. Ambrogio, la cui stipula viene accompagnata dalla consegna di ben 18 «moniminas» (*Codex diplomaticus* 1873, n. CCCCV).

²¹ La prima attestazione in una vendita di area bergamasca risale al 917 (*ibidem*, n. CCCCLXXII). Per i numerosi casi del secolo XI, si vedano per esempio le carte datate 1012 maggio 19, 1030 agosto 31, 1038 gennaio 31, 1042 maggio 27, 1049 ottobre 31, 1063 maggio, 1064 maggio, edite digitalmente in *Pergamene di Bergamo* 1995 e *Pergamene di Bergamo* 2000.

testata da terzi²². Che in qualche modo l'autore del negozio giuridico sia tenuto a garantire che la proprietà trasferita possa essere goduta pacificamente non è una peculiarità dell'ordinamento giuridico germanico: allo stesso modo sia il diritto romano, mediante il *pactum de non praestanda evictione*²³ limitatamente alla compravendita, sia la prassi documentaria medievale del *Chartularium Langobardicum*²⁴ prevedono la possibilità di liberare il venditore dall'obbligo di rifondere il compratore in caso di evizione. Il caso qui in esame, però, sembra assumere una sfumatura diversa, poiché non si tratta di un semplice accordo fra le parti, ma la presenza certificatrice e difensoria dell'*auctor* viene in un certo senso sostituita dal documento che attesta la provenienza del bene e sembra trovare delle similitudini sostanziali in una prassi testimoniata nella *Langobardia minor*, per quanto le modalità espressive utilizzate siano decisamente diverse²⁵. Nella zona del lago di Como, una sola è l'attestazione dell'uso della clausola in oggetto precedente a quelle nelle carte di *Teodevertus*²⁶, mentre egli, fin dalle prime attestazioni della sua carriera, sembra essere uno specialista del suo uso. Quattro documenti, fra cui i tre più antichi da lui rogati, infatti, contemplano la liberazione del venditore dall'obbligo della *defensio* a fronte della consegna della carta che testimonia il suo buon diritto sull'immobile²⁷; tale atto viene costantemente identificato mediante l'indicazione della tipologia (*carta vindicionis*) e il nome degli autori del negozio, ossia i precedenti proprietari. Purtroppo, nessuno di questi documenti si è conservato. Rimane però il fatto che *Teodevertus* risulta l'unico professionista dell'area, negli ultimi vent'anni del X secolo, in grado offrire alla sua clientela un'alternativa al dovere, sicuramente oneroso nel caso si concretizzasse l'eventualità di una contestazione, di tutelare in giudizio l'acquirente: per potersene avvalere, è

²² L'obbligo di *defensio* del venditore, non solo per fornire una garanzia al compratore, ma soprattutto perché, in base alle caratteristiche del processo longobardo, egli è l'unico in grado di provare il possesso ininterrotto del bene, è descritto con sintetica efficacia in SINATTI D'AMICO 1973, pp. 766-771.

²³ Recente sintesi sull'istituto in MOHINO MANRIQUE 2006, pp. 279-355, con riferimento a Dig. 19.1.11.18.

²⁴ *Liber legis* 1868, p. 595, n. 3 *Traditio vendicionis sine defensione*.

²⁵ La descrizione della pratica è in MASSA 2012, pp. 51-55.

²⁶ *Codex diplomaticus* 1873, n. CCCCIX, coll. 688-689.

²⁷ *S. Eufemia* 2014, nn. 12, 14, 16; un'altra attestazione della clausola, più tarda, è nel documento n. 26.

sufficiente che si sia custodita la testimonianza scritta dell'acquisto originario e che si abbia la possibilità di consegnarla.

L'immagine di un notaio non alle prime armi, ma già esperto e padrone del sapere tecnico-giuridico necessario allo svolgimento del suo mestiere è infine avvalorata dall'unica notizia di sé che *Teodevertus* fornisce, ossia il fatto di aver ricevuto la conferma imperiale, dato che nei due atti più antichi si sottoscrive con la qualifica di « notarius domno imperatore »²⁸. È interessante rilevare che quest'indicazione non viene più ripetuta nella documentazione successiva: poiché l'omissione del riferimento al sovrano avviene in coincidenza con la morte di Ottone II e la successiva minorità del suo successore, si può ipotizzare che *Teodevertus* abbia ritenuto di dover eliminare l'accenno al defunto, da cui con ogni probabilità ha ottenuto la nomina, in una sorta di parallelo con quanto riscontrato comunemente nelle formule di datazione degli atti rogati in quel periodo, quando, non essendo possibile determinare gli anni d'impero – in assenza di un vero e proprio imperatore – se ne tralascia la menzione. Non sembrano, comunque, esserci differenze a livello né qualitativo, né quantitativo, né di frequenza fra gli atti rogati con o senza il riferimento al monarca.

La produzione di *Teodevertus*, spicca per volume numerico rispetto a quella dei colleghi attivi nel medesimo periodo: è infatti rogatario di sei documenti²⁹, su un totale di una trentina di atti del X secolo sopravvissuti nell'archivio della canonica di S. Eufemia dell'Isola Comacina per l'area corrispondente alla diocesi di Como, che rappresentano pressoché la totalità della documentazione tramandata in quell'area per quel periodo. Escludendo l'ipotesi che un caso fortunato abbia favorito la trasmissione degli atti da lui rogati e non di quelli dei colleghi, non si può negare che il fatto di essere da solo l'autore del 20% di tutto il panorama documentario sicuramente mette in risalto la sua figura fra i diversi notai dell'epoca, senza dimenticare, fra l'altro, che la sua produzione si concentra nell'ultimo ventennio del secolo. In questo periodo, lo si vede frequentemente impegnato nella stesura di carte, che appartengono tutte alla medesima tipologia, ossia la compravendita; non c'è da stupirsi, poiché i documenti tramandati risalenti al periodo considerato attestano per la quasi to-

²⁸ *Ibidem*, n. 12 e 14, pp. 25-27 e 29-31.

²⁹ *Ibidem*, nn. 12, 14, 23, 25, 26, 29, sono originali sicuramente di sua mano; gli si può poi attribuire anche il n. 16, pervenuto in forma di copia. Inoltre, è stato tramandato anche un atto da lui rogato nel 1014 (n. 43).

talità questo negozio giuridico³⁰, rispettando del resto una tendenza generale della conservazione della documentazione altomedievale, che preferisce le testimonianze di negozi giuridici dagli effetti non limitati nel tempo³¹. Nella prima parte della sua carriera, che si può collocare nel decennio fra il 983 e il 994, *Teodevertus* si dedica dunque alla redazione di atti di vendita in una zona piuttosto circoscritta nel luogo d'origine della sua famiglia, ossia l'area dell'Isola Comacina: come si desume dalle date topiche, sulla terraferma³², proprio di fronte all'isola, e sull'Isola stessa³³. Anche i committenti provengono dalla medesima area e alienano beni situati nelle vicinanze (sull'isola, a Lenno e a Lezzeno, quelli relativamente più lontani, anche se si tratta soltanto della sponda opposta del lago). In questo periodo, il notaio si inserisce in un certo senso nel solco già tracciato dai suoi colleghi-parenti, esercitando nelle medesime località ed ereditandone la clientela: il *Dabifredus* detto *Bonizo* di Spurano, per il quale redige un atto nel 983, per esempio, è lo stesso personaggio che si rivolge a *T.A* nel 971 per vendere due appezzamenti di terra in Valtellina³⁴. *Teodevertus*, però, non tarda a conquistarsi autonomamente la fiducia degli abitanti del posto, tanto che i membri di una stessa famiglia, evidentemente soddisfatti del suo operato, ricorrono più volte ai suoi servizi. Ciò è evidente nel caso del sacerdote *Dominus* di Campo, che gli affida un negozio di un certo peso economico, ossia la vendita di un mulino a Lenno³⁵; in quel frangente, hanno l'occasione di conoscerlo anche i nipoti del religioso, *Dominus* e *Teodemarus*, figli di suo fratello *Clemencianus*, che presenziano come testimoni. Ed è proprio *Clemencianus* a rivolgersi al medesimo notaio

³⁰ Per averne un'idea, si veda l'indice dei documenti *ibidem*, p. 627.

³¹ Sono infatti tra i documenti che CAMMAROSANO 1991, p. 65, definisce: « 'pesanti', relativi a trasferimenti di proprietà e possesso, trattati con particolare cura dai loro custodi ». È stato inoltre rilevato che, a differenza di quanto avviene negli archivi di istituzioni ecclesiastiche, nei depositi di enti conservatori laici la tipologia documentaria più rappresentata è proprio la compravendita: BOUGARD 1999, pp. 543-544.

³² I luoghi in cui sono rogati gli atti sono, in ordine cronologico, Spurano, località nel territorio di Ossuccio (*S. Eufemia* 2014, n. 12); Campo, località nel territorio di Lenno (*ibidem*, n. 14); Premonte, oggi in comune di Sala Comacina (*ibidem*, n. 23). Si precisa che recentemente Ossuccio e Lenno, insieme ad altri enti locali, si sono fusi dando vita al nuovo comune di Tremezzina.

³³ *Ibidem*, n. 16.

³⁴ Rispettivamente *ibidem*, nn. 12 e 6.

³⁵ *Ibidem*, n. 14.



Figura 1: Gli inizi della carriera di *Teodevertus*: la zona dell'Isola Comacina

sette anni dopo, successivamente alla morte del proprio congiunto, per vendere dei terreni – ancora una volta di grande estensione e conseguentemente di considerevole valore – che da lui aveva acquistato³⁶. Il nostro notaio, infine, può far conto anche sulla committenza della propria cerchia familiare: nel 994 gli acquirenti di un orto sono i fratelli Adamo, *Traxevertus* e *Bonus*, figli di *Teodevertus* di Isola³⁷, verosimilmente non lo stesso professionista, ma un altro parente omonimo.

Sembra quindi che la strada di *Teodevertus* sia ormai segnata: una carriera ben avviata, una posizione di un certo rilievo nei dintorni della località natale, una clientela consolidata che dimostra fiducia nelle sue capacità affidandogli transazioni economicamente rilevanti. Stupisce quindi, dopo averlo incontrato per l'ultima volta nel 994 come rogatario di una vendita a Premonte, ritrovarlo l'anno dopo in un'area completamente diversa, nella quale risiederà per i vent'anni successivi. Nel 995, infatti, è a Castegnolo, una località di Sorico,

³⁶ *Ibidem*, n. 16. Nulla impedisce di supporre che anche la carta mediante la quale il fu *Dominus* ha venduto al fratello i due appezzamenti sia stata rogata da *Teodevertus*, anche se non è dato di saperlo con certezza.

³⁷ *Ibidem*, n. 23.

sull'estremità settentrionale del lago di Como, a più di 30 km dall'Isola Comacina, all'imboccatura della Valtellina. Non sembra che il suo trasferimento possa essere correlato a particolari eventi storici, ma pare più realisticamente da collegarsi a cause di natura personale, sulle quali però non ci sono elementi per far luce³⁸. Del resto, i legami degli abitanti di Isola con quest'area sono frequenti, come dimostra il caso del citato *Dahifredus*, già incontrato come cliente sia di *T.A.*, sia di *Teodevertus*, che, pur vivendo a Spurano, possedeva appezzamenti di terra a Montagna Alta³⁹. Fin dall'atto del 995, d'altra parte, si intuisce che il notaio non è il solo Isolano della zona, anzi ritrova addirittura dei conoscenti: fra i testimoni, infatti, è presente un certo Lupo detto Crescenzo di Isola⁴⁰, che può essere identificato con l'omonimo che presenzia insieme al figlio *Gumpertus* alla stipula di una compravendita, ancora una volta rogata da *Teodevertus*, sull'isola nel 990⁴¹. Se poi si trattasse dello stesso Lupo *de Insola* che si ritrova fra i testi dell'acquisto, rogato a Sernio nel 992, di un orto sito in Isola⁴², si potrebbe avere un esempio della facilità di spostamenti che favorisce una diffusa mobilità di persone in quest'epoca fra le sponde del lago e la vallata. Nell'ambito di tale mobilità si inserisce dunque anche la vicenda di *Teodevertus*: ciò lascia intravedere che i movimenti non sono soltanto connessi al mercato della terra, aspetto che risalta maggiormente dalle fonti per loro stessa natura, ma interessano anche i prestatori di servizi. Il contesto sociale e lavorativo sembra essere piuttosto aperto, dal momento che un forestiero riesce a inserirsi e ad affermarsi: evidentemente le qualità professionali del notaio trovano un terreno propizio per potersi esprimere, riuscendo così a guadagnarsi la fiducia di una clientela nuova, non solo fra i conterranei, che pure sono presenti nell'alto lago, ma anche fra gli abitanti del luogo.

Le altre testimonianze della sua attività, infatti, lo vedono al servizio di compratori e venditori che vivono per lo più in località oggi comprese nel comune di Sorico⁴³, ma anche nell'area di Lezzeno Superiore, Colico e in Valtel-

³⁸ Sul tema della maggiore o minore mobilità dei notai e sulle possibili interpretazioni, il punto di riferimento rimane il saggio di CANCIAN - FISSORE 1992.

³⁹ *S. Eufemia* 2014, n. 6.

⁴⁰ *Ibidem*, n. 25.

⁴¹ *Ibidem*, n. 16.

⁴² *Ibidem*, n. 18.

⁴³ *Ibidem*, n. 25, la venditrice è originaria di Corzone (comune di Sorico), ma residente a Chiavenna, il compratore di Corzone.

di altri colleghi. Membro di un gruppo parentale già dedito all'attività notarile, si inserisce dapprima nell'area in cui vivono i suoi familiari, nelle vicinanze dell'Isola Comacina, e dimostra fin dalle prime attestazioni una perizia non comune: la sicurezza in ambito grafico, a riprova di un intenso utilizzo della scrittura in una cospicua produzione documentaria, si esprime in parallelo con la competenza nel campo giuridico. Egli è infatti l'unico notaio della zona a utilizzare la clausola di esclusione dell'obbligo di *defensio*, un considerevole vantaggio sia per il venditore, che si vede liberato da un impegno potenzialmente gravoso, sia per il compratore, il quale, mediante l'acquisizione del precedente titolo d'acquisto, è in grado di difendere autonomamente i propri interessi in giudizio, senza dover dipendere dalla disponibilità di una terza persona. Probabilmente sono proprio queste abilità professionali a facilitargli il trasferimento nell'area dell'alto lago di Como, dove continua ad operare sino alla vecchiaia, e a dargli la possibilità di inserirsi nel nuovo ambiente e acquisire una clientela in ambito locale. È proprio su questo gruppo di persone – e su quelle che gli hanno commissionato documentazione nella prima parte della sua carriera – che ci si focalizzerà in seguito.

3. *La clientela di Teodevertus*

Dopo aver utilizzato la documentazione rogata da *Teodevertus* per ricavare informazioni su lui stesso, operando un rovesciamento di piani si può sfruttare la medesima fonte anche per avere notizie sul gruppo di persone che si rivolge a lui per attestare le proprie transazioni fondiari. Negli atti esaminati si incontrano i nomi di dieci venditori e nove compratori: la prima categoria è composta da sei uomini e quattro donne, tre delle quali agiscono insieme al marito, mentre una è l'unica autrice del negozio giuridico⁴⁶; il secondo gruppo, invece, è formato soltanto da uomini. Per quanto riguarda i raggruppamenti familiari, si ritrovano tre coppie di coniugi fra i venditori e due fratelli fra gli acquirenti; non ci sono menzioni di legami di parentela fra i due omonimi Giovanni che comprano due appezzamenti di vigna a Sirana nel 1014⁴⁷, per cui si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un sodalizio di carattere societario.

⁴⁶ Questi dati corrispondono a una situazione più generale, riscontrata nell'Italia centro-settentrionale, che vede la donna più presente nelle compravendite – e dunque più incline a disporre del proprio patrimonio in tal modo – rispetto agli altri generi di transazione fondiaria (donazione, permuta, concessione): cfr. BOUGARD 1999, pp. 549-551.

⁴⁷ S. *Eufemia* 2014, n. 43.

Dal punto di vista dell'estrazione sociale, se della maggior parte dei personaggi non si sa nulla se non che – ovviamente – sono proprietari fondiari, fra la clientela di *Teodevertus* si individuano un sacerdote, che non agisce per conto di un'istituzione ecclesiastica, ma a titolo personale⁴⁸, e un collega, Pietro detto *Odericus* di Chiavenna, che deve appartenere a un'*élite* non solo professionale, poiché alla qualifica notarile affianca pure quella di giudice, ma anche economica, vista l'entità dei beni trasferiti⁴⁹. Un gruppo, dunque, non di eccellenza assoluta, ma che in qualche modo si distingue, vuoi per un certo grado di agiatezza, vuoi per l'esercizio di determinate professioni, e si colloca a un livello medio, talvolta medio-alto, nella comunità delle diverse zone in cui il notaio opera.

Al di là di questi tratti introduttivi, però, non si vuole tanto approfondire uno studio sulla composizione della committenza, ma piuttosto indagare sulla relazione che queste persone hanno con la documentazione. È opportuno sottolineare ancora una volta che costoro sono laici⁵⁰, il che rappresenta una fortunata eccezione nel panorama delle fonti altomedievali. Sembra emergere l'immagine di un gruppo di persone che è ben consapevole del valore e dell'utilità dei documenti, come si comprende dal fatto che questi uomini (e queste donne) hanno un ruolo non solo nel momento della nascita degli atti, alla stipula del contratto, ma anche nelle fasi successive della vita delle carte, che vengono conservate e riutilizzate. Una chiara testimonianza di quest'ultimo fenomeno si può ritrovare analizzando la clausola 'tipica' di *Teodevertus*, ossia l'esclusione dell'obbligo di *defensio* per il venditore mediante la consegna al compratore del precedente titolo d'acquisto. Poiché non si menziona espressamente il passaggio di mano di tale documento, si potrebbe ipotizzare che si tratti di una semplice citazione e non di un reale scambio, ma scorrendo la produzione del notaio si può reperire la prova dell'infondatezza di tale supposizione. Nel maggio del 983 si avvale della clausola il sacerdote *Dominus* di Campo al momento di vendere a Giusto detto anche *Azo* di *Conca* un mulino situato a Lenno: poiché non intende

⁴⁸ *Ibidem*, n. 14.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 26: il prezzo delle terre acquistate ammonta a 100 soldi.

⁵⁰ Come si è già ricordato, anche l'unico sacerdote presente nel gruppo, *Dominus*, aliena un immobile di sua esclusiva proprietà e non della chiesa – nemmeno nominata – presso la quale svolge il suo ministero: il suo comportamento può quindi essere assimilato a quello di un laico, sia dal punto di vista concettuale, sia da quello più propriamente giuridico.

sobbarcarsi l'onere della difesa dell'immobile contro le pretese di terzi, il religioso produce la *carta vindicionis* mediante la quale lo ha acquistato da *Flumelbertus*, un notaio dell'Isola Comacina⁵¹, che – caso altrimenti mai verificato nelle carte qui esaminate – svolge anche le funzioni di rogatario. *Teodevertus* utilizza i dati contenuti in quest'atto per descrivere le coerenze del bene, trascrivendo le medesime parole «da tres partes meo qui supra Flummelberti notarius vinditori». È evidente, dunque, che il redattore ha realmente sotto gli occhi il testo. Se ne conclude che l'atto di vendita, dopo la sua confezione, è stato conservato per un tempo che si può supporre anche piuttosto lungo⁵², ma non dimenticato, poiché al momento del bisogno viene reperito e trasferito – insieme all'immobile – al nuovo compratore.

Del resto, le già menzionate annotazioni dorsali vergate in maniera da consentirne un'agevole lettura nonostante la possibile piegatura della pergamena⁵³ sono evidentemente realizzate in funzione di una conservazione. Si deve quindi pensare all'esistenza di depositi facenti capo a singole persone, come del resto già dimostrato per altre aree sia direttamente⁵⁴, sia indirettamente⁵⁵. Se gli studi a cui ci si è appena riferiti si concentrano, però, su nuclei documentari numericamente molto consistenti, la situazione qui in esame sembra delinearci, più verosimilmente, in modo diverso: un reticolo diffuso di piccoli gruppi di atti. Un quadro del genere consente di formulare ipotesi sul ruolo che la documentazione riveste per i clienti di *Teodevertus* e dei suoi colleghi: si tratta di personaggi consci dell'importanza delle attestazioni

⁵¹ S. *Eufemia* 2014, n. 14.

⁵² L'unica attestazione certa del notaio *Flumelbertus* di Isola è nella *completio* di un documento di vendita da lui rogato nel 941 (*Ibidem*, n. 4). Si può forse identificare con l'omonimo che presenzia sottoscrivendo a una permuta operata dal vescovo di Cremona Liutprando nel marzo 970 (*Archivio Vescovile* 2004). In base a tali dati, si può sicuramente collocare cronologicamente la vendita del mulino di *Flumelbertus* tra gli anni Quaranta del X secolo e il 983, data del documento qui in esame, quando egli dovrebbe essere ancora in vita, poiché non viene menzionato come *quondam*, e potenzialmente in attività.

⁵³ Cfr. nota 12.

⁵⁴ Si pensi al consistente deposito documentario facente capo al laico Folcuino di Rankweil, conservato nell'archivio dell'abbazia di San Gallo: cfr. ERHART - KLEINDINST 2004, pp. 83-90; FICHTENAU 1971, pp. 38-53; o a quello di Totone da Campione e dei suoi familiari, confluito poi nel deposito del monastero milanese di S. Ambrogio: cfr. *Carte di famiglia* 2005.

⁵⁵ Un esempio di elenchi che testimoniano l'esistenza di archivi di privati non ecclesiastici è il famoso «breve de moniminas» pisano, di epoca longobarda, sul quale cfr. GHIGNOLI 2004.

scritte e soprattutto delle possibilità di un loro utilizzo nel lungo periodo e da ciò discende la necessità della conservazione. Quest'ultima, a sua volta, comporta il possesso di alcuni requisiti, almeno a un livello di base. Per tutelare i propri interessi, infatti, utilizzando un documento ben preciso al momento adatto, è necessario saper gestire le carte: conoscere il contenuto del proprio archivio e magari organizzarlo secondo un determinato ordine, al fine di poterlo utilizzare in modo vantaggioso. A monte di tutto ciò, si deve ovviamente presupporre un minimo di alfabetizzazione, che metta in condizioni di identificare il singolo atto e di individuarne l'argomento⁵⁶.

Il rapporto con la documentazione non si limita alla richiesta della stesura e alla conservazione, ma contempla altre fasi: accanto alla facoltà di utilizzarla, come si è visto, per difendere gli interessi del titolare di un bene, è testimoniata anche un'ulteriore possibilità, ossia quella del riuso come elemento base per la produzione di nuovi documenti. Si è già detto della vendita rogata nel maggio 971 da *T.A.*, che attesta l'acquisto di immobili siti a Montagna in Valtellina⁵⁷. Nel *verso* di questa pergamena si legge una nota preparatoria per la redazione di un altro atto: si tratta della donazione, avvenuta nel 1018, di due servi ad *Alburga*, moglie di *Odefredus de Postalese*, da parte dei genitori di lei⁵⁸. È quindi un evidente caso di riutilizzo della superficie scrittoria, assolutamente non inusuale, ma che induce comunque a qualche considerazione. Come mai un ignoto redattore, invece di usare un foglio di pergamena intonso, ha vergato le note con i dettagli essenziali del negozio giuridico proprio sul retro della compravendita del 971? Normalmente, fattispecie di questo genere vengono motivate con l'urgenza e l'impossibilità di trovare un altro supporto⁵⁹, ma è credibile che un professionista chiamato dai suoi clienti a stilare un atto di *routine*, dunque verosimilmente senza particolari urgenze, si trovi sprovvisto di pergamena? E anche ammettendo che quest'eventualità così im-

⁵⁶ Questi rilievi concordano con la ricostruzione indiretta basata sull'analisi delle raccolte di *formulae* ed esposta nei saggi di Warren Brown (si veda, come esempio, BROWN 2002) e, più recentemente, di RIO 2009.

⁵⁷ *S. Eufemia* 2014, n. 6.

⁵⁸ *Ibidem*, n. 46.

⁵⁹ Solo per fare un esempio, si veda il caso del testamento di Tebaldo Paço, stilato probabilmente dallo stesso testatore nel *verso* di una compravendita che egli deteneva presso di sé, descritto in CARBONETTI VENDITELLI 2009: « Scelta forse casuale, dettata probabilmente dall'impossibilità di reperire in quel preciso luogo e in quel particolare momento un foglio di pergamena diverso » (p. 52).

probabile si sia verificata, perché, invece di ricorrere a una carta qualsiasi, magari appena redatta, che avrebbe potuto trovare sottomano sul suo scrittoio, scrive proprio sul dorso di una compravendita di quasi cinquant'anni prima, opera di un altro notaio? Non viene infatti menzionato il nome del rogatario, ma si può con tutta sicurezza escludere che si tratti di *T.A.*, il quale concentra la sua attività nei decenni centrali del X secolo. Deve quindi essere stato il detentore del documento del 971 a farlo avere all'ignoto professionista e ciò può essere avvenuto o per motivi estranei alla donazione – sui quali evidentemente non si possono avanzare supposizioni – oppure per cause ad essa legate. L'unico dato certo è che, nel 971, la pergamena è consegnata a un certo *Gbecius*, abitante di Montagna in Valtellina; avventurandosi poi nel campo delle ipotesi, si può supporre che nei decenni successivi sia passata di mano, a causa di successioni ereditarie o alienazioni, e che, nel 1018, sia in possesso di qualcuno che è legato alle persone menzionate nel testo della notizia di donazione. Spostando l'attenzione su quest'ultima, poi, si può rilevare che il momento in cui è più verosimile che i genitori facciano dono di due servi a una figlia è quello in cui costei lascia la famiglia paterna a causa del matrimonio, in modo che, da un lato possa avere un aiuto nella sua nuova casa, dall'altro abbia a sua disposizione persone conosciute e che godono della sua fiducia. Poiché *Alburga* è la sposa di un valtellinese di Postalesio – località tra l'altro distante circa 15 km da Montagna – si potrebbe ipotizzare che la persona che detiene la pergamena sia un parente del marito o addirittura lui stesso e che l'abbia presentata al notaio al fine di concludere una transazione patrimoniale in qualche modo connessa alle nozze. Il professionista ne avrebbe poi approfittato per prendere gli appunti necessari per confezionare un documento in cui la moglie viene menzionata come destinataria e, a questo punto, il riuso della membrana sarebbe dovuto forse più che al caso e alla fretta, alla comodità di avere vicine le scritture relative a una medesima occasione. Si può invece escludere che il redattore ignoto scriva sul *verso* della compravendita del 971 perché la considera un foglio senza più valore, dal momento che la vita del documento continua e lo porterà, attraverso quali canali non è dato sapere, a trovare una dimora stabile nell'archivio della canonica di S. Eufemia dell'Isola Comacina, dove è stato conservato per secoli perché viene ritenuto opportuno mantenere memoria durevole del passaggio di proprietà di beni immobili, portando con sé accidentalmente anche il ricordo di una donazione i cui effetti si sono sicuramente conclusi in un torno di tempo relativamente breve.

Ovviamente, non c'è modo di verificare se e quanto la ricostruzione testé esposta sia aderente al vero, ma rimane il fatto che descrive un ambiente ca-

ratterizzato da personaggi che vedono i documenti non solo come memoria di un passaggio di proprietà, ma anche come strumento per addivenire a nuove sistemazioni del patrimonio. I proprietari laici dell'area comasca fra X e XI secolo hanno archivi, magari molto piccoli, ma con una parvenza di organizzazione o, per lo meno, con la presenza di accorgimenti utili per agevolare la gestione del loro contenuto. Questi ultimi sono sicuramente predisposti dal notaio redattore, come altrettanto suggerita dal notaio medesimo è la possibilità di sottrarsi all'obbligo di *defensio* nei confronti del compratore consegnandogli la precedente carta d'acquisto: in quest'ottica, il rapporto professionista-cliente non si esaurisce nello svolgimento di un incarico assegnato per la redazione di un nuovo documento, ma si allarga al campo della documentazione già esistente, relativamente alla quale il primo consiglia il secondo riguardo sia alla conservazione, sia alle opportunità concrete di utilizzo. Del resto, non si può pensare che le pratiche documentarie siano oggetti misteriosi per queste persone, dato che, limitandosi, come campione, agli atti rogati da *Teodevertus*, si rileva che sono circa una sessantina le persone che vi presenziano, fra autori, destinatari e testimoni. Dunque, la stipula di un contratto davanti a un notaio e la sua attestazione per iscritto non sembrano essere eventi sconosciuti: parecchi in qualche modo vi hanno partecipato e, per quanto ci siano sicuramente degli aspetti rituali e solenni che accompagnano i passaggi di proprietà⁶⁰, molto probabilmente possedere, usare o comunque avere a che fare con un documento non è per loro un'esperienza inusuale.

Conclusioni

L'archivio della chiesa di S. Eufemia dell'Isola Comacina rappresenta un punto di vista privilegiato per lo studio non soltanto dei fenomeni scrittori, ma anche più latamente dell'ambiente sociale dell'area geografica corrispondente alla diocesi di Como nel X secolo. Non si può definire in quale misura questa circostanza favorevole sia dovuta al caso oppure a una vera e propria scelta conservativa⁶¹, ma è indubbia la peculiarità del deposito

⁶⁰ Basti pensare ai gesti simbolici che vengono menzionati nella documentazione redatta per attori professanti la legge salica. Il tema della ritualità è stato però studiato prevalentemente riguardo alla documentazione sovrana: BEDOS-REZAK 1992; TOCK 2004; BEYER 2004.

⁶¹ Per quanto è dato di sapere dell'antico archivio della canonica di S. Eufemia, non sembra che ci sia stata una coerente e razionale politica di conservazione della documentazione: MERATI 2014, pp. X-XXXII. Sull'impostazione metodologica che considera anche la casualità nelle dinamiche della trasmissione documentaria è sempre valido il rimando a ESCH 1985.

eufemiano, che – da solo – contiene la quasi totalità della documentazione tramandata per quel periodo in quella zona. Ancor più singolare è il fatto che i contraenti menzionati in questi atti non sono istituzioni ecclesiastiche, come per lo più avviene nelle carte conservate di quest'epoca: si individua così un 'nido documentario', ossia uno di quei rari luoghi in cui una certa tipologia di documentazione – quella attestante negozi giuridici tra laici – viene preservata dalla distruzione che ne ha afflitta la maggior parte e riesce a giungere fino ai nostri giorni⁶².

All'interno di questo deposito, si evidenzia a causa della sua consistenza la produzione del notaio *Teodevertus*, attivo sicuramente dal 983 al 1014 e verosimilmente membro di spicco di un gruppo parentale che si caratterizza per l'uso del nome e per l'esercizio del mestiere di notaio. La coesione familiare e professionale è sottolineata dalle somiglianze che si possono notare nei *signa* dei tre omonimi colleghi, quasi a esprimere una radice comune⁶³, con piccole difformità che sottolineano l'individualità di ciascun professionista: in particolare, quello di *Teodevertus* innesta sulla struttura cruciforme adottata dai suoi congiunti quel segno a forma di *L* capitale tagliata, diffuso nel nord Italia fra IX e XI e derivante dai grafemi della tachigrafia sillabica⁶⁴. Dal punto di vista grafico, *Teodevertus* rientra appieno in un ambiente notarile caratterizzato da una prima apertura alle forme caroline, conservando però tratti corsivi, come segnali di una coesione interna nel costante riferimento a una tradizione comune; nella stessa ottica si può leggere l'uso di un latino non classico, con forme grammaticali e ortografiche vicine al parlato⁶⁵. Per quanto concerne la preparazione giuridica, si può rilevare che il formulario utilizzato da *Teodevertus* rientra nella prassi comune per le compravendite nell'area lariana; in particolare, egli usa costantemente quello schema che, poiché pone in primo piano l'elemento della corrispondenza del prezzo, risulta tipico delle zone caratterizzate da traffici commer-

⁶² La definizione di 'nido documentario' è utilizzata da BERTRAND 2009, § 6, note 8 e 9, con riferimento al noto caso dell'archivio dell'abbazia di San Gallo.

⁶³ Si è constatato in diversi ambiti che il segno notarile viene talvolta assunto al ruolo di 'simbolo di famiglia', tanto da essere utilizzato addirittura anche nelle sottoscrizioni dei consanguinei non notai: MASTRUZZO 2002.

⁶⁴ COSTAMAGNA 1950. L'autore ritorna sul tema a distanza di decenni in COSTAMAGNA 1996.

⁶⁵ Questa è l'interpretazione di BARTOLI LANGELI 2006b, pp. 14-15; lo stesso autore affronta più in dettaglio l'argomento in BARTOLI LANGELI 2006a.

ciali ed economie dinamiche⁶⁶. Tuttavia, l'utilizzo di una particolare clausola, che libera il venditore dall'obbligo della *defensio*, distingue la sua produzione da quella dei colleghi contemporanei e sicuramente rappresenta un valore aggiunto nel quadro dei servizi che può offrire alla sua clientela. Forse anche per queste caratteristiche di versatilità e capacità di elaborare le più opportune soluzioni giuridiche, le sue prestazioni sono richieste con frequenza sia nella località d'origine, sia sul ramo lecchese del lago, ove si trasferisce negli anni Novanta e dove non sembra che trovi particolari difficoltà a inserirsi nel panorama notarile.

Questa facilità di adattamento e affermazione in un nuovo ambiente è indizio da un lato del buon livello delle capacità professionali di *Teodevertus*, dall'altro dell'entità della domanda di servizi notarili. Quest'ultimo aspetto sposta l'attenzione sulla committenza: come si rapportano con la documentazione scritta gli abitanti dell'area lariana negli anni fra X e XI secolo? Esaminando le carte del notaio e della sua parentela emerge l'immagine di un nutrito gruppo di laici – è bene sottolinearlo ancora una volta – che ha consuetudine con la stesura, la conservazione e l'utilizzo dei documenti. Per quanto si debbano immaginare di dimensioni ridotte e assolutamente non paragonabili ai depositi ecclesiastici che hanno ospitato le carte tramandate fino ad oggi, non si può negare che queste persone possedessero veri e propri archivi. Una volta entratevi, le pergamene non vengono soltanto custodite, ma, in caso di bisogno, possono essere recuperate e utilizzate non solo per difendere gli interessi del proprietario in giudizio⁶⁷, ma anche per la gestione del patrimonio fondiario e come modello per la redazione di nuovi atti. Si configura quindi uno schema di 'conservazione dinamica', contraddistinto dal movimento delle carte sia in entrata, sia in uscita dal deposito privato. Tale circolazione di atti caratterizza pure il rapporto lavorativo fra notaio e clientela: non solo nella direzione dal professionista ai committenti, ma anche al contrario, quando un documento in possesso di una persona viene utilizzato come contenitore di informazioni – o addirittura, come si è visto, come supporto scrittorio – per

⁶⁶ Tale interpretazione è formulata in MANTEGNA 2009; l'accento posto sul versamento del prezzo è inoltre individuato come indizio dell'assunzione del carattere reale da parte del contratto di compravendita.

⁶⁷ Questa funzione della documentazione scritta nell'altro Medio Evo è stata analizzata più volte negli ultimi decenni, a partire dagli studi sulla giustizia degli anni Novanta del XX secolo: per una rassegna della letteratura internazionale sull'argomento, si veda la bibliografia menzionata nelle note del recente COSTAMBEYS 2016.

redigerne un altro. Queste evenienze rientrano nella prassi redazionale e ciò traspare dagli atti rogati da *Teodevertus*: l'esempio più eclatante è rappresentato dalla trascrizione letterale delle coerenze di un immobile da una carta precedente, senza che il palese riferimento al rogatario di quella⁶⁸ gli appaia tanto improprio da adottare accorgimenti per evitarlo.

La documentazione qui esaminata, e in senso più lato l'insieme delle carte eufemiane del X secolo, consente di far luce su un aspetto della vita lavorativa dei notai altomedievali che normalmente non emerge dalle fonti disponibili, ma che di sicuro deve averne fatto parte, ossia quello della prassi professionale in relazione alla clientela laica. Per questi secoli quasi non esistono testimonianze esterne della loro attività e bisogna quindi rivolgersi obbligatoriamente alla loro produzione: i notai «ci parlano di sé sempre e soltanto nel momento in cui agiscono»⁶⁹. Diventa quindi oggetto di studio non più tanto il contenuto degli atti, ma l'esistenza dell'atto stesso, stilato in un determinato modo e in un preciso frangente, frutto da un lato di pratiche lavorative, dall'altro di strategie e convenienze nella gestione di un patrimonio. Ne emerge, come si è visto, la ricostruzione concreta di un ambiente circoscritto, quello delle sponde del Lario, che ben si inserisce nel quadro tracciato dalle sintesi di carattere generale che hanno per oggetto l'alfabetizzazione e i rapporti con la scrittura documentaria nella società di quest'epoca. Un alfabetismo funzionale che parrebbe piuttosto diffuso e una base culturale ed esperienziale condivisa nella quale la documentazione è parte integrante della vita degli uomini caratterizzano il contesto sociale nel quale vengono redatte le carte del nostro notaio⁷⁰. Quando si passa a esaminare quest'ultimo, invece, si delinea una situazione diversa rispetto a quelle proposte dalla letteratura: *Teodevertus* e la sua parentela, infatti, non sono notai d'*élite* al servizio di nobili, alti dignitari o potenti istituzioni ecclesiastiche⁷¹. Egli è un

⁶⁸ *S. Eufemia* 2014, n. 14: «una peciola de terra quod est molendinum cum ruia et aqueductula iuris mei, nominative quam mihi suprascripto Dominoni presbiter eis advenerunt per cartam vindicionis de Flumelbertus notarius de Insola Comense ... coerit ad ipsa terola: da tres partes meo qui supra Flummelberti notarius vinditori».

⁶⁹ FISSORE 2005, p. 290.

⁷⁰ Esiti simili hanno le ricostruzioni, anche se applicate a epoche precedenti, di WICKHAM 1986, p. 114 e EVERETT 2000, p. 83. Per uno sguardo d'insieme e una panoramica sulla letteratura in materia, si veda il volume *Documentary Culture* 2013.

⁷¹ L'espressione 'notai d'*élite*' allude allo studio di BOUGARD 2009. Le indagini di storici e diplomatisti si sono concentrate su personalità eminenti come notai-giudici (ricostruzione

notaio giuridicamente ben preparato, versato nella scrittura e preciso nella realizzazione dei suoi prodotti, ma opera in modesti centri abitati, per conto di piccoli proprietari fondiari, talvolta di colleghi. Tale peculiarità permette di far luce su una figura di rogatario più vicina alla maggior parte del gruppo professionale di cui fa parte, nonché sulle pratiche redazionali e realtà lavorative in esso condivise. Pur avendo caratteristiche proprie che lo fanno spiccare fra gli altri, come la quantità di atti di sua mano conservatisi, la capacità di padroneggiare soluzioni giuridiche inusuali e il trasferimento in altra località all'incirca a metà carriera, la vicenda di *Teodevertus* può anche essere rappresentativa delle esperienze professionali dei numerosissimi notai 'comuni', che vanno a formare un diffuso reticolo di redattori, pronti a soddisfare l'ugualmente diffusa domanda di documentazione della società dell'epoca.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Museo Diplomatico = *Archivio Diplomatico. Museo Diplomatico*, cart. 6.

BIBLIOGRAFIA

Archivio Vescovile 2004 = *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona*, I, (882-1162), a cura di V. LEONI, in *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, 2004: < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-vescovo1/> >.

Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI, I, (*a. 1001-1025*), a cura di G. VITANI e C. MANARESI, Milano 1933; II, (*a. 1026-1050*), a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1955; III, (*a. 1051-1074*), a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1965; IV, (*a. 1075-1100*), a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1969.

BARBIERI 1990 = E. BARBIERI, *Notariato e documentazione notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Pavia 1990.

BARTOLI LANGELI 2006a = A. BARTOLI LANGELI, *Forma langobardica. La lingua dei documenti italiani altomedievali (secoli VIII-XII)*, in *Scrittura memoria degli uomini. Atti della giornata di studi in ricordo di G. Cannataro*, Bari 2006, pp. 17-34.

di numerose carriere in BOUGARD 1995; CASTAGNETTI 2008), o sulla cultura dei professionisti facenti capo all'*entourage* del Palazzo pavese (PETRUCCI - ROMEO 1992; NICOLAJ 1997, pp. 362-368).

- BARTOLI LANGELI 2006b = A. BARTOLI LANGELI, *Introduzione*, in A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 9-16.
- BEDOS-REZAK 1992 = B. BEDOS-REZAK, *Ritual in the Royal Chancery: Text, Image and the Representation of Kingship in Medieval French Diplomas (700-1200)*, in *European Monarchy: Its Evolution anche Practice from Roman Antiquity to Modern Times*, a cura di H. DUCHHARDT, R. A. JACKSON, D. STURDY, Stuttgart 1992, pp. 27-40.
- BERTRAND 2009 = P. BERTRAND, *À propos de la révolution de l'écrit (X^e-XIII^e siècle). Considérations inactuelles*, in « Médiévales » 56 (2009), pp. 75-92: < <http://journals.openedition.org/medievales/5551#bodyftn8> >.
- BEYER 2004 = H. BEYER, *Urkundenübergabe am Altar. Zur liturgischen Dimension des Beurkundungsaktes bei Schenkungen der Ottonen und Salier an Kirchen*, in « Frühmittelalterliche Studien », 38 (2004), pp. 325-346.
- BROWN 2002 = W. BROWN, *When documents are destroyed or lost: lay people and archives in the early Middle Ages*, in « Early Medieval Europe », 11 (2002), pp. 337-366.
- BOUGARD 1995 = F. BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma 1995 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 291).
- BOUGARD 1999 = F. BOUGARD, *Actes privés et transferts patrimoniaux en Italie centro-septentrionale (VIII^e - X^e siècle)*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes », 111 (1999), pp. 539-562.
- BOUGARD 2009 = F. BOUGARD, *Notaires d'élite, notires de l'élite dans le Royaume d'Italie*, in *La culture du Haut Moyen Âge: une question d'élites?*, a cura di F. BOUGARD - R. LE JAN - R. MCKITTERICK, Turnhout 2009, pp. 439-460.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CANCIAN - FISSORE 1992 = P. CANCIAN - G.G. FISSORE, *Mobilità e spazio nell'esercizio della professione notarile: l'esempio dei notai torinesi*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XC (1992), pp. 81-109.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2009 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalì in alcuni documenti romani del XII secolo*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 35-52.
- Carte di famiglia* 2005 = *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, a cura di S. GASPARRI e C. LA ROCCA, Roma 2005.
- CASAMASSIMA 1988 = E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.
- CASTAGNETTI 2008 = A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- CENCETTI 1960 = G. CENCETTI, *La rogatio nelle carte bolognesi: contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna », VII (1960), pp. 17-150.
- Codex diplomaticus* 1873 = *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGLI, *Augustae Taurinorum 1873 (Historiae Patriae Monumenta, XIII)*.

- Codice diplomatico della Rezia* = *Codice diplomatico della Rezia*, a cura di F. FOSSATI, in « Periodico della Società storica per la provincia ed antica diocesi di Como », III (1883), pp. 7-80, 173-220, 279-298; IV (1884), pp. 33-60, 267-300; V (1885), pp. 389-404; VI (1888), pp. 91-122, 197-228; VII (1889), pp. 151-166; VIII (1891), pp. 41-58; IX (1892), pp. 165-199; X (1893), pp. 29-59; XII (1897), pp. 23-38, 205-220, 227-258; XIII (1900), pp. 213-217.
- COSTAMAGNA 1950 = G. COSTAMAGNA, *Influenze tachigrafiche sulla formazione del segno del tabellionato nell'Italia settentrionale (sec. IX-XI)*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », VII (1950), pp. 95-137, anche in G. COSTAMAGNA, *Studi di Paleografia e di diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, IX), pp. 7-45.
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970
- COSTAMAGNA 1996 = G. COSTAMAGNA, *Scritture tachigrafiche e criptografie nel simbolismo del segno di tabellionato nelle chartae dell'Italia settentrionale (sec. IX-XI)*, in *Graphische Symbole im Mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, a cura di P. RÜCK, Sigmaringen 1996, pp. 115-119.
- COSTAMBEYS 2016 = M. COSTAMBEYS, *Disputes and documents in early medieval Italy*, in *Making Early Medieval Societies: Conflict and Belonging in the Latin West (300-1200)*, a cura di K. COOPER - C. LEYSNER, Cambridge 2016, pp. 125-154.
- Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*, a cura di W. BROWN - M. COSTAMBEYS - M. INNES - A. KOSTO, Cambridge 2013.
- DOZIO 1853 = G. DOZIO, *Cartolario briantino corredato di note storiche e corografiche*, III, Milano 1853.
- ERHART - KLEINDINST 2004 = P. ERHART, J. KLEINDINST, *Urkundenlandschaft Rätien*, Wien 2004.
- ESCH 1985 = A. ESCH, *Überlieferungs-chance und Überlieferungs-zufall als methodischen Problem des Historikers*, in « Historische Zeitschrift », 240 (1985), pp. 529-570.
- EVERETT 2000 = N. EVERETT, *Scribes and Charters in Lombard Italy*, in « Studi medievali », 41 (2000), pp. 39-83.
- FICHTENAU 1971 = H. FICHTENAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien [1971].
- FISSORE 2005 = G.G. FISSORE, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili altomedievali fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (15-20 aprile 2004), Spoleto 2005, pp. 285-334.
- GHIGNOLI 2004 = A. GHIGNOLI, *Su due famosi documenti pisani dell'VIII secolo. II. Il breve de moniminas per Ghittia*, in « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo », 106/2 (2004), pp. 38-69.
- Liber legis* 1868 = *Liber legis Langobardorum Papiensis dictus*, ed. A. BORETIUS, Hannoverae 1868 (*Monumenta Germaniae Historica, Leges*, IV), pp. 290-606.
- LOPEZ 1953 = R. S. LOPEZ, *An aristocracy of money in the Early Middle Ages*, in « Speculum », 28 (1953), pp. 1-43.
- MANTEGNA 2009 = C. MANTEGNA, *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, a cura di P. ERHART, K. HEIDECCKER, B. ZELLER, Dietikon-Zurich 2009, pp. 57-72.

- MASSA 2012 = P. MASSA, *Documenti, formule e persone nelle carte di Avellino (X-XII secolo)*, in « *Scrineum* », 9 (2012), pp. 5-86: < <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/download/12149/11521> >.
- MASTRUZZO 2002 = A. MASTRUZZO, *Il cosiddetto « signum tabellionatus » e alcune sue apparenti anomalie d'uso in area toscana occidentale (secoli IX-XI)*, in « *Bollettino storico pisano* », LXXI (2002), pp. 109-135.
- MERATI 2014 = P. MERATI, *Introduzione*, in *Sant'Eufemia* 2014, pp. VII-LXIII.
- MEYER 2000 = A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000.
- MOHINO MANRIQUE 2006 = A. MOHINO MANRIQUE, *Pactos en el contrato de compraventa en interés del vendedor*, Dykinson, Madrid 2006.
- MONTI 1913 = S. MONTI, *Carte di S. Fedele in Como*, Como 1913.
- NICOLAJ 1989 = G. NICOLAJ, *Documento privato e notariato: le origini*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática, II, Valencia 1989, pp. 973-990.
- NICOLAJ 1997 = G. NICOLAJ, *Formulari e nuovo formalismo nei processi del 'Regnum Italiae'*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997, pp. 347-379.
- Pergamene di Bergamo* 1995 = *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI, Bergamo 1995, *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*: < <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-1/> >.
- Pergamene di Bergamo* 2000 = *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI, Bergamo 2000, *Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*: < <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-2/> >.
- PETRUCCI - ROMEO 1992 = A. PETRUCCI - C. ROMEO, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, in A. PETRUCCI - C. ROMEO, 'Scriptores in urbibus'. *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 195-245.
- RIO 2009 = A. RIO, *Les formulaires et la pratique de l'écrit pour les actes de la vie courante, VI^e-X^e siècle*, in « *Mediévales* », 56 (2009), pp. 13-24: < <http://journals.openedition.org/medievales/5525> >.
- S. *Abbondio* 2009 = *Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2009.
- Sant'Eufemia* 2014 = *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, a cura di P. MERATI, Varese 2014.
- S. *Maria dell'Acquafredda* 2015 = *Le carte dei monasteri di S. Maria dell'Acquafredda di Lenno e S. Benedetto in val Perlana (1042-1200)*, a cura di R. PEZZOLA, Varese 2015.
- S. *Maria Vecchia* 1993 = L. BIONDI - L. MARTINELLI PERELLI - R. PERELLI CIPPO, *Le carte di S. Maria Vecchia di Como (secoli XI-XIII)*, in « *Studi di storia medioevale e di diplomatica* », 14 (1993), pp. 211-274.

- SINATTI D'AMICO 1973 = F. SINATTI D'AMICO, *L'applicazione dell'Edictum regum Langobardorum in Tuscia. Considerazioni minime*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Lucca 1971), Spoleto 1973, pp. 745-781.
- TOCK 2004 = B.-M. TOCK, *La mise en scène des actes en France au Haut Moyen Âge*, in « Frühmittelalterliche Studien », 38 (2004), pp. 287-296.
- TREDE 2000 = J. TREDE, *Untersuchungen zum Verschriftlichungsprozess im ländlichen Raum Oberitaliens*, Frankfurt am Main 2000.
- VALSECCHI 1995 = B. VALSECCHI, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (secc. IX-X)*, in « Aevum », 69 (1995), pp. 311-345.
- VIOLANTE 1953 = C. VIOLANTE, *La società milanese in età precomunale*, Bari 1953.
- WICKHAM 1986 = C. WICKHAM, *Land, Disputes and their social Framework in Lombard-Carolingian Italy*, in *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. DAVIES - P. FOURACRE, Cambridge 1986, pp. 105-124.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'archivio della chiesa di S. Eufemia dell'Isola Comacina contiene una trentina di documenti risalenti al X secolo e inerenti transazioni fondiarie fra laici: tale circostanza, insolita nel panorama della conservazione documentaria, permette di far luce su aspetti particolari. Spicca per produttività il notaio *Teodevertus*, del quale si può seguire la carriera, caratterizzata da perizia giuridica e capacità di affermarsi in ambienti diversi. Dagli atti da lui rogati emerge l'immagine di una clientela di proprietari laici di medio livello sociale, i quali hanno dimestichezza con la documentazione, sono in grado di conservarla e soprattutto di utilizzarla in diverse occasioni.

Parole significative: notaio, X secolo, laici, alfabetizzazione, documenti.

The archive of the church of Sant'Eufemia dell'Isola Comacina contains about thirty documents dating back to the Xth Century and related to land transactions between lay people. This circumstance, unusual in the field of documentary conservation, allows us to shed light on some particular aspects. The notary *Teodevertus* stands out for his productivity: we can follow his career, distinguished by legal competence and ability to establish himself in different places. From the documents he drew emerges the image of a clientele made of lay landowners who belonged to a middle social level, were familiar with documents, were able to preserve them and above all to use them in various situations.

Keywords: Notary, Xth Century, Lay People, Literacy, Documents.

Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia

Bianca Montale

Genova ha senza dubbio un ruolo essenziale nell'impresa di Garibaldi nel Mezzogiorno con un aiuto concreto e costante; è base di partenza di una serie di ulteriori spedizioni navali che portano ai volontari uomini, armi e mezzi sino all'epilogo del conflitto¹. La vittoria sul campo di battaglia si tradurrà tuttavia in una sconfitta politica dei democratici². Il *Comitato di Soccorso a Garibaldi* diretto da Bertani, la società *La Nazione* che riunisce l'élite progressista della città e la *Società Nazionale* di La Farina, in misura diversa e forti contrasti fra loro, offrono un contributo imponente: i primi con arruolamenti e sottoscrizioni nazionali e popolari, i secondi coll'appoggio di Cavour preoccupato per i riflessi e gli esiti dell'avventura rivoluzionaria.

Proclamata l'Unità, il governo ritiene fondato il pericolo che nelle imminenti elezioni politiche i democratici sulle ali dell'entusiasmo possano ottenere un consenso vasto e destabilizzante per il Ministero, e Cavour si adopera con forti pressioni per sostenere candidati propri ed evitare una vittoria dell'opposizione. Si oppone apertamente con pieno successo alla rielezione di quello che lui definisce *il gesuita rosso*, l'avvocato Cesare Cabella, contrapponendogli Nino Bixio, ormai su posizioni di lealismo monarchico, avviato verso una brillante carriera nell'esercito regio. Vuole Cabella fuori dal Parlamento perché è il solo politico genovese di cui riconosce la qualità e non desidera averlo come avversario³.

Il risultato elettorale registra un complessivo insuccesso dei candidati più avanzati, ma anche un notevole disinteresse dell'esiguo *paese legale* che diserta le urne in larga misura dimostrando – accusa non infondata – di pensare solo agli affari e di non amare le dispute di Palazzo Carignano.

¹ Sul decennio cavouriano a Genova vedi MONTALE 1999a.

² *Genova e l'impresa* 1961.

³ MONTALE 2014, pp. 75-77.

Su 3749 iscritti alle liste elettorali votano soltanto 1.311. Artigiani, operai, e coloro che sono privi di istruzione e di censo – *paese reale* largamente maggioritario – non hanno alcun diritto⁴.

Genova, non più piemontese ma italiana, è dal 1859 in una fase di progressivo *ralliement* con Torino, e nel '60 elegge addirittura in un proprio collegio Cavour, di cui riconosce tardivamente le qualità di statista. L'*élite* dirigente moderata volta pagina nei riguardi del governo, attenta al rapido sviluppo economico che privilegia il porto e gli affari. Ma almeno sino ad Aspromonte il partito d'azione, impegnato nella battaglia per Roma e Venezia, ha un ruolo di primo piano e di intensa attività e crea – federando le varie società democratiche della penisola – una specie di parlamento popolare che ha voce e peso: prima con i *Comitati di Provvedimento*, poi con la *Società Unitaria* e infine con la grande assemblea nazionale tenuta a Genova nel marzo 1862 che fonda la *Associazione Emancipatrice*. È un tentativo, con scarsi risultati, di sanare i vivaci contrasti che dividono la sinistra rivoluzionaria, tra mazziniani e garibaldini⁵.

Aspromonte segna l'inizio di una crisi progressiva tra i democratici, che vedono non pochi esponenti, come Francesco Crispi, scegliere la via legalitaria e la contesa parlamentare, accettando la monarchia come unica soluzione possibile per consolidare l'Unità. A Genova il movimento operaio, tra sequestri e scioglimenti coatti, è in crescita, e ha forti connotati politici oltre che sociali.

Ma si tratta degli esclusi, la cui storia affiora in moti di protesta, in conati insurrezionali, in pagine di volontarismo al seguito di Garibaldi, ma non incide sulle scelte politiche e legislative della Destra storica al governo, sempre attento a prevenire e a reprimere. Comunque, dalla *Falange Sacra* sino all'*Alleanza Repubblicana Universale*, il tentativo di passaggio ad una fase rivoluzionaria è velleitario e senza sbocco⁶.

I democratici dall'Unità a Porta Pia

Numerosi e ben presenti nel tessuto politico e sociale della città, specie tra artigiani e operai dell'industria nascente, ma ormai privi di alcune figure

⁴ *Indice generale* 1898, pp. 292-300.

⁵ MONTALE 1962, pp. 72-94.

⁶ MONTALE 1960; MONTALE 1966a, pp. 72-94; SCIROCCO 1969.

autorevoli in fase di involuzione moderata, gli uomini del partito d'azione sono divisi ideologicamente e nei progetti immediati tra garibaldini e mazziniani, anche se alcuni, come Mosto e Savi, appartengono ad entrambe le categorie, e si adoperano per una improbabile conciliazione. I primi non hanno un preciso programma politico, se non Roma e Venezia, e sono eterogenei, fideisticamente vicini al loro capo: monarchici e repubblicani, anticlericali e cattolici eterodossi; persone che approderanno al socialismo e altre che, adeguatesi alla nuova realtà, arriveranno a posizioni eminenti nell'esercito (come Bixio e Turr), e ai vertici del potere politico (Crispi). In molti esiste una radice mazziniana accantonata per voltare pagina, accettando il nuovo corso. Anche socialmente le componenti sono quanto mai varie. Tutti sono uniti dalla devozione assoluta a Garibaldi, sul quale è vietato discutere. Il loro rapporto con i mazziniani è spesso difficile, e in qualche caso di aperta ostilità, sino ad attribuire a presunte colpe di Mazzini il disastro di Mentana.

Il programma di Mazzini esiste, ma è più che mai proiettato in un lontano futuro, se non nell'utopia. Nel primo decennio unitario a Genova cresce, malgrado le pesanti repressioni, il movimento operaio, rinato dopo lo scioglimento dovuto ad Aspromonte, con un punto di forza a Sampierdarena e nella periferia di ponente. C'è una stampa vivace con vita stentata e alterna per le difficoltà finanziarie e i sequestri. «Il Dovere», «L'Unità Italiana» poi trasferita a Milano, «Il Giornale delle Associazioni Operaie» (a cui si contrappone il governativo «Giornale degli Operai») di ispirazione mazziniana, «Il Movimento» di Barrili voce di Garibaldi sono tra le testate più note. Ma la morte di Savi, nel 1865, sarà un colpo durissimo e irrimediabile per il giornalismo, gli operai, il movimento mazziniano non soltanto genovese.

Un quadro preciso e completo nei minimi particolari di ogni corrente di opinione a Genova è offerto dalla corrispondenza di Gualterio, prefetto di ferro, con il ministro Peruzzi tra Aspromonte e la *Convenzione di settembre* del 1864. Il marchese orvietano, figura di rilievo del mondo politico, implacabile nemico di ogni pericolo rivoluzionario vero o presunto, con una vasta rete di spie e delatori pagati in ogni ambiente, dal partito d'azione alla massoneria ai cattolici, conosce a fondo, e combatte con durezza, ogni opposizione. Tra i suoi confidenti è Stefano Canzio, quotidiano resocontista di fatti e non fatti di Garibaldi. Gualterio ironizza pesantemente sul generale, che non desta in lui preoccupazione perché legato al re; è feroce nemico di Mazzini, al cui fianco ha posto uomini da lui assoldati per conoscerne i progetti, ed esprime giudizi che spesso sono vicini alla realtà, anche se forse la

pericolosità dell'esule genovese viene sopravvalutata. Per Mazzini l'unità non è un fine ma un mezzo per il cambiamento delle istituzioni e la rivoluzione sociale; con lui non è possibile intendersi; con Garibaldi, che accetta la monarchia, sì. Per questo il prefetto cerca di creare divisioni e scandali per dividere tra loro e screditare i democratici⁷.

Per la sinistra rivoluzionaria non esistono prospettive concrete a breve scadenza, e tuttavia almeno a Genova nell'opinione pubblica rimane una presenza che si traduce, nei momenti nodali, in una forte protesta che, da Lissa a Mentana, trova largo consenso, al di là delle barriere ideologiche.

Ed è anche abbastanza significativo, a rivelare uno stato d'animo ancora diffuso, il numero dei voti che gli elettori del I collegio riversano su Mazzini nelle elezioni del 1865.

Negli anni dei ministeri Menabrea, i più difficili tra scandali e insuccessi, l'ala rivoluzionaria della sinistra – l'*Alleanza Repubblicana Universale* – trova numerose adesioni tra i reduci da Mentana, tra il basso popolo e gli appartenenti ai gradi inferiori dell'esercito. Nel 1869 per una violenta protesta pubblica per il caso Lobbia, sono arrestati gli esponenti più noti del repubblicanesimo locale. Il progetto eversivo ha notevoli dimensioni ma non possibilità di successo per la scarsa segretezza, la mancanza di capi validi e di collegamento tra i vari centri di insurrezione⁸.

Divisi e non in grado di costituire un pericolo reale, gli uomini dell'A.R.U. vedono fallire il loro ultimo tentativo. I garibaldini accettano il sistema e creeranno un gruppo che, nel tempo, con una parte della sinistra parlamentare, progetterà la *Lega* e poi *Il Fascio della Democrazia*. Tuttavia il mito del loro capo non sarà sufficiente a creare alla Camera un gruppo unito con un peso reale e un programma condiviso, al di là dell'impegno generico per suffragio universale, laicizzazione dello Stato e autonomie locali. I repubblicani divisi tra loro dopo la scomparsa della loro guida prestigiosa e autorevole, tra religiosità laica e positivismismo, tra rifiuto totale del sistema e lotta nel suo interno, avranno approdi diversi, dal radicalismo al socialismo. Nel tempo, molti parteciperanno alle elezioni in liste radicali e anticlericali, con alcuni successi personali dopo l'82. I mazziniani *puri*, fedeli alla religione del Maestro, intransigenti nemici della monarchia, si rinchiodano in un

⁷ MONTALE 1976, pp. 85-173.

⁸ MONTALE 1966a, pp. 152-190.

progressivo isolamento dalla nuova realtà politica che non accettano, sempre e comunque preventivamente avversari delle istituzioni, ancorati all'esaltazione del passato di cospirazioni e battaglie, nel sogno di una repubblica ideale per la quale gli italiani non sono maturi. Anche con le *Scuole Mazzini* predicano il catechismo laico dei *Doveri dell'Uomo*, la missione di educazione civile come base di un futuro repubblicano. Ma si tratta di uno degli aspetti di sterile presa di distanza che avverrà negli ultimi decenni del secolo, che non sono oggetto di questa sintesi.

Il paese legale: la classe dirigente e la politica

Cavour ha espresso, dopo il tentativo di insurrezione genovese del 1857, parole durissime e senz'altro fondate sulla classe dirigente moderata della città e sulla mediocre qualità complessiva dei suoi rappresentanti a Palazzo Carignano. Ma il discorso si allarga a tutta una città che non lo ama e che non ama, patria di un nemico come Mazzini, costantemente all'opposizione in Parlamento, e anche, secondo lui, priva o quasi di personalità eminenti in ogni campo, avvilita per la sudditanza a Torino, legata ad una protesta sterile. Pochi si salvano dalla sua critica: Bombrini, Balduino, Giovanni Ricci, Orazio Di Negro tra questi. Si tratta di uomini della finanza, degli affari, di esperti nel campo della tecnica e della Marina: non di politici, e tanto meno di statisti. I genovesi hanno rare presenze nelle dispute parlamentari, se si eccettua forse Vincenzo Ricci costante oppositore dei governi che si succedono per un ventennio. Ma non mancano invece figure di rilievo nel campo della storia economica, sulle quali esiste una vasta bibliografia, pressoché esauriente. Gli studi fondamentali di Giorgio e Marco Doria, che si aggiungono a quelli di Giulio Giacchero, Giuseppe Felloni ed altri autorevoli studiosi tracciano un quadro ricco ed articolato di investimenti e sviluppo economico dopo l'Unità e profili di protagonisti tra affari e cariche pubbliche. Non affronto di proposito questo aspetto così ampiamente trattato altrove⁹.

Mediocri politici, inizialmente privi di esperienza nel nuovo corso costituzionale, i genovesi per ragioni di opportunità nel primo gabinetto a

⁹ Saggio fondamentale per il primo decennio dopo l'Unità è DORIA 1973. Per un quadro complessivo, *Bibliografia 1971-1973*; *Bibliografia 2003-2005, ad indicem*. Ricca la bibliografia su Rubattino, De Ferrari, Bombrini, Podestà, e altre figure dell'economia, degli affari, del commercio.

Palazzo Carignano occupano due ministeri chiave: quello degli Interni con Vincenzo Ricci, e quello degli Esteri con Lorenzo Pareto. In una fase delicata, con le prime elezioni, la guerra e i contrasti con i colleghi piemontesi che portano alla crisi, mostrano un impegno che non è pari alla preparazione necessaria, e come altri membri dell'esecutivo sono oggetto di critica. Ricci tornerà poi alle Finanze nel momento disastroso della sconfitta del 1849. Per oltre dodici anni – anche perché Genova è città di opposizione non solo mazziniana, ma anche moderata – non ci saranno, a Torino, ministri genovesi. Qualcosa inizia a cambiare dopo l'Unità, anche se continuano a mancare tra i rappresentanti della città politici di qualche qualità. Le presenze di liguri al governo durante la presidenza del Consiglio Farini, nel 1863, sono di tale brevità da non poter consentire qualsiasi giudizio: Giovanni Ricci ricopre la carica per un mese, Orazio Di Negro dal gennaio all'aprile, entrambi alla Marina, per la loro indubbia competenza professionale che non hanno il tempo di mettere alla prova. Sul primo, assai stimato da Cavour, non esiste una biografia esauriente, come è accaduto per i fratelli Alberto e Giuseppe, ingiustamente dimenticati per la maggiore notorietà di Vincenzo, il solo tradizionale oppositore ai diversi governi in una famiglia di devoti servitori di casa Savoia.

Su Orazio Di Negro, già comandante della flotta sarda mediterranea e vice-ammiraglio, ci ha dato un'importante *voce* Giovanni Assereto¹⁰. Nel decennio che precede Porta Pia nessun altro genovese ha fatto parte dei governi che si sono succeduti: sono chiamati invece a ruoli di prestigio liguri delle due riviere, sin dalle origini del sistema costituzionale politicamente moderati e non ostili a Torino. La loro storia, tranne qualche eccezione, è diversa da quella del capoluogo che è tradizionalmente centro di opposizione e di protesta: fedeli sudditi della dinastia sabauda raggiungono non di rado gradi importanti nella Marina, nell'Armata, nella pubblica amministrazione ed anche hanno presenze degne di rilievo in Parlamento. Nel gabinetto Rattazzi del 1867 il generale Federico Pescetto, savonese, deputato dal 1861 al 1870, vicino alla sinistra storica ma autonomo nelle scelte personali, diviene ministro della Marina. Già alla Camera si distingue in molti interventi e progetti di legge, sulla Corte dei Conti, la leva di mare, le ferrovie, ed elabora un progetto per l'arsenale della Spezia che Persano non approva, preferendo quello di Domenico Chiodo. Massone, è discusso come ministro per

¹⁰ ASSERETO 1991.

alcuni suoi atteggiamenti nei riguardi di Garibaldi, e per le sue prese di posizione nei contrasti tra gli alti gradi della Marina ¹¹.

Coloro che vengono comunque chiamati, tra i liguri, a responsabilità ministeriali non sono politici puri, ma tecnici della Marina, dell'Armata, del Genio.

A fine 1869 nel ministero Lanza-Sella Stefano Castagnola, genovese d'adozione ma nato a Chiavari, è chiamato al dicastero di Agricoltura e Industria. Avvocato noto del foro genovese, dopo un passato giovanile mazziniano approda ad un tranquillo moderatismo. Eletto al Parlamento una prima volta nel 1857 come unica voce democratica tra tanti cattolici, sarà negli anni '60 sempre deputato di Chiavari. Pur non rivelando qualità eccezionali, Castagnola si muove con grande impegno nel suo campo di competenza, con numerosi interventi parlamentari e diverse proposte di legge ¹².

Per incontrare nuovamente un genovese al ministero occorrerà attendere la presenza dell'ex-garibaldino Lazzaro Gagliardo accanto a Giolitti.

Dopo l'Unità la classe dirigente della città, presente e maggioranza attraverso le consultazioni politiche e amministrative, è attenta ai propri interessi e su posizioni moderate e costituzionali, ponendo fine ai contrasti del decennio cavouriano. Con una sola ma non secondaria eccezione: l'irriducibile opposizione al governo e il tenace municipalismo di Vincenzo Ricci, deputato a partire dall'aprile 1848 sino alla morte avvenuta vent'anni dopo. Con il suo *animus* che non si arrende di fronte alla nuova realtà rimane l'interprete di ogni risentimento o protesta nei confronti del potere centrale a difesa e tutela dei genovesi, votato a destra, al centro, a sinistra, dai democratici, dai moderati e dai cattolici come simbolo dell'orgoglio ligure. Gli atti parlamentari attestano la sua costante presenza nei dibattiti che riguardano i problemi di Genova. Il suo percorso varia nella collocazione in Parlamento: nel '64 è vicino alla *Permanente* dopo la convenzione di settembre, poi ha contatti con Rattazzi; negli ultimi anni di vita è in fase di avvicinamento con i cattolici, essendo egli stesso un cattolico variabile e anomalo.

Nel 1865, nel I collegio di Genova, è il candidato appoggiato dal governo contro Giuseppe Mazzini, e viene posto in atto ogni mezzo anche illecito, per impedire un possibile successo dell'esule, in vantaggio nella prima

¹¹ FIESCHI 2015.

¹² MONTALE 2001.

tornata. Nel ballottaggio, scampato pericolo: Ricci la spunta su Mazzini con 352 voti contro 337. Un esempio non nuovo dell'ingerenza del potere centrale nelle elezioni¹³.

Non è possibile in questa fase una classificazione ideologica dei singoli rappresentanti genovesi in Parlamento: con il sistema uninominale è il personaggio, nella sua piena autonomia, che è votato. Per questo è necessario ricorrere alle biografie di ciascuno, e al curriculum politico e professionale. Se e quando il governo appoggia gli interessi della città – quale che sia il suo colore – ha il consenso del paese legale genovese. Non esistono, e nasceranno solo nell'ultimo decennio del secolo, partiti intesi in senso moderno. Significativo è il passaggio di più di un candidato nelle elezioni del 1876 dalla Destra a Depretis.

I cattolici

Un giudizio diffuso e superficiale che non tiene conto delle molte anime del cattolicesimo definisce coloro che sono fedeli al papa nella fase nodale della questione romana 'nemici della patria e della libertà' e quindi estranei o contrari al processo di unificazione nazionale. La protesta cattolica non può essere semplicisticamente considerata solo come difesa del potere temporale. Il cammino di laicizzazione iniziato da Azeglio e Cavour che approda alle leggi Rattazzi sui conventi continua nel decennio successivo con le espropriazioni dei beni ecclesiastici e lo scontro sulle nomine dei vescovi nelle sedi vacanti. Inoltre – archiviato il momento eroico di religione della patria e del romanticismo – si diffondono positivismo e Massoneria e cresce un anticlericalismo spesso violento e di bassa lega. A Genova la presenza dall'arcivescovo Charvaz, vicino al governo e autorevole mediatore nei tesi rapporti con Roma, evita i duri scontri che avvengono invece altrove con silenzi moderatori. I cattolici fedeli al pontefice perdono nel 1864 il loro esponente più autorevole, Antonio Brignole Sale, figura di primo piano che ha sempre aiutato in modo concreto le loro iniziative religiose e caritative.

Il clero genovese è quanto mai composito nei confronti del potere politico, e diviso al suo interno; c'è a partire dagli anni '40 una forte presenza giobertiana, ed anche in misura minore mazziniana, che si contrappone agli intransigenti, più numerosi nella periferia e nelle campagne. Se le leggi Sic-

¹³ MONTALE 1966b, pp. 5-23. Su Ricci, MONTALE 2016, pp. 323-325.

cardi trovano qualche consenso, le soppressioni dei conventi del '55 suscitano motivate reazioni specie dal quotidiano cattolico, fortemente critico con toni polemici nei riguardi dello Stato liberale e dei suoi espropri ritenuti illegali. Dopo l'Unità i cattolici, anche per l'opera di Charvaz, non si chiudono in una protesta sterile, nascono nuovi ordini religiosi, specie femminili, ed iniziative caritative e sociali che rispondono alla persecuzione con l'intensificare della pietà e dell'azione di assistenza del prossimo. Sono presenti e spesso determinanti nel consiglio municipale e in più di un caso non seguono l'esortazione di don Margotti che invita all'astensione dalle urne nelle elezioni politiche, cercando comunque il male minore in candidati più accettabili per le loro idee non ostili ad una società cristiana. Accanto agli intransigenti, sempre e comunque a fianco di Pio IX, ma meno violenti nella loro reazione alla scristianizzazione, ci sono i 'cattolici col papa, liberali con lo Statuto' che vogliono conciliare religione, civiltà e patria, fermi nelle proprie credenze ma cittadini di una collettività che accettano e di cui fanno parte. Sono i pionieri del movimento da alcuni definito *cattolico liberale* che dà alla luce gli « Annali Cattolici »¹⁴.

Sino alla morte di Charvaz, avvenuta nel '69, a Genova non si attraversano momenti duri e spesso drammatici che colpiscono il clero conservatore altrove (Parma ne è un esempio emblematico), con uno scontro aperto tra la fedeltà a Roma e il potere politico ed una scelta traumatica per i sacerdoti che sono numerosi nel campo della scuola. La legge sui sospetti del '66 colpisce non pochi esponenti del clero, con arresti e domicili coatti. Il prudente silenzio di Charvaz evita nella sua diocesi ogni scontro.

Spesso gli studi sul movimento cattolico sono più attenti ai riflessi politici che alle motivazioni religiose, che pesano molto più del problema del potere temporale, sul quale le opinioni sono discordi. Il processo di laicizzazione, dal matrimonio civile all'insegnamento religioso nelle scuole suscita una motivata reazione in chi si appella al primo articolo dello Statuto. Le due anime del cattolicesimo genovese sono divise sul modo di opporsi alla scristianizzazione: gli intransigenti protestano rifiutando lo Stato laico e autoescludendosi dalla politica: i cattolici che tentano una conciliazione vogliono condurre la propria battaglia all'interno del sistema. Dopo Porta Pia, con il nuovo arcivescovo Magnasco che pure ha attenuato l'intransigenza di

¹⁴ MONTALE 1999b, pp. 403-437. Il saggio comprende la bibliografia relativa al decennio post-unitario.

anni lontani, lo scontro tra anticlericali e credenti attraverserà momenti drammatici.

L'Amministrazione municipale

Sin dal 1849, anno delle prime elezioni amministrative, al governo della città si succedono maggioranze moderate, composte da esponenti della nobiltà, del potere economico, del commercio e del foro genovese, molto attente agli interessi locali, non di rado in contrasto con Torino per i pesi fiscali giudicati eccessivi. I bilanci sono spesso in deficit a causa di dazi ed oneri che suscitano vivaci reazioni, non escluse le dimissioni in massa dei consiglieri per protesta. Nei giorni dell'insurrezione del marzo-aprile 1849 il Municipio, unico rappresentante legittimo della città, con incertezze e cautele si adopera per una resa all'armata piemontese che assedia e bombardava Genova.

Il sindaco è di nomina regia, e sui 5.000 aventi diritto di voto solo circa un terzo si reca alle urne. Un quadro preciso delle vicende comunali è offerto, nel 1864, dai rapporti del prefetto Gualterio al ministro Peruzzi. « Il Popolo Italiano », foglio vicino ai democratici, definisce l'amministrazione civica « espressione impotente di un partito, di una casta per non dire una camarilla » che verrebbe eletta dai 200 impiegati del Municipio e dai loro amici. Le accuse alla Giunta sono di abusi, irregolarità, privilegi, speculazioni e di eccessiva presenza del clero nella scuola e nelle opere pubbliche, secondo quanto denuncia « Il Movimento », foglio garibaldino. Dal lato opposto « Lo Stendardo Cattolico » attacca i consiglieri per l'assenteismo, e li accusa di secolarizzazione e di anticlericalismo. Emerge in Consiglio un forte contrasto tra negozianti e avvocati che crea crisi, e impedisce di cercare un sindaco tra le due categorie. Le elezioni del '64 vedono, su 60 consiglieri eletti, 24 tra i candidati dello « Stendardo Cattolico », 2 radicali (Mosto e Savi) e gli altri genericamente costituzionali di incerta collocazione. La presenza cattolica cresce.

L'esame di Gualterio che deve suggerire al re la nomina del sindaco è impietoso per la gran maggioranza degli eletti, giudicati mediocri, incapaci o improponibili. L'unico accettabile è il marchese Luigi Gropallo, il migliore tra nobili di scarsa qualità¹⁵.

¹⁵ MONTALE 1976, pp. 148-161.

Il nuovo sindaco non durerà a lungo in carica. Nel 1866 – e in questa prima fase sino al '73 – gli succede il barone Andrea Podestà, che sarà complessivamente per quindici anni primo cittadino, e insieme rappresentante autorevole della città, nel campo della finanza e degli affari e in Parlamento. Massimo esponente del gruppo di potere liberale moderato, ha con sé gran parte dell'opinione pubblica anche di diversa o opposta parte politica a causa della sua capacità e concretezza nella gestione della cosa pubblica. Gode dell'appoggio di molti esponenti democratici da Barrili a Brusco, di cattolici e di tutti coloro che gli riconoscono il merito della crescita della capitale commerciale e marittima del nuovo Stato. « Unità Italiana » e « Dovere » lo accusano di autoritarismo, di costante difesa degli interessi privati, di mancanza di una chiara posizione tra le parti. Podestà pone a carico del Municipio, nel '66, la spesa per la formazione e l'armamento di battaglioni garibaldini ribattezzati 'bersaglieri volontari'. È vicino tanto agli uomini di affari quanto alla sinistra parlamentare e ai cattolici, con i quali formerà poi negli anni '90 una Giunta.

Concentra di fatto nelle sue mani ogni potere con la collaborazione del segretario generale Raffaele Drago, figura centrale dell'amministrazione locale, di cui ci ha lasciato una storia preziosa, con una vasta documentazione. L'opera illustra gli ordinamenti, le strutture, i bilanci, e insieme i poteri del segretario comunale e degli impiegati. Un apparato permanente che ha elementi di continuità, mentre le Giunte cambiano con una certa frequenza. Sindaco e segretario rappresentano il binomio su cui si fonda la gestione del Municipio integrando i rispettivi poteri. Il Consiglio Comunale spesso non ha un ruolo determinante, e si sente esautorato. Uno stretto legame tra uffici e classe dirigente moderata regge la realtà locale: a detta dei critici, una sorta di clientelismo restio ad innovazioni, una difesa di interessi comuni che condiziona anche le rielezioni dei candidati amministrativi.

Podestà viene eletto nel 1867 alla Camera e si colloca inizialmente al centro-sinistra, pur non facendo parte di un qualsiasi gruppo politico; per i suoi legami con personaggi autorevoli di ogni colore rende difficile una classificazione ed è oggetto di forti critiche da parte delle frange estreme della sinistra, attenta alla sua rete di interessi personali nel mondo degli investimenti e della finanza, nel basso alessandrino, in Sardegna, nelle miniere, nella produzione degli zuccheri, nelle strade ferrate. Il suo programma di sviluppo urbanistico favorisce il capitale tradizionale. Nel suo ruolo di sindaco-padrone trasforma, nei lunghi anni di potere, la città con l'annessione

dei comuni periferici, il rilancio del porto, la crescita dell'istruzione pubblica e soprattutto la radicale trasformazione edilizia della città che mostrerà a fine secolo un volto nuovo¹⁶.

Podestà è un liberale di radici cattoliche, gradito a coloro che intendono conciliare religione e patria che avranno un peso sempre maggiore nell'amministrazione locale, sino a far parte, nel decennio di fine secolo, ad una sua Giunta. Il processo di conciliazione è prima del '70 appena agli inizi, e segna successi e sconfitte. Genova, comunque, nelle vicende cittadine vedrà, nelle elezioni per la conquista di Tursi, uno scontro non tra destra e sinistra, ma tra anticlericali e clericali.

Il giornalismo

Il prezioso volume di Roberto Beccaria offre un quadro il più possibile completo sul giornalismo genovese dalle origini alla fine dell'Ottocento¹⁷. Un elenco ricco di testate che documenta la storia di fogli grandi e piccoli, di varia natura e qualità, di vita lunga o più spesso breve, ed anche le loro difficoltà finanziarie, i sequestri, le persecuzioni del Fisco che infierisce sui giornali di opposizione fino a renderne precaria l'esistenza. Mentre nel decennio cavouriano, in cui il governo ha la mano pesante sino a rendere impossibile l'uscita de « L'Italia del Popolo », la diffusione della stampa democratica e quella cattolica è stata in qualche caso maggiore di quella ministeriale, dall'Unità in poi il confronto appare equilibrato e più allineato al nuovo corso. Più che il foglio ufficiale « Gazzetta di Genova », di non eccelsa qualità ma utile per le notizie di cronaca, cresce « Il Corriere Mercantile » che ha notevoli vendite anche fuori della città e all'estero; un quotidiano governativo che tuttavia non manca, se necessario, di tutelare gli interessi di Genova anche esprimendo dissensi¹⁸. Dopo l'Unità, anche se – tranne qualche eccezione – c'è una più o meno convinta accettazione della nuova realtà, le polemiche giornalistiche rimangono vivaci ma quasi sempre con toni meno accesi rispetto al passato. Tuttavia dopo Aspromonte, dopo Lissa, e durante i governi Menabrea le reazioni dell'opinione pubblica sono forti, e le proteste dell'opposizione largamente condivise. I governi temono, forse al di là

¹⁶ Su Podestà sindaco vedi DRAGO 1907; MAZZANTI PEPE 1998; GARIBBO 2000, pp. 68-86.

¹⁷ BECCARIA 1994.

¹⁸ RATTI 1973.

dell'effettiva potenzialità rivoluzionaria, Mazzini, e i fogli suoi o vicini a lui attraversano momenti difficili. «L'Unità Italiana» di Maurizio Quadrio per motivi finanziari si trasferisce a Milano, e per alcuni momenti i repubblicani divengono per necessità lettori del «Movimento». Dal 1863 «Il Dovere» di Campanella, notoriamente polemico nei suoi fondi si destreggia tra i sequestri, ed è voce senza mezze misure di una battaglia giornalistica senza compromessi. «Il giornale delle Associazioni Operaie» ha vita e diffusione sino alla morte di Savi esponente insostituibile del mazzinianesimo genovese. Ad esso il prefetto Gualterio oppone, con i denari del governo, «Il giornale degli operai», moderato, affidato a Jacopo Virgilio.

Molti sono i fogli minori, non politici o di varia tendenza e qualità, di solito di vita breve e di modesta diffusione. Alcuni prediligono i resoconti dei fatti cittadini, pagine culturali, spettacoli e opere liriche o sono voce di alcune categorie, come «La Gazzetta dei Tribunali» o «La Gazzetta degli Ospedali». Ovviamente, non corrono alcun pericolo di censura. I giornaletti satirici come «Il Martelletto», «Il Rigoletto», «l'Imparziale» sono bersaglio del Fisco e destinati a morte prematura.

Gualterio afferma esplicitamente che quando si tratta di stampa potenzialmente pericolosa lui compra il direttore, così come è avvenuto nel creare la sua rete di confidenti pagati, che vanno da Stefano Canzio a un Venerabile della Massoneria. Negli anni '60 esistono alcuni fogli come «Genova» che si definisce «giornale politico quotidiano» e per la sua cautela fa sospettare tacite intese di moderazione con il governo, e «Il popolo italiano» che ha redattori noti nel mondo democratico e ospita talora collaboratori di diversa tendenza; si definisce «di varietà» trattando di teatro, letteratura, cronaca cittadina. Mantenendo una certa equidistanza riesce a sopravvivere dal 1863 al 1870.

Rappresenta gran parte dell'opinione cattolica «Lo Stendardo Cattolico»; come *Cattolico* risale al 1849, erede di una battaglia tradizionalista che con Charvaz ha moderato i suoi toni polemicici senza deflettere dalla sua intransigente opposizione. Il giornale quotidiano ha una notevole presenza specie nelle periferie e nei paesi, dove spesso è l'unica voce perché inviato ai parroci.

Notevole importanza e lunga vita ha *Il Movimento*, nato negli anni '50 con un programma di moderata apertura liberale e ambizioni di varia cultura. Per le frequenti condanne che soffre la stampa mazziniana diviene poi talora la voce di una sinistra moderata che anche nelle fasi più delicate evita

pesanti interventi della censura. Diretto dopo l'Unità da Barrili, giornalista di qualità devoto a Garibaldi che segue nel '67 sino a Mentana, il quotidiano è una preziosa documentazione del processo di evoluzione della sinistra garibaldina priva di tentazioni eversive verso un radicalismo che sarà l'approdo di molti protagonisti del Risorgimento e darà alla luce a partire dalla *rivoluzione* parlamentare del '76 a importanti giornali, caratterizzati da un positivismo e da un accentuato laicismo e anticlericalismo. La religiosità mazziniana sopravvive in una minoranza e nella Confederazione Operaia, pur divisa al suo interno ma ancora in una fase di crescita. Ma la stampa repubblicana, di fronte a problemi politici ed economici privi di soluzione, è in declino: « Il Dovere » si fonderà con « L'Unità Italiana » trasferendosi a Milano, e nel corso degli anni i fogli mazziniani, pur presenti, avranno minore diffusione e durata.

Da Mentana a Porta Pia

Dopo l'epilogo disastroso dell'avventura alle porte di Roma la sinistra rivoluzionaria ritrova una precaria unità, collegando tra loro i *Reduci da Mentana*, o *Reduci delle patrie battaglie* con l'*Alleanza Repubblicana Universale* che Mazzini, fuori definitivamente da ogni compromesso con la monarchia, ha fondato l'anno precedente, estrema protesta di fronte ad umilianti insuccessi, in una fase particolarmente delicata tra scandali e crisi. Il progetto è ambizioso, in un quadro politico italiano ed europeo che non consente speranze, e quando ancora una volta fallirà sarà liquidato dalla storiografia con poca attenzione come utopistico e di nessun rilievo. In realtà la dimensione della nuova iniziativa in molte parti d'Italia, e in particolare attorno a Genova, è tutt'altro che trascurabile specialmente per la penetrazione delle invettive mazziniane tra i gradi inferiori dell'esercito e della marina, tra gli sconfitti degli ultimi tempi che non si danno per vinti e si ribellano al sistema, giudicato corrotto e inefficiente, e tra i reduci che non considerano chiuso il loro compito. In questa fase molti garibaldini, anche tramite il loro maggiore esponente, Canzio, figura non sempre limpida e coerente, pur tra contrasti per la supremazia sul nuovo movimento che ha linguaggio e aspirazioni eversive nei riguardi delle istituzioni, sono collegati all'*Alleanza*, numerosi e organizzati in bande, dotati di armi, attivi nella propaganda che ha largo seguito tra gli operai dell'industria. I numeri e i progetti – con l'attività segreta, gli scioglimenti da parte dell'autorità prefettizia, i ripetuti arresti, i processi per direttissima – sono riportati nei

quotidiani rapporti della polizia che danno un'idea della vastità e della pericolosità del movimento clandestino. Finiscono in carcere, sia pure per tempi solitamente di pochi mesi, i più noti capi della rete cospirativa: Mosto, Canzio, Luigi Stallo, Gattorno e altri ancora. Il progetto di ribellione cresce e si allarga a diverse regioni, come protesta contro l'instabile ministero Menabrea e le sue leggi impopolari. Più che il numero, però, mancano una sufficiente segretezza e un collegamento indispensabile con i nuclei delle varie regioni: i sequestri di armi e gli arresti mostrano una certa presenza dei tutori dell'ordine, che nel passato non hanno brillato per il loro operato. Anche l'antica rivalità garibaldini-mazziniani riaffiora a più riprese, minando l'omogeneità del movimento¹⁹.

All'inizio del 1870 bande in armi si sollevano sul monte Fasce e nell'entroterra ligure, mentre in altre regioni la protesta armata si allarga, con scontri ed episodi di qualche rilievo ma destinati a fallire. A Genova più tardi ci saranno alcune barricate, in un nuovo – il terzo – tentativo di sollevazione, ed un morto tra gli insorti. L'arresto di Mazzini pone fine a quest'ultimo progetto utopistico: la fase rivoluzionaria ha termine per sempre.

A settembre l'Italia arriverà, per una fortunata circostanza internazionale, a Roma. Non ad opera di Garibaldi, ma della diplomazia, con l'approdo per via sabauda e moderata, dopo il fallimento dell'iniziativa popolare.

L'alleanza tra monarchia e rivoluzione in alcuni momenti nodali ha portato all'inevitabile *conquista regia*. È la sconfitta dell'esule repubblicano genovese.

Tuttavia, nel marzo 1872, i funerali imponenti e significativi di Mazzini a Genova, con decine di migliaia di partecipanti di ogni ceto sociale, e in particolare di popolani, significano che qualcosa, nell'insegnamento del fondatore della *Giovine Italia*, è rimasto alla base dell'educazione civile e morale: che il suo progetto, proiettato nel futuro rimane come un'aspirazione, non realizzata, ad una società fondata su valori di patria e di dovere.

Conclusioni provvisorie

Genova viene considerata a buon diritto *città del Risorgimento*, centro nodale del processo di unificazione. Protagonista nel pensiero e nell'azione,

¹⁹ Per un'analisi dettagliata sull'A.R.U. a Genova, vedi MONTALE 1966a, pp. 152-189.

patria di Mazzini, di Mameli, Bixio, e tante personalità di rilievo in battaglie e cospirazioni, punto di forza del movimento democratico, approdo di tanta parte dell'emigrazione politica, base essenziale dell'impresa nel Mezzogiorno, sede di nascita del primo associazionismo operaio non legato al potere, ha un ruolo eminente di guida all'unità nazionale. Se questo è fuori discussione, gli studi più recenti hanno scoperto *l'altra* Genova, quella moderata, quella reazionaria, quella cattolica: aspetti importanti spesso trascurati da un'interpretazione fondata perché basata sulle fonti, ma unilaterale, lasciando zone d'ombra che hanno portato oggi ad una matura revisione critica. Sono note le accuse rivolte ai genovesi: mercanti attaccati al denaro, agli affari, ai propri interessi legati in massima parte al commercio. Da ogni parte si tratta di un giudizio condiviso, al quale tuttavia non mancano eccezioni. Il desiderio di una patria con valori di indipendenza e libertà comuni non nasce soltanto da motivi economici, ma anche dalla diffusione, nel momento romantico, di valori di educazione civile e morale, e dalla dottrina del dovere predicata da Mazzini, alla base della formazione di molti combattenti della fase eroica del nostro riscatto. L'idea di repubblica proiettata nel futuro fallisce perché utopistica in tempi brevi, ma rimane, non attuata, una proposta di tensione ideale per una società migliore.

L'opinione pubblica genovese, mentre cresce e si rafforza l'associazionismo operaio democratico, è composita, e dopo l'Unità l'opposizione tradizionale al potere centrale non è più la caratteristica principale della città, anche se permangono frange rivoluzionarie, in progressiva crisi.

Nel decennio cavouriano – almeno sino al 1859 – Genova, che ha ritenuto una umiliazione la sudditanza a Torino, è stata città considerata da molti di tradizionale opposizione al governo per partito preso, a ragione o a torto.

Dopo la breve riconciliazione con lo Statuto e la guerra si è rinnovata la sua avversione al governo subalpino dopo la brutale repressione dell'insurrezione del '49. L'antipatia per Cavour è stata ampiamente ricambiata; solo nel '60 i genovesi hanno riconosciuto tardivamente il genio di statista di un grande protagonista.

L'Unità ha reso la città non più seconda nello Stato sabauda, ma primo porto della nuova Italia, con prospettive di costante crescita economica in un mercato più vasto e ricco di opportunità.

La classe dirigente al potere nella città, voltata pagina, non è stata più un problema per i governi successivi dalla Destra storica alla Sinistra, che di

fatto ha continuato senza una vera rivoluzione parlamentare un lento cammino – tra molti ostacoli, tra luci ed ombre – di progresso, e il tentativo di *fare gli italiani*.

Non sono mancati problemi di estrema gravità per questa improvvisa e fortunosa unificazione: si sono poste le basi di un nuovo Stato composto da elementi non omogenei, con leggi, tradizioni, economia diverse, fragile e privo di coesione; si è affrontata la piaga del brigantaggio che non è stato soltanto un'insurrezione locale ma anche un problema di politica estera; si è varata una nuova legislazione ed è stato avviato un processo di risanamento finanziario per avviare lo sviluppo economico. L'Unità è nata inizialmente solo sulla carta, ed un lungo cammino era necessario per creare gli italiani. Genova è stata partecipe non con politici e statisti, ma con personaggi eminenti nel campo della finanza e degli affari. Da Balduino a Bombrini a Podestà a De Ferrari i nomi di rilievo nel mondo degli affari non mancano. Non sono le possibili divergenze ideologiche ad animare i confronti, ma un giudizio sui fatti concreti. Sino alla formazione di partiti moderni, e soprattutto nella fase del trasformismo, è difficile dare una collocazione a rappresentanti parlamentari della città se non valutando caso per caso il loro mutevole voto, tutto personale.

Tra la Destra storica e la Sinistra di Depretis dopo il '70 non è semplice delineare un confine netto, in un rapporto che si concretizza sui fatti, e non sulle ideologie. La sinistra radicale che fa capo a Bertani, di una limitata consistenza, nasce già divisa al suo interno tra repubblicani e monarchici, tra azione interna al sistema e opposizione, trovando temi comuni sull'anticlericalismo e il suffragio universale, senza diventare, con *La Lega della Democrazia* e poi col *Fascio* una formazione che sia in grado di operare, almeno agli inizi, come formazione alternativa nel Parlamento e nel paese.

Il paese reale che non ha voce elettorale cresce e prende coscienza dei propri diritti; è un cammino lento che avrà un primo successo con le leggi dell'82, con il modesto allargamento del suffragio politico e amministrativo.

Nel primo decennio dopo l'Unità, anche se Genova non sembra rappresentare come in passato un problema per il governo, l'opinione pubblica dimostra in più occasioni, senza troppe distinzioni di parte, il proprio disagio e la motivata protesta per quanto accade. Sono gli anni di Aspromonte e di Mentana, di Lissa, degli scandali che affiorano, della tassa sul macinato che pure è più pesante altrove. C'è nei diversi ambienti una preoccupazione per gli esordi non proprio felici de nuovo Stato, un senso di umiliazione e

disillusione per le sconfitte. Ma è anche la fase del completamento, sia pure in modi non proprio esaltanti, dell'Unità con Venezia e Roma. Come base ampia e documentata dei fatti è tuttora fondamentale l'opera di Giorgio Candeloro²⁰.

Dopo l'Unità l'*élite* che è al potere in sede locale, come nel paese, è ormai allineata al governo, in primo luogo in Parlamento e in Municipio – con poche eccezioni – e con figure di rilievo nel mondo della finanza e degli affari. Il passato di opposizione e protesta è ormai lontano e si apre un nuovo corso. Tra alterne vicende fallisce ogni proposta radicale, anche se nella periferia industriale cresce il movimento operaio; Genova è ora più moderata e attenta alla propria crescita, e si pongono, come altrove, le premesse di una forte presenza cattolica nella vita pubblica in contrapposizione alla progressiva laicizzazione dello Stato. Il paese reale, escluso a lungo da ogni potere decisionale, si avvia a diventare nel tempo partecipe, con l'allargamento della base elettorale, di ogni problema della collettività civile e politica.

BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 1991 = G. ASSERETO, *Di Negro Orazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 142-144.
- BECCARIA 1994 = R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1873 al 1899*, Genova 1994.
- Bibliografia* 1971-1973 = *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A.M. Ghisalberti*, Firenze 1971-1973.
- Bibliografia* 2003-2005 = *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze 2003-2005
- CANDELORO 1976 = G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, V, 1860-1871, Milano 1976⁸.
- DORIA 1973 = G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della I guerra mondiale*, Milano 1973.
- DRAGO 1907 = R. DRAGO, *Contributo alla storia del Municipio di Genova*, Genova 1907.
- FIESCHI 2015 = O. FIESCHI, *Pescetto Federico Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015: < <http://www.treccani.it> >.
- GARIBBO 2000 = L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi a Genova 1815-1940*, Milano 2000.
- Genova e l'impresa* 1961 = *Genova e l'impresa dei Mille*, Relazioni presentate al Convegno storico internazionale tenuto a Genova nel maggio 1960, Roma 1961.

²⁰ CANDELORO 1976.

- Indice generale 1898 = Indice generale degli Atti parlamentari, 1848-97. Storia dei collegi elettorali*, Roma 1898.
- MAZZANTI PEPE 1998 = F. MAZZANTI PEPE, *L'amministrazione del Comune di Genova tra Ottocento e Novecento*, Milano 1998.
- MONTALE 1960 = B. MONTALE, *La Confederazione Operaia Genovese*, Pisa 1960.
- MONTALE 1962 = B. MONTALE, *Mazziniani e garibaldini alla vigilia di Aspromonte*, in *Miscelanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 421-456.
- MONTALE 1966a = B. MONTALE, *Antonio Mosto, battaglie e cospirazioni mazziniane*, Pisa 1966.
- MONTALE 1966b = B. MONTALE, *La candidatura di Giuseppe Mazzini in Genova nell'ottobre 1865*, in « Bollettino della Domus Mazziniana », XII/1 (1966), pp. 5-23.
- MONTALE 1976 = B. MONTALE, *Filippo Antonio Gualterio prefetto di Genova*, in *Figure e momenti del Risorgimento in Liguria*, Firenze 1976, pp. 85-173.
- MONTALE 1999a = B. MONTALE, *Mito e realtà a Genova nel Risorgimento*, Milano 1999.
- MONTALE 1999b = B. MONTALE, *Tra restaurazione e riformismo, in Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/II), pp. 403-437.
- MONTALE 2001 = B. MONTALE, *Stefano Castagnola. Dall'impegno politico alla cattedra universitaria*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, Genova 2001.
- MONTALE 2014 = B. MONTALE, *Genova e Cavour*, in EAD., *Pagine sparse su Genova risorgimentale*, Genova 2014 (Collana di studi e ricerche dell'Accademia ligure di Scienze e Lettere, LVI), pp. 49-78
- MONTALE 2016 = B. MONTALE, *Ricci Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2016, pp. 323-325.
- RATTI 1973 = G. RATTI, *Il Corriere Mercantile di Genova dall'Unità al fascismo*, Parma 1973.
- SCIROCCO 1969 = A. SCIROCCO, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli 1969.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Breve affresco storico sulla Genova 'cavouriana' nel primo decennio dell'Unità d'Italia.

Parole significative: Cavour, Mazzini, politica marittima, giornalismo, Genova, Torino, XIX secolo.

Brief historical fresco about 'cavourian' Genoa in first decade after *Unità d'Italia*.

Keywords: Cavour, Mazzini, Maritime Policy, Journalism, Genoa, Turin, XIXth Century.

Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?

Angelo Nicolini
anicolini48@gmail.com

Il tema della riconversione dell'economia genovese da mercantile a finanziaria, tra la fine del Medioevo e gli inizi dell'Età moderna, è stato oggetto di non pochi studi e riflessioni da parte degli storici locali¹. Se si sia trattato di un'operazione lungimirante, come sostenuto da alcuni, o di una scelta obbligata per superare le angustie della crisi, come ritengono altri, è un argomento storiografico tuttora aperto. Tuttavia, a parte pochi lavori pionieristici vecchi ormai di qualche decennio, riteniamo che siano ancora da indagare aspetti particolari più squisitamente tecnici ma anche più precoci indicatori del fenomeno, legati alla cantieristica e al commercio marittimo². In questo saggio cercheremo di offrire un nostro contributo al riguardo, non già attraverso l'incalcolabile massa documentale presente nell'Archivio genovese ma grazie a quella (assai più contenuta ma non meno indicativa) offerta dall'Archivio savonese³. Quasi mezzo secolo di ricerche ci ha infatti permesso di maturare il convincimento che l'osservatorio savonese, fatte le debite proporzioni, sia uno specchio fedele e sensibile delle congiunture economiche attraversate dalla dominante capitale regionale⁴. Starà poi a noi, in fase di discussione conclusiva, evidenziare analogie e differenze, dissonanze temporali e paragoni improponibili.

Materiali e metodi

Nell'ambito di una ricerca estensiva e approfondita che ha riguardato tutto il tardo Medioevo savonese, dall'emergere di una documentazione

¹ Ci limitiamo qui a citare, per il loro ricco corredo bibliografico: VITALE 1955, I, pp. 181-193; AIRALDI 1986, pp. 58-85; PETTI BALBI 2003, pp. 306-311. Sul quadro politico generale in cui maturò la progressiva riconversione finanziaria genovese verso la monarchia ispano-asburgica cfr. PACINI 1990; PACINI 2011, pp. 413-458.

² GIOFFRÈ 1962, pp. 113-242; GRENDI 1968, pp. 593-640; CALEGARI 1970, pp. 13-55; CALEGARI 1973, pp. 79-148.

³ La documentazione presente nell'Archivio di Stato di Savona (ASSv) è compresa nei fondi *Notai Antichi* e *Curia Civile*. Per i *Notai Antichi* è stata adottata la nuova numerazione di cartulari e filze; quella dei notulari, ancora provvisoria, è contrassegnata con la lettera *b*.

⁴ NICOLINI 2018.

quantitativamente rilevante (1315) sino alla fine della relativa autonomia del Comune federato (1528), presentiamo qui il materiale riguardante lo scorcio del Cinquecento, dall'inizio del secolo sino al 1528. Esso è costituito da atti notarili e istruttorie processuali, tutti aventi per oggetto attività legate in qualche modo al commercio marittimo. Ci siamo concentrati su circa 710 documenti, riguardanti 284 imbarcazioni di grosso tonnellaggio, definite come *naves* o *barchie*, presenti nel porto cittadino. Le loro citazioni si riferiscono ad arrivi, soste alla fonda e partenze; nel corso degli anni, ma anche in anni singoli, un'imbarcazione può così comparire più di una volta. A differenza di quanto accade, ad esempio, nei contemporanei registri genovesi dei *Carati*, la nazionalità dei natanti è annotata in quasi tutti i casi⁵. Va detto, peraltro, che nel Medioevo non di rado la proprietà navale va incontro a trasferimenti fittizi legati a prestiti su pegno e che, in presenza di comproprietà frazionate e in mancanza di 'registri' sull'esempio di quelli moderni, la "bandiera" della nave non è sempre facilmente determinabile. Nella nostra serie, tuttavia, non sembra esistano ambiguità e quindi l'appartenenza di ogni imbarcazione ad una precisa area economico-politica è quasi sempre abbastanza chiara.

Risultati

All'interno della documentazione appena citata è stato possibile identificare la 'nazionalità' di 280 imbarcazioni, in media 9,7 all'anno, a fronte delle 39 registrate annualmente (solo in arrivo) dai *Carati* genovesi. Le elenchiamo qui di seguito, divise in liguri, mediterranee e atlantiche.

La prevalenza delle navi liguri e, fra di esse, quella assoluta delle navi savonesi non deve naturalmente stupire. È peraltro probabile che queste ultime siano in realtà circa una quarantina, alcune delle quali registrate più volte in occasione di differenti viaggi.

Fra i luoghi d'origine delle imbarcazioni rivierasche spiccano Varazze (14 presenze), Celle (8 presenze) e Albisola (4 presenze), tutti e tre facenti parte di un'unica Podesteria genovese, ma le cui attività sembrano gravitare, almeno in questi anni, nell'orbita economica savonese. Seguono poi Porto Maurizio con 5 presenze e, con una citazione ciascuna, Bergeggi, Finale, Portofino e Recco. Anche in questo caso, tuttavia, il numero di presenze è

⁵ I registri in questione si trovano nell'Archivio di Stato di Genova (ASGe), *San Giorgio* 38/1556 (1507), 38/1565 (1519), 38/1571 (1520), 38/1575 (1522), 38/1579 (1523), 38/1581 (1525), 38/1583 (1526), 38/1584 e 38/1585 (1527).

certo assai superiore a quello delle imbarcazioni interessate. Varazze, Celle e Albisola, in particolare, sono soprattutto rappresentate dalle molteplici iniziative delle famiglie Tasca, Bertolotto e Salomone, che probabilmente posseggono nel tempo da una a tre navi o *barchie* ciascuna.

Savonesi	75	26%	
Rivierasche	35	12,5%	
Genovesi	14	5%	totale 43,5%
Nizzarde	22	8%	
Catalano-Aragonesi (comprese Siciliane e Napoletane)	17	6%	
Marsigliesi e altre Francesi	8	3%	
Ragusee	8	3%	
Altre Mediterranee	3	1%	totale 21%
Basche	61	22%	
Portoghesi	14	5%	
Andaluse	7	2,5%	
Galiziane	5	1,5%	
Inglesì	5	1,5%	
Normanne	5	1,5%	
Zelandesi	1	0,5%	totale 34,5%
non identificate	3		
ignote	1		

Sorvoleremo per ora sulla modesta presenza di navi genovesi, riservandoci di discutere più avanti le ipotesi sul suo significato.

Fra le altre marine mediterranee prevale quella appartenente all'agglomerato portuale di Nizza e Villefranche-sur-Mer, cioè la facciata costiera dell'antica Contea annessa dai Savoia nel 1380 e destinata a rimanere a lungo l'unico sbocco al mare del loro stato⁶. Proprio in questo primo scorcio del Cinquecento, come dimostra inequivocabilmente la nostra documentazione, lo scalo nizzardo e la sua flotta si stanno imponendo come snodo cruciale

⁶ RUGGIERI 2006, pp. 96-98; VENTURINI 2015, pp. 43-55.

sulle rotte del Mediterraneo occidentale, in particolare quelle fra Cadice e la Liguria⁷.

Il gruppo navale catalano-aragonese presente nel nostro porto, proveniente da Barcellona, Palamós e Valencia, ma anche dai territori del Regno in Sicilia (Trapani, Lipari e Messina) e nel Napoletano (Napoli e Capua), è solo una piccola parte di quella che diventerà, nel corso degli anni, una delle più potenti flotte del secolo⁸.

L'arrivo di navi originarie della costa mediterranea francese (fra cui tre di Marsiglia e una di Hyères) sembra legato ad operazioni militari o di pirateria piuttosto che ad iniziative commerciali, e quindi allo svolgimento delle guerre d'Italia. Non a caso fra i capitani, oltre al marsigliese Victor Imbert, figura il corsaro Bertrand d'Ornesan, barone di Saint-Blancard⁹.

Solo otto fra le navi giunte a Savona appartengono alla flotta della croata Ragusa (oggi Dubrovnik), e quattro di esse attraccano insieme nel 1519. Recatisi davanti al vicario, i loro comandanti Marino da Lucca, Stefano Tomatis, Biagio di Marco e Tommaso *de Indo* fanno notare che la « natio Raguxiensis » non ha rappresentanti consolari in città e, avendone la facoltà, nominano loro console Cattaneo Ferrero, già rappresentante in città degli Spagnoli¹⁰. Questo fatto sembra indicare una rete di rapporti e di interessi ben maggiore di quanto appaia dalla nostra documentazione, o quanto meno la previsione di un loro ottimistico sviluppo. Ciò è in accordo con quanto sostenuto dalla letteratura corrente, che vede nel Cinquecento il secolo più florido della marina ragusea¹¹.

Venendo infine a considerare la parte più significativa di questo studio, osserviamo che una nave su tre presente nel porto di Savona fra il 1500 e il 1528 proviene dall'oceano Atlantico e, in particolare, più di una su cinque dai Paesi Baschi. A parte alcuni omissi e pochi non identificati, i luoghi d'origine più frequenti dei loro patroni sono San Sebastián (9 presenze) e Bilbao (6 presenze), seguiti da Rentería o Erretería e Portugaleta (3 pre-

⁷ NICOLINI 2018, pp. 875-877.

⁸ CEREZO MARTÍNEZ 1989, pp. 63-76.

⁹ DE LA RONCIÈRE 1906, pp. 154-159. Secondo Gioffré agli inizi del Cinquecento, escludendo il commercio del grano e del sale (non registrato dai *Carati*), le imbarcazioni marsigliesi e provenzali partecipano solo al piccolo cabotaggio verso Genova: GIOFFRÈ 1962, pp. 168-175.

¹⁰ ASSV, *Notai Antichi* 1066, 27 maggio 1519.

¹¹ TADIĆ 1962, pp. 242-251; KREKIĆ 1988, pp. 653-673; HAVRYLYSHYN - SRZENTIČ 2014, pp. 21-25, 33-54. Sui Ragusei a Genova nel Cinquecento cfr. GRENDI 1968, pp. 606, 612-613.

senze ciascuno), da Alzaga, Hondarribia o Fuenterrabia e Mutriku (2 presenze ciascuno) e da alcuni centri maggiori e minori non solo della costa ma anche dell'entroterra navarro: Azpeitia, Barakaldo, Castro Urdiales, Likona, Orio, Pamplona, Vitoria e Zarautz. Naturalmente l'accuratezza delle informazioni in possesso dei notai savonesi non fa che dimostrare da un lato la loro conoscenza della geografia economica della regione e dall'altro l'importanza rivestita dalle sue flotte, in una parola la grande attenzione riservata alla presenza basca nel porto cittadino. Anticipiamo dunque, a questo punto, l'osservazione di Jacques Heers, seppure riferita al secolo precedente, secondo il quale l'avvento della marina basca « ha occupato un posto essenziale nella vita economica del mondo mediterraneo nel XV secolo »¹².

Fra gli altri Atlantici primeggiano i Portoghesi (fra cui sette di Lisbona, uno di Lagos, di Madera e di Porto), comparsi dopo il 1505, quando il loro potere sulle rotte oceaniche si è ormai consolidato. Seguono gli Andalusi, cinque di Cadice e due di Siviglia, e i Galiziani o *Gallegos* (fra cui uno di La Coruña e uno di Muros). Una partecipazione totale del 9%, quasi una nave su dieci, forse non eclatante ma rappresentativa, anche a Savona, di quelle che Heers chiama 'nuove fortune', sviluppatasi nel tardo Medioevo lungo tutta la sponda atlantica della penisola iberica e destinate a grandi successi dopo le scoperte¹³.

Restano infine i 'Nordici', e cioè in questi anni, a parte l'isolato caso di un vascello zelandese su cui torneremo fra breve, gli Inglesi e i Normanni. Fra i primi, oltre una « navis Anglica » non meglio identificata presente in porto nel 1506, due patroni sono di Londra, uno forse di Norwich e l'ultimo di Plymouth o di Portsmouth¹⁴. Ma in realtà il porto di Savona ha già ospitato almeno sei imbarcazioni inglesi fra il 1486 e il 1497, un numero che sembra superiore a quello registrato a Genova¹⁵. Cinque navi normanne attraccano in città, tre insieme nel 1512, e di una sola conosciamo l'origine: quella di

¹² HEERS 1955, p. 323. Sul Cinquecento cfr. ODRIOZOLA OYARBIDE 1998, pp. 93-146.

¹³ HEERS 1978, pp. 163-168; TENENTI 1980, pp. 309-329; PÉREZ-MALLAÍNA BUENO 1983, pp. 307-331. Sulle navi portoghesi a Genova agli inizi del Cinquecento cfr. GIOFFRÉ 1962, pp. 129-138.

¹⁴ L'origine del capitano, « de Purmor », « de villa Pulmoi », « de Parmeos » e « de Parmees » nei nostri documenti, si può riferire a Plymouth o a Portsmouth, rispettivamente *Premua* e *Portamua* nelle carte nautiche medievali italiane: ASSV, *Notai Antichi* 71b, cc. 9r-10r, 90r-91r, 175v-177r; 399b, c. 6v.

¹⁵ NICOLINI 2007a, pp. 43-48; GIOFFRÉ 1962, pp. 120-121. Sulle prime navi inglesi nel Mediterraneo cfr. RUDDOCK 1951, p. 220 e sgg.

Stéphan Blanc de Caumont di Rouen che, insieme con Dieppe, rappresenta probabilmente il luogo di armamento di tutte le imbarcazioni.

* * *

Percepita dal nostro osservatorio savonese, l'attività delle marinerie atlantiche nel Mediterraneo è varia e complessa. Non di rado i carichi appaiono, per così dire, solo sullo sfondo dei nostri documenti, giacché le navi sono citate come presenti in porto o perché i loro capitani vi stanno riscuotendo i propri crediti. Quando invece vi sono informazioni disponibili, i Baschi si dedicano soprattutto al trasporto di grano dai *carricatori* della Sicilia, come già avveniva a Genova nel Quattrocento¹⁶. Navigando insieme con gli Andalusi e i Portoghesi da e per la Spagna, essi veicolano poi le merci che usualmente compongono l'interscambio ligure-iberico¹⁷. In realtà la molteplicità dei traffici si svolge lungo una affollata rotta che congiunge Cadice con Livorno e Civitavecchia, talvolta con triangolazioni maghrebine a Orano o Algeri, in cui Savona rappresenta spesso un semplice scalo.

Lungo la porzione tirrenica fra Civitavecchia e Livorno, alcune imbarcazioni normanne evidenziano un altro interessante modello di scambi: aringhe contro allume¹⁸. Affumicata ('rossa') o salata ('bianca'), l'aringa è stata al centro dell'economia e della dieta di intere nazioni del Nord e nel tardo Medioevo essa detta i ritmi stagionali nei porti normanni di Dieppe, Fécamp e Honfleur¹⁹. L'invio di grandi quantità di questi pesci nel Mediterraneo prima della Quaresima è certo uno dei simboli dei 'tempi nuovi'. La diretta origine normanna di questo commercio è confermata da altre testimonianze savonesi, che non contengono tuttavia espliciti riferimenti a trasporti marittimi: nel 1507 un Pierre Levaray di Rouen consegna sei botti di aringhe e nel 1519 un Pierre Vallet di Dieppe vende 1.825 «pisces arenghe rubie» (quindi affumicate) in casse e tre cantari di salmoni in cesti²⁰. In quanto all'allume, necessario all'industria tessile normanna, esso è citato direttamente come merce di scambio nel 1513 e implicito nello scalo del 1516 a Civitavec-

¹⁶ HEERS 1961, p. 282.

¹⁷ NICOLINI 2015, pp. 29-74.

¹⁸ ASSv, *Notai Ignoti* 51, 12 maggio 1513.

¹⁹ MOLLAT 1938, pp. 171-179; MOLLAT 1958, p. 121 e sgg.

²⁰ ASSv, *Curia Civile* 254, 26 maggio 1507; 320, 8 aprile 1519.

chia, il porto delle miniere pontificie della Tolfa²¹. Nel 1523 la nave di Miguel da Bermeo, un basco residente a Villefranche, e noleggiata da un mercante fiorentino per trasportare un carico di allume da Civitavecchia verso Rouen o Dieppe, cade nelle mani di una *barchia* basca a Lagos in Portogallo²².

All'altro capo della rotta Cadice, vera porta dell'Oceano, non è soltanto il terminale della navigazione nord-atlantica, come vedremo fra breve. Su di essa convergono infatti le merci provenienti dall'estremo Levante (l'oceano Indiano) e dal lontano Ponente, cioè dal Nuovo Mondo. Ecco allora che, trasbordati a Cadice da Lisbona o direttamente su navi portoghesi, a partire dal 1506 giungono a Savona « pipera et brazilia », pepe e legno di brasile, la famosa spezia e una materia colorante rossa, entrambe originarie dell'India orientale e del sud-est asiatico²³. Ma, a questo punto, i casi sono due. O essi provengono realmente dalle coste del Bengala (e questo è sicuro per il pepe), e allora ci ricordano che i Portoghesi hanno ormai da tempo aperto la via marittima attraverso il capo di Buona Speranza, per cui la porta del Mediterraneo verso il Levante non è più la sua facciata costiera siro-egiziana, ma il suo ingresso occidentale, cioè lo stretto di Gibilterra. Oppure il legno di brasile (o pernambuco) proviene dalle foreste vergini costiere di una nuova terra in cui cresce abbondante e a cui ha dato il nome: il Brasile, appunto.

Più tardi un'altra presenza, asburgica almeno dal punto di vista politico, ci dà un'ulteriore misura della navigazione tirrenica dei marinai del Nord. È quella di Johan Simonson di Zierikzee in Zelanda (« Iohannes Simone, vicinus de Xerexe in Zerlanda »), la cui nave « Margarethe » fa scalo a Savona nell'ottobre 1512, noleggiata da un mercante di Lucca per viaggiare da Cadice a Livorno e poi a Salerno²⁴.

Talvolta ci si dedica al piccolo commercio di cabotaggio: la nave di Martinez Sanchez Berria di Cadice, noleggiata da un Nizzardo e da un Savonese, nel 1501 fa sosta a Nizza per stivare doghe per botti, tavole di legno

²¹ ASSv, *Notai Antichi* 702, 7 aprile 1516.

²² ASSv, *Curia Civile* 363, 11 gennaio e 5 marzo 1526; *Notai Antichi* 70b, cc. 96v-97r. Un altro documento, relativo al viaggio di due navi basche da Civitavecchia a Rouen nel 1498, è stato rintracciato da Mollat nei National Archives inglesi: MOLLAT 1959, doc. XVI. Conferme di queste importazioni sono contenute nei registri notarili di Rouen: MOLLAT 1976, p. 420.

²³ ASSv, *Curia Civile* 248, 11 luglio 1506; 299, 4 settembre 1515; 301, 7 giugno e 12 luglio 1516; 308, 23 maggio 1517; *Notai Antichi* 532b, 28 giugno 1516; 289, 25 febbraio 1518. Sul fondamentale ruolo di Cadice per il commercio genovese primo-cinquecentesco cfr. GIOFFRÈ 1962, p. 230.

²⁴ ASSv, *Notai Antichi* 280, 14 ottobre 1512.

e carta (certo di produzione cuneese), poi a Cros-de-Cagnes per imbarcare altro legname e ad Aigues-Mortes per prendere a bordo tela, portando il tutto a Malaga²⁵. In altri rari casi si ha a che fare con rotte particolari, come quella percorsa nel 1506 dalla *barchia* «la Bastiana» di Domingo Lopez di Huarte presso Pamplona, che fa vela verso Palermo, Chio e Negroponte, per poi caricare sulla via del ritorno grano siciliano da portare a Savona²⁶. Nello stesso 1506, una «navis Anglica» parte da Savona con guado, sartiame e tela grezza di canapa da portare «ad partes orientales», termine con il quale si intende generalmente l'isola di Chio²⁷. Soprattutto in chiave simbolica, una nave inglese che salpa dalla Liguria alla volta dell'isola dell'Egeo, ripercorrendo la celebre rotta di Levante monopolio genovese sino a qualche decennio prima, ci offre un'altra plastica percezione dei nuovi equilibri e dei 'tempi nuovi' nel Mediterraneo.

Discussione

Come interpretare questi dati savonesi? Considerandoli per ora, *tout court*, come espressione della stessa congiuntura economica genovese, non si può non evidenziare il dato primario che ne emerge, e cioè la rimarchevole presenza delle imbarcazioni atlantiche, *in primis* quelle basche.

Esperti uomini di mare, i preferiti dai patroni genovesi come piloti per la navigazione atlantica nel tardo Trecento²⁸, i Baschi (questi «vagabondi» come li chiama Fernand Braudel) compaiono nel Mediterraneo forse già alla fine del XIII secolo, accontentandosi di traffici minori e ponendosi quindi come conduttori di flotte ausiliarie al servizio di Barcellona, Marsiglia e Genova. Quando, a metà del Quattrocento, la loro presenza si fa di colpo evidente, essi sono ormai vecchi frequentatori del bacino occidentale del Mare Interno²⁹. Indagando sulla documentazione notarile genovese, Heers ha rintracciato la presenza in porto di dodici imbarcazioni basche nel 1453, tredici all'anno dal 1457 al 1459, ben venti nel 1460; e si tratta certo, osserva

²⁵ *Ibidem*, 131, 11 maggio 1501.

²⁶ *Ibidem*, 160, 27 novembre 1506.

²⁷ *Ibidem*, 156b, cc. 130r-132v.

²⁸ Sui piloti baschi e castigliani a bordo delle navi genovesi nel Trecento cfr. LIAGRE DE STURLER 1969, docc. 308, 391, 403, 437, 488.

²⁹ BRAUDEL 1976, I, pp. 653-661; BRAUDEL 1981, p. 1874. Sui Baschi e gli altri marinai atlantici a Marsiglia cfr. BARATIER - REYNAUD 1951, p. 545 e sgg.; a Barcellona cfr. DEL TREPPO 1972, p. 110.

l'Autore, « di cifre minime, forse assai inferiori alla realtà »³⁰. Quanto basta per fargli affermare che esse sono « uno dei motori essenziali dell'economia genovese »³¹. Appare dunque assai difficile prestare credito agli otto registri dei *Carati* che, fra il 1507 e il 1527, qualificano esplicitamente come *biscayne* solo l'1,6% delle navi censite, cinque in tutto³²!

L'ascesa delle marinerie atlantiche nel Mediterraneo inizia dunque da lontano. Sotto quest'aspetto è ben evidente il ritardo dello scalo savonese rispetto a quelli più importanti. Basti pensare che la prime tracce documentali finora reperite si riferiscono alla nave di Gil Rodrigues *de Galicia*, giunta da Barcellona nel marzo 1417, e alla « navis Castellana » di Martin *de Bischaya*, all'ancora nel novembre 1422³³. Ma poi si verifica una crescita a dir poco spettacolare, come dimostra la tabella seguente: nel corso di un secolo la percentuale delle imbarcazioni atlantiche presenti nel porto di Savona aumenta di quasi ventiquattro volte.

1400-1420	1421-1440	1441-1460	1461-1480	1481-1500	1500-1528
1,45%	3,2%	13%	19,6%	28,7%	34,5%

Per quanto i dati obiettivi in nostro possesso siano modesti, non v'è dubbio che il segreto di questa crescita risieda in una maggiore competitività. L'impiego di imbarcazioni di medio tonnellaggio (i nostri documenti ne collocano la portata fra i 2.500 e gli 8.000 cantari, in media 250 tonnellate metriche), una gestione spartana e la provenienza da economie relativamente arretrate e quindi con minori prezzi interni permettono ai marinai atlantici di offrire noli a basso costo e di praticare così un'efficace concorrenza alle grandi marine mediterranee³⁴.

³⁰ HEERS 1955, p. 298.

³¹ HEERS 1961, pp. 282-283.

³² Queste tracce così modeste sono ragionevolmente dovute alla stessa specializzazione dei navigli baschi, di solito impegnati nel trasporto di merci (grano, sale, vino) sottoposte a un regime daziario diverso da quello dei *carati*. Non a caso, a parte i pochi registri superstiti della *cabella granorum*, altri rendiconti doganali più specifici come quelli del *Drietus Catalanorum* menzionano un maggior numero di imbarcazioni basche: forse una decina nel 1392-1393, almeno altrettante nel 1453: *Catalanorum 1* 1970; *Catalanorum 2* 1970.

³³ ASSv, *Notai Antichi* 488, c. 53v; 988, c. 204v.

³⁴ BRAUDEL 1976, 1, pp. 317-318.

All'inizio, dunque, i Baschi e i loro colleghi concorrono con successo con i Genovesi per accaparrarsi quote del medesimo mercato. È possibile che essi siano percepiti più come collaboratori che come competitori, semplici componenti di flotte ausiliarie. In seguito, tuttavia, essi si trovano davanti gli ampi spazi lasciati vuoti dagli stessi Genovesi.

Dopo aver studiato attentamente la documentazione cancelleresca, legislativa e fiscale della capitale ligure, Manlio Calegari colloca agli inizi del Cinquecento l'emergere di «una sottoutilizzazione delle navi» e, considerando che i cantieri navali sono in mano ai privati, ne deduce che costruzioni, costruttori e committenti «sono collegati esclusivamente alle richieste del mercato». Aumento dei rischi della navigazione e del costo dei materiali da costruzione, e quindi del prezzo degli investimenti, a fronte naturalmente di profitti che si riducono: incertezza e difficoltà sono chiaramente percepite dal governo dogale, che sul finire del 1515 non può che constatare il grave degrado della flotta cittadina. Il tutto mentre, osserva Calegari

«le marine ausiliarie ..., relegate in passato in funzione subalterna e che sovente affiancavano per proteggersi i colossi in navigazione, operavano ... un proprio autonomo decollo»³⁵.

Una delibera governativa del 1518 approva allora la costruzione di nuove imbarcazioni più piccole, le sole concorrenziali in quegli anni. «La grande flotta è finita», conclude l'Autore. «I capitali genovesi non hanno puntato sul settore armatoriale; ne sono anzi rifluiti»³⁶.

Solo tre anni dopo, tuttavia, lo stesso Calegari sembra correggere (o affinare) il tiro. Innanzitutto, egli osserva, la diminuzione del tonnellaggio medio delle singole imbarcazioni «è un fenomeno generale delle marine mediterranee ed extramediterranee» e «non corrisponde ... ad una crisi dell'armamento marittimo europeo e mediterraneo nel loro complesso e singolarmente, ma al contrario ad una loro espansione». E, con il pensiero alla situazione genovese, aggiunge che

«la diminuzione della portata media dopo il gigantismo del '400 e del primo '500 è semmai un segno evolutivo, per la verità uno dei pochi, che allineano i mediterranei alle innovazioni introdotte dai nordici»³⁷.

³⁵ CALEGARI 1970, pp. 45-47.

³⁶ *Ibidem*, p. 51.

³⁷ CALEGARI 1973, pp. 89-90.

Quindi, benché nel corso del secolo i costi delle costruzioni navali siano raddoppiati a Venezia, triplicati in Spagna e a Ragusa, sulla scorta di alcune prove il tonnellaggio delle flotte genovese e veneziana può essere considerato costante fra il 1450 e il 1560, mentre crollerà solo verso la fine del secolo³⁸. La chiave interpretativa risiede nelle conclusioni formulate da Calegari nel 1970. Quando egli scrive che la ‘grande flotta’ è finita si riferisce in realtà al drastico ridursi delle imbarcazioni maggiori a vantaggio di quelle minori: «un’altra flotta, anche più potente, è nata al suo posto, ma il suo ruolo è di gran lunga più modesto di quello assolto in passato», e tale comunque da non poter più garantire la supremazia marittima genovese³⁹.

La reale o apparente contraddittorietà delle due tesi ci sembra un invito a riprendere e ad approfondire lo studio di questi non facili argomenti. Resta il fatto, comunque, che in quegli anni ha luogo, sul piano commerciale, una svolta di univoca e incontestabile evidenza.

Conseguenza precoce, o concausa, della crisi delle grandi navi è infatti un drammatico ridimensionamento della navigazione genovese verso l’Inghilterra e le Fiandre: nel 1495 essa si arresta nella baia di Cadice, dove le merci in arrivo o in partenza vengono trasbordate su altre imbarcazioni⁴⁰. La nave di Jacopo Doria, giunta a Genova nel 1495 e già annotata in partenza dall’isola di Wight qualche mese prima dai doganieri di Southampton, è l’ultima registrata su questa rotta dai *Carati* genovesi⁴¹. I Savonesi ne erano stati esclusi già da oltre trent’anni⁴². Ha così termine la famosa ‘rotta di Ponente’ fra la capitale ligure e l’Atlantico del nord, inaugurata dalle galere genovesi nel lontano 1277 e che ha rappresentato un capolavoro di organizzazione marittimo-commerciale, portando annualmente, durante il regno di Enrico VI

³⁸ *Ibidem*, pp. 95-97, 108 e tab. VI.

³⁹ CALEGARI 1970, p. 51.

⁴⁰ La grande e tradizionale linea di Ponente, scrive Gioffré, «è praticamente abolita»: GIOFFRÉ 1962, p. 228. Carichi di cuoio irlandese su navi basche trasbordati a Cadice per Savona e per Livorno: ASSv, *Curia Civile* 294, 6 settembre 1514; *Notai Antichi* 71b, c. 1719v.

⁴¹ Southampton Civic Record Office (SCRO), *Port Books* 4/23, cc. 85r-86v; ASGe, *San Giorgio* 38/1555, c. 39r-v. Nell’agosto 1514 salpa da Southampton la nave di Bartolomeo Lercari con un carico di panni e lana: The National Archives (TNA), *Exchequer* 122/143/1, cc. 18r-v, 22v-23r.

⁴² Le ultime navi savonesi in Inghilterra sono quella di Giuliano Feo, salpata da Savona nel luglio 1459 e registrata in arrivo a Southampton il 28 dicembre, e quella di Corrado da Cuneo, ripartita dall’Inghilterra insieme con la precedente nel luglio 1460. ASSv, *Notai Antichi* 455b, 12 e 17 luglio 1459; TNA, *Exchequer* 122/141/38, rot. 1v; SCRO, *Port Books* 4/14, cc. 14r-15r.

(1422-1461) fra le dieci e le quindici grandi navi liguri nelle acque della Manica, con un carico medio di circa 7.000 tonnellate metriche di merci, superiore a quelli trasportati verso l'isola da tutte le altre flotte mediterranee messe insieme e il doppio del solo traffico veneziano. Una massa di prodotti (e di denaro) in grado di equilibrare la bilancia commerciale fra il Nord e il Sud dell'Europa e fra le due sponde del Mediterraneo ⁴³.

Qui, nell'Oceano, il posto dei Genovesi è preso dagli Atlantici. Non a caso, dopo il 1495, i registri doganali di Southampton testimoniano di mercanzie appartenenti a mercanti genovesi e caricate su navi iberiche ⁴⁴.

Vi sono tuttavia prove che, oltre i trasbordi a Cadice, la rotta sia ancora in esercizio e sia gestita *in toto* dalle stesse marinerie atlantiche. Disponiamo al riguardo di un documento inglese che ne dimostra una precocità certo imprevedibile. Una lettera datata agosto 1394 inviata dalla cancelleria dogale genovese a quella regia di Westminster (che evidentemente sta indagando al riguardo) certifica, sulla scorta di registri doganali oggi perduti, che il 1° agosto dell'anno precedente la nave basca di Ordoñez Sanchez di Bilbao era giunta a Genova con 87 *pokes* di lana caricati « in Londone in portu Thamisie » ⁴⁵. Nel Cinquecento, è il commercio del vino a muovere le imbarcazioni iberiche attraverso la Manica. Nel 1509 Alonso *de Viglies* di Muros, in Galizia, noleggia la sua *barchia* « Santa Maria del Camino » di 100 *toneladas* a Giacomo Curlo di Taggia per caricare ad Arma di Taggia o a Villefranche 50-60 botti di moscatello e, con scali ad Alicante e Cadice, trasportarle sino al Tamigi, « ad rivum seu flumen loci Tamizeie » ⁴⁶. Nel 1517 tocca al galiziano Roderigo *de Aria* di La Coruña recarsi per conto di due mercanti fiorentini nel golfo di San Fiorenzo in Corsica con la sua nave « Santa Maria del Rey » di 150 *toneladas* per imbarcarvi 200-300 botti di vino da recapitare a Londra, « in partibus Londres ad ripariam Tamixie de Ingreterra » ⁴⁷.

⁴³ Su questi aspetti, e relativa bibliografia, cfr. NICOLINI 2007b, pp. 215-327, e in particolare pp. 243-266.

⁴⁴ TNA, *Exchequer* 122/142/12, rot. 5v, 6v (1496); 122/143/1, cc. 15r, 18v, 21r (1514); 122/143/2, c. 25r (1516); SCRO, *Port Books* 4/25, c. 48r-v (1505); 4/28, cc. 23r-24v, 25r-27v, 59v-62v (1512-13); 4/29, cc. 110r-112v (1515). JAMES 1990, pp. 4, 6, 7, 9-11, 13, 31, 112, 114, 138, 155-157, 166-171, 239-241, 243-248, 254-256. In un caso il carico avviene su di una nave inglese: TNA, *Exchequer* 122/209/2, cc. 58v-59v (1501).

⁴⁵ TNA, *Special Collections* 1/43/77.

⁴⁶ ASSv, *Notai Ignoti* 49, 11 ottobre 1509. Una *tonelada* equivale a circa 20 cantari.

⁴⁷ ASSv, *Curia Civile* 308, 29 agosto e 3 settembre 1517.

Altri documenti testimoniano di navigazioni ancor più impegnative, al di là di quelle genovesi. Nel 1502 Sanchez *de Varzunglia* di Santandér noleggia a John Lingus di Galway la sua nave di 100 *tonnelli*, allora a Savona, per recarsi a imbarcare vino a Napoli, Castellammare di Stabia o Torre del Greco, quindi salpare alla volta di Cadice per far salire un pilota e poi raggiungere la città irlandese, dove consegnerà il carico a Dominic, padre di John⁴⁸. Nel marzo dell'anno seguente, nella casa savonese di Raffaele *de Signorio*, Jeanot Kirwan di Galway dichiara di essere salpato dall'Irlanda a bordo del naviglio del portoghese Bartholomeu Alfonso, giunto in Liguria dopo uno scalo a Malaga⁴⁹.

Conclusione: una finestra sul Mediterraneo?

Un'ultima questione resta probabilmente da porsi, e cioè quale sia (e se vi sia) una valenza mediterranea dei nostri dati savonesi. Parlando dei mutamenti della psicologia dei mercanti veneziani nel corso del Cinquecento, Ugo Tucci ne individua le cause nella

« smobilitazione delle forze commerciali e marittime alla quale condussero il lungo periodo di ristagno degli affari e la chiara coscienza della rivoluzione intervenuta nella struttura dei traffici internazionali ».

E dunque, prosegue,

« la crisi dei traffici aveva convogliato i capitali soprattutto verso le campagne, accelerando quella corsa agli investimenti terrieri che un po' in tutta Italia costituì uno dei motivi dominanti del secolo »⁵⁰.

In quegli stessi anni, gli fa eco Frederic Chaplin Lane, a Venezia « i nobili venivano prendendo maggiore interesse alla terra che al mare », e la loro città stava diventando « una potenza marittima di second'ordine ». E, nel frattempo, le navi di Ragusa « con i prezzi che praticavano ... sottraevano carichi ai veneziani in tutti i mari, persino nell'Adriatico »⁵¹.

Dopo avere esaminato nei dettagli i registri dei *Carati* fra il 1495 e il 1537, Domenico Gioffrè conclude che fra la seconda metà del XV secolo e il principio del XVI le marine atlantiche

⁴⁸ ASSV, *Notai Antichi* 160, 18 marzo 1502. Il *tonnello*, o *tonneau*, è probabilmente sinonimo della *tonelada*.

⁴⁹ ASSV, *Curia Civile* 237, 31 marzo 1503.

⁵⁰ TUCCI 1981, pp. 50, 55.

⁵¹ LANE 1978, pp. 288, 293, 437.

« fanno dappertutto la concorrenza ai Mediterranei lungo le coste atlantiche, poi finiscono per superarli. E Genova non era più in grado di affrontare e superare la sfavorevole congiuntura: già da quando le grandi scoperte si profilavano all'orizzonte della Storia la tradizionale funzione del trasporto comincia a sfuggirle ».

Unica alternativa è trasferire le sue immense ricchezze dall'armatoria alla finanza imperiale spagnola, o ai latifondi dei feudi nel Mezzogiorno italiano, specie quelli siciliani⁵².

Eppure, Braudel resta ottimista: almeno per tutto il Cinquecento, il Mediterraneo è ancora all'avanguardia, vivo, agile e dominante e capace di 'costruire' l'Atlantico e di profittare delle sue fortune. L'argento americano che invade Siviglia ne sarà un buon esempio. E in più, egli scrive,

« l'arrivo dei legni stranieri nel Mediterraneo corrisponderebbe ad un'assunzione di forze lavoro, ad un progresso economico quanto e più che una concorrenza (che pure resta evidente!); insomma, i nuovi venuti sono i testimoni di una nuova prosperità »⁵³.

Per questo, con la consueta sintetica eleganza, egli intitola un paragrafo della sua opera *L'Oceano alla scuola del Mediterraneo*.

Un'ulteriore osservazione finale, capace però di stimolarne altre, è dedicata alla presenza percentuale delle imbarcazioni liguri nel porto savonese, riassunta nella tabella seguente.

	1400-1420	1421-1440	1441-1460	1461-1480	1481-1500	1500-1528
imbarcazioni savonesi	60,9%	54,6%	27,7%	6,6%	22,3%	26%
imbarcazioni genovesi	27,5%	19,5%	33,1%	57,5%	26%	12,5%
imbarcazioni rivierasche	5,8%	4,7%	2,3%	1,6%	2,8%	5%
totale	94,2%	78,8%	63,1%	65,7%	51,1%	43,5%

Le oscillazioni, talvolta brusche, nei rapporti fra navi savonesi e genovesi vanno lette in un'ottica puramente locale: da un lato la crisi armatoriale del comune federato dopo il 1440, dall'altro l'aspro conflitto politico, l'aperta ostilità della capitale e l'inasprimento della sua lotta all'evasione fiscale agli inizi del Cinquecento⁵⁴. Resta comunque un dato inoppugnabile: un porto che, all'inizio del Quattrocento, è frequentato quasi esclusivamente dalle marine regionali

⁵² GIOFFRÈ 1962, p. 230-231; GRENDI 1968, p. 621.

⁵³ BRAUDEL 1976, I, pp. 230-231, 236, 653-654.

⁵⁴ PACINI 1990, pp. 237-261; NICOLINI 2009, pp. 31-36; NICOLINI 2011, pp. 80-83.

diventa, un secolo dopo, per oltre la metà luogo di attracco di vascelli stranieri, soprattutto di origine atlantica. Se ciò rappresenti un regresso (in chiave di protezione campanilistica di interessi locali) o un progresso (nell'ottica di un'apertura 'internazionale' al grande commercio) non è facile da stabilire in poche parole, e certo esula dagli obiettivi di questo studio. In ogni modo, la conclusione traumatica del conflitto con Genova, con la resa della città (29 ottobre 1528) e il successivo parziale interrimento del suo porto introdurranno nella vicenda economica una variabile imprevedibile ma decisiva, che ci impedisce di interrogarci sulla 'storia che non c'è stata'. Impossibile, dunque, applicare a Savona le ottimistiche parole dedicate da Braudel al Mediterraneo cinquecentesco.

Quali di questi dati sono applicabili a Genova? Pur con i 'distinguo' suggeriti da Calegari, l'opinione storica corrente è che nella capitale, nonostante tutto, la flotta del primo Cinquecento mantenga ancora la sua importanza. Anzi, sostiene Edoardo Grendi, «dopo un lungo periodo di 'alleggerimento'», essa «tende ad appesantirsi di nuovo» e, attorno alla metà del secolo, si ha il «periodo di massimo auge del traffico genovese nel porto di Genova», e quindi il «periodo più felice per la marina mercantile genovese nel Cinquecento»⁵⁵. Inoltre, è sempre Grendi che parla

«nel 1530 il traffico straniero, biscaglino, provenzale, raguseo e siciliano rappresenta meno di un quarto del traffico portuale. La percentuale è già nettamente più elevata che negli anni precedenti, quando le "marine ausiliarie" erano soprattutto le piccole unità biscaglino, non di rado di portata inferiore ai 1.500 cantari».

Negli anni seguenti la presenza straniera cresce e nel 1564 supera (56%) la metà del traffico portuale genovese. La capitale torna in testa nel 1568 e vi resta sino al 1586. Dopo, gli stranieri supereranno il 70%. «È chiaro», conclude Grendi, «che non si può più parlare di "marine ausiliarie"»: siamo ormai di fronte a «un ruolo di protagonista della marina straniera»⁵⁶. Sarà allora la volta dei 'Nordici', in questo caso soprattutto Fiamminghi e Olandesi (seguiti a distanza dagli Inglesi), la «fiumana del Nord» che dopo il 1590 invaderà il porto di Genova⁵⁷.

Percorrendo dunque un cammino assai simile, ma in anticipo forse di un cinquantennio, Savona sembra allora seguire il triste destino degli 'anelli deboli': ultimi nello sviluppo, primi nella recessione. Non sempre, cioè, la

⁵⁵ GRENDI 1968, p. 612; COSTANTINI 1978, p. 164.

⁵⁶ GRENDI 1968, p. 606.

⁵⁷ GRENDI 1971, pp. 25, 55.

precocità è segno di primato. Ma è anche vero che essa non significa necessariamente decadenza, come si ricava dall'ammirevole studio di Jacqueline Guiral-Hadziiossif dedicato al porto di Valencia. Qui, su 413 contratti di nolo stipulati fra il 1474 e il 1513 e indicanti l'origine dei patroni, si contano 192 Baschi (46,5%), 67 Andalusi (16%) e 46 Galiziani (11%)⁵⁸. Seppure nel contesto di una Spagna che si va unificando dinasticamente, fra Quattro e Cinquecento uno dei principali porti iberici mediterranei è dunque frequentato per quasi i tre quarti da imbarcazioni provenienti dall'Oceano.

Di certo, comunque (e qui ci riferiamo alla crisi del sistema navale genovese nell'Atlantico), nel corso del Cinquecento comincia a venir meno una parte di quelle «esportazioni invisibili», come le chiama Carlo Maria Cipolla, che avevano contribuito alla floridezza economica delle cosiddette 'repubbliche marinare' medievali, e cioè i servizi offerti dalle loro flotte⁵⁹. Mentre i capitali abbandonano il commercio per la finanza e cessano quindi di essere un'occasione di guadagno per molti, diventando una fonte di grande ricchezza per «una piccola schiera di speculatori e finanzieri» (come li chiama, non senza durezza, Roberto Sabatino Lopez⁶⁰), e ben prima che una crisi industriale senza precedenti condanni l'Italia alla decadenza, una sinistra avvisaglia del futuro si verifica allorché Genova e Venezia, le due superstiti 'repubbliche marinare', cominciano a perdere le loro marine.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

San Giorgio, 38/1556 (1507), 38/1565 (1519), 38/1571 (1520), 38/1575 (1522), 38/1579 (1523), 38/1581 (1525), 38/1583 (1526), 38/1584 e 38/1585 (1527).

ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (ASSv)

Notai Antichi 131 (Pietro Corsario, 1500-1504), 160 (Tommaso Gallo, 1503-1507), 280 (Ottonobono Giordano II, 1512), 289 (Idem, 1518), 488 (Matteo de Guglielmis (1417-1422), 702 (Giacomo Pietro de Odino, 1516), 988 (Stefano Rusca, 1422), 1066 (Giacomo da Varzi, 1519).

Notai Ignoti 49 (1509), 51 (1512-1513), 70b (Simone Capello, 1526), 71b (Simone Capello, 1527), 156b (Federico Casteldelfino, 1506), 399b (Ottonobono Giordano II, 1527), 455b (Giuliano da Moneglia, 1459), 532b (Giacomo Pietro de Odino, 1516).

⁵⁸ GUIRAL-HADZIIOSSIF 1986, pp. 190-192.

⁵⁹ CIPOLLA 1952-1953, pp. 180-181.

⁶⁰ LOPEZ 1963, p. 716.

Curia Civile 237 (1503), 248 (1506), 254 (1507), 294 (1514), 299 (1515), 301 (1516), 308 (1517), 320 (1519), 363 (1526).

SOUTHAMPTON CIVIC RECORD OFFICE (SCRO)

Port Books 4/14 (1459-1460), 4/23 (1494-1495), 4/25 (1504-1505), 4/28 (1512-1513), 4/29 (1514-1515).

THE NATIONAL ARCHIVES (TNA)

Excheque, 122/141/38 (1459-1460), 122/142/12 (1496-1497), 122/143/1 (1489-1490), 122/143/2 (1516-1517), 122/209/2 (1500-1501).

Special Collections 1/43/77 (1394).

BIBLIOGRAFIA

AIRALDI 1986 = G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986.

BARATIER - REYNAUD 1951 = E. BARATIER - F. REYNAUD, *Histoire du commerce de Marseille*, II, Paris 1951.

BRAUDEL 1976 = F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976 (ed. orig. Paris 1966).

BRAUDEL 1981 = F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, II, *I giochi dello scambio*, Torino 1981 (ed. orig. Paris 1979).

CALEGARI 1970 = M. CALEGARI, *Navi e barche a Genova fra il XV e il XVI secolo*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, « Miscellanea Storica Ligure », II/1 (1970=), pp. 13-55.

CALEGARI 1973 = M. CALEGARI, *Legname e costruzioni navali nel Cinquecento*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1973, II, pp. 79-186.

Catalanorum 1 1970 = *Genova e Spagna nel XIV secolo. Il Drictus Catalanorum (1386, 1392-93)*, a cura di R. CALLURA CECCHETTI - G. LUSCHI - S.M. ZUNINO, Genova 1970 (Collana storica di Fonti e Studi, 5).

Catalanorum 2 1970 = *Genova e Spagna nel XV secolo. Il Drictus Catalanorum (1421, 1453, 1454)*, a cura di S.M. ZUNINO - N. DASSORI, Genova 1970 (Collana storica di Fonti e Studi, 6).

CEREZO MARTÍNEZ 1989 = R. CEREZO MARTÍNEZ, *Las rutas marítimas españolas en el siglo XVI*, in *España y ultramar hispánico hasta la Ilustración* (I Jornadas de Historia Marítima), Madrid 1989, pp. 63-76.

CIPOLLA 1952-1953 = C.M. CIPOLLA, *The Decline of Italy: the Case of a Full Matured Economy*, in « The Economic History Review », 2nd series, V (1952-53), pp. 178-187.

COSTANTINI 1978 = C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, IX, Torino 1978.

DE LA RONCIÈRE 1906 = C. DE LA RONCIÈRE, *Histoire de la marine française*, III, Paris 1906.

- DEL TREPPO 1972 = M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972.
- GIOFRÉ 1962 = D. GIOFRÉ, *Il commercio d'importazione genovese alla luce dei registri del dazio (1495-1537)*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, V, Roma 1962, pp. 116-242.
- GRENDI 1968 = E. GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in « Rivista Storica Italiana », LXXX/II (1968), pp. 593-638.
- GRENDI 1971 = E. GRENDI, *I nordici e il traffico del porto di Genova: 1590-1666*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIII (1971), pp. 23-71.
- GUIRAL-HADZIOSSIF 1986 = J. GUIRAL-HADZIOSSIF, *Valence, port méditerranéen au XV^e siècle (1410-1525)*, Paris 1986 (« Publications de la Sorbonne, Série Histoire Moderne », 20).
- HAVRYLYSHYN - SRZENTIĆ 2014 = O. HAVRYLYSHYN - N. SRZENTIĆ, *Economy of Ragusa, 1300-1800. The Tiger of the Medieval Mediterranean*, Zagreb 2014.
- HEERS 1955 = J. HEERS, *Le commerce des Basques en Méditerranée au XV^e siècle (d'après les Archives de Gênes)*, in « Bulletin Hispanique », LVII (1955), pp. 292-324.
- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961 (Affaires et Gens d'affaires, 24).
- HEERS 1978 = J. HEERS, *L'Occidente nel XIV e nel XV secolo. Aspetti economici e sociali*, Milano 1978 (ed. orig. Paris 1973).
- JAMES 1990 = T.B. JAMES, *The Port Book of Southampton, 1509-10*, Southampton 1990 (Southampton Record Series, 32-33).
- KREKIČ 1988 = B. KREKIČ, *Le port de Dubrovnik (Raguse), entreprise d'état, plaque tournante du commerce de la ville (XIII^e-XVI^e siècle)*, in *I porti come impresa economica*. Atti della Diciannovesima Settimana di Studi (2-6 maggio 1987), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1988 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 19), pp. 653-673.
- LANE 1978 = F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978 (ed. orig. Baltimore 1973).
- LIAGRE DE STURLER = L. LIAGRE DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises (1320-1400)*, Bruxelles-Rome 1969.
- LOPEZ 1963 = R.S. LOPEZ, *Quattrocento genovese*, in « Rivista Storica Italiana », LXXV (1963), pp. 709-727.
- MOLLAT 1938 = M. MOLLAT, *La pêche à Dieppe au XV^e siècle*, in « Bulletin de la Société d'Émulation de Rouen et de la Seine Inférieure », Rouen 1938.
- MOLLAT 1958 = M. MOLLAT, *Notes et documents sur la pêche harenguière à Fécamp à la fin du XV^e siècle*, in *L'Abbaye Bénédictine de Fécamp: XIII^e centenaire*, Fécamp 1958, pp. 161-179.
- MOLLAT 1959 = M. MOLLAT, *Choix de documents relatifs à la Normandie pour servir à l'histoire du commerce maritime (XV^e-XVI^e siècles)*, in « Mélanges de la Société de l'histoire de Normandie », s. 16^e, Rouen 1959, pp. 109-176.
- MOLLAT 1976 = M. MOLLAT, *La draperie normande*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*. Atti della Seconda Settimana di Studi (10-16 aprile 1970), a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1976 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Atti delle settimane di studio e altri convegni, 2), pp. 403-421.

- NICOLINI 2007a = A. NICOLINI, *Le prime navi inglesi a Savona alla fine del Quattrocento*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIII (2007), pp. 35-57.
- NICOLINI 2007b = A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/I (2007), pp. 215-327.
- NICOLINI 2009 = A. NICOLINI, *Quattrocento savonese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIX/I (2009), pp. 19-56.
- NICOLINI 2011 = A. NICOLINI, *La Materia saoneise del 1440. Parte II: Le cause e le conseguenze*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLVII (2011), pp. 71-94.
- NICOLINI 2015 = A. NICOLINI, *I Savonesi e l'ascesa della Spagna alla fine del Medioevo. Uomini, merci e navi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LV/II (2015), pp. 29-74.
- NICOLINI 2018 = A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, Novi Ligure 2018.
- ODRIOZOLA OYARBIDE 1998 = L. ODRIOZOLA OYARBIDE, *La construcción naval en Gipuzkoa. Siglos XVI-XVII*, in « Itsas Memoria. Revista de Estudios Marítimos del País Vasco », 2 (1998), pp. 93-146.
- PACINI 1990 = A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I (1990).
- PACINI 2011 = A. PACINI, *"Poiché gli stati non sono portatili...". Geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. HERRERO SÁNCHEZ - YR. BEN YESSEF GARFIA - C. BITOSI - D. PUNCUH, Genova 2011 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LI/II), pp. 413-458.
- PÉREZ-MALLAÍNA BUENO 1983 = P.E. PÉREZ-MALLAÍNA BUENO, *Sevilla centro de la carrera de Indias y de la nautica española en el siglo XVI*, in *Andalucía y América en el siglo XVI*, a cura di B. TORRES RAMÍREZ - J.J. HERNÁNDEZ PALOMO (« Actas de las II jornadas de Andalucía y América »), Madrid 1983, pp. 307-331.
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 233-324.
- RUDDOCK 1951 = A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, Southampton 1951 (Southampton Record Series, 1).
- RUGGIERI 2006 = A. RUGGIERI, *Nouvelle histoire de Nice*, Toulouse 2006.
- TADIČ 1962 = J. TADIČ, *Ragusa e il suo porto nel Cinquecento*, in « Archivio Storico Pugliese », XV (1962), pp. 242-251.
- TENENTI 1980 = A. TENENTI, *La formazione del mondo moderno, XIV-XVII secolo*, Bologna 1980 (« La civiltà europea nella storia mondiale », 2).
- TUCCI 1981 = U. TUCCI, *La psicologia del mercante veneziano nel Cinquecento*, in ID., *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, pp. 43-94.
- VENTURINI 2015 = A. VENTURINI, *Nice et Villefranche: ville et port (fin X^e-fin XIV^e siècle)*, in *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge. Îles et continents, XII^e-XV^e siècles*, a cura di J.-A. CANCELLIERI - V. MARCHI VAN CAUWELAERT, « Mediterranea. Ricerche Storiche. Quaderni », 26 (2015), pp. 43-55.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova 1955.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Basandosi soprattutto su documenti savonesi e nella prospettiva dell'armamento navale, questo studio analizza un aspetto del cruciale passaggio dell'economia genovese da commerciale a finanziaria, avvenuto fra Quattro e Cinquecento. La progressiva diminuzione delle navi liguri nel porto di Savona, e il corrispondente marcato aumento di quelle atlantiche (soprattutto basche), dimostrano chiaramente il declino dell'armatoria genovese, precoce indice di cambiamento e del successivo declino economico italiano nell'Età Moderna.

Parole significative: Storia economica, Genova, Savona.

Being mainly based on Savonese documents and in a perspective of naval armament, this study explores a feature of the crucial changeover of Genovese economy from trade to finance, occurred between 15th and 16th centuries. Progressive decrease of Ligurian ships in Savonese harbour, and corresponding marked increase of Atlantic ones (especially Basque), clearly show decline of Genoese fleet, as an early indicator of change and of the subsequent economic downfall of Italy during the Modern Age.

Keywords: Economic History, Genoa, Savona.

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)